
VITT. EMANUELE III

# LE ORATIONI VOLGARI, ET LATINE DI LVIGI GROTTO CIECO DI HADRIA

Da lui medesimo recitate in diuersi tempi, in diuersi luoghi, e in diuerse occasioni, parte stampate, e ristampate altre volte ad vna, ad vna, e parte non mai piu venute in luce.

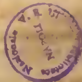
Et hora dall'Autore istesso ricorrette, ageuolate con gli Argomenti, distinte con le Annotationi nel margine, e tutte insieme con l'ordine de tempi raccolte in vn sol volume.

*Con due Tauole l'vna delle Orationi, & l'altra delle cose più notabili: & con due amaestramenti, l'vno d'imparare à cognoscere le parti dell'Oratione, l'altro di sapere di che cosa si potrà trattare nell'Oratione.*

Alla Illustre Academia Olimpica Vicentina.



IN TREVIGI, Presso Aurelio Reghettini. MDCIX.





# LVIGI GROTTO
## CIECO D'HADRIA.

### Alla molto Magnifica, e molto Illustre Academia Olimpica Vicentina.





*AVENDO io molto Magnifici, e molto Illustri Signori Academici Olimpici dalla mia più tenera fanciullezza fin hoggi composto, e recitato, hora come publico ambasciatore d'Hadria mia patria, quando come consigliere in essa, tall'hora come auuocato, e tal volta come persona priuata varie Orationi in diuersi tempi, in diuersi luoghi, in diuerse occorrenze, e à diuersi personaggi (non men di quest'arte vago, che della poesia) & essendosene alcune di tempo in tempo, e per se sole stampate, e ristampate, e mandate à torno; di altre essendosi data fuori la copia à penna da' miei scrittori, anzi essendosene scritta alcuna mentre io la recitaua; hoggi al*

*fine parte a preghi d'amici, e parte per debito mio mosso a giusta compassione di queste mie fatture, che non vadano più disperse, e solingne, ne sieno da loro domandatori cercate indarno; ma che si giungano insieme in una famiglia commune, e alberghino in fraterna sotto un medesimo tetto; ho meco stesso proposto di prima correggerle, poi accoglierle in un sol volume, e mandarle fuori, e che questo sia intitolato il primo volume delle mie Orationi, essendouene poi anco duo altri, cioè il secondo dell'altre Orationi; ben da me composte, ma non mai recitate, anzi finte sotto persone de fauolosi Iddij, di heroi, d'huomini, e di donne, antichi, e moderni, in varij soggetti grauissimi, che all'hora già non si fecero, che si sapia, ma che si sarebbon potute fare, il quale è per uscirsene tosto, e il terzo de gli Elogij, delle Orationi da me composte in loda de Santi per tutto'l cerchio dell'anno, e ancora d'alcuni padri, e d'alcune madri del testamento antico, il qual si lasciarà vedere al suo tempo, con uscità però più tarda, una mostra delle quali si publica in questo volume, ch'è lo Elogio di S. Nicolò. ma ricordandomi, come le pecchie, quando alla fiorita e noua stagione vogliono mandar fuori lo sciame giouanetto a procacciarsi altri alberghi, li proueggiono d'un nobilissimo Rè, e d'un eccellentissimo capo, che l'assicuri, e lo scorga saluo; alla qual sembianza ne tempi antiqui, quando un paese era di genti ripieno, e perciò licentiaua i giouani, che andassero a procurarsi noue sedie, e noue venture, assegnaua loro un Duca, da cui foßero diffesi, sostenuti, e guidati, pensai anch'io d'apparecchiare à questa mia famigliuola, così raccolta, una*

*sicuris-*

*sicurissima guida per lo suo viaggio, & un sicurissimo seggio per la sua stanza. mandandola fuori sotto'l felicissimo nome è sotto i fortunatissimi auspicij di cotesta Magnifica, e illustre Academia Olimpica Vicentina, nel che giudicai di procacciar a me titolo di giudicioso, e di grato, e all'opera scudo di inespugnabil diffesa; giudicioso sarò chiamato dedicando io diuerse Orationi, ma d'un medesimo autore, accolte in un sol volume à diuersi spiriti, ma d'una medesima illustrezza, e d'una medesima Città, giunti in una sola Academia giudicioso serò nomato, che se gli altri dedicano un libro ad uno, io il dedico a molti, ma però congiunti in uno. siche acquistò la difesa di molti, e non tralascio il dedicare ad un solo. son lodato d'hauer proueduto al mio libro d'una nobilissima moltitudine, e non son biasmato d'essermi scordato de la unità: giudicioso sarò detto, consacrando questo volume a i più nobili, & a i più eccellenti gentil'huomini della Città di Vicenza coscritti in cotesta illustre Academia, anzi à gentil'huomini si eccellenti, e si nobili, come sieno in Italia, ò fuori: grato mi chiamerà ciascuno, mentre io con questa dedicatura paleso gli oblighi, che tengo, e rendo le gratie, che debbo à cotesta Academia di tanti fauori usatimi questo carneval passato, quando io chiamato dalle Illustr. SS. VV. venni costà à sostenere in parte quella famosa Tragedia fatta recitar da voi con tanta magnificenza, e con si splendido apparato sù quel celebre theatro miracolo della Italia così uincitori de gli altri come la Tragedia recitatam e riputata da Aristotele di tutte l'altre*

reina.

*velna. per loqual theatro mirare, anco senza altro spettacolo sopramouono le nationi fin di là da' monti e fin d'oltra i mari: allhora quale spetie di cortesia d'apparecchio, d'accoglienze, di conuiti, di conuersationi, di feste, di musiche, di honori, e d'altri diporti singolari; qual maniera di spesa per condurmi dalla mia patria insino a Vicenza, e per ricondurmi da Vicenza insino alla patria mia fatta perpetuamente nella mia partita, nel mio viaggio, nella mia stanza, e nel mio ritorno, si tralasciò verso me? anzi quando fui nella patria, mi corsero dietro i preciosissimi doni mandatimi dalle Illustri SS. VV. verso le quali durerà sempre il mio obligo, come con inuitta dureuolezza non si può frangere il diamante mandatomi: proueggio poi all'opera d'una inespugnabil difesa: poi che donandola all'Accademia Olimpica la porto sul monte Olimpo, doue ella sarà sicura da i venti delle mormorationi, e da i folgori delle maldicenze. quando costà su non folgora, e non soffia vento: e in somma la pongo in seno a Gioue Olimpico, il cui antico ritratto niuno ardiua toccare: e se pur contra queste orationi soffierà qualche vento, ch'elle ritengano troppo più del poetico che non conuerrebbe; s'acqueterà con questa risposta, che essendo la rethorica simile alla chimera, la parte della capra s'vguaglia al dimostratiuo, a cui per la sua varietà, è lecito andar lasciuendo alquanto: degninsi dunque VV. SS. di riceuere, e di gradir questo volume, e considerino, che quando hò consacrato altrui altre opere, gli ho donato i frutti d'vno, ò duo anni; ma poi che dalla mia prima età son venuto componendo, e recitando queste Orationi; lor dono*

in

*In vn certo modo i frutti di tutto l'adietro della mia vita, e se lor par che poca dignità possan riceuer da me, credano di riceuerne almen da coloro, a cui si son queste Orationi recitate, che hora tutti insieme vengono a salutarle, & à visitarle, e se giudicando, che io habbia più tosto raccolto, che spiegato i loro ampijssimi meriti in questa lettera, sperino di vederli tosto per auentura meglio spiegati nel volume delle mie lettere famigliari, che, piacendo à chi manda in effetto i nostri disegni, vsciran fuori tra pochi giorni. in tanto lor bacio le honoratissime mani.*

Viuet Olympiadas Academia Olympica: viuet
Dum Grottus, secum quam super astra tulit.

Barth. Burch. Phys. 1609.




## Opere, che di già sono vscite alla Stampa:

| | | |
|---|---|---|
| Le orationi raccolte in vn volume, | Calisto | Fauole Pastorali |
| Le Lettere Famigliari. | Pentimento Amoroso | |
| La prima parte delle Rime. | Tesoro | Comedie |
| Isaac Rappresentation spirituale. | Emilia | |
| Hadriana — Tragedie | Alteria | |
| Dalida | | |

## Opere che sono per darci in luce.

Vita di Santa Catrarina Vergine, & Martire.
Seconda parte delle Rime.
Alcuni paragoni trà Romani, e Venetiani.
Oration in lode di tutti li Santi, & in memoria di certi Pagani.

# TAVOLA DELLE ORATIONI FATTE IN DIVERSI TEMPI.

## Di Luigi Grotto Cieco d'Hadria.

IL FINE.

# TAVOLA SECONDA DELLE COSE PIU NOTABILI.

## A



Allude

con-

Con-

D



E

F

I

Miseria

N



O



Ogni

perche

Q

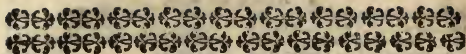


R

S

## T

IL FINE.



# A I LETTORI
## AVERTIMENTO.



NOta Lettore, che per tua commodità ſolo vi ſono aggionte queſte due Tauole, l'vna delle Orationi, & l'altra delle coſe Notabili, habbi grato la fatica; & ſe giudicarai, che io habbia mãcato in qualche coſa, ſuppliſci tù al diffetto inauertito, & ringratia Iddio, che ti ha dotato di tanto dono; Potrai ancora ſeruirti della terza Tauola, che ſarà delle parti dell Oratione, e queſto ſenz'altro raccogliere, lo potrai vedere di Oratione in Oratione in margine notato. Parimente potrai ſeruirti della quarta Tauola, per imparare à trouare di che coſa potrai lodare, vituperare, ò giudicare quello, per ilquale voi orare, & queſto lo potrai ſapere ſenz'altra raccolta, guardando bene, & conſiderando maturamente, nell imagine quello di che l'Auttore iſteſſo hà lodato i ſoggetti per quali hà orato.

ORA

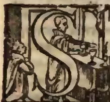
# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## NELLA VENVTA DELLA SERENISS. REINA BONA; la Reina di Polonia, e Duchessa di Bari à Vinegia.

*RECITATA DA LVI IL DI PRIMO DI MAGGIO, nell'Anno 1556. il Venerdì nella festa di S. Giacopo, e S. Filippo.*

Questa Reina se ne andaua al Ducato di Bari in Puglia, oue morì l'Anno 1558. & per molti mesi dimorò in Venetia andandosene poi sù le Galere.

## ORATIONE PRIMA.



*E gli Eccellenti oggetti turbano i sensi, onde lo splêdor del Sole affissato abbaglia la vista; il rumor del Nilo cadête rintuzza l'udito; l'odor delle specierie Orientali altera l'odorato; la dolcezza del mele Nibleo guasta il gusto; & la rigidezza del freddo assidera il tatto; che marauiglia, che in sì Eccellête soggetto (qual è la Historia delle lodi V. Altissima Reina) restino in me smarrita la memoria, confuso l'intelletto, & annodata la lingua? benche quà non ascesi cô animo di potere ora re:ma di chieder perdono del nô potere adoperar l'arte d'vna nuoua, nè mai più insino a questo giorno vsata Retorica, formando la mia facondissima, & viuacissima Oratione, in vn fisso, e religioso silêtio generato dal vostro inenarrabile merito, & partorito dalla mia ineffabile marauiglia; perche le glorie altrui si esprimono scriuendo, e parlâdo; le vostre si possono solo esprimere marauigliando, e tacendo. Quel dunque che ne dirò, sarà non quel che dirò, ma quel che tacerò; e la mia Historia fia il mio silentio composto in atto di adorare, e di riuerire; cô cui vi scoprirò somigliantissima alla chiara lâpa del giorno, molto maggiore alla imaginatione Matematica, che alla vista humana. Disdicendosi, che vna singolar ignoranza ragioni con vna singolar sapienza; & che vn'ignobiltà bassissima parli d'vn'altissima nobiltà, contra dicendo ogni ragion naturale, che s'appressino due estremi; e discôuenendosi, ch'io assuma peso, che di tâto sormôti le forze mie, più greue à queste mie spalle, che 'l suo macigno à Sisifo, l'Etna ad Encelado, & il Cielo ad Atlâte. Appagherassi V. A. del fuoco della mia affettione, che le appresento acceso nell'incensiero del core, come s'appagò Artaserse dell'acqua, che gli appresentò Simete nel vaso delle sue mani: e tâto più volêtieri, quâto il fuoco è più nobile assai dell'acqua, & il cor delle mani, Appagherassi della mia mutolezza*

Proemio. Cose, che danno impedimento. Iscusa. Antitesi. Cose graui. Acqua di Simete.

tra tāti suoi celebratori,come s'appagauano gli antichi Iddij d'hauerne tēpi loro statue tacite appese per voto,e Sacerdoti canori per ispeme d'honore,e di guiderdone.

Perche l'occhio fa sapere più cose ch'altro senso.

Nè però mi doglio(quantunque oltre all'esser cieco mi conuenga ancora rimaner mutolo)poiche à chi vuol fauellar di voi fa mestiere, che purghi prima con l'onde,e con le fiamme la lingua;e quel poco,che ne diranno gli altri Oratori, ò Poeti, riuscirà sì poco, rispetto à quello che tacerà,che sarà come se meco insieme tacesse;

Similitudine

e saremo simili a quei,che parte sù vn monte,e parte nel piano si trouano tutti egualmente dalla Luna lontani : aggiungerò ben questo,e aggiungerollo fuori d'ogni arroganza , che se il mio voler si cangiasse in altretanto potere,e'l mio desiderio in egual effetto(come al tēpo di Pigmaleone vna statua si cangiò in femina )trappasserei di gran lunga quanti altri osano dire,ò scriuer di voi,e gagliardamente reciterei le cagioni, che mi mossero a comparir nel vostro cospetto;lequai son molte.

Cagioni della venuta dell'Auttore alla Reina.

La prima perche sì come gl'antichi rendeuano a gl'Iddij le primitie dei frutti , delle spiche a Cerere,dell'vue à Bacco,delle oliue a Minerua , il primo giorno di Maggio(appunta giorno fiorito,che è hoggi )de' fiori a Flora , e delle pome à Pomona;così io rendo a voi prima destatrice,& vnica promouitrice le primitie del mio intelletto.L'altra per ascoltar me stesso fauellante di sì Alta Reina, e per formare vna voce,di cui tutto'l mōdo sia Echo, vna voce atta a rompere i nuuoli,ad acquetare i tuoni,a spezzare i folgori,a pacificare i venti,ad humiliar l'onde,& a dileguar le tempeste;che tutti questi effetti oprerà la voce ingemmata del vostro nome . La terza per procacciar fama al mio nome con l'accoppiarlo co'l vostro;il nome vostro sarà l'albero,& il mio l'inesto;e mi fido,che sì picciolo inesto a sì grand'albero aggiunto sia , per viuere vna vita pareggiata alla vita del mondo,e del tempo,e per crescere eternamente: e sò ben,che se'l diluuio dell'acque hauesse à venire,sì come è venuto,e se'l diluuio del fuoco potesse riserbare alcuna cosa nel mondo,l'acqua, e'l fuoco haurebbō riguardo,e lascierebbono intatte l'opere sole, che portassero il vostro nome, e per la cōpagnia perdonarebbono al mio.

Premio sperato da l'oratione

I Gentili credeuano,che gli huomini conseguissero la immortalità,sublimati alle mense de gli Iddij,ò a i letti delle Dee;ma io spero di conseguirla sublimato al vostro cospetto;per la qual conseguire se viuessero gli antichi Poeti, tralascierebbono tutti i Poemi loro.Homero la sua Iliade,e la sua Odissea;Virgilio la sua Georgica, e la sua Eneida; Statio la sua Tebaide,e la sua Achileide;Valerio Flacco la sua Argonautica; Ouidio le sue Trasformationi;Lucano la sua Farsalia;il Petrarca la sua Africa;Dante la sua Comedia;il Boccaccio la sua Teseide;il Trissino la sua Italia liberata;e l'Ariosto il suo Furioso;e tutti insieme (ma senza Poetiche menzogne) canterebbono di voi sola , sì come io per dirne ho lasciato sospeso quel ch'io cantaua,le canzoni d'amore,le tradottioni d'Homero.

Tradusse.

Quāto tēpo vidde il Grotto, & notasi quel forse

La quarta cagione fù per goder doppò tanta notte (in cui da otto giorni dopò il mio nascere stetti sempre fin qui,e starò sempre forse insino alla morte)almen per hora vn

breue

*breue spatio di giorno: perche sò ben, che doue Vostra Serenissima Altezza si troua, altro non può essere, che vn giorno perpetuo; per godermi vn giorno sì candido, che'l Gange non habbia gemma sì candida, che meriti di segnarlo; nè i Cigni penna sì candida, che meriti di notarlo; nè gli Stampatori carta sì candida, che meriti di mentouarlo: e godermi vn giorno così felice, che quei che per l'adietro hebbero compassion della mia misera cecità, per lo innanzi habbiano inuidia della mia fortunata introduttione. E questa Oration mia sparsa di balsamo, tinta di nettare, tocca d'ambrosia, tēpestata di perle, e fregiata di rubini, (che tali sono le parole rappresentanti del nome vostro) sia letta, ascoltata da' posteri con singolar marauiglia, apparata a mente con singolar diligenza, e riceuuta nella memoria con singolar fermezza ma non le recito queste cagioni perche non mi da il core non pur di parlare ma nè di venir tant'alto: tutta volta perche debbo temere d'auicinarmi all'Altezza uostra (ancor che siate Diana) non potendo io, che non posso, affissar lo sguardo nel uostro uiso, esser giustamente castigato, come Ateone? Perche debbo pauentar di parlare in vostra presenza, se Aristeo parlò à Proteo, Tritolemo con Cerere, Arianna con Bacco, le Rane con Gioue, il Corbo con Febo, la Cornacchia con Pallade, Paride con le Dee, Esiodo con le Muse, & vn Contadino delle riuiere del Danubio col Senato Romano? perche non debbo sperar, che mi perdoniate, sapendo che nō hauete mandato i bandi per il mōdo come Alessandro, che altri che Apelle, non ui dipinga, altri che Lisippo non ui scolpisca, & altri che Pirgotele, non ui intagli, mà benigna gradite la seruitù di ciascuno? E tanto più uolentieri udirete me; accioche Momo douendo in ciascuno alcuna parte riprendere, e non trouando che riprendere in uoi, ui riprenda, che ui siate degnata di scendere ad ascoltare un Cieco, la cui fauella è non meno spogliata d'ogni luce, e d'ogni ornamēto, che si sia la sua faccia; e cotesta uostra humiltà ruinerà la confusion di tutte le lingue, se nō nelle medesime uoci, almeno in un medesimo soggetto di lodar uoi, come la superbia all'incontro de' terreni Giganti, che pensauano con la temerità della mostruosa fabrica espugnar il Cielo, le disunì, e separò in più parti. Perche non debbo sperare di poter degnamente cantar di uoi, essendo già per l'affettione mutato in uoi? mutando il foco in se, ciò che a lui s'auicina; essendo io nell'approssimarmi al Sole dell'animo, e del uolto uostro, non come Icaro caduto nell'acqua, doue habbia perduto le pēne: ma nel foco doue me ne son adornato, leuādo voi in vostra virtù le roze parole dal petto mio, e per l'aria trasformandole in ariento, in oro, & in perle, nella guisa che'l gran Pianeta leua i grossi vapori dalle paludi, e gli trasforma in soaui pioggie, e'n dolci rugiade. Rompano dunque le mie parole (così risonassero, come la tromba di Tritone dal Leuante al Ponēte, e da i couili del Boreo insino alle case dell'Austro) e spieghino le vostre nobilissime doti: tra le quali, qual mi darò prima a magnificare? eccomi assimigliato ad vn nocchiere, che necessitato à riparar le sue naui stan-*

Vili, che parlarono a grandi.

Bando di Alessādro

Sopra la riprensione.

Onde è la diuisione delle lingue.

Narratione.

Similitudine.

*che sotto il peso delle merci, e afflitte da i colpi dell'onde, e dalle pugne de' vẽti, fermato nel mezzo d'vna gran selua, e contemplando in giro tutti gl'alberi sorgenti, robusti, e nati à suo proposito, affatto pende nel forse dell'elettione, contra qual debba stringere prima il ferro. E se in questo dubio vorrò inuocar qualche nume (come si costuma su'l cominciamẽto d'ogn'opra) nõ posso altri, che voi stessa inuocare che m'aiutate à celebrar voi medesima; ma il mio dubbio s'adduce in questa certezza, che a chi nel celebrarui voglia dar men lungi dal segno, si conuẽga salir in Cielo à vagheggiar quella rarissima Idea da cui la natura tolse l'essempio di voi, non hauendone tolto d'altri, & per non torne mai più: doue scorgerà, come nel vostro giorno Natale gli huomini, e le fere furono senza sdegno, le serpi senza veleno, gli vccelli importuni senza strida, le pecchie, e gli altri simili senza aghi, gli alberi del tasso senza tossico, le noci senza ombra nociua, le rose, senza spine, l'assentio senza amarezza, la terra senza battaglie, l'acqua senza onde, l'aria senza nuuoli, & il foco senza incendio. E come nel punto del vostro nascere cantarono le Sirene, festeggiarono le Muse, ballarono le Ninfe, applausero gli vccelli, trescarono i pesci, si mansuefecero gli animali, fiorirono gli alberi, stillarono mãna, e mele l'herbe, corsero latte, e nettare i riui, s'innargentarono le riue, s'indorarono le letta de' fiumi, s'addolcirono i mari, riluste il foco, risulser le stelle, comparse più lieta la Luna, e si fece più bello il Sole. Ma se ben la vẽtura non m'ha condotto à mirar sì alto, non però voglio rimanermi di dir, di quai beni la fortuna non già cieca, ma in questa parte occhiutissima, v'habbia dottato: poiche gli altri vostri proprij è impossibile il pur pensare, e particolarmẽte della suprema nobiltà vostra, essendo voi vscita del sangue d'Aragona per madre, e del sangue Sforzesco per padre Onde foste fatta per successione, & per merito Signora d'vn tanto Ducato, quanto è il Ducato di Bari, & d'vn tanto Regno, quanto è il Regno della Polonia; dir che non hauete altre sorelle, che le virtù, e che nõ trouate in terra marito, à cui collocarui meriteuole di voi, come Alessandro vincitore inuitto dell'Oriente, che non trouaua nel mondo sposa degna di se: talche fù costretto a sposare vna sua serua, e nimica. Oh fortunata, e ben giunta coppia, se Alessandro succedendo a se stesso fosse indugiato a nascere alla vostra tarda stagione, ò voi, voi medesima precedendo vi foste affrettata a mostrarui ne' giorni suoi. Ma che dich'io dell'Illustrezza di sangue? non è manifesto a tutte le nationi, che voi non iscendete tutta d'alcuna stirpe humana: ma foste mãdata quà giù dal Cielo a darne il modello del ben viuere, e l'essempio d'ogni virtù? La onde hora hauremo due certezze di mille dubbij rimasi irrisoluti dalle fascie del mondo fin'hora. Voi che di là venite, ci direte pur se'l Sole è il secondo pianeta, albergando sopra la Luna, ò pure il quarto Cielo habitando sopra la stella di Venere. Voi che di là suso mouete, c'insegnarete pur quãti sieno i Cieli, annouerandone alcuni noue, alcuni diece, alcuni altri vndeci. Da voi, che di là partite, intenderemo*

Inuocatione. Natale della Reina. Cose, che in se hanno del catiuo. Fauor nel Natal della Reina.

Loda la Reina da i beni della Fortuna. Della nobiltà. Fu figliuola di Gio. Galeazzo vero Duca di Milano, e d'Isabella figlia di Alfonso Re di Napoli. Il Ducato di Bari è antico negli Sforzeschi.

Dubij tra gli Astrologhi, e Filosofi.

deremo il certo numero de' segni celesti, se sono dodeci, come li contano i Greci, ò pur vndici come li situa la dottrina Caldea. Per cotesta nobiltà vostra allogiata hora per rarissima vētura in questa Città, tutti i artefici di Vinegia gareggiãdo tra loro, e souraapresi da vna certa ineffabil gioia s'ingegnano di superare gli antichi, i lor cōcorrēti, se stessi, e l'arte lor propria, in cui tētano per gradirui inuentioni grandi, e non tentate mai più. I Poeti temperando pēne, et addattãdo carte, apparecchian noue maniere di poemi, di canzoni, di rime, di versi. I Pittori distemperando i più perfetti oltramarini, si studiano d'abbellir l'arte, le mani, e i penelli loro con la preciosa pittura del volto vostro, pur che non restino abbagliati dal vostro lume. Gli Scoltori imprimendo gloriose, e soaui offese nelle gēme, e ne' sassi (che volētieri seruono a così honorate fatiche) scolpiscono la vostra persona, e la serbano per vna reliquia di questa età, per una memoria di questo passaggio, e per vna proua inimitabile del lor sapere. Gli Orefici scoprēdo il più fin'oro, e le più lucide gēme, formã nuoui lauori per faruene spettatrice, e posseditrice: I profumieri depredando il fiore all'odorato Oriente, e d'altre parti del mondo compongono rare misture d'odori per dilettarui nella loro soauità. Tutti i Mercatanti trahendo in vista le più belle, e pregiate merci, che reponessero mai, spiegano le lor pōpe. I Musici vincēdo la mobilità de gli rusignuoli nel cincischiare, e spiegar le voci, & adornando le lor note del nome vostro, trouan nouelli canti, e nouelli suoni. Gli Scrittori pongono a conto di somma gloria, che i lor libri sieno letti da V. A. Gli Historici de' nostri tempi, e tra gli altri il presente Scrittore della Historia Venetiana aggirandosi in tanta luce, e consumãdo tutti i lumi, e tutti i colori dell'eloquēza in descriuere sì felice venuta, soggetto che si lascia di gran lunga à dietro ogn'altro precedente, e futuro, lasciano inuidiosi il Bembo, e'l Sabellico, che non hebbero sì chiara occasione per illustrar le lor carte con la descrittione di sì nobile, & auenturoso progresso. I Comici aprendo le ben apparate Scene, rappresentano spettacoli, a cui concorrono spettattrici l'ombre di Menãdro, e di Plauto. Tutte le Ninfe del Mare accolte in grembo à questa Città vi si auolgono à torno per honorarui, e seruirui. Et acciochè elle accoppiando alla nobiltà del sangue, & alla bellezza del viso, le ricchezze de gli ornamenti si mostrino tante Reine, e V. A. seco stessa trionfi d'essere da tante Reine honorata, e seruita, i Signori Venitiani hanno comãdato alle leggi delle Pompe, che tacciano, quanto spatio voi soggiornerete in Vinegia. Che più? per la vostra nobiltà gli vccelli altroue non pronunciano gli altrui nomi, se non ammaestrati dall'arte: ma in Riuoalto insegnati dalla natura proferiscono il vostro: perche lo proferiscono nel mirarui. Alcuni fiori altroue portano cō caratteri Greci il nome d'vn fanciullo nelle lor foglie impresso per man di morte: Ma ne' fiori del medesimo Riuoalto horto delitioso della Città si legge il nome vostro cō Tosche lettere nelle lor foglie intagliato per man d'amore. Le sorelle di Fetonte (se nō son fauolose) piangono, e piãgēdo gioiscono

Effetti già di in Vinegia, per la venuta della Reina.

Le percosse, dice offese.

Artefici si affatticano per la Reina.

Sempre è vno deputato in venetia per scriuere la Historia di quel la Republica, come fu il Sabellico, e'l Bēbo.

Primi cōpositori di Comedie, V ccelli, & fiori artificiosi in honore della Reina.

Leucotoe fu figliuola d'Orcamo Re, amata dal Sole, & accusata di

adulterio da Clitia Ninfa del l'Oceano è mutata in albero d'incenso

Cortesia della Reina in dare vdiēza à ciascuno.

Loda la Reina della bellezza prima fra i beni del corpo Ouidio.

Carlo V. feliec impresa delle due colonne, cō il motto Plus vltra.

*no che le lagrime loro sieno da voi mirate, e forse adoprate. L'ostriche ringratiano il Cielo dell'infusa ruggiada all'hora, che la lor ricca messe veggiono esserui peso gradito. Dirci (se non passasse in senso Poetico) che Dafne ringratia Febo della sua transformatione, quando le sue frondi vi fan corona. Leucotoe resta obligata alla sua accusatrice d'essersi mutata in albero, e si gloria d'ardere per arreccarui diletto. Gode Calmo d'essersi mutato in pietra, quando cotal pietra riceue preggio dall'habitar nelle vostre mani; ma benche voi siate di così generosa chiarezza, non però schifate, che io fauelli con voi, mostrandoui simile alla Luna, e al Sole nobilissimi Lumi del Cielo. La prima de' quali nō isdegna d'udire fin lo strepito de' bacini, e d'inchinarsi ad hauer cura de i picciioletti animali: l'altro d'essere adorato dalle fiere, dalle piante, e dall'herbe. Ne ciò schifate per la vostra gran dignità in cui il Ducato, e il Regno sono la minore eccellenza, per laqual vestire di giusti titoli conuerebbe cercare, anzi crear di nouo altri noui mondi. E si come i Consoli Romani si mandauano auanti fasci pauētati di verghe, conuerebbe, che à voi andassero auanti auuinti in fascio tutti gli scetri che riuerisse la terra. Nè schifate d'udirmi per la vostra beltà a tutte l'altre belle cōtraria; percioche a tutte l'altre belle andò, e và sempre compagna pari alterezza; ma in voi si scorge tāto più profonda humiltà, quanto più sublime beltà. La onde ardirò ombreggiar parimēte questa, benche sia vostro ben proprio, e benche quello, che fa il Sole a gli occhi esterni, faccia ella a nostri intelletti, anzi anco a gli occhi di fuori. Il perche s'io non fosse Cieco, diuenterei hora nel contemplarla, non però ch'ella non sia contemplata ancora da me in questa mia cecità, traiucendo lei, mal grado d'ogni oggetto, che le si opponga, come il Sole penetra per i Cieli soggetti, e si fa incontro all'humana vista. Perciò essendo voi in tante parti simile al Sole, non si vanti più il Gange, che'l Sole emerga fuor di lui solo: i fiumi dell'Italia se ne vātino ancora, tra le riue de' quali nacque la vostra beltà, al cui apparato concorsero la natura, i fauolosi Iddij delle genti, le Stelle, il Mondo, e l'arte. Concorseui la natura, e formoui tale, che mirando voi, e marauigliandosi di se stessa, non crede d'hauer potuto far tanto, nè le dà più l'animo di poter far altre tanto, e giura, che non son più sette i miracoli della terra, ma che voi sete l'ottauo: che della terra non per altro si è innamorato il Cielo, che per così bel parto, & che hauete ecceſso la felicità di Carlo Quinto; percioche erano prescritti con le colonne di Hercole i cōfini alla terra, oltra iqua li niun trapassò giamai, se nō Carlo, che andò più oltra. Erano prescritti i termini alla beltà, iquali niuna giamai trascese, se non voi, che di ampissimo spatio li trascendeste, risolue la natura, che se foste nata a i tempi di Zeusi, quando s'apparecchiaua a dipinger Elena, e per poterlo fare scelse le più belle giouani di Crottone, per leuar da ciascuna la parte più riguardeuole; haurebbe eletta voi sola; anzi lasciata Elena, voi sola haurebbe dipinto. E che se gli Antipodi in molte cose ci vincono, noi di gran lunga gli lasciamo adietro per*

voi, e che Anachaona vedoua nobilissima tra quelle genti disse il vero, quando disse, che tutto il bello è tra noi Christiani, ilche se non è vero per altri, è vero almeno per voi. Vltimamente conchiude, che se fosse stata presente, & concorrente nel gran giuditio di Paride, le tre Dee non haurebbono hauuto ardire di domandar il pomo, nè speranza d'impetrarlo, nè desiderio d'hauerlo, nè inuidia, nè sdegno, nè doglia, nè uergogna di non hauerlo hauuto: ma tutte concordi senza giuditio, anzi con giuditio notabile lo haurebbono a voi offerto. Ma se pur fossero volute perseuerare ne gli antichi pēsieri, ciascuno haurebbe più tosto eletto la ruina della sua patria, che l'esser biasimato d'ignoranza, ò d'ingiustitia nel non porgerlo a voi, e se pur per promesse hauesse sperato Venere di conseguirlo non haurebbe promesso altra che voi. Benche Paride sarebbe poi rimaso fallito della promessa. Anzi (se mi è lecito, come Orator replicar in prosa, ciò che di voi ho cantato in verso) Venere non vi haurebbe promesso, dà che ella a voi cede per tanto spatio, che Marte gloriatosi fin'hora d'essere stato spettacolo de gli Iddij, colto nella rete di Vulcano tra le braccia della più bella diua: hora mirando voi di sì grā lunga più bella, se ne vergogna: perche ciò ch'è bello è in voi, e ciò che non è in voi, non è bello. concorsero (se mi lece dir ciò che direbbono, e a ragione, se viuessero i Poeti antichi) ad abbellirui; fauolosi Iddij delle genti, offerendo ciascun per tributo alla fabrica del vostro corpo la più nobil parte, che possedesse. Presentò Tetide i piedi, Venere le mani, Vesta il corpo, Diana il petto, Primauera la bocca, Pallade la lingua, le Muse il canto, Flora il riso, Zefiro il fiato, l'Aurora le guancie, Febo gli occhi, Giunone le ciglia, il Ciel la faccia, e Cerere il crine. Quindi auuiene, che questi Iddij (come scriuono i Poeti, tra i quali Cupido con giusta piaga ferì se stesso in voi, e per voi non scendono più in terra nell'altrui, ò nel loro aspetto a rimirare i lor sacrificij, ò à ricercar donne terrene, hauendo cesso i lor sacrificij a voi sola, e di voi sola innamorati: ma pur troppo instrutti, che nè per restare, nè per venire, nè per trasformarsi, nè per non trasformarsi, possono concipere ardire di pur sperare effetto al lor desiderio. E tanto è lōtano, che voi siate cagione, che alcuno si trasformi in forma peggiore, che serbate costume a Circe, & a Medea contrario: elle con gl'incantati suchi mutauano gli huomini in sassi, in fiere, & in vccelli, & voi con la vista serena, con la vita essemplare, con la eloquenza saluteuole, & con la conuersatione virtuosa mutate gli vccelli, le fiere, & i sassi in veri huomini, vccidēdo i costumi rei, & auuiuando i buoni, il perche tenete giustamente l'vfficio delle tre Parche. Concorsero a renderui bella le Stelle, e concordi hauendo accolto vna gran massa di luce, la dilatarono in voi, come vostra propria, e la restrinsero in voi, come raggio trasfuso da voi: così dilatata in voi, come nel Ciel si diffuse; e ristretta in voi, come nel centro s'accese. Come il raggio del Sole, raccolto in vn punto, e riuerberato da vno specchio di christallo in vn drappo nero l'accende: e i popoli tratti dalla vostra bellezza

Il bello è tra Christiani.

Lodò in versi la Reina. Cioè con Venere.

Mēbri del corpo in chi fù per eccellēza.

Cōtraposti.

Effetto del Sole raro.

s'inca-

La bellezza corporale erge l'anima. s'incaminano nel sentier del bene. E Iddio perche voi fate così bella opra, perdona al mondo per voi. Voi con la vostra bellezza ergete vna scala, e andate ponendo i gradi, perche si saglia alla contemplation di Dio, & egli perciò vien d'hora in hora accrescendo la beltà vostra. Dunque se Beatrice si gloria d'hauer condotto Dante solo nel Paradiso, gloriateui voi di poterui cõdur tutto il mondo: ma soggiongerò cosa, che par che ecceda i confini Oratorij. Concorsero parimente a farui più bella tutte le parti della terra. La Scithia vi recò le neui da fabricar i piedi; l'India l'Auorio, e l'Ebano da lauorar le mani, e le ciglia; il Mare Egeo l'Alabastro da edificare il corpo; l'Arcadia di latte da formar le mammelle, & il petto; l'Arabia le perle, e la Sardigna i coralli d'apparecchiare i denti, e le labbra; la Calabria la manna da far la lingua; Pesto le rose, e i gigli da comporne le guancie; l'Oriente i zafiri da accender gli occhi; e'l Tago l'oro da ordir le treccie. La onde gli Scrittori Spagnuoli, quando descriueuano quelle loro Oriane, Elene, Gridonie, e Fleride (descriuendo donne finte, perche non ne haueuano di vere) descriueuano voi; & hora nel vagheggiarui conoscono, e confessano d'hauer lineato voi sola senza saperlo, e che se fossero stati veri, e state all'età vostra, quelle donne, e quei cauallieri; questi schernẽdo l'altre (se però tãto hauessero ardito) harebbono amato voi sola, e quelle schernite nõ si sarebbono sdegnate d'essere schernite affatto per voi: ma si sarebbono gloriate di assimigliarsi in parte à voi. Nè pur quei cauallieri finti: ma i Poeti veri antichi, e moderni se hauessero veduto voi, haurebbono lasciate l'amate loro per voi. Gallo Licori, Propertio Cintia, Tibullo Delia, Catulo Lesbia, Ouidio Corinna, Oratio Lalage, Dante Beatrice, il Boccaccio Fiãmetta, & il Petrarca Laura. Ma perche non si son riscontrati i tempi, sì come quelle antiche dõne si dogliono, che voi siate più bella di loro, così voi hauete cagiõ di dolerui, che i loro celebratori fossero più dotti de' vostri; i quali però (comunque si sieno) son tanti, che mancheran prima i lauri per coronarli, che i Poeti per celebrarui. Ma che marauiglia se le stelle inuidiate dell'acqua, che vi cade dal volto, mentre lauandolo rendete più bello, anzi mentre operãdola abbellite, e nobilitate l'acqua, si conuertono in istille del Pernesso? benche ne' Poeti vostri sarebbe l'eloquenza souerchia, perche gli antichi Poeti cantando le donne loro accresceuano il vero per esser fauoriti, e i vostri lo scemano per esser creduti. Ma se il mõdo vi diede sì belle parti, anco da voi ne riceue la mercede: percioche i venti prendono le più rare doti da voi. L'Euro il lume, Zefiro i fiori, Borea il sereno, & l'Austro l'ardore. Così le stagioni trasformansi per voi, bastando la vostra lontananza à mutar Primauera in Verno, e la vostra presenza di verno à far Primauera. A raffinar la vostra bellezza concorse parimente l'arte, e freggiouui di tutti i suoi ornamenti per cõcorrere con la natura: percioche non voglio negar, che vi facciate bella, anzi voglio manifestar con quai lisci vi abbellite, acciochè gli apparino le donne de' nostri tempi. Voi dunque

Proprietà di luochi.

Scrittori Spagnuoli caualleres chi.

Amate da Poeti.

Fiume che esce d'Elicona, & è sacro alle Muse.

Quattro vẽti principali.

dunque vi fate bello il corpo con la castità, il petto con la honestà, le guancie con la vergogna, gli occhi con la modestia, le ciglia con la humiltà, la faccia con la pietà, i capelli con la sprezzatura, le mani con l'essercitio, & con la liberalità, & le labbra co'l riso, co'l canto, con la eloquenza, con la affabilità, co'l silentio, & con l'oratione. Onde in voi sola si occupano tutti i nostri sensi. Le mani in descriuerui, la bocca in lodarui, gli orecchi in vdir voi, ò chi fauella di voi, gli occhi in mirar voi, ò le vostre imagini, il senso commune in accoglier cotanti oggetti di voi, l'intelletto in contemplarui, la memoria in ricordarui, e il core in amarui, e l'arte innamorata di voi, e di conseruarui vaghissima, commette a' suoi pittori, che vi ritragano. Ma i presẽti non sanno, e gli antichi non ci sono, che se ci fossero, lasciarebbero i Gioui, i Mercurij, lè Veneri, e le Minerue per voi dipingere, pur che hauessero colori si bianchi, e si biondi, e si vermigli, che vi poteßer dipingere: ma nè gli vni possono, nè gli altri potrebbono. Amor solo fattosi scudo della sua benda contra il lume del vostro viso, col suo dardo tinto nel sangue, vi dipinge ne' cori altrui: nè pur dipinge il volto: ma l'altre parti ancora della bellezza disegnate da Platone, che non soggiacciono alla pittura, vincendo in ciò l'ingegno, e la man de gli altri pittori: Dipinge la voce cõdita in voi dalle Sirene: ma tale, che sueglia, non adormenta: assicura, non ispauenta, è tale, che Vlisse non si appanerebbe gli orecchi di pece per non vdirla: ma bramerebbe d'esser tutto orecchie per ascoltarla. Quelle breui, e pellegrine risposte, che rendono dalla bocca più certi saggi, e diuini Oracoli, che Apollo in Delfo, Gioue in Dodona, Temide in Parnaso, e la Sibilla in Cuma. Quel raro riso, che lampeggia tra le rose. Quelle parole, anzi quelle perle, chẽ si affrenano, e frangono tra le perle, si accõcie a persuadere, che a quel suono i Cẽtauri porrebbono giù il folle amare verso la sposa di Piritoo, i Greci l'odio cõtra Troia, Achille lo sdegno cõtra il Rè Greco Coriolano, la colera cõtra la patria, i duo germani di Thebe, la scãbieuole maleuolẽza, Roma, e Cartagine le guerre, (se le deità Gẽtili nõ fossero state finte) e direi Giunone la gelosia, Marte il furore, Gioue irato il rigore, l'Idra il ueleno, la fera Calidonia la rabbia, il Leõ nemeo la stizza, la Sfinge la ferocità, la chimera le fiãme e Megera i crini. E si fermerebbe la ruota di Isione il sasso di Sisifo, l'onda di Tãtalo, e l'acqua delle figlie di Danao: Quei detti, a' quali, se Vinegia hauesse bisogno di mura, correrebbõ le pietre, a porsi l'vna sù l'altra come al suon d'Anfione: ò verrebõ Febo, e Netuno à cõporle insieme, nè solo al suono de' uostri dettimà del mio stile ancora, carco però delle uostre lodi. Ma lasciata adietro homai q̃sta parte, e fatti per lo successo più audaci passãdo cõ più sicuro passo più adẽtro a dir nõ più della beltà del corpo: ma della bõtà dell'animo, ancora vostro più proprio: risoluiamo pur che i nomi nõ ci sono assegnati a caso: ma per dispositione celeste. Lo attestano Abramo padre di molte gẽti. Israele veggẽte Dio, Omero, c'hebbe poi chiusa la vista, Seneca vcciditor di se stesso: ma particolarmẽte la Sere

Con che si fa bella la Reina.

Loda la Regina di eloquenza.

Oracoli.

Sdegni.

Terribili.

Etimologia del nome della Reina lodata da beni dell'animo. Questi linguaggi sono dieci.

La loda di bontà.

*nissima Reina Bona, ò dõna degna di cotal nome, ò nome degno di cotal dõna; ò bontà prima, che rilucesti in atto giustamẽte rappresentata da cotal nome; ò nome prima, che ne apriste l'effetto profeticamente rappresentator di cotal bontà; Iddio vi fece buona, e volle, che foste chiamata Bona, volle, che il nome vostro si notasse, con quante lettere si nota il suo, cõ quattro lettere si scriue il nome di Bona, e con altre tante ne' linguazi prencipali si scriue il nome d'Iddio. Per cotesta vostra bontà foste contraria a Pandora; ella recò nel mõdo il vaso di tutti i mali, e voi la copia di tutti i beni: per cotesta bontà vostra che sola basta a purgarlo, e a nobilitarlo, niuna penna, niuna lingua, e niuna mẽte ardirà mai più di biasimare il sesso donnesco, essendo stata voi in questo compresa, e i libri per adietro in cotal biasmo composti giaceran nel numero de profani. Non volle già Iddio che nasceste al tempo di quelle gẽti idolatre che s'hauessero dato ad adorarui principio, assai più tardi, e assai più difficilmente si sarebbe diradicata da' petti loro la Idolatria, quando però la vostra modestia (ilche già non sarebbe stato) hauesse mostrato di sostenerlo. O che*

Cose dedicate da gli antichi.

*tempi vi haurebbon fondato, che altari consacrato, che statue rizzato, che giuocchi celebrato, che sacerdoti dedicato, e che sacrificij offerto? Nõ haurebbon già sacrificato con odori, ò con lumi, chiudendosi in voi tutti i lumi, e tutti gli odori. Haueuano cõsacrato Parnaso a Febo, la Selua Acidalia ad Amore, Epidauro ad Esculapio, Arcadia ad Aristeo, Thebe a Bacco, Idia a Cibele, Elensi a Cerere, Partenio a Diana, Liceo a Fauno, Antiocho alla Fortuna, Orcomeno alle Gratie, Tibure ad Ercole, Cartagine à Giunone, Candia a Gioue, Menfi ad Iside, Delo a Latona, Atene a Minerua, Rodope a Marte, Ippocrene alle Muse, Tenaro a Nettuno, Ramnunte a Nemesi, Sicilia a Proserpina, Eleo a Plutone, Cipro a Venere, Lenno à Vulcano: mà a voi haurebbono consacrato tutti quattro gli elementi. Sacrificauano a Fauno la Capra, a Bacco il Capro, a Cerere la Porca, al Sole il Corsiere, a Diana la Cerua, ad Iside l'Occa, alla Notte il Gallo, a Nettuno il Toro, e a Saturno i Fanciulli: ma a voi non haurebbono sacrificato altro, che humani cori, viui non morti, nè mossi dal natio luogo. Benche noi doppo il culto del vero Iddio senza offesa della nostra religione honorandoui, come singolar fattura di Dio possiamo, e debbiamo farui de' cori nostri sacrificio solenne; & io in particolare oltre all'offerta di questa vittima bramo di mutarmi in profumo per lietamente ardere e dolcemente consumarmi in vn viuo incendio dinanzi al cospetto vostro, in*

Di Castità

*seruigio, e in gloria di V. Maestà. Alla bontà vostra s'aggiunge vn drapello di tutte l'altre virtù Aggiungesi la Castità, con cui operate vn miracolo, raro miracolo è, che due si gran nimiche, quai son la bellezza, e la pudicitia*

Di Forteza.

*stieno vnite in voi in dolce, e perpetua pace; e la castità vostra non pur conserua voi casta; ma casto rende ancor chiũque vi mira. Aggiũgesi la Fortezza, onde voi quasi nuoua Amazona riscoteste a viua forza il Rè Sigismõdo vostro marito dell'armi de' Moscouiti, che l'assediauano, e di loro haureste*

me nato horribilissima strage, se'l marito forse inuidiando la gloria feminile, nō vi hauesse richiamato adietro a mezo il corso della vostra vittoria. Nō vi tolse però, che voi, a guisa di trionfante, sul carro della Fama, non vi cōducia te dietro tutto l'essercito disarmato de gl'affetti partoriti da sési vinti da voi e fatti prigioni. Aggiungesi la sapiēza, ò Filosofia dell'Italia, e della Grecia, che con tanta spesa, e fatica nauigaste in Egitto ad apprēdere, sciēze da quei sacerdoti, et in India a mirare Iarca sedersi tra suo discepoli, e ber del fonte di Tantalo, venite quà, doue per contemplatione s'apprendono più alte scienze e più profonde dottrine. Questa Reina è vna scola, che mentre regge se stessa, insegna tutta l'Etica: mentre dispone la sua familia, mostra tutta l'Economica, e mentre amministra il suo Regno, scopre la Politica. In questa scola s'appara la vera Logica di discernere il vero dal falso, la vera Retorica di trouare, & esporre facondi, et alti concetti, la vera Astrologia di salir con la mente al Cielo, e la vera Theologia del conoscere, e dell'amare Iddio. Per la sapienza, già la Reina dell'Austro venne a visitar Salomone, & hora i Salomoni vengono a visitar la Reina del Borea (che così posso nomare la Reina Serenissima di Polonia) dubbiādo se voi adornate la virtù, ò la virtù voi. Ma conchiudendo, che se la virtù potesse vedersi (laqual veduta sarebbe sì amabile come scriue Platone) in altro corpo che nel vostro nō si vedrebbe. E che se fin'hora fù posta per essempio di castità Virginia, di pudicitia maritale Lucretia, d'amor coniugal Portia, d'honestà vedouile Artemisia, di Maestà Liuia, d'eloquēza Giulia, di dottrina Cornelia, di senno Matilde, di lettere Amalasunta, di prouidenza Tanaquil, di fortezza Tomiri, di toleranza Issicratea, di piaceuolezza Cecilia, di pietade Argia, di Ardir Clelia, di religion Tucia, di gratia Placidia, di giudicio nel Regnar Didone, di costāza Cama, e di magnanimità Polissena; per l'innāzi essēpio di ciascuna di queste virtù sarete posta voi sola, quādo in voi sola si chiudono la magnanimità di Polissena, la costāza di Cama, il giuditio nel regnar di Didone, la gratia di Placidia, la religiō di Tucia, ma Christiana l'ardir di Clelia la pietà d'Argia, la piaceuolezza di Cecilia, la tolerāza d'Issicratea, la fortezza di Tomiri, la prouidēza di Tanaquil, le lettere di Amalasunta, il senno di Matilde, la dottrina di Cornelia, l'eloquēza di Giulia, la maestà di Liuia, l'honestà vedouil d'Artemisia, l'amor cōiugal di Portia, la pudicitia marital di Lucretia, e la castità di virginia. Poiche le uirtù facēdo naufragio nell'età nostra fecero uoto al uostro nume, e liberate da lui nō hauēdo altro sospesero se stesse dināzi a uoi: uoi che portate nō tāto la Corona del Regno, quāto la corona d'ogni virtù. E che marauiglia, se'l Cielo per formarui perfetta imitò l'ape, che và cogliendo diuersi fiori per fabricarne il mele; imitò Zeusi, che di varie parti di belle dōne cōpose Elena, e trasse da tutti gli spiriti, e da tutti i corpi ogni bella parte, per cōpir voi? E voi nello sciēder quà giù prēdeste da Dio l'anima, da i Serafini la carità, da i Cherubini la scienza, dalle Virtù la virtù dalle Dominationi il do

Di Sapiēza.

3. Reg. 10. Polonia nel Settētrione.

Dōne lodate.

Ordine contrario al primo.

Epilogo delle lodi della Reina.

Virtu della Reina di doue.

*minio, d a i Prencipati il principato, da i Troni il regno, dalle Potestadi la potestà, da gli Arcangeli il gouerno, da gli Angeli le angeliche qualità, dalle Stelle fisse la buona inclinatione, da Saturno la grauità, da Gioue la temperāza, da Marte la fortezza, dal Sole la giocōdità, da Venere la venustà, da Mercurio la facondia, dalla Luna la castità, dal fuoco la viuacità, dall'aria la gratia, dal l'acqua la chiarezza, e dalla terra la stabilità. O perfettissima Donna, dono d i Dio; dote del secolo, tesoro del Cielo, gēma del mondo, corona de' poli, colonna delle sfere. Per voi ci è decisa la nobiltà tra l'huomo, e la donna, per cui il Cielo nouellamente innamoratosi della terra, la vagheggia con più attē*

Iperbole. *ti occhi e la feconda con più soaui influssi. Per voi l'aureo secolo tanto celebrato da gli Scrittori confessa d'esser stato imperfetto; perche voi perfettissima non viueste in lui, e l'altre età passate affermano, che ben fù, che voi nō foste predetta da Sibilla alcuna; perche le grauide haurebbono assai più penato, e sostenuto nel partorire; mentre i concetti vaghi d'induggiarsi a nascere al nostro tempo sarebbono andati differendo la lor nasciuta. O perfettissima Reina*

O bello. *in cui la natura fece l'estremo suo sforzo, e vi serbò per forma di tutte l'altre sue bell'opre per non errar mai più: la cui perfettione del corpo: ma più dell'anima, s'io sapessi dipingere, sarei più eccellente di qualunque altro moderno, o antico pittore. Alle vostre perfettioni goderebbon Deucalione, e Pirra se fossero stati veri, e non finti dell'antichità fauolose, e d'esser campati dal diluuio, non per altro, che per potersi vantare, che voi siate della lor discendenza. Gode l'Italia, hora per possedere vna sì nobile, e incōparabile oste, in cui le sembra di ricourare ogni sua grandezza. O perfettione senza menda, di cui quella lingua, che non ragiona, è imperfetta, per cui bramò gli antichi Filosofi di poter venirui a vedere, & a riuerire; e si dogliono le Sibille di non hauer pronosticato di voi, perche non hauendo parlato di cosa così perfetta, imper-*

Censori, e riprensori. *fette paiano molte delle lor profetie. O perfettissima creatura, p cui Parnaso confessa d'esser sempre stato imperfetto: la onde hora cō mille ogni di Pegasi si cauano mille fonti Pegasei, e le muse facendo vfficio d'agricoltura attēdono a piantar nouelli germi di Lauri, nè si sà, se tanti Lauri, e tante acque basteranno a tesser corone, e a porger sorsi a tanti Poeti, che s'apparechiano al canto del nome vostro, e all'hora saran sicuri, non pur da' folgori di Gioue;*

Petrarca. *ma dalle lingue de gli Aristarchi, e de' Momi, non tanto per esser coronati di Lauro, quanto per esser difesi dal vostro nome, e'l inchiostro lor si muterà in mele, anzi in succo di cedro, anzi in balsamo per imbalsamare la vostra*

Anzi è antichissima. *gloria. Dopò iquali Poeti verrò da lūgi anch'io gloriādomi, che se Alessādro, giūto alla Tōba famosa, iuidiò Omero ad Achille, per l'ināzi Omero inuidierà voi a me. E se gli antichi c'inuidiano l'arte dello stāpare, inuētione di q̄sti tēpi tāto più la c'inuidieranno, quādo per la porta delle stāpe sia vscito il vostro nome nella luce del mōdo. Ma ben cōuerrà, che gli Stampatori trouino noue*

Fama della Reina. *carte, e noui caratteri, nō essendone degni quei, che fin'hora si oprarono per*

impri-

imprimere le vostre lodi; lequali anco vdirebbe, chi fosse nel più profondo fondo del mare. E felice Orfeo (se pur la sua vita fù historia, e non più tosto fauola finta) se haueste saputo cantar la presso la dolente città di Dite, che con quella dolcezza tante volte haurebbe ricourata la moglie, quante l'haueste perduta. Ma che dico io di loda, se la loda è cõuertita in marauiglia, e per la marauiglia in silentio, quasi gente, che miraua Medusa, e mirandola si conuertiua in pietra? Ma la fama mouendo tutte le sue lingue a celebrare in voce di ferro le vostre glorie, e tutte le sue penne a portare in lontane parti gl'honori vostri, non prenderà mai, nè riposo, nè silentio, nè sonno. Tarperasi le piume dell'ali per offerirle gli Scrittori, che famosamente scriuan di voi, e se per l'adietro hà essercitato il suo volo sotto la sfera della Luna, per l'innanzi s'aprirà noui sentieri, e tentando disusati viaggi volando per aere sempre sereno, salirà insino al nouo Cielo marauigliando di se stessa. Ma s'ella muterà volto, non però muterà costume, sarà sempre mendace: ma nel parlar di voi diuersamente da gli altri nel fauellar de gli altri mendace, per l'eccesso del più, e nel fauellar di voi sarà mendace nel diffetto del meno. Nè si creda ch'ella non sia per adoprarsi volentieri in seruigio vostro, anzi di lietissima voglia vi si arrecherà, conoscendo, ben che in cotal negotio, ella non sarà trionfata dal tempo, come è stata fin quì. Nè perciò il tempo si dorrà d'esser vinto, anzi terrà registro publico de' vostri annali, come ciascuna cittade il tiene delle proprie historie. Non si lascierà cader dal lembo il nome vostro ne' fiumi, e se pur vi caderà scossoui per la lunga vsanza dal veglio: Ecco mille Cigni lungo le riue, che stanno per ricoglierlo pronti. Che più? se l'Eternità fece già intendere alla vecchiaia, che non si arroghi imperio soura di voi, disegnando lei di conseruarui lunga pezza in cotesto fiorito stato, e poi nell'altro secolo farui immortale? Ma nõ faranno gli annali, ò le historie con le loro scritture, farãno la Luna, e il Sole, che faranno co' raggi loro memoria de' meriti vostri la notte, e il giorno. Ma che? questa città, che aspetta dal Cielo spatij di dureuolezza eguali a questi duo lumi, nõ farà ella sempre fede della nostra grãdezza? non sarà da quì in poi vna delle memoreuoli lodi di Vinegia l'esserci albergata vostra Maestà? Terrà Vinegia perpetuo, e dolce ricordo di questo tempo e nome, ella nõ fù mai più visitata da tãte genti, nè calcata da tante nationi, da quãte hora: concorrendo a gara a vederui tutti, e popoli da tutte le parti del mõdo, come se'l mar di Corinto fù già p un' giorno dolce, dolcissimo è stato, e starà il mar di Vinegia, quãto uoi ci soggiornaste, e ci soggiornarete, e come V. Altezza è raccolta in questa città con quella põpa, e con quel trionfo, con cui ne' secoli adietro il simulacro della madre de gl'Iddij fù raccolto in Roma, e con alta memoria Vinegia terrà sempre lieta se stessa. Ma tra gli altri, che son uenuti ad honorar, non tanto uoi con l'inchinarui, quanto se stessi con l'hauer bono-

S'agrandirà la fama.

Ariosto.

Allegrezza di Vinegia, per la venuta della Reina.

Mare di Corinto dolce.

Venuta de l'Autore a salutar la Reina.

Desiderij dell' Autore.

*honorato voi, conuertendosi in questa occasione l'honore in colui, che honora, ci son venuto io, lasciando le pescose valli di Hadria. E quantunque io hauessi meco medesimo proposto di ragionar tacendo (poiche io non sapea pur entrar nell'acque profondissime delle vostre glorie) tutta volta contra ogn'altrui, e mio sperare, e credere il soggetto stesso mi haue aperto la bocca, e somministratomi le parole. Che non può la forza d'vna gran verità, e d'vna suiscerata volontà? benche nō ho fauellato io, essendo stato tutto questo tempo fuor di me stesso. Restami hora desiderar molti occhi, com'hebbe Argo, & occhi perfetti per poterui vedere: molte orecchie, come hebbe la Fama, per poterui ascoltare molte lingue, come hebbe la torre di Babilonia, per poter ragionar di voi: molte mani, come hebbe Briareo per poter scriuer di voi: e molti cori, come hebbe Gerione per poter pensar di voi. Anzi non hauendo io potuto vederui fin'hora, bramo morire, accioche l'anima mia sciolta da questa cieca prigione, voli subito a contemplarui, e non se ne allontani mai più: ma che dich'io di morire, se vitale è l'aura, che vna volta risonò il nome vostro? bramerò dunque oltre a l'esser cieco di diuenir ancor mutolo; accioche la mia lingua nō si occupi mai più in men nobil soggetto: ma col lodarui chiuda la sua fauella in eterno. Et (poiche la vostra benignità m'inuita ad aggiungere all'oratione premeditata fin qui) nella mia taciturnità, e nella mia auuersità venirmi consolando con la memoria, e con la meditatione di tanta felicità, e ricordandomi ogni giorno di questo giorno, e di tre misterij singolarissimi, che hoggi m'occorrono. Il primo, che io in presenza di lei ho celebrato le lode della Reina Bona in questo primo giorno di Maggio, appunto, in cui secondo gli antichi fasti la Romana Gentilità consacrò il Tempio, e celebraua ogni anno la festa della Bona Dea. Il secondo, che se io ho donato a V. M. vn'anello, ella mi ha ricompensato d'vn'altro: il mio d'incoltissimi versi, il suo del più pregiato metallo, e delle più preciose gemme. Nelqual anello io prouo tanta virtù, che son certo, che se con vn'anello si sposasse Vostra Maestà, poi leuatole di dito si gettasse nell'onde dal Serenissimo Prencipe di questa Città, quando il dì sacratissimo della Ascensa si sposano questi mari, essi prendendone qualità, si starebbono con le naui, co i lidi, e tra se stessi in perpetua pace. Come son anco certo, che se in queste acque per rara ventura di questi popoli vi lauaste il viso, ò le mani, vi si pescherebbono per l'innanzi coralli, e perle. Il terzo misterio, che se alla statua di marmo trouata in Puglia al tempo di Ruberto Guiscardo s'aggiraua vn cerchio di metallo d'intorno al capo con lettere indouine, che'l primo giorno di Maggio haurebbe hauuto la testa d'oro; Io in questo giorno medesimo ho hauuto aurate le mani: mercè il nobil dono donatomi; ilqual, come non ha in se fine; così opera, che senza fine io ringratij la Serenissima donatrice: perciò faccio all'Oratione, che le recito per non farlo mai alle gratie, che le rendo. Io dicea.*

Aura di venuta vitale.

Eccesso di dire.

Tre cose del primo di di Maggio.

La Reina donò vno anello al Grotto.

Statua ritrouata.

ORA-

# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO Prencipe, Lorenzo Prioli.

*RECITATA DA LVI NELL'ILLVSTRISSIMO Collegio nell'Anno 1556. il dì 10. Agosto, il Lunedì, in cui fù la festa di San Lorenzo.*

## ORATIONE SECONDA.



*Entre dalle nubi pregne scende la pioggia sopra la terra, gli vccelli ritratti nel chiuso delle lor tane, e nel malinconico della commune tristezza, non ardiscono mostrarsi fuori: ma poiche si rasserena il Cielo, appalesando col plauso dell'ali, e con le note della voce la conceputa allegrezza, s'appresentano all'aria. Nell'istessa guisa, mentre Vinegia ha stillate lagrime nella passata vicina morte del Serenis. Doge Veniero di conseruabil memoria, gli Ambasciatori delle Città soggette a questo Dominio Illustris. son giacciuti in silentio: hora che è comparsa la nuoua Serenità, vengono con la magnificenza de gli habiti, & con la eloquenza dell'Orationi a rallegrarsene in questo Senato. E tra gli altri, eccoci (benche priuo dell'vna, e dell'altra pompa) vn Grotto volato fuor delle valli di Hadria: io perche nacqui in istagioni tarda, & in città pouera, non potei esser il primo a portare in luce l'vsanza del venir le città, e le castella di questo Stato a congratularsi col nuouo Prencipe: ma sarò almeno il primo a mostrar, che anco i priuati huomini di questo Dominio, senza publico mandato della città, si vengono a cõgratular con Prencipe nuouo. Anzi tra gli Ambasciatori priuati, ò publichi: io sarò stato il primo a rallegrarmi con Vostra Sublimità; ilche mi è sopra modo caro, accioche non potendo io segnalarmi con l'altezza dell'Oratione, resti almeno segnalato (siami lecito adoprar questo termine de' leggisti) con l'anteriorità del tempo, e segnalato ancora con la fatale introduttione in questo Eccellentissimo luogo. Introduttion fatale chiamo l'esser introdotto a salutar il Serenissimo Prencipe Lorenzo Prioli, il giorno dedicato a San Lorenzo da Santa Chiesa. Fatale introduttione nomino, che tanti anni io habbia nell'orare al nuouo Prencipe, quanti giorni hauea il*

Proemio.

Fù assũto il di 14. di Giugno ne l'anno 1556 dal l'Autore.

*mese,*

mese, quando ci fu assunto al Prencipato. Eccomi dunque a sembianza d'vn cotadino, che recando de' frutti nati nella possession del padrone al padrone, spera fargli si grato, & io Serenissimo Prencipe, offerendo a voi stesso le vostre lodi medesime, spero esser da voi dolcemente accolto. E questa mia tenera età, che doueua essermi freno, mi è stata sprone: accioche si veggia, che fin dalla bocca de' fanciulli si fa perfetta la vostra laude. E perche si come frutti primogeniti delle tenere piante (benche mal maturi, e mal saporiti) sogliono essere gradito dono: così questa mia Oratione tra le prime compositioni vscite da me (benche discipita, & acerba) potrebbe esserui gratissima offerta. E se le mie parole non saranno frutti, ma foglie: e tutte le Orationi de gli altri Ambasciatori saranno frutti, non fia già disdiceuole, che in vn bell'albero s'vnistano i frutti, e le foglie. Nè perciò è disdiceuole, che vostra Altezza ascolti le due cagioni, che fanno vfficio di calore, e di humore, ò di padre, e di madre, nel generare, & nel partorir questa mia allegrezza, la dignità della cittade, oue tenete il supremo grado, e la grandezza de' vostri meriti, onde l'hauete ottenuto. Et quanto alla prima, mi prometterei troppo del mio potere, s'io pensassi di poter lodar Vinegia mirabile in ogni parte. Mirabile è questa Città nel suo Protettore. La Republica Venetiana è successa alla Republica Romana. S. Marco è succeduto a S. Pietro S. Pietro è Protettore in Roma, e S. Marco in Vinegia. Et essendo i quattro Vangelisti assimigliati a i quattro elementi: S. Matteo alla terra, come quello, che prima fù assai terreno, essendo banchiere, che ci diede contezza del Messia, cominciando dalla sua Incarnatione, tratta della terra, figurato nell'huomo, a cui fù commesso da Dio il colto della terra. San Luca all'aria, come quello, che scrisse il suo Vangelo in linguaggio Greco; il quale vsa meglio l'aria, che l'altre lingue, et hebbe particulare proposito di scriuere la morte del Messia succeduta nell'aria; figurato nel Vitello, poiche recita come il Signore tacito, e innocente fù condotto alla morte, e ciò più particolarmente de gli altri. San Giouanni assimigliato al fuoco come quello, che ardeua tutto d'amore, e descriue più internamente de gli altri l'amor verso noi, del Padre, del Figlio, & dello Spiritosanto: figurato nell'Aquila, che più de gli altri vccelli s'appressa alla sfera del fuoco. E San Marco all'acqua, come quello, che particolarmente recita la sapienza di Christo appropriata all'acqua da Salomone, è figurato nel Leone, che per esser pieno d'humori sostiene la quartana; perciò volle questo glorioso Protettore tenere il suo seggio nella Città fondata nel sen dell'acque. Mirabile è Vinegia, nel sito, e ne gli elementi: si che tanta marauiglia ne prende, chi la mira la prima volta, quāta prenderebbe vn fanciullo spicato subito dal ventre materno se potesse conoscere il luogo oue viene. Questo Cielo pare, che spiri vna certa riuerenda Maestà di regnare. Quest'aria par, che volentieri ceda, anzi da lontan chiami l'altezza de gli edificij, che la vengono interrompendo.

Similitudine.

Sal. 8.

Narratione.

Loda di Vinegia.

Vāgelisti assimigliati à quattro animali, e a quattro elementi.

Eccl. 15.

[illegible] di Vinegia.

*Questi mari, par, che hora a poco a poco crescendosi leuino a honorare, e difendere questa Republica, hora a poco a poco scemando, s'inchinino per riuerirla, e per adorarla. Questa terra, par che produca, e porga il frutto di Lotosagi che chiunque ne gusta, non vorrebbe mai più partire. Mirabile e questa Città nel supremo impero: onde come capo di tutto'l cerchio della terra, celebra la festa della dignità della terra; quando in Christo incarnato, risuscitato, e ascendente al padre fu leuata soura i Cieli. Mirabile è Vinegia ne gli edificij, doue l'arte vincendo se stessa, và imitando la natura, e la natura, superando se medesima, và emulando il miracolo. Mirabile è poi ne' frutti. Chi ha vn bel giardino piantato di piante elette non degna, che vi crescano alberi vili, e communi: Iddio scelse Vinegia per vn giardino in cui fioriscano le virtù, le leggi, e i consigli, nè cura, che vi germoglino molti alberi naturali. Benche in ogni luogo gli alberi verdi, è fissi in terra, e quì con miracolo di natura gli alberi secchi, e mobili in acqua portano ogni maniera di frutti. Voglio dire, che le naui de gli alberi, e gli alberi delle naui conducono ogni merce a Vinegia. Mirabile è ne gli habitatori. La onde non si discerne se Vinegia è nel mondo, ò il mondo in Vinegia. Qui è la Spagna, co i suoi metalli, la Dalmatia col suo oro, l'Inghilterra col suo argēto, il Pōto col suo ferro, la Cassiteridi col suo piombo, la Calauria co' suoi armenti, la Armenia col suo amomo l'Isole fortunate co' loro vccelli, Babilonia in particolar con i suoi tapeti, la Fenitia con le sue porpore Meroe con i suoi artefici, la Macedonia col suo alume, Sparta col suo alabastro, la Paflagonia col suo bosso, l'Assiria col suo bōbaggio, la Giudea col suo balsamo, la Cecilia col suo zafarano, la Frigia co i suoi cipressi l'Altica con le sue cere, il Lucrino con le sue conche, il Libano co' suoi cedri, Idume con le sue palme, la Fiandra co' suoi panni, il Piamonte co' suoi acciai, Corinto co' suoi vasi, la Soria co' suoi cotoni, Cipro con le sue polui, il Lago di Garda co' suoi pesci, l'India col suo auorio, l'Etiopia co' suoi ambri il Leuante col suo muschio, il mar di Genoua co i suoi coralli, la Sicilia co' suoi frumenti, la Mauritania co' suoi frutti, Paso in particolar co' suoi fiori, Pitecusa co' suoi Lauori di terra, l'Arabia co' suoi odori Taprobane con le gemme l'Egitto con le sue herbe, Creta con le sue freccie, Mileto con le sue lane, Nibla in particolar col suo mele, la Numidia co i suoi marmi, l'Oceano con le sue perle, la Trogloditica con la sua mirra, Pergamo con le sue carte, la Sarmatia col suo miglio, Taranto con le sue noci, la Persia col suo nardo, il monte Nebride con le sue pelli, l'Arcadia co' suoi latticinij, l'Albania col suo nitro, Venafro col suo oglio, Naritia con la sua pece, la Francia co' suoi pomi, il Liceo in particolare con le sue pigne, la Scitia co' suoi fagiani, le Eolie con le lor pomici, il Portogallo co' suoi papagelli, la Boetia co'l suo pane, Pesto con le sue rose, i Leucogabij, col lor zolfo, l'Africa cō le sue biade, Eritra co' suoi smeraldi, Cirene col suo sale, Brāditio co' suoi specchi, Saba co' suoi incensi, Alessādria cō le sue spaliere, la Lidia co'*

Quest'è la festa della Ascē la.

Frutti di Vinegia.

Luoghi fertili di varie cose Questa voce in particolar, e preposta ad alcuni luoghi cōpresi in alcuni.

C suoi

*suoi crini, il Mondo nouo con le sue ricchezze, e con le sue speicierie, e la Grecia con le sue scienze. Ma perche tu Vinegia sei tale, che niuna lingua baste rebbe a esprimer la tua magnificenza, niuna Logica a prouar la tua potēza, niuna Rettorica à lodar la tua eccelenza, niuna Aritmetica ad annouerare i tuoi preggi, niuna Musica a cãtar le tue glorie, niuna Geometria a misurar la tua grandezza, niuna Astrologia a predire il tuo fine dureuole al pari delle stagioni, niuna Filosofia naturale a rēder la religione delle tue fondamēta, e della tua dureuolezza, e niuna Filosofia morale ad accogliere i tuoi costumi reali, quì tagliarò per hora le lodi tue: piaccia a chi rese te si bella, render me si eloquente, che in altro tempo in questo luogho non vna: ma più volte la mia eloquenza lodi la tua bellezza: Haueua vna tanta città bisogno d'vn capo, e per trouarlo, i suoi Senatori s'aggirauano intorno; & ecco (la seconda cagion della mia allegrezza) rilusse loro lo splendor V. Serenis. Prencipe. Non ragiono dello splendor della casa: per ragionarne farò, come i venditori di drappi, a cui basta porgere vna, ò due mostre fuori; à me basterà specificar V. Serenità, e il Clarissimo vostro fratello, a ciascun de' quali per concorrere a meritare, e niun mouersi a conseguire il principato: niuno ha concorso più con voi di vostro Fratello, e niun vi hà ceduto più di lui stesso: ma voi in particolare appariste pieno di tutte quelle virtù, che in vn Prencipe si richieggono, amator della Religione, e della Giustitia. Onde somigliate vn di quei Rè d'Egitto, che prima erano Filosofi, e poi Sacerdoti, e poi Rè: e le vostre sentenze son diuenute a gli altri Giudici consigli, e regole; sprezzator de gli honori terreni, e delle ricchezze. Il perche non per conformarui al costume antico, ma per imitar le vostre attioni subito creato Doge, consentiste d'esser leuato, e portato in alto per mostrare, che sempre calcaste ogni honor terreno, e che la mira d'ogni vostro pensiero, fù sempre drizzata, alle vie celesti, e per la piazza a man piena cominciaste a sparger l'argiento, e l'oro, per iscoprirui Illustre schermitore, e liberal dispēsatore delle ricchezze, ma soura tutto pien di carità fraterna. Si che se Polluce domandò, e impetrò da Gioue di poter partir la sua immortalità con Castore fratel suo; Voi (quando poteste impetrarlo) domandareste al Senato di poter partire il vostro principato col Clariss. Sign. Girolamo fratel vostro, e se cotesto honore comportasse diuisione voi per diuiderlo (cosa incredibile a dirsi) haureste la metà più cara di tutto il dono. Doleuasi Eteocle, ch'in virtù dell'accordo Polinice douesse esser Rè in Tebe; e V. Serenità si duole, ch'in virtù delle leggi il Clariss. Signor Girolamo non possa esser con lei Doge in Vinegia. Romulo per regnar solo tolse al fratel la vita, e V. Sublimità per posseder cotesto trono accõpagnato col Fratello, torebbe a perdere la metà di cotesto grado. Questi, & altri infiniti meriti, che più difficilmente si chiuderebbono in vna oratione, che non fù da quel lo Scrittore chiusa la Iliade d'Omero in vn gustio di noce; piacquero si a questi padri, che di lor mano vi adornarono di questo corno Ducale, che*

Pronostico del'Auttore verificato

Loda del Prencipe Prioli.

Cerimonie nella creatione del Doge

Ouidio.

Imagine.

Iliade in vn guscio di noce.

*sembra*

*sembra a punto il corno dell'oglio, di cui si vngeuano i sacri Rè d'Israele. O con quanto giusto mistero ve n'andarono il quatordicesimo giorno, di Giugno, in quel giorno ogni anno del nostro emispero il Sole salito per molti gradi poggia all'ultima cima, e in cotal giorno quest'anno in Vinegia voi Serenissimo Sole della nostra età, Sole della vostra Republica salito per vna lunga scala d'honori poggiate al supremo magistrato. In cotal giorno ogni anno nel nostro emispero comincia il Solstitio della State, & in cotal giorno quest'anno in Vinegia cominciò l'Equinottio dell'Autunno. Equinottio chiamo quella Giustitia con la cui bilancia pareggierete la notte de gli oppressi, e de' poueri, e il giorno de' possenti, e de' ricchi. In cotal giorno, ò poco lontano nel nostro emispero ogn'anno il Sole esce da i Gemini; e quest'anno in Vinegia quel giorno cotesto magistrato simillissimo al Sole è entrato ne' Gemini, entrando in voi, che col Clarissimo fratel vostro, siete due al parere, & vno al volere. O come si compiace il glorioso S. Vito con beneficij antichi, e freschi giouar questa mirabil Republica: hora nella sua festa schermédola dalle cōgiure, come già fece, hora nella sua vigilia concedendole vn Prencipe ottimo, come quest'anno ha fatto: Hoggi mai si deciderà quella famosa lite lungamente ventilata nell'Academia d'Vrbino, qual sia più nobile la State, o il Verno, e preualerà la State, i cui giorni hanno hauuto ventura di vedere assidersi in cotesto seggio vn Prencipe così saggio. La qual noua con l'ali della fama volata in Hadria, fece che la prima volta quel popolo cominciò a sentir doglia della sua pouertà in cui fino all'hora era vissuto contento, dolendosi di non poter secondo il desio mandare Ambasciatori a rappresentar l'animo suo a Vostr. Serenità, e che si come non i suoi edificij: ma le sue ruine attestano la sua antica grandezza; così non la sua oratione: ma il suo silentio attesti la sua nuoua allegrezza. Ma io sospinto dalla gioia accolta da me nel petto per la vostra creatione, quasi raggio artificiale, che poggia in alto, cacciato dalla grā forza del fuoco, fui costretto venire a rallegrarmi cō V. Seren. così mi rallegro cō la persona locata del luogo, e col luogo della persona locata. Rallegromi con questo Magistrato, che adorno delle cime di questo Lauro, si renderà vguale à Febo nel diadema, come eguale fù sēpre al Sole nello splendore: con questa Repub. che riposando al tetto di questo Lauro viuerà sicura d'ogni folgore di guerra; cō questa cecità, che sedēdo all'ombra di q̄sto Lauro sarà sbcermita da ogni ardor di scelerità: cō questo stato, che cinto delle foglie di questo Lauro, triōferà in altissima pace: cō i popoli di questo Dominio, che circōdati delle corone di questo Lauro, potrānō sicuramente dormire e riguardar lieti, e veri successi: co i Poeti di questo secolo, che incoronati delle ghirlāde di questo Lauro, riporrāno la Poesia ne gli antichi honori: cō le nostre sperāze, che nidificando ne' rami di questo Lauro vedrāno il parto lor produrre ogni bene con la famiglia Priola, che fiorendo ne gli steli sempre verdi di questo Lauro, non temerà di seccar giamai. Nè io mi rallegro solo, nè sol si rallegra, chi*

Tēpo del l'elettione del prēcipe prioli.

Quest'era prima del la riforma dell'anno.

La festa di S. Vito si celebra il dì 15. di Giugno.

Quesiti di Academici

Dolor di Hadria.

Allegrezza dell'Autore.

Allude al nome del Prencipe, e alle proprietà del Lauro.

Lingua Hebrea è principale.

*può sentir l'allegrezza:ma ancora le cose priue di ragione,di senso,e di vita. Rallegrasi la lingua nostra, & hà giusta cagione di rallegrarsi,che se la lingua Hebræa và superba,perche in essa fauellò Iddio, ragionò Adamo, e fù scritta la sacra legge;se la lingua Greca viue fastosa,perche in lei si scrissero tutte le più belle scienze:se la lingua Latina và altiera,perche con essa ragionarono i Romani dominatori del mondo,a pari di queste,altera,fastosa,e superba potrà girsene ancora la lingua nostra con cui saran celebrate le vostre lode,Rallegrasi la historia,che salirà al colmo d'ogn'eccellẽza diuenuta nũtia de' vostri gesti: si rallegra la Poesia douendo ricourare ogni antico honore ne' poemi composti in gloria di Vostra Serenità. Rallegrasi la Rettorica poi che nell'Orationi, ch'in questo principio del vostro principato siano recitate,giungerà al sommo d'ogni perfettione. Si rallegra l'Aritmetica sperando di acquistar noui numeri,non bastando quei,che fa fin hora per sommar i preggi di V. A. Rallegrasi la Geometria,poiche la pittura,e la Scoltura sue honorate figliuole ascenderanno alla lor dignità suprema, mostrando dipinta e scolpita la vostra imagine.Si rallegra la Musica promettendosi d'acquistar perfetta dolcezza,quando intonerà il vostro nelle sue note. Rallegrasi l'Astrologia aspettando nuoue stelle da voi,e dalla vostra progenie.Si rallegra la legge conoscendo in qual osseruanza sia per esser sotto il vostro giustissimo reggimento.Sola tra tanti,che si rallegrano,si duol la Serenissima Reina Bona,per essersi partita sì tosto da Vinegia,& inuiata a Bari,considerando,che sè vn poco più si fosse tardata;come vidde vno,haurebbe veduto i duo maggiori lumi di questa Republica,leuati in vn medesimo grado. Et io se da vna parte mi allegro, che voi siate assiso in cotesto Trono; da l'altra parte m'attristo di non poterui contemplare: e voi dolendoui meco dalla mia sorte,sì come io m'allegro con voi della uostra dignità; adoprate sì,ch'io conosca in voi segni del uostro dolore,come in me conoscete segni della mia allegrezza,... so dicea.*

Tutte le scienze si rallegrano

Breue raccomandatione dell'Auttore



# DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## DA LVI COMPOSTA, E RECITATA nella festa di San Nicolò, che si celebra da gli Scolari, che fù il dì 7. di Decembre, nell'Anno 1556. in Hadria.

*NELLA CHIESA DELLA TOMBA, auanti la Solennità della Messa.*

## ORATIONE TERZA.



*O son andato lungamente meco pensando al perche in questa sacra Solennità, che vogliendo il cerchio d'ogni anno con tanta magnificenza si celebra della morte, anzi del natal di S. Nicolò; (poiche il morir de' Santi, è vn rinascere, & pretiosa nel cospetto del Signore è la morte de i Santi suoi) voi Signori Scolari, che sempre gli anni adietro v'ingegnaste di elegger il più prouetto, più dotto, e più eloquente tra voi a cui commetteste il glorioso: ma greue carico del fabricare, & rappresentarui l'vsata, e sempre diuersa oratione: hora con nuouo, contrario, e pericoloso consiglio l'assegnaste a me, più basso di tutti voi nell'eloquenza, e nella dottrina, e tra voi tutti ancora fanciullo. E non è potuta altra ragion souuenirmi, se non c'habbiate voluto imitare in ciò gli Architetti, che alle più basse basi soprapongono i più alti pesi, e i più fermi sostegni. O imitar quei popoli figliuoli vespertini dell'Occidente, che ogni prima notte di anno eleggono, & essaltano soura la più eleuata cima del più eminente albero, che viua nelle lor selue, il più semplice fanciullo, che habbiano tra loro a salutar la nouella vegnente luce della Luna. Con tutto questo non sò, se habbiate giusta cagion di eleggermi. So ben, ch'io ho giusta cagion di temere, che se Demostene studiò, sudò, e s'affaticò tanto a lodar Filippo Re di Macedonia, Aristotele a lodare Alessandro suo discepolo, Platone a lodar i meriti di Maratona, Isocrate a lodar Euagora Re di Cipri, Cicerone a lodar Pompeo Senator Romano, Plinio il giouane a lodar Traiano moderator del Romano Impero, Francesco Petrarca a lodar Roberto Re di Sicilia, Frãcesco Filelfo a lodar Francesco Sforza, Vberto foglieta a lodar Christoforo Colombo, e gli altri suoi Genouesi Pietro Crinito e Paolo Giouio a lodar i più famosi letterati, e tutti questi lodatori erano cõsumatis-*

[Margin notes: Proemio. — Sal. 115. — Perchè era di 14. anni. — Similitudine. — Indiani ciò che costumano. — Scrittori, c'hãno lodau altri.]

*sumatissimi Filosofi, & efficacissimi Oratori, e tutti questi lodati erano huomini terreni, che posso sperar io, che non hò pur picchiato ancor le porte della Filosofia, ò della Retorica nel lodar questo Spirito celeste, questo Santo diuino, questo adottiuo figliuol di Dio, le cui lodi sono infinite? E con ragione ho detto infinite; percioche si profonda è l'acqua del mare, che quantunque tutti i fiumi con auidi, e perpetui sorsi ne beano, e comportano alle contrade solcate da lor viaggi, non però scema mai. E sì copiose son le lodi di San Nicolò, che quantunque ogn'anno in tutti i più famosi studij della Christianità, tutti i più Illustri Oratori s'ingegnino di spiegarle, non però possono farlo. Del che si scorge segno, che d'anno in anno tornano a ritentar questa proua: onde non sia già chi creda, ch'io presuma di poter quello, che tanti altri fin hoggi non hanno potuto. Perch'io a tutti gli altri cedendo, e solo la bella, e antica vsanza continuando, voglio tirare vna breue linea della notabil sua vita: E ben dissi notabile, perche se cominciamo del nascimento, eccolo nel bagno leuarsi in piedi, e fortificato dalla diuina virtù sopra il corso humano calcar l'acque del mondo, e calpestare i suoi appetiti. Non giace: ma si leua senza aiuto della nodrice del bagno, perche non è nato a lasciarsi cadere: ma a mantenersi a combattere. Quiui si stà come scoglio tra l'onde, ò qual crescente legno, piantato vicino all'acque Nascendo nel mondo si pone sotto i piedi l'acque, che sono sotto il Cielo, e rinascendo nella morte si metterà sotto le piante l'acque, che son sopra il Cielo, e che per parer d'alcuni formano il Ciel christallino. Stassi immobile tra l'acque mobili, perche da niuna delle cose mutabili di questo mõdo si lascierà mutare. E non è marauiglia, che nel suo nascimento tra l'acque si sostegna quel corpo (quantunque tenero) sostentato da quello spirito, che nel principio del mõdo spatiaua sopra l'acque, e da quel Signor (che fin d'allhora lo eleggeua per suo) il qual caminò sopra l'acqua. Fin da questo principio diede principio a vincer Nettuno, mẽtre estolse il placido capo dalla sommità dell'onde. Tra lequali stette, come l'arca di Noe alla stagion del Diluuio. Stette tra l'acque, e non vi volle giacere per subito rendersi non animal: ma huomo, & entrare al possesso della contemplation del Cielo, perche nitese, che riguardando gli animali proni verso la terra fu donato il volto sublime all'huomo, e li fu comandato mirare il Cielo. Siede tutte le notti il lotto sot-to'l grembo dell'acque: ma poiche incomincia a spuntare, e alzarsi la bella luce del giorno; comincia a spuntare, e alzarsi anch'egli fuori dell'onde. Laqual proprietà seguì Nicolò mentre dal bagno per auentura scorgea qualche imagine di nostro Signore, vero Sol di Giustitia, dipinta nella stanza, doue egli era bagnato. Se passiamo alla stagion delle fascie, eccolo digiunar duo giorni della settimana, il Mercordì, e il Venerdì prendendo il latte vna volta sola, e portando il giogo non dalla adolescenza (come dice Gieremia) ma dalle fascie. Così digiuna prima, che habbia peccato da sodisfar*

Similitudine. Oceano copioso. — Narratione e Natiuità di S. Nicolò. — Discorre sopra lo star in piedi del Santo. — Stà il Santo nell'acque in piedi. — Gene. 18. — Ouid. nel Metamo. — Compara il Sãto al Loto arboscello. — Fanciullezza di S. Nicolò — Iren. 3.

*col digiuno, anzi prima, che per via natural possa saper ciò, che sia digiuno, ma, come sà egli in età così tenera discernere i tẽpi, e riconoscere i giorni della settimana? il fa, perche contempla non quel Sole, che distingue gli anni, le stagioni, i mesi, e giorni: ma quel Sol, che dà lume al Sole, quel che illumina chiunque ci nasce. Non digiuna per uso di questa età: poiche gli altri fanciulli così non usano. Non digiuna a caso: perche non distinguerebbe quei medesimi giorni. Non digiuna per proprio proponimento; perche non possiede ancora maturità di giudicio. Non digiuna per noua istitutione, ò per obligo: perche non è di cotali istitutioni, ò di cotal oblighi ancor capace: ma digiuna per la elettione, che di lui haueua fatto Iddio. Con cui Nicolò haurebbe ordinato il digiuno di quei dui giorni se non fosse stato ordinato prima: opera prima che parli, fa bene prima che'l pensi. Fa opere d'huomo, prima che sia fanciullo, opere di veglio, prima che sia giouãne, opere di perfetto, prima che sia tra quei, che incominciano: fa penitenza, innanzi che habbia peccato, digiuna prima, che gli sia comandato. Piangono gli altri fanciulli, perche chieggono il latte: piãge Nicolò i giorni del suo digiuno, perche il ricusa. Questi che doueua esser poi vescouo di Mirea, cominciò per tempo con la mira dell'amara penitenza, a preseruare inuiolato il tenero corpo suo da ogni corrottion di colpa, Gli altri fanciulli per lo più si diuezzano dalla dolcezza del latte, cõ l'amarezza dell'aloe, del fele, ò di succo somigliãte: Ma Nicolò ne priuaua se medesimo ogni settimana due volte cõ la dolcezza delle promesse celesti: anzi pure anch'egli cõ l'amarezza, mentre parea, che nel quarto, e nel sesto giorno della settimana si rãmentasse delle afflitioni del suo Signore, come in quel giorno fu venduto, & in quest'altro fù crocefisso, e in quest'vltimo gustato il fele, e l'aceto appresentatogli da quel profano ministro, non volle bere. Questa costuma tenne egli nelle fascie, e tenne per auentura, ancora nel ventre materno se noi hauessimo potuto saperlo, e se i figliuoli in quel vaso possono a lor uoglia ritenersi dal cibo. Adamo subito formato cominciò col cibo a peccare, e Nicolò subito nato parne, che col digiuno cominciasse meritare. Adamo ruppe il digiuno contrafacendo a ciò, che gli haueua comandato Iddio, e Nicolò guardò il digiuno osseruando quello, che nõ gli hauea ancor commandato alcuno, O quãto bene osseruò la legge quei duo giorni della settimana in non lasciarsi cuocere nel latte della madre sua. Cominciò quà giù in terra vn breue digiuno & vna breue vigilia del celebrar poscia nel Paradiso vna lunga, anzi vna perpetua festa, Hora chi può, non vuole digiunare; e all'hora Nicolò digiunaua, che a gran fatica potea. E se tai cose operò auanti l'vso della ragione, crederemo noi, che operasse dapoi, che la ragione fù in lui matura? onde ben potea dir quel detto notabile del Profeta Mirabile è fatta la tua sciẽza per me, conuertendo le sue parole al Signore. E potea dir quell'altro detto in Esaia. Dilettarassi il fanciullo dalla mammella. Percioche mẽtre Nicolò pendea dal petto della madre terrena, aspiraua alla mensa del Padre eterno.*

Come sà la distintione de i giorni.

Cause del digiuno di S. Nicolò.

Fanciullo perfetto è il Santo.

Comparatione.

Mar. 17.

Nicolò supera Adamo.

Argomento bello.

Sal. 138. Esa. 11.

E Mo-

*Mostraua nella culla qual douea esser nel Cielo quello, che già fastidiua le terrene delitie, daua saggio di esser già innamorato, e bramoso delle celesti. Viuena catolicamēte prima, che sapesse mangiare, & insegnaua altri nō insegnato da altri: e mentre sprezzaua le poppe della natura, protestaua d'affrettarsi a i*
Salm. 64. *fonti della gratia; e in se stesso adēpiua il detto del Salmo. Nella vscita matu-*
Mele di s. Ambr. *tina, e nella sera diletterassi: cioè, chi nella fanciulezza, si dà à seruire al Sign.*
Presagio dell'assinenza del Santo. *è poi espedito a seguirlo nella vecchiaia. Il mele riceuuto nella bocca di S. Ambrogio argomēta la sua eloquēza, e il latte rifiutato dalle labbra di S. Nicolò presaggisce la sua astinenza. Questo catolico fanciullo della prima età comin-*
Esa. 28. *cia a insegnar la sobrietà, prima con l'essempio, che con le parole, e verifica il detto di Esaia. A chi insegnerà il Signor la scienza, e a cui darà il potere intenderà le cose vdite; a i diuelti dal latte, e a rimossi dalle mammelle. Anzi questi lattando fu sobrio, anco pendendo dalle mammelle si stabilì nella santa*
Adolescēza di San Nicolò. *religione. Se miramo la adolescenza, ecco il giouane Nicolò, ilquale intendendo come tre verginette sorelle sono per esser date a prezzo dal padre alle ingorde voglie di tre dishonesti amanti, poiche per pouertà non possono mari-*
Dono di s. Nicolò. *tarsi; vende le proprie facoltà, & in diuerse volte leuandosi tre notti dal letto, và a gittare celatamēte nella casa delle pouere fanciulle tre cumuli d'oro, cō cui dottate, e maritate fuggono la vicina infamia, in cui erano per cadere. Cosi conseruò lor la dote della verginità, che haueuano, e donò lor la dote delle ricchezze, che non haueuano: e cosi doppio fu il dono. La notte non auezza a scorgere altri andatori nelle sue tenebre che homicidi, ladri, e adulteri, stu-*
Auuertimento raro. *pisse veggendo, come Nicolò elegge le sue ombre per andar in opra si buona degna di farsi nel mezzo giorno. Stupisce nel veder Nicolò andar non a vccider gli huomini, ma tener viua l'honestà delle donne, non a rubar vituperevolmente l'altrui, ma a donar gloriosamente il suo, non a leuare, ma a conseruar l'honor delle vergini. La Luna à quell'atto le nubi aperse e mirando l'oro portato da Nicolò ad opra si illustre più luminoso di se; vergognando tra*
Giouane marauiglioso è il Santo. *le nubi di nuouo celò la faccia. Marauigliasi la giouentù, veggendo vn giouane, non esser giouane, ma in età giouanile far opre di vecchio, e di vecchio santo. Marauigliasi la gloria sentendosi in opra si gloriosa esser da questo suo vero sprezzatore gloriosamente sprezzata, e ben conosce, che egli non vuole il premio dal mondo, poiche non vuole esser veduto dal mondo, non vuol gratie dalle fanciulle, nè obligo dal padre delle fanciulle, poi che non*
Matt. 6. *vuol eßer conosciuto, nè veduto, nè sentito da loro, ma vuol la mercè solo da*
Il zolfo, e l'argento viuo son principij de'metalli. *colui che stà, e vede in nascoso, e in ascoso premia l'opre degne d'esser premiate. Il fettor del zolfo, onde a quest'oro composto si moua in odor di rose in mā della fama, la fugacità dell'argento viuo, di cui è quest'oro fabricato, si muta in sodezza di diamante sotto i piè della gloria: ogni quantità d'oro battuto in moneta porta in ciascuna parte qualche insegna stampata. Hor che ritratto portò l'oro gittato da Nicolò nella casa delle tre giouanette? portò*

*In vna faccia scolpita la castità conseruatà in esse, e nell'altra la santità cercata da lui. Seppero imaginare i Poeti, che vn giouane con tre pomi d'oro vincesse vna vergine: ma non sepper già fingere quel, che fece Nicolò da douero, che vn giouane con tre cumuli d'oro, procurasse, che tre donzelle non fossero vinte, nè spogliate della loro honestà. La discordia con l'oro guastò la pace delle tre Dee: Nicolò con l'oro perseuerò la pudicitia delle tre verginelle. Fece vn'opra indorata, vn'opra aurea, vn'opra preciosa, non tanto per l'oro, che gittò, quanto per l'honore di maggior preggio, che nelle vergini conseruò. Sparse vn tesoro, per conseruarne tre. Vendè le proprie facoltà, per guardar in altrui tre nobilissime gioie. Gioie, e tesori chiamo le tre conseruate virginità; onde ben potea dir al Signore con quel buon seruo. Tu mi assegnasti vn talento, ecco, ch'io n'ho guadagnato tre. Quello sciocco di Crate sommerse le sue ricchezze nel mare per non esser sommerso da loro: Nicolò le gettò in terra, per esser da loro leuato al cielo. Intendeua come l'oro è il lettame della terra: ma il lettame se non è sparso, non sà produr frutti: quiui sparse l'oro, accioche fruttificasse. Io sò, che il frumento seminato germoglia, e i legumi sparsi rinascono: ma non hò inteso mai, che l'oro si semini, e seminato germini, se non quest'oro dal beato Nicolò seminato in terra, che mandò fuori le spiche in Cielo. Vanno i giouani anch'essi la notte alle finestre delle fanciulle, ad ascoltarle, a mirarle, a spiarle, ad insidiarle & ad infiammarle: andoui Nicolò per contrario ad arricchirle, a dotarle, a maritarle, e a camparle da infamia. In quest'opra ben fu adempiuta la comission del Vangelo, che nell'ombra di quelle tenebre nō seppe la sinistra ciò, che facesse la destra. Consumò egli il patrimonio, accioche le vergini consumassero il matrimonio: ma che dich'io di consumare? no'l consumò: ma fece, come quei, che vendono le lor possessioni giacenti in profonda, guazosa, e infeconda valle per comperarne altre poste in alto, asciutto, aprico, e fecondo monte; vendè l'entrate, che haueua nel mondo, per inuestirle in tanti beni del Cielo. Così quel metallo, che fiorito in fulgido ramo, solea scorgere gli Eroi fauolosi viui nell'Inferno, apprese da Nicolò dispensato in gloriose limosine guidar gli Eroi Christiani in Cielo. Sonci palle artificiose, che leuano dalle vesti le macchie, poiche son fatte: ma l'oro di Nicolò con disusato miracolo leuò le macchie della carne virginale, prima che si facessero. S'vna verginetta, che per amor di Christo custodisse la sua sola dignità, merita in Paradiso vna perpetua corona, non ne meritarà quattro il casto, e liberal Nicolò, che per amor di Christo quattro virginità custodì? vna in se stesso, e tre nelle tre fanciulle? Se la corona nauale merita colui, che soccorre vn'armata (laqual però presa si poteua ancora ricuperare) se la corona ossidionale riporta colui, che souuiene vna cittade assediata (laquale però perduta si poteua ancor racquistare) se la corona ciuica, merità chi diffende vn suo cittadino (il qual però*

Margin notes: Ippomene vince Atalanta. — Matt. 25. — Meglio fa Nicolò di Crate. — Dice bene — Costume de' giouani. — Matt. 6. — Ramo de oro dato ad Enea. — Meritodel la virginità di S. Nicolò. — Verginità pericolosa

D ferito

*ferito si poteua ancor medicare) qual corona, o di qual materia mariterà Nicolò, che diffese la Verginità delle tre donzelle: nella cui presa non è ristoro nella cui perdita non è speranza, nel cui danno non è rimedio? Dorme il padre, dormono le figliuole, dorme il pensier dell'honore, dorme il timor dell'infamia, Nicolò solo vegghia per tutti, e và tre volte a soccorrere le tre giouanette, questo diligente coltore, e diuoto aportator della Trinità. Pioue oro nella lor casa, nõ come Gioue ma come egli stesso, (che d'altro huom mortale non saprei somigliarlo) per conseruar da dishonore le tre sorelle; alle quali più gioua Nicolò, da cui son notate, che il padre naturale, da cui son generate. Perche questo diede loro il corpo, quello conseruò in lor l'honestà, lume ornamento, candidezza bellezza, odore, e conserua del corpo, e dell'anima: e di più conseruò l'anima d'ogni cosa creata più preciosa. Questa magnifica dispensa d'oro, spedita in Città terrena, fù vna lettera di cambio, non per Vinegia, per Anuersa, ò per Roma: ma perche al magnifico dispensatore si corrispondessero altri beni, e beni infiniti nell'altro secolo nella Città di Dio. O che afflittione hebbe questo Santo, quando il vecchio padre delle tre pouere desto al suon dell'oro cadente, il seguì, e conobbe, e s'apparecchiaua à bacciarli il piede, sentì quel rammarico scoperto in opra si buona, che sentino gli spiriti generosi colti in opere scelerate. Sapendo egli, come non si può seruire à più d'vn padrone, lasciò le ricchezze del mondo, per poter seruire à Dio. Sprezzò la fama mortale, per conseguir la gloria eterna: perche cercò d'ascondere se stesso nelle tenebre, l'oro nell'inuoglio e la fama nel silentio: e mentre prohibì al vecchio fauellar di quest'opra si mostrò vero discepolo di quel maestro, che vietò à demonij il ragionar di lui. Se contempliamo la giouentù, ecco Nicolò tanto per suo merito, quanto fuor d'ogni sua speranza, e contra ogni sua voglia assunto Vescouo di Mirea, a sembianza di San Mattia Apostolo, non per elettione humana: ma per dispositione celeste. Và il Religioso giouane la notte circondando la Chiesa per entrarui al primo aprir delle porte, e senza saperlo, pronostica a se stesso l'vfficio pastorale, imitando i Pastori, che nel silentio delle notti s'auolgono intorno alle mandre, delle lor greggi, per guardarle da Lupi. Vuole entrare in Chiesa a riceuerui la benedittione, e la prima volta, che vi entri, a lui toccherà il darla; egli vuol penetrar nel tempio auanti gli altri, & Dio vuole, che vi siede sopra gli altri. Il giouane mosso da diuotione, s'affretta a entrar nella Chiesa per salutare i Sacerdoti, e i Sacerdoti auisati da Dio si affrettano a vscirne per salutare il giouane: I Prelati di Mirea (ciascun de' quali merita esser Vescouo di quella Città) s'accolgono di porre in quella sedia il miglior di tutti, e per non errare in eleggerlo, con digiuni, e orationi si compromettono in Dio, e Dio degnando d'esser compromissario, con diuina voce dichiara a Vescouo Nicolò. Questi dunque era Vescouo, prima che fosse fatto, quanto al suo merito, e non era Vescouo, dapoi che fù fatto, quanto alla sua*

Limosina è lettera di cambio

Humiltà del Santo

Giouentù di S. Nicolò.

Vfcio de' pastori.

Diuotione de Mirensi.



humil-

humiltà. Nicolò senza saper di venirui, venne incontro alla dignità, e la dignità senza saper cui incontro andasse, andò incontro a Nicolò. I Diocesani di Mirea intesero prima il nome, e la bontà del loro Vescouo, che la persona: e il Vescouo ascese al sommo della dignità suprema, innanzi che fosse asceso per alcun grado. Sorse per tempo il mattino, perche così sorgeuano gli Hebrei a cogliere la manna, e così sorgiamo noi a resistere a nemici che in cotal hora sogliono assalir gli assediati. Leuossi Nicolò il mattino per tempo per conformarsi a quelli, che si legge nella Sacra lettione della Cantica: Il mattino ci leueremo alle viti. E per trouarsi con quel prouido seruo Vangelico, che in ogni hora nella prima, seconda, terza, & quarta Vigilia vigile attēde il Signore, che dalle nozze ritorni. Veniua ogni mattino questo amico di Christo primo alla Chiesa, perche s'esprime gran segno d'amore, quando si frequenta la casa dell'amico; e Christo Signor suo, è Signor Nostro volle, che colui, che veniua il primo alla Chiesa, fosse il primo nella Chiesa. Questa è proprietà del buon figlio (scriue Chrisostomo Santo) che giunto a vna città, subito corra a visitar la casa del padre. Così faceua il figliuol di Dio qual volta entraua in Gierusalemme, che senza punto ritenersi distesamente se ne passaua al tempio. Fece dunque Nicolò vfficio di buon figlio, e di buon seruo, che nell'hore mattutine si leua l'vno a compire i negotij del padre, l'altro l'opere del padrone. Quinci si canta nel Salmo; Il mattino starommi innanzi a te. Era ben forza, che sorgesse il mattino del dì naturale, all'opere di Dio colui, che'l mattino della giornata della sua vita, il mattino della sua fanciullezza, della sua adolescenza, e della sua giouentù, haueua cominciato a sorgerui. La voce mandata dal Cielo diede Nicolò per Vescouo di Mirea, e verificò quello, che ne' Prouerbii si dice. Vedesti vn huom veloce nell'opera sua? starà nel cospetto de' Reggi: perciocbe i pigri si confonderanno nel giudicio, non hauendo oglio, e trouando la porta chiusa. Gl'huomini piantati dal mondo riescono sterili: ma Nicolò piantato da Dio fece gran frutto. Quinci scrisse Girolamo Santo ragionando con Dio. Tu li piantasti, & eglino hanno messo alte radici, e producono copiosi frutti. E Nostro Signore dice in S. Giouanni, Io ho posto voi, non perche sediate, come zoppi, nè perche giacciate, come porci, nè perche andiate intorno, come vagabondi, nè perche torniate indietro, come vbriachi: ma perche andiate innanzi, e facciate frutto, e il frutto vostro dureuole si rimanga. Molte furono le cagioni, onde il Signor concesse il Vescouato al giouane Nicolò. Prima perche l'abbandonarono la sapienza del mondo, e la sapienza della carne, l'vna a guisa di padre, e l'altra a sembiaza di madre. Abbandonolo la sapienza del mondo, (che però è vna sciocchezza appresso Iddio) quando egli dispensò i suoi tesori alle pouere verginette, che simili alle rose stauano per esser rapite, doue cotal sapienza suole i tesori raccogliere, è va immitando il padre, che manda il figlio in varij peregrinaggi, acciocbe possa accumular molte ricchezze.

Incontrasti santi.

Cant. 7. luc. 12.

S. Nicolò il primo era d'andar alla Chiesa.

Nicolò è figlio, & seruo.

Sal. 5.

Prou. 22.

Giou. 16.

Abbandonato è Nicolò dal mondo. *Abbandonollo la sapienza della carne, (che pure è la morte,) quando egli fin dalle poppe materne cominciò a digiunare, doue cotal sapienza consiglia il cibo, e si porta a modo di madre, che viē somministrando delitie, e delicatezze al fanciullo, accioche delicata, e deliciosamente si nodrisca, e nodrito viua. Il perche ben potea dir Nicolò quell'auuenturoso verso del Salmo.* Sal.26. *Perche il padre mio (cioè, la sapienza del mondo) e la madre mia (cioè, la sapienza della carne) mi hanno lasciato; perciò il Sign. mi ha aßunto in Vescouo di Mirea. Poi meritò il Vescouato, perche hauendo gitato i beni terreni, meritaua quà giù cominciare a possedere i beni celesti. Oltra ciò benche Nicolò fosse giouane d'età, era vecchio di costumi. Così Salomone nella giouentù fù assunto al Regno, e Nicolò nella età medesima al Vescouato. Vltimamente, perche questo Confessore adempia quel pastorale auuedimento, che si legge ne' sacri libri reali,* 2.Reg 17. *Pasceua il tuo seruo il gregge del suo padre, e veniua il leone, ò l'orso, e leuaua vn monton del gregge, & io li perseguiua, li percoteua, e gliene strappaua di bocca. Lo stesso fece* Nicolò imita Dauide. *S. Nicolò leuando l'anime depredate dalle man del nimico, hora con predica quando con la oratione, e tal hor con lo struggere i tempij profani, doue si adorauano gl'Iddij: Come distrusse il tempio, in cui s'adoraua Diana: e* Distrusse il tempio di Diana Efesia. *maggior gloria guadagnò distruggendolo, che ne' secoli adietro tanti Rè, e tante Reine dell'Asia già costruendolo, perche questi eressero, et egli spinse l'idolatria. E se Erostrato diuentò sì famoso per hauer arso altra volta quel tempio per propria fama, quanto più famoso fù Nicolò per hauerlo spiantato poi per gloria di Dio? Appresso fece Nicolò vfficio di Vescouo, purgando la Santa Chiesa Catolica da i corrotti sangui, e da i maluaggi humori de gli Heretici, interuenendo a dannar lo scomunicato Ario, e la sua Heresia.* Il Santo è nel Cōcilio Niceno. *Alla fine, ritogliēdo nō pur le pecore della sua gregge mezze viue dalla bocca del lupo, ma fino i morti delle fauci dello stigio tiranno; facendo co' suoi preghi risuscitar molti morti, e tra gli altri il figliuolo della sua albergatrice.* Risuscita vn morto. *Laqual sentendo il plauso del popolo nella gloriosa essaltation di Nicolò al Vescouato, per celebrar questa solennità vi accorse mal ricordandosi del pargoletto figliuolo, che lasciaua troppo vicino al foco, soura cui cadendo il fanciullo vi rimase arso per opra del Demonio voglioso, e sollecito di turbar quella festa. Ma Nicolò, perche questo non succedesse, e la sua essaltatione fosse d'ogni parte gioconda, operò co' suoi preghi, che Iddio risuscitasse l'arso garzone, e lo restituisse alla sua dolentissima albergatrice.* Vecchiaia di S. Nicolò. *Se riguardiamo la vecchiaia, ecco Nicolò tra quei trecento, e diciotto venerabili padri sedersi nel Concilio Niceno, e terminar sopra i misterij della nostra Santa Fede, e dare, e ritenere santità, e riputatione, e sostentar la Chiesa insieme con quei tanti altri Martiri, e Confessori. Se vagheggiamo la* Sal.30. Luc.22. *morte, eccolo negli anni del millesimo Christiano 343. col Santiss. Sacramento dentro, che'l fortificaua, e con gli Angeli d'intorno, che aspettauano,*

portando

*portãdo in bocca le parole dette da Dauide ne'suoi Salmi, e replicate dal Signor nostro nella sua morte: rassegnãdo, e raccomandando il suo spirito nelle mani di Dio. Onde cõ cotal presidio nõ poteua temere la via, con la felice scorta de gl'Angeli nõ haueua a pauentare i demonij, nè con così autẽtiche note di raccommandatione al Signore del Paradiso, douea sbigottirsi punto. E quantunque all'hora d'ogni parte andasse la persecutione di Massimino ò Massimiano Imper. anzi tiranno della terra; Nicolò si sciolse da questa vita spiccatone dalla maturezza natural dell'infermità. Il che volle Iddio, che auuenisse, ò per seruarlo, come vn'Elia cõseruato nella dura persecutione del lo scelerato Acab, e della iniqua Giezabel, che di stracio mortale afflissero tanti Profeti, ò per mostrar, che nõ i Martiri soli: ma i Confessori, altresi possono participar del trionfo dell'eterna felicità, come anco tra gli Apostoli martirizati, partecipò Giouanni Vangelista Santo tolto di vita (se pure è vero, che egli sia morto) dalla inferma lentezza, dalla vecchiaia. E per adempire in Nicolò quel consiglio Vangelico, che quãdo siamo perseguitati in vna Città, fuggiamo in vn altra, come fece nostro Signore, quãdo caminò sopra la terra, fin che fu compito il tempo del suo partire: e come per auuentura douea far questo Vescouo di Mirea, che da interna infirmità cõsumato, se ne passò al cõcistoro del Paradiso, e nel numero de gli eletti. E bẽ si può dire, che fù nel numero de gli eletti: poiche fu due volte eletto da Dio, fra i Prelati della terra, e fra i Beati del Cielo: fu eletto da Dio nella fanciulezza, quando cominciò a digiunare: fu eletto da Dio Vescouo nella sua giouentù, acciochè succedesse a gli Apostoli nella dignità, come lor succedeua in bõtà. Ben si può dir, che fù nel numero de'giusti; perciochè consistendo la Giustitia in tre parti, digiuni, limosine, e orationi; egli nella fanciulezza cominciò il suo digiuno lungo al par della vita: nell'adolescenza fece (oltre tant'altre) quelle tre gran limosine tocche di sopra: nella giouentù, e in ogni altra età sempre porse per il suo popolo, e per se caldissime orationi. Ben si può dir, che fu nel numero de' misericordiosi: del che apparuero tre chiarissimi segni. Il primo, che egli cominciò a vsar misericordia verso se stesso, quando dal limitar della vita, si diede a digiunare, & odiare l'anima sua; laqual chi odia in questo mondo, custodisce nell'altro. Onde ben poteua accoppiarsi con Giobbe, e dire con esso lui. Dalla fanciullezza è cresciuta meco la misericordia. Il secondo, per la fonte dell'oglio, che doppo morte gli scaturì dal capo, come vn'altro d'acqua da' piedi: il perche di lui, che sẽpre fu durissimo sasso contra se stesso, potè verificarsi il detto del Salmo. La pietra spargeua riui dell'oglio. Così ne gli anni mille ottanta sette, hauendo preso i Turchi, e saccheggiando la Città di Mirea, e rotta, e aperta la sepoltura di marmo di questo Santo Vescouo; l'ossa sue nuotanti nel liquido bagno dell'oglio furono trouate, e cõ riuerẽza recate, e riposte nella Città di Bari. Il terzo segno furono i miracoli di clemẽza da lui palesati di tempo in tempo doppo la morte.*

Mort doppò assai la detta persecutione.

Anzi è vero.

Matt. 10

S. Nicolò

Giustitia ha tre parti.

Tre segni che fu misericordioso.

Giob 31.

Deut. 32.

Ossa di S. Nicolò trouate.

Miracolo del sãto.

te. Così in Pietro Cloniacense si legge di vno leuato in estasi dal Venerdì Sãto insino al giorno di Pasqua, che vide vn Religioso troppo più vago del vino di quello, che si conueniua: ma per altro diuoto di San Nicolò affogato dal Demonio nel bere, che mentre era tratto all'Inferno fù soccorso da questo Santo suo è dispensato, che facesse penitenza nel Purgatorio. Il perche ben di lui può sonar quel detto del Salmo. Il Signore ha reso marauiglioso il suo Santo. Ben se può dir, che fù nel numero de' costanti. L'età, la prosperità, e la dignità sogliono piegar l'animo dalla sua primiera fermezza. La fermezza di Nicolò non fù mutata dall'età, che nelle fascie principiò l'astinenza: non fù abbattuta dalla prosperità, che nella maggior copia de' suoi tesori si ricordò delle tre fanciulle: non fù crollata al fin dalla dignità, che ancora salito a grado di Vescouo, giacque in humil habito di priuata persona. Ben si può dir, che fù nel numero de' nobili. Nobile per la patria, che fu Patara Città della Licia prossima alla Panfilia, posta nell'Asia minore doue non andauano più le genti a visitar il tempio d'Apollo: ma a visitar questo Santo tempio de lo Spirito santo. Nobile per li parenti Epifanio, e Giouanna genitore, e genitrice, che furono chiari, e doniciosi: e poiche hebbero generato questo figliuolo, parendo loro d'hauer perduto vn'opera perfetta, e da non poter migliorare, d'accordo rinonciarono alla procreatione de' figliuoli. Nobile per la virtù, con cui vinse il popolo, e vincendolo, proportionò gli effetti al nome, e col nome accordando l'opere, (perche Nicolò suona vincitor del popolo) meritò esserne spirital Signore. Nobile per li miracoli; iquali operò in ciascuno de gli elementi. Operò miracoli in terra all'hor c'hauendo riceuuto, e dispensato al suo popolo il frumento comperato da mercatanti stranieri in istagione di carestia, il fece crescere a coloro, che haueuano a renderne ragione a i ministri Imperiali, in guisa, che pareggiò le consegnate misure, & egli si mostrò più saggio operator della terra, perche questa aumenta il grano sparso nel suo grembo nel corso di molti mesi, egli l'aumentò nello spatio di pochi giorni: si mostrò maggior del primo Giuseppe; questo Patriarca conseruò, egli moltiplicò il frumento. Mostrosi maggior di Elia; questo Profeta non lasciò scemar la farina destinata in nudrimento della vedoua, e della sua picciola famiglia, egli non lasciò scemare il frumento per molto, che se ne cauasse in cibo, o in semenza del suo gran popolo. E in somma nel moltiplicare il frumento, si mostrò vero discepolo di quel maestro, che haueua multiplicato i pani. Diuino Vescouo, che cibaua a vn tempo l'anime del suo gregge di pane spiritale, e i corpi di pane materiale. Recitauasi di Gioseppe, c'hauea conseruato le spiche d'Elia, c'haueua accresciuto la farina del Signore, c'haueua multiplicato i pani, restaua, che si leggesse di Nicolò, che hauesse multiplicato il frumento. Operò in terra, col fauor di Dio parimente miracoli, quando i possenti suoi preghi ottennero, che risorgesse l'huomo sperginuro soura

Margin notes: Sal. 67. — Patria del Santo. — Parenti. — Etimologia del nome di San Nicolò. — Miracoli operati a i preghi di S. Nicolò. — Nel formento. — Fà miracoli in ogni elemento.

*soura, cui addormentato era co' so il carro, e l'hauea veciso, e stritolato il bastone con troppo cauillosa fraude riempiuto d'oro. oprò miracoli in mare, all'hora, che saluo ne trasse il giouanetto caduttoui col vaso in mano; all'hora, che ordinò a nauiganti, che gittassero nell'acque l'ampolla dell'oglio portata loro dal Prencipe delle tenebre, accioche ne vngessero le parti della Chiesa di Mirea, e nell acque arse l'oglio; all'hora, ch'essendo inuocati li suoi prieghi da' nocchieri in aiuto; egli essendo ancor viuo, nè partendo dalla sua Chiesa di Mirea; e trouandosi contra le regole della raggion naturale a vn medesimo tempo in duo varij luoghi apparue loro nel mezo della borasca, e col ciglio spauentò i venti, e con la mano humiliò l'onde. Nè pure in vita: ma doppo morte tranquilla souente il mare alle naui, che l soglitono con questa felice scorta solcar sicure. De' quai miracoli sono testimonij mille Chiese di questo Santo fabricate in ciascun lido, e mille voti appesi in ciascuna Chiesa. Oprò miracoli nell'aria, quando dall'empito sforzeuole d'vn subito vento fece tor di peso lo scolare già fatto schiauo, e ministrāte di coppa a quel Rè tiranno, e portarlo auanti le porte di quella Chiesa, che'l diuoto padre dello scolare haueua eretto in honor di San Nicolò, celebrandoui al ricorrer di ciascun'anno la festa sua, che hoggi da noi si celebra parimente, e vi opera miracoli tutto dì, acquetandoui le tempeste: Operò miracoli nel foco, impetrando la resurrettione del figliuolo della sua hostessa (come dicemmo) spento dalle roventi fiamme: e quando estinse il fuoco acceso da i demonij sotto nome della fauolosa, e irata Diana. Così cancellando gli antichi, e profani nomi de' numi Gentili si scoperse Cerere in terra, Nettuno in mare, Giunone in aria, e Vulcano in foco. Oprò miracoli nella robba, facendo che gli assassini di strada mutassero natura, diuenissero huomini d'anima, e non rubassero: ma restituissero le facoltà rubate: e che gli Hebrei vinta la pertinacia loro ne venissero al battesimo. Oprò miracoli nelle persone, quando a suoi prieghi risuscitò il fanciullo discepolo soffocato dal Demonio, strappandolo di mano alla morte, e di seno al feretro, e rendendolo viuo, sano, e lieto al padre dolente, e tutta via celebrante la festa del Santo: e quando fece rauiuar l'altro sommerso col vaso in mano, adducendolo, doue il padre con poca gratia offeriua la seconda tazza di pari prezzo: ma non di pari bellezza a gli altari di questo nobilissimo Confessore: e quando liberò l'altro dalle forze del tiranno, e costrinse l'Imperator a liberar la innocenza di quei tre giudici ritenuti prigioni. Oprò miracoli nell'anime, quando sciolse quel Vescouo dal laccio della tentatione, che gli ordiua il demonio. Celebrino adunque tutti la festa di questo Santo; ma in particolare celebratela voi donzelle, di cui egli fù si vigilante tutore, e si tenero padre. Celebratela voi nocchieri, a cui egli placa si spesso il mare, e contemplando i sospesi voti rammentateui, che sono tanti beneficij donati dal Santo a voi, e tante gratie rese da voi al Santo; e col suo aiuto non pauentate più l'Helene disdegnosi;*

Nota bel dire.

Fa miracoli ne gli huomini.

Grā miracolo fu q̄sto.

Cōclusione.

Tutti deono far festa.

# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## NELLA CREATIONE DEL Sereniſſimo Prencipe Girolamo Prioli.

*RECITATA A SVA SERENITA alli 28. di Decembre 1559. Il Giouedì, & il giorno de gl'Innocenti.*

## ORATIONE QVARTA.



*E allo ſpuntar del giorno tante volte riueduto dal mondo, e ſolo vna notte deſiderato, Sereniſſimo Prencipe, tutte le coſe diuengono liete, e ridenti; l'herbe, la languida teſta leuando, & aprendoſi, par, che rendano tacite gratie al naſcente Sole dell'infuſe virtù; gli vccelli empiendo l'aria d'accordati concenti gli eſcono incontro a ſalutarlo; e le più incolte fere facendoſi fuor delle tane loro ſi rallegrano alla ſorgente luce, che debbiam far noi, che huomini ſiamo, ſuperiori a gli animali nella ragione, con cui per l'animo ſauiamente diſcorriamo, e nel ragionare, con cui per la lingua i concetti diſcorſi chiaramente eſprimiamo, all'apparir di Voſtra Serenità non mai più veduta, tanto tempo aſpettata, da tutte le Stelle ordinata, e da tutto il mondo deſiderata? poſcia, che è giunto quel felice tempo, in cui il gran motore de' Cieli ha coſtituito, che ſia più, che mai felice queſta Republica; hauendo dato degna perfettione al gran ſoggetto, di cui ſi è ſempre nel ſuo interno ſommamente compiacciuto. Hauendoſi nella Idea ſerbato dal principio del mondo, inſino a queſt'vltima età, in cui vole, che come in lucerna poſſono allo ſpengerſi il maggiore sforzo ſi dimoſtraſſe. E perciò a queſto raro eſſempio di Dio, che ſiate voi Sereniſs. Prencipe, i pianetti, la natura, e l'arte concorſero in lega diſpoſti tutti con ogni lor potere a formarui in ſommo grado eccellente, & in ogni parte perfetto. Laonde la Luna vi contribuì vn dolce temperamento d'animo. Mercurio vi poſe vna ſaggia, e copioſa eloquenza nella lingua, con cui ſouente orando la voſtra glorioſa patria ſoccorreſte. Venere n'influì vn felice lume d'aſpetto benigno, & vna gratia giocõda di maniere grate. Il Sole vi conceſſe la proprietà, c'ha egli di ricreare, & illuminare. Marte vi preſtò fortezza, e conſiglio da reſiſtere a nimici, & a voi apparecchia più ma-*

Proemio. Narratione. Lodi del Prencipe Prioli.

*guisi hi, trionfi, sedendo in pace, che ad altri in guerra trauagliano. Gioue vi larghi la sua propria benignitade, dallaquale assicurato io ho ardito di presentarmi innanzi a V. Serenità. Saturno v'infuse il modo, con cui egli mantenne i secoli de l'oro: la natura vi dottò di quanta eccellenza hauea in segno e l'arte vi freggiò poi di tutti quei beni, che per lei si poßono conseguire. Si che voi nuouo, e stupendo miracolo dell'arte della natura, de' pianetti, e di Dio; scendeste in questa terrestre vita pieno di virtù graue d'honori, e carico di laudi: alle quali ne falda di monte, nè seno di mare, nè lunghezza di tempo potranno interchiuder la via, perche non paßino di gente, in gente, e di etade, in età. Ma perche voglio portar le faci allo splendor del Sole, annuuolar con la mia oscura oratione la vostra gloria chiara? Basta a dir, che voi tutto rimeßo, e tutto santo, senza procurar dignità di fuori sempre dentro, ne' più importanti maneggi della Republica magnificamente essercitato vi siete, e salito in tanto credito di bontà, che questo giudiciosißimo Senato giudicando di premiar con l'honor le vostre qualificate virtù (da che altro condegno premio non può darsi loro) e parimente al bisogno, e alla saluezza di questo ampißimo terreste e maritimo stato prouedendo sublimò V. Serenit. A sì ben honorato seggio, e legendola per capo, e guida sua doppo il fratel di lei. Ahime, che a così fatta voce veggio turbarmisi la tramontana di V. Serenità, che al porto lieta, e felicemente mi scorgea: onde io senza lume e nel mezo di questo Oceano mi rimango. Dunque in ciò vò chiuder tutte le glorie della casa Priola, da cui come dalla naue d'Argo sono vsciti innumerabili Eroi, in dir, che duo fratelli di questa a guisa di Castore, e Polluce, con perpetuo, e succeßiuo corso si sono andati in questo grado succedendo; talche si può dir, che l'vno sia stato il lampo, e l'altro sia stato il tuono, e ben conuenne, che quei che d'vn medesimo ventre vscirono, entraßero in vna medesima dignità: tutti gli huomini segnalati alcun più antico, che più lor piacque si proposero auanti gl'occhi ad imitare; onde il Libero padre fu da Ercole imitato, Ercole da Achille, Achille d'Aleßandro, Aleßandro da Giulio Cesare, e Giulio Cesare d'Augusto, sola Vostra Serenità senza stranieri essempi cercare nel domestico, e propinquo rimanendo andrà ponendo il paßo per le gloriose orme della felice memoria del fratel suo, essendogli meritamente succeßa. Laqual gioconda nouella giunta all'orecchie della mia patria, che è la vostra fedelißima, e antica Hadria (come, che fra solinghe valli sommersa giaccia) ella ingombrata da insolita letitia cominciò a mandare al Cielo per la salute e gloria vostra, e di tutto lo stato affettuose orationi, che da pure voci, e sinceri spiriti formate, trappaßando l'aria salirono in seno a Dio: Non sapendo in qual altra guisa migliore scoprir l'animo suo diuoto la lagrimabile città, e ben dißi lagrimabile, percioche chi potrà le lagrime contenere, considerando la mercede, che riportò dal mare, a cui ella pose il nome? che doue prima fioriuano le viti fertili, e le oliue feconde,*

[Margin notes: Elettion del Prencipe Prioli doppo suo fratello. — Glorie della casa Priola. — Chi ha imitato. — Allegrezza de Hadria. — Miseria di Hadria.]

de, hora fioriscono le lambrusche silvestri, e le palustri canne, e doue dianzi si dilatauano l. larghe piazze, gli eccelsi tempij, & i superbi palagi, per cui correuano i caualli, e andauano spacciando i Cittadini: hora sieno i correnti fiumi, gl'immensi laghi, & i morti stagni, per cui solchino le naui, e vadano i pesci scherzando. Pur tra tante disauenture questo refrigerio l'è dato, il riposarsi sotto si felice Dominio, & hora sotto Prencipe così saggio, Prencipe, che di tai non può, nè sà il mondo, non dirò sperare: ma nè men desiderare. Prencipe, che darà scorno a tutti i Prencipi passati, inuidia a i presenti, & essempio a gli auenire, che vigilerà, perche noi dormiamo, trauaglierà, perche noi riposiamo, e faticherà, perche noi stiamo sicuri. Ma io che più viuamente tocco fui dallo strale dell'alegrezza, & a cui, se ben la fortuna con lo stringermi le facoltà, la natura con l'ecclissarmi gli occhi, e la morte col priuarmi del padre, tutte contra me solo cospirando m'han reso a vno stesso tempo, e misero, e cieco, e pupillo; non perciò han potuto torre, ch'io non ispenda quel poco di tempo, che posso ne gli studij delle buone arti, & in pensieri di cose egregie, seguendo le vestigie della mia casa Grotta de' Signori Vinitiani diuotissima ancella; non potei por freno a questo desiderio, che per auuentura troppo grande, & alto parrà in albergo di spirito così picciolo, e basso, di venire a salutar Vostra Serenità, con quelle parole, che età si tenera e semplicità si pura mi dettassero in bocca, non perche la mia oratione honorasse la presenza vostra: ma perche la vostra presenza honorasse l'oration mia: E ben conuenne, che al padre general di tutto lo stato venisse vn pupillo conuenne ancora, che fusse cieco, che la miseria della sua patria rappresentasse, e perche d'vn cieco simile a Homero, ò di Homero medesimo ci farebbe mestieri, & vltimamente per dimostrare, che Vostra Illustrissima Serenità, serena, & illustra ancora gli occhi de' ciechi, e che ciò sia vero, io per me vi veggio eminente nel mezo di questi sauijssimi Padri, da cui è gouernata la Repub. Vinitiana, a guisa del Sole posto nel mezo de' pianetti, da cui sono i Cieli regolati: E come innanzi a quello và la Stella Lucifero, che al tramontar di lui rimanendogli dietro, mutato nome Espero si chiama, così innanzi a voi veggio la splẽdida fama, che da quì a mill'anni doppo voi permanendo cangiato nome gioconda memoria si chiamerà. Veggoui a man dritta star la giustitia, che permette il lecito, probibisce il contrario, premia i buoni, punisce i rei, perdona a penitenti, e pietade vsa a miseri. A sinistra seder la pace, che si vanta d'esser figliuola di Dio sorella de gli Angeli, madre di tutte l'arti, & heredità da Christo al mondo lasciata. Questa pace è quella, che allegra i Santi, che tempra i Cieli, che collega gli elementi, che mantien le famiglie, che sostien le castella, che regge le cittadi, che gouerna le Prouincie, che ferma i Regni, che tien saldi gl'Imperij, e che conserua il mondo, e che da tutto'l mondo bandita, si è ricourata in questa città, e postoui suo sempiterno seggio: Ma buon per me, che la mia patria non mi man-

Loda del Prencipe Prioli.

Allegrezza, e miserie del'Autore.

Il Grotto era basso di statura, e giouane

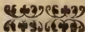
Era pupillo, e cieco.

Effetti della Giustitia.

Lode della pace.

tu mandi per lo mare, farebbono stupir Argo dell'inuention sua, e Nettuno in se medesimo gode, che tu prima habbi fatto per lo suo regno le Castella, e le Città caminare. A te è obligata la terra, i cui Prencipi quasi tutti riponesti honoratamente in seggio. A te è obligato il mare, che per li tuoi Pompei da Corsari purgato si serba. A te finalmente è obligato il nome Christiano, per cui tu sei pugnacissima lancia, e fortissimo scudo. O magnifica Vinegia per tutti soccorrere messati in mare; o grembo aperto al commertio di tutti gli huomini, ò mondo nuouo, o Paradiso terrestre. S'io miro con gli occhi, che possono farlo, i tuoi gentil'huomini mi rappresentano tanti Imperatori, e le tue gentil donne altretante Imperatrici, s'io considero le tue forze della guerra veggio, che tu armasti contra tutti i Prencipi dell'Europa. E questa è gloria, d'ogni gloria maggiore, e che a battaglia non ti muoui giamai, senza prudente grauitade, & istante necessità. S'io considero le tue leggi della pace, veggio quale sciame di sollecite api con l'alba sorgendo, e per piani ruggiadosi spargendosi và le più scelte cime d'elettissimi fiori cogliendo, per poscia comporne la dolcezza del mele; I tuoi Senatori esser andati leuando dalle leggi, che diede Foroneo à gli Argiui: Mercurio a gli Egitij, Mosè a gli Hebrei, Solone à gli Ateniesi, Licurgo a i Lacedemonij, Minosse a i Candiotti, e Numa a i Romani migliori instituti, & altri noui aggiungendo, per farne vna legge ottima, & in ogni parte perfetta: non in tauole di metallo scolpita: ma ne gl'inuiolabili petti di questi Santissimi Senatori. S'io considero gli ordini della tua Republica, mi paiono le Gierarchie de gli Angeli, tra quali voi Eccellentissimo Prencipe, come tutti precedente in bontà, tutti meritaste in dignità sormontare. E così siete ancor degno di più lunga età alla vita; non dirò alla fama, che mêtre durino l'herbe in terra, e le Stelle in Cielo, durerà nel mondo viua, vera, verde, e veloce: E perciò la mia patria, & io per non saper, che altro farti, non cessiam di caldamente pregare, che l'alma Cerere, & il Libero padre a questa Republica con larga mano si degnino i debiti alimenti somministrare: Eolo spiri per lo mare aure felici, Nettuno il serbi placato, Mercurio l'accresca le rendite, Marte la difenda da ogni forza aperta, e da ogni fraude ascosa, facendola de' nemici trionfare, Gioue faccia il tutto fermo, e rato: finalmente regni il Beatissimo Marco Vangelista difenditore, & il Serenissimo Girolamo Prioli dell'vnica, & alma Vinegia Doge. Alla cui Sublimità riuerente m'inchino, offerendole questa lingua, da che altro non mi hanno lasciato i Cieli. Io dicea.

Margin notes: chi haobli go à Venetia. — Armò cōtra li Signori d'Europa la Republica Venetiana. — Legislatori. — Preghi del l'Auttore.



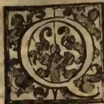
ORA;

# ORATIONE
# DI LVIGI GROTTO
## CIECO D'HADRIA
### RECITATA IL DI' PRIMO DI GENNAIO, e dell'Anno 1565. in Hadria.

***NELL'ACADEMIA DE GL'ILLVSTRATI Il Lunedì.***

## ORATIONE QVINTA.

Proemio.



*VAL mostro sarebbe, Signori Academici, se in vn corpo humano il piè vile assumendosi l'ufficio nobile della lingua tacendo lei, presumesse di fauellare, tale è hoggi nel corpo di questa nuoua Academia: doue io, che douerei esser piede (benche vostra mercè sia costituito hora capo) preoccupando le parti de gli eloquenti, che giustamente sono la lingua fauelli in mezo a Prisciani, a i Liuij, a i Vergilij, a i Parmenidi, a i Demostheni, a i Pitagori, a gli Euclidi, a i Boetij, a i Tolomei, a gli Aristoteli, a i Galeni, a i Bartoli, & a gli Scoti, che sedédo intorno, taccino, & odono. Il perche orando colui, che è voto d'ogni scienza, e d'ogni eloquenza, e che perciò dourebbe tacere: e tacendo coloro, che son pieni dell'vna, e dell'altra; e che perciò potrebbono orare; auuiene in questo, ciò che auuiene la State nelle campagne al maggior foco del mezo giorno stridenti cicale col noioso metro assordono, e gli vccelleti di dolce gozzo, e di soaue armonia si vanno in silentio. O quel, che auuienne nelle volte: doue le botti vote risuonano, e le piene non rendono suono. O ne' boschi infami per gli assassini: per onde i mercatanti ricchi passano cheti, e ristretti, e i poueri vanno fauellando, ò cantando. Ma se fù possibile, che la statua del figliuol dell'Aurora ogni mattino allo spuntar della luminosa madre toccasse vna cetra col plettro, che sostenea tra le dita: sarà possibile ancora, ch'io (benche freddo, e duro marmo per la ignoranza) figliuol di questa Academia al comparir della sua luce formi queste parole col pettro della mia lingua. Se le mansioni della Luna, osseruate le imagini delle Stelle accozzate, e gli aspetti de' Cieli appostati portauano virtù di fauellar alle statue, che fabricaua l'Egitto: e l'obligo, e'l desiderio, che ne gli animi nostri imprimono assai più possenti influssi, che la Luna, le Stelle, ò i Cieli, potranno*

Essempi di chi tace, & di chi parla.

Statoa, che suona.

tranno operare lo stesso in me. Stauasi Proteo mutolo, e passando di faccia in faccia tentaua in ogni opera possibile per non rompere i legami della sua mutolezza: ma se da cauta mano era stato preuenuto, e legato prima con la catena, non poteua tacare. Mutolo sarenmi seduto anch'io se la catena dell'obligo, Signori Academici, onde mi haucte auinto, per obligo d'hauerui creato non pur vno; ma il primo di questa vostra Academia, non pur tra voi: ma sopra voi non m'astringesse a parlare. Tacite passando la lor vita le chiocciole, sin che poste all'ardor del fuoco sono costrette a stridere. Tacito anch'io mi sarei rimaso, se l'ardore del nuouo desiderio di conseruar questa felice Academia, succeduto al desiderio antico d'instituirla non mi sospingesse a spezzare il proponimento della mia taciturnità. Sì antico fu il desiderio in me, che si piantasse vna Academia in questa Città (conoscendo quai fiori, e quai frutti se ne raccogliono,) che giurerei quasi di ricordarmi quelli otto giorni doppo il mio nascimento, ne' quali godei il beneficio gratissimo della vista: ma non già quando cotal desiderio in me prendesse principio. E posso affermare, che prima, che io nascessi nel mondo, egli nacque in me: meco ñacque, e crebbe, e meco lattato, e legato fu con le fascie. E mi persuadeua ancora, che senza effetto deuesse farsi canuto meco: percioche al corrente destrier di questo mio desiderio, spronato quinci dalla concorrenza di tante altre Academie, quindi dalla conoscenza de' beni, che se ne traggono, s'attrauersano tutti quegl'impedimenti, che turbano il vero corso a vn destriere. Il freno della pouertà, le mosse de gli odij, le grate delle disunioni, i fiumi de gli sdegni, l'ombre de' sospetti, e le balze de i pericoli, che erano in questa Città: Quando ecco mal grado di duo fedelissimi Verni pieni di neui, e di ghiacci addotti l'vno dal Sole nel mondo, l'altro dalle fattioni ne i cuori de' nostri Cittadini; improuisa, e miracolosamente fiorire il giardino di questa ben nata Academia, non già per incanto, o per poco tempo: come il giardino due volte celebrato dal gran Boccaccio: ma per longa stagione, e per volontà di colui, che già fece fiorir le verghe d'Aron, di Giesse, & di Giuseppe Santo con insolita marauiglia. Tanti Oratori, tanti Scrittori, e tanti Poeti in questi seggi raccolti, quale schiera di canori, e candidi Cigni pronosticano, che cessate sono le borrasche della nostra Città, come i Cigni giunti in misterioso numero contemplati da Venere, e additati ad Enea, pronosticauano, che già acquetata era la tempesta del mare: tutte le scienze gentili, (come gli elementi si vniscono a fabricare i corpi terreni, i Cieli a formar l'armonia celeste, le Muse a comporre il lor glorioso collegio, e le corde a concertare vna cetra) si sono vnite a legar questa famosa adunanza, a cospargerci i lor tesori. Quei primi, che murarono le Città, e congregarono le Republiche il fecero, acciochè gli huomini fortificati dal numero, s'assicurassero contra l'empito delle fere, che gli diuorauano trouati sparsi ne campi. E non per questa medesima cagione

habbiam

Costumi di parlare.

Percheragiona il Grotto. Narratione.

Otto dì fu vidète.

Diuision d'Hadria.

Instituttio nedell'Academia in Hadria

Vergilio.

*habbiam composto questa picciola Republica insieme contra le fiere, contra i Leoni della Superbia, le Linci dell'Inuidia, i Satiri della Lussuria, i Cani della Gola, gli Orsi dell'Ira, l'Origi dell'Accidia, e i Lupi dell'Auaritia: perche quì essercitandosi con laudeuole studio, e con virtuosa concorrenza, ciascun vitio sarà da noi, o spauento per valore, o scacciato per emulatione, o fuggito per accortezza, o sprezzato per magnanimità, o posto in oblio per inopia di tempo, e per occupatione di questo honorato negotio. Chi non può con vna scala giungere alla cima d'vn'alta pianta, nè giunge molte l'vna al capo dell'altra: non può la vita breue d'vn'huomo a prendere tutte le scienze: perciò s'vniscono nelle Academie le vite di molti huomini dotti insieme, che formino vn corpo in tutte le scienze perfetto. Prima, che nel mondo fosse conosciuto l'vso delle monete, le merci si commutauan tra se: commutauasi biada per vua, lino per lana, legno per ferro, gemma per frutto, e greggia per armento: e per questo felice cambio si è da noi ordinata questa Academia, accioche ciascuno dia quel che hà, e riceua quel, che non hà: dia per riceuere; e riceua per dare: insegni imparando, e impari insegnando: habbia per discepolo in vna scienza colui, che in vn'altra haurà per maestro: sieda in cathedra Lettore d'vn'arte hoggi colui, che sedea ne gli scabelli vditore d'vn'altra heri, si che ciascũ ne diuẽti ricco, e le scienze, almeno le nobili, diuise in parti per la dapocaggine de gli huomini, (come soleua dire Appia) si reintegrino in vna sola. In questo eletto numero d'Academici piacqueui d'accoglier me ancora; benche minor de gli altri, e inutile ad ogni attione: imitando lo stampare, che tra le lettere inserta gli spatij, benche non giungono alla lor misura; nè imprimano alcun carattere nella carta, o lo scrittor delle zifre, che vi trappone voci di niuno significato. Nè pur m'apriste luogo in questo Illustre Collegio: (ma doue io doueua, e mi era a bastanza, e mi era troppo, e mi contentaua, e mi gloriaua di esser piede) m'eleggeste capo di questo indiuiduo, intelligenza di questi Cieli, Apollo di queste Muse, temperatore di questa Cetra, e Prencipe di questa adunanza, Prencipe minor de vassalli, inutile a seruire, non che comandare, indegno di sedere presso il Prencipe, non che d'esser Prencipe, e vuoto di qualunque perfettione si troua in ciascun di voi. Seguendo voi per auuentura l'orme de l'Api, che eleggono per Rè loro vn, che non hà (come l'altre) nè ago per ferire inimici, nè arte per raccogliere i fiori, nè ingegno per lauorare il mele. Che in alcuni corpi d'huomini habitatori dell'India, il capo sia di cane, e sia nel petto, e sia nelle spalle: si è ben letto nelle Historie di quel paese: ma che sia capo quella parte, che dourebbe esser piede, non si è letto giamai; se non vogliam però dire, che questa nostra Academia habbi fatto vn Tomo, e che'l piede sia sorto in vece del capo. Quando Oratio nella sua Poetica forma quel suo maestro, inducitore di riso aggiunge bene ceruice di cauallo, piume d'vccello, & estremità di pesce: ma li dà più al-*

Animali significati li vitij.

Similitudine.

Bellissimo discorso.

Elettione del Prencipe nell'Academia.

Similitudine dell'Api.

Corpi Indiani.

Tomo pesce.

Humano capiti, etc.

meno vn capo nobile, e riguardeuole: e in questo corpo per contrario ciascun'altra parte, è riguardeuole, e nobile dal capo in fuori. Rade volte succede, che i Groti giungano cõuersatione co' Cigni: e voi contrauenendo a questo ordine hauete preposto a i Cigni per guida vn grotto: cõtrafacendo al nome proprio della vostra Academia, hauete eletto vn Cieco p duce de gl'Illustrati: & opponẽdoui alla propria insegna (del Prometeo, che cõ l'audace verga s'appressa al Sole) hauete scelto per uostro Prẽcipe vn, che nè d'appresso, nè da lõtano vide il Sole giamai, e che sẽpre fu nelle tenebre. Mi costituiste capo, accioche io qual nuouo Iano apra la nuoua Academia, & il nuouo anno, & senza ricordarui, come Iano haueua, e due faccie, e due coppie d'occhi, & io nõ ne ho pure vn solo. Assideste vn Cieco al gouerno di cotesta vostra naue: onde nõ sò qual scorta ne possiate sperare; e se nõ vi scusasse la vostra verso me affettione, che vi fece ciechi nel prender per guida vn Cieco, direi, che più ciechi fossero stati gli eletori, che l'eletto. Ma si vede, che in voi nõ è souragiunito diffetto di giudicio: ma eccesso d'affettione. Scusaui ancora, che voi della fama quanto si può innamorati procuraste d'hauere vn presidente simile a lei dal gran Virgilio descritta, che nasconda il capo fra i nuoli. Defendeui altresì, che misteriosamente volete eßer retti da tre ciechi per contraporui alla Cecaria dell'Epicuro, da Homero, che quiui continuamente si legge, da Amore, (che con la sua fiamma vi fa spirar l'odore della vostra scienza, quale incenso, o storace sopra le bragie, col suo arco vi fa rispondere il suono della vostra eloquenza, quai lire da dotto arco toccate, e con la sua catena vi trahe in alto, come l'aurea catena di Gioue stesa dal Cielo in terra,) & vltimamente da me, che per questi seguenti mesi vi scorgerò. Discolpaui parimente, che voi discorrẽdo, come Democrito, quando si trasse gl'occhi del viso, all'hora si affinò quelli dell'intelletto, e che la Luna, quando mostra tutta la sua fronte cieca a queste contrade, all'hora riceue tutta la luce dal Sole nell'altra faccia, che mira il Cielo: imaginaste con amoreuole inganno, che io ritenessi le medesime proprietà: e perciò lasciando tanti altri, che vi eran presenti, mentre io soggiornaua in Vinegia aggrauaste di questo carico me lontano, e sì improuisamẽte, ch'io seppi d'esser Academico prima, ch'io sapessi, che ci fosse Academia. Seppi d'esser Prẽcipe di questa virtuosa famiglia, prima ch'io sapessi, ch'ella pur n'hauesse bisogno. Partij d'Hadria Ambasciator di questa Magnifica Communità, e tornai in Hadria Presidente di questa honorata Academia, così piaccia a Dio, che si come con prontezza del Serenis. Dominio, con sodisfacimento di questa Città, e con gloria della mia diligenza ho fornito l'officio cõmessomi dal nostro consiglio, così fornisca il carico impostomi da questo Collegio. E bẽ vero, che da prima stetti per rifiutarlo, perche quantunque io mi figurassi, come, e doue hora son nel mezo di voi Sign. Academici qual Pauone in mezo alla ruota spiegata delle gemmate piume, vi abbassaua però poi anco a dare vna occhiata al piè della mia imperfettione, al fine io pure accettai: non tanto

Ciò che hanno fatto li Academici di bello.

Cõ garbo parla di se.

Scusa cõ eccellenza, gl'Academici cõ la sua cecità.

Absente era il Groto fatto Prẽcipe.

Essempio del Pauone.

*per non ricusare il Principato donatomi, quanto per non isprezzare la beniuolenza di chi il donaua: non tanto per commandar come Trencipe, quanto per vbidire a coloro, che voleuano ch'io fossi Prencipe: non tanto per orare il riceuitore, quanto per non offendere i donatori: non perche io mi riputassi degno già di riceuerlo: ma perche indegno pareuami il rifiutarlo: così non per superbia: ma per humiltà l'accetai: non per mia: ma per altrui dignità il riceui; non per gloria: ma per modestia mi ci recai. Così prima ch'io commandassi a gl'altri, che rendessero vbidienza al Prencipe commandai a me stesso, ch'io accettassi grado di Prencipe. Dunque io ho vbidito a voi prima che voi habbiate vbbidito a me, voi siate stati Prencipi miei, prima ch'io sia stato Prencipe vostro. La vostra elettione ha posto legge a me, prima, che'l mio volere habbia posto legge a voi. Pareuami, se dolcemente non deueniua Prencipe vostro conforme al vostro volere, che mi sarei scoperto Tiranno in voler per forza il contrario di quello, che le volontà vostre haueuano voluto, e in distruggere io solo quello, che tutti gli altri insieme haueuano edificato; percioche (quantunque i pareri siano diuersi come le faccie) tutti però cospirarono in vn solo a crearmi. Non volendo io dunque, che i vostri voti vadano voti, riceuo il gouerno di questa noua Republica di non men lieta voglia, che Numa accettasse il regno di Roma, Primislao quel di Boemia, Gige quel di Lidia, e Zoroastro quel di Battra. Accetto d'essere capo di questo corpo, in cui gli altri magistrati saranno le spalle, i consiglieri gl'occhi, gli vditori l'orecchie, i musici le voci, gli oratori la lingua, i lettori la bocca, i sani il core, i Poeti le viscere, i cancellieri le mani, e i bidelli i piedi. Nè solo riceuo la presidenza offertami: ma ringratio ancora coloro, che si cortesemente la mi offerirono. E si come non trouo alcuno, da cui non riceua il magistrato, così non riserba alcuno, a cui non renda le gratie. Nè mi dà noia il ringratiarui con parole nude d'ogni arte, quando anco le gratie nude si dispongono d'ogni vesta: benche queste gratie procedono con dignità, vscendo non dal semplice Cieco d'Hadria: ma dal Prencipe vostro. Oltra che si come voi mi donaste il grado mirando nō al mio merito: ma il mio desiderio, così riceuete le gratie riguardando non alle parole della mia lingua: ma alla intention del mio cuore, assimigliati a colui, che vagheggiando nella Primauera le foglie de l'albero pesco, simili appunto alla lingua, subito penetra col pensiero non pur nel frutto: mà ne l'osso, che vi si chiude simile al core. Ma s'intendeste quanta forza ho fatta a me stesso per non far forza alla vostra elettione renderestre a me le gratie, che io rendo a voi: e tanto maggiori, quanto è grande in me il desiderio, che si conserui questa ben ordinata famiglia. E perche maggior fatica è il conseruar l'acquistato, che l'acquistare (onde l'huomo con poca fatica si porta nel ventre, con breue angustia si partorisce: ma con lunghissimo trauaglio s'allena:) perciò vi prego per quelle bellezze, che son da voi più*

Accetta il Principato.

Gratie de l'Auttore à gli Academici.

Come si cōseruano le Academie.

amate

amate nel mondo per le quali forse si è fondato questa congregatione, che la tardanza nel cominciarla sia contrapesata della lunghezza nel conseruarla. Come la Palma tra le piante, e l'Elefante tra le fere, che quanto a piu tardo passo crescono, tanto piu lungo spatio durano, e quantunque io stimi, che questo mio pensiere debba sortir fortunato effetto (perche in questo corpo discerno vna proportionata dispositione di tutti quattro gli elementi, la terra della stabilità, l'acqua della fatica l'aria della concordia, e'l foco della affettione; e conosco che'l mio essortarui, è vno spronare il corsier Lido corrente per le campagne aperte) tutta volta son costretto a porgerui quegli auisi, che possono tener lungamente viuo vn così bel parto. Ricordandomi massimamente che noi siamo come recitatori di Comedie sopra vn Teatro nel cospetto del popolo, che intentamente ci riguarda, e ci ascolta; e che habbiamo a corrispondere ad vna espettatione, eccitata di noi presso tutte le genti. Percioche questo Clarissimo Rettore, che hoggi ha voluto con la sua presenza honorare questo nostro principio, spera che'l suo regimento debba essere Illustrato da gl'Illustrati. Questa Magnifica communità, che ci ha dotato di tanti egregij fauori, aspetta, che da questo nuouo Museo escano i perfetti Oratori, i prudenti Ambasciatori, i facondi Historici, i chiari Lettori, gli approuati Medici, i leggiadri Poeti, gli Eccellenti Legisti, i sauij Filosofi, e i dotti Teologi, che sostengono Hadria, come Ercole sostenne il Cielo, ò che la portino in alto, come Sansone portò le porte della nimica Città. Queste poi bellissime, e pudicissime gentildonne, che a sembianza di tante Stelle col saluteuole influsso della lor benigna asidenza, hoggi si son degnate d'esser nostre nobilissime osti, e gentilissime ascoltatrici, attendono, che da questa noua fucina di lettere rompano i lietissimi carneuali le solennissime feste l'esquisitissime liuree, le celebratissime giostre, le vaghissime mascherate, l'improuise planipedie le gratiose rappresentationi, le soaui Pastorali, le Comedie condite di saporito riso, e le Tragedie sparse di dolci lagrime, e al fin tutti i dilitiosi, e honesti diporti della nostra Città: e che da questo fonte si spargano prose, e versi, Canzonieri, e Poemi, che per il mondo vadano le lor bellezze lodando, dando noi diletto, a chi ci dà pena, e vita, a chi ci dà morte: scoprendo con la negrezza de nostri inghiostri, la bianchezza delle lor faccie: col minio onde si dipingeranno i libri da noi composti, e stampati, il minio delle lor guancie, e delle lor labra, e col verde de l'oglio, ch'arderemo nelle lucerne studiando, il biondo delle lor treccie: e che'l nostro Prometeo debba accender non la sua ferula; ma il suo core al Sole de i lor begl'occhi, e dar vita alle statue di Loto. Si promette questa Città, che da questa Academia emersa dalla confusione, e dalla discordia debbono emergere mille bellissimi parti; come si promette la natura, quando vide il mondo sciolto dal Caos, e distinto in elementi; come al tempo del diluuio da Poeti celebrato la terra non aspettaua homini altronde,

Palma, & Elefante tardi.

Corsier veloce.

I beni, che traggono le città da li Academici.

Epiteti de le scienze.

Giud. 16.

Aggiunti a molte cose.

Leggi di gratia.

Ciò che aspetta Hadria da gli Academici.

che dal monte Parnaso, doue s'erano ricouerati Deucalione, e Pirra, nuoue, e sole semenze dell'humano lignaggio, così non aspetta huomini, se nō dalla nostra Academia, questa Città. Spera in somma Hadria d'essere nō meno illustre per gl'Illustrati, che si sia Roma per gli Ortolani, Siena per gl'Intronati Firenze per i Pellegrini, Pauia per gli Affidati, Vicenza per gli Olimpici, Casale per altri Illustrati, Padoua per gli Eleuati, Vinegia per gli Eterei, Ferrara per li Filareti, Mātoua per gl'Inuaghiti, e Auuersa per gli Addormentati. Apparecchiandoci noi dunque a sostentar la speranza cōceputa di noi, e constituita contra noi auuersaria graue, abbraccieremmo quei ricordi, ch'io hò da voi imparato, & a voi insegnarò, quasi tromba sonata con lo spirito altrui: e nel principio di questo mio magistrato mi manderò innanzi alquanti fasci di verghe costrette insieme non in atto: ma con parole, non con visibil pompa: ma con inuisibil proposta, non per ispauentare: ma per ammonire, non per flagellare i peccati: ma per mostrar la forza dell'vnione, non come Consolo Romano: ma come Sciluro presso la morte. Percioche se questa Academia conseruerà la concordia, la concordia conseruerà questa Academia: e così con iscambieuole vfficio l'vna, e l'altra sarà conseruata, e conseruatrice. Ben sappiamo, che la concordia è cagione nella terra dell'abondanza nell'acqua della tranquilità, ne' venti della bonaccia, nell'aria della serenità, ne gli elementi della generatione, nelle stagioni della temperatura, ne' pianetti de pacifichi influssi, nel Paradiso dell'accrescimento della beatitudine, ne' corpi humani della sanità, ne gli animi humani della felicità, ne' colori della bellezza, nelle misure della simmetria, nelle voci dell'armonia, nelle lettere de ragionamenti, ne gl'argomenti delle cōclusioni, nell'openioni delle grādi imprese, fra i maritati della multiplicatione, fra i Prencipi de gli acquisti, e fra i Cittadini del bene della Città. Imiteremo vna cetra tutta concorde in vn tuono, doue le corde troppo alte s'abbassano, e le troppo basse s'alzano: i pletri duri s'ammolliscono, e i molli si mutano. Tutti saremo conformi in vn sol pensiere, gli alti per dignità s'abbasseranno per humanità, e i bassi per merito saranno alzati dall'altrui cortesia, le fatiche dure si ammolliranno, e le molli si muterāno. Nè si vergogni alcuno per non essere all'altro eguale: anco nella zecca si battono monete d'oro, d'argēto, e di rame, e tutte bisognano, e tutte si spendono, e tutti hanno i tempi, & i luoghi loro. Doppo i fastelli delle collegate verghe, ch'io mi mando innanzi, mandoui parimente le scuri, che rappresentano la dura fatica, questa abbracciaremo per fuggir l'otio, come Vlisse abbracciò il duro albero della naue per ischifar le mortali lusinghe delle Sirene. Percioche la fatica non è cosa sì alta, che non l'arriui, nè sì profonda, che non l'attinga, nè sì lontana, che non l'aggiunga, nè sì riposta, che non l'appressi, nè sì presta, che non la prenda, nè sì tarda, che non la maturi, nè sì ascosa, che non la scopra, nè sì perduta, che non la troui, nè sì chiusa, che non l'apra, nè sì dura, che non la rompa, nè sì feroce, che non la domi, nè sì diuisa,

Cōcordia lodata.
Fasci Academici.
Vedi gli apostemi di Plutarco.
Cetra cōcorde.
Fatica lodata.
Scuri Academiche
Frutti della fatica.

che non l'vnisca, nè sì difficile, che non l'ageuoli, nè sì disperata, che non la vinca. La fatica trahe il fieno da i prati, il frumento da i campi, il vino dalle viti, l'oglio da gli oliui, i frutti da gli alberi, i pesci dalle valli, le legna dalle selue, le pietre da i monti, i metalli dalla terra, le perle dall'acqua, l'acqua da i sassi, il foco dalle pietre, gli vccelli dall'aria, il cuoio dalle pelli, il panno dalle lane, il veluto da i vermi, la tela da i lini, il succo dall'herbe, la polue da i fiori, le tauole dalle piante, la carta da i cenci, il vetro dalle ceneri, le corde dall'interiora de gli animali, le funi dal Canape, il cascio dalle greggie, il mele dalle pecchie, e il zucchero dalle canne. La fatica aperse le colonne Erculee, chiuse le porte Caspie, diuise i Continenti, legò l'Isole, fabricò le città, leuò le Piramidi, fece pendere gli orti nell'aere, sourastese i ponti a i mari, fondò le mura, che reggeuā le carra, edificò i Colossi, che innamorauano il Sole, lauorò i Cieli posticci, finse sfere imitatrici, ragirò i Laberinti, sospese i sepulchri, spianò i monti, sublimò le valli, sueno le fontane, diuertiò i fiumi, tagliò i sassi, piantò le colonne, e intese, e prouò tutte l'arti mecaniche, e liberali. Tutte le cose gioueuoli s'affaticano, e affaticandosi giouano. La terra volta, e riuolta da i Contadini, produce le biade, versata, e riuersata da i metalarij, rende i metalli. L'acqua corrente per se irriga le campagne, mossa da i remi mena in porto i legni, e le mercatantie. L'aria agitata da' venti purga i uapori mortiferi. Il fuoco alterato in se medesimo si multiplica. I nuuoli caminando arrecano le pioggie. I Cieli volgendosi partoriscono quella varietà, che fa bello il mondo. La Luna errando illustra le notti, e apporta le solennità. E il Sole affaticandosi sempre, e non instancandosi mai illumina il giorno, e adduce i mesi, le stagioni, gli anni, e l'età. Per contrario ciò, che giace otioso, non gioua altrui, e offende se stesso. La terra intatta sterilisce, l'acqua accidiosa marcisce, l'aria immobile si corrompe, il fuoco languido si spegne, il ferro pigro irruginisce, il frumento non rimescolato si guasta, le vesti non iscosse aspettano le tignuole, e gli stromenti non tocchi diuengono poluerosi. Fatiche si chiamarono le rare imprese d'Ercole, fatiche chiama Virgilio i perpetui viaggi del Sole. Escono i Filosofi dall'Italia, e dalla Grecia, e con somma fatica passano, chi a i Druidi della Germania, chi a i Rabini de gli Hebrei, che a i Sacerdoti dell'Egitto, chi a i Magi della Persia, chi a i Bracmani dell'India, e chi a i Gimnosofisti dell'Oriente per apparar nuoue sciēze, e noi per apprender queste medesime nō habbiamo a far più viaggio, che dalle nostre case a questa Academia piantata, e cresciuta a guisa d'vn'albero, il quale coltiueremo col cerchio di piombo (perche non cadano i fiori) della concordia, con la terra dell'assiduità, col ferro della fatica, con la ruggiada del sudore, con la pioggia dell'inchiostro, col Sole della vigilia, con l'aura della sobrietà. Acciochè i frutti, che se ne colgono auanzino d'altezza le pigne, di bellezza i pomi, di odori i balsami, di dolcezza i datteri, di delicatezza i cipressi, di viuacità gli allori, di vtilità l'vue, di religione gl'incensi, di dureuolezza

Cumulo d'historie.

Tutte le cose s'affaticano.

Chi andò vagādo per imparare.

Academia è vn'arbore.

Eccellenze d'albori.

Effercitij dell'Academie.

*lezza i cedri, e d'eccellenza le mirre. E perche si proporebbe in vano la fatica. Se non si proponessero gli esercitij, qui si leggeranno lettioni, e s'offeriranno compositioni, in prosa, e in verso, in ogni scienza, e in ogni linguaggio, s'intimeranno dispute sempre sopra nuoue materie proposte; si reciteranno orationi in ciascun genere sopra le vite de gli huomini Illustri nel dimostratiuo, sopra l'historie de gl'historici antichi, e moderni nel consultatiuo, e sopra i consigli de' legisti nel giudiciale, le musiche precederanno, e i giuochi de gli honesti diporti sussequiranno le lettioni. E a queste dure alquanto; ma breui, e poche fatiche succederanno dolci, dureuoli, e copiosi frutti; in queste amiche dispute, e virtuose concorrenze, l'vna sarà aguzzata dall'altra mente, e l'vno ingegno scintillerà per l'altro; si come l'vno è aguzzato dall'altro ferro, e l'vno acciaro per l'altro scintilla. In questi lodeuoli studij senza vscir di questo riposato appartamento vdiremmo, e possederemmo le principali fauelle d'ogni paese con tutte le gratie, e bellezze loro; anzi più regolate, che non si proferiscono in quei paesi proprij. E ragioneremmo con quanti dotti son morti, da che'l Sole cominciò a splendere sopra la giouanetta terra, senza muouerci da questa mirabile stanza, in breue spatio di mesi hauremo sotto gli occhi, (& io ancor posso dirlo) il corso dell'Historie di tutte le parti del mondo, e di tutti i secoli, da che i primi nostri padri furono posti al possesso del Paradiso delle delitie, insino a questa età nostra, come se noi fossimo nati, e vissuti col mondo fin qui. Senza caualcar piani, ò salir montagne, ò valicar fiumi, ò nauicar mari, ò pagar hosti, ò vetture, ò datij, ò gabelle, ò pauentar corsari, ò assassini, ò sostener oltragio di polue, ò di fango, di Sole, ò di pioggia, ò coprirci di capelli, ò di feltri: ma sedendo, e riposando trascorreremo, e miraremo a nostra voglia, a parte, a parte scorti per mano della Cosmografia, tutta l'Asia, tutta l'Africa, tutta l'Europa, e tutto il resto del mondo nouellamente trouato con le genti, e costumi loro. Senza leuarci dal letto le sere, o ascendere in parte eminente: benche l'aria sia vestita di tenebre, ò ingombrata di nuuoli sotto il letto presso il foco, mercè la sfera, contempleremo, e conosceremo i nomi, le figure, le grandezze, i viaggi, i linguaggi, e l'inclinationi di quante stelle adornano lo stellato carro della morte. Senza errar, per giardini, mal grado del neuoso, e gellato verno, vaghegieremo la forma di ciascun'herba, e ciascuna pianta, e penetreremo ogni loro proprietà Nè pur delle piante, e dell'herbe: ma ancora sedendoci quì peregrineremo le terre, nauicheremo l'acque, e sormonteremo l'aria a intender le nature delle fere de pesci, e de gli vccelli: anzi quasi secretarij della natura di tutte le cose più occulte. Quai sieno i semi dell'oro, del ferro, qual cieca potenza sfuota, e qual base non conosciuta sostenga le collonne della terra: qual bocca di hore in hore reccia, e reeua l'acque del mare: qual pittore dia il lustro alle gemme: qual chiaue apra i tesori di Dio, e ne tragga fuori gli spiriti de venti; con qual tinta la man della Primauera tinga le foglie, e fiori delle piante,*

I frutti che si raccolgono da gli Studij della Academia.

Affani de i viaggi.

Secreti naturali annouerati.

*piante, dell'herbe, e con qual ingegno le ricami; qual maestro formi le nubi, qual acqua l'alimenti, e da che sieno sucate, e ristagnate le pioggie; qual artefice rechi in sirochi le neui, e in christallo le tempeste: quale spugna distilli il don celeste delle ruggiade: qual lucignuolo accenda i lampi: in qual fucina sien fabricati i folgori, e tuoni: di qual foco ardano le funeste e lunghe comete: qual oglio pasca la lampa della notte; e qual cera nodrisca il torchio del giorno. In somma apprenderemo perfettamente la tanto desiderata, cercata, sospirata, sudata, e vigilata virtù. A questa ci appresseremo, come a specchio: e chi sarà brutto, vi si farà bello, chi sarà bello, vi si farà più bello, a questa ci approssimeremo; come a Tesoro: e chi sarà pouero, vi si farà ricco, e chi sarà ricco, vi prenderà lo stabil possesso delle ricchezze. A questa ci appropinqueremo, come a Reina: e chi sarà vile, vi si farà nobile, e chi sarà nobile accenderà vna lucerna alla sua nobiltà. A questa ci accosteremo, come maestra; e chi sarà sciocco, vi si farà sauio, e chi sarà sauio, legherà le gemme nell'oro, incastrerà il senno nelle scienze. A questa si auicineremo, come a Signor della fortuna, e chi sarà sfortunato, vi si farà felice, e chi sarà felice, vi si farà meriteuole della felicità. A questa ci appresenteremo, come a fonte: doue chi sarà assettato berrà, e chi sarà immondo, si lauerà: come a luce, doue chi sarà cieco, s'illuminerà, e chi sarà mesto, s'allegrerà: come a foco, doue chi sarà freddo, si scalderà, e chi sarà tepido s'infiammerà: come a medico, donde l'infermo riceuerà la sanità, il vecchio la giouentù, e l'huom mortale l'immortalità. Ma che vado io restringendomi a questi angusti, e pochi priuilegi della vera virtù? non sà ciascuno, che la virtù vera, e di tutte le sue parti perfetta è l'acqua del Permesso, l'Ale di Dedalo, l'Ambrosia di Gioue, l'Aura delle Isole fortunate, il Bagno, onde Medea ringiouenina i decrepiti, il Balsamo onde sogliono condirsi i cadaueri, la Bellezza della Cipriotta Isigenia, il Bossolo, e la carta de' nauiganti, il Caduceo di Mercurio, il Carro del Sole, il Cesto di Venere, il Cibo de' Lotofagi il Coperchio del vaso di Pandora, il Corno della Copia la Corona d'Arianna, la Chiaue di Iano, la Chioma di Miso, il Dardo di Cefalo, la Facelle di Cerere, la Ferula di Prometeo, il Filo di Teseo, il Foco di Giunone Lacinia, la Foglia della Sibilla, il Fuso delle Parche la Freccia di Cupido, l'Asta d'Achille, l'Herba d'Escolapio, l'Ippogrifo di Bellerofronte, la Lira d'Orfeo, la Cetra d'Anfione, la Sāpogona di Pane, il Lume eterno de' sepolchri, la Madre d'Anteo, la Nodrice di Ercole, la Mazza del medesimo, il Nettare delli Dei, l'Oglio de gl'Indiani, l'Oracolo d'Apollo, le Pelle di Colco, il Pegaso di Medusa, la Pietra de Filosofi i Pomi d'Ippomene, la Quinta essenza, il Ramo dell'albero dedicato a Proserpina, la Rete di Vulcano, la Rosa d'Apuleio, la Spalla d'Atlante, la Strada lattea, lo sciolto Nodo di Gordio, lo specchio di Venere, lo Scudo di Perseo, lo Scudo caduto dal Cielo in Roma, il Tizzone di Meleagro, la*

Laudi della virtù.

Descritione della virtù.

Applica q̄sti apologi alla virtù, e di chi è il Grotto è ingegnosissimo.

Cose, che altre a se trahono.

Tromba

*Tromba di Tritone, la Verga, e l'Utre d'Vlisse? Ogni metallo, ogni gemma, ogn'herba, ogni pianta, ogni fera, ogni pesce, ogni uccello, & ogni stella possiede la sua virtù: e noi frequenteremo questa Academia per posseder la nostra. L'usignuolo è tratto dalla vipera, la donnola dalla botta, la botta dal Leone, le fere dalla Pantera, l'acqua del mar dalla Luna, l'Elitropio dal Sole, la paglia dall'ambra, il ferro dalla calamita, la calamita dalla tramontana, gli amanti dalla beltà di Penelope, e noi saremo tratti a questa Academia dalla virtù. Da queste poi compositioni, che quì s'offeriranno, sorgeranno l'opere intere; le quali con la dottrina composte, con giuditio corrette, con castigatura stampate, con ventura dedicate, e con gratia ricevute dal mondo sono le perpetue, e vere ricchezze. Ricchezze vere, e perpetue non sono le gemme pregiate, le merci rare, le navi eccellenti, i metalli nobili, le vesti preciose, le ville ampie, i palagi magnifichi, i servi generosi, e gl'innumerabili armenti: ma le compositioni uscite da noi, come il mele dalle pecchie, ò la seta da i firugelli. Le gemme sono preda di ladri, le merci spoglie de' Corsari, le navi gioco de' venti, i metalli pasto di ruggine, le vesti cibo di tignuole, le ville bersaglio di grandine, i palagi scherzi di terremoti, i servi sospetto di fuga, e gli armenti esca di peste: ma i nostri componimenti formati con le preminenze, ch'io diceua pur mò, scuotasi pur la terra, corrucisi pur il mare, turbisi pur l'aria, girisi pur il Cielo a sua posta, incrollati, e inoffesi si restano tra tante ruine, e l'acuto dente del tempo, che chiusamente lima i durissimi ferri, e rode i fortissimi marmi riducendogli in minuta polue, con marauiglia di se stesso non può limar, nè roder queste fragilissime carte: anzi le penne, con cui si scriuono le nobili compositioni, non paiono penne tolte a l'ocche, ò a i cigni: ma strappate all'ali del tempo; accioche in questa parte tardi, ò fermi il suo volo, intento a portarne via la memoria dell'opre humane. Le gemme sono feccia rubata alla terra, le merci frutti rubati ai campi, le navi tronchi rubati alle selue, i metalli compositioni di zolfo, e d'argento viuo rubato alle minere, le vesti spoglie per il più rubate a gli animali, le ville iuridittioni rubate a gli habitatori, i palagi monti d'ossa rubate a la nostra madre antica, i servi huomini rubati alla libertà naturale, gli armenti parti rubati a le madri: ma i componimenti sono un tesoro non altronde uscito, nè da altri riconosciuto, se non dal proprio ingegno effigiato, e dalle proprie mani lauorato. Di gemme abondò Policrate, di merci Pagide, di navi Minosse, di metalli Creso, di vesti Attalo, di ville Lucullo, di palagi Nerone, di servi Serse, d'armenti Aristeo: ma tutte queste cose sono state mille volte alienate con contratti di affitti, vendite, permute, e donagioni, e per testamenti, e per codicilli lasciate già, e passate per mille heredi: si che se pur si trouano ancora in essere non si chiamano più ne de' lor primi padroni, nè de' figliuoli, nè de' nipoti. Ma la Farsalia di Lucano, la Tebaide di Statio, l'Iliade di Homero, e l'Eneida di Virgi-*

Leggi q̃sto discorso molte volte replicatocõ singolar giudicio.

Vanità delle ricchezze.

Durano gli scritti.

E pure, *nil dictum quod prius non sit dictum*.

*Virgilio (le cui facoltà se ne hebbero, ò son distrutte, ò son passate già al nome del millesimo herede) dopò tanti anni si chiamano ancora, e chiamerãnosi sempre di questi loro Auttori, e primi padroni. Questo è quel patrimonio solo, che non può esser rubato, non può esser distrutto, non può esser alienato, e non può esser hereditato. Questa sola facoltà ragioneuolmente si chiama nostra. Questi sono quei beni, che seco portaua Solone, ò Biante, e fuggẽdo fuor della patria, diceua, che ne portaua tutto quello, ch'era suo. Le gẽme si legano nell'anella, le merci si caricano nelle naui, le naui si fidano nel mare, i metalli si chiudono ne gli scrigni, le vesti si serrano nelle casse, le ville si lasciano allo scoperto, i palagi si danno in custodia a i serui, i serui si mandano per il mondo, gli armenti si lasciano errar ne' paschi: ma le nobil compositioni nostre si ripongono, e si conseruano non solo ne' forzieri de gli vnguenti di Dario, doue Alessandro serbaua l'opere d'Homero: ma nella più bella, interna, e delicata parte dell'huomo, che è la memoria. Da queste cõpositioni coglieremo vna nuoua, & perpetua vita: si che, quando ci auicineremo alla morte, all'hora douremo giungere all'immortalità, quando quì chiuderemo gli occhi, gli apriremo in ogni parte del mondo. Quando perderemo la vista, e l'udito, all'hora saremo vditi, e veduti in ogni lato della terra. Quando hauremo perduto il gusto, nè potremmo assaggiar più cibi, all'hora con l'opere nostre faremo cibo de gli spiriti gentili, quando hauremmo perduto la fauella all'hora letti in varij luoghi a vn tempo fauelleremo, e le nationi leggendoci fauelleranno di noi: quando perderemo il vigor delle mani languide, e già cadute, le mani de' popoli ci andranno portando a torno: quando saremmo abbassati sotterra all'hora ci leueremo nell'aria: quãdo parrà, che siamo chiusi nel breue spatio del sepolchro, erraremo per tutto il cerchio del mondo: quando ci porran nella sepoltura co' piedi all'Oriente riuolti, all'hora conformandoci con la nostra giacitura andremmo a rinascere a guisa del Sole: quando nella tomba saremo lacerati da i morsi delle serpi, saremo liberi da quei dell'Inuidia: quando saremo rosi da i vermi del monumento, all'hora saremo accarezzati, e lodati dalle lingue de gli huomini: e quando saremo conuertiti in minute ceneri, da quelle sorgerà la fiamma ardentissima della nostra gloria. Risorsero ben nel rogo Auiola, Celio, Tuberone, Corfidio, Gabieno, Galeno, Esopo, Tindareo, i Talici, & Atena morta di parto ma poi morirono: ma la virtù trahe l'huom fuor del sepolchro, e'n vita il serba. Dal suo rogo, e poco dopò la morte ben rinasce l'abbrucciata Fenice per riuiuere alquanti secoli: ma i dotti per viuer vita perpetua risorgon da i monumenti. L'orsa dà con la lingua lecando la vita al suo parto, e noi con la lingua dettando, e componendo daremo vita a noi stessi, & a i nostri nomi. Se è fauolosa credenza il credere, che Perseo, Ceseo, Cassiopea, e Calisto si mutassero in stelle, nõ è già fauoloso il dire, che noi dopò la morte in stelle ci muteremo, e con le nostre compositioni ispireremo noui influssi in color, che ci legeranno; anzi mai non morremo.*

Periscono le ricchezze, e come.

Oue teneua Alessãdro Homero.

Acquisto de li scrittori.

Etnici risuscitati.

Dotti sarãno stelle.

Nota come dice bene.

*Il liquore de gli inchiostri, con cui scriueremo i giudiciosi componimenti, sarà quello stesso effetto nella falce della morte, che fa il succo de gli Aranzi ne' coltelli a cui toglie il taglio. Armesi pur Turno di durissimo ferro, che ogni modo sarà vcciso da Enea. Coprasi pur Ettore di saldissimo scudo, che ogni modo sarà ammazzato da Achille. Fortifichisi pur Achille con pelle impenetrabile, che ogni modo sarà penetrato, e morto da Paride. Ma noi armati di delicatissima carta (di quella carta, che porterà scritti i nostri componimenti) saremo sicuri non pur dell'arme de' nemici: ma della falce della morte. Orillo, e Niso mentre haueuano il crine intatto non poteuano essere spenti. Meleagro, mentre il suo Tizzone non era arso, non potea esser morto: il Rè di Colco mentre nel tempio di Marte pendeua la spoglia d'oro, non poteua esser vcciso; la fiamma di Giunone Lacinia non poteua esser estinta; la tramontana hà per priuilegio di non tuffarsi nel mare; e noi mentre possederemo in noi stessi, e con le compositioni mostreremo altrui la virtù, non potrem morire, non tramonteremo, nè ci sommergeremo nel rio di Lete giamai.*

Pli Viue la cornacchia anni 6. mesi 1.
Il Ceruo anni 24. mesi 5.
Il Corbo anni 33. e mesi 4.
La Fenice anni 660.
Le Ninfe an. 6600.
Alberi, che durano.

*Dona Febo alla Sibilla Cumea (da cui non coglie costrutto alcuno) tanti anni a viuere, quanti ella col pugno dell'arena li sà chiedere: hor quanti più crediamo, ch'egli a suoi serui, a' suoi deuoti ne doni? Viua pur la cornacchia noue vite d'huomo: viua pur il ceruo quattro vite di cornacchia: viua pure il corbo tre età di ceruo: viua pur la Fenice, venti età di corbo, viuano pur le ninfe diece età di Fenice, che senza inuidia alcuna i dotti, e giudiciosi compositori, di cui son seminario fertilissimo l'Academie, viuranno assai più, viuranno al pari del tempo. Verdeggi sempre l'edera, e'l mirto, il tamarisco, e'l ginebro, il cipresso, e'l cedro, l'oliua, e la palma, il rosmarino, e l'alloro, che con più viua, e lũga verdezza priuileggiata dalla mano d'ogni stagione verdeggieremo noi riuscendo degni scrittori. Secondo la diuersità de' climi qual gente possiede il suo giorno di tre hore, qual di sei, qual di dodeci, qual di diciotto, e qual di sei mesi continui: ma noi senza notte possederemo il nostro giorno d'anni intieri, e di secoli. Le notti, che noi vegghiamo, si cangieranno in giorni di gloria, le lucerne, con cui studiamo si muteranno in raggi d'honore, la cera, che accendiamo, si conuertirà in mele di gratia, l'inchiostro, che adoperiamo, si trasformerà in pioggia sopra le piume del tempo, e le penne con cui scriuiamo, diuenteranno penne per impennar l'ali alla fama. Questa fama cerca vn, che io non ardisco mentouare per tema del bando minacciato da gli Efesini, con l'accendere il tempio famosissimo di Diana, e noi la cercheremo col fabricar tempij all'honorate donne, e a i nobili Eroi. Vn'altro la si procura col dar morte a Filippo Rè di Macedonia, e noi la procuraremo col dar vita a i gran Prencipi, e a i Capitani Illustri. Vn altro la procaccia con l'ammaestrar gli vccelli, che per selue vadano chiamando il suo nome. E noi col dar fuora libri intitolati de' nomi nostri. Per vna corona d'oliuastro, che si sfoglia, i più valorosi Eroi della Grecia s'essercitan ne' giuochi Olimpi ci in-*

Erostrato
Pausania.

*stituiti in honor di Penelope. Per vna corona d'alloro che si sfronda, s'affatican ne' giuochi Pitij ordinati in honor d'Apollo. Per vna ghirlanda d'Apio, che si secca, sudan ne' giuochi Nemei proposti in honor d'Archemoro. Per vna ghirlanda di Pinio, che languisce, trauaglian ne' giuochi Isthmij fatti in honor di Nettuno: e noi ci esserciteremo, ci affaticheremo, suderemo, e trauaglieremo nel lodeuole studio, e nel lodato essercitio di questa nostra Academia per vn diadema di fama eterna. Questa ci farà volar da l'vn polo all'altro, e da l'orto all'occaso, più che Dedalo con le sue ale, Perseo col suo Pegaso, Medea col suo carro, Gloritia con la sua naue, e Messer Torello con la lettera datagli dal Soldano. Questa fama ci farà conoscere da i lontani, desiderar da i posteri, mirar da i ciechi, ammirar da i dotti, e amare, e riuerir da quei che non ci hauranno conosciuto, nè visto mai. Questa fama farà, che gli amici procurino di farci più amici co i doni, come Alcibiade donando a Socrate. E ne' nostri danni ci aiutino con ogni somma di denari, come Pomponio Attico aiutò Cicerone. Che i nemici proprij ci lodino come Eschine lodò già Demostene. E riguardino, e riueriscono le nostre case, come Alessandro nell'assedio di Tebe quelle di Pindaro. Che le nostre concitade s'allegrino dell'vltima mano posta da noi alle nostre compositioni, come le Ferraresi si allegrarono del Furioso compiuto dall'Ariosto. Che i nostri concittadini ci richiamino alla patria, come gli Ateniesi vi richiamano Tucidide. Che le donne s'innamorino di noi, come d'Ouidio s'innamorò la figliuola d'vno Imperatore cantata sotto il nome di Corinna, e del Boccacio la figliola d'vn Rè descritta sotto vocabolo di Fiammetta. Che gli huomini con ogni prezzo ci comprino per lor maestri, come per mille dramme Democrito comprò Diagora seruo. Che ci sacrino statue, come a Platone sacrò Aristotile. Che li librai collochino le nostre imagini nelle lor librarie, come Asinio Polione l'imagine di Varrone: è le vi tengano, mentre ancor noi viuiamo, come Sertinio quelle di Martiale. Che i famosi Scrittori le serbino ne' lor Musei, come Monsignor Giouio quelle de gli altri Scrittori Illustri. Che gli studij con publica pompa, si leuino, e vengano ad accoglierci, come lo studio di Padoua accolse Giouanni Campeggio. Che le Città contendino per hauer la gloria dell'hauerci generato, come le sette più nobili Città della Grecia per voler ciascuna esser la patria d'Omero. Serbino per memoria nostra le case, doue hauremo habitato, come Arezzo quella, doue habitò il Petrarca fanciullo. Ci mandino publichi doni, come Vicenza al Sabellico, e Atene a Demetrio Falereo. Ci constituiscano salarij publichi, come Roma a Quintiliano. Ci essaltino a i maggiori gradi, come Roma Cornelio Gallo. Appresso noi dipongano le lor chiaui, come appresso Zenone le deponeua Atene. E al fine combattino per rihauer l'ossa de nostri cadaueri, come Firenze per rihauer l'ossa di Dante. Che le più eccelse Republiche ci rechino sommi honori, come la Republica Venetiana al Petrarca. Che i popoli, ci fauoriscono come quei di Sa-*

Premij de' giuochi antichi.

Priuilegij de' dotti.

Questo Potea tacersi.

Nemic lodato i suoi auersarij.

Che capriccio. D'Augusto, e del Re Robert to di Napoli.

Dotti presentati.

Nô l'hebbero: ma son in Rauenna.

*ragosa fauorirono Euripide. Fauellando noi non ardiscano fauellare, come recitando Roscio, non ardiuano mouer la lingua i Romani. Festeggino la nostra nascita, come i Romani festeggiauano quella di Virgilio. E ci facciano le essequie, e i sepolchri, come i Geti ad Ouidio. Che le Signore ci visitino, come l'Eccellentissima Signora Laura da Este in Ferrara, la Illustrissima Signora Laura Gonzaga in Bologna, e la Illustrissima Signora Isabella Pepoli in Rouigo visitarono souente vno Scrittore de' nostri tempi. Che i Signori ci rilascino da la lor seruitù, come Pompeo rilasciò già Leneo. Ci riscuotano col proprio oro dalla seruitù altrui, come Aniceto riscosse gia Platone. Ci vengano incontro, come Lorenzo de' Medici ad Ermolao Barbaro. Non vsino pur picchiar le nostre porte per non turbarci, come Pompeo non osò toccar le porte di Possidonio. Ci donino tanti scudi, quanti versi hauremo composto, come ad Appiano donò il figliuol d'Antonio Seuero. Ci diuentino tributarij, come Marc'Antonio diuentò ad Anasenore. Rizzino in alto le nostre imagini, come il medesimo Marc'Antonio l'imagine di Frontone: e le alberghino ne' lor sepolchri, come Scipione Africano quelle di Ennio. Che le Reine si partano da seggi lontani per venir a vdir le proue del nostro senno, come la Reina dell'Austro venne a vdir la sapienza di Salomone. E ci donino i più preciosi mobili, come la moglie di Dario a Democide. Che i Rè nimici nostri ci faccian pace, come Lisandro a Sofocle. Con prieghi, e con premij ci inuitino alle lor case, come da' Rè dell'Egitto fù inuitato Menandro, da i medesimi gl'interpreti Hebrei, e d'Artaserse il famosissimo Ippocrate. Ci sieno famigliari, come Achelao ad Euripide. S'allegrino d'hauer generato figliuoli perche sieno all'età nostra, come per cagion d'Aristotele s'allegrò Filippo d'hauer generato Alessandro. Ci tengano in sommo pregio, come Roberto Rè di Cicilia tenne il Petrarca. Conseruino i nostri libri ne' più preciosi scrigni, come in quei di Dario conseruò Alessandro i libri d'Omero. Ci arricchiscano, come il Re Mattia arricchì Giouāni Monteregio. Ci donino premi insoliti, come a Cleombroto donò il Rè Tolomeo. Ci offeriscano in dono l'innamorate loro, come Alessandro offerì Campaspe ad Apelle. Perdonino alle città per nostra cagione, come Alessandro perdonò a Lampasco per cagion d'Anasimene. Per le nostre opere, come Demetrio perdonò a Rodi per le tauole di Protogene. Facciano edificar le cittadi a nome nostro, come il medesimo Alessandro ne fece edificare vna a nome d'Aristotile suo maestro. Che l'Imperatrici col lor fauore ne essaltino a gradi honorati, come il fauor di Eudossia giouane vi essaltò Ciro Poeta. Che gl'Imperatori rompano le leggi per cagion nostra, come per serbar l'Eneide di Virgilio cōtra il suo testamento le ruppe Augusto. Ci facciano o Profeti, o Tribuni, come lo stesso Augusto fece Cornelio Gallo, e Teodosio Ausonio Gallo. Ci chiamino al Consolato, come pure Augusto chiamò Frontone, Domitiano vi chiamò Silio, e Gratiano v'inalzò Ausonio. Ci arricchiscano, come Vespasiano arricchì Saleio*

Egli fu questi.

3. Reg 10

Detto di sopra.

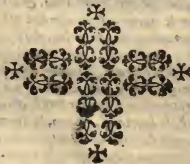
Detti fauoriti.

Basso

Basso Poeta, e Arcadio, & Honorio arricchirono Tadeo Fiorentino. Ci assumano per compagni ne' lor gloriosi carri al tempo de' lor trionfi, come Troiano assunse Dione. Ci coronino, come Domitiano coronò Statio. Ci prendano per conseglieri, come Marc'Antonio prese già Giunio Rustico; e ci lassino tutori de' lor figli, e custodi de gl'Imperij, come Costantino già lasciò Ablabio. Che i più superbi Tiranni ci mandino, e ci vengano tutti humili incontro, come mandò, e n'andò Dionigi a Platone: e ci consacrino tempij, come Falaride a Stesicoro: e che alcuni spauẽtino i nostri nimici, come Apollo spauentò i nimici d'Archiloco, e Bacco quei di Sofocle. Attendiamo, attẽdiamo dunque (poi che l'habbiamo instituita) a conseruar questa Academia con la concordia, e con la fatica: distinguendo quest'vltima ne gli essercitij prescritti per riportarne scienze varie, virtù perfetta, ricchezza vera, vita perpetua, e fama immortale. Nè vi recate questi miei essorti, ad ingiuria: perche s'vsa dar animo non a quei, che ne son lontani: ma a quei, che al palio son più vicini: (& io da che pur vi è così piacciuto) entrando al carico datomi (acciochè queste cose succedano) mi sforzerò di far, che ne quei, che mi elessero, si pentano della loro lettione, nè io eletto mi vergogni del mio magistrato. Sforzerommi di dar, (come saprò meglio) forma all'Academia, materia a i disputatori, soggetto a i componitori, argomento a gli Oratori, commodità a i Lettori, sodisfattione a gli Elettori, & essempio a quei, che saranno Prencipi doppo me. Io dicea.

Conclusione.

Bel detto.



ORA-

# ORATIONE
# DI LVIGI GROTTO
# CIECO D'HADRIA

## NEL BATTESIMO DELLA SIGNORA ROSA Leul Hebrea fatta Christiana, e al Battesimo nominata Maria.

*RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1565. Il Sabbato di Pasqua Rosata, che fù il dì 19. di Giugno.*

## ORATIONE SESTA.



Proemio. *IO, benche l'auttorità di tanti Signori mi mandi, la nouità di tanto soggetto m'inuiti, e la forza della mia allegrezza mi spinga: non però ardirei fauellare in questo luogo, in questo tempo, in questa materia, e in questa vdienza, se non mi fidassi di douer prender il principio, il mezo, e il fine da colui, che non hebbe mai principio, e che non haurà mai fine: & essendo senza principio, diede a tutte le cose principio. Da colui, che disse apri la bocca tua, & io la ti riempierò, e soggiunse, non premeditate le parole, che hauete dire a Trencipi: perche io le vi somministrerò. Sperando io dunque in lui, che si come fecondò i ventri sterili di Sarra, e delle due Anne di sacri parti, così debba fecondare il mio sterilissimo ingegno di felici concetti. Si come trasse mele dal freddo Leone, fiori dalle secche verghe, acqua dalle pietre, e fuoco dalle incolte spine; così debba trar parole opportune dalla mia fredda, secca, dura, & incolta lingua. Si come concesse la lingua ad Adamo, la scienza a Salomone, l'efficacia all'annodata lingua del gran Mosè, la fauella a i mutoli, l'eloquenza alle fanciulle, i linguaggi a gli Apostoli, lo spirito a' Profeti, il parlar sonoro all'ardita Giudita, e'l parlar humano all'asina di Balaamo, così debba concedere a me vna dieceuole, e dolce maniera di orare. Et si come nelle nozze di Cana di Galilea mutò l'acqua in vino, così nelle spiritali nozze vostre Signora Rosa vscita dall'Hebraismo, e prossima ad affacciarui al Battesimo, debba mutar la mia discipita in saporosa oratione; entrerò a ragionar di cotesta vostra non men catholica, che generosa risolutione: e per fondamento del tutto a spiegare, anzi costringere in picciol fascio le vostre lodi. Non loderò già la coppia di quei beni caduchi, in cui da prima nasceste, e*

[Margin notes: Sal. 80. Matt. 10. — Num. 22. — Narratione. Lode della gentildonna Hebrea, che si batterò.]

che

*che hora lasciate: perche abbandonati da voi giuditiosa, e lodata, si scoprono indegni di loda. Nè loderò l'alba della vostra tenera età con laqual mostrate, che'l bel dì comincia il mattino (e che secondo il consiglio di Columella, le rose cominciano a coltiuarsi per tempo) perche non sò, se per gli anni acerbi vi dia nome di giouanetta, ò per lo senno maturo vi apponga titolo di vecchia. Nè loderò la vostra bellezza (in cui rendendoui simile a gli Angeli, quando si dipingono, voleste anco assimigliarui loro in bontà: onde Diogene non vi rimproueri, ciò che rimprouerò al giouane, che in sì bel fodro chiudeua si brutta spada) poiche la vostra marauigliosa beltà del corpo poco dopò sarà bruttezza paragonata alla bellezza dell'anima. Et era per difforme il vederui esser si bella, e poi esser cieca: il perche Iddio aggiunge alla vostra bellezza il lume. Nè loderò quella gratia, che và dolcemente ornando i mouimenti, i gesti, gli accenti, i passi, e l'attioni vostre (con laqual da prima mouesti tanta pietà di voi in tutti quei, che vi viddero, e che non ci viddero: ma vi connobbero per annouerarci me ancora, quanta hora mouete allegrezza) perche la gratia terrena perderà ogni suo preggio, a petto della preciosa gratia celeste, che deue hor hora piouerui sopra. Nè loderò la vostra eloquenza (con cui proferendo voi parole nel soggetto del Cielo, ò di Christo, par, che'n soggetto celeste vadano parole celesti) percioche qui non ci date parole: ma fatti. Ma solo dirò, come voi possedete le preminenze delle più antiche, e nobili Hebree: la maestà di Eua, la patienza di Sarra, l'accortezza di Rebecca, la gentilezza di Rachele, la bontà di Ruth, la santità di Sarra figlia di Raguele, l'humiltà d'Ester, la fortezza di Giudita, la diuotion d'Anna, la castità di Susanna, la giustitia di Delbora: ma sopra tutto vna singolar prudenza, con laquale voi ancora fanciulla: ma non fanciullescamente, con più senno, che i più vecchi maestri della vostra religione discorreste, come non Mosè: ma Giesù figliuolo di Num introdusse gli Hebrei nel seno della terra promessa corrente di latte, e di mele: perche non la legge di Mosè: ma di Giesù Celeste legislatore douea condur l'Hebreo, parimente e'l gentile nel Paradiso. E che se il Messia non fosse già nato, non potrebbe più nascere: hauendo a nascere della terra di Bethlemme, e nella tribù di Giuda: poich. nè in Bethlemme, nè per molte miglia al l'intorno, nè di quella Tribù, nè d'altra s'alloggia alcuno: anzi non si troua, nè si sà più, qual sia quella Tribù. E che se il Messia non fosse stato vnto, non si potrebbe più vngere, douendo pur vngersi (come cantano i nostri Profeti) poiche la vostra vntion già fù interdetta: il corno dell'oglio, onde si vngeuano i vostri Rè già vi fu rapito dal tempio: e l'vntion vostra cessò: laqual all'hora douea cessare (come notarono i Profeti vostri) quando fosse comparso il Messia: e che Christo senza peccato essaltato in Croce dall'Hebrea ferocità per medicar da' peccati, fù il serpe senza veleno eretto in vn palo da Mosè per risanare da velenosi morsi; anzi che tutta la legge an-*

Eccellēza delle donne Hebree.

Proue, e ragioni, ch'è venuto il Messia.

Esa. 61.

Num. 21.

*tica,*

*tita, fu vno specchio, ò vn ritratto della vita futura, come presente, ò come già precessa di Christo. E che al Rè Dauide non furono conficate le mani, o piedi, nè spogliate le vesti, o poste in diuisione, nè porta beuanda di fele, o di aceto, come par, che in se stesso fauelli: onde conuien, che rappresenti altra persona, nè può altra persona rappresentare, che Christo nostro Signore, in cui tutti questi scempij rimasero verificati. E che tutte le conditioni del Messia s'affrontano in Christo nato del seme d'Abraamo, della casa di Giacobbe, della tribù di Giuda, della stirpe di Dauide, della patria di Betleeme, e di madre Vergine; leuato lo scettro di Giuda, e fornite le settimane da Daniele predette.* Gen.2. *Morto in quel hora in cui doueua morire Adamo, conforme al protesto del Creatore, che in quell'hora, morrebbe, in cui assaggiasse del pomo vietato, di cui assaggiò nella sesta hora del Venerdì, e del primo Venerdì doppo la pienezza della Luna di Marzo.* Si caua dal 3.cap. del Gen. *E crocefisso in quel legno, che sù gli homeri haueua recato sopra il Caluario, accioche Dio regnasse dal legno, (come disse Dauide,) e (come scrisse Esaia) il suo principato si facesse non nelle mani, doue si portan gli scettri, non nella testa, doue si sostengono i diademi: ma sopra l'omero suo, sostenitor della Croce.* Esai.9. *O prudenza eccellentissima di fanciulla, con cui vedeste riscontrarsi il tempo, e il luogo con la Natiuità del nostro ricompratore.* Gen.49. *Il tempo preauisato dal gran padre Giacobbe, che all'hora verrebbe il Messia, (come suona la tradotion Caldea di più autentica fede) quãdo non regnassero più i Rè d'Israele, e pronuntiato per adempiuto da vostri Hebrei quando gridarono innanzi a Pilato, non habbiamo altro Rè, che Cesare.* Giou.19 *Ilche era, come s'hauesser detto, questi è il Messia. E il luogo predetto da Profeti approuato dal successo, e molto ben inteso da quei sauij, che accolse a consiglio il geloso Erode. Ilquale, se non haueße vdito il luogo esser proprio, e il tempo propinquo, non haurebbe preso si eccessiuo spauento, nè tentato si fiera assicuratione.* Matt.2. *O prudenza singolar di donzella, con cui vi ricordaste, che i vostri Hebrei si chiamano da Profeti, hora feccia, hora schiuma, quando sentina, quando tignuola, tal volta fumo, e talhor caligine.* Os.5.10. Es.45. *Feccia, da sparger sù per la terra, schiuma da gettar sopra il foco, sentina, doue si conseruano tutte l'immondezze legali, tignuola, che prattica sempre fra scritture, nè mai le comincia a intendere, fumo, da dispergersi per i quattro venti, e caligine, che non ha lume: e prouedeste a voi di non esser chiamata con alcuna di cotai voci.* Biasmi di Hebrei. *Vi rammentaste; che gli Hebrei così si chiamano quasi peregrini, e habitatori di là dal fiume, (così i Cananei nomauano Abrahamo,) e voi eleggeste d'eßere non peregrina: ma cittadina, e di varcare il fiume paßando a noi, per l'acqua saluteuole del Battesimo.* Gen.21. 23. *Vi rimembrò, che i vostri Hebrei sono senza propria lingua, senza legge, e senza scritture, corrotte speßo in tante lor prigionie, senza scettro, senza regno, senza Rè, senza Città, senza case, senza patria celeste, ò terrena, senza tempio, senza Pontefice, senza Sacerdotio,*

cerdotio, senza sacrificij, senza Profeti, e senza termine alcuno a questo si lungo essiglio. E che già disse Amos, che soura tre sceleratezze della gente Giudea si conuertirebbe Dio a mercè. Ma sopra la quarta non perdonerebbe, nè trasferirebbe nel regno, perche vciderebbeno il giusto. Il qual nome di giusto non può addossarsi ad altro nuouo, che a Christo nostro Signore, huomo parimente, e Dio. La prima sceleratezza fù il vendere Gioseppe, la seconda l'adorare il vitel d'oro, la terza l'ammazzare i Profeti, e la quarta l'vcidere il figliuol di Dio. Per pena della prima, stettero quattrocento anni oppressi nelle fatiche dell'Egitto: per pena della seconda quaranta anni peregrinarono nel deserto: per pena della terza, settanta anni vissero nelle grauezze di Babilonia: ma per pena della quarta, quando già non venderono Giuseppe nè commisero l'idolatria, nè fecero stratio alcun di Profeti: della quarta, che se non fosse la già detta, non si saprebbe qual fosse: sostengono vn'esiglio sparso in tutte le terre di già mille cinquecento, e molti più anni; onde se tanto è maggior dell'altre questa pena, tanto conuien, che maggior dell'altre fosse la colpa. Esaminaste il detto di Gieremia, quando Dio promise di rinouar vn patto con Israele, e quel di Malachia, come l'eterno padre abbominaua già i sacrificij Hebrei, perche gli era sacrificato dall'Oriente, all'Occidente, conosceste, che 'l testamento antico douea mutarsi perdendo la sua forza primiera per due ragioni. La prima, perche già promise Dio, che haurebbe costituito vn'altro testamento, che non si frangerebbe in eterno. La seconda, perche l'eterno padre chiamato fabricatore di quel primo testamento non può morire, e fin che il testator non è morto, il testamento non ha forza, e si può mutare. Ben è morto Christo, e con la sua morte ha confermato, validato, autenticato, e perpetuato il testamento nuouo: & argomentaste, che la circoncision data ad Abrahamo per segno di patto, e scritto di credito, pagato il credito, e adempiuto il patto nel Messia, in cui si benedissero tutte le genti. Parimente douea cangiarsi, trahendo l'argomento da Gieremia, mentre confortaua gli Hebrei, che circôcidessero il core, e dall'imperfettione di quell'antico mistero; ilqual, come s'vsa tra gli Hebrei, non può cader nelle donne, come vi cade il nostro battesimo: il perche voi abborrendo di mostrarui imperfetta, voleste circoncideru i. Circoncidete il core con vn coltello a punto di pietra (qual s'adopra nella circoncisione Hebrea,) e la pietra (come predica il Dottor delle genti) è Christo. Notaste vn'altro difetto nell'Ebraismo, ch'essendogli commandato, che mangi l'Aguel Pasquale, gli Hebrei nol mangiano più. E voi voleste mangiarlo, auuicinandoui al sacro conuitto della nostra religione; doue s'amministra la santissima Eucaristia. Ricouraste l'orecchia destra tagliata a gli Hebrei in Malco restituita a voi da Nostro Signore, cioè, l'intelligenza delle scritture non litterale, che è la sinistra, & vcide; ma la spiritale, che è la destra, e viuifica. Faceste vna

Amos. 1.

Scelera-tezza de' Giudei.

Tẽpo de le pene de gl'Hebrei.

Pruoua bella.

Gier. 32.

Mal. 1.

Gier. 4.

Secondo diffetto de gli Hebrei.

Orecchie che significauo.

Luc. 1. magnanima deliberatione, ò ben ispirata giouane, di seguir Christo, che passaua alle genti, d'addolcir l'acque amare de gli Hebrei col legno salutevole
Sal. 115. della Croce, di renderui ancella a colei, che di se stessa dice: ecco l'ancella del Signore, e replicò, perche Dio ha riguardato l'humiltà dell'ancella sua, del cui figliuolo fu detto. Ecco il seruo tuo, e il figliuolo dell'ancella tua, e d'abbracciar quella fede, che tanti martiri, e primo de gli altri Stefano Hebreo fermarono, e testificarono col sangue loro. Riandaste adietro con l'animo a pensar, come i più chiari della vostra religione conuertirono a Christo; Giuseppe giusto, Saulo dotto, Stefano forte, e Nicodemo Maestro. E in cotesta animosa deliberatione vinceste il Demonio, come egli vinse già Eua: quella fù precipitata dalla gratia alla colpa, e voi da vno stato di colpa, siete in atto d'esser portata a vno stato di gratia. A cotesto vostro catolico, e generoso proponimento s'aggiunsero consiglieri Dauide, e Salomone: padre, e figliuolo: l'vn, e l'altro amico di Dio, l'vn, e l'altro Rè d'Israele: l'vn Profeta, e l'altro Sauio, soura quanti nacquero mai d'huomo, e di donna: l'vn capo, e l'altro figura del Messia. Percioche aprendo voi a caso il salterio (come narraste souente) v'incontraste in quel verso, e l'interpretaste il sentimento della vostra conuersione. Odi figlia, e vedi, e inchina l'orecchia tua, e scordati il tuo popolo, e la casa del padre tuo: e spiegando a ventura la Cantica, parue, che in quelle parole Christo nostro, e vostro Signor visibile, e soauemente vi fauelasse. Leuati, affrettati amica mia, speciosa mia, Vieni colomba mia, è caduto il Verno, e regna la Primauera, caduto è il Verno delle ceremonie Giudee, e regna la Primauera della speranza Christiana: il Verno si resta co' tuoi Hebrei, e la Primauera trouerai appresso i miei Christiani. E par ue, che voi acconsentendo al felice inuito con queste altre note pur della Cantica gli rispondeste. Leuerommi per tempo, e cercherò colui, che ama l'anima mia. Da queste vicendeuoli proposte, e risposte come da faci, e da sproni voi accesa, e spronata, o nobilissima rosa, foste ben veramente rosa. Rosa, voglio dir lacerata dall'interno pensiere, che vi rodeua, dispiccarui dal padre terreno, e consegnarui al celeste. Rosa, voglio dir tutta core: poiche la rosa fiorita: ma non anco aperta, serba la sembianza del core humano. Voi dunque in mezo i crucifigatori adoraste il Crocifisso, in mezo a gli Hebrei credeste il Messia, fra i circoncisi abbracciaste il Battesimo, e fra i Giudei viueste Christiana. Andaste co' piedi alla Sinagoga, e col core alla Chiesa, leggeuate in publico la legge di Mosè, e in secreto il Vangelo: non potendo appendere vna Croce al capo del vostro letto, la fabricaste, e chiudeste ne' penetrali della vostra imaginatione. Haureste insegnato a maestri della nostra setta s'haueste voluto diuenirui discepoli: digiunando le nostre vigilie, vi fingeste più volte inferma, e all'hora erauate ferma: orando le nostre orationi, vi simulaste spesso in camera addormentata, e allhora erauate desta, e porgendo le limosine per amor di Christo publicaste l'effetto, e nascondeste l'intentione: per

Margin notes: Lettion i a caso per cui si conuertì questa giouane. Sal. 44. Cant. 2. — Progresso della conuersione di questa giouane. — Opere della donna.

là tra carboni, colomba tra corbi, e armellino tra pardi. Ma non potendo al fine più soppòrtare, che gli atti esterni non rappresentaßero in pensieri taciti della mente, a che rimaneste più innanzi senza il Battesimo, carattere della salute, vi liberaste dal padre. E ben conuenne, così commandando le leggi ciuili, che colei, che dissegnaua rassegnarsi figlia adottiua a Christo, si sciogliesse prima da i legami paterni: così di notte, tempo di mezo a tanti Arghi, che vi guardauano, a tanti Lincei, che vi custodiuano, a tanti Draghi, che vi spiauano, e a tanti Cerberi, che vi abbaiauano; non già come Tisbe per cercar Piramo al sepolchro di Nino, e con infausto augurio moriui: ma come voi per trouar Christo al Giordano, e trouandolo trouar la vita: vsciste della casa paterna per le tenebre, anzi fuor delle tenebre senza lume, anzi a meza notte accompagnata dal vero Sole. Così sicura senza compagnia: come haueşti in voştra guardia ben mille squadre: ma che dico io senza compagnia? Colui, che liberò gli Hebrei dall'Egitto, e voi da gli Hebrei di passo in passo v'accompagnaua, la colonna di foco ardeua nel petto, e la nube era formata dalla vostra giuditiosa scortezza. Coloro, che già dinanzi alla faccia del persecutore Herode per auiso dell'Angelo fuggiro in Egitto, scorgeuano, e felicitauano la voştra fugga, e voi fuggendo la morte, e seguendo la salute, lasciando l'Egitto senza primogenita, sprezzando le facoltà, le delitie, la casa, il padre, e la madre; contentandoui d'eßere martire prima, che catecumina, e del battesimo di sangue in voce del battesimo di fiume con non men felice, che saggio ardire v'appresentaste al Rettore della città. Compariste nel primo vostro viaggio alla fonte della Giuştitia, e certo a ragione, perche, chi vuol darsi in adottione, s'appresenta prima al giudice, e chi vuol render il suo al padrone, e tor l'altrui all'ingiuşto posseditore, compare alla Giuştitia. All'hora il Clarissimo Rettor vi accettò per figlia, e vi depositò con la Clarissima sua Consorte, e tra le castißime figliuole, aggradendo, e commendando fin soura il Cielo vna sì prudente, sì diuina, e sì alta deliberatione, anzi essecutione. E da indi in poi il Reuerendissimo nostro Pastore il Clarissimo Rettore, il Magnifico Cancelliere, e tutta la città noştra entrarono in vna dolce, e pietosa gara d'appresentarui la dote. Benche dote non accadeua: poiche aßai ben dotata è la donna, (come conchiuse Plauto,) che è dotata di lodati costumi. Basteuol dote era cotesta castità vostra, che vi rende apunto vna rosa armata di spine. Ricchißima dote era coteşto voştro giuditio, con cui sapeste discernere la vera religione: pur tutta la città concorse a dotarui: onde posiamo chiamarui figlia di tutta la città. Le Gentildonne Romane per rinouar la guerra: con reale studio reccarono in commune tutto l'oro, l'argento, e le gioie, che posseđeuano: il medesimo fecero le uostre matrone Hebree, perche si commetesse l'Idolatria, e si fondasse la fabrita del vitel d'oro: lo steßo fanno le donne Hadriane: ma a tempo non di guerra: ma di pietà, non per idolatria: ma per trarre

Dote del la giouane côuertita.

Liu.

Esod. 32.

H 2 vna

*vna giouane alla vera fede. Nella qual, mentre vi ammaestrauano i nostri Teologi, confessano d'hauerui trouato miglior maestra, che discepola, più atta a insegnare, che bisognosa d'apparare. In questa sacra scola vi veniste formando, e per dir meglio essercitando per noue mesi, come creatura concetta nel ventre di Santa Chiesa madre vniuersale, la qual doppo lo spatio prescritto hoggi con somma gioia tra magnifiche leuatrici vi partorisce a Christo in vna fanciullezza purissima d'innocenza, e gode, e dà per bene impiegati i caldi preghi, che già tanti anni sparge il giorno Santissimo della Passione, e le tre vltime Domeniche doppo la Pentecoste, che gli Hebrei si conuertano, e che Dio squarci loro dinanzi a gli occhi il velo della perfidia: poiche almeno in voi han pur prodotto sì dolce frutto. Quinci con vezzosi, e vicendeuoli tocchi vn festiuo suona cincischiano le campane, vna gratissima aura di odore spirano gli Arabi incensi, vn'Angelica armonia ordita di fiati, e di mani, e tramata di voci, e di corde spiegan le musiche, e de' più cari doni di Flora, e de gli auri sonori, e tremuli fingenti le frondi agitati per le selue dal vento s'adornano queste porte, queste mura, queste traui, e queste colonne. Gode la Santa Chiesa d'offerir voi gratiosissima Rosa a Christo, come scriue Teocrito, che godeua la vaga Europa, ne prati di Fenicia di cogliere, e porger le rose a Gioue. Gode poi altretanto Christo, come godeua Dio, che si fossero appese le prime spiche. Gode, che voi hoggi risuscitate, come la figliuola dell'Archisinagogo. Gode, come quella matrona di casa, che hauendo trouato l'vna delle diece dramme perduta, per cui trouare haueа desto il lume, e volto sottosopra tutta la casa, inuitaua le vicine a concelebrar la gioia. Come quel pastor, che hauendo lasciato le nonantanoue pecore, e' cercato, e trouato la centesima già smarrita, la si asside sù gli omeri, e la riporta alla mandra. O come quel vecchio padre veggendo tornato, e inginocchiatosi a piedi il figlio peregrino prodigo, e al fine rauuedutone il figliuol maggiore, (come siamo noi rispetto a voi sola) se ne addoglia: anzi ne mena vna marauigliosa festa. Godono gli Angeli, ò Dio con che godimento, e producono vn giubilo maggior nel Cielo di questo, che noi produciamo in terra, auezzi a goder soura vn peccator penitente, più che di nouantanoue perfetti. Gode il vostro Mosè, che voi sua discepola vbidiente a' precetti suoi vi siate riuoltata ad ascoltare il Profeta, profetato da lui, che sarebbe suscitato da Dio dal mezo de' suoi fratelli. Gode il vostro progenitor Giacobbe, che voi sua pronipote, adoriate quella Croce, ch'egli morendo, e benedicendo i nipoti figurò con le braccia. Gode Esdra, che se già scrisse nel quarto libro, ho apparecchiato i monti, che hanno la rosa, e il giglio, in cui colmerò i miei figliuoli di gioia, e se nel terzo del Rè è scritto, fornito è il lauoro delle colonne, nell'opera delle Rose; hora vagheggia vna rosa spuntare nell'Ebraismo, come da spine, e passarsene al Christianesmo, a struggeruisi nelle soaui fiamme della carità Christiana, in sì*

Congratulatione vniuersale per la conuersiō di questa giouane.

Leu. 23.
Luc. 8. 15.
Luc. 15.
Esod.
4. Esd.
3. Reg.

*odorosa*

odorosa acqua, che se ne sente l'odor per tutto l'intorno. Gode l'Illustrissimo Vescouo nostro, che se'l sommo Pontefice la quarta Domenica di Quaresima consacra vna Rosa contesta di muschio, d'oro, e di balsamo: e la dona al più eccelso Prencipe della terra; esso hoggi benedice voi, vera Rosa cōposta di muschio di religione, d'oro di carità, e di balsamo di pudicitia, e vi appresenta non a Signor terreno: ma al Rè Celeste. Godiamo noi, che non ci dorrà più il capo: non duole il capo à colui quell'anno (così scriuono gli agricoltori) che ha veduta la prima rosa fiorita. Non dorrà più a noi l'intelletto geloso della vostra salute, che veggiamo voi prima, e fresca rosa fiorir nella nostra religione. Non ci dorrà più il core inchinato ad amar le vostre ambili qualità, e che non potena amarui così Hebrea senza scropulo, come non si può cogliere la Rosa senza puntura, hora vi coglierà senza spine, vi amerà Christiana. Godono le nostre donzelle, e se l'altre sogliono adornarsi di Rose, queste togliendoui in mezo, par, che vogliano adornarsi di voi. Godono le castissime figlie del Clarissimo Rettor nostro, (come le Reuerende Monache di Santa Marta in Vinegia s'allegrano d'apprēsētare ogni anno una bella rosa al più antico della casa Salamona) d'appresentar voi al Reuerendis. Capo della nostra Città. Hora tra tanti, che per voi godono, godete voi per voi stessa, ò nuoua, e ben auuenturata Christiana, godete d'esser vna de' dodeci mila signati, che vide l'altissimo Vangelista nella Tribù di Leui. Giubilate, c'hauete trouato il Giubileo perduto da vostri Hebrei, gioite, ò Rosa bella di colore, soaue d'odore, e nobile di virtù, che se i vostri Hebrei nella sua humanità coronarono Christo di spine, voi offerēdogli voi stessa il coronate d'vna rosa, anzi siate da lui coronata. Gloriateui, che ciò, che hanno perduto i vostri Giudei, legge, lingua, scritture, patria, città, tempio, e sacrificij; ritrouate voi hoggi. E l'un di quei seggi, da' quali furono traboccati i seguaci di Lucifero contumaci a riconoscer il lor Creatore; sarà da voi acquistato conoscitrice del vostro ricomperatore. Et era pur gran pietà, che vna bella rosa fosse fuori d'vna Rosa bellissima, voglio dir, che voi Rosa vera, e viua foste fuori della gloria del Paradiso partita in uarij gradi di beatitudine, e dal dottissimo Dante nel suo poema, assimigliata a vna Rosa, le cui foglie si vengono digradando di filo in filo. Rallegrateui, che si come la Rosa prima fa sentir l'odore, che apparir la bellezza (così s'accordano a scriuere Chrisostomo Santo, e Landolfo) così doue non potrà mirarsi la beltà della uostra faccia, udirassi la bontà della uostra fama. Si come la rosa di mezo all'aglio piantatole intorno spira odor più soaue; così uoi uscita dal mezo de' fetidi Hebrei spargerete fama molto piu rara. Questo fiore quanto nasce in luogo più secco, quando è poi colto, tanto porta maggior fragranza; e voi vscita dall'ostination Giudea, esausta di tutte le gratie, renderete in giro vn'odor di uita, e d'essempio molto più dilettoso. Nō hauea odor la rosa siluestre: ma traspiantata l'acquista: uoi siate per ottener il medesimo. Tra tutti i fiori non è il più bello

Si serue di ogni rosa.

Costume delle Monache di S. Marta.

Essorta la giouane a ralegrarsi per sè.

Forza del l'aglio.

Loda della rosa.

de la

de la rosa, vaghezza delle piante, e de' virgulti, decoro della terra, occhio de gli orti, porpora de' prati, fregio de' colli, pompa de' giardini, gemma della giouentù, venustà delle mense, ornamento de sepolcri, amica delle muse, spirante amore, che concilia l'affettione, gareggia con l'aurora, e ride con zefiro: e voi tal siate nel nostro secolo, e nel vostro sesso. Detta è la rosa (come hebbe opinione Plutarco) perche col suo odore vince tutti gli altri odori, e voi con la mutation della vita, con la santità dell'essempio, e con lo spirito della fama vincete, quanto sono fanciulle Hebree nell'età vostra. spargeuansi le rose intorno a monumenti, & a morti, e voi per contrario vi siate allontanata da morti, e da monumenti, che ben così possono chiamarsi i vostri Giudei. Di rose s'ornauano i giojosi conuiti, e di voi s'adorna il conuito della nostra allegrezza. Trionfate dunque d'assimigliarui in più parti, e dissimigliarui in alcuna da sì virtuoso, e leggiadro fiore. Festeggiate, ò giouane singulare quando hoggi è il vostro giorno Natale, che se non nasceste a questa vita terrena, rinascerete alla vita eterna, e l'hora, e'l giorno, e'l mese, e l'anno del vostro rinascere son fatali. L'hora è la nona, in cui scenderà domani, anzi già tanti anni scese nel giorno da domani rappresentato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. Il giorno, e il Sabbato in cui vi dedicherete col nome preso; e con la tutela sperata alla suprema Imperatrice del Cielo, a cui è dedicato anco il Sabbato. Il Sabbato di Pasqua, che s'espone passaggio, in cui passate dall'Ebraismo al Christianesimo, dalla colpa alla gratia, e dalla morte alla vita. Il Sabbato di Pasqua rosata, in cui si batteza vna Rosa: il Sabbato della Pentecoste, che interpretiam Giubileo, o remissione, in cui sia rimessa a voi tutta la vostra vita adietro. Il mese è Giugno, in cui fioriscono, s'abbelliscono, s'inodorano, si colgono, e si consumano in dolce liquor le Rose, l'anno è il sessanta cinque (oltre al mille cinquecento) ilquale segnato con litere rappresentatrici di numeri, cioè con la L. la V. e la X. che accolte insieme leuano questa parte di millesimo dice con voce latina LVX. perche voi quest'anno felice per voi vi risoluete d'inuiarui alla luce. Spedìscansi dunque sopra voi le sacre cerimonie di questo Santo mistero, comparite alla porta, che è Christo, e s'a lui, che picchiaua, voi apriste il cor vostro, egli senza, che picchiate aprirà a voi la sua Chiesa, il portinaio, che vi introdurrà nel Tempio, farà vfficio d'Angelo, che all'Impero del Signore introduce l'anime in Cielo. Entrate lietissima in questa religione, doue si fa del Demonio sì poca stima, che si faccia con vn picciolo soffio di Sacerdote, egli si dà alla fuga con vn breue segno di Croce. Il Sacerdote vi spirerà nella faccia con sacramental mistero lo spiracolo della nuoua vita: e quel soffio sarà il Zefiro, che dà la vita alle Rose. Vi porrà in bocca il sale per condirui di sapienza, e di fede, e per conseruarui da ogni corruttione, da ogni verme, e da ogni tristo odor di peccato. Porraui il sale nella bocca per rendere da mò innanzi fertili tutte l'opere vostre, come il vostro Eliseo fecondò le sterili acque col sale.

O per-

Considetatiö bella.

Tẽpo del Battesimo di questa giouane.

Auuiso atorno li numeri.

Cerimonie sacre, che si vsano al Battesimo cõ le loro ragioni.

O perche vi souenga della scioca moglie di Loth, in statua di sale trasforma- ta, nè con lei vi volgiate adietro a rimirar, quanto hauete lasciato. Con la sa- liua procedéte dal capo, e figura della sapienza Diuina, il Sacerdote vi vnge- rà le nari, e l'orecchie, per aprir quelle a sentir l'odore, e queste a riceuer la voce della dottrina Christiana; rimanendosi i vostri Hebrei, come de' simu- lacri cantò già Danide. Han le nari, e non fiuteranno, han l'orecchie, e non vdiranno. E questo sarà il loto, con lo sputo commistio, onde la luce del mondo vnse, e serenò gli occhi tenebrosi del Cieconato. Questo sarà il dito intinto nella saliua, col quale il Saluatore disappanò l'orecchie costrette al sordo, e questo sarà l'impiastro, con cui la man dell'agricoltura incastra il giouine incsto nel vecchio ceppo. Vi reciterà sopra l'oration Dominicale, la salutatio ne Angelica, & il Simbolo de gli Apostoli, e con questa dedicatura consa- creraui a sembianza d'vn nuouo tempio. E voi nel proferir la salutatiō de l'Angelo sembrerete pur la rosa, nelle cui foglie questa fortunata oratione si leggeua miracolosamente impressa, radicata nel cuore, spuntata dalla boc- ca, e fiorita fuor del sepolchro, del sepelito nipote d'vn' Abbate, la cui deuo- ta semplicità, non apparò mai altro, che questa. Voi nel pronuntiare i dodeci articoli della nostra fede rappresenterete pur la rosa Milesia, che per testi- monianza di Plinio spiega dodeci foglie. Voi, o ben consigliata donzella, fer- mata di militar sotto gli stendardi vittoriosi di Christo darete hoggi il vo- stro nome al Sacerdote, che'l chiederà a guisa di soldato, che si fa scriuer nel- la militia: darete il vostro nome, accioche sia scritto da gli Angeli con gli eletti nel libro della vita. Lasciarete il vecchio nome, con la vecchia vita, e col vecchio Adamo muterete nome nella maniera, che già mutarono Abra- hamo, Sarra, e Israel. Volea Ciro vna nota de' nomi di tutti i soldati per man- darli, e ritenerli a memoria, e chiamarli a suo piacere: lo stesso fa il Signor nostro, che per nome chiama ciascuna delle sue pecore. Lasciarete il nome di Rosa, e prenderete il vocabolo di Maria, e da questo come da fortissimo scu- do, conseguirete vn'assidua protettione. Nè si disconuengono mica Rosa, e Maria, anzi in vn borgo di Bergamo, doue al cadauero di Santo Alessandro scaturì vn copioso raccolto di rose, è la Chiesa di Santa Maria dalle rose. E la Santissima Vergine nostra Signora (come leggiamo ne' suoi miraco- li) porse più volte rose celesti a coloro, che doueuano attestar qualche mara- uiglia diuina: perche con quel segno acquistasser fede. Vi imprimerà il Sa- cerdote destinato al nobile vfficio la Croce nella fronte, sedia della vergo- gna, accioche non arrossiate a confessar Christo. Accioche vi scopriate a pri- ma vista con quell'impronto, vna moneta di Christo, e quando s'habbia a ren- dere, ciò che è di Dio, a Dio, e ciò che è di Cesare a Cesare; voi siate resa a Chri- sto segnata del suo carattere. Accioche vi mostriate vna delle pecore del Si- gnore segnata col suo marchio dal pastor vostro, accioche siate vaso, e pieno, e segnato, come già in parte dissi, o i demonij di quel Giudeo. E accioche ve-

Sal. 113. Giou. 9. Marc. 7.

Vite de li Santi Padri.

Li. 21. c. 4.

Senofonte.

Giou. 10.

Ezech. 8. Apoc. 7.

*ne stiate fuor d'ogni rischio sicura segnata col segno del Taù nella fronte, come già vide il Santo Scrittor delle visioni. L'Angelo venir segnando gli eletti. Scoterete dalla vostra ceruice il giogo del demonio, della carne, e del mondo col dir solo, io renuncio loro. Il Sacerdote vi ungerà nel petto, seggia del core, e tra le spalle ricetto de' carichi, accioche voi col cuore crediate, e con l'opere ratifichiate la nostra fede. Vngeraui nel petto, doue il caualiere porta l'insegna dell'ordine, e il soldato della militia. Vngeraui tra gli omeri, onde con maggior ageuolezza portiate il giogo soauissimo del Signore. Vngeraui con oglio, che si spreme da oliue pacifiche, che nodrisce le lampe, e che profitta contra moltissime infermità, per darui pace, lume, e salute: perche douendo discendere col demonio in palestra, non siate vinta: e perche simile a questo licore aspiriate mai sempre in alto, vi spruzzerà d'acqua benedetta la fronte, come spruzzano i souralimitari delle case i vostri Hebrei la gran notte, in cui partirono all'Egitto di sangue misterioso per esser riconosciuti dall'Angelo, che passaua flagellando i maluagi. Doppo queste sacrosante cerimonie, senza altro indugio appressateui hoggimai all'acqua del salutevole del bramato, e apparecchiato battesimo, appressateui a quest'acqua, di cui fu scritto. Quando tu passerai per l'acqua, io sarò teco, di cui scrisse Esaia. Lauateui, e state mondi. Et Ezechiele, come mandatario di Dio. Sopra voi spargerò vn'acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre immondezze. E Zacharia sarà vn fonte aperto alla casa di Giacobbe a lauar le sceleratezze. E lo Scritor dell'Apocalisse. Il Signore mi mostrò vn fiume d'acqua limpido, come il christallo. Auicinateui a quest'acqua, che ritiene (ma in vn modo più singolare) le proprietà dell'acque communi. Che se la commune acqua rappresenta l'imagini, refrigera il caldo, riempie il voto, congiunge la polue, caua la terra, feconda i campi, ammolisce le cose dure, scaccia la sete, spenge il fuoco, abbassa le cose alte, esalta le basse, ascende quanto discende, risana l'infermità, (come le risanano i bagni) fortifica gli esserciti, (come l'Eufrate fortificaua Babilonia) porge il possesso (onde a banditi s'interdiceuano l'acqua, e il foco, e a maritati s'offeriuano il foco, e l'acqua,) e al fine laua le macchie. Questa non solo discoprirà la vostra imagine: ma faranni racquistar l'imagine perduta, e desiderata di Dio. Refrigerrà in voi ogni arsura di desiderio vano. Riempirà il voto dell'anima vostra, di gratie, e di doni. Congiungerà voi: benche polue, e cenere, a Dio. Cauerà ogni pensier terreno dal vostro core. Feconderà l'opere vostre, ammolirà, s'alcuna durezza si ferma ancor nell'animo vostro. Scaccierà la sete, che fin dalla culla, e dalle fascie portate di quest'acqua diuina. Spengerà nell'Inferno il foco apparecchiato per voi, lasciando ardere più viuamente per coloro, che douendo seguirui, e imitarui, s'ingegnauano di richiamarui, e di ritenerui. Abbasserà il vostro cuore con l'humiltà, & esalterà il vostro spirito con la contemplatione, come l'acque del diluuio, quanto più cresceuano, tanto più inalzauano l'arca al Cielo.*

Profetie e figure del battesimo.
Exod. 12.
Esa. 43. 1.
Ezec. 36.
Zach. 13.
Apoc. vl.
Effetti de l'acqua.

Cielo. Ascenderà, quanto discese, e perche discese dal Cielo, riascenderà al Cielo, così conchiudono le regole della geometria, vi porterà ciò che sarà inuolto in lei, discese dal costato del Crocefisso, e riascenderà al medesimo costato: e uoi portataui da quest'acqua, là entro riposerete, come colomba in suo nido. Risanerà ogni parte inferma dell'anima vostra, e massimamente l'infermità della colpa originale, e natia. Fortificherà il vostro spirito separandolo dallo stigio auuersario. Vi metterà in presente possesso del Paradiso: e perche all'acqua s'accopij, (come nelle nozze) il foco vi offeriranno la cera accesa. E al fine questa acqua lauerà tutte le vostre macchie, non del corpo: ma dell'anima: laueraui dalla macchia di quel sangue innocente, e puro del Messia, che scioccamente chiamarono sopra loro, e spietatamente sparsero sopra la terra, e di cui si macchiarono i vostri popoli. Anzi non ve ne lauerà: ma voi sopra voi l'inuocherete, con giudiciosa pietà, e con humil diuotione: il perche non ispargerete il sangue nella circoncisione, come gli Hebrei: ma vi abbellirete col sangue purissimo di colui, che già lo sparse per tutti i fedeli, e con l'acqua, ch'usci fuor del suo lato, veduta si lungo tempo prima da Ezechiele, che vide il fonte scaturir dal lato dritto del tempio, nella città situata soura 'l monte: Dica pur dunque Braconio Poeta Longobardo, che la bianca rosa prese tintura di porpora, dal sangue di Citherea, mentre fuggia per le spine: e cantino i Poeti Greci, che la rosa beua il color vermiglio dal nettare di Gioue sparso d'amore, che voi candidissima rosa vi farete bella col pretioso sãgue del Crocefisso amoroso. Approssimateui a quest'acqua dottata di tanti priuilegi quãti n'ottenero l'acque giamai. Percioche questa è quell'acqua, soura cui ne' principij del giouane mondo spaciaua lo spirito del Creatore. Questa è quell'acqua, che diffendendosi per il mondo, sommerse col suo diluuio tutta la carne peccatrice, e solo riseruò i buoni. Quest'è quel l'acqua figurata, che Mosè estrasse fuor della pietra, che addolcì col legno, con cui consacrò i vasi, e i ministri del tabernacolo, con cui si purgauano coloro, che haueuan tocco i cadaueri, come hoggi vi purgherete voi, uscita fuor della vostra gente, che è cadauero sol di morte. Questa è quell'acqua feruida, che trouò Anna, madre di Samuele, di cui si può dir (come già disse Democrito) esser fabricato il tutto; poiche questa è la prima porta de' Sacramenti. Questa al fine è quell'acqua che auanza di nobiltà l'acque poste da Dio sopra i Cieli. Accostateui a quest'acqua, come il pesce Alech, che viue sol d'acqua, e in acqua. Come gli Elefante, che doppo qualunque contagio incorso, corrono incontinente a lauarsi. Come il ceruo, che per rendersi purgato dal tosco delle serpi diuorate per rinouarsi in giouentù, visita le fontane, e in quell'onde si purifica, e diuien sano. Come la Fenice rinouandosi (non già qual ella) nel foco: ma in quest'acqua salutare. Come quegli vccelli, che a guisa di frutti inuolti in vna corteccia di pelle pendono da gli alberi dell'Ibernia, e dell'Islanda, e cadendo nell'acqua riceuon vita,

Gioū. 19.
Ezec. 47.

Fauole della rosa.

Loda del l'acqua del battesimo.

Gen. 7.
Exod. 17.
Num. 19.

Proprietà d'animali.

Vccelli pigliano vita nell'acqua.

to, e così la riceuerete hoggi voi: ma cadendo in terra si rimangono morti; e così si rimangono i vostri Giudei, intenti solo a studij terreni. Come la pianta, di cui si legge, che morta, gittata nell'acque, subito si rauiua, e rinuerde; e così hoggi rauiuarete, e rinuerdirete voi, già pianta sterile, di deserto. E contraria in somma a Narciso, che specchiandosi nell'acque funeste, amò la sua ombra: e voi specchiandoui in quest'acque vitali, v'innamorerete di Christo, abbracciando il vero, e lasciando l'ombre: colui ne riportò la morte, e voi ne conseguirete la vita: colui di fanciullo si mutò in fiore, e voi di rosa vi muterete in Maria. Appropinquateui a questo mar rosso, doue restino sommersi gli Egittij, e passino salui gli Hebrei, doue rimanga spenta ogni vostra colpa, e salua giunga al lito del Cielo l'anima vostra. Affrettateui a questo fiume rampollato dal Paradiso terrestre, e figuriamo, che sia il Nilo, il quale irriga l'Egitto, che si traduce tenebre, e varca per le terre de' Mori: perche'l battesimo illumina ogni tenebra, e rischiara ogni fosco. O diciamo, che sia il fiume Fison, corrente per dieci rami pien d'herbe medicinali, e ricco di gemme: perche il battesimo auualora i battezati, nell'osseruanza di dieci diuini precetti, è la prima medicina dell'anima; e arricchisse di virtù. O facciamo, che sia il Tigre interpretato saetta: perche il battesimo penetra più che strale nello spirito. E intendiamo, che sia l'Eufrate, che s'inuia verso la Mesopotamia, che suona altezza; perche il battesimo ci scorge alla suprema altezza del Cielo. Affacciateui a questa Natatoria di Siloe: doue col cieco nato racquistarete interna vista. A questa piscina probatica, doue col languido confermerete le membra deboli in vna perpetua robustezza d'operar bene. A questo Giordano, doue con Naaman Soriano vi monderete d'ogni lepra interiore. A questo Giordano, che diuide il paese de' fedeli dal deserto de gli infedeli. A questo Giordano, per cui gli Hebrei passarono alle terre promesse, e per cui passarete voi alla caramente bramata, e giustamente sperata salute. A questo Giordano doue v'incontrerete con Christo, ch'è battezazato da San Giouanni Battista, che presta virtù di mondare, e santificare quell'acque, appresentateui a questo sacro fonte, doue, come vn legno piantato lungo i corsi dell'acque darete'l vostro frutto alla sua stagione, e da voi non crollerà pur vna foglia. Doue, come vna pianta di vera rosa eccitata presso l'acque conseruarete la vostra verdezza perpetua. Doue, come vna fiera perseguitata da cani, e da cacciatori, e assicurata: poiche hà varcato l'acque ve ne starete intrepida, e lontana da vostri spiritali, e corporali nemici: Doue, come vna nuoua Rebecca, sarete trouata dal ministro del vostro sposo, che per ordine del suo signor, vi ricerca. Doue, come vna noua Bersabea, lauandoui; sarete spiritalmente mirata, e amata dal mistico, e celeste Dauide. Doue, come vna noua Samaritana, trouerete il Signor assiso su'l fonte, ragionerete domesticamente con lui, il riconoscerete uero Messia, e da lui haurete vn'acqua, donde mai più non siate per

Applicatione della Fauola di Narciso.

Parla del battesimo.

Giou. 4.

Gen. 24.
2. Reg. 11.
Giou. 4.

hauer sete. Doue vi sarà aperta in quello istante la porta del Paradiso. Conduceteui lietissima a questo fonte, che hà le più eccellenti proprietà di tutte le marauigliose fonti, e fiumi, c'habbia la terra. Che se'l fonte della Macedonia fa le pecore bianche, questo fà bianche l'anime. Se de' duo fonti della Boetia l'vno induce oblio, e l'altro memoria; questo induce oblio della falsa fede, lasciata, e memoria della vera religione riceuuta, e della santa vita promessa. Se de' duo fonti dell'Egitto, l'vno spenge le fiaccole accese, e l'atro accende le spente; questo spenge i profani pensieri, e accende la carità Christiana. Se la fontana del Sole fra i Garamanti aggiaccia il giorno, & arde la notte; questo fà gelar l'altezza nelle prosperità, e ardere la diuotione nelle auersità. Se'l fonte della Idumea, corre tre mesi dell'anno torbido, tre chiaro, tre verde, e tre vermiglio; questo arrecca a battezati adulti, torbidezza di contritione, chiarezza di fede, verzura di speranza, e color porpureo di carità. Se de' due fonti della Sicilia, l'vno apporta sterilità: e l'altro fertilità, questo adduce sterilità in non produr frutti maluagi, e fertilità d'opere giuste. Se delle due fauolose fontane nate nella selua Ardenna, l'vna accende d'odio, e l'altra d'amor, chi ne gusta; questo infiamma il battezato d'odio contra il demonio, e d'amor verso Christo. Se in vna delle Isole Canarie vn fonte stila d'vn albero sempre inessausto, questo trasse l'origine, e la virtù del Redentore chiodato in Croce. Se i duo fonti medici presso la città Macheronta risanano l'infermità del corpo, questo corregge i defetti dell'anima. Se'l fonte della Mesopotamia sparge odor soaue; questo lo sparge poi soauissimo, sentito fin da gli Angeli, fin dalla Santissima Trinità. Se'l fonte Falisco sale assai più alto, che gli altri nõ poggiano: questo altissimo poggiando, e portando ciò, che troua, ascende insino alle sedie del Paradiso? Doppo'l celeste lauacro sarete vnta, come Reina, e come sacerdotessa; perche noi Christiani siamo vn genere eletto, e vn real sacerdotio. Sarete vnta sopra la cima del capo, seggio della mente, e della ragione; acciochè questa si fortifichi a signoreggiar gli appetiti, e quella si confermi a contemplare'l suo fattore, e benefattore. Sarete vnta con vn segno di Croce: acciochè sotto questo segno cada ogni vostra superbia. Sarete vnta di cresima, commista d'oglio, e di balsamo, perche nel ben operar si confortino le vostre membra stanche, e intorno si disperga l'odor della vostra vita. Poi sarete adornata di vna candida veste, essendo già fatta bianca sopra le neui. Così sarete simile alla descritta regia casa del sole ornata d'Auorio, hauendo in voi auuolto il diuino sole, diuino sole di giustitia. Sarete simile alla santa fede, che in altro modo non par, che sia da gli antichi dipinta, che d'vn vel bianco, che la copre tutta. E simile a vn caualier nouello armato di fresco, e nouellamente registrato nella militia del suo Signore. Vi mostrerete purissima, e innocentissima fanciulletta, d'vn giorno cinta ancora di candide fascie. Vi scoprirete candida competitrice tra quei, che cercano'l Regno del Cielo. Vi pu-

Proprietà di molti fonti, e virtù del batesimo.

Ceremõnie Sacre doppo il batesimo.

Guido Metamorfosi.

Matt. 17. blicarete discepola del Messia trasfigurato nel monte Tabor, le cui vesti-
Apoc. 14. menta biancheggiarono al par della neue. Rappresentarete quelle felici
Luc. 23. turbe, che di bianche stolle coperte adorano l'Agnello. Ricompensarete
Eccle. 9. lo scherno fatto al Messia da' soldati Galilei d'Erode, quando lo schernirо in habito bianco. Adempirete quel detto, sieno le tue vestmenta candide d'o-
Matt. 22. gni tempo, ne l'oglio manchi dal capo tuo. Accompagnarete l'habito, il corpo, e l'animo: l'habito candido, il corpo più candido, e l'animo candidissimo. Riceuerete l'habito nuttiale; acciochе quando il padre di famiglia, e signor del conuito entri a riconoscere i conuitati, vi approui per ben introdotta, e con la bianchezza del manto, vi assomiglierete al sentier latteo, che allegori
Giou. 8. camente conduce al Cielo. L'estrema cerimonia del ben disposto mistero, sarà
Luc. 12. l'offerirui nelle mani vna accesa candella: acciochе portiate Christo vera lu
Matt. 25. ce del mondo, e vi palesiate illuminata, e discepola vera di lui, che disse. Io son venuto a metter il foco in terra, e che bramo, se non ch'egli arda? aggiunse. Niuno accende la lucerna, e poi la nasconde. E commandò, sien le lucerne ardenti nelle uostre mani. Vi manifestarete una del bel numero delle donzelle saggie, che adornaro, e si recarono in mano le lampe loro, in'a-
Paralip. 3 spettando lo sposo. Apparirete vn tempio col lume acceso non fabricando voi il tempio a Dio, (come Salomon vostro:) ma diuentando tempio voi stessa. Protestarete d'esser vna delle pecore del Signore, e di voler difenderui
1. Pet. 5. con cotesta fiamma, dal Lupo, e dal Leone paurosi del foco. Dal Demonio, che a guisa di Lupo, con insidie notturne, e in forma di Leone, co forze aperte và cercando pasto tra l'anime, e sempre pauenta le fiamme, benche vi sia rilegato perpetuamēte. Al fine rappresentarete vn Cupido celeste, che sostenendo le facci ardenti in mano, cerchi d'accendere alla conuersione i popoli inaspiditi pur troppo alle sonore voci del padre, del figlio, e dello Spirito Santo. En-

Essorti alla giouane Hebrea. trate dunque con auspicij felici. O ben fauorita Hebrea, anzi già di proponimento Christiana, a viuer nella nostra religione. E ben dissi a viuere, perche fuor di quà non si viue: ben dissi a viuere, che se le rose ad alcuni piccioli animali danno vita, (come auertiscano i fortunati conoscitori delle cagioni, e de gli effetti della natura) voi, o virtuosissima rosa, la donate hoggi a voi stes

Consolationi alla medesima. sa. Entrate alla nostra legge luce delle vostre ombre, verità delle vostre figure, adempimēto delle uostre profetie, somma delle vostre cerimonie, sostanza de vostri precetti, & effetto delle uostre promesse. Nè ui rincresca entrare a vn'aspra religione, piena di disaggi, e di digiuni, di vigilie, e di fatiche, di cilicij, e di corde, di peregrinaggi, e di penitenze, di sudori, e di lagrime, di chiodi, e di croci, di martiri, e di morti; perche gli agricoltori, (come eglino scrissero ne' libri loro, e noi prouammo questi anni adietro) quando vogliono conseruar le rose verdi, per tutto il corso dell'anno, le sepeliscono tra l'aspre
Li. 11. c. 4 spiche dell'orzo, e per sentenza di Plinio, le foglie della rosa quanto più son
Tren. 3. tnuide, tāto più sono odorate. Nè vi attristi entrarci si giouane, che buono è

all'buo-

*all'huomo (dice Gieremia vostro) quando porterà il giogo dalla sua giouentù, non vi aggraui entrarci così fanciulla, perche le rose, che si hanno a serbar soaui, e verdi la State, e'l Verno si colgono acerbe, e chiuse sì che spuntino a pena fuor della buccia. Voi ben vedeste, che questo fior nascente, e cadente, col nascente, e cadente giorno, auisa la fragilità, e la breuità della vita humana: e con questo vnico preseruatiuo vi ingegnaste farui perpetua. Nè vi addoglia entrarci si bella, virtù per se stessa bella, quanto esce dal bel corpo, è più bella, voi e bella, e dotta sembrerete l'aurea rosa, libro notabile in cui si contengono dichiarati i Sacri Vangeli. Nè vi doglia entrarci così gentile: e chi dee meglio entrar nel giardino della Christiana religione, e nel Rosaio della Santissima Vergine, che voi gentilissima rosa? Nè vi spiaccia entrarci si gratiosa: anzi se vi piace apparir gratiosa a gli occhi de gli huomini, quanto più a gli occhi del Cielo, (nè mi è lecito dirlo) più grata comparirete voi, che noi a gli occhi della Santissima Trinità. Per farci Christiani, qual cosa lasciamo noi? e per farui Christiana, voi qual non lasciaste? Lasciaste la facoltà, la famiglia, la casa, il padre, la madre, e i fratelli, e le sorelle, e ciò, che più caramente si brama, più gelosamente si possiede, e più increscìosamente si lascia. Non vi rincresca però d'hauer lasciato la facoltà, che à guisa d'vn'altro saggio Solone, ve ne portaste ciò, che era vostro, la religione, l'intelletto, il consiglio, la scienza la sapienza, il timore, e la pietà, la fede, la speranza, la carità, la castità, la temperanza, la prudenza, la Giustitia, la fortezza, e tutto il tesoro delle vostre virtù. Non vi rincresca d'hauer lasciato le ricchezze, dal nostro Signore assimigliante alle spine, che voi essendo senza ricchezze, sarete vna rosa senza spine. Non vi rincresca d'hauer lasciato la robba; poiche la Tribù di Leui (donde voi tratte l'origine) era a sacrificij sol dedicata, nè possedea cosa alcuna in terra. Non vi rincresca d'esser vscita, si può dir nuda di casa vostra, perche nuda vscite dal ventre della madre particolare, e nuda tornarete al ventre della madre commune. Così fingono i Poeti, che nudo vscì Amor dal Caro. Non vi rincresca hauer lasciato la famiglia: mille hauerete Illustri famiglie in Italia, che tengono per insegna la rosa. Non vi rincresca hauer lasciato la casa: quando Abraamo, e Sarra all'Imperio diuino vscirono dal tetto, e dal parentado loro. Non vi rincresca hauer lasciato il padre terreno, hauendo trouato il Padre Celeste, Padre per creatione, per nodrimento, per dottrina, per gouerno, per addottione, e per redentione. Non vi rincresca d'hauer lasciato la madre, hauendone per vna trouato due: la Santa Chiesa Catolica, che hoggi vi racoglie nel grembo, e la Beatissima Vergine, che hoggi si degnerà prestarui il suo nome. Non ui rincresca hauer lasciato i fratelli, e le sorelle, hauendoli cambiato per altro fratello, e per altra sorella, che è Christo. Egli medesimo il dice. Mio fratello, e mia sorella è colui, che fa la uolontà del mio Padre. Ma che bisogna confortarui in quello, che tanto prima hauete*

*pensato*

*pensato, e tanto spatio desiderato? Ben sappiamo noi certo, che uoi senza già mai ritrarui serberete inuiolata la fede allo sposo spiritale, e alla Santa Chiesa, che hoggi prometterete nel sacro bagno. Come nelle notte Gieroglifiche, a cui alluse Catullo, la rosa non colta denostra inuiolata castità: nell'historie Inglesi si legge, che la rosa offerta dalla moglie di Mangone al marito, e da lui a Tarsajorcsio, con la Primauera immutata, che facea nel curuo grembo de un picciol riposiglio, attestaua la fedeltà perpetua di lei, anzi nelle figure Egittie la ghirlanda delle rose segnal l'intero, e perfetto cerchio delle virtù. Nè solo speriamo, che uoi habbiate a perseuerare, ogn'hor più feruida, e più costante: ma ancora, che alla vostra giudiciosa, e diuulgata conuersione, si debba conuertire la nation vostra. Alla qual cosa sperare c'inuitano mille proprietà della rosa. L'odor delle rose vccide gli scarafagi: e l'odor della vostra fama vcciderà l'immondezza della perfidia Hebrea. Le semenze delle rose inuolte alle reti, vi chiamano, e vi fanno raccogliare copiose squadre di pesci: e il vostro essempio dalla Santa Chiesa spirando farà congregar le schiere de' vostri popoli nelle reti del pescator Galileo. Il seme delle rose, con altre misture composto (s'Alberto Magno ne' suoi secreti recita il vero) risuscita i morti, e il grido di cotesta elettion vostra, con l'auttorità, e con le ragioni commisto, farà risorgere i uostri Giudei, defonti, e sepolti nella loro ostinatione. Le foglie della rosa gustate del trasformato Apuleio d'animal brutto il tornarono huomo: e le uostre attioni considerate da' nostri Hebrei, li cangieranno di fere in ragioneuoli creature. Le semenze della rosa, (come scriue Galeno) sono costrettiue: le foglie di questo fiore, (come afferma Dioscoride) confortano il cuore, e (s'crediamo al suo commentatore) si ripongono tra le medicine benedette: le sue radici, (come insegna il Tatti nella sua agricoltura) guariscono da morsi, e la uostra uita essemplare, costringerà, conforterà, medicherà, e guarirà la uostra gente ostinata, misera, inferma, e morsa da quel serpe, che morse Eua. Il succo della ruggiada imbeuuto dalle foglie della rosa, e spremuto sopra gli occhi egri, & annuuolati gli rischiara, e voi con questa celeste ruggiada, di cui hor hora sarete sparsa, aprirete gli occhi a i figliuoli d'Israele nella lor cecità. La rosa lambicata in licore, con l'odor suo alletta ciascuno: e uoi chi non trarete a conuertirsi col uostro essempio? La rosa appresso i Magi Indiani significaua, e otteneua fauore: & eglino hauendo a fauellare, e a chieder gratia a Prencipe alcuno, si ungeuano la faccia di oglio rosato, consacrato sotto certi punti del Sole, con orationi opportune: e chi sà, che gli Hebrei a prieghi uostri non impetrino nouo, e soprahumano fauor da Dio? Tu dunque, ò clementissimo Messia, che fiore incarnasti in un fiore, al tempo de' fiori, e nella città de' fiori; riceui questo fiore, che è in mezo a mille fiori, nelle stagion de' fiori hoggi ti fa di se stesso fiorito dono. Io dicea.*

Cõclusione, e proprietà della rosa.

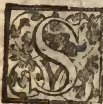
# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO

*Ambasciator della Città d'Hadria.*

## NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO Prencipe Pietro Loredano.

*RECITATA IL DI SECONDO DI Gennaio, nell'Anno 1568. Il Venerdì.*

## ORATIONE SETTIMA.



*SE i cuori si leggessero nelle fronti, ò traluceßero per i petti, come per cristalli, Sereniβimo Prencipe, & Eccellentiβimo Senato: noi saremmo scarichi di duo pensieri. A Vostra Serenità sarebbe leuata la noia dell'ascoltare, & a noi la fatica del fauellare. Potrebbe l'altezza Vostra riuolgersi a suoi tralasciati negotij, e potremmo noi ritornarci alla nostra antica Città. Ma poi che ha uoluto, chi può, ciò chè vuole, che le lingue sole sieno interpreti de gli animi, piaccia a Vostra Serenità con sereno uolto donar lo spatio di meza hora, non alle humili, & oscure parole nostre, che habbiamo a dire: ma all'alta affettione, e alla chiara diuotione della nostra patria, che quì uorremo dimostrare. La qual patria supplica l'Eterno Padre delle stagioni, che quanti minuti donerete uoi alla nostra udienza, tanti aggiunga egli secoli in ricompenso alla uostra uita. Quando gli agricoltori dalla cima di un colle, o i nocchieri dalla poppa d'una naue, ueggiono, che'l Sole poggia all'Oriente sgombrato d'ogni nuuolo; o che la Luna rinouata, di fresco, o meza scema, o piena in tutto scuopre il uolto d'ogni ruggine forbito, & le Stelle in sul primo aprir della sera limpide, e uiuaci fiammeggiano; o che le nebbie attenuate dal ualore del gran pianeta scendono a coricarsi nel grembo delle campagne; o che i uani, e lieui ueli delle lance aeree non sono per l'aria raggirati; o che gli uccelli in non sò qual nuoua gioia struggendosi nel dolce purificato gozzo formano dilettosi accenti, a ciascun di questi segni con infallibil pronostico annuntiano la futura Serenità. Onde si danno, chi a seminare, e chi a nauicare. Così tutti gli huomini consa-*

Proemio.

Narratione, e pronostichi della serenità.

peuoli

*peuoli dell'habito innumerabile di Vostra Altezza nel viuere vna vita buona, giusta, e santa, & instrutti del perpetuo costume di questa Republica nel conceder cotesto supremo grado a i più santi, a i più giusti, e a i migliori: Veggendo, che'l vostro intelletto, quasi schietto Sole, si ergeua a Dio, che la vostra volontà, quasi Luna lucida, dall'intelletto illuminata, e da ogni macchia purgata si mostraua nel principio, nel mezo, e nel fine di tutte le vostre operationi; e mille virtù, come risulgenti Stelle vi splendeuano nella fronte reale, che tutti gli affetti vili, e terreni, come nebbie, distrutti dinanzi all'ardor santo del vostro cuore cadeuano a terra, che vani, e lieui pensieri, a guisa di quei leggerissimi estiui veli, non s'aggirauano per l'aria della vostra mente; E ch'infinite voci di questo popolo, a modo d'vccelletti già, s'accordauano in lodarui; non per vn solo: ma per tutti questi segni concorrenti insieme, e scorti in voi, già molti anni, con indubitata fede vi prometteuano cotesta, hora conseguita Serenità. Onde si dauano, chi à seminar semi di lunga, & alta speranza, e chi a nauicar Mari di larga, e profonda allegrezza, godendo per la certezza, di ben futuro, come presente. I quali antichi pronostichi essendo stati da questi Padri verissimi conoscitori, drittissimi estimatori, e rimuneratori giustissimi della virtù a questo tempo adempiuti, & essendo questa gioconda nouella giunta alla città di Hadria nostra; anzi pur vostra; le ristorò tante sue antiche miserie con questa vnica, e nuoua felicità. Di tanta gioia furono ripieni quel Clarissimo Rettore, e quella Magnifica Communità, che a niun di loro bastaua vn sol petto per capirla, nè vn sol cuore per sentirla, nè vna sola lingua per esprimerla, nè vna sola fronte per palesarla. Giurano i padri, e gli auoli, che alla memoria loro Hadria non sentì mai più per l'adietro cotanta allegrezza; e all'incontro promettono i figli, e i nepoti, che per l'innanzi transmetteranno a' posteri cotal rimembranza. Nō è ordine, non è sesso, non è grado, non è etade nella nostra città, che giungendo le palme, e dissepatando le labra, chinando le ginocchia in terra, e leuando gli occhi al Cielo, non ringratij il Rè dell'vniuerso, non lodi il Senato di Vinegia, e non si congratuli seco stesso, per questa sì sauia, e sì santa elettione. Ma che altro, che questa elettione a punto sì santa, e sì sauia della maestà di questi conuiti capi, dirò meglio, dal consiglio dello Spirito Santo di questa Santa Republica perpetuo Rettore, si poteua aspettare? & a cui meglio si cōueniua il titolo di Serenissimo, che a Vostra Serenità? il cui Serenissimo animo, nè da vento di superbia, nè da polue d'auaritia, nè da fumo di libidine, nè da nebbia d'ira, nè da tenebra di gola, nè da ecclissi d'inuidia, nè da nube d'accidia fu adombrato giamai? il perche Hadria dopò l'hauer indarno desiderato d'esser Ortigia, prima che'l pietoso Arciere la legasse a Micone, & a Giaro, per mettersi a nuoto, e portata dalla vela del desiderio, e spinta da i remi dell'allegrezza, venir tutta in persona con le case, e con le Chiese a riuerire, e salutar d'appresso Vostra Serenità, e manifestar'ella stessa la sua letitia;*

Loda il Prēcipe.

Allegrezza de Hadria p la creatione del Loredano.

Cose, che offendono.

letitia; e dopò l'hauer in vno bramato, come quel Sereniſſimo Imperatore bramaua, che tutti i Romani haueſſero vn capo ſolo per dar con vn colpo ſolo la morte a tutti; così ella, che tutto il ſuo popolo haueſſe vna ſola lingua, per miniſtrar con vna ſola oratione l'allegrezza di tutti; fece ſcelta di noi pochi, che foſſimo rappreſentatori di tutta la ſua vniuerſità, e teſtimonij della ſua vnica, non che rara, incomprenſibile, non che ineffabile, & immenſa, non che gran conſolatione; per la voſtra a voi glorioſa, e a noi fruttuoſa creatione. E per imitar quel Rè, che non trouando ſpoſa degna di ſe ſposò poi la più vile, e ſprezzata donzella del ſuo popolo. Così non hauendo oratore anch'ella conforme alla qualità del ſoggetto nobile, & all'intentione del voler ſuo, ſi diſpoſe a eleggere il più ſemplice, & il men'eſperto d'ogni altro. E così eleſſe me: accioche almeno godeſte vna oratione veſtita d'ogni ſemplicità, e nuda d'ogni liſcio: piena d'ogni buona intentione, e vota d'ogni artificio: fatta con tutte le ſue vere fattezze, e pura d'ogni finto colore. Per queſto ancora con accorto conſiglio, quà mandò vn Cieco, accioche egli intrepidamente fauellaſſe, nè rimaneſſe abbagliato, e confuſo dal lume di Voſtra Serenità, e di tanti altri raggi coſparſi intorno. E noi di lietiſſima voglia (quantunque con poco riguardo all'auuertimento d'Oratio nel prender le materie) entrammo a ſudare in queſta polue honorata. Prima perche imponendone ciò la noſtra patria, elegemmo nel noſtro concetto di moſtrarci, anzi poco atti a orare, che poco pronti a vbidire: e poi perche ci parue, che ſe ci apriſſe vno ampiſſimo ſentiere da caminar con profondo paſſo a vn'altiſſimo colmo di felicità. Poſcia, che per queſta via noi doueuamo condurci a faccia di Voſtra Serenità, come già ci conducemmo a quella del voſtro preceſſore. Il perche da mò innanzi con caldiſſimo affetto ringratieremo il Cielo, che non ci habbia fatto naſcer più toſto per non iſtruggerci di deſiderio, nè più tardi, per non conſumarci d'inuidia; ma a tempo di poter comparire, e ragionar nel coſpetto di tre Prencipi ſi eccellenti. E finalmente ſotto entrammo a queſto carico volontieri, perche giudicammo, che ſe ci paraſſe innanzi vna belliſſima, e lungamente appoſtata occaſione di aſtringerci d'obligo eterno. Tutti gli altri Ambaſciatori, che per ſimile effetto l'un dietro l'altro fra ſpatio di pochi meſi ſono comparſi, e compariranno in queſta elettiſſima corona: percioche Licurgo quando hauea a vdir qualche armonia ſoaue, per meglio guſtarla, auuezzaua prima gli orecchi a voci faſtidioſe, e diſcordi, a romori ſpiaceuoli, e ſtrepitoſi, affermando, che l'uno poſto a fronte dell'altro cōtrario aſſai più chiaro ſi moſtra, e aſſai più valido ſi ſente. Così voglio dir, che le colte, e polite orationi de gli altri Ambaſciatori a parangon della noſtra incoltiſſima, e ruuidiſſima; coltiſſime, e politiſſime ſi moſtreranno: tra le quali ſonerà la noſtra, qual ſeca fra gli organi, qual tamburo fra i piſari, qual corno tra le trombe, qual cornice tra gli vſignuoli, qual'oc-

Elettione de gli Ambaſciatori d'Hadria.

Perche lo Auttor ſi cōtētò di eſſer Ambaſciatore.

Coſtume di Licurgo.

qual'occa frà i cigni, qual cicala fra le Sirene, qual figlia di Preto tra le Muse, e qual Marsia tra gli Apollini: hora essequendo voi le commissioni raccolte da quel Magnifico Rettore, e da quello spettabil consiglio, che al partir nostro tutto sollecito, e inuidioso se ci aggiraua d'intorno; Questi miei honorati colleghi, & io ci rallegriamo senza fine, senza misura, e senza comparatione con Vostra Altezza, che sia fatta cuore di questo speciosissimo corpo, Sole di questi vaghissimi Cieli. Maestro di questa dottissima Academia, gemma di questa aurea corona, Tifi, anzi Iasone di questa naue reale, Automedonte, anzi Scipione di questo carro trionfale, temperator di questa gran cetra, e moderator della più bella, e ben regolata Republica, che cuopra'l Cielo, che sostenga la terra, che vagheggi il Sole padre delle mattine, e che contempli la Luna madre delle sere. O Virgilio, se tu ne' tempi tuoi preponeui la Italia, in cui non era ancora apparsa Vinegia a tutto il rimanente del mondo, a che la preporresti hora essendoui aggiunta questa oltre ogni credere marauigliosa Città, honor d'Italia, pregio d'Europa, e nobiltà del nostro emispero? Città somigliantissima a tutta la terra. Le cui fondamenta, come quelle di tutta la terra, par, che pendano nell'aere circosparso, mentre son appese, e fermate soura l'acque: Ma che dich'io d'acque? Anzi sopra'l saldo, & inmobile d'una viua pietra. E qual'è questa pietra? la Religion Christiana. Sù questa, e non su l'acque si fonda l'alma Vinegia. Si che sempre vna pietra la sostenta, & hoggi vn Pietro la gouerna. O che pietra salda per sostentarla, ò che Pietro sauio per gouernarla. E si come Iddio miracolosamente aperse il mare a gli Hebrei cacciati da gli Egittij, così l'aperse a i Nobili Veneti, che con tutte le virtù erano cacciati da i Barbari. A gli Hebrei fe crescer sotto le piante il secco terreno, a i Vinitiani scoperse queste Isolette. E si come l'acque del mar vermiglio sommersero gli Egittij, e saluarono gli Hebrei, così l'acque del mar d'Hadria sommerse i Francesi condotti da Pipino, e saluarono i Vinitiani. Hora chi si marauiglierà, che le risposte, e le sentenze di questa Republica, di questa eccelsa donna, anzi di questa alta donzella, sieno condite di tanto sale di sapienza, e sieno quasi Oracoli, se ella è fondata nel sale? fondata sù l'onde salse? e s'ella, per fauor del Cielo, già mille cento quarantasei anni conseruando vna incorrotta virginità, partecipa quasi della natura delle Sibille? lequali altro, che donne non furono, che per beneficio del Cielo godeuono la vita di molti secoli, e d'inuiolata castità. E si come tutta la terra è cinta dall'acqua, dall'aria, e poi dalla sfera del fuoco inuisibile; così Vinegia è circondata dall'acqua, dall'aria, poi da vn muro di vn'inestinguibil fuoco. E qual'è questo fuoco? la carità de' suoi Senatori verso Dio, verso la patria, e di l'vn verso l'altro. Dirò meglio. L'amor di Christo, e de' suoi Santi verso questa Republica. Non è dunque senza mura, anzi è attorniata di tripli-

Ambasciata de Hadria.

Loda di Vinegia vaga.

Comparationi.

Dell'esser salso.

Fuoco circondante Venetia.

triplicate muraglie questa Città, che hebbe le siepi de gli Angeli del Cielo, le pareti delle Ninfe del Mare, e le mura dell'amore, e del consiglio de' suoi Patritii, anzi dell'amore, e del consiglio di Dio. Il non hauer Vinegia nè mura materiali, che la circondino, nè porte, che la serrino, nè chiaui, che la ritengano, argomenta la sua ampia libertà, e la sua publica liberalità, fa fede, che ella è vn publico mercato, vna continua fiera, vna patente corte, vn'aperto teatro, vn porto generale, & vna madre vniuersale di tutto'l mondo. Rende testimonianza, ch'ella è vna imagine della terra, da ogni parte sciolta, & vna figura del Cielo, da ogni lato aperto. E mostra che ella è vna stanza di spiriti virili, spiriti heroici; spiriti di Semidei; i quali nõ nel riparo delle mura materiali: ma nell'aiuto della diuina gratia prima, poi delle proprie forze si fidano, e dissegnano d'opporre, non le pietre cotte, ò i marmi viui: ma i forti petti, e gl'intrepidi volti a nimici. Non così la tenacità del bitume stringe le pietre dell'altre mura, come'l legame della concordia lega le menti di questi padri. Le mura di marmo dall'ascose mine, ò dall'aperte artiglierie possono gittarsi a terra: ma queste fabricate di pura virtù da nessuna fraude, e da nessuna forza posono essere abbattute, ò pertuggiate, ò pure vn poco crollate. Ne gli altri luochi i publichi ponti si alzano, e le publiche porte si chiudono al sopraggiunger della notte. Ma quì non s'alzano ponti, e non si chiudono porte: perche? perche quì non fu mai notte. E perche, quì non annotta mai? perche l'Alba della prouidenza, la luce del consiglio, & il Sole della Giustitia vi tengono vn perpetuo giorno. E come alla terra son sourapostii Cieli, così a questa Città è sourapposta questa Republica de' Cieli naturalissima figura, accioche Astrea, la pietà, e l'altre elette, e care sorelle, che da i tempi di Saturno in quà sdegnauano di soggiornare in terra, dalla sembianza allettate, soggiornassero quì, persuadendosi di soggiornare in Cielo. E si come in diuerse parti della terra furono sparsi anticamente sette miracoli, così quì son hora tutti raccolti: ma in grado più perfetto, & in dignità più eccellente. Sonci le mura di Babilonia, le mura, che io souradissi, nõ cinquanta piedi larghe, nè dugento alte: ma alte sì, che giungono al Cielo, e sì larghe, che difendono non pur questa: ma tutte l'altre Città, che riposano sotto questo Dominio. Ecci il Colosso di Rodi consacrato al Sole, la vostra santa Giustitia imagine del Sole, non settanta gomiti alta: ma alta sì, che l'India, e la Spagna, l'Ethiopia, e la Sicilia parimente la mirano. Ci sono tre Piramidi d'Egitto, le tre virtù Theologiche di natura di fuoco, toccanti non pure i nuuoli: ma i Cieli. Ecci il tempio d'Efeso, la religione, che non pur non teme l'incendio: ma nel fuoco più illustre, e più purgata si mostra, e non è sostentata da colonne scolpite: ma da animi ornati di virtù Christiane. Ecci celebrato il Mausoleo, questa Città pendente nell'aere, & aperta da ogni parte, doue è morto, e sepolto

Perche Vinegia nõ ha mura, nè porte.

Vedi questo bene.

Miracoli del mondo.

Nota quella parentesi.

*(anzi non mai nato) ogni pensiere di Monarchia. Eccia la torre del Faro, che col pietoso lume affida le naui trauagliate dall'onde. Ecci la benignità di questi Padri, al cui lume cortese ricorrono i Pontefici di Roma, gli Essarchi di Rauenna, e tutti gli altri Prencipi della terra. Ecci finalmente il volto di Gioue Olimpico, il volto del Prencipe di questa Republica di tempo in tempo creato, in cui si scorge tutta la maestà del mondo. Et hanno di più ancora questi miracoli, che quei mancarono in breue, e questi dureranno a pari del tempo. Ma tornando alle Piramidi, la lor grandezza era, che sorgeuano in luoghi pieni di minutissima sabbia; e priui d'ogni minimo sassolino, e d'ogni orma humana. Così la grandezza di Vinegia, è che in vn Mare così amaro sia vna città così dolce, in vn mar così instabile sia vna Republica così ferma, & in vn sito spogliato di campagne, sia vna città sì douitiosa di frutti. Gli altri luoghi si caminano con fatica: ma questa città (mercè le sue agiate barchette solcanti queste liquide vie) si camina con riposo. Nell'altre città reali, rade volte si vede più d'vn Re, e più d'vna Regina: ma quì si veggiono tanti Rè, quanti Senatori, e tante Reine, quante matrone; ne gli altri luoghi il giorno solo si mira il Sole, e la notte sola si mirano le Stelle: ma quì si mira il Sole il giorno, e la notte, pur che si miri Vostra Serenità, e si mirano le Stelle la notte, e il giorno, pur che si mirino queste Gentildonne per honestà Lucretie, per bellezza Diane, per amor maritale Artemisie, per sapienza Minerue, per maestà Liuie, per costumi Cornelie, per modestia Argie, per eloquenza Giulie; e per grauità Marcie. Aggiungerò, che nel medesimo mese, e secondo la maggior parte de' dotti nel medesimo giorno, in cui hebbe principio il mondo, hebbe principio ancora doppo cinque mila sei cento, e diciotto anni questa città. Onde si sottragge, che ella col mondo solo debba hauer fine. Alessandria vidde il suo nascimento con l'augurio de gli vccelli, Athene con l'augurio del cauallo, e dell'oliua, Cartagine con l'augurio del teschio del cauallo, Thebe con l'augurio del bue, e del serpe; Rodi con l'augurio della rosa, Roma con l'augurio de gli Auoltoi, & Vinegia con l'augurio del sacrosanto giorno della fruttifera Incarnatione di CHRISTO, in cui hebbe origine. Nel Lunedì in cui furono partite l'acque dall'acque, & in cui regna la Luna dominatrice dell'acque; Cominciò a edificarsi Vinegia in augumento dell'eterno, e mirabil Impero, e quale hanno i mariti soura le mogli, che ella douea sortir soura il mare. Alla qual cosa per più chiaramente mostrare, Vinegia con annual vece torna a sposarlo ogni giorno della Sacratissima Ascensa di CHRISTO in Cielo. E finalmente nel Lunedì Santo a tempo, che la Luna era nella sua maggior pienezza, & il Sole nella sua più chiara luce, cominciò a fondarsi questa santa città. Non vogliam dunque, ch'ella sia la prima città del mondo, se cominciò nel tempo della creation del mondo? Non vogliam, che sia florida se*

Laudi eccelléti di Vinegia.

Tẽpo della fondatione di Vinegia.

Augurij di città.

I più sacri dicono in Domenica.

Perche in Vinegia si sposa il Mare.

se cominciò nella Primauera? Non vogliam che sia martiale, se cominciò di Marzo? Non vogliam, che sia giusta, se cominciò nell'Equinottio? Non vogliam che sia piena, se cominciò nel Plenilunio? Non vogliam, che sia chiara; se cominciò nell'hora del mezo giorno? Non vogliam, che sia diuota della Croce, se cominciò, quando il Sole era nell'Ecltica? se cominciò nel tempo della Passion di CHRISTO? Non vogliam, che sia Vergine se cominciò nel giorno dell'Annunciation della Vergine? Non vogliam, che sia libera, se cominciò nel giorno apportatore al mondo di libertà? Non vogliam, che sia Christiana, se cominciò nel giorno dell'Incarnation di CHRISTO? Non vogliam, che sia santa, se cominciò nel Lunedì Santo? E finalmente non vogliam, che l'habbia ogni priuilegio, se lo Anno, la stagione, il mese, la settimana, il giorno, e l'hora giuntamente concorsero a priuilegiarla? Nel quattrocento vent'vno cominciò questa gran fabrica. Il qual numero d'anni si figura con quattro C. due X. & vna I. le quattro C. rappresentano Città, Castella, Catolica, e Celeste, la prima X. Christiana, la seconda perfetta, (poiche tale è il numero denario,) e la I. dice Inuincibile, e s'al contrario riuoglieremo questi numeri prendendo prima la I. poi le due X. e poi le quattro C. che contraposte, & accoppiate formano duo cerchi perfetti, significheranno, Vinegia è vnica per la Croce, ch'adora ne' tempij, e per la Croce, che porta ne' cuori, nel cerchio della terra, e sotto il cerchio del Cielo. Questa somma di anni è vn quattro vn duo, & vn vno. La giusta metà del quattro, e il duo, e la giusta metà del duo, e l'vno: in segno, che questa Republica doueua sempre i magistrati giusta, & egualmente partire: Il venticinque del mese, in cui cominciò questo marauiglioso edificio si scriue col duo, e col cinque, che semplicemente sommati giungono vn sette. L'hora in cui si cominciò, fù la settima hora del giorno: Il vent'vno, fauellando de gli anni, e gittandone il quattrocento, e vn sette triplicato. Il quattrocento vint'vno, che è il quattro, il duo, e l'vno, aggiunto semplicemente leua vn sette. Il nome stesso della città è composto di sette lettere. E questo nostro Prencipe nuouo è ottantesimo settimo, creato nell'anno sessantesimo settimo oltra il resto del millesimo. Hora tanti settennarij parte antiche, e parte nuoui, che son numeri di virginità (perche frà i numeri semplici questo numero solo non genera, e non è generato) numeri di pace (poiche la pace fra Abraamo, & Abimelech fù fermata col testimonio delle sette agne) numeri di libertà (percioche in capo di sette settimane d'anni si celebraua, e si celebra il Giubileo) numeri di augumento (quando la creatura s'augumenta nel ventre della madre con settimane di giorni, e fuori con settimane d'anni,) e numeri di riposo (poscia, che Iddio nel settimo giorno si riposò, & il mondo nella settima etade si riposerà) concorsi a gara nel principio, e nel progresso di Vinegia; argomentano, che ella sia per esser sempre vergine, pacifica, e libera: per sempre augumentarsi, e per sempre ripo-

Trattãdo questa edification di Vinegia li Auttori nõ sono concordi.

Significato d'lle lettere, che scriuono il tempo della fondatione di Vinegia.

Loda del numero settennario.

Gen. 21.

riposare. Ma lasciando queste peraventura troppo sottili considerationi a gli Aritmetici, & a gli Astrologi, che dirò io di te ò Vinegia? dirò che tu sij Regina del Mare, ò Imperatrice della terra? che tu sij nel mondo, ò che il mondo sia in te? che tu mandi il tutto a tutte le parti del mondo, o che tutte le parti del mondo mandino il tutto a te? Qual dirò io di quei duo numi venuti a guardia delle tue scale con più gagliarda cura sostentar la tua protettione? ò Marte, che ti difende con la spada, o Nettuno, che ti guarda col tridente? ò Marte, che ti fa vittoriosa in terra, ò Nettuno, che ti rende possente in Mare? ò Marte, che ti fa padrona della guerra, ò Nettuno, che ti fa Signora della nauigatione? Qual dirò io essere il tuo porto particolare, se tu altro, che porti tutta non sei? I tempij tuoi anzi i petti de' tuoi Patritij son porti di religione, questa reale stanza porto di consiglio, l'appartamento del tuo Prencipe porto di Serenità, il rimanente di questo felicissimo albergo porto di Giustitia, i tuoi luoghi, doue si nodriscano poueri infermi, & i fanciulli mandati dalle madri senza pietà alla pietà, sono veramente porti di pietà, i tetti della tua procuratia porti di liberalità, tutti i tuoi palazgi porti di magnificenza, e tutta tu insieme porto di pace, porto di salute, & di libertà. Che dirò io de tuoi Senatori? non dirò nulla. Prima, perche non posso, per essere così oscuro d'ingegno, come di vista. Poi perche non voglio, per non parer d'adularli in presenza loro, e finalmente, perche sò, che altri si serba a farlo ne' suoi paralelli, in cui (come Plutarco và paragonando vn Greco, e vn Romano) così egli và accoppiando vn Senator Romano, & vn Vinitiano, e sempre con giustissime cagioni riponendo il Vinitiano a man dritta; ilqual felice parto condotto quasi all'vltima mano vscirà tosto a quello, che non hebbe mai il padre suo. Ci rallegriamo adunque con Vostra Altezza, che si fatta Prencipe di cotal città da me ombreggiata, non dipinta, abbozzata non iscolpita, accennata non descritta, tocca non distinta: d'altro canto ci rallegriamo teco, ò Vinegia, che sotto sì buon Doge, non inuidierai il suo Alfonso alla Spagna, nè il suo Carlo alla Francia, nè il suo Iano alla Italia, nè il suo Minosse a Creta, nè il suo Eaco ad Egina, nè il suo Nicocle a Cipri, nè il suo Licurgo a Lacedemonia, nè il suo Augusto a Roma. Ci rallegriamo con Vostra Altezza, che habbia conseguito vn sì degno Prêcipato, & ci rallegriamo col Trencipato, che habbia conseguito vn sì degno Trencipe. Rallegriamo con Vostra Celsitudine, che sia fatta capo di sì eccellenti Senatori, e ci rallegriamo con questi Senatori, che sien fatti membra di sì eccellente capo. Ci congratuliamo con Vostra Serenità, che sia diuenuta padre, e sposo di sì nobil Republica, e ci congratuliamo con questa Republica, che sia diuentata figlia, e sposa di sì nobil Trencipe. Congratuliamoci con Vostra Sublimità che habbia a reggersi fedeli, & vbidienti popoli, ci congratuliamo co' vostri popoli, e con noi medesimi, che habbiamo ad esser tutti da sì giusto, e sì sauio Signore. Ci rallegriamo, che doue Semiramis

Allude al le due statue su le scale di S. Marco.

L'Auttore accenna l'opera de li suoi parafcelli.

Congratulatione degli Ambasciatori.

*mis conseguì la Monarchia de gli Assirij col mentito habito del vero Rè, Ciro la Signoria de' Medi con l'onta del Ziò prigionere, Dario lo stato de' Persi con l'artificioso annitrir de' caualli, Alessandro il dominio del mondo, con la morte del padre, con la macchia della madre, con lo sforzo dell'oro, e con la violenza del ferro, Romulo il Regno di Roma con la morte del fratello, e Tarquino il giouane con la strage del suocero; Giulio, e Augusto il Romano Impero co i conflitti ciuili, e Nerone con l'addottione ingiusta, Gige il manto de' Lidi con l'anello inuisibile, e con l'adulterio infame dell'amica Regina, Gioue lo scettro di Creta con l'essiglio del padre, Zoroastro il seggio de' Batriani con la forza delle arte Magiche, Priamo la corona de Troiani con la successione hereditaria. Primislao il dominare a Boemi col beneficio della ventura, molti falsi Profeti il Signoreggiare a popoli, con nuoue, e profane religioni. Edippo la sedia di Tebe con lo spargimento del paterno sangue, e con l'incesto del materno corpo. Eteocle con l'accordo celato sotto la fraude annuale. Didone il soglio di Cartagine con l'inganno del cuoio minutamente tagliato, e sottilmente ricongiunto. E Iasone la possession di Lenno co'l lasciuo innamoramento di Isifile, quella di Colco col rapimento di Medea, e quella di Corinto col ripudio della prima mogliera, Vostra Altezza consegue l'esser Doge di Venetia, per ferma, per giusta, per matura, per sauia, per sincera, per vera, per volontaria, e per concorde elettione d'infiniti Regi, d'innumerabili Imperadori, e d'immortali Eroi. Ci rallegriamo, che cotesto luogo da tutti riguardato, da tutti inchinato, & da tutti riuerito, sia suto il primo del vostro merito, l'essempio a l'altrui bontà, l'vltima meta delle nostre speranze, & il sommo grado delle nostre allegrezze. Ci congratuliamo, che non solecitudine, che habbiate posto in procurarlo, nè fortuna, che si sia affrettata a prestarlo: ma la volontà d'Iddio, che si è disposta a donarlo, i giudicij di questi padri, che si sono vniti a collocarlo: i prieghi di tutti i vostri popoli, che si sono accordati ad augurarlo, e i vostri meriti, che si sono affaticati a meritarlo, v'habbiano portato a cotesto seggio per seruigio d'Iddio, per augumento della religione, per accrescimento della pace, per istabilimento della Giustitia, per ornamento della patria, per vtilità della Republica, per beneficio de' popoli, per isplendor della casa, per immortalità della fama, per honor della persona, e per salute dell'anima stessa. Ci rallegriamo con la casa Lauredana, veramente Lauredana, che come Lauro per nessuna stagione perde gli honori suoi. Poiche ella oltra tanti altri, che ha generato, che se io non hauessi gli occhi dannati in eterna notte, più ageuolmente spererei ritrarre il numero delle Stelle, che freggiano i Cieli, de gli vccelli, che popolano l'aria, de' pesci, che scherzano per l'onde, e de i fioretti, di cui il ridente Aprile dipinge la terra, che de' Senatori, de' Consiglieri, de gli Ambasciatori, e de' Generali di mare, e di terra, che di tempo in tempo ha prodotto questa di tai huomini fertilissima Madre.*

Chi ha hauuto stati.

Bell'ānoueratione

Loda della famiglia Loredana.

*dre. Come doppo i fiori giungono i frutti, e doppo l'Aurora il Sole ha finalmente prodotto Vostra Serenità, che essendo Consigliere, diede speranza di douer esser Prencipe, & essendo Capo di diece, mostrò segno di douere esser capo di tutti, perche io voglio tacer di quel Paolo, come Alessandro, e come Pompeo cognominato Magno; del cui gran cognome farà Iddio voi, come v'ha fatto del suo sangue. Voglio tacer di quel Pietro, la cui fama concederà Iddio a voi, come v'hà côceduto il suo nome, e uoglio tacer di quel Leonardo, i molti anni del cui regno, et ancora molti più donerà il Rè de' regni a voi, come v'ha donato la sedia sua. Onde come a questo spettacolo deue godere, e aprir gli occhi la felice anima dell'altro Prencipe Loredano, veggendo la sua casa un'altra volta in questa sede, e questa sede vn'altra volta nella sua casa. Ci rallegriamo con le rose di questa famiglia honoratissima insegna, che a mezo Verno si son mostrate si fresche, si verdi, e si soaui. O che rose, veramente auree, ò che rose veramente celesti da non cadere, nè per Luglio, nè per Decembre, al cui fauor l'aura soaue, l'Alba ruggiadosa, l'acqua, e la terra s'inchina, di cui questa Republica, questa donzella, per imitar l'altre, che amano hauer i seni, e le tempie ornate di rose, volle vna ghirlanda soura il capo, eleggendo per suo capo Vostra Serenità. Ci rallegriamo col nostro secolo di ferro, che sarà inargentato, & indorato da Vostra Altezza; laquale bene il mostraua, quando dietro la sua elettione facea sparger monete d'argento, e d'oro. Ma per dar luogo a i gran maneggi, che quì si trattano, porrem quì fine, supplicando, che le passate, e le presenti miserie, che afflissero la nostra Città, l'acque accresciute delle sue lagrime, che inghiottendola viua l'oppreßero già; anzi l'opprimono ancora, & le guerre, che impouerendola d'oro, e d'huomini la condussero a peggior partito di Troia; nè bastandogli l'vsate, e presso, che in natura conuertite calamità, le miserie aggiunteui da quest'anno, le tempeste di questa state, che intraprendendo il raccolto le han fiaccato le verdi, e quasi mature speranze dell'anno presente, e l'acque di questo Verno, che preoccupando i seminati, le han tolto gli alimenti dell'anno auuenire, l'escusino appo Vostra Serenità, s'essa nostra Cittade non perdêdo punto della sua generosità, quantunque frenata da durissimo freno di pouertà, picciola di sito: ma grande d'affettione, pouera di facoltà: ma ricca di cuore, di breui confini: ma di dilatata fede, colma dell'acque del Pò, e del Tartaro: ma più colma di foco di diuotione verso questa Republica molle per l'acque, che la inondano: ma durissima per la costanza, con cui inchina questo Impero; non è comparsa con l'apparato diceuole a cotanto grado. E se i suoi Oratori hanno mal meritato l'vdienza vostra, tanto meglio; si scuopre la vostra humanità; la quale scusi vno, che non aperse mai occhi per aprir libro, nè mai addestrò mano, per regger penna, nè mai mosse'l piede per vscir dal grembo d'Hadria. E mi, i non gli habiti, ma gli animi: non le parole, ma i cuori: non le lingue,*

ma

Altro Doge della casa Loredana.

Insegna della casa Loredana

Scuse, & miserie di Hadria.

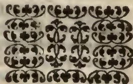
Scusa de l'Auttore

*ma le menti; perche vna donna grauida, quantunque non habbia panni da fasciare, nè tetto da coprire, nè culla da cullare, nè bagno da riscaldare la creatura che partorirà, pur è forza che partorisca; Cosi Hadria, quātunque non haueſſe Oratori buoni da mandare, nè apparecchio degno da comparir, tuttauia è ſtato forza il ſuo conceputo gaudio in qualche guiſa partorire; Tra tanto ella ringratia queſto Eccellentiſſimo Senato della paterna carità, con cui caramente l'abbraccia. Del che s'accorge ella a infiniti ſegni, & a queſti maſſimamente. A i ſuoi capitoli, e priuilegij inuiolabile, e gratioſamente oſſeruati, e a i nobili Senatori di mano in mano al ſuo gouerno mandati. E particolarmente a queſto, che è il Clariſſimo M. Vincenzo Paſqualigo, ſotto il cui reggimento felice, Hadria tutta beata, e tutta contenta moue inuidia, a chi moueua dinanzi per le ſue antiche miſerie compaſſione. O come a tempo che'l diede Iddio, e ce'l mandò queſto Senato. Poiche la ſua prouidenza, che digiunaua i giorni, che vegghiaua le notti, che ſpendeua non pure i conſigli, e i ſoccorſi: ma i proprij denari, e ſotto pioūente Cielo, e ſopra mal ſecura terra nō perdonaua a trauagli d'animo, nè a fatiche di corpo, ci ha tolto gran parte dell'acqua, che diuerſi fiumi al noſtro danno congiurati haurebbono ſcacciato a doſſo. E coſi prega Hadria, che quì (come ſpera) ſia per l'innanzi raccommandata. Nè crede, che debba riuſcirle fallita queſta ſperanza ſua: quando l'Altezza Voſtra ſi rammenterà d'eſſer Doge in vna Cittade ſituata nel Mare, nominato da lei; la qual ſi pregia, e più gode di ſeruire a queſto Impero, che non ſi pregiaua, e non godeua già di Signoreggiare. Io dicea.*

Gratia, e priuilegij d'Hadria.

Loda del Clariſſimo, Sign. Vincēzo Paſqualigo Podeſtà d'Hadria.

Preghi d'Hadria.



# ORATIONE FVNEBRE
# DI LVIGI GROTTO
## CIECO D'HADRIA

### NELLA MORTE DELLA SIGNORA
### Alessandra Lardi.

*RECITATA DA LVI IN HADRIA nell'Anno 1568. Il dì 24. d'Aprile.*

## ORATIONE OTTAVA.

Proemio.



*SE i sospiri del petto si conuertissero in eloquenza della lingua, come ne gli stromenti da fiato lo spirito si conuerte in suono, bramerei, che i sospiri di tutti i petti vostri s'accogliessero nel mio solo: da che io solo per tutti, e alla presenza di tutti, non come più eloquente: ma come più vbidiente debbo parlare: benche soli i sospiri miei basterebbono a rendermi eloquentissimo. Ma poi, che questo mio desiderio così da me conceputo non può partirsi in atto, fosse vero almeno, che questo fiume di lagrime, che mi scaturisce da gli occhi, fatto vn fiume di facondia mi scaturisce fuor della bocca. Accioche si come hora ringratio Iddio, che se mi ha priuato gli occhi del lume per poter vagheggiarmi questa vergine viua, non gli ha priuati almeno delle lagrime per poter piangerla morta: così all'hora il ringratiassi, che se nell'altre orationi recitate fin quì, m'ha lasciato infacondo, in questa facondissimo mi rendesse. Benche questa (s'haurcmo riguardo al soggetto,) è la più degna di quant'altre io m'habbia recitato già mai, e perciò ascesi più alto de gli altri: non perche io non sia minor de gli altri: ma perche più alto de gli altri è questo soggetto. Ma nel descriuer questa tempesta, in cui la morte della giouanetta fu'l lampo, l'essequie son'il tuono, la malinconia è nuuoli, i sospiri sono i venti, le lagrime sono la pioggia, e la mia oratione è la gragnuola; nel trattar questa morte acerba, acerba sì, che ci rompe'l pianto da gli occhi, qual'ordine terremo noi, doue la natura, e la morte vccidendo chi douea viuere, e lasciando in vita, chi desideraua morire, non han tenuto ordine alcuno? qual lingua opreremo in ragionar di costei? tutte conuiene oprarle, si come ella tutte perfettamente l'intese, e perfettamente le fauellò. Anzi conuiene inuitar gli vccelli, in-*

*nitar*

*uitar l'vsignuolo, che lasciando di pianger la rapita virginità; la rondine, che scordandosi di gemere lo spéto figlio, l'Alcione, che obliando lamentarsi del sommerso consorte; il cigno, che souraſedendo a lagnarsi per lo fulminato amico, e la tortora, che dimenticandosi il rammaricarsi per lo perduto compagno; tutti insieme volino a piangere queste essequie meco. E (se pur mi è lecito seguire accompagnando con la Retorica la Poesia) conuien chiamar parimente a questo publico lutto gli alberi lagrimosi. La vite, il Balsamo, la Mirra, e l'Incenso, che per l'innanzi stillino lagrime per costei: ma soura tutti il Piopo, che non piangendo homai più Fetonte, pianga costei, e creda, che le lagrime per lei sparse, debbano cangiarsi in gemme assai più belle de gli ambri. Noi, per venir con più forza a pianger la costei morte, imiteremo colui, che per caricar maggior colpo, ritira prima la mano armata indietro: loderemo pria la sua vita. Nacque la bella nostra Alessandra della nobil famiglia Lardi maggior assai d'Alessandro, poi ch'egli per forza, & ella per amor si soggiogò il mondo, il cui nome viuerà in terra, finche viue il Sole nel Cielo, il cui cognome da ben segno dell'ardore, ch'ella in ciascun petto accendeua. Hebbe fin da pargoletta si gran bellezza, che si potea più tosto inuidiare, che pareggiare, più tosto amar, che lodare, e più tosto ammirar, che descriuere. Degna, per cui Achille s'effeminasse, Alcide s'affaticasse, Adonio peregrinasse, il Pellegrino patisse, il Petrarca piangesse, Dante cantasse, Paride nauicasse, Troia si rouinasse, Democrito riteneſſe gli occhi, colui che amò Ero, nuotasse il mare, Amadigi combattesse, Gioue vscisse di Cielo, Nettuno vscisse del mare, e Plutone vscisse d'Inferno, e Orfeo in Inferno entrasse. Degna, per cui i giganti con iscusa, e cō perdono mouessero guerra alle Stelle, s'ella fosse stata tra quei fauolosi Iddij. Laonde sembraua, che la natura emulando quegli Scrittori, che da varij volumi raccolgono la sostanza delle lor somme, hauesse accolto in costei la somma di tutte le bellezze in varie donne disperse: e che Pirra quando formaua le donne de' suoi gittati sassi, formasse costei d'vn gran pezzo d'Alabastro spezzato hora crudelmente da morte. Laonde si come i popoli oltramontani, e oltramarini partendo da gli vltimi segni dell'Occidente, e dell'Orto veniuano à Roma non per veder quella città: ma per mirar Liuio suo habitatore; così molti da varie, e lontane parti si conduceuano in Hadria, non per vagheggiarla: ma per pascere il digiuno, de gli occhi nella vista di costei d'Hadria cittadina. Perciò se questa mia Oratione si doueſſe mai stampare, vorrei, che fosse sottoscritta da tutti voi honoratissimi cittadini; acciochè la posterità, che non vorrà credere tanto miracolo alle mie parole, il creda alla general sottoscrittione. Duolmi ben, che innanzi la morte non l'habbiam fatta dipingere; perciochè la nobil pittura conserue rebbe salue le nostre case, e la città nostra, non pur dall'arme de' nemici (come le case di Pindaro conseruaron Tebe:) ma da i tuoni, e da i folgori scarcati*

Arbori, che stillano.

Narratione

Loda la giouane morta di bellezza.

Loda di donna. Chi fece per dône.

Spenti veniuano a Roma per veder Liuio.

Dice bene.

dalla mano di Gioue. Era la costei suprema beltade accresciuta sempre dalla presenza dell'altre. Era quella via Lattea, che tutti gli Dij conduceua al Cielo. Era quello specchio di christallo, in cui posto sotto l'acqua d'vn profondo vaso si discerne la riuerberata imagine del Sole ecclissato, che non può vedersi in se stesso: mentre in lei si scopriuano le cose celesti, che non si possono in se medesime mirare. Che dirò poi delle sue Man maestre nel lauorare? i cui aghi eran pennelli, i cui lauori eran pitture, le cui fila eran colori: si che di tanto vinceano Pallade, di quanto ella già vinse Aracne: bēche ciò auuenisse in Tesśēdo, e Pallade, che seguiua Aracne: per uincerla, se ne è fuggita da costei per non esser vinta. E la nostra vincitrice hà risoluto seguitarla fin nel suo regno, lasciando, che mentre la Inghilterra nell'artificio de recami lodi la sua Caradosia, la Francia la sua Fiordiligi, e la Grecia la sua Filomena: Hadria essalti la sua Alessandra. Dalle rose figurate ne i suoi trappunti si faceua vna perpetua Primauera, dalle viti erano ingannati gli vcelli, da i fiori l'api, dalle serpi i fanciulli, e dal fuoco le giouanette che in toccarlo temeuano di abbrucciarsi la mano. Le trasformationi d'Ouidio tutte a vn tempo correuano sotto gli occhi tradotte da costei in vna lingua mutula intesa sol dalla vista, più felicemente con l'ago, che in lingua Tosca da gli Scrittori del nostro secolo con la penna. Doue Filomena stessa godeua d'esser vinta nel ritrar l'historia delle sue pene, ad Aracne non cadeua d'essere stata vinta da Pallade, poiche era stata soggetto del costei ago: e Pallade gioiua contemplandoui la sua vittoria con Aracne, nè si accorgeua, che mentre credeua di vincere rimanea vinta. Ma Ercole si rammaricaua di non essersi essercitato ancora in altre fatiche per esser venuto più volte materia della nobil ricamatrice; e Vulcano si prattico nel tirar le rete veggendoui Venere, e Marte schernito dall'arte correua a ripigliar la rete per pigliarli. In qualunque spettatore, o spettatrice miraua lo spettacolo ne i vaghi trappunti nō si appagaua l'occhio di mirarli se non gli ammiraua, nè la man di toccarli, se non gli lusingaua, nè la bocca di lodarli se non gli bacciaua, nè il cor di benedirli, se non se ne innamoraua: onde pareua, che là freccia d'Amore si fosse trasformata in ago, la faretra in ripostiglio d'aghi, e i lacci in seta, e in oro. Beato si riputaua colui, che potea sentirsi intorno alcun di questi donati lauori, se ben senza consumarsi vi ardeua dentro, come arse Ercole nella camiscia fatale. Ma non si contentò la superba mano mortal nimica dell'otio di questa sola virtù, volle operare anco miracoli con la penna, imprimendo sopra le carte sì vistosi, e sì ben posti carratteri, che (non che altro) lor cedeua la stampa. Ninno era, quantunque rozzo, che non li sapesse leggere, e ninno quantunque ingegnoso, che gli sapesse imitare. Più bello era l'inchiostro (quantunque nero) sparso dalle sue candide mani, che la più candida neue: più bello era il foglio da lei vergato, che quando era prima bianco: più vine, e più veloci eran le pēne ne le sue mani, che ne l'ali de gli vcceletti, e più

Nel lauorare.

Lauoratrice con l'ago.

Ingegnoso discorso.

D'eccellēza in scriuere.

obligo

obligo teneano a lei le lettere, (che da lei vscendo si faceuan più belle) che a Cadmo, ò a Nicostrata, che le trouò. Benche non pareua composto dall'vsata mistura il suo inchiostro: ma dell'acqua del Permesso, non parea fabricato del solito lino il suo foglio: ma di lino Egittio: non pareuano tarpate da gli vcelli nostrali le sue penne: ma dall'ali della peregrina Fenice, ò pur della fama: nè pareano le lettere imparate: ma imaginate da lei. Ora ch'aggiungerò del soaue suon formato da quelle sue medesime pregiate mani, che teneuano più scienza, che dita, e del soauissimo canto temperato in quella sua dotta bocca, che aprendosi mostraua, che s'aprisser le porte d'vn Ciel terreno. All'hora niun più dubbiaua, che i Camaleonti si pascessero d'aura, e alcuni popoli Indiani d'odore: poiche ciascuno, che vdiua il suono vitale, e'l canto sostantioso, non si curaua, nè si ricordaua d'altra viuanda, e sarebbe così dimorato più giorni, se il silentio, & il riposo non l'hauessero priuo di quel diletto. E niuno dubitaua più, che Anfione, & Orfeo al concento delle loro accordate cetre tirassero le fiere domestiche, le piante innamorate, e le pietre rammorbidite, che lasciauano guidarsi all'impeto della natura: posciache i cuori humani, che poteuano far resistenza erano dall'angelica melodia, e dolce forza adescati. Niuno si marauigliaua più, che la cera vergine spirasse l'odore di tutte l'herbe, quando nel costei canto si discerneua il canto delle Ninfe della terra, delle Sirene del mare, de gli vccelli dell'aria, e de gli augelli del Cielo. Col canto di costei piegato, e ripiegato, torto, e ritorto, tirato, e cincischiato perdeuano la Rondine, l'Vsignuolo, e il Cardello: anzi vi perdeuano le Muse. Nè di lei canto si chiudeuano gli sciammi de l'api, che portauano fiori, e mele, a gli orecchi, cerca ch'abbruggia i cari. Nel canto di lei le nostre crome, e semicrome eran minime, e semiminime, all'altre più minute conueniua ritrouar nuouo nome. E quando ella sospiraua per la misura delle note, altri sospirauano per lo desiderio di lei. Quando posaua per la ragione del canto, trauagliauano gli altri per lo desio della cantatrice, e quando frangeua la sua voce, si frangeuano i cori altrui. Gli accenti minuti, e ondeggiati dalla voce dolcemente tremante, con quel tremor destauano vn ghiaccio dilettoso per l'ossa di chi l'vdiua; e da quel ghiaccio (cosa mirabile a dirsi, e a vdirsi) sorgeua vn più dilettoso fuoco. Ma i più, se non all'hora, non hebbi inuidia al Petrarca, che seppe compor parole, e ad Adriano, che seppe accoppiarui note degne di esser pronunciate, e cantate da sì eccellente maestra. Coloro, che haueuano lauorato gli stromenti, che ella toccaua, vdendogli, non gli riconosceuano più per opere loro: ma gli stimauano caduti dal Cielo, come Mamurio non disconosceua dallo scudo celeste, gli scudi lauorati da lui a contemplatione del Rè Numa. Io giurerei, che'l Sole s'affrettaua ad vdirla, perche vna volta ricordomi, che sonando, e cantando la rara giouane, il Sole lontanissimo dalle finestre della camera addolcito da cotal musica in vn punto vi spuntò dentro con i raggi suoi, se il desiderio dell'ascoltarla non mi cangiò la lunga hora in breue momento.

D'eccellenza nel suono, e nel canto.

Paralelli.

Adriano Vilaret musico già di Venegia.

Fù fabro costui, e vedi Festo, ò Ouidio ne Fasti.

E come il vide, essẽdo Cieco.

mento. Dicono questi Saui della natura, che la nostra humanità senza pericolo della vita non potrebbe vdir gli otto tuoni de gli otto Cieli: ma ne anco si poteua vdire il tuono di costei commisto di tutti questi senza periglio mortale. Auuenga, che chi l'vdiua scordando di respirare, nè ricordandosi i suoi polsi di battere, correua rischio di morte. Se fosse costei discesa in Inferno, come Orfeo, per trarne qualche persona amata, e non hauesse saputo frenar gli occhi (i quali però mirabilmente frenaua) tante volte ricourata l'haurebbe, quante l'hauesse perduta: & haurebbe non solo arrestato la ruota d'Isione, il sasso di Sisifo, l'onde di Tantalo, l'acqua delle figliuole di Danao, e i supplicij de' dannati: ma ancora haurebbe placato Plutone, e sospeso le sue leggi, quante volte le fosse stato in piacere. L'ascoltarla non pure era dilettevole a sensi: ma gioueuole all'anima. Conciosia, che chi l'ascoltaua, si risolueua di cominciare à produr opere meriteuoli, e à diuenir santo, per trouarsi in Paradiso, doue giudicaua, che douessero esser musiche tali: e che la nobil donzella partendo da questo secolo douesse andar ad augumentarle. I ciechi haueuano inuidia à i sordi, che poteuano mirar la costei diuina donzella, & i sordi haueuano inuidia a' ciechi, che poteuano ascoltar la costei diuina armonia, e gli vni, e gli altri, più per questa perdita, che per altra, haueuano del proprio difetto compassione a se stessi. Quantunque il luogo, doue l'vnica Alessandra sonaua, e cantaua, fosse tal'hora debole a sostener la frequenza de gli vditori, non però v'era pericolo, che cadesse: percioche quei, che l'vdiuano, rapiti dal soaue dell'armonia, con l'animo, e dall'animo rapito, ò gran forza a il corpo, standosi per gli orecchi auuinti, e sospesi, alla nō mai più sentita dolcezza, non toccauano il pauimento. Quando ella si essercitaua nel suono della cetra, e del clauicembalo, i plettri, e le penne quasi mani feriuano le corde de gli stromenti, e quasi strali percuoteuano i cori de' circostanti. Quando si operaua nella lira; l'arco quasi arco d'amore rallentaua d'appresso le corde, e saettaua da lungi i petti. Ma quando sù per lo leuto all'hora pouero di tasti, e di corde la pregiata vergine snodaua le mani si prouaua vn supremo piacere, e quando le riponeua, si sentiua altre tanta pena. E ben appariua (come dice Platone) che gli huomini fossero organizati di musica: poiche in quella si risolueuano. Che se tale fosse stato il canto delle Sirene; non haurebbe voluto Vlisse appanarsi l'orecchie di pece: ma questo canto non addormentaua, anzi destaua gli addormentati, accendeua i pigri, infiammaua i freddi, innamoraua i ritrosi, inteneriua gl'indurati, riteneua i vagabondi, cibaua i digiuni, humiliaua i superbi, disperaua gl'inuidiosi, allettaua i barbari, allegraua i mesti, addolciua gli sdegnati, spensieraua i trauagliati, consolaua gli afflitti, ricreaua gli stanchi, risanaua gl'infermi, e risuscitaua i mezi morti. L'aria, che non seppe mai più, ciò che fosse inuidia, all'hor l'imparò, mentre le sue parti, che haueuano ventura d'esser formate da lei in voce, od in suono, erano dall'altre sommamente inuidiate.

Leggi, che è giudicioso.

Timeo.

Tubal, che trouò, e Pitagora, che ampliò la musica, all'hora traeuano frutto più, che mai de gli studij loro. Ma poiche il suono della mia lingua non sà lodar pienamente il suono delle sue mani, e della sua voce, nè trouar paragone, che rappresenti il lor velocissimo motò, se non quel della biscia, la cui lingua sola, è si velocemente vibrata, che sembra tre, e le costei mani sù per gli stromenti disciolti sembrauano più di due, e le dita più di diece: conchiuderò, che se Creso, s'Enea, se Piramo, se Portia, se Paolo Emilio, se Danae, se Lucretia, se Filotete, e s'Vgolino hauesse vdito la costei voce maritata col suono, haurebbe obliato la perdita de' tesori, della patria, del regno, del marito, de' figliuoli, della libertà, della castità, della santità, e della vita, et Eraclito haurebbe cangiato il pianto in riso, e Democrito il riso in marauiglia. La onde se'l Petrarca non seppe in quale sfera de' pianetti douesse albergar la sua Laura, nè io tampoco sò in qual ordine d'Angeli habbia preso albergo la nostra Alessandra. Hora con che eloquenza essalterò la sua eloquenza? che haurebbe humiliato la superbia di Nembrotte, frenato la libidine di Semiramide, temperato l'ingordigia di Erisittone, spento la vanagloria d'Alessandro, e di Cesare: acquetato l'ira di Falaride, fatta liberal l'auaritia di Mida, fatta faticosa l'accidia de Frigij, e addolcito l'inuidia di Aglauro. Deh, che niun può stampar per le lodi della stampa, se non con l'aiuto della stampa medesima: niun potrebbe lodar l'eloquenza di costei, se non con la eloquenza di lei. Felici gli Auocati, felici gli Ambasciatori, che hauessero cotal facondia, che quanto sapesser chieder, tanto potrebbono impetrare; felici rei, che fossero da tal facondia difesi, che tall'hora sarebbono sicuri della vita; benche fossero meriteuoli della morte. Mai non si poterono giungere insieme Eco, e Narciso, & ella gli giunse in vno: fù insieme Narciso, & Eco pria, che si trasformassero, Narciso nella bellezza, & Eco nell'eloquenza. Posseße poi tanta gratia, quanto non possiedono tutte tre le gratie insieme: e chi hebbe gratia di veder la sua gratia, hebbe obligo di renderne gratia particolare a Dio. I corpi s'adornano di vesti, le mani d'anella, le chiome di fiori, i frutti si condiscon di mele, & ella ornaua, e condiua di gratia i passi de' suoi piedi, i mouimenti del suo corpo, i gesti delle sue mani, il riso della sua bocca, e gli sguardi de gli occhi suoi: questa la rendeua gratiosa nel cospetto delle genti. Ma varcando alle rare virtù dell'animo, che dirò, io che direbbe Demostene della prudenza, con cui si mostraua atta, non pure al gouerno d'vna famiglia: ma d'vna città: ma d'vn mondo? Dio immortale, con che prouidēza gouernaua vna casa, che se si fosse perdutto il seme della Economica d'Aristotele, da costei se ne sarebbe ripigliato l'essempio: e ben si vedea, che la prudenza può essere di due parti sole perfetta senza la ricordanza, e l'esperienza del passato: quando la nostra Alessandra in giouanissima età era tanuta, non di chiome: ma d'intelletto, e si prouida, che la sua prouidenza nel reggere, nel conseruare, nell'accogliere, e nel fauellare potea parere vna

Moto veloce della biscia.

Dell'eloquenza.

Di gratia.

Di prudēza.

vna specie d'indouinare. Ma che marauiglia se l'era simile a gli Angeli creati innanzi tutte le cose da Dio? nè solo nello antico senno era comparabile a gli Angeli: ma poi ancora nella castità singolar sua dote, e particolarmente custodita da lei. Le pome d'oro eran guardate dalle giouani Esperidi: il mele è guardato da l'api, le rose dalle vepri, gl'istrici da gli spini, le castagne dalle corticcie pungenti gli armati dall'armi, gli assediati dalle torri, e il costei honore era difeso dalla sua suprema honestà. Ella simile alla botte (vn delle cui ossa posto nell'acqua fredda la riscalda, e vn'altro posto nell'acqua calda la raffredda) accendea gli agghiacciati con la bellezza, e agghiacciaua gli accesi con la honestà. S'vna calamita trae à se'l ferro, & vna lo scaccia, costei attraeua con la faccia, e scacciaua con la castità. Se la Pantera col colore, e con l'odore adesca gli altri animali, e addecati gli vccide, costei allettaua, e poi spengea gli altrui desiderij. La botta porsata in vn cerchio di fauellatori v'introduce il silentio, la remora ferma vna naue corrente a vele, e a remi, la torpedine addormenta il braccio del pescatore, e la serpe lascia il veleno su'l sasso, e poi chiama la murena a gli abbracciamenti: e la nostra Alessandra mettea silentio ad ogni mormoratione, arrestaua le speranze d'ogni vano desio, addormentaua le braccia, e l'arco d'amore, e toglieua ogni pensier maluagio al sospetto: essendo in somma si casta, che ne anco i tristi ardiuano fauellarne, ò sospettarne. E se come Andromeda ò come Olimpia fosse stata esposta ignuda a i mostri marini, per non esser così veduta, haurebbe amato meglio esser diuorata da i mostri, ch'esser liberata da i liberatori. E se fosse stata con le tre Dee haurebbe anzi lor cesso il titolo della più bella, che spogliarsi delle vesti, e del titolo della più honesta. Poco sopplicio hebbe Atteone per hauer veduto Diana ignuda, rispetto a quel, che haurebbe prouato, se così hauesse mirato la castissima fanciulla, contraria in tutto al Pauone: Questi quanto più belle ha le piume, tanto più pomposamente le spiega: e costei quanto era fatta più bella dalla natura, tanto era più celata dall'honestà. All'accorta giouane la modestia insegnò a mouere i piedi, a vestir il corpo, ad ornare il volto, a raccor le chiome, a temperare il riso, a franger la fauella, ad eleggere le parole, a girar gli occhi, e a sostener la persona. La sua vaghissima conciatura del capo era vna colta incoltezza, e'l suo leggiadrissimo artificio del viso era vna inaffettata negligenza. La purità de fonti era il suo belletto, conforme alla purità del suo animo. La semplicità delle vesti era la sua pompa, conforme alla semplicità del suo core. La castità del Lauro era la fronda da lei amata conforme alla castità del suo pensiero. E la verginità delle monache era la sua conseruatione, conforme alla virginità del suo corpo. I bei costumi erano i suoi gioielli, e le scienze erano le sue collane. Con questi eccellenti modi rendea più preciosa la seta, più candido l'argento, più fino l'oro, più lucide le gemme, e più soaui i fiori, ch'ella più per commune vsanza, che per propria

Di castità: Cose difese da altre.

Proprietà della botta.

Pantera e tae le fere.

Proprietà d'animali.

Similitudine bella.

Di modestia.

voglia portaua. Con la sua castitade accresceua bianchezza a i gigli, con la sua honestade accendeua più rossor nelle rose, e con la sua virginitade aggiungeua odore alle viole, di cui s'ornauà. Gioiua il Narciso d'esser portato da lei, godeua il Giacinto d'esser amato da vn più bel Sole, e trionfaua l'oro d'essere auuolto alle care braccia, più che l'oro delle statue antiche ne' tempij. Ma si smarriua, e s'infiammaua la neue agghiacciata in christallo d'esser posta appresso più belle neui. Ella come religiosamente amò tutti, così amorosamente non amò alcuno. Conosco io, chi arse per lei: ma ella sempre aggbiacciò. Rappresentaua la Luna, che dilungata dal Sole s'affretta a raggiũgerlo per le vie del Zodiaco, & ella vscita dal suo fattore s'affatticaua a tornarui per la breuità della vita. Non hebbe marito, perche non fu degna humana man di toccarla, e se l'hauesse hauuto, egli per riuerenza sarebbe soggiornato con lei, come per necessità si finge soggiornar Tantalo co' suoi pomi, e con le sue acque. Ma passiamo a vn'altra virtù sogello, e reina di tutte l'altre serbata, come maggiore all'vltimo luogo: passiamo alla religione, che fu si calda nella nostra defonta. O come parea bella la diuotione nella bella giouane: vi pareua si gratiosa, come gratiosi sono i frutti, che precedendo se medesimi si maturano innanzi tempo. Ella rendeua a Dio le primitie, non de i fiori di gigli, di garofani, ò di rose: ma del fiore de gli anni suoi. Era sì religiosa con Dio, sì pietosa co' poueri, sì amica delle diuotioni, e sì inimica di se stessa; che l'oratione l'era musica, la limosina l'era dono, il peregrinaggio l'era riposo, il digiuno l'era viuanda, e la vigilia l'era dolcissimo sonno. Non era superba anzi vaghissima d'humiliarsi, & humiliandosi era da tutti essaltata. Era rigida contra le delitie humana nella pietà, e soura humana nella vita. Fuggiua l'otio sapẽdo, che di questo legno è fabricato l'arco d'amore. Era si liberale, che ben mostraua nõ hauer posto alcun disegno nel fango di questo mondo, e douersene tosto partire. Non isdegnaua d'apprendere, ciò che non sapeua: (ma che non sapeua la dotta vergine?) e non ricusaua d'insegnare ciò, che sapeua. Et era in somma tale, ch'Hadria se ne gloriaua, come Mantoua della sua Manto, Napoli della sua Partenope, Itaca della sua Penelope, Tessaglia della sua Dafne, Tiro della sua Europa, Troia della sua Polissena, Scitia della sua Tomiri, Palmir della sua Zenobia, Lesbo della sua Saffo, e Roma della sua Lucretia. Ma ohime, che la morte inuidiosa, e inessorabile ha spogliato la giouanetta della sua vita, i parenti della lor gioia, la patria della sua gloria, e noi del nostro bene. E se non fu per inuidia, fu perche la morte rimirando non la faccia: ma il senno solo della fanciulla; e a questo, e a i meriti, di cui era piena, giudicandola più antica della Sibilla, in vn baleno l'vccise. O pure ambitiosa di trionfar di sì bella creatura, di mostrarsi bella nel bel volto di lei, e che nel suo trofeo appariscero l'insegne d'amore; fece vscir la bellissima anima di q̃l bel corpo, come colomba candida esce del nido. Il Ciel vago di rapir le cose più belle

Di religione.

Morte immatura de la giouane, e perche.

*la rapio ecclissandola a noi, come ecclissano il Sole, e la Luna. La natura gelosa, che la vecchiaia non si desse vanto d'hauer disfatto vna si rara bellezza, suo raro dono, oprò, che la giouane si morisse: anzi la giouane stessa consentì alla sua morte, e hauendo qualche spatio per gli studij della sfera, contemplato di lontano il Sole, il Cielo, e le Stelle; al fin si risolse di contemplarle d'appresso, anzi di farsi via a contemplare il Creator delle Stelle, e del Cielo. E hauendo inteso, che l'anno è guasto, e c'ha bisogno di riforma; elesse d'andar per tempo, doue non è tempo a viuer ne gli anni eterni. E per andarui più scarica, e più leggiera, pose quà giù il peso del velo terrestre, che con tanta nostra pena veggiamo steso ancor nel feretro. Ella vscita dal Cielo, riuola in Cielo, come dicono della Fenice portata d'Arabia à Roma (se gli Scrittori nō mentono) fatta vna breue mostra di se, da Roma subito riuolò in Arabia. E ben dissi, che la giouane consentì alla sua morte; poiche morendo non fauellò: onde in quel punto la tua Alessandra si fece via al Creator delle Stelle, e del Cielo, che se fosse vissuta t'haurebbe nobilitato, e recatoci fama fin oltra l'Oceano; fin soura le Stelle: si che'l Sole, e nascendo, e tramontando haurebbe incontrato la luce tua. La tua Alessandra, di cui ti vantaui più, che d'essere stata città reale, d'hauer posto il nome al mare, e d'hauer ottenuto il primo luogo nell'Essarcato di Rauenna. La tua Alessandra, per cui t'essaltaui più, che Atene per i suoi Filosofi, Babilonia per i suoi miracoli, e Roma per gli suoi Imperatori. Miseri noi, a cui toccò vedere il tragico spettacolo, & essequire il mesto vfficio. I posteri chiameran felici noi altri, che habbiam veduto viuere si bella creatura, e noi chiamaremo felici loro, che non l'hauran veduta morire, & esser sepolta. Noi sopraviuendo a noi stessi forniremo le sue essequie, e le nostre; che se con lei pur non siam morti noi, è morto il meglio di noi: ma se pur siam viui, con qual lingua reciteremo, con quai occhi mireremo, con quai orecchi ascolteremo, e con qual core mediteremo morte si acerba, & essequie s'immature? Ahime, che le campane gemendo secondo'l rito della Catolica Chiesa nelle sacrate cime il tramontar di costei, come par ch'ogni sera elle su'l giungere della notte gemano l'Occaso del Sole, con voce da sospiri interrotta, parea, che piangessero, e piangendo accordassero vn discorde suono di malinconiosa armonia, e con essa riempissero non pure i petti nostri, ma l'aria stessa insino alla contrada suprema d'orrore, e di pietà. Nellaqual contrada non è comparsa (come per si illustre morte doueua comparire) alcuna cometa, perche'l pianto dell'aere presago di sì dolenti essequie si è sempre attrauersato ad ogni ardente, e adusto vapore, che fosse potuto salire ad accenderla. Qual contesa habbiano tra se contestato i segni celesti, e i pianetti, mentre ciascun si studiaua di ritenere appò se l'alma beata: hò io in parte cantato, anzi pianto nelle mie poetiche compositioni: hora ò circostanti affissate le lagrimose luci nella bellissima morta giacente, in mezo a questo tempio nel funesto feretro. Feretro degno solo d'esser portato dalle*

Studiò la Sfera. Si trattaua la riforma dell'anno. Nel tēpio di Claudio. E poco prima, che S. Piero andasse a Roma.

Laudi ad Adria.

Parla qui poeticamente.

Com'è giudicioso.

Essequie della giouane morta.

dalle Reine, degno solo d'esser guardato, che mai più non vi si corchi alcuno altro. Mirate la leggiadra fanciulla contraria alla felice trasformation di Pigmaleone. All'hora vna statua di porfido si credè mutata in donzella, & hoggi vna donzella si vede mutata in istatua di porfido. Miratela vestita poi di colore, rappresentator della purità del suo corpo corrispondente alla schietezza della sua anima. Rimiratela coronata d'herbe per segno, che qual Reina portò la corona dell'altre caste. Vedete nella stagion de' fiori, vn fiore cinto di fiori, cinto a pūto di quei fiori, di quei giacinti, di quei Narcisi, di quei Crochi, e di quegli Adoni, che già furon fanciulli, e in somigliante età, con somigliante beltà, di somigliante immatura morte perirono. O cōpagnia ben conforme. Riguardatela intatta, come l'herbe, che la coronano, e i fiori, che la cingono. E composta per riporsi nel ventre della madre commune con quella verginità, con cui vscì dal ventre già della madre propria. Contemplatela con gli occhi suoi chiusi, quale addormentata Sirena, che se fossero aperti, basterebbono in cambio di questi lumi. Vagheggiatelo attorniata di tanti torchi accesi, i quai, non sò, come non si spengano alle nostre lagrime: ma quanto bagnano le lagrime, tanto asciugano i sospiri. Doglionsi le pecchie d'hauer prodotto la cera a ministerio si mesto: anzi gioiscono, che si distrugga a far lume à così bei lumi: ma lumi fatti omai tenebrosi. Tu rarissima giouane, che viua sembrasti nelle delitie del mondo morta, e morta sembri nelle tue essequie viua; lo cui spirito và per auuentura vagando per quinci intorno; Deh leuati a seder nel feretro per breue spatio, e raccontaci vn poco per qual cagione si tosto ti partisti da noi, qual da noi riceuesti offesa, onde facesti contra noi si agra vendetta. Ma se ciò non puoi dire, riconfortati almeno con quella eloquenza di manna, che sola sarebbe atta a riconfortarci: anzi m'a cce infiammer ebbe di te maggior desiderio. Perdonami dunque ò gratiosa donzella s'io parlo hūmilmente di te; poiche sempre fosti humile ancor tu: s'io ragiono di te senz'arte, poiche senz'arte furon sempre le tue maniere: se non ti sò lodare, poiche almen ti sò piangere. Ma dimmi, son coteste le nozze tue? queste campane dogliose son gli stromenti musici? cotesti torchi funebri son le faci maritali? cotesto feretro lugubre è il letto geniale? coteste mani incrocicchiate sono l'anella? cotesta ghirlanda è il concier dorato? questi sacerdoti gli auspici? queste matrone le pronube? queste lagrime le congratulationi, questi salmi le canzoni, questi habiti neri le feste, quel sepolcro il palagio, e questa mia oratione il contratto? Tu sourano nostro Signore, e pietoso ricompratore, se ben è per noi, se è ben per lei; degnati in questo punto di suscitarla, accioche soggiorni alquanto ancora con noi, come già risuscitasti la figliuola dell'Archisinagogo, il figliuolo della desolata vedoua; e'l germano delle due pietose sorelle. O se non vuoi far ch'ella risusciti a noi, fa che noi moriamo cō lei: ma se noi non dobbiam per hora morire: e s'ella non dee per hora risuscitare: attendiamo a piangerla.

Sopra i fiori c'haueua.

Fauella alla morta giouane.

Conuersione.

Luc. 8. Giou. 11.

Pianto a total morte.

*A Prencipi tutti i vassalli portan tributo d'oro, al mare tutti i fiumi rendon tributo d'acque, e a costei tutti gli occhi rechino tributo di pianto. Piangiamo noi mentre quì cantano i Sacerdoti, e in Cielo cantano gli Angeli, e con gli Angeli perauentura canta la dotta Vergine accrescendo l'angelica melodia.*

Funerali.

*Celebriamo noi hora, e celebri per l'innanzi ogn'anno la nostra posterità in cotal giorno (finche si scerna vestigio d'Hadria) questo funerale: come ogni riuolgimento d'anno le gentildonne Romane celebrauano il funeral di Bruto liberator della patria. I Signori Vinitiani rinouano l'anniuersario del Cardinal Zeno, e le vergini d'Israele piangeuano la verginità, e la morte della figliuola di Iette incauto promettitore, e (come si dice,) che dopò ogni annual corso gli vccelli di Diomede rinouellauano il mortorio di lui, e i pastori d'Arcadia, quel della gran Massilia. Specchiamoci in questa defunta, e massimamente voi virginette fastose, ch'ogni mattino vi consigliate con lo specchio, specchiateui in questo cadauero. Costei, che non adoprò mai specchio, sia specchio à voi, che breue hora se ne porta la bellezza, e l'età, e serbiamo a ricordanza perpetua i veli, di cui la spoglieremo nell'acconciarla sotto terra: come le vedoue madri serbano i panni de' figli vccisi: ma quai fiori, ò quai frondi (seguendo il costume antico) di tempo in tempo spargeremo intorno al sepolchro: se ne l'istante di questa morte le frondi, e tutti i fiori languirono, e si seccarono insieme con le nostre speranze? e da quì innanzi la salsezza delle nostre lacrime amare salnitrerà, e l'arsura de' nostri sospiri ardenti incenerirà la terra, sì che non produca mai più? ma che? ella produrrà fiori a se stessa. Or quai soaui conditi, e quai dolci giuochi esserciteremo d'anno in anno alla sepoltura, se tutti saranno amareggiati da questa amarissima rimembranza? ma non vi sia di sepoltura bisogno, poiche ogni petto de' Cittadini della nostra città tenero di lei, le diuenterà sepolcro, in cui ella starà sepolta, anzi viua. Ma per condirne l'honorato cadauero, qual'Arabia potrà addurci vna messe ricca di mirra, e di balsamo? orsù le nostre lagrime saranno mirra, & ella sarà balsamo alla sua spoglia, e la poesia con le rime, e co' versi imbalsemerà la fama di lei. Ma come canteranno i Poeti, se piangono? come canteranno al suon della lira, ò della cetra, se dal pianto saranno le corde continuamente stemprate? come comparranno, se per cotal morte in Parnaso sono secchi tutti i lauri, tutti l'edere, e tutte le fonti? Se con la nostra Alessandra si sepeliscono hoggi le Muse? auuenturoso sepolchro, che sei venuto a diuisione col Cielo, e tra voi d'accordo vi diuidete ogni nostro bene: toccando a lui il lieue dell'alma, e a te il graue del corpo. Qual occhi ti vedrà, che non pianga? chi ti vedrà, e non piangerà sarà più duro di te. Già si seppe, che in Candia era il sepolcro di Gioue, e in Cipri quel Venere, e di quì in oltra si saprà, che tu in Hadria sei il sepolcro della bellezza. Deh hauess'io veduto Medusa, & essendomi*

Giud. 11.

Sepolcro della morta giouane.

Sepolcro nobile.

Auuertasi.

*sendomi trasformato in pietra, fossi hora, ò inuidiato sepolcro, costrutto in te, si che io ò sostenessi, ò ricoprissi la gratiosa morta. Ma le tue honorate pietre, che doueuano impiegarsi in cosi nobile vfficio, s'haueuano ben a rintracciar con curatezza di terra in terra, & di clima, in clima per tutto il mondo. Di coteste tue pietre nere, noi imitando la celebre costuma di Tracia, segneremo per l'auenire tutti i giorni di nostra vita. Tra cotesti tuoi freddi marmi (se resteranno però marmi, che la gran pietà non gl'intenerisca, e costringa a cangiar natura) albergherà la fanciulla, che ne gli amorosi pensieri fu assai più fredda de' marmi. Soggiornerà tra le tue serpi) ò compassioneuole orrore) che però non le noceranno addolcitti dalla sua verginitade a sembianza de gli Alicorni: e soggiorneraui sola senza che altri mai le giaccia sepoito appresso: tra perche sola visse, e perche possa dilatar le radici, sperandosi, che in breue debba conuertirsi in albero, ò in fiore, fiore, & albero continuamente adacquato da nostri pianti, che penetreranno il sasso come soglion le lunghe pioggie. Onde non portar, tu solingo albergo dramma d'inuidia a quel di Mausolo, ò alle piramidi d'Egitto, benche non penda nell'aer voto, e non tocchi i nuuoli, che fabricato in terra sarai dalla padrona locato, sublimato molto più in alto, e quantunque non sia per intagliarsi nella tua fronte epitafio (perche questi si soprapongono a' morti, non a' viui, e viua è pur ella, e noi morti siamo) tuttauia ciascun ti conoscerà, come i più famosi monti del mondo. Ben vorrei, che per illustrezza del nome dentro di te vigilasse, e le tenesse compagnia la sentinella, d'vn di quei lumi eterni, che noi sotterra profondamente cauando, habbiam souente trouato nelle ruine della nostra Città: ma poiche ciò non si può, confessando l'arte de' nostri tempi di hauer perduto questa scienza affatto, non me ne attristerò, quando il pregio di lei lucerà il dì, e la sera d'etade in età, di gente in gente, e di sfera in sfera con più dureuole, e salda luce. Tù terra nel cui seno, come nel Mar di Spagna dee tosto esser coricato il Sole, (che a punto a modo di Sole con le tenebre de gli occhi suoi chiusi addurrà perpetue tenebre soura noi) godi, che abbracciando tù costei nelle tue viscere, le tue fondamenta non saranno mai più tentenate dalla cieca forza del terremoto: confessa, che tra quanti depositi, tra quante minere, e tra quanti tesori, (che pur son molti) chiudi nel tuo larghissimo grēbo dall'Antartico all'Artico, e dal Ponente al Leuante, Questo, che tra poche hore sei per riceuere sarà più pretioso. Tù dunque, ò terra di sì nobil pegno posseditrice goderai, e noi miseri, che faremo? squarcianci non i panni: ma i petti, e scopriamo i cori, in cui si legga il nome della giouane estinta, come in alcuni frutti si leggono i nomi più amati, fattiui nascere intagliati dall'artificiosa man dell'agricoltura. Chiudanci per sempre, (come l'aspido tall'hora) l'orecchie, (e come l'orige gli occhi:) che vogliā far d'occhi, ò d'orecchi più non potendo più nè mirar, nè vdir l'ornatissima faccia,*

Segnauasi li giorni cattiui con vna pietra nera, e i lieti con bianca.

Perche non se le farà epitafio.

E perduto l'arte di fare il fuoco eterno.

Descriue il terremoto. Vedi come.

Effortа a piangere cotal morte.

*cia, e la dolcissima fauella della nostra Alessandra? Sospiriamo, e piangiamo lei fin che ci habiti spirito nell'arterie, e gocciola dentro a gl occhi, lei dico che se fosse vissuta, potea liberar la sua, e nostra patria dalla fame, come Cerere liberò la Sicilia dalla peste, come la figliuola di Crisco liberò già i Greci da i mostri, come Andromeda il suo paese da i nemici, come Pollisena potea liberar Troia dalle guerre, come Giudita liberò gli Hebrei, e come Placidia dalla ruina liberò Roma; e se rimarremo essausti sospirando, e piangédo innochiamo quattro venti, che si consumino in somministrarci i sospiri, e tutti i laghi, gli stagni, i fiumi, e i fonti, che seccando le lor letta, e votando le lor vene versino l'vrne loro per gli occhi nostri. Benche habbiamo già pianto si, che non si sarebbe trouato occhio asciuto per alcun prezzo, e se tutte le lagrime nostre si fosser raccolte in vno haurebbon formato vn fiume assai più amaro di Stige, le cui acque vccidono chi ne bee. Habbiam già pianto in modo che'l mõdo haurà duo Oceani per l'auuenire, e l'vn sarà fatto del nostro pianto. Habbiam sospirato in guisa, che i nostri sospiri han prodotto vna noua Eolia pregna di venti, a' quali conuerrà souraporre vn nouo Eolo presidente, che n'habbia cura. Pianga la terra almen nella superficie (benche gioiscan le parti interne) trà perche non hebbe rimedio per la tenera inferma, e perche soura le regna, e regnerà vn perpetuo Verno, e alcun perche di quà giù portano tutte le Ninfe abbandonando i luoghi, & i doni loro. Piangan l'acque, che non seppero riserbare in se vn vestigio picciolo del ritratto di lei mentre viua si specchiò in esse. Pianga l'aria, che non è più attratta, nè respirata dalla beata bocca. Piãga il Sole, e stiasi in riposo, poiche non ha più, che fare a nascere su queste nostre contrade, non potendo più scoprir la bella defonta, laqual se si fosse presaputo, che hauesse douuto riscuotere dalla Parca si poca somma di giorni, fosseci all'hora stato vn nouello Giosuè, che spesso hora all'Oriente, quando allo Occidente affaticandosi hauesse con forza di prieghi supplici, e con marauiglia della violentata natura arrestato il gran pianetta distinguitor dell'hore. Pianga la vita, perduta colei, che daua la vita, benche ad alcuno desse la morte: ma vna morte però, che hora piãge la di lei morte. Oime si gran numero d'anni viuono il Ceruo, il Corbo, la Cornice, e la Fenice, tanti anni viuono le velenose serpi, e si ratto se ne more vna gratiosa, vna si amorosa creatura. Pianga amore, e leuisi il velo da gli occhi per meglio piangere, e meglio contemplare i suoi danni; poiche ha perduto il volo, hauendo bagnato l'ali dal nostro pianto: ha perduto le armi, spenta l'amabil vergine, e il suo fuoco diuerrà cenere tra le costei ceneri. Io tra gli altri poi, che farò? piangerò sì, che se non fossi Cieco dal lungo piangere diuenterei: ma quantunque io sia tale, porto però poca inuidia ad alcuni di voi, che spenta hoggi quest'alma luce sarete poco differenti da me. Piangerò l'Alessandra vera, e dorrommi a non hauermi risparmiato le lagrime, che sparsi nelle tragiche morti dalla Dalida, e dall'Adriana finte. E qual più compassione-*

Donne liberatrici de' mali.

Acque di Stige pestifere.

Giud. 10.

Vedi quãto di sopra nell'oratione de gli Academici.

Piãto particolar d. Auttore Nella Persona.

passioneuole tragedia, ò più formidabile, ò più a misura de' precetti dello Stagirita potea lauorarsi da me di questa. La sospirerò, e s'io solo non basterò a sospirarla, (come solo bastò il Petrarca a sospirar la sua Laura) inuiterò tutta la schiera de' Poeti del nostro secolo. E se la giouane fosse così in Inferno, come pietosamente creder si può che sia in Cielo, & io fossi così Orfeo di Tracia, come son il Cieco d'Hadria; scēderei, come Orfeo in Inferno a ricuperarla; ma s'io la ricuperassi, ben tosto la perderei, non potendo por legge a gli occhi di non tosto voglermi a dietro a mirarla. Ma s'io perdessi non vorrei hauerla perduta: poiche per non perderla tornerei (come Orfeo) mai più nel mondo. Ma poiche non posso gir viuo a lei, vi andrei morto, s'io sperassi, che douesse incontrarsi questa mia anima con l'anima sua nel viaggio, e nel seggio: ma da che non posso morir con lei, oprerò, ch'ella viua meco, e darò vita a lei cō la lingua, come cō la lingua dāno l'Orse la vita a' figli. Trà tanti, che piāgono, il Ciel troppo veloce rimādatore, e troppo auaro riscottitore de depositi solo ride, che l'alma beata raccolse: e tanto gode, e si fa bello alle nostre lagrime, quanto alle sue pioue alle sue ruggiade gode, e si fa bella la terra. Ma superando le tenerezze della carne, le dolcezze del sangue, l'humanità della Cittadinanza commune, se'l Cielo s'allegra noi nati con obligo di riceuer legge dal Cielo, discorderemo da lui, e con lui non ci allegreremo per beneficio della defonta, e per nostro? per beneficio della defonta, laquale quando parue morire, cominciò a viuere, e rinouossi, come Fenice, nō qui: ma nell'altro secolo. Il perche questo, che sembraua il giorno della sua morte, e il suo di natale, in cui più tosto debbiam far festa. Quando ella si caricò, forse; quando si scolorò si fece più bella. e quando quì chiuse i lumi, gli aperse in Cielo. Ella vinse l'amor con la castità, la castità con la morte, e la morte con l'immortalità. Vinse il tempo albergandosi soura il tempo, e fama, essendo inserta nella Eternità. E s'vna giouanetta, vinse la morte, noi non vinceremo il dolore della sua morte? Ella, che fermò col canto i fiumi dalle correnti acque, non fermerà co i prieghi i riui delle nostre cadenti lagrime? Ella viuendo era morta, e morendo diuenne viua, e viuificandosi, diuenne immortale la prima vita fu falsa, la seconda è vera. Ha fatto con noi a correre, e come noua Atalāta ci hà precorso di tanto spatio, che lasciando noi tutti adietro quà in terra, è giunta sola nel Cielo; & ha fuggito i contagij del mondo, la soggettion del marito, la perdita della virginità, i trauagli delle grauidanze, i dolori de' parti, l'angustie dell'aleuare i figliuoli, e afflittione della morte d'essi, ò del marito, le molestie della uedouāza, le noie della uecchiaia, il dispiacer della bellezza perduta, e l'altre fatiche di chi ci viue. E senza tema di alcuno di questi mali, e con isperanza di tutti i beni, è diuenuta sposa dell'amante diuino, si saggio, che è la sapienza stessa, sì nobile, che è l'Imperator dell'vniuerso, sì bello, ch'è la suprema bellezza, sì grande, che riempie il tutto, e non è contenuto da cosa alcuna, sì ricco, che'l tutto è suo, e il dispensa a

Confutatione.

Consolationi della morte di questa giouane.

Trauagli delle maritate.

Catarina Cornara. Biāca Capella.

*sa a tutti, e sì eterno, che fu senza principio, e senza fine. Giubila Vinegia, quando una sua Gentildonna è sposata dal Rè di Cipri, e un'altra dal gran Duca di Toscana, e non giubilerà questa patria, ch'una sua cittadina sia sposata dal Re Celeste? La onde hoggi, che si stimaua il giorno delle sue essequie è il giorno delle sue nozze, in cui debbiamo gioire. Se ella fosse andata in Inferno, ò che strano stupore haurebbe recato a quei spiriti dannati con la sua luce. Se fosse passata in Purgatorio, ò che rara consolatione haurebbe addutto a quell'anime tormentate con la sua vista: ma essendo stata, (come si può credere, che sia da gli Angeli sublimata nel Paradiso,) ò che preghi porgerà per noi al Monarca sommo con la sua eloquenza. Possiam credere, che sia suta portata nel Cielo: perche Atlante ha sentito crescersi un peso insopportabile su le spalle. Se fosse vero, che l'Aurora se ne hauesse portato seco in Cielo Titone, Cintia Endimione, e Gioue Ganimede; io direi, che'l Sole hauesse rapito costei, che accrescesse lume al suo cerchio, e cantasse nella sua cetra: ma in vece dirò, che la nostra Alessandra è tornata dall'essiglio alla patria, dalla prigione alla libertà, dallo steccato al seggio, dal mare al porto, e dalla terra al Cielo, a ricamare, e dipinger manti, e a tesser corone di raggi, di pianetti, e di Stelle, a temprare i tuoni delle sfere, a modificare i venti, a spezzare i folgori, a liquefar le granuole, ad acquetar le tempeste, e a discerbar le comete. E in questo viaggio i Poeti giurano, che son venute a incontrarla, e ad accompagnarla tutte le Dee, e tutte le Stelle. La naue dell'Austro, il carro della Tramontana, i caualli, e i delfini celesti spiccati dal firmamento le si offerirono incontro per condurla soauemente, come più le piacesse al sourano regno. Il qual noi mireremo più volentieri, sapendo ch'ella v'alberga sopra, e che di là sù ci mira, e prega per noi, e per l'innanzi nelle più chiare, e profonde notti a gara, e in fretta ci leueremo da' letti, & uscendo fuori a contemplar il Ciel sereno vi cercheremo con la vista, (mentre vorrà ciascun esser il primo a mostrarli a gli altri) i serenissimi occhi di lei in noue Stelle mutati, & all'altre aggiunti, come gli Astrologi dell'Egitto già scorsero all'improuiso stellificate le chiome di Berenice; può esser, ch'ella non si conuerta in alcun segno celeste messagiero al suo nascer di salute, e di pace: sotto'l cui ascendente colei, che haurà la nascita sua, sarà bella, gentile, gratiosa, casta, costumata, religiosa, virtuosa, & amabile. E da questi successi resteremo consolati alla voce mia come restarono i Romani alla voce di Giulio proculo, quando loro apportò di hauer veduto Romulo salir al Cielo: ma la sua voce fu fauolosa adulatrice, e la mia vera, & approuata rapportatrice. Debbiamo rallegrarcene ancora per beneficio nostro, che più santi viueremo la vita, e più lieti riceueremo la morte: sperando tra gl'infiniti beni riuedere ancor lei. Nè ci dorrà'l rimanerne hora priui: poiche se conseguiremo l'eterna felicità: (il che piaccia a Dio) spereremo di trouarui, e d'hauerui perpetuamente costei. Io dicea.*

Cōgiūge qui quanto di sopra disse.

Chiome di Berenice.

Romulo non è in Cielo.

ORA-

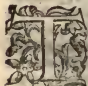
# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO AMBASCIATOR

## DELLA MAGNIFICA COMMVNITA d'Hadria sua Patria.

*RECITATA AL SERENIS. PRENCIPE Pietro Loredano, & all'Illustrissima Signoria di Vinegia il dì 17. di Nouembre, il Giouedì, del 1569. in cui si mostrano i beneficij di Porto Viro.*

Et è in genere Deliberatiuo, con ogni artificio di tal modo.

## ORATIONE NONA.



*VTTO quello, che a giudicio di tutti dourebbe hoggi cingermi il cor di spauento, Serenissimo Prencipe, & Illustrissima Signoria, contrario effetto operando, l'alma di ardire. Questo altissimo luogo gran Teatro, di Italia, anzi chiarissimo occhio del mondo, in cui non sonano se non lingue purgate, e doue di grado in grado con lungo ordine, e in bella schiera si assidono tutte le virtù, che a ragione sgomentar mi dourebbe, in vece di farlo mi inanima. Tra perche questo Eccellentissimo Collegio (sua dolcissima mercè) altre volte non isdegnò di ascoltarmi, e perche io riconosco quì tutti Filippi, tutti Alessandri, tutti Marchi Aurelij, e tutti Troiani; i quali scendeuano a vdir persone d'ogni grado, e d'ogni sesso. La materia, che per esser illustre, e importante al pari di qualunque altra già molti anni, quì si trattasse, (come quella, che tratta dell'vtilità, della commodità, e della felicità priuata, e publica di questo,) che dourebbe abbattermi l'animo, con disusato vfficio il solleua. Poiche quanto ella è più importante, tanto è più vera: e quanto è più illustre, tanto è più pronta a farsi conoscere: Il perche non le bisognando color di retorica per abbellirla, nè sostegno di parole per sostentarla; a me succederebbe poca fatica in persuaderla, quanto io fossi venuto a persuadere (persuadendosi lei per se stessa, & a molti molto profitto, e perauuentura a me non picciola gloria, quando io l'hauesse persuasa. La nessuna scienza, e la nessuna esperienza mia nell'orare, delle quai ciascuna per se, non che ambe insieme dourebbe sbigottirmi, mutato costume mi assicuro: percioche a questo modo* Proemio.

 non

non crederassi almeno, ch'io venga quà Oratore pompa: ma per necessità. Trà le cose, che contengono gli stati in piede (facendo da parte le virtù de' Prencipi, e de' popoli, e fauellando solo di cose di materia composte) tre sono al mio credere le principali. L'arme, il denaio, & il grano. L'arme ci difendono da gli oltraggi, il denaio ci assicura da i disaggi, & il grano ci sostenta la vita. Tuttauia l'arme non son necessarie affatto: perche se non precedesse l'offesa, souerchio apparecchio fora apparecchiar la diffesa. Se ciascun viuesse in quel santo timor di Dio, e in quel sincero amor del prossimo, che si richiederebbe, non dirò a Christiani: ma ad huomini, non bisognerebbono armi per combattere co i nemici, nè per castigare i nemici. Il denaio non è necessario affatto: perche se si commutaßero le merci, e si prestassero le commodità (come già si costumaua) vano sarebbe'l far mercato, e'l pagare, il vendere, e'l comprare. Così se ne passauano i nostri padri felicemente la vita in quelle età, che sortirono il cognome dall'oro, e dall'argento, nè però in esse era ancor conosciuto l'vso dell'argento, & dell'oro. Ma del grano è sì bisogneuole la vita humana, che senza questo alimento: anzi questo elemento, nè Impero, nè Regno, nè Prouincia, nè Città, nè Castello, nè Villa, nè famiglia, nè indiuiduo può ancora picciolissimo tempo durare. Nè mi si opponga, che di ghiande viuessero i nostri antichi: perche grano intendo io, ciò che sostenta la vita humana. L'arme non son necessarie per sè: ma perche col mezo loro noi procacciamo la sicurezza, e la pace. Il denaio non è necessario per se: ma perche col mezo suo noi ci ripariamo da quei bisogni, in cui tutto dì ci incontriamo in questo corso mortale. Ma'l grano è necessario per se, con la cui sostanza noi medesimi sostentiamo. Armi, e denari finsero i Poeti, che hauesse Mida: poiche ciò, che toccaua diuentaua oro: ma priuo di cibo in mezo all'oro tra pochi giorni morì di fame. Senza armi si mantennero molti paesi, senza denari si sostennerono molte regioni: ma senza grano indarno spera di viuere corpo alcuno. Fino a i giorni del Rè Nino indugiarono gli occhi humani a mirar l'inhumano mostro dell'armi. Fino a i tempi del Rè Iano tardarono i mortali a scoprire'l pernicioso spettacolo delle monete. Ma'l primo dì, che gli huomini apersero gli occhi nel mondo, conobbero il bisogno, e l'vso del cibo. Quanti ci sono, che mai non maneggiano armi? Quanti ci sono, che non toccano mai denari? Ma chi può vantarsi di non riceuere ogni dì beneficio dal grano? E perciò la pioggia del pane dal cielo, & il raccolto del frumento dalla Terra, ci si promettono da Dio: ma non mai l'arme, ò i denari: perciò quei metalli, di cui si formano l'armi, e si battono le monete, furon riposti dalla prouida madre natura nelle più profonde viscere della terra, acciò che non ne fossero tratti a trar le viscere all'huomo. Ma il grano ella stessa fa, auanzare, fiorire, e maturare, e quasi di sua mano con pietosa vsura ella il somministra alle humane necessità. A una campagna ben fertile di natura, e ben coltiuata dall'arte vestita di spiche bionde,

Cose, che conseruano gli Stati.

Che a gli Stati importe più il grano, che l'arme o i denari.

Va componendo il frumento dell'armi, & a i denari.

bionde, e coronata di vue purpuree: non sò Eccellentissimo Signor quai più ricca minera di ferro, ò d'oro si possa paragonare. A vn granaio carico di quei frutti, che d'anno in anno si raccolgono, dal cortese grembo della gran madre, non sò, Signori Eccellentissimi, qual più valoroso armamento, ò qual più pretiosa zecca si possa assimigliare. Perciò il Cielo con mille vezzi và destrando le biade per le campagne: ma niuna opera nostra di fare, perche noi possediamo i metalli, e la terra già di sua natural cortesia ci offeriua il vitto. Ma non mai (se non sforzata) ci fa copia di materia per fabricarne arme, o monete. Le formiche, che ci han portato il modello delle munitioni, si proueggiono non di ferro per combattere, nè d'oro per ispendere; ma di grano per souuenirsene il Verno. Quinci auuien, che le rocche, che non si son potute romper con la potenza del ferro; nè corrompere con la virtù dell'oro; si son tal volta espugnate con la violenza della fame. Testimonio ne rendono Mello in Tessaglia, Gierusalemme in Giudea, Segonto, e Calagurio in Ispagna. Quinci quella prudentissima Reina d'Assiria con laudato consiglio abbracciò fra il cerchio delle sue famose mura ampissimo spatio di campagna, accioche dentro i suoi Cittadini coltiuassero quei campi, e quei campi nodrissero i suoi Cittadini. E Giuseppe fatto poco men, che Rè d'Egitto dispensò l'oro, e l'argento, e in quel luogo, e in quello scambio fe tesoro di grano, e ne gli anni della Sterilità, souuenne al suo popolo, e allo straniero, e conseruò al suo Rè, quello, che haueua, e gli acquistò quello, che non isperaua d'hauer giamai. L'abbondanza, è il nerbo della guerra, è il trionfo della pace. L'abbondanza è la disperatione de' nemici, la sicurezza delle Città, il presidio, e'l sussidio delle rocche, la grandezza del Prencipe, la pompa de' Signori, e l'allegrezza del popolo. Ma che bisogna ch'io ricorra a' tempi antichi, o che trascorra a' paesi lontani, a ricercare essempij per magnificar l'abbondanza? Non ragiono io a quei Signori, che han veduto le sue lode meglio, e prima di me? e che con occhi lincei soura questa han vegghiato, e vegghiano, han disposto, e dispongono tuttauia. Non siete voi Eccellentissimi Signori quei, che occupate tanti grandissimi Senatori, Proueditori, e sopra Proueditori, con tanti interessi, e con tante spese ne gli vfficij delle biade, e ne gli vfficij de' beni inculti? E non siate voi Signori Illustrissimi quei, che vi siate posti a ritrar tutti quei luoghi inculti, che vi si son proposti. Quantunque difficili, quantunque impossibili, quantunque oppugnati, quantunque di spesa eccessiua, di fatica estrema, d'vtilità incerta, e tali, che dopò fatti, è conuenuto rifargli, e tal volta disfargli? per tentar ogni via, onde si sperasse l'abbondanza: e quando non succedesse per iscoprire a vostri popoli almeno la vostra verso loro pietosissima intentione, pronta ad ogni spesa, questa ad ogni fatica, e parata ad ogni consiglio, a prò di quei, che riposano sotto questo generoso Leone. I quai se è successo'l bene, l'hanno goduto, e se non è successo, han

La forza de la fame.

Loda de l'apbondanza.

Semirami.

Gen. 12.

*so, han laudato il magnanimo, e santo proposito di questo Senato. E certo a ragione si procura l'abbondanza in tutti i paesi del mondo, quantunque abbondeuoli: percioche poco giouano le fosse profonde, le mura alte, i bastioni larghi, le porte ferme, le rocchi forti, le ville popolose, le città munite, il valor de gli esserciti, l'esperienza de Capitani, la moltitudine de' caualli, le quantità de' soldati, la copia delle naui, l'infinità de denari, la prouision dell'armi, e la munition dell'artiglierie, senza quel vital sostegno, con cui s'armano i corpi dentro, e non fuori senza ilqual non si può viuere, non che vincere, & ilqual solo basta senza altre arme di nimicitia a vccidere, e trarne horrenda strage. Il perche la Magnifica Communità della nostra antica Hadria, conoscendo, come nel beneficio, di cui ella per bocca nostra viene a supplicar questo Eccellentissimo Collegio, s'inchiude non minor beneficio verso questa Republica; poiche con vna istessa mano (adempiendosi da Vostra Serenità, e dell'Eccellentissime Signorie Vostre la nostra giusta domanda) si prouede dall'inondationi d'Hadria, e si suscita in tutto quel paese vna publica, & larga fertilità; ha preso ardir di chiedere, e speranza d'ottenere quel, che chiede: e però ha eletto noi a comparire, e particolarmente me a fauellar in questo inclito Senato. Ma dico, che non ho eloquenza da orare, nè campi da bonificare; onde si spenga ogni sospetto, ch'io venga aiutato da peregrina arte, ò mosso da proprio interesse. Ha mandato me come pietra focata, che non ha calore, & accende l'esca, o come cote, che non ha taglio, & affila il ferro, non a persuadere: ma a ricordare, a pregare, o a incitar qualche spirito di eloquenza, e di auttorità, di dottrina, e di merito, che (quel, che non so far io) con vna oratione, acciò accommodata mostri vn'opera egregia, e reale; laquale facendosi sarà il capo, il colmo, il fondamento, la perfettione, & il soggello di quanti ritratti si son cominciati fin quì, e non facendosi, sarà il danno, e la ruina di quanti se ne son fatti, e ne son cominciati a fare, e se ne son pensati di fare. Nè pur non si ritraranno i paesi incolti: ma si renderanno inutili i ritratti nuoui, e (quel, che è peggio) ancora le campagne vecchie. Nè si creda quel cortese oratore, che si mouerà a fauellare in si giusta impresa, di farmi ingiuria. Anzi goderò meco stesso d'essere stato di sì bell'opra promouitore: e perciò nel supplico, non essendoui io buono a giudicio d'altri, nè tampoco a giudicio mio: In tanto, che altri pieghеuole a miei preghi, e pietoso de' nostri danni si moue a scoprir negli orecchi vostri quest'opera con più industre scarpello, io le mi andrò aggirando così di lontano intorno leuandone rozzamente qualche scaglietta. Il Padouano, il Veronese, il Polesene di Rouigo, e'l Territorio d'Hadria, buona parte di questo stato, è quasi borghi, o contrade di Vinegia, rendeuano, & approuando Iddio, e adoperandouisi l'Eccellentissime Signorie Vostre, renderanno, & hoggidì renderebbono copiosissimo frutto della pur mo*

La cagione del recitar questa oratione.

Cose, che in se non hanno, & pur dãno ad altre.

*da*

*da me laudata, & da tutti desiderata abbondanza, quando pienamente godessero la lor sanità. Onde tre cose ci occorrono a essaminare: l'infermità di questo corpo, la cagion dell'infermità, e finalmente la medicina. L'infermità viddero ancora i Signori sopra l'acque, e s'auuidero esser souerchia copia de humore. Ma delle cagioni, che son due, all'vna sola prouidero, all'altra non curarono di prouedere. La cagione, a cui prouiddero, furon l'acque di sopra, che discendendone dall'Adige: e perciò le regolarono, e con giusta bilancia le compartirono, assegnandone parte all'Adige, e parte al Tartaro in quel marauiglioso: (ma di graue, e perpetua spesa) lauoro della rotta del Castagnaro.*

Perche il Polesene e altri paesi interno non sieno abondenoli di grano.

Magistrato di Venetia.

Tartaro fiume.

*La cagione a cui non curarono di prouedere, furono l'acque di sotto, che deriuano dal Pò tanto più potenti dalle prime, quanto il Pò è più potente dell'Adige.*

Possanza e grandezza del Pò.

*Il Pò, Eccellentissimi Signori, nato nel Piamonte, ingrossato dalle neui strutte da tutti i monti, che gli stan sopra, e accresciuto da trenta due reali, e ampissimi fiumi (senza l'altre fosse minori,) che con incessabile passo gli rendono eterno tributo, fatto minaccioso, & altero, come quello, che è lo scolatoio, e la sentina di tutte l'acque dell'Apennino, della Lombardia, della Francia, e della Germania, come quelle, che si vsurpa il titolo di Rè de' fiumi, e come quello, che di grandezza giostra col mare: col ramo regio, e maestro doppo lo spatio di dugento, e cinquanta miglia scende giù dritto, e pieno al Mare. Ma guai alla prima foce, che incontrerà, in cui sfarichi quel primo empito, con cui viene. E quale è questa foce? ella senza dubbio niuno è la Fuosa.*

Quanto corra il Pò.

Fiumi d'Italia, e Lombardia.

*L'acque di questo potentissimo fiume Pò, anzi dell'Ada, dell'Oglio, del Tesino, del Mincio, e per conchiudere di trentatre angustissimi fiumi vniti insieme (contratoui ancora il Pò) sentendosi di passo in passo con impossibil capacità ristringere, & soffocare in vna longhissima, & angustissima canna, ò in vn picciolissimo cucchiaio; (che così parmi di nominare il porto delle Fornaci,) e per la stretta, che hanno; e per la copia, che portano, e per il carico seguente, che sentono, e per il torbido, con cui s'impediscono, mal potendo espedirsi al mare, impacienti della dimora (a guisa di quel vaso pieno, che il ventre largo, e la bocca habbia stretta) e la Fuosa primieramente incontrando; Vegga ogni occhio lucido, e giudichi ogni giudicio sano, con qual forza vi si cacciano, anzi di gratia figuriamoci innanzi a gli occhi il Pò in vna delle sue piene. Hor doue andranno tante acque? Torneran forse a monti, da cui son prima cadute? Nò: che per altezza delle montagne, onde caggiono, e per la chinezza de' letti onde passano, il risalirui loro sarebbe fuor di natura. Rientreranno in alcun di quei trentaduo fiumi, che tributano al Pò? Nò: che quei fiumi ben possono dare acque al Pò: ma per la vicinanza, e per l'altezza delle montagne non ne possono giamai riceuere.*

Nel fine del Ferrarese.

Confutatione.

*ceuere. Trabocceheran per auuentura in quelle fosse minori, che scolano'l Pò? Nò: che al tempo delle piene di questo gran fiume cotai fosse, o con porte, o con sostegni s'vsano di chiudere. Caperanno forse nel letto. Nò: che non iscemando l'acqua di sotto, e crescendo di sopra, restringendosi gli argini, e alzandosi ogn'hora più i letti, elle non vi possono capere. Dilagheransi perauentura sù per gli argini? Nò: che i contadini armati vi tengono eterna guardia. Riusciranno forse nel mare? Tal volta nò: che'l mare souente dalla Luna alterato, e da i venti gonfio respinge da se il Pò indietro.*

Contadini stanno sopra per rimediare.

*Doue dunque andaranno tante acque, che pur crescono, che tuttauia corrono, che tutta volta abondano, e vogliono in ogni modo essalare? Cerchisi, e ricerchisi, volgasi, e riuolgasi dal Piemonte al mare, e dal mare al Piemonte a man dritta, & a manca mano (trattine quei duo rami, che fa il Pò appresso la Stellata, e le Papozze, che tuttauia portano pochissima acqua: essendo il Pò volto a rodere sù l'altra riua con dente sempre digiuno) non si trouerà altro essalatoio all'acque del Pò, che il sol canal della Fuosa; laquale per non essere incassata frà sponde d'argini, come gli altri fiumi: ma posta tra disposte valli, e pescose paludi, e perciò rendendosi poco atta a resistere, è molto facile a riceuere il sopraueguente Pò, egli non ritrouando contrasto: ma sentendosi bere da queste valli, se ne và alla spiegata fin sù le riue dell'Adige. Non ha dunque ragion la Fuosa di chieder supplicemente aiuto all'Eccellentissime Signorie Vostre in tanto bisogno? Percioche rempiendola il Pò: ma non può respirare. All'hora l'acque, che mouendo dal Castagnaro spiegano il corso giù per mezo al Polesine di Rouigo, e'l territorio d'Hadria; e che non hanno altro ricettacolo, che quella Fuosa, ilquale quando trouassero libero, e voto, con quiete loro, e senza danno nostro in compagnia del Pò se ne girebbono drittamente nell'onde salse, che faranno a petto di vn sì terribile, e possente nemico, che spumoso, & arinato guarda non pure il letto: ma l'vna, e l'altra riua? Sarà necessario, che il Tartaro debole, e disarmato, (e tanto più debole, e disarmato, quanto minor quantità di acque cala hora dal Castagnaro, che non calaua già) cedendo alla maestà del suo robusto, e armato Rè (tanto più forte, quanto minore incontro hora gli resiste) nè potendo deporre pure vna menoma gocciola d'acqua nel suo proprio, e da altri vsurpato vaso, a guisa di ripercossa palla s'innalzi in suso, o ribalzi in dietro. E così quest'acque sospinte dall'acque dell'Adige, che tuttauia abondano di sopra, e respinte dall'acque del Pò, che tutta volta crescono di sotto; alzate da i letti de' canali, che d'anno in anno si vengono più innalzando; e ristrette da gli argini de' ritratti, che d'anno in anno vengono leuando l'acque i loro antichi possessi; sono astrette, quasi armata barbara di Corsari a smontare in terra, e dilagarsi per le nostre possessioni: Nè potendo tornare in suso, nè potendo correre in giuso, nè potendo caper nell'alueo, nè potendo pender nell'acre, nè potendo spargersi, ne' luoghi, oue si spargeuano, nè potendosi*

Nel Piemonte esce il Pò. Stellata è sopra Ferrara, Papoze di sotto.

Danni di Rouigo, e d'Hadria, Castagnaro è fiumicello, ò canalle.

Tartaro è fiume, che viene dalle valli, che sono tra Mantoua, & Ferrara sopra l'resetta, e l'Abadia.

*tendosi in altro modo vendicare; si vendicano soura noi, & i nostri, anzi i vostri campi. E noi ci trouiam tolti in mezo a questi frangenti, e colti in preda a queste difficoltà. Et che questa ragione sia vera conoscesi a questo, che quantunque molto minor copia di acque descenda in questi tempi dal Castagnaro, che prima non iscendeua, e quantunque molto più altri sieno hora i nostri argini, che prima non erano, tutta via molto maggiori danni sostengono hora i nostri paesi, che prima non sosteneuano. Conoscesi ancora a questo, che cresca l'Adige, quanto vuole, la Fuosa non innalza mai più, ch'un piede. Ma al crescer del Pò ella eccede la misura di sette piedi. Conoscesi a questo ancora, che Hadria souente con dolorosa marauiglia (per vedere l'impossibile diuenuto possibile) vede l'acque sue rotte, e messe in fuga dal Pò ingorgato, e accampato nella Fuosa ricorrere in suso aritroso verso i principij loro. Conoscesi ancora a questo, che qual volta rompono i nostri fiumi, rompono sempre, quando il Pò và veloce, e colmo, e radissime volte, ò non mai, quando và riposato, e basso. Conoscesi à questo ancora, che se ben già alquanti anni, il Pò alla sua maggior piena non attingeua la sommità de gli argini, e se ben da indi in quà gli argini, si son leuati più in alto; tutta volta questi anni adietro il Pò si è veduto souerchiarli d'vn piede: e le cagioni, onde il Pò mostra d'hauer più acque, che non haueua, e di versarne più nella Fuosa, che non versaua, son molte. La prima; perche egli haue già ingiarrato, e atterrato quasi tutto l'alueo suo. La seconda: perche già nella punta d'Ariano, e di Ficaruolo erano piantate roste, di cui si veggiono ancora gli incalci, che abbracciando l'acqua, la balzauano in altri rami del Pò, concedendone con giusta mano diceuol misura al nostro. Ma hora atterrati quei rami, e distrutte quelle roste, tutte l'acque già diuise, & hora vnite si precipitauano già alla sfilata senza contrasto per il ramo nostro solo. La terza: perche doue già il Pò somigliante al Nilo per sette porti si votaua nel mare; hauendone già duo perduti, & hora perduto il terzo, che è stato quello dell'Abbate; vi si vota solamente per quattro. La quarta: perche il Pò s'abbatte primamente nello sboccatoio della Fuosa. La quinta: perche con la torbidezza, che arreca, e poi Polesini, che forma, egli istesso và accrescendo a se medesimo le difficoltà del passaggio al mare, alzandosi, allungandosi, e restringendosi il proprio letto, per cui vi corre. In modo, che doue già dalla Fuosa al mare ci caminaua il tratto di tre miglie sole, hora il vi camina di tredici, e più: e s'egli segue, (come seguirà) il suo stile, e se noi non vi facciam, (come debbiamo) il nostro prouedimento, egli perderà quel porto, e noi perderemo quella nauicatione: e s'egli s'atterra quel porto; e se noi non gliene apriamo vn'altro in altra parte; sarà necessitato il Pò a risalir su tutto per la Fuosa, e correre a sommerger la seconda, & vltima volta la misera, e miserabile Hadria. Laquale aspettando ogni anno vn piè d'acqua più; (il che auuiene, non che l'acque ogni anno si va-*

Onde si caua, che dal metter del Pò nella Fuosa, il Tartaro non si possa scolare.

Perche l'acque del Pò vengono ogni anno maggiori.

*si vadano più auanzando: ma, perche i letti ogni anno si vengono più inalzando) è forza, che frà pochissimi anni più non ne possa aspettare. Questa medesima fortuna corre il canal di Loredo, in cui mette il Pò con due bocche. L'vna entrando per la Fuosa, e ascendendo per lungo all'insuso, e poi a man dritta stendendosi per trauerso per il canal della Ritinella, intestata quinci in quel della Fuosa, e quindi in quel di Loredo. L'altra con vn'altro corno ferendo di sotto di Loredo nel suo canale. E perche in questo canal così gonfio mettte capo canal d'Osa; e canal d'Osa può molto nel ritratto di Santa Giustina; perciò è forza, che quel ritratto anch'egli senta di quà grauissimo danno. E perche nel canal di Loredo così alterato mette bocca l'Adige, e nell'Adige diuersi fiumi, per questo è necessario, che l'Adige, e quei fiumi, e quei paesi, che loro siedono in riua (quantunque di lontano) prouino quinci le medesime occasioni di dolore. E che ciò sia vero, cioè, che l'Adige vinto senta, e ceda alla furia del Pò vincitore; vedesi, che doue prima da Loredo alla torre noua si nauicaua a contrario (correndo l'Adige nel canal di Loredo) hora vi si nauica a seconda, affrettandosi il Pò per il canal di Loredo furiosamente nell'Adige. Stando le cose a questi termini, l'acque di tanti canali sostenute contrastano le doccie, che non si posono aprire, e le campagne, che non si possono scolare. Si che le campagne delle pioggie allegate per non poter far l'vfficio loro si rimangono accidiose, e i condotti dalle lor porte chiusi, per non poter essercitar l'opera si restano occiosi. Così il Verno non è ordine di seminare, e la State non è speranza di raccoghere, & la maggior parte dell'anno l'acque riempiono i campi già diuenuti laghi, e le case già diuentate cisterne; onde non si semina, nè si pianta, e se pur si pianta, o si semina nelle possessioni guazzose non sorgono, e non nascono i semi già sotterrati, e languiscono, e muoiono gli alberi già cresciuti. E i posseditori in vece di mietere pescano, e in luogo di posseder ville possiedon valli. L'habitationi fatte humide, e lotose prendono pessime, e perniciose qualità: e gli habitatori fatti cagioneuoli, e mal sani contraggono lunghe, e pericolose infermità. Testimonio ne sete voi Hadria, Capo di argine, e Loredo, che maggior spatio del tempo sedendo nel centro dell'acque non vi scorgete altro d'intorno, che vn'ampio Mare, e voi, e i pesci ottenete vn medesimo elemento. E doue gli Ethiopi per carestia di fresco dimoran nell'acqua al State, il giorno, voi per inopia d'asciutto vi dimorate la State, e'l Verno, il giorno, e la notte insieme: inalzandosi tutta via ogn'hor più l'acque le cominciano a battere impetuosamente le mura de' nostri campi, e doppo lungo spendere, doppo lungo affaticarsi, e doppo lungo penare le nimiche acque rompendo i ripari, e dilagandosi per tutto se ne portano a gli occhi nostri veggente le fatiche, e le speranze dell'anno passato, e l'allegrezza, e'l sostegno dell'anno a venire in vn'hora sola, se ne portano le biade, e i legumi, e le viti, e i salici, i greggi, e gli armenti, le case, e i padroni, le Chiese, e gl'altari, le madri co' figli al seno,*

Danni di Loredo, & d'altri luoghi.

Canali dele valli di Hadria.

Primo dãno dell'inondationi.

Come bẽ colorisce.

Pietoso modo.

*no, e le mogli co' mariti a lato tutto in vn fascio. Spettacolo da mouer pietà ne' cuori di chi l'ode, non che di chi vede, e da destar compassione ne' petti, non dirò di pietosissimi Senatori, quai son l'Eccellentissime Signorie vostre: ma della crudeltà stessa; laqual vedendola si dourebbe, e potendo riparerebbe alla calamità di così afflitti, e fidi vassalli. A questo primo, e principal danno soggiunge il secondo di non minor importanza pur cagionato dal Pò; ilqual cadendo carico di loto vien' atterrando tutte le strade, onde passa, in guisa, che doue noi vorremmo la terra asciutta, egli apporta l'acqua, e doue vorremmo l'acqua profonda egli adduce la terra, viene riempiendo alle sue torbidezze, e alzando i canali d'Hadria, mentre per la Fuosa corre in sù ver lei, viene illotando il canal della Fuosa, della Ritinella, di Loredo. Poiche ha messo in mare a destra piegando vien con Polesini, e con iscanni assediando, e rendendo difficili, e pericolosi porti di Fossone, di Brondolo: e di Chioggia, e seguendo viene atterrando le lagune, anzi le fosse, anzi le mura tue, ò Vinegia di cui sai ben, quanto ti preuali, e preualesti nel tempo di Pipino. E di più si perde a vn tempo la doppia nauicatione del Polesine, e della Lombardia; laqual sai tu, o Vinegia, meglio di me, di quante commodità ti fornisce, e come ti conduce le proprie entrate. Eche questo atterramento sia vero, vedesi, che doue già quattordeci anni la Fuosa sedeua in venti piedi di fondo, a gran fatica siede hora in sei: talche nel corso di pochi anni vegnenti resterà terra secca. La Ritinella quantunque cauata del mille cinquecento quarantanoue con tanta spesa, e con tanta profondità, questo anno andato si è conuenuta ricauare. Quinci i nocchieri, e i mercatanti in istallie, in libamenti, e in dimore consumano i noli, e le naui, i denari, e le mercantie, il tempo, e la vita, e tutto dì riempiono l'vfficio dell'acque chiedendo aiuto, certi d'impetrarlo, qual volta s'appresenti (com'hora s'appresenta) commodità di prestarlo. Il canal di Loredo (massimamente verso il Pò) è reso innauicabile affatto, talche conuerrà, o non nauicarlo, o ciascun anno ricauarlo: che quattro, o cinque miglia in mare si riconoscono l'acque candide, e torbide del Pò. E certo quando questo fiume vien torbido, se noi coglieremo vna caraffa della sua acqua, e le concederemo spatio che si schiari, e diponga'l torbido al fondo, troueremo che la terza parte sia fango. Hora imaginiamo, quante caraffe di cotal acqua scendono ogni dì giuso per lo Pò. Onde è pur forza, che tutto quel torbido si fermi nel letto, o si sparga alle bocche de' porti, che hanno particolarmente l'vscita angusta nel mare, & alzandosi il letto s'alzano l'acque: e quando ancor non s'alzassero i letti, allungandosi almeno i porti, è forza, che s'innalzino l'acque: perciocche è regola certissima appo i Geometri, che la linea, quanto più s'allunga in ispatio, tanto più sorge in altezza. Ma perche poco giouerebbe mostrare il pericolo, se non si mostrasse il rimedio; anzi nulla rileuerebbe scoprir l'infermità, quando non si scoprisse la medicina; per*

Danno secondo delle atterrationi.

Sabellico

Rimedio contra gli duo anni di sopra.

O na; per

*na; per questo soggiungerò quello, che consigliano i più intendenti in questa necessità. Essi giudicano, Eccellentissimi Signori, che cotal infermità non si possa con altro rimedio risanare, che con dare vn salasso al Pò di sopra alla Fuosa a man dritta dell'ingiù nella vena nominata Porto Viro posto fra i confini di Vostra Serenità, e far, che per quel taglio ci sbocchi nel mare: perciocbe così credono poter schifarsi i duo danni mentouati di sopra dell'inondatione, e delle atterrattioni. Perche quanto all'inondationi, hauendo io (se non m'inganno) in qualche parte accennato, che quelle del Polesine di Rouigo, e del territorio d'Hadria nascono per lo più dallo scaricar del Pò nella Fuosa, quando al Pò vogliosissimo di dilatarsi in mar tosto, s'offera innanzi la Fuosa, vn più breue, e spedito calle per gir nel mare, egli al primo, al nuouo, e al commodo corso volgendosi, trasinetterà pocchissime, e quasi nessune acque, al porto delle Fornaci, e farà quasi libera cessione del condotto della Fuosa all'acque del Castagnaro. Lequali incontrando l'vrna loro più magra di acque, e più capace di fondo, se ne andranno con veloce, e perpetuo corso al viaggio loro: e i condotti fin del Veronese, e del Padouano sentendo i canali spianati opereranno perpetuamente: & abbassandosi l'altezza del Pò, a pari, e proportionato liuello s'abbasserà ogni acqua vicina. E doue le nostre acque hoggidì corrono dogliose, e inuidiose, che'l Pò a destra, e l'Adige a manca mano tengano vn porto per vno; quello quel delle Fornaci, e questo quel di Fossone; e che ad esser sole poste nel mezo s'acconuenga mendicar quinci, e quindi suffragij, che le tragga al mare; all'hora s'allegreranno di hauer guadagnato vn porto proprio: perche il Pò appagandosi di porto Viro, lascierà quasi pacifico possesso del porto delle Fornaci all'acque del Tartaro, si che tre gran fiumi, per tre gran porti di pari passo romperanno nel mare: il Pò per porto Viro, il Tartaro per le Fornaci, e l'Adige per Fossone. E quando noi crederemo di hauer fabricato vn porto, ne hauremo fabricato duo. E certo se ogni ritratello cerca di hauer il suo scolatoio, non dee procurarlo vn tanto paese? Ilquale hora non lo hà, e all'hora lo haurà, quando'l Pò non gli occupi la Fuosa. Ch'indugino dunque coloro, che scolan nel Tartaro scolatoio de gli scolatoi, a procurar, ch'anch'egli possa scolare. Questo è carico di ciascun, che possiede campi su'l Polesine di Rouigo, o su'l territorio d'Hadria, anzi in tutto questo contorno. Arroge, che gittato questo primo fondamento, che'l Pò scenda dal Piemonte al mare, come per vna scala di dugento cinquanta scaglioni, per ogni scaglione contando vn miglio; e quest'altro, che la disceduta d'vn miglio importi l'altezza d'vn piede (ilche si conosce all'istrumento giusto, con cui misuriamo la profondità delle letta, e all'occhio giudicioso, con cui essaminiamo la velocità dell'acque) e quest'altro, che'l mare s'erga sempre a vn segno; quando al Pò per gir nel mare si leui il camino di dieci miglia (il che succederà mettendosi in porto Viro) gli si leuerà primamente l'altezza*

Riparo contra l'inondationi.

Parti del Pò, ò rami.

*di dieci piedi; si che quel grado, c'hora è vndecimo, sarà all'hora primo: ed oltre a questo gli si leuerà l'indugio, che spende in quel viaggio. Chi mi negherà, che vn corpo, e vn vaso non si votino più presto per due vene, e per duo pertugi, che per vn solo. Così chi contende a che'l Pò non sia per iscaricarsi più ageuolmente per duo, che per vn sol porto? Chi non mi concederà, che questo principal ramo del Pò, ch'entra nella Fuosa adduce venti volte più acqua, che quei duo rami insieme, in cui si dirama questo fiume alla punta delle Papozze, della Stellata. Tuttauia ciascun di quei ramuscelli ha per se solo due altre braccia, e duo altri porti: perciò che'l Pò d'Ariano bisorcato mette in Ariano, e in Goro, e fa'l porto dell'Abbate, e'l porto di Goro: quantunque'l primo gli sia stato hoggi tronco: l'altro si diparte, e fa'l Pò di Ferrara, e'l Pò d'Argenta, & ha il porto di Volana, e quel di Primaro, e questo ramo regio venti volte più copioso hà solo vn letto, e vn porto solo, molto men capace, e molto men commodo de gli altri. Se dunque ogni altro braccio del Pò ha duo porti, perche a questo solo del nostro non si deue il secondo aggiungere? Chi non mi confesserà, che quando'l Pò giace nella bassezza sua, e i nostri canali sono nell'altezza loro, se le porte della Polisella all'hora s'aprono, elle apportano all'acque nostre vn alleggiamento marauiglioso? Certo ciascuno. Hor questo alleggiamento medesimo apporterà all'acque nostre l abbassar nella Fuosa il Pò, ilquale sol come parete, o come muro interchiude con l'altezza sua l'acque nostre, che non corrono al lor camino: ma non bastandoli questo, come nimico ne manda delle sue in suso. E tanto maggior sarà il giouamento, quanto più ampio sarà l adito, più libera, e più continua l'vscita. Chi non sà, ch'vna rotta del Pò ne gli argini arrecca incredibil ristauro all'acque di sotto? Hor qual gran rotta fece il Pò mai, che non sia per eßer maggior questa, ch'egli farà in Porto Viro. Doue mettendosi al tempo d vna gran piena, egli con questa occasione per queste facili arene, facendo vna grandissima rotta, perderà vn velocissimo corso, e da quel corso si cauerà vn profondissimo letto: il perche sentirassi cotal beneficio per molte miglia. Così l'acque del Castagnaro trouando più bassa la Fuosa prenderan maggior discaduta, dalla maggior discaduta maggior velocità, dalla maggior velocità maggior corso, e dal maggior corso più presto passaggio, e più cauo letto. Che dirò poi delle Fornaci, del cui contorno sorgerà vn'altra Puglia? E perche i letti de' fiumi serban la figura de' palchi delle scene, e la superficie, o come altri chiamano, il pel dell'acqua tien la medesima dipendenza; perciò abbassandosi le letta, si abbasseranno parimente l acque de' fiumi. Si che quanto all'inondationi non vi sia più pericolo: ne men quanto a gli atterramenti: perche essalando il Pò per porto Viro in vn larghissimo seno di mare: prima c'habbia varcato quel vasto, e diserto giro, e che pur di lontano scopra que' Porti c'hora và atterrando haurà già depo-*

Gradatione.

Riparo cõtra l'atterationi.

*sto il fango, che mena. Nè correndo più per la Fuosa all'insuso verso Hadria non verrà atterrando più i suoi canali. Questa è quella gran cagione, che sola può esser producitrice di duo si grandi effetti. Questa è quella gran medicina, che sola può ristorar due si graui infirmità. Questo è il consiglio di tutti i saui, e questo è il bisogno de' nostri paesi. Questa è quell'opera egregia, e reale ch'io proposi da prima; laquale abbracciandosi rimedierà, pretermettendosi trarrà al colmo questi danni, soura cui preghiamo Vostra Serenità, e l'Eccellentissima Signoria Vostra a maturamente consultare, & acceleratamente essequire. Ma perche poco rileuerebbe mostrar l'infermità, e la medicina: quando non si rimouessero gl'impedimenti, perciò prima responderò ad alquante oggettioni, che mi si potrebbono parare incontro. Alcun mi potrebbe opporre che si trouerà, che nel cauarsi di questo porto sostenga danno. Alcuno, che la pescagion di Loredo sia leuata a quei poueri, e trasportata altroue. Alcuno, che con le sabbie, che ha per natura, con le giare, che porta al Pò, si atterrà tosto il porto c'hora propongo. Alcuno, che correndo il Pò lentamente per il canal della Fuosa, per il porto delle Fornaci, questo è quello più di giorno in giorno si perderanno. Alcuno che appresentandosi vn scanno in mare alla bocca di Porto Viro: e riuscendoui il Pò col suo torbido, il renderà a' nauiganti difficilissimo. Alle quali cose rispondendo, dico alla prima, che pochi, o perauentura niuno sarà, che da questo porto riceua danno; e che quando pur ne riceua, il danno sarà si picciolo, e breue, e l'vtile si grande, e lungo, ristorandosi due anni sterili con mille buoni, per sempre alzandosi, & ingrassandosi le possessioni per poco spatio dannificate, che si potrà perdonare: per quando il danno (il che però non concedo) venga senza speme d'vtile, all'hora potrassi col danaio della cassa ricompensare, e annouerarsi fra le bisogneuoli spese del porto. Quanto alla seconda dico, che quei di Loredo potrãsi serbar ragion nel pescare in qualche lato del porto che si propone, accioche niuno quindi riceua ingiuria. Quãto all'atterrarsi di Porto Viro, rispondo, che tutti gli atterramenti de' fiumi si fanno a tempo, e che nè a noi, nè forse a nostri figliuoli toccherà vederlo atterrato: perciò noi, & essi tra tanto attenderemo a godere il beneficio presente, & a pensar miglior rimedio auuenire. Chi sà poi, ciò che debba auuenir del Porto delle Fornaci? Bene a mille argomenti si sà, che Porto Viro fu porto altra volta, e si sà, che i fiumi, e i mari cangiano stato, e natura, al cui senno conuien, che si regga ogni età. In tanto non mãcheremo a noi stessi: allontaneremo il più, che si potrà, le sabbie dal porto. Conuien, che'l porto Viro s'atterri, o nò, se non s'atterra, hauremo l'intento nostro, se s'atterra, tutto quell'atterramento, sarà pur leuato alla Fuosa. Chi sà, se il Pò in tanto all'altre riue uolgendosi comincia a uersar più acque ne' duo rami, quasi morti: d'Ariano, e della Stellata? Chi sà, se'l Pò prenda si gran [illegible] gran corso per Porto Viro, che non possa atterrarlo mai? Quanto all'atterrarsi*

Oggettioni contra opera.

Risposte alle oggettioni di sopra.

trarsi della Fuosa, e delle Fornaci, dico che'l Pò portandoui minor copia di acque portaui ancora minor copia d'arena; perche si come il Pò di Ferrara con la mescolanza dell'acque del Bondeno, e'l Pò d'Argenta col concorso dell'acque della Rosetta, e della Sauerna mantengono ottimamente gli aluei, e porti loro; Così la Fuosa, e le Fornaci si manterranno accompagnandouisi l'acque del Castagnaro poco torbide, e molto veloci. Perche si come vn picciolo: ma valoroso essercito, sentendo le forze nimiche s'vnisse meglio insieme a resistere, così quella proportion d'acqua dal Pò, che vada giù per la Fuosa, quanto si riconoscerà più debole, e fiacca, tanto più giunta caminerà, e conseruerà il suo canale: perciochè fra i nauiganti sta certissima regola, che l'acqua più bassa renda migliore il porto: perche l'acque alte si disperdono, e si dilatano d'ogni intorno gli scanni, e le poche accolte meglio si restringano fra i guadi, ageuolissima cosa sarà, che di tre bocche hora nelle fornaci dell'acque del Pò ristrette se ne mantenga perpetuamente vna sola. Quanto allo scanno opposto al nostro discorso, e alla bocca del porto da noi proposto conchiudo, che sarà forza, che'l Pò, o ad vna, o ad altra parte piegando porga a nauiganti sicuro, e commodo guado. Questi son quei pochi impedimenti, che a prima faccia poteuano alla mia proposta parer contrarij, iquali parmi d'hauer in gran parte rimosso: ma perche poco frutterebbe mostrare il rimedio, se non si mostrasse il modo dell'operarlo, dico, che noi nel comparir quà, non riceuemmo cotal commissione da coloro, che ci mandarono; perciochè, e essi, e noi, e tutti gl'interessati di questo porto si riportano affatto a i finissimi giudicij, & alla certissima prudenza di Vostra Serenità, e dell'Eccellentissime Signorie Vostre; lequali sanno, che quest'opera non può trarsi a perfettione senza la spesa, e l'auttorità. Il perche humilmente supplichiamo, questo Illustrissimo Senato, che con l'auttorità sua, questa causa nostra abbracciando, e rimettendola a i Signori sopra l'acque, o a qual'altro vfficio gli parrà meglio, perche vi s'interponga il decreto suo, gli dia carico di veder, quai sono gl'interessati, d'vnirli in consortio, di partir tra loro la spesa; (laqual si trarrà dalle naui, che passeranno per questo porto) d'ordinar la cassa, di mandar periti al luogo proposto, che veggiano, e riferiscano, se cotal disegno può riuscire, se il beneficio è publico, e in somma se è vero, che Vinegia sia per hauerne ogni anno con altrui spesa infinite staia di grano; ilquale non si manderà a torre in lontana parte: ma vn giorno sarà battuto, e l'altro riposto ne' granai di Vinegia. Questa è la somma della supplica nostra, e la speme della vostra benignità: laqual si ricorderà, che qui non si hanno a cauare i monti, ò a seccare i mari. Non si hãno a ingangherar le porte Caspie, o a piantar le colonne Herculee: e quando anco quest'opera giostrasse di pare con quelle, se tanto pote fare vn Re gentile, e [illegible] non potrà la religiosa, e vnita auttorità di questo Senato? ma il disegno è di marauigliosa facilità, e di altretanta felicità. S'vn cittadino priuato di

Cioè verso Argenta.

Anzi s'è atterrato questo di Argenta.

Modo di far l'opera, e di cauar la spesa.

Sõma della supplica.

Argomento dalla possibiltà Alessandro.

*di questa città osaua di prender sopra di se, e speraua di perfettionar questa medesima impresa, che non deurà osar, e sperare l'auttorità di questa inuitissima Republica? se a questa Signoria, a pena nata, ancora inferma, mal proueduta, e non bene vnita nel maggior feruore delle battaglie, e nella maggior persecutione de' nemici, fù possibile, fù facile il legar tante Isole insieme (ilche non seppero attribuire gli antichi fuor ch'a gli Iddij prosani,) che perciò il legar d'Ortigia attribuirono ad Apollo nato in lei, & in fabricarui vna tanta città, (ilche non sanno i moderni a scriuere, fuor che al vero Iddio, & perciò la chiamano mirabilmente apparsa su l'onde, come già v'apparse l'arida per parola di Dio, e non per industria humana) a questa medesima Signoria adulta nella sua più robusta età, già ferma nelle sue più gagliarde forze, accommodata d'ogni agio, e giunta in vn corpo concordissimo, in vna fortissima pace, (laquale il Rè pacifico le conserui, e l'aumenti perpetuamente) sarà poi impossibile, sarà poi difficile il fabricare vn porto? Chi seppe fermar le torri sopra l'acque, & far correr le castella per l'onde, non saprà hora diuertire il Pò dalla Fuosa? Chi volse mille volte soccorrere i forestieri, non vorrà hora soccorrere i suoi? se si debbero regolar l'acque dell'Adige, della Brenta, e il Bacchiglione, non si deuranno regolar quelle del Pò? Dalle sue gran fabriche s'argomenta, che questo Senato potrà, da i suoi ingegnosi edificij si caua, che saprà, da' suoi pietosi soccorsi si sottragge, che vorrà, e dalle mie male ombreggiate ragioni si discerne, che deurà abbracciar questo bene inteso: ma mal da me spiegato lauoro. Nelqual non accaderanno querele, non auuerranno protesti, non interueranno liti, non occorreranno contrasti, non succederanno discensioni, nè spese straordinarie. Non s'hauranno (per quanto io creda) a pagare i luoghi del Porto Viro, prima che si faccia; come è auuenuto al ritratto del Bacchiglione. Non s'hauranno a gettar ratte continue per mantenerlo, poiche sia fatto; come auuiene alla rosta del Castagnaro. Non s'hauranno (per quel ch'io stimi) a pensar nuoui modi di rifarlo, o di disfarlo, poiche sia compiuto: come è auuenuto al ritratto del Gorzone. Ogni di l'opera anderà crescendo senza impedimento, e senza difficoltà. Niun'opera si fece mai senza dissensione, e senza danno con pace, e con prò di tutti, come questa. Quale vnion publica, o qual persona priuata (se non è al tutto maligna) ha pure vn poco di cagione per biasimarla, o pure vna picciola occasione per non approuarla? Chi ha miglior consiglio il proponga hora, e chi sente qualche grauezza, l'esponga al presente. Hannosi a fendere alcuni monti di sabbia ageuolissimi ad aprirsi, e tanto più ageuoli, quanto che come prima il Pò vi possa fermare pure vn poco della punta di vn corno, egli stesso aiutando se medesimo senza peregrino artificio ageuolerassi ogni difficoltà, aprendosi strada al Porto con le braccia proprie, e carreggiando la sabbia al mar con [illegible] ri stessi. In vn fosso solo di quattro piedi batterà tutto il punto, e tutto il momento*

Gen. 1. (margin note beside "perciò il legar d'Ortigia")

Dalla facilità. (margin note beside "pedimento, e senza difficoltà")

mento

*mento dell'opera nostra, lasciando poi del rimanente la cura all'impetuoso corso del Pò. Incontrasi poi vn'alueo già cauato d'ampia larghezza, e di cupa profondità si che par, che tutte le cose si vadano disponendo soauissimamente: l'opera dunque sarà di felice riuscita. Ilche non si crede a me, credasi a tanti parttichi mandati a considerarla. E se ne anco si credi a questi, vi se ne mandino de gli altri, che veggiano, e riueggiano, tentino, & essaminino il tutto. E se ne anco si vorrà credere a questi altri, credasi alla natura, che con infallibile argomento dipinge ne gli occhi di ciascuno la certezza, e l'ageuolezza di quest'opera. Il Pò giunto alle Fornaci già si votaua per la foce di Tramontana: ma a lungo andare hauendosi egli alzato, allungato, e angustato il letto, lambicandoui a stilla a stilla, egli stesso rodendosi, e affaticandosi con la mano della natura, e senza il ministerio dell'arte s'aperse vna porta in leuante. E alquanti anni doppo essendogli auuenuto in Leuante ciò, ch'in Tramontana auuenuto gli era, se ne ruppe vn'altra in Siloco. Hora essendogli auuenuto il Siloco, quanto gli era in Leuante auuenuto, portasi fermissima openione, che quando non gli si attrauersassero tanti impedimenti, egli stesso senza aita altronde si aprirebbe l'entrata di Porto Viro. Ilche confermerò con duo argomenti chiarissimi. L'vno, che l'vna delle tre foci, che ha il Pò nelle Fornaci, s'aperse già per opra d'vna Barchetta; laquale non potendo passare, spinta da vn vento alquanto forzeuole si fe la strada. L'altro, che hauendosi a porre in vn'altro letto la Piaue, assai meno impetuosa del Pò, e hauendo vn perito preso il carico di cauarlo, nè bastandogli l'animo di fornir l'opera, poiche hebbe cominciato a cauare; la Piaue impetuosamente crescendo, e quel poco passo aperto trouando, se per se stessa l'opera, che colui s'hauea preso, e poi s'era pentito di poter condurre a fine. Et hauendosi questo porto a fare, quanto si fa più tosto tanto è meglio, perche quanto più tosto si fa (se l'opera riesce) tanto più tosto si comincia a godere il frutto; e se non riesce, tanto più tosto si cominciano a pensar nuoue prouisioni: perche senza qualche rimedio non si può fare ad ogni modo. E douendosi ad ogni modo far tosto, non si lasci fuggir di mano questa occasione Vostra Serenità, Prencipe Serenissimo, acciohe come le strade, le piazze, e le città presero i nomi da gli Appij, da i Giulij, & da i Liuij antichi, così facendosi questo porto prenderà vocabolo da Vostra Altezza, ò in qual altra guisa trasmetterà a posteri vna felice, & honorata memoria di lei. Ne goderà la terra incolta: perche le paludi assise quinci, e quindi allo specchio del Pò, e dell'Adige si domesticheranno a coltura: e la terra già ritratta, che in virtù de gli scolatori assiduamente aperti ascingata, è in fortezza. De gli argini, non più con tanto sforzo tentati valorosamente diffesa, spiegherà le sue ricchezze. All'hora il vostro gioiello, il vostro giardino, il vostro granaio, il Polesine di Rouigo, ch'è punto a Vinegia quello, ch'era Siciglia a Roma, riderà sempre abondante d'herbe, abondeuole di*

E da farsi poiche la natura la insegua.

Dalla prestezza. Piaue.

Dalla gloria.

Dall'vtile.

Polesine di Rouigo abbondante.

*le di fiori, opulento di frutti, ricco di biade, pieno di legumi, colmo d'vue, copioso di greggi, e cumulato d'armenti, i quai non sarà costretto a cacciare in paesi stranieri, a pascere, e a ritenerne il suo a morire. Questo solo può bastar per pago intero d'opera si felice. Ne goderan l'acque dolci, che senza violenza da alto, e senza resistenza da basso, ne torneranno, doue per natura sogliono tornare · e l'acque salse, che non saranno più interrotte, e intricate da quei labirinti delle atterrationi. Ne goderà l'aere, che non sentendo più la corrottione dell'acque morte, e putrefatti ne' campi, si renderà più purificato, e più sano. Ne hauran beneficio i vostri popoli, che benedicendo Iddio, e ringratiando questo Senato con gioia loro, e forse con inuidia altrui goderanno i lor campi fertili, le lor cose sane, le lor fortune senza trauaglio di mente, e le lor vite senza infirmità di corpo; fruendo nelle possessioni il lietissimo spettacolo, e nelle case il dolcissimo frutto delle rendite loro. Ne riceueranno beneficio il Ferrarese, e'l Mantouano, il giouamẽto de' quai paesi quantunque stranieri resulterà a prò di Vinegia: perche i raccolti del Venetiano non saranno più addotti a quei territori, e'l sopr auanzo di quei territori sarà condotto a Vinegia. E finalmente ne goderai tu ò Vinegia, che oltre alle decime de' luoghi bonificati, che ti s'accresceranno, goderai vna opulenta fecondità di tutte le cose. Se ben la mia oratione non producesse hora il suo frutto, sò certo, ch'ella imitando i datteri al fine (quantunque tardi) il pur produrà. Sò certo, che prima, ch'io sia chiuso nella sepoltura, e forse prima, che mi s'imbianchin le tempie, vdirò, che la mia bona noua, e all'hora antica oratione, e che i miei hora giouenoli, e all'hora necessarij disegni haueranno partorito l'effetto loro. All'hora, che diletto sia vagheggiar tanti paesi sommersi, e all'hora solleuati, hora fioriti di gionchi, all'hora fioriti di spiche, hora copiosi d'acque, e all'hora copiosi di vini, hora popolati di pesci, e all'hora popolati di greggi, hora solcati da i remi delle naui, e all'hora solcati dalle ruote de' cocchi. S'assicureranno gli argini del Pò, e del Tartaro, i porti di Chioggia, ò di Vinegia, e le nauicationi del Polesine, e della Lombardia. Si dee seruar, chi serue, soccorrer chi supplica, e souenir, chi ha bisogno, in cagione honesta: a questo modo tutti con questo possesso goderanno le giuriditioni de' lor patrimonij, e gli acquisti de' lor sudori. Ma qual più eccelsa opera potè vscir mai da mano humana, ò qual più nobil pensiere potè annidarsi in humano petto giamai, che guereggiar con la sterilità, e combatter col Rè de' fiumi, e combatter non con gli huomini, (come fanno gli altri,) ma con gli elementi medesimi? Così l'Eccellentissime Signorie vostre a vn tempo stesso, e con vn'opera medesima prouederanno, e prouederanno al timore, e al danno del presente, e dell'auenire. E se quei, che fondarono le Piramidi a pompa, meritarono tante lode, con quei benche piene di glorie sarà celebrato, chi habbia aperto vn porto a prò di tanti popoli? E più gloria da quest'opera conseguirà Vostra Altezza. Altissimo*

Dalle necessità.

Dal diletteuole.

Dalla sicurezza.

Dall'honesto.

Dal giusto.

Dalla fortezza.

Dalla prudenza.

Dal laudeuole.

Pren-

*Prencipe, che Semiramis dalle sue mura, Nerone dal suo Palagio, Artemisi dal suo Sepolcro, Domitiano dal suo Anfiteatro, L'Amazoni dal lor tempio, Serse dal suo Ponte, & Hercole dalle sue Colonne. Ma non è ragioneuole ribatter l'ingiuria, e discacciare nimici? Ragioneuole adunque sarà, che contra questo arrogante, e insolente vecchio (fauellando del Pò) che dal Piemonte scendendo con le squadre delle sue torbidezze, e delle sue onde conentra licentiosamente con ispesse correrie ne' tuoi confini, ò Vinegia, assedia i tuoi popoli, guasta i tuoi porti, diserta i tuoi Paesi, depreda i tuoi raccolti, e distrugge le tue mura su gli occhi tuoi, s'intimi, e s'apparecchi la guerra. S'Alcide sostenédo la spoglia del Leone fisse i termini al mare; a chi fuor, che a voi, che portate il Leone per insegna, s'acconuien figere i termini al Pò? Se Nettuno per Poetico priuilegio padron del mare, con assoluto impero commanda a i fiumi, a chi fuor, che a voi per ponteficale auttorità Signori del medesimo conuien disporre del Pò? Se lo sposo ha libera ragione soura i beni dotali della sposa, a chi fuor, che a questo Senato sposo d'Anfitrite, la cui dote sono le ragioni de fiumi, conuiene vsar quelli, come gli aggrada? se i padri sono tenuti di prouedere a' figliuoli; a chi fuor, che a voi, Padri Coscritti, conuien prouedcr a noi figli vostri? se quest'opera è magnifica, a cui conuien operarla fuor, che alle vostre Magnificenze? Se questa impresa è grande; a chi conuiene abbracciarla se non a voi cognominati magnifici, cioè, facitori di gran cose? Se voi mandate ogni anno al Sepolcro Sãto i peregrini, purgate d'ogni tempo il mare infestato a i mercatanti, assicurate sempre gli stati tempestosi a i Prencipi Christiani, e in somma soccorrete gli stranieri, e quanti ricorrono a voi; a chi fuor, che a voi conuien soccorrere i vostri popoli, anzi voi medesimi? se tu, ò Vinegia sei vn porto vniuersale del mondo; a chi fuor, che a te s'acconuiene fabricar porti? risaneraſsi la sterilità di tanti paesi, e la disuria del Pò, che è per conuertirsi tosto in iscuria. Il Pò è simile a colui, che per le minutisſime arene sente il mal della difficoltà nell'orina, e congelandosi queste in pietra aspetta di sentir il peggio d'vna totale oppresſione. E a voi si richiede hauer compasſione di noi, a voi, che già foste soccorsi da quei tre santi, che entrati nella barca di quel buon pescatore camparono questa Città dal diluuio, che le sourastaua quella formidabil notte. E molti anni doppo soccorsi dal vostro Beatisſimo Vangelista solo in quell'innondatione, fu prodigio al passaggio de gli Sciti alla Tana. Vna delle più honorate fatiche d'Ercole, fù l'hauer diuelto vn corno al fiume Acheloo, cioè, cauatolo dal primo letto, e incassatolo in vn'altro. Il qual corno fù poi riceuuto dalle Ninfe, e ripieno d'ogni felicità di fiori, e d'ogni fecondità di frutti. Così voi richiamando'l Pò dalla Fossa, e rimettendolo per vn'altra porta in mare; con Erculea imitatione li troncherete vn corno. E questo, questo fia poi veramente'l corno della copia. Deh, che la materia è pur troppo vera; ma io non sò scoprir la*

Dal ragioneuole.

Dal cõueneuole.

Dal saluteuole.

Dall'humano.

Dall'heroico.

Senso dell'Auttore.

*sua verità: la causa è pur troppo giusta: ma io non sò spiegare la sua Giustitia. L'opera è pur troppo facile, e necessaria: ma io non sò mostrar la sua facilità, e la sua necessità: onde se non si farà, non resterà perche l'opera non si sia potuta fare, nè perche i nostri Signori non l'habbiano voluto abbracciare: ma perche io non l'haurò saputo persuadere. Se non si farà, il non farsi imputisi non alla pietosissima volontà di questi Senatori, nè alla certissima riuscita dell'opera: ma all'indispostissima oration mia. O Hadria, chi ti consigliò, e chi ti commandò cotal elettione? colui, che la ti commandò, o che la ti consigliò, fù ben'espresso nimico al suo vtile, & al mio honore. Non doueua costui volere, che Porto Viro andasse innanzi. Non poteua già eleggere Orator menato di me. O Hadria poiche io, che vorrei, non posso, e chi potrebbe, non vuole, parla tu stessa a questo Senato. Chi sà, se più peso portino le tue parole. E certo par, ch'Hadria già pentita della sua elettione, e mal sodisfatta della mia Oratione, caduta a pie di questo real collegio co i capegli sparsi, e con le mani incrocicchiate, con gli occhi pieni di lagrime, e con la voce interrotta di sospiri, con la faccia mesta, e con le ginocchia chine, con humiltà d'ancella, e con riuerenza di figliuola in nome de gli altri suoi vicini, e di sè dica così. Ah benignissimi Signori. Ah pietosissimi Padri, s'alcuno non ricorse mai indarno al fonte della vostra sempre inessausta mercè; laqual soccorre gli stranieri, i non conosciuti, i nimici non soccorrerete hora me in questa mia estrema necessità? e chi sperarà, e chi si prometterà più aiuto da voi, se hora il negate a me, a me vostra ancella, a me vostra figlia, che vi seruo di sì leal seruitù, e v'amo di sì filial amore? Se'l Turco, se'l Sofi mouesse guerra in alcuna parte di questo grande Impero, voi subito correreste al soccorrerui. Il Tò Signori mi muoue guerra. Questo è il mio superbo auuersario. Questo è il mio feroce nimico. Da questo priego, che mi difenda la vostra pietà. S'io mi volgo a quel fiume, veggio nell'acque sue dipinta la mia calamità, e la mia morte. Se d'altra parte io mi conuerto a questo Senato, miro ne' suoi aspetti scolpita la mia felicità, e la mia vita. Quell'acque m'empiono di spauento, e questi aspetti colmano di speranza. Non mi sprezzate. Perche se ben'io non vi posso porger niun'aiuto, porgoui almen campo d'essercitar la vostra misericordia, e di mostrar la vostra liberalità. Grido, mercè, perche io stò nell'acque, fino alla gola. Ahi Signori, ch'io mi sommergo. Ahi, ch'io mi sommergo Signori: e i nimici figliuoli si struggono nel dolore di vedermi perire, e nel desiderio di volermi, e di non potermi aiutare. Voi Signori, che potete, soccorretemi, solleuatemi, sostenetemi, porgetemi mano: poiche doppo Dio in voi soli hò fondato ogni mia speranza. Se chi visita vn'infermo, se chi pasce an digiuno, merita tanto appò il Re del Cielo, qual premio meriterà questa felice Rep. nel risanar l'infermità di tanti paesi, e pascer le fami di tanti popoli? Se dunque non vi muoue la pietà de' vostri vassalli, mouanui quest'opere di misericordia. Mouaui*

Parole di Hadria al Senato

Vedi attentamente.

Matt. 25.

il vostro proprio interesse. Vostri son pure in generale, e vostri in particolare i campi, che s'hanno a bonificare. Io oppressa dall'acque porgo quei medesimi preghi a questo Senato, che a Gioue porgeua la terra oppressa dal fuoco. Che se i Conigli in Hispagna, le Talpe in Thessaglia, le Rane in Francia, le Locuste in Africa, i Topi nelle Cicladi, le Serpi in Italia, gli Scorpioni in Etiopia, i passeri in Media, e i Leoni in Libia fecero spopolar l'Isole, e le Città; più facil cosa sia, che l'acque via più possenti tra pochi anni facciano disertare i paesi miei. Ma perche niuna cosa si secca più tosto della lagrima, e perche già l'acque mi interchiudono il camin della voce, porrò qui fine, pregandoui a far quest'opera, con cui abbasserete i fiumi, asciugherete i terreni, aprirete i condotti, aiuterete gli argini: acquisterete l'abbondanza, accommoderete i porti, e assicurerete le lagune della Città. O Vinegia piena di tanti porti, (come in vn'altra Oration ti fu detto) aggiungi a tanti quest'altro ancora. Fà questo porto, che sia veramente il porto, doue apporterà ogni bene, e la porta donde entrerà ogni abbondanza. Fa questo Porto Viro, porto maschio, porto huomo, anzi che non più Porto Viro: ma Porto Vero si chiamerà. Io dicea.

Città spopolate p animali.

Epilogo.



# ORATIONE
# DI LVIGI GROTTO
## CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo, nellaqual si rallegra della sua dignità & essorta i Prencipi Christiani all'impresa contra Turchi.

*RECITATA DA LVI IL DI XXIII. D'AGOSTO 1570. il Mercordì la Vigilia di San Bartolomeo.*

## ORATIONE DECIMA.

Proemio



*ADRIA vostra per giuridittione, e nostra per origine, Prencipe Serenissimo, & Eccellentissimi Signori, udito il grandissimo, e gratissimo annuncio dell'essere stata Vostra Serenità eletta da si degni elettori a si degno grado, e dell'hauer l'Eccellentissime Signorie Vostre si degno Prencipe eletto con si degna elettione; ci manda quà, e ci commanda, che doue tutti pensate il bene a esser la gioia di pochi, noi c'ingegniamo d'esser la gioia di tutti. Et io a cui toccò fauellar, tiratto da i meriti di Vostra Altezza, quasi vapor terrestre dal Sole, e sospinto dalla commissione della mia Patria, come corsiere da sprone; non iscosi punto gli homeri dal giogo, quantunque il sentissi graue. E se bene io conosceßi, che cotale elettion d'Oratore sarà parimente approuata, e riprouata da ciascuno: Approuata perche dignissima era Vostra Signoria a cui si destinassero Oratori. Riprouata, perche indegnissimo era io d'esserle destinato. E tanto più, che maggior negocio si serba a me, che a gli altri Oratori: poiche gli altri hanno solo a portare innanzi a questo Senato il diletto delle lor patrie. Ma io hò a portarci insieme il diletto, e il dolor della mia. Il diletto, che accoglie nel vederui da tanti tanto essaltare, e'l dolore, che proua, per non poter questo suo diletto palesare, che s'io potessi dell'uno, ò dell'altro una menoma particella scourire (oltra, che sodisfarei a quei, che m'ascoltano, e a quei, che mi mandano) otterrei ancora, che gli uni, e gli altri mi pregiassero per il più eccellente Oratore, ch'orasse mai in Athene, ò in Roma. Tutta volta, una delle due lodi nõ mi può venir meno, che se la mia Oratione*

*tione*

tione apparirà dotta, sarò celebrato per Oratore eloquente, e se riuscirà sciocca, sarò commendato per cittadino vbidiente. Di due cose mi doglio: l'una, che dal mio nascere non preuidi questo alto vfficio, a che io doueua esser chiamato, che fin dalle fascie mi sarei dato a studiarlo, e a premeditarlo: l'altra, che questo nobil costume di rallegrarsi le soggette città co i Prencipi di questa Republica sia in piedi, che s'egli non hauesse ancora veduto il principio suo, mi rendo certo, che insegnandoci, et incitãdoci la nostra allegrezza, noi d'Hadria saremmo i primi a portarlo in vso. Di due cose poi mi consolo: la prima, che se ben gli altri Ambasciatori s'alzeranno più di me, niuno s'alzerà però tanto, che giunga al sommo. Si che quello, che non posso io, son certo, che ne anco altri è per potere. La sedonda, che se la mia sola lingua non potrà con felice chiaue aprir la gioia di tanti cori, non sarà colpa di colui, cui per auuentura darebbe l'animo di annunciare vna gioia mediocre, e commune: ma sarà partita fra Vostra Signoria, che troppa ne produsse, e la mia patria, che troppa ne cõcepè. Il che conoscendo essa patria mia, doue a scegliere messo d'altra lega. Ma se elsse me, non perche non habbia molti di me più atti a questa grande Ambasciata: ma perche non ha niuno più di me affettionato a questa Republica: per laquale io sosterrei non pur come Meneceo di precipitarmi, o come Ancuro di sommergermi, o come Temistocle d'auuelenarmi, o come Codro d'offerirmi a' nemici, o come Curtio de sepelirmi viuo: ma di lasciarmi trarre (hauendolo) la luce de gli occhi, il sangue delle vene, lo spirito delle arterie, la midolla dell'ossa, e il cor delle viscere. Mandò me, non perche non habbia molti migliori di me, ma perche spero, che per la somiglianza del nome, e per la conformità dello stato io douessi esser da vostra Celsitudine più caramente accolto. Perche per la somiglianza del nome? perche con quel nome, con cui è chiamata Vostra Serenità, chiamato parimente son io. Perche per la conformità dello stato? perche cieca è vostra sublimità, come son cieco io. In che modo cieca? cieca alle vanità del mondo, e cieca nel non mirare in faccia a niuno nel caso della Giustitia. Nel resto colma, e carca e cinta di lume eterno. Elesse me d'ogni retorica ignudo, non perche non habbia molti Oratori perfetissimi; ma perche come senza arte ama questa Republica, senza arte s'allegra della vostra dignità, così vuole, che senza arte s'esprima questa Oratione. Onde se l'altre saranno artificiosamente composte, e la nostra naturalmente dettata, niuno l'apponga a biasmo, e niun ne colga marauiglia. Horsù noi nel publicar la nostra ambasciata vseremo somma breuità, e voi nell'vdirla degnateui a'vsare altretanta benignità. Noi imiteremo Anteo, che qual volta ci sentiremo scemar le forze, come da inuitto Alcide, dalla maestà del vostro merito, ci gitteremo per ricourarle, come in piana terra nel grembo della vostra cortesia. [illegible] degnateui d'imitar coloro, che mirano i disegni de' Cosmografi, che in vno angustissimo quadro di carta, comprendono l'ampissimo cerchio del

Bella iscusa.

Perche la sua patria ha mãdato a questo officio lui, e non altri.

Morti per le patrie.

Simbolo de' nomi.

Il Prencipe è cieco.

Scusa della oratione.

del mondo. I più viui raggi della nostra allegrezza s'auiuano dalle lodi di

Narratione.

Vostra Serenità; la più chiara loda di Vostra Serenità s'alluma d'hauer meritato il più sublime foglio di questa eccelsa Republica: la più illustre loda di questa Republica s'accende dall'esser nata, e cresciuta in questa generosa Città. Onde prima conuerrebbe stendersi nelle lodi di questa città, poi di questa Republica, poi di Vostra Serenità, vltimamente nella nostra allegrezza. Ma perche tanti altri, & io habbiam già tante volte corso il campo delle glorie di Vinegia, dirò solo, che questa è quella città, che rende stu-

Lode di Vinegia.

pore a tutto il mondo. Et aggiungerò, che tutte le virtù per l'Italia sparse fuggendo dinanzi al furor de' Barbari, s'accolsero insieme: e impetrato dal Cielo il priuilegio dell'Alcioni, posero su quest'acque il nido loro di questa città. E conchiuderò, che chi non la loda, non è degno di lingua, chi non la mira, non è degno di luce, chi non l'ammira, non è degno d'intelletto, e chi non l'honora, non è degno d'honore. Chi non l'ha veduta, nol crede ad altri, e chi la vede, a pena che'l creda a se stesso. Chi ode la sua fama, diuien vago di vederla, e chi la vede, diuien vago di riuederla. Chi la vede vna volta, se ne innamora per sempre, non si parte da lei più mai, ò se si parte, ci

Etimologia del nome di Venetia.

ritorna tosto: e se non ci torna, si duole di non poterci tornare. Dal desiderio, che di tornare a lei portano con esso loro tutti quei, che portano da lei presse il nome di Venetia, quasi, che con dolce inuito, ella dica, a chi si parte; Veni etiam, torna di nouo. Per la medesima cagione non mi volgerò a lodare la

Lode della Republica Venetiana.

Republica di sì mirabil città. Dirò solo, che questa è quella Vergine situata in Cielo fra il Leone, e la Libra, poi che questa non mai violata da' tiranni se ne stà quinci abbracciata dal Beatissimo Vangelista suo, quindi da vna somma egualità di Giustitia. Aggiungerò, che questa è quella, ch'assimigliar

Apoc. c. 12.

si può a quella graue matrona, che tien soura il capo vna corona di Stelle intorno al corpo, vn manto di Sole, e sotto i piedi la rotondità della Luna. La corona di Stelle, onde si cinge il capo, è questa ghirlanda di Senatori, il manto di Sole, onde si orna il corpo, è lo splendor di Vostra Serenità. La rotondità della Luna, che dee premere con le piante, sarà (fauorendola Iddio) l'Imperio de' Turchi. E conchiuderò, che colui, che elesse Adamo per genitor de gli huomini. Noè per ristorator del mondo, Abrahamo per padre delle genti, Iacobbe per auttor delle Tribu, Mosè per Capitano de gli Hebrei, Aaron per Sacerdote del Tabernacolo, Dauid per Re di Gierusalemme, e Giouan Batista per nuntio del figlio suo; Và di tempo in tempo eleggendo i Senatori, e di mano in mano prouedendo di Prencipi questa Republica fra i quali hoggi le ha proueduto di Vostra Sublimità. Nè a cotal colmo v'ha egli tirato a volo, o gittato a balci: ma vi ha di sua man guidato per vna lunghissima, e drittissima scala di virtù, di meriti, e di magistrati. Nè vi ha creato in ogni stagione: ma nella stagione del maggior vopo [illegible] aperto campo di mostrar le tempre del vostro cuore, le doti del vostro in-

gegno,

*gegno, le forze della vostra lingua, e le venture de' vostri auspicij. Questo sarebbe luogo d'aggirarsi intorno a gli honori della vostra famiglia; laqual fruttuosa di Vescoui, d'Arciuescoui, di Proueditori, di Generali, di Procuratori, e di Dogi, concorre col ricco albero cantato dal gran Poeta, e carico di rami d'oro, de' quali tronco vno non manca l'altro. Ma in ciò differiscono, che quelle frondi erano vna scorta allo Inferno, e questi germi aurei sono vn indrizzo al Cielo. Qui potrebbe il tempo d'ombreggiare i progressi honorati di vostra vita, e mostrar con qual indole nella vostra fanciullezza mirasse Costantinopoli, doue stenderete forse le forze nella vostra vecchiaia. Come passaste in Candia col padre vostro iui Capitano, accioche quell'Isola con suprema letitia, e con estremo stupore mirasse in quell'vltima età vn padre miglior, e maggior di quel Saturno, e vn figlio maggiore, e miglior di quel Gioue, che mirò nella prima. Come tornato a Vinegia di venticinque anni foste creato Sauio de gli ordini, oue con molta laude riusciste due volte, e in quella età in cui a pena, che altri sia sauio per se, voi foste sauio per gli altri. Come giouanetto andaste al reggimento di Vicenza; laquale più ringratiò, e più s'vbligò per questo a questa Republica, che per altro beneficio, che ne hauesse riceuuto prima, o che fosse per riceuerne poi. Come da questa Signoria foste inserto fra i diece Saui di Vinegia, e da tutto il mondo fra i sette della Grecia. Come foste eletto Sauio di Terra Ferma, e la fermaste altretanto col saper vostro. Come così continuaste in Collegio per molte voci senza già mai cadere, perche Iddio v'ergeua, la virtù vi guidaua, la fortuna v'accompagnaua, e la fama vi sostentaua. Come foste mandato Ambasciatore a Carlo Quinto; ilquale all'hora si vantò d'esser maggior di Filippo Rè di Macedonia, poi ch'era visitato da Orator maggior di Demostene. Come tornaste Sauio di Terra Ferma; laquale riposata su le stabili fondamenta del seno vostro non pauentaua flutto d'empio peregrino, nè terremoto di tumulto ciuile. Come per iscrutinio foste dissegnato Podestà, e Capitanio a Crema; laqual (quantunque sia vn membro quasi da questo corpo disgiunto) dicesi, che all'hora si gloriò di sostenere in se colui, che doueua esserne capo. Come foste fatto dell'aggiunta ordinaria del Consiglio di diece, e quattro giorni doppo del Consiglio medesimo. Et certo quel Consiglio non fece mai il miglior Consiglio, che farui di quel Consiglio. Come tornaste Sauio di Terra ferma diuerse volte atto ad esser Sauio non pur di questa: ma della terra tutta. Come foste inuiato Ambasciatore a Roma; laquale nell'vdirui, giuraua d'esser rimessa nell'antico suo stato, giurando d'vdire i suoi Ortensij, i suoi Salustij, e i suoi Ciceroni. Come entraste Sauio del Consiglio. E certo quei, che vi elessero per Sauio, doueuano ben esser sauij. Come foste destinato Podestà a Padoua; laqual conchiudeua, che da Antenore in quà, che riposò in lei, non hebbe mai il più amoreuole padre di voi, in cui ella riposò, e doleuasi, che Liuio suo non era indugiato a nascere, a questi tempi:*

Lode della casa Mocenigo.
Vergilio.
Magistrati del Prēcipe Mocenigo.
Comparatione a proposito.
Grā lode.

*tempi: acciochè egli rifiutando la Romana, e abbracciando l'historia vostra, accopiasse lo stile al soggetto, e 'l soggetto allo stile. Come foste dichiarato Consigliere, e nella Consiglieria succedeste al Loredano, a cui doueuate altresì succedere nel Dogato. Come tornaste Sauio del Consiglio, e a ragione: poiche il Consiglio stesse si consiglia con voi. Come foste pronunciato Proueditor Generale di Terra Ferma, acciochè la casa Moceniga trionfasse di hauer donato duo Generali a questa Republica; l'vno al reggimento del mare, e l'altro della terra. Come sostentando quell'vfficio, & soggiornando fuor della patria foste chiamato Procurator di San Marco, acciochè di quel Santo, che è vostro Procurator in Cielo, voi foste Procuratore in Terra; Come tornaste due altre volte Sauio del Consiglio, e standoui straordinario in luogo del Clarissimo Caualli mandato sopra i confini, foste assunto al Dogato, acciochè colui, che sormontaua gli altri in bontà, gli sormontasse parimente in dignità; Ma perche prima mi verrebbe men la luce di questo giorno, ò la voce della mia lingua, ò la gratia della vostra vdienza, che la fecondità di cotai soggetti; e perche io voglio, e debbo lasciargli intatti ad altri pittori, che li dipingano con più industre, e più felice penello; Dirò solo, che per reggimento di sì bella, e sì beata Città, di sì buona, e sì ben intesa Republica, Iddio hoggi ci ha dato vn Prencipe d'vna eccellentissima casa, d'vna innocentissima vita, d'vna profondissima virtù, d'vn grauissimo consiglio, d'vna altisima espettatione, d'vna certisima riuscita. Ci ha dato vn Prencipe, che portò sempre la religione nell'anima, il senno nell'animo, l'esperienza nella memoria, la sapienza nell'intelletto, la buona intentione nella volontà, la pietà ne gli occhi, la giocondità nella faccia, la facilità ne gli orecchi, la magnanimità nel petto, la fortezza nel core, la facondia nella lingua, la verità nella bocca, il valor nelle braccia, la liberalità nelle mani, la prudenza in ogni pensiere, la Giustitia in ogni parola, l'innocenza in ogni atto, e la temperanza in ogni senso. Ci ha dato vn Prencipe, che sempre fu pronto al lodare, lontano dal biasimare, prōto a gratificare, lento al castigare, lieto nell'assoluere, mesto nel condannare, maturo nel deliberare, sollecito nell'ordinare, col piè del piombo nel consigliare, col piè del Mercurio nell'essequire, dolce nel commandare a gli altri, acre nel commandare a se stesso, fecondo ne' concetti, facondo nelle parole, verace nel fauellare, viuace nel persuadere, acuto nell'argomentare, arguto nel rispondere, alto appò gli altri, humile appò se stesso, grande in potenza, picciolo in licenza, liberal dell'oro, auaro dell'honore, amato da buoni, temuto da rei, amico della virtù, nimico del vitio: humilissimo seruo di Christo, altissimo Signor di se stesso, affettionatissimo padre de' luoghi, che gouernò, e deuotissimo figlio della Republica che 'l generò. Ci ha dato vn Prencipe, che è per temperanza vna Luna, per eloquenza vn Mercurio, per gratia vna Stella di venere, per gloria vn Sole, per fortezza vn Marte, per maestà vn Gioue, e per Giustitia vn Saturno,*

Lode del Prencipe Mocenigo.

Amplificatione rara.

Chi è grāde in alcū numero.

turno. Che è il primo essempio dell'imaginato Prencipe Christiano, il secondo Nestore, il terzo Catone, il quarto Scipione, il quinto figlio di Saturno, il sesto Mercurio, il settimo Ercole, l'ottauo Sapiente, il nono degno d'esser saluato nell'arca, il decimo meriteuole del cognome di Magno. Ci ha dato vn Prencipe doppo la cui elettione, la Terra aperta, e fecondata dalla dolcissima nouella, come di raggio celeste, o da humor diuino, per mandar fuori la sua suiscerata contentezza, ha reso più frutti, ch'ella non suole, e che noi non isperauamo. L'acque diuenute più chiare, più quiete, e più dolci alla soauissima voce, e inchinando al nome del Prencipe Mocenigo, hanno contenuto quest'anno se stesse ne' letti loro. L'aria giocondata dal gratissimo grido si è resa più sana, più serena, e più soaue. E da indi in quà il Sole poggia più per tempo all'Oriente, e di più tardi scende all'Occidente. (Ci ha dato vn prencipe, in cui tutti han trouato quello, di che hauean bisogno, Vinegia vn capo, la Republica vno sposo, il popolo vn Procuratore, il Senato vn Pastore, i buoni vn'amico, i tristi vn correttore, i dotti vn Mecenate, gl'indotti vn Tolomeo, i ricchi vn Tito, i poueri vn Giouanni Limosinario, i nobili vn'Alessandro, i vili vn Lodouico, i giouani vn Salomone, i vecchi vn'Augusto, i Soldati vn Romulo, i Sacerdoti vn Numa, i litiganti vn Troiano, i pacifichi vn Licurgo, la maestà Romana vn'herede, la virtù Italiana vn risuegliatore, la libertà Venetiana vn conseruatore, e la fede Christiana vn difenditore. Da queste radici, sù queste pietre, a queste colonne germoglia la gioia, si fonda'l gaudio, e s'appoggia'l giubilo, non dirò della nostra patria, non dirò di questo Dominio, non dirò di tutta Italia, non dirò di tutta Europa, dirò di tutta Christianità. Ma perche a sì ampij confini non s'allarga il corso della nostra commissione, ci ristringeremo fra i termini del viaggio limitatoci dalla nostra Patria, e diremo solo, che in nõme di lei) laqual sola abbraccia tanta letitia in se, quanta se ne comparte tra tutte l'altre vostre cittadi insieme.) Ci rallegriamo con l'eletto, e ringratiamo gli elettori. Se è da rallegrarsi, con chi habita in Vinegia, quanto più con chi ci nasce? quanto più con che ci nasce nobile? e quanto più con chi la gouerna Prencipe? Se son da ringratiar quei, che ci danno vn Prencipe buono, e sauio, quanto più coloro, che ci donano vn Prencipe ottimo, e sauissimo? Ci rallegriamo di sì felice cambio, cioè, che Vinegia habbia offerto il corno Ducale a voi, e che voi habbiate offerto il corno della copia a lei: che questa etade habbia ornato del manto d'oro voi, e che voi habbiate indorato lei: che questa Republica habbia eretto voi vn'altissimo seggio, e che voi habbiate eretto lei a vn'altissima speranza: che questo popolo habbia augurato a voi la Serenità, e che voi habbiate procurato a lui l'abbondanza: che questo Senato habbia dato i suffragi voi, e che voi diate suffragio a lui. Gli altri si rallegreranno con Vostra Altezza che habbia vn Principato, e noi ci rallegriamo,

Gli elemẽti si rallegrano.

Ogniuno ha hauuto quello che volea.

Congratulatione di Hadria.

griamo, che n'habbia dui. Che sia Prencipe della Republica Vinitiana, e Prencipe delle proprie passioni: che questo Prencipato secondo è perauentura più magnifico assai del primo. Rallegreranosi gli altri con V. Serenità, c'habbia meritato, e noi ci rallegriamo, c'habbia acquistato cotesto Trono. Che se del meritarlo hauessimo voluto allegrarci, già quindeci, ò venti anni doueuamo venir a far questo vfficio. Gli altri si congratuleranno con V. Sublimità, che sia ascesa a cotesto grado, e noi ci congratulamo, che si sia assisa in cotesto seggio. Che quanto all'ascendere già molti anni ell'era ascesa, sì, che non mancaua fuor, che l'assidersi. Congratuleransi gli altri con Vostra Celsitudine, che ell'Illustri la sua famiglia, e noi ci congratuliamo, ch'essa l'oscuri. E in che modo oscurate voi la famiglia vostra? in quel modo, che vn torchio oscura le candele, e che'l Sole oscura le Stelle. E in somma io ringratio il Cielo; ilquale, quando già ventinoue anni nelle fascie spense in me le scintille della vista, mi lasciò almen l'istrumento della lingua, che doueua esser ministra di tanta legatione. Ecco vna Republica la più perfetta di quelle, che a lor modo finsero Platone, e Aristotele. Ecco vn Prencipe il più perfetto di quei, che a lor senno formarono Senofonte, e'l Gueuàra. Hora per lodar l'vn, e l'altro, che vi manca? mancaui quel perfetto oratore, che a lor voglia imaginarono Cicerone, e Quintiliano. Ma per hauer pienamente il tutto, sò ben io, Serenissimo Prencipe, di ciò, che ci farebbe mestieri. E di che? di quell'eletta eloquenza vostra, con cui orafte, e vi honoraste souente nel cospetto de' più eccelsi Prencipi della Terra. Quella vostra eloquenza, che lega come catena, che accende come face, che punge come sprone, e che ritrae come freno: lega ne' propositi santi, accende all'opre lodeuoli, punge a i gesti honorati, e ritrae da contrarij loro. Questa, questa verebbe hora a mio proposito acconciamente, con questa spererei di potere spiegar a pieno le lodi della vostra patria, e la letitia della mia. L'Illustrissime attioni, che di voi narra l'adietro, la meritissima essaltatione, che di voi mira il presente, e la fortunatissima amministratione, che di voi spera l'innanzi, con questa crederei di poter ritrar le cagioni infinite, onde v'hanno questi padri conceduto di se'l gouerno. Ma viuendone digiuno affatto, di cinque, sole m'appagherò. Dico dunque, che per cinque cagioni massimamente s'vnirono i voti di questi Senatori alla vostra dignità. La prima fù, per fornire il tetragono. Però c'hauendo eglino goduto tre Dogi della casa Moceniga, il Serenissimo Tomaso, creato in assenza, che diece anni felicemente amministrò la Republica, sotto cui si racquistò il Frioli occupato da Fiorentini: il Serenissimo Pietro, che doppo l'essere stato vn'Olimpiade Generale in mare, Luogotenente in Cipri, compagno del suo successore, commendato da tutti i Legati della Lega, asprissimo nimico de' Turchi, e valorosissimo difenditor de la sua Republica, fu al fine creato Doge, sotto cui perpetua, e prosperamente si guerreggiò da Vinitiani

Famiglia Moceniga oscurata.

Età del Groto, cioè 29. anni.

Loda del l'eloquenza del Prencipe Mocenigo.

Proprietà della eloquenza.

Cagioni perche il Senato ha creato il Prencipe Mocenigo Doge della casa Moceniga.

Vinitiani contra Turchi; e'l Serenißimo Giouanni suo fratello: per aggiungerui'l quarto, e per rendere il quadro perfetto: v'aggiunsero Vostra Serenità. Si che, se noi somiglieremo questa Republica à vn carro trionfale, voi sarete le sue ruote. Se l'aßomiglieremo a vn'anima ragioneuole voi sarete le sue potenze. Se l'assomiglieremo a vn'anno solare, voi sarete le sue stagioni. Se l'assomiglieremo a vn'armonia proportionata voi sarete le sue voci. E se l'aßomigliaremo al mondo elementale, voi sarete i suoi elementi. La seconda fù per vsare à tempo il priuilegio del sangue Mocenigo priuilegiato dal Cielo, anzi dal Re del Cielo, a riportar continue, e honorate vittorie de Turchi. Ilche è chiar ne' gesti (la cui origine trouo registrata dal Cauriolano, e la cui tradottione trouo consacrata a V. Serenità) di Pietro Mocenigo, al cui nome amabile all'Europa, mirabile all'Africa, e formidabile all'Asia, temeua, e tremaua la natione Turchescha. Con i cui auspicij fu vinta l'Idra Ottomana, e sotto'l Generalato, e sotto'l Dogato delquale crebbe sempre innanzi questa Republica vincitrice, e sempre i Turchi si ritraßero perditori. La terza fu, perche Cipri, per cui hora si combatte, è in general donato alla diuotion della Signoria Venetiana, e in particolare raccommandato alla fede della casa Moceniga. A Pietro Mocenigo fu raccommandata quest'Isola dal Rè Giacopo presso la morte, della Reina Caterina nella sua vedouanza, e dalla Republica Venetiana con publica commissione. Et egli per sè, e per gli heredi suoi promise di darsene particolar pensiere. E le promesse confermò con gli effetti, quando egli fu il primo a diffender la raccommandata Isola da i Catalani, e da i ribelli, che appossessionatisi delle principali fortezze, haueano già sposato la figlia natural del Rè Giacopo al figlio pur natural del Rè Ferdinando. Hora a chi si spettaua la seconda volta diffenderla fuor, che a vn'altro vscito della medesima casa? La quarta cagion fu per valersi in istagion della proprietà del nome appropriato a vostra sublimità; ilqual si manda fuori a due guise, Aloisio, e Luigi. Aloisio è generato di due voci, Halo, & Isis. Halo, Halonis nome aspirato, significa quel cerchio, che s'aggira intorno alla Luna, e addita il suo torbido. Isis in linguaggio Egitiaco rappresenta la Luna: Dunque Aloisio significa quel cerchio, che d'ogni intorno stringe la Luna. E Vostra Serenità sia a punto quella forza, che premerà d'ogni parte il Turco; Luigi poi comprende la somma d'vn perfettißimo numero. Niun negherà, che perfettißimo numero non sia il diece, ilqual s'aggira in se steßo, chiude tutti gli archi dell'Aritmetica, raccoglie ogni moltitudine, serra i numeri semplici, & apre i composti. Niuno appugnerà, che perfettißimo numero non sia il sei; ilquale smembrato, e ricomposto delle sue parti, torna interamente a render se stesso. Niuno contenderà, che'l seßanta non sorga dal diece moltiplicato col sei, e dal sei moltiplicato col diece. E niun in somma dubiterà, che il numero di seßanta non sia compreso da questa voce Luigi; percioche

Priuilegio della casa Moceniga.

Discorso sopra'l nome Luigi.

Lode del Doge Mocenigo, perchegli i padri non creorono prima il Doge Mocenigo.

*la L. leua cinquanta, la V. cinque, la I. vno, la gama in Greco ò la gimel in Hebreo tre, e la I. vno; i quai numeri, colti insieme giungono sessanta. Onde questi padri per riceuer perfettion da questo nome, e per dare al medesimo nome il douuto, e giusto valore; vi diedero il Ducato di Vinegia. L'vltima cagion fu, perche la vostra virtù priuata promette vittoria certissima, nella guerra accesa tra questi padri e'l tiranno dell'Oriente. Ben conoscono i frutti coloro, che si souente ricorrono a vn medesimo albero. La sauia madre non concede in ogni lieue occasione le pretiose vesti alla bramosa figliuola: ma glie ne serba fin al giorno d'vn segnalato bisogno. Così questo giuditioso Senato (quantunque molto adietro ciò mirasse) non volle darui Prencipe a i desideranti, e chiedenti popoli fin al punto della necessità. Colui, che douẽdo nauicar da Vinegia a Costant. spera vna perpetua bonacia; in qualunque nocchier s'abbatte, lo affide al gouerno della sua naue: ma cambiando poi faccia il mare non si sà se vorrebbe hauerloui posto. Per contrario colui, che dee nauicare sotto vna continua borasca, affila il giudicio, e affina la diligenza, per isceglier il più prudente nocchier, che può. Et è maggior gloria del padrone scelto, al principio della incrudelita fortuna, che della tranquilla serenità: ancor che questa si cangi poi in tempesta. Così per maggior gloria vostra procrastinò colui i cui giudicij sono incomprensibili, lo a voi già molti anni debito honore. La maggior parte de' Dogi si creò sotto lo influsso d'vna corrente, e sperata pace. Ma voi di certa scienza, e di studiosa elettione foste creato nel feruor delle battaglie, e nel mezo delle difficoltà. E perche è perche fra i molti capi, che ci affidan della vittoria, ce ne affida il vostro maturo consiglio, e la vostra veloce essecutione. Sperasi la vittoria per la giustissima guerra dal canto nostro. Percioche hauendo l'Ottomano sottoscritte alle conditioni della pace con questo Senato si poco prima, che ancor non era asciutto lo inchiostro; senza niun pretesto legitimo, calcando la ragion delle genti, sprezzando, e spezzando la catena della fede; anzi schernendo la sua, & ogn'altra religione; ha volto l'armi contra questa Republica, che prouocata da lui, & ispirata da Iddio li resiste. Nè gioua che'l falsissimo Scitha vada adombrando la sua colpa di scuse, che'l suo Alcorano il dispensi a poter romper la fede, quando li torna bene, che la legge, che non può saluarlo dallo Inferno, non potrà tampoco assoluerlo dalla perfidia, e dalla religion, che in ogni altro conto disprezza, e non sò come in questo voglia mostrarsene si diligente osseruatore. Sperasi la vittoria per l'honestissima causa. Non è honesto il ribauer le ingiurie? Hor di quali, e quante ingiurie, e antiche, e fresche contra di noi son colpeuoli questi immanissimi tiranni? quanti de nostri se ne han portato per ischiaui, quanti huomini vccisi, quante donne violate, quanti luoghi arsi, quante ville spopolate, quante castella spogliate, quante città spianate, e quante Chiese profanate? E nouamente rotto la fede, ritenuto gli Ambasciatori, sostenuto i Mercatanti, preso le Naui, e intra-*

Giustitia della guerra contra Turchi.

Honeste ragioni di questa guerra.

e intrapreso le mercantie. Non è honesto il diffender quello, che si possiede? Hor qual paese di questo felice Dominio si dee con più gagliardo sforzo di armi, e con più magnifico apparato di spese difendere, che Cipri, a questa Republica sì fedele, e in questa Republica sì confidato. Non è honesto racquistar quello, che si è perduto? Hor non è questa battaglia per racquistar Negroponte? ò quanto brama quell'Isola di tornare al soaue riposo dell'ombra Venetiana. Racquisterete la Morea, che lunga stagione ha battuto con preghi il Cielo serbato la fede chiusa ne' cuori, e l'armi sepolte sotterra fino a questo dì. Hora si guata a torno, e veggendosi ancora sola, si ristringe in se stessa tacita. Ma non prima si sentirà il soccorso appresso, che dissotterrando l'armi occulte, e scourendo la fede antica, alzerà gli Stendardi vostri, e taglierà a pezzi qualunque gliene contenda; e disseparandosi dal continente, lascierà abbracciarsi dal mare per esser abbracciata da voi. Chi sà che non si racquisti Rodi, chiaue delle Fortezze di Christiani, e con lei Constantinopoli sedia dell'Imperio Romano: poiche i Turchi hanno aperta la porta, e offerto l'occasione; andate andate a trar di prigione i vostri Ambasciatori, e i vostri mercatanti; andate a racquistar la Soria già posseduta da vostri padri, andate a racquistar la Città di Costantinopoli già tenuta da gli vostri auoli. Andate a racquistar Paflagonia patria de gli vostri maggiori. Andate alla impresa di terra Santa, a' vostri maggiori promessa, a noi debita, a noi data, a noi tolta, e che a noi fia forse restituita. Patirete voi, patiranno i Christiani, che in man di fiere stia la città, doue nostro Signore Incarnò, il Presepio doue nacque; il tempio doue insegnò; il lido, che toccò; il mar, che calcò; il diserto, oue digiunò; il monte, oue si trasfigurò; il Castello, doue habitò; l'horto doue orò; la città, che santificò; il monte doue morì; il Sepolcro doue giacque; il sito doue risuscitò; il monte, onde ascese al Cielo; e la valle, oue saremo il dì nouissimo giudicati; laquale a punto sarà testimonio contra di noi. La terra oue si operò la nostra saluezza non merita d'esser saluata da noi? qual cor di ghiaccio non accendono queste sante vestigia? e qual mente di diaspro non frange questa celeste conuersatione? ogn'vn cerca il suo, per lo suo campo ogn'un litiga, per la sua patria ogn'vn s'affatica, e per lo patrimonio di Christo, per la patria della Madre, per l'heredità de' Christiani, sedia della nostra speranza, arra della nostra gloria, imagine della superna Gierusalemme, noi giaceremo pigri, e dormiremo otiosi? se noi possedessimo l'arca di Maometto, che crediamo, che facessero i suoi partigiani? col foco, e col ferro s'apprirebbon la strada per rihauerla. Che non fece Camillo per racquistar la patria? Che non fecero i Fiorentini per rihauer il cadauero di vn lor Cittadino? Che non fecero i Greci per ricourare vna impudicissima donna? E noi, e noi lascieremo in man di cani sozzi, & immondi, la vesta, la Croce, e la sepoltura di Christo? E doue si può meglio combattere per Christo,

Inuitto al la impresa di terra Santa.

Sicurezza di questa guerra. Città che si difesero dal Turco.

sto, che dou'egli combattè, e vinse per noi? doue è meglio morir per Christo, che dou'egli per noi nacque, e morì? Doue è meglio sudare, e spargere il sangue per lui, che dou'egli lo sparse, e sudò per noi? E al fine doue si può sperar meglio di trionfare, che doue il Rè nostro con le palme offertogli dalle pargolette, e semplici turbe trionfò. Sperasi la vittoria per la sicurissima battaglia. Discoriamo le passate imprese Turchesche, e nostre. Se Troia, Scutari, Viena, e Malta fecero valorosa resistenza a gli empiti del gran Turco, non si difenderà hora Cipri inespugnabile, per gli accesi caldi, per le incrollate rocche, per le opulente munitioni, e soura tutto per gli affettionati animi de gli habitatori. Che temerà quell'Isola, con la pronta diffesa di quei popoli, che portano San Marco viuo nel core, con la propitia tutela di questi Padri, e con la paterna protettion di Vostra Serenità? Ricerchiamo le debolissime fondamenta dello Impero Turchesco, che sono la religion falsa, e la monarchia tirannica. Ogni falsa religione auuien, che si sterpi, e ogni tirannica monarchia conuien, che caggia. Troppo spatio si terrebono queste in piedi s'hoggi mai non giungesse il tempo del precipitio loro. Per contrario s'oppongono le robustissime fondamenta del vostro, che son la vera religione, e la legitima Signoria, hor qual differenza s'attrauersarebbe tra quelle, e queste, se quelle, quando che sia non giacessero al piano, e queste eternamente non poggiassero in alto? Essaminiamo le cagioni, onde Selim ha protestato sì baldanzoso la guerra, che a mio giudicio son tre. La prima perche auisò, che questa città fosse affaticata da penuria di pane. La seconda, perche imaginò, che per l'incendio di questo Verno quest'Arzanà sostenesse inopia di monitione. La terza perche gli si impresse fermissima opinion nel capo, che quel fuoco; sia stato vn prodigio infausto di guerra contra Vinegia. Hora sodisfacciamo a tutte tre. Quanto alla prima ella è spenta affatto; perche la terra con larghissima cortesia ci hane aperto i suoi tesori annuali, anzi par, ch'Iddio habbia di sua bocca ordinato all'anno, che fertilissimo a man piene sparga frutti oltra ogni credere, & ogni costume per riempir noi d'abbondanza, e votare il Turco di speme. Quanto alla seconda ella è cessata del tutto, poiche quest'Arzanà pure ha mostro maggior copia, che mai delle diceuoli, e opportune ricchezze. Quanto alla terza io tengo con esso teco ò Selim, tengo che tutti è fuochi publicamente accesi in Vinegia sieno stati vn portento infallibile di guerra contra Venetiani. Ma tu non sei informato poscia del tutto, e bisogna, che tu porga gli occhi vn poco più là, e che tu apri, che tutte queste guerre pronosticate da questi fuochi si son poi sempre terminate con vittorioso successo, e con nuouo acquisto. Io non ti fauello in sogno, fauelloti con le historie in mano. Nella infantia di questa città s'accende fuoco in Vinegia, & ardono ventiquattro case di tauole non essendouene. La guerra è, che Attila ritenta l'armi contra la Italia. La vittoria è, che fuggendo i gentilhuomini Italiani dall'armi Barbare, la città angusta si ampia,

Fondamente dell'Imperio Turchesco, & del Venetiano.

Cagioni per lequali il Turco ha mosso questa guerra.

Fuochi accesi, in Vinegia.

ampia, il popolo raro s'augumenta, e le poche case di tauole si mutano in molti palagi di marmi. Sotto Pietro Candiano arde il palagio Ducale. La guerra è, che i Saracini passano in Italia. La Vittoria è, che da Pietro Orseolo succeduto son cacciati, & uccisi. Sotto Ordelafo Faliero ardono sedeci Isole da S. Lorenzo fino a S. Basso. La guerra è, che Zara ribelle, offre se stessa a Carlomano Rè di Vngheria; ilqual passando in Dalmatia la soggioga quasi tutta. La vittoria è, che'l Faliero racquista la Dalmatia, di più v'aggiunge gran parte della Crouatia, e riconduce l'essercito saluo a Vinegia. Sotto Domenico Moresino ardono edificij priuati, e publichi nell'Isola di Santa Maria Mater Domini. La guerra è contra Federico Imperatore, che fauoriua Ottauiano Antipapa. La vittoria è: (ma ben poi sotto altro Doge) quella si celebre per Papa Alessandro Terzo. Sotto Andrea Contarino arde il Monasterio delle Vergini con altri edificij vicini. La guerra è, che Leopoldo Duca d'Austria scorre su'l Venetiano. La vittoria è, che ei se ne và cacciato nel suo paese. Sotto Michele Steno ardè il campanil di S. Marco. La guerra è, che i Firentini sotto la condotta di Pipo, col fauor di Gismondo, con diece mila caualli fanno insulto nel Frioli, e nel Triuigiano. La vittoria è, che Pipo è morto con loro, il Frioli è racquistato col ferro, e di più, s'acquista da Vdine in là. Sotto Tomaso Mocenigo ardè quasi tutta la Chiesa di S. Marco. La guerra è, che si fa lega con Fiorentini, e giuntamente si mouon l'armi contra Filippo Visconte. La vittoria è, che s'acquista il Bresciano. Sotto Giouanni Mocenigo, per vna candela da i ministri non bene spenta, ardono la Chiesa di S. Marco, e il palaggio Ducale. La guerra è contra Ferrara la vittoria è l'acquisto del Polesene, di Rouigo, e della nostra patria: benche non è vero, che Vinegia acquistasse la nostra patria: ma la nostra patria acquistò Vinegia, se l'acquistò si dice, di chi riceue il beneficio. Sotto Agostin Barbarico ardono due torri in Vinegia. L'vna in piazza di S. Marco, l'altra in mezo la città, che è il campanil de' Frati Minori. La guerra è, che'l Turco ad vso suo rompe la fede, e muoue l'armi contra questo Dominio. La vittoria è, ch'egli non osa prima d'affrontar l'armata Venetiana, poi con la sua saluandosi, ardè le naui perche non venganо in nostra mano. Sotto Leonardo Loredano ardono gli edificij di Rialto, e il Monastero de' Crocicchieri. La guerra è quella gran congiura di tutti e Prencipi dell'Europa. La vittoria è che al fine l'Impero Venetiano s'accresce, e la sua riputation s'augumenta. Sotto Pietro Loredano ardè parte dell'Arzanà. La guerra è questa, che hora moue Selim. La vittoria pende ancora in mano di Dio. Ma per lo riscontro de' successi passati attendesi dal canto vostro, e tanto maggiore, quanto maggior è stato questo incendio d'ogn'altro hora. Cerchisi, che possiamo in questa battaglia temere. Il nostro capitano è Christo, che sempre vuezche sempre vince, che sempre regna, che sempre trionfa, e che sempre corona. La nostra insegna è la Croce, che atterra (non che altra potestà) i demonij,

Che in questa guerra non debbiamo temere niũ danno.

*monij, e vinceremo in questo segno. Hor sotto si fortunato Capitano, e sotto si felice insegna, che habbiamo a temere? temiamo forse il Sole? non militiamo sotto colui, che al tempo di Giosue il fece arrestare, al tempo di Ezechia il fe tornare adietro, e al tempo della fruttifera passione il fece ecclissare? temiamo forse le Stelle, e la Luna? non combattiamo per colui, che fondò la Luna, e le Stelle? temiamo forse il freddo, ò il caldo: il giorno, ò la notte? non combattiamo sotto colui, che è rettor de' tempi, e padre de i lumi? Che ornò il giorno con la Nube, e la notte con la colonna di fuoco, e con vna noua Stella? Temiamo forse la neue, ò la nebbia, ò la pioggia, ò il vento, ò i folgori? Non militiamo sotto colui, che dà la neue, come la lana, e sparge la nebbia, come la cenere, che al tempo di Noè tenne tanti giorni aperte le cataratte del Cielo, e al tempo di Elia tanti altri le tenne chiuse? che è vbidito dal mare, e da i venti, & è portato soura le penne de' venti? che folgorando castigaua i popoli di Faraone, e non toccaua i figli di Israele? Temiamo forse il mare? Non combattiamo sotto colui, che lo aperse a gli Hebrei, il chiuse a gli Egitij, e'l placò a gli Apostoli? Temiamo forse i fiumi, i monti, le valli, i luochi praui, le vie aspre, le torri fondate, ò le città fortificate? Non seruiamo a colui, che sotto le piante d'Elia, e d'Eliseo fermò il Giordano, e ogni Sabbato fa seccare vn lago in Giudea? per colui, a cui si humiliano i monti, e si essaltano le valli? che i luoghi faticosi drizza, e le vie aspre rassetta in istrade piane? ilqual se non fabrica la casa, in van s'affatica, chi tenta di fabricarla, e se non guarda la città, indarno si adopera chi presume di guardarla? Che dunque temiamo? Temiamo forse, ci manchino i denari per dare le paghe a' soldati, o soldati per mantenere la guerra? Non seguiamo colui, che'n bocca a i pesci fa trouar le monete, e richiama l'ossa da i sepolcri? Temiamo forse i Capitani valorosi, o gli esserciti numerosi? Non siamo sotto colui, che da vna vedouetta fece ammazzar quel gran Capitano, da vn'Angelo fece vccider quel grande essercito, con vna pietra di Dauide fe cadere il gran gigante, con il coltello di Pietro atterrì gli Hebrei, con la spada di Paolo spauentò il mondo, e con la voce sola gittò a terra le turbe? Temiamo forsi la peste, o la fame? Non andiamo con lui, che ne' giorni del Profeta reale a suo arbitrio mandò, e richiamò la peste? che con vna focaccia sostentò Elia quaranta giorni, con la manna cibò gli Hebrei quaranta anni, mandò le carni a i Giudei nel deserto, e multiplicò i pani, e i pesci alle Turbe sul monte? Temiamo forse le fraudi, le ferite, le infermità, ò la morte? Non guereggiamo sotto colui, che legge le intentioni aperte, e riguarda i cuori ignudi, che guarì tanti piagati, che sanò tanti infermi, e che suscitò i morti? di che dunque temiamo? Di nulla certo sotto si alta scorta. Sperasi la vittoria per la*

Facilità di questa guerra.

*facilissima impresa. Hanno gli auuersarij vn prencipe giouane, imbelle, delicato, spergiuro, immerso nel vino, sommerso nella lussuria, che non*

vede

uede fuor che'l presente, che non vuol se non quanto li piace, con ministri inuidiosi tra loro, intenti al proprio interesse. Han Capitani, e Soldati nuoui, tolti a forza dal mezo della Scitia, e della Anatolia, non auezzi a sostenere le fatiche del mare, nè a mirare i pericoli della guerra, hauendo perduto il meglio sotto Malta, e sotto Zigheto: hanno vn'armata di naui rozzamente fabricate, e delle cose bisogneuoli mal prouedute: fanno vna guerra, da cui son disortati fin dalle donne; in somma non hanno Iddio per loro. Noi per il contrario habbiamo Prencipi vecchi, bellicosi, virili, fedeli, sobrij, continenti, temperati, vniti, che mirano lo auuenire, che communicano i lor pareri, e s'apprendono al più sauio consiglio, con ministri intenti ad essaltar la fede di Christo, e la Signoria de' loro capi: habbiamo il fior de Capitani, e de' soldati di tutta Christianità, che senza inuiti, senza stipendij, alle proprie spese, con larghissime offerte, e con eccessiua gioia si è gittato nelle Galee: habbiamo vn'armata di Naui, e noue, e vecchie, le più forbite, e le meglio fornite, che mai solcassero il mare: facciamo vna guerra, a cui applaudono fino a i fanciulli, & habbiamo Iddio per noi, e se questi è per noi, chi sarà contra noi? Sperasi la vittoria per li certissimi pronostichi. Et io a studio gli altri da altri ricordati pretermettendo, sette soli ne addurò. Il primo, che nell'Alcorano, si legge vna profetia, che i Turchi hanno a rendersi diuoti al nome di Christo; laqual leggendo gittati a terra, suplican Maometo, che li guardi da tanta infelicità. E può ben esser, che'l falso Profeta profetasse nella guisa, che profetò quel Pontefice la morte d'vn solo per tutto il popolo. Il secondo, che l'ecclisi della Luna minaccia sempre funesti influssi a quei, che guardati son da cotal pianeta. Che la Luna sia pianeta del Turcho, è chiaro, c'habbi patito quest'anno duo ecclissi, è chiarissimo in segno che a Turchi è tosto, e insieme dee mancare il ministero spiritale, e lo Imperio temporale. Nè di minor misterio sono i mesi di questi ecclissi. Il mese del primo ecclissi fu Febraio vittorioso a Venetiani, che d'intorno alle sue calende ottennero la lor prima vittoria; laqual fu contra i Triestini. Il mese del secondo è stato questo di Agosto a Venetiani parimente propitio, poiche hora regna il segno del Leone, insegna di questa Republica: stando adunque il Sole nel Leone, ecclissi proua la Luna, perche dall'armata di San Marco sentirà danno il Turco. E tanto maggiore, quanto maggiore è stato questo ecclissi d'ogni altro dalla origine prima del mondo. Perciochè dalle due fino alle cinque hore di notte, la Luna tutta coperta di sangue si raccoglieua in se stessa, quasi persona, che aspetti grauissimo colpo. Et in ciò accennaua il sanguinoso fine de Turchi. Il terzo è, che gittato questo fondamento, che le parti del tempo alle volte sien figurate a gli huomini, (come si sottragge dall'esposition delle dodici hore del giorno esposto per gli Apostoli,) e quest'altro, che la Luna sia insegna dell'Imperio de' Turchi; e quest'altro, ch'ella fino

Pronostichi della vittoria.

*al quintodecimo giorno cresciuta da indi in là comincia scemare: e quest'altro, che questo Selim, (com'è in effetto) sia il quintodecimo Rè de Turchi; da questa fondamenta, che conclusion sorge? sorge conclusione, che si come la Luna fino al quintodecimo giorno cresciuta da indi in poi comincia a scemare, così lo Imperio Turchesco fino al quintodecimo Imperatore essaltato, da mò innanzi comincierà a minuire. Il quarto è, che nella solennità della Pasqua si rupe la guerra. Che significa Pasqua se non fase? che significa fase fuor che passaggio? e sempre passaggio del Signore? che significa il passaggio del Signore, se non ch'egli vuol passar con voi il mare a questa sacrata impresa? il quinto è, che'l Lunedì di Pasqua al General si offerse il bastone, non a caso: ma per dispensation Diuina, che si come quel giorno Christo s'accompagnò a quei duo Discepoli, che andauano a quel castello, così voleua accompagnarsi a vostri Generali, che si spediuano contra Turchi. Il sesto è, che a ventisette di Marzo al Generale si consegnò lo stendardo. Setta chiamasi ogni rea congregatione. A ventisette di Marzo dunque dal Generale si riceuè quel nobilissimo carico, perche da lui sian vinte le sette Turchesche. Il settimo a molti parrà imaginato, a molti indegno di mostrarsi nel mezo di tanta luce: ma io della verità consapeuole, dalla dolcezza della memoria, e dalla giocondità della affettion traportato, il pur dirò. Standomi io dunque nella mia stanza il sudetto giorno di Marzo, assiso col corpo nella mia sedia, e con la mente alla vostra armata (così potessi io accōpagnarla cō l'armi, come cō l'animo l'accompagno) entrò nella camera vna fanciulletta, a me di sangue giuntissima, & io vago di far prouar s'ella sapesse leggere le comandai, che elegesse senza dissegnarle più vna, che vn'altra lettione. Et ella tra molti libri cercando, a sorte si recò la Bibia in mano, et a sorte aprendola s'incontrò in quel passo dell'Apocalissi, e pronunciò; Ne fleueris, ecce vicit Leo. Non ti affliggere, ecco che il Leone ha vinto. All'hora le ordinai, che chiudendo la bocca, e'l libro se ne gisse. E ripetendo meco quante lettioni cosi a caso pronunciate si verificarono, mi alzai ad altissima speranza, che fosse per verificarsi anco questa. Sperasi la vittoria in somma per la aspettation, che di se ha concitato in tutti Vostra Serenità. E perciò impieghi ogni studio per nodrirla, e per sostentarla. Nè questa per tanti argomēti sperata palma si dee stimar poco, che se ci mouiam per premij terreni dou'è la maggior copia di frutti, e di ricchezze, che nel fortunato grembo de' paesi orientali, tirāneggiati dal Turco? Se ci mouiam per premij celesti, a chi offerirà con piu lieta mano Christo la corona, che a suoi Soldati, a suoi Caualieri, a suoi Martiri? Se ci mouiam per honor terreno, qual fu lodata impresa in tutte le lingue, in tutte le età, e presso tutte le nationi, che questa di andar contra il nemico del nostro Iddio, della nostra fede, e della nostra pace? Se ci mouiam per honore celeste, chi meriterà d'esser sottoscritto nella candida schiera de' Martiri meglio di colui, che haurà cercato luogo in questo religioso*

Honori di questa vittoria.

gioso essercito di Christiani? Chi doppo questa guerra resterà viuo, goderà vna vita ricca, e famosa, e chi in questa guerra caderà, sia ornato d'vna immortalità gloriosa, e beata. Si che sarà bello il viuere, e bello il morire. Se dunque la guerra è giusta, la causa honesta, la battaglia sicura, la impresa facile, i pronostichi certi, il capo eccellente, i premij grandi, gli honori singolari, che fate Prencipi Christiani? A che guereggiare insieme per opprimerui l'vn l'altro? Non vedete, che'l Turco cresce nelle vostre ruine, gioisce a i vostri danni, arricchisce alle vostre perdite, & ingrossa del nostro sangue? Herode, e Pilato congiurano contra Christo, e per Christo non si collega niuno? Sù, sù, ch'io v'appresento il fascio delle verghe, che appresentò Siluro a figliuoli; lequali giunte insieme, niuna forza può piegar, non che rompere: ma sciolte ciascune per se, si rende ageuole a spezzarsi. Sù, sù, che io suono le trombe, sù, ch'io tocco i tamburi, moueteui a questa battaglia Prencipi Christiani, nè vi paia che'l danno di questa Republica non tocchi a voi. Che all'hora si tratta del tuo interesse, quando arde la casa del tuo vicino.

Essorto alli Prencipi Christiani. Epilogo.

O Beatissimo padre, ricordisi vostra beatitudine, che non tanto si combatte per Cipri, quanto per la fede di colui, di cui ella è Vicario in terra. Faccia opera d'acquistar le insegne della sua humanità, e della sua passione, e di conseruarsi il nome di Pio, e'l credito di Santo, che si hauea acquistato. Ricordisi, che a suoi predecessori, nell'imprese di Terra Santa, questo Senato non mancò mai di soccorso. Ramentisi, a che periglio si espose questa Signoria per Papa Alessandro Terzo.

Al Pontefice.

Altissimo Imperatore, ricordisi Vostra Altezza, ch'ella porta la spada per vendicar l'onte di Christo, faccia opera d'acquistar Costantinopoli antico seggio dell'Imperio Romano, acciò che egli concorra col Sole, che dall'Oriente cade all'Occidente, & indi, risorge all'Oriente, e di conseruarsi il nome di protettor della legge Christiana. Ricordisi, che a suoi precessori contra i Normani, & altri al Romano Impero molesti, non mancò di soccorso questo Senato. Ramentisi, a che trauagli si apparecchiò questa Signoria per gli Imperatori di Costantinopoli contra i ribelli, e particolarmente contra Rugiero Re di Sicilia. Serenissimo Rè di Francia, operi Vostra Maestà di racquistar la terza volta, la terra Santa, acquistata prima da Carlo Magno, poi da Boemondo, e Baldouino suoi, e di conseruarsi il nome di Christianissimo, che a ragion le si attribuisce. Ricordisi ella se mai riceuè da questo Senato soccorso alcuno.

Al Re di Francia.

Re inuitto di Spagna, faccia opera Vostra Altezza di racquistar al Regno di Napoli, co'l nome, il Regno ancor di Gierusalemme, e di conseruarsi il nome di Catolico, & di flagello di Turchi, ragioneuolmente acquistato.

Al Re di Spagna.

Re di Portogallo, ricordisi Vostra Maestà dell'antico hospitio, e della vecchia famigliarità, che teneuano i vostri maggiori con Vinitiani.

Al Re di Portogallo.

E voi tutti Signori d'Italia, rammentateui di coloro, che diffesero le vostre libertà, e le vostre facoltà contra quei della Scala, quei di Carrara, e Filippo Visconte. E voi nobili soldati d'Ita-

A'Signori d'Italia.

*lia, portate sempre innanzi gli occhi la gloria Italiana. I giouani giouino combattendo, i vecchi consigliando, e le donne orando, poi che nelle guerre de gli Hebrei, e de Greci non men fecero, Mosè orando, e Nestore consigliando, che Giosue & Achille combattendo. Ma soura tutti, voi Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimi Signori, non mancate a voi stessi, che se vi mancheranno gli altri, non vi mancherà Christo. Se gli altri, vi mancheranno, ciò consentirà il Cielo, perche tutta la gloria, tutto'l beneficio sia vostro. Volgeteui per l'animo la grandezza delle vostre imprese passate. Se bisognerà, che voi soli portiate il carico di tanta battaglia, ricordateui, come quando in Ancona morì Papa Pio Secondo, voi soli rimaneste a sostener il peso di tanta guerra. Se bisognerà, che combattiate voi soli, ricordateui; che alla Preuesa, il vostro Galeon solo (s'era aiutato dal vento) haurebbe fracassata, e vinta tutta l'armata Turchesca. Se bisognerà con molta fretta armar molte naui, ricordateui, che sotto Vital Michele voi armaste cento galee in cento dì. Se bisognerà, che poche naui combattono contra molte, ricordateui, che sotto Agostin Barbarigo pochissime delle vostre galee spinsero in fuga trecento naui del Turco, e che Domenico Michaele andando a soccorrer la Soria, & conducendo sole quaranta galee nel porto di Iopa combattè contra Saracini, che menauano settecento naui, e n'hebbe quella vittoria sì celebrata dal Biondo. Se bisognerà, che vna sola naue combatta contra molte, ricordateui, che la vostra naue Leona sola ruppe, e mise in fuga venti galee Genouesi. Se bisognerà, che pochi soldati combattino contra molti, ricordateui, che nella settima ribellione di Zara pochissimi vostri soldati combatterono contra Lodouico Re d'Vngheria, che menaua essercito di cento mila huomini. Se bisognerà, che pochi assediati diffendano vna Città da molti assediatori, ricordateui, che pochissimi soldati vostri diffesero Scutari dal Turco, ilqual conduceua ottanta mila persone. Se bisognerà opporui a vna gran congiura, ricordateui, che voi soli v'opponeste alla gran lega di Cambrai. Se sentirete qualche perdita, ricordateui, quanto in quella Lega perdeste, e poi racquistaste. Se sentirete scemarsi l'erario vostro, ricordateui le magnanime, & officiose offerte fatteui dalle vostre magnifiche, & affettionate Città, tra lequali la nostra nō sarebbe comparsa vltima, quando hauesse hauuto, ch'offerire. Ma la misera ne gli abissi dell'acqua sepolta, & dall'armi della pouertà assediata, non ha fuor ch'alquanto afflitto, imbelle, e minuto popolo, che viue della fatica delle sue mani, e dell'acqua delle sue fonti, e questo v'offerre, che lo spendiate come vi pare, e ve ne vagliate come vi piace. Ma da questo popolo ancora fra pochissimi giri d'anni abbandonata si vedrà in mestissime tenebre, & in horror desolata giacere: quando non si ponga mano a quel porto, ch'io proposi a questo Illustrissimo Collegio in vn'altra mia Oratione: ilqual beneficio spera la patria nostra, mentre si volta per l'animo l'altre rileuate gratie, onde l'ha questa Signoria ador-*

Imprese grādi operate da' Venetiani.

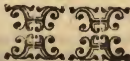
Cento galee in cento dì armate.

Scusa' della patria.

Accenna l'Oratione di Porto Viro, p cui fu presa parte di farlo: ma

adornata: L'hauerla sì pietosamente accolta nel grembo, e'l parteciparla de' suoi più cari figliuoli, fra i quali, hoggi l'amministra vna incorrotta Giustitia il Clarissimo M. Luigi Prioli, da cui è così nella persona, come nel nome; e non men nel nome, che ne gli effetti rappresentata in quel paese V. Serenità. La pouera patria nostra senza offerirlo adopera quel poco, che ha, e quel poco, che può, adopera il core, e la bocca, con cui v'augura la vittoria, e prega per la vita di V. A. in cui gran parte della vittoria stima riposta. Et io in particolare, qual Iason del padre pietoso; prego, che i miei anni infruttuosi al mondo, e noiosi, a me sien recisi al filo della mia, e aggropati allo stame della vita di Vostra Sublimità. Io dicea.

si fourale dè poi p qsta guer ra sopraueauta.

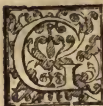




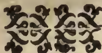
# DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## Soura l'incendio dell'Arzanà, occorso in Vinegia.





*IOVE à guidar del dì la luce prende;*
*Per ben mirarti, ò d'Hadria alta Reina:*
*E mentre à te si voglie, e s'auuicina,*
*D'inuisibil ardor l'aria s'accende.*
*Indi la notte in te l'incendio scende,*
*Segno d'eternità, non di ruina:*
*Ben Gioue tosto à spegnerlo s'inchina,*
*Poscia con questo tuon le nebbie fende.*
*Se ben del nascer tuo nel primo tempo,*
*O del Mar Donna, e d'ogni ben nutrice;*
*T'accendesti, e t'accendi à questo tempo.*
*Tal fiamma in te non arde come vltrice:*
*Ma come nuncia, che di tempo in tempo*
*Rinouando ti vai come Fenice.*



ORA:

# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## FATTA AL SERENISS. PRENCIPE Mocenigo, & alla Signoria di Vinegia.

PER L'ALLEGREZZA DELLA VITTORIA ottenuta contra Turchi dalla Santissima Lega, oue mostra essersi verificati i Pronostichi, che fece alla creatione del Prencipe.

*RECITATA DA LVI IL DI XVIII. di Nouembre 1571.*

## ORATIONE VNDECIMA.



*ISSI ben io, simile in ogni parte a Tiresia Prencipe Altissimo, & Eccellentissimi Signori, che se'l fuoco appreso nel tempio di Diana Efesia pronosticò la presa dell'Asia, per contrario i fuochi appresi in Vinegia pronosticano sempre le vittorie de' Signori Venetiani. Onde come hora accendiamo fuochi in alto in segno di gioia per la vittoria ottenuta, così già duo anni s'accese fuoco in questo Arzanà in segno di gioia per la vittoria, che si doueua ottenere. Discorsi ben io (oltra gl'incendij occorsi in Vinegia, i segni veduti in Cielo, la lettione della semplice fanciulletta, e molti altri pronostichi addotti nella elettione per il Prencipato di Vostra Altezza) che ella doueua stringere d'ogni parte la Luna, laquale haueua a votar di lume, e riempir di sangue. Ecco l'armata vostra aggiunta all'altre due della felicissima Lega, che ha di ogni parte astretto, e fiaccato l'armata Turchesca, non pure ornata dell'insegna Lunare: ma (perche io non errassi punto) nell'entrare in battaglia disposta in guisa di Luna scema. Nè di ciò contento predissi anco sotto qual Generale si doueua la bellissima impresa fornire, scriuendo all'Eccellentissimo Veniero nel principio del suo Generalato quel Dialogo, in cui Venere mi promette, che non sia mai vendicata la sua grandissima stanza di*

Proemio, e pronostichi dell'Autore fatti innanzi la vittoria nel l'Oratione al Serenissimo Mocenigo.

Latino è questo dialogo, & i versi.

blica: ma contra la Santa Città di Roma, contra la bella Italia, e contra tutta l'Europa.

La Fame, la Fatica, il Ferro, e'l Foco.

Pensieri Barbari contra la Christianità.

Minacciaua di porre il tutto a sacco, e a sangue; recaua con esso lui le funi, le catene, i ceppi, e i giuochi per prenderci, legarci, ritenerci, venderci, e soggiogarci. Già concepiua altissime speranze, e già partoriua horribilissimi effetti, già, si dissegnaua il modo di trar l'armata Christiana a Costantinopoli, e già si eleggeuano i ministri, che risedessero in Vinegia, e in Roma. E quel, che è peggio, sembraua, che Iddio fosse scordato di noi, anzi fosse adirato contra di noi, e di questi Turchi quasi funi hauesse fatto vna sferza per flagellarci: Ma che? L'auueduta, e pietosa madre, che c'insegna di caminare al fanciullo, allargando alle volte le braccia il lascia solo, non perche ei cada. ma perche egli mentre hor quà, hor là inchinando accenna, e pauenta la caduta (oltre, che appara a mutar per se medesimo il passo) conosca quanto importi il materno aiuto. Ma tosto, ch'ella il vede; già piegato a cadere; le braccia in vn subito restringendo, il sollena, il sostiene, l'abbraccia,

Discéde a espor la vittoria.

Similitudine.

E caramente se lo stringe al seno.

Così fà Iddio. Alle volte ci abbandona, anzi non ci abbandona. Miser noi se ci abbandonasse: ma fa sembiante d'abbandonarci, perche ci ricordiamo di lui, si rammentiamo di noi, e ci rimembri di coloro, che hanno bisogno di noi. Ma come poi ci vide sourastare il pericolo, non può, non vuole la sua pietà sofferir, che non ci soccorra. Ama il Signor da douero questa Republica: si compiace tall'hora l'vdirla sospirare: ma non vuol vederla perire. Vuole tal volta paternamente riprenderla: ma non vuole, che altri, che egli vi meta mano. Permette, che sia oppugnata: ma non consente, che sia espugnata. Dilettasi alle volte dimostrarlesi turbato in faccia: ma nel cor languisce d'vn feruidissimo, e dolcissimo Amore. E quando poi vede, ch'altri assumendosi troppo ardire, e ingannandosi se stesso nel credere ch'egli sia sdegnato con essa lei tenta d'appressarlesi, e offenderla; all'hora non volendo più tener chiuso l'amore, che le porta; scoprendo, e denudando la spada sua, mostra di che tempra sia la carità, con che ei l'alma, e di qual lega la protettione, con cui la diffende, come hora ho mostrato hauendola in si gran periglio soccorsa, & hauendo voluto, che per sua Diuina benignità per gli essauditi prieghi del suo Santissimo Vicario, sotto i vittoriosi auspitij della Catolica Maestà, con la buona Fortuna di Vostra Serenità, col senno, e col valor de i Capitani, e de' Soldati armati di fuora, e di dentro; di fuora di ferro, e di dentro di fede, e con la difesa di tre Donzelle, ch'innanzi a tutti, e doppo tutti per voi, e contra Turchi audace, e felicemente combatteuano, e abbatteuano nella fronte, e ne' fianchi della battaglia; la Fede incrollata, la Giustitia armata, e la Virtù intrepida si consegua questa si

Espositione della vittoria.

gran vittoria fin delle nostre perdite, e principio de' nostri acquisti, soggello delle nostre angustie, e chiaue delle nostre felicità, si fruttuosa allo stato Christiano Spirituale, e temporale, si gloriosa a i Prencipi della Santissima Lega, si spauentosa a i Barbari, si famosa a posteri, si marauigliosa in se stessa. O uittoria, quanto sperata men, anzi

Quanto sperata più, tanto più cara.

Se prima veniui, eri acerba. Se più indugiaui, eri guasta: Se prima fossi arriuata, non si sarebbe conosciuta la tua dolcezza. Se più fossi tardata, non ci sarebbe rimaso, chi hauesse gustato il tuo frutto: hora giungesti opportuna, matura, e dolce. Se prima fossi giunta, forse ti hauremo attribuita al potere humano, doue hora non possiamo riconoscerti fuor, che dalla man di Dio. Non ti dissi io Vinegia, che accogliendo in te tutto il mondo sei vna gran palla? che ardendo di religione sei vna viua face? Che chiudendo in te ogni suauità, sei vn gentil profumo? che i tuoi honuri con si mirabil ordine temperando, sei vna diuinissima cetra. Non ti soggiunsi poi, che questa palla, quanto più sarà percossa, poggierà tanto più in alto? Che questa face, quanto più sarà agitata, scourirà tanto maggior lume? che questo profumo, quanto più sarà gitato soura feruenti bragie, spirerà tanto più grato odore? E che questa cetra, quanto più sarà colpita dal plettro, renderà tanto più dolce suono? Ecco humiliato Maometto, & essaltata la nostra fede, abbassato l'orgoglio del grande, anzi già picciolo Ottomano; e alzate le nostre speranze, leuato il periglio da noi, e carico soura nostri nimici, rintuzzato l'ardire a' nostri auuersarij, e affilato a' nostri defenditori. Chiusi i Regni Christiani al furor Turchesco, e aperta ogni prouincia marittima del Turco all'insegne Christiane. Ecco quante naui parte acquistate, e parte racquistate, quanti schiaui sciolti dalla catena, e dalla seruitù, quanti mariti resi alle mogli, quanti figli renduti alle madri, e quanti padri restituiti a' figliuoli. O quante genti, che con l'animo albergano tra i Christiani, e col corpo fra i Turchi serrano nel core, (benche non l'aprano nel viso) per questa vittoria gioia pari alla nostra. Ecco l'abbondanza verbo della città, e allegrezza de' popoli, che và discorrendo per tutto, e spargendo i suoi thesori a man piene. L'arte madre del guadagno, e nodrice della pouertà, ritorna a essercitar le sue già troppo neghittose mani ne' suoi primieri, e varij lauori. La mercatura dote di questa Cittade ritenterà hoggimai i suoi traffichi, e le sue venture. Sembraua (il dirò con vostra pace Signori Eccellentissimi) la vostra riputatione alquanto inchinata, e il vostro splendor in parte tramontato. Hora eccola risorgere, eccolo rinascere in più eleuata altezza, in più chiaro lampo, che mai. Hora non men s'applaude, e s'ammira il senno di Vostra Sublimità, e di voi Padri prudentissimi, che da lungi hauete amministrato questa guerra in questo Collegio, che'l consiglio de' Capitani, che d'appresso l'hanno discorsa in armata, e la fortezza de' soldati, che

Tempo opportuno.

Laude di Vinegia.

Vtilità di questa vittoria.

Honor di questa vittoria.

che più d'appresso l'hanno diffesa in battaglia. O, che glorioso trofeo? Questo sì, che torrà il sonno più, che'l trofeo Maratonio a quanti produrrà la vegnente etade. Quai saran destrieri di sì rara bianchezza, quai carra di fin'oro, quai corone di sì pretiose pietre, quai palme di sì verdi foglie, e quai Campidogli di sì eccellenti edificij, che sien degni d'ornare, e d'accorre questo trionfo? O fortunate fatiche, quanto bramerà d'esser in voi trasformato ogni otio. O felice trauaglio cagion del nostro riposo, quanta inuidia ti parrerà ogni riposo. Hor di che gloria s'adornano i nostri guerrieri, che in sì breue hore terminaron sì lunga guerra, che con sì picciola perdita fecero sì grande acquisto, e con sì bella pugna ottennero sì bella vittoria. Ma chi mi sà soluere, se fra i nostri, maggior trionfo riportano i viui, o i morti? o auuenturati morti. D'altro, che d'oro, o d'argento, d'alloro, ò d'herba corone vi pose in capo il nostro gran capo celeste, per cui, più che per altri, pugnato hauete. Ben i Corpi vostri saranno chiusi in poca terra: ma i nomi correranno veloci il mondo, e l'anime staranno gioiose in Cielo. O con che liete accoglienze debbero venire a incontrarui gli Angeli, con che lieto grembo debbe aprriruisi il Paradiso, e con che lieta vista deue riceuerui Christo. Ma che dich'io riceuerui, s'egli fù nella pugna con esso voi, se ne menò voi al celeste Campidoglio con esso lui? s'egli vi diede la gratia per vincere, e poi coronò in voi la sua gratia per trionfare? Deh voi: che potete farlo, ergete le luci al Cielo in queste notte serene, che'l vedrete più adorno di Stelle, che già non era. O fortunate piaghe, che versaste più gloria, che sangue. O felice sangue, che dipingesti nomi, e abbelliste l'anime, fioristi rose, producceste rubini. O auuenturosa morte, che fosti principio d'immortale, e gioconda vita. Epaminonda Rè de Tebani combattendo contra Lacedemonij trafitto di ferita mortale vedendo il suo scudo esser saluo, muore lietissimo, non morran lietissimi i nostri, intendendo, che'l lor morire discende la nostra fede, assicura la lor patria, salua le lor anime, e lascia in protettion di questo Senato le lor famiglie? Ma tornando a i viui, Imaginaua il Tiranno Orientale d'hauerci già il piè sul collo, e con ingiuriosi scherni motteggiaua i Prencipi Christiani. Hora ha conosciuto, che non le sue forze: ma le nostre discordie, non la pietà del suo falso Maometto propitio a' suoi meriti: ma la Giustitia del nostro Iddio messo da' nostri peccati, gli ha dato di noi alle volte qualche vittoria. Hora ha compreso, ch'i suoi acquisti sono stati da scherzo, e'l nostro da douero, che la sua è vna fauola, e la nostra la vera fede. E in somma quanto può, e quanto vuole oprar Christo per i serui, anzi per i figliuoli suoi. O Dio, che narrano quei, che si trouano al principio della battaglia. Come allo scourirsi del Crocifisso comparue subito il Sole riuerente per salutarlo, caddero i venti contrarij, e sorsero i secondi per riuerirlo, spianossi il mare per inchinarlo, e curuaronsi i nimici per adornarlo. Et certo Iddio ha combattuto per noi, portò il braccio alla parte sua,

A i morti nella giornata.

S. Agost.

Scudo di Epaminonda.

Singolarità di questa vittoria.

Oratione della chiesa.

e mostrò la sferza a' nemici; fortificato le nstre, e sprezzato le forze loro; come apunto in sù quei giorni della giornata il supplicaua Santa Chiesa. Percioche si rara è stata questa vittoria, ch'io m'aggiro in darno per l'historie a trouarle paragone: Poiche considerandosi la qualità delle Naui Turchesche, le quali son d'altro nerbo, che quelle de' Persi messe in fuga: ma non prese da Greci a Salamina, discorrendosi le breuità del tempo della giornata, la poca perdita nostra, e la molta de' nimici, nè sol perdita loro: ma conuertita in vso nostro possiam conchiudere, che tra quanti conflitti, e palme nauali ha veduto il mare, non habbia visto mai la maggior di questa (che con qual Romana tenga sembianza, serbomi a dir ne paragoni, che si vengono riscontrando tra questa, e la Romana Republica.) E che noi non hauremmo saputo chiedere a Iddio, quanto egli ci hà conceduto. Egli non pure ha sommerso le schiere dell'Egitto. Non pur saluato il suo carissimo popolo: ma l'ha arricchito delle spoglie de' nemici sotto la scorta non di Mosè: ma d'vn figliuol di Mosè. Che dirò poi del tempo di questa vittoria? conseguita l'Autunno, perche questa è la stagione, che porta augumento. Questa è la vittoria, quasi frutto maturata dal Cielo, e questo è apunto il tempo, in cui l'Arzanà col suo incendio ne diede auuiso di lei, conseguita sotto la libra, perche è giustissima. La Luna, nè al tutto scema, nè affatto piena, nè disposta a crescere: ma data a scemar, perche così ella imita l'Imperio a lei sottoposto. Il mese d'Ottobre, ilqual, come Luglio, e Agosto ben ch'altri vi si sia affaticato, non ha però mai voluto riceuer nome d'Imperatore, aspettando riceuerlo da vn gloriosissimo Prencipe, che ne gli vltimi giorni de' secoli douea nascere, e vincere in lui. E quale è questo Prencipe? il Serenissimo Mocenigo. Dunque, o Mese, che di costei duo fregi altiero tra gl'altri germani tuoi ti glorij, e meritamente. O Mese questa Rep. doppiamente propitio per la natiuità d'vn tanto Prencipe, e per il successo d'vna tanta vittoria, ottenuta il settimo giorno del Mese. Non diss'io nell'oratione al Serenissimo Loredano, che cotal numero è dedicato a questa Repub. per mille cagioni? lequali s'io hauessi indugiato a discorrer; hoggi v'aggiungerei, che a' sette d'Ottobre Vinegia ottenne si gran vittoria. Vi arrogherei, che per fatal dispositione: nel 1507. nacque il Prencipe, sotto il cui sauio regimento, e con la cui Eroica sorte si gran vittoria s'ottene. Ottenuta il giorno del Sole insegna di questa Republica. Non ha ogni pianetta la maggior d'vno, o di duo segni celesti? Non ha il Sole per sua casa il leone? Non è il Leone più alto della Luna? chi può priuarla di lume, se non il Sole? Doue alberga ella fuor, che nel Granchio? che da douero comincia a portar i passi retrogradi indietro: ottenuta'l giorno della Santissima Vergine, e martire Giustina. E da chi dee sperare aiuto l'vna sorella, se non lo spera, e aspetta dall'altra? sorelle sono quanto allo spirito, e quanto al corpo quella Beatissima Vergine, questa Illustrissima Città. Quanto allo

spirito

Grandezza d'la vittoria. Accenna i suoi paralelli.

Il Clariss. Sig Mosè Veniero, fù padre dell'Eccellentiss. Sig. Sebastian Veniero Generale.

Mese de Ottobre.

Numero del Sette.

Nel 1507. a li 6 di Ottobre a hore 15. nacque il Prencipe Mocenigo.

*spirito ambe figlie amate da Dio; quanto al corpo, ambe figliuole di Padoua. Nasce Giustina in Padoua sua patria, fondasi Vinegia dalla Nobiltà Italiana, la cui maggior parte, è di gentil'huomini Padouani. Onde possiamo tradurre, & vsar il verso di quel gentilissimo Poeta Lirico.* Venetia, & S. Giustina sorelle, come.

*Di bella madre, ò assai più bella figlia.*

*Ottenuta il mattino, acciò che se la sera haueuano sentito il pianto, il mattino santissimo la letitia: e acciò, che non pure il mese: ma insieme l'hora natale a V. Celsitudine fosse parimente natale a questa vittoria. Ottenuta nel Mare, antico patrimonio di questa Repub. giustissimamente acquistato, & hoggi fortissimamente diffeso. Hor questa è quella Illustre giornata, che sia descritta, celebrata, e ricordata mentre siano penne, lingue, e memorie da tutta Christianità; laqual sapendo nessuna cosa prosperamente succedere, se non trahe l'origine della religione, verissima radice di questa eccelsa palma.* Sal. 29. Luogo di questa vittoria.

*Al gran tuono del felicissimo annuntio, e à l'apparir dell'Angelo (che col Giglio in mano mostrando vn'altra volta volere annunciar qualche rarissimo bene al mondo ouunque passaua, veniua resserenando il Cielo, raddolcendo l'aria, e racquetando il Mare) datasi a solenni, e diuote processioni, loda Iddio, e li rende tante gratie, quanti gli offerse voti: Le Chiese, le case, le piazze, le strade piene di foci ascendenti alla sfera loro, d'odori, che riconfortano l'aria; di voci trionfali di plausi lieti; di strepiti allegri, di suoni di stromenti; e di concenti di musiche con eterna dolcezza palesano il giubilo, che non si può, nè dir, nè tacere. I lumi accesi sù per li tetti, emuli dello stellato Cielo; i sacri concaui, e in guisa di piramidi formati metalli, con altretanto suono saglíono a recar l'auiso di sì propitio successo alle Stelle. Il Cielo prima della Terra ne hà mostro festa. E perche crediam noi, che le pioggie sien sute questa Primauera, e questa State sì rare? Non per altro, se non perche essendo queste vn pianto dell'aria, ella di tanta vittoria presaga non potea piangere. E il Sole di tanto successo dal suo Auriga auuertito non sapeua attrar materia dalla Terra, ò dall'acqua per compor nuuoli. Ecco anch'ella concorrere con l'ordine vniuersale di questa sacra allegrezza, domandandola i popoli Oltramontani, Quantus futurus est hoc anno Selimus? imus, rispond'essa, ripigliando l'vltime note. Fin la stagione s'allegra serbando vn perpetuo tenor di temperata purità. La terra rinuerdita dalla speranza cangia il Verno in Primauera; Quiui tutte le nationi Christiane, e massimamente l'Italià godendo d'abbracciar Vinegia in se, e particolarmente le Città vostre rallegrandosi, che voi ad esse, & esse a voi sieno conseruate, verranno a manifestar la lor gioia, tra le quali Hadria d'animo a nessuna: ma di poter a tutte inferiore,* Allegrezza vniuersale, e segni di essa tra Christiani. Allude al la insegna della Galea, che portò la prima nouella della Vittoria a Vinegia. Questo è suo epigramma. Allegrezza particolar d'Hadria.

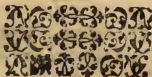
*re, doppo l'hauerne mostrato quei segni, che alle sue forze sono stati basteuoli, Hadria, in cui i vecchi hor si contentano di morire, poi che non trouano più che desiderare, e i giouani desiderano di viuere, poi che hora s'apra la porta alla più fiorita, e pretiosa età dell'etadi; ha eletto noi a ciò Ambasciatori. Così sapessimo noi in questa Legatione operar la lingua, come hanno saputo i nostri diffenditori in quella pugna operar le mani. O Signori, con che prontezza d'animo, con che viuezza di spirito, hò io tra gli altri accettato questo carico, benche graue. Desideraua Pirro la santità, Meteao i diece priuilegij, ch'ottenne, Dario tanti Zopiri, quante erano granella in vn melo granato; E il Cieco d'Hadria non hà desiderato mai altro, dal principio di questa guerra, che venirsi a rallegrar di questa vittoria. Laqual se quinci li fosse stata proposta, e quindi la vista da persona possente a dargli, o l'vna, o l'altra, & egli posto in eletta di stender la mano a qual più li fosse piacciuta, afferma costantissimamente, che lasciata la vista (quantunque, più che non vorrebbe, conosca il suo beneficio) che poteua giouare a lui solo, e nuocerli forsi, haurebbe con ambe le braccia strettissimamente abbracciato questa vittoria si gioueuole a tutti i Christiani. Dunque ci congratuliamo con vostra Altezza, che dalla sua creatione in quà non hauendo mai goduto pure vn momento di riposo, comincia pur hora a gustar il frutto della sua pietà, e delle sue fatiche, e che se questo Senato vi fece Doge, voi il fate vincitore. Questo conoscono, e confessano tutti, e perciò pregano per la vita, e sanità vostra, scordati di pregar per le vite, e sanità loro. O vincitrice Reina del Mare, ò città ricca d'oro: ma più ricca di fama, possente di ricchezze: ma più possente di virtù, fondata di sodi marmi: ma fondata in più solo fondamento in concordia ciuile. Difesa da salse onde: ma difesa da più salsi consigli, amata da gli amici, e temuta da i nimici; Ecco gli Ambasciatori della tua ancella, della tua Hadria, che ti portano il suo cor nella lingua, la sua mente nel volto, e il suo pensiere nelle parole. Seco si rallegrano, quanto sanno quāto possono. E poi confessano di non hauere adempiuto, pur la millesima parte di quel, che deono, e di quel, che verrebbono. Rallegriansi, che tu fiorisca, quando altri ti stimaua già secca: si come ben mostrano questi mesi, che vincendo l'Aprile, e'l Maggio, dipingono i tuoi giardini di freschissime rose, e di vaghissimi frutti. O mirabili opere del Signore: in qual sito del mondo si veggono fiorir di passo in passo le rose l'Ottobre, e'l Nouembre, fuor che in te, ò Vinegia? anzi qual altr'anno in cotal stagione fioriron mai più anco in te, se non in questo, al tempo di questa vittoria sotto questo Prencipe? L'insegna del cui stendardo sono a punto le rose, c'hora a punto hanno cominciato a fiorire, e per terra, e per mare sparger la loro soauità. E ciò, che dimostra? che'l tuo Doge ha da produrre in te la perpetua Primauera, che gode il secolo dell'oro. Che pronostico è questo, che il vento Settentrionale non può far oltraggio a tuoi fioriti giardini? pronostico, che'l*

Desiderij de certi. Zopiro fù vn'amico di quel Rè.

Parla a Venetia.

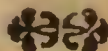
Accenna l'armadel Mocenigo.

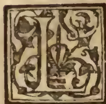
*che'l fiero Scita nõ potrà far ingiuria al tuo glorioso Dominio. Di ciò venia mo noi a rallegrarci in nome della nostra città: e a questa allegrezza si muoue Hadria da varie cagioni. Dal zelo della religione, dalla tenerezza del suo scampo, da i beneficij, che per l'adietro ha riceuuto, e che per l'innanzi aspetta riceuer da te. E dall'hauere i suoi Oratori pronosticato, e dall'essersi ottenuta questa vittoria nel seno, ch'al parer di molti, è parte del Mare, a cui ella diede il Nome. Hora, che s'aspetta, o Vinegia? Aspettasi, che la Santa Religione ti chiami sua diffenditrice, e la gentile Italia sua conseruatrice. Aspettasi, che tu conserui, quanto possiedi, e racquisti, quanto possedeui. E in somma s'aspetta, che tu debba in breue tempo altamente ricourare, e lunghissima stagione ampiamente imparare. Io dicea.* Cagioni dell'allegrezza.



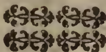
# DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## Sopra questa Vittoria.





*LA Dea di Cipro, poiche vidde guasta*
*Del suo paese la più bella parte:*
*Pianse, e ricorse per soccorso a Marte;*
*Che le promise oprar la spada, e l'hasta.*
*Indi (perche l'Amante non le basta)*
*Si riuolge al marito, e con dolce arte*
*D'aiuto il prega sì, ch'egli in disparte*
*Spinto ogn'odio, à quei preghi non contrasta.*
*Quinci questi tre Dei, d'arme, e di sdegno*
*Armati poi contra l'armata foro,*
*De gli auuersarij nostri à vn tempo, e à vn loco,*
*Vener nata nel Mar rese il suo Regno*
*A' Barbari contrario. E contra loro*
*Marte il ferro adoprò; Vulcano il foco.*



# DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

FATTA IN VNA CAVSA CIVILE DELLA SIG. Lucretia Calcagnina (à fauor dellaqual fu sententiato.)

RECITATA IN HADRIA DA LVI AVANTI gli Arbitri, nell'Anno 1573. il dì 7. di Settembre.

*ET E' IN GENERE GIVDICIALE, Degna d'esser auuertita.*

## ORATIONE DVODECIMA.



*I'A tenni per fede, & hora tengo per proua esser vero il detto del famoso Poeta Comico, che niuna cosa è già detta, che non sia detta prima, è il parere del Sauio Hebreo, che sotto il Sole niente vien nouo. Chi non crederà la causa, che hoggi viene innanzi in questi giustissimi seggi, esser tratta dalla causa de i vasi lasciati per testamento del marito alla moglie mentouata in ogni libro di Retorica, & successiuamente finta? e tuttauia sappiamo, questa causa esser pur troppo vera: così vera non fosse ella. Ma poiche pur da douero succede; se mai Magnifici Arbitri affilaste per l'adietro l'attentione, e la diligenza vostra in alcuna contesa tra Cittadini di questa nostra Città; in questa vi conuiene affilarla: non tanto perche quì si tratti di cosa dubbia, & incerta, quanto perche questa lite s'agita non tra Cittadini, nè tra congiunti d'affinità, ò di parentado lontano: ma tra vn fratello pien d'ogni audacia, & vna sorella colma d'ogni bontà. Fra i quali, e per le leggi della natura, e per l'vsanze della conuersation ciuile mai non suole interuenire alcun odio, alcuna menoma discordia, alcun picciolo dispiacere: ma più tosto vn fermo consenso, vna perpetua beneuolenza, & vna scambieuole carità, che non suole spengersi, ò memorarsi per alcun desiderio di cose, quantunque preciosissime. Ma questo fratello generato da vn medesimo padre, nato d'vna medesima madre, vscito d'vn medesimo ventre, alleuato in vna medesima casa, quantunque giouane fuor della natura de' giouani, diuenuto auaro, ò più tosto, (come io mi dò facilmente a credere) inuaghito d'alcuna femina scelerata di mondo; letto il testamento del padre, in cui è instituito vniuersale herede de' boschi, de' campi,*

Proemio. Ecclesi.1.

delle case, e de' mobili, si è leuato, & incrudeluto contra la misera sorella, a cui nega vn poco di dote lasciatala dal testatore: ma che marauiglia, c'hora contra le sorelle litighi quel fratello, che già tornando con marcantie d'oltra mare, litigò col padre? all'hora cominciò a spogliarsi l'humanità del sangue, e la pietà del parentado. Anzi dapoi, che nella giocasta recitò la parte di Polinice ardente d'odio fraterno, s'ha conseruato per innanzi poi sempre la persona, e l'animo, che all'hora si vestì. Egli conoscendo il torto suo, e la ragion nostra, a ragione anzi a torto (benche sapesse con quanta strettezza i nostri statuti commandano i compromessi, tra le persone insino al quarto grado congiunte) si è sforzato, quant'ha potuto al tribunal del Clariss. Podestà nostro per non compromettersi, nè pur quì in Hadria in prima istanza: ma in Vinegia in appellatione, e là contra di lui è venuta; e quì l'vna, e l'altra sentenza, arra, e segno di questa terza, che sarà conforme all'altre. Si che se ha perduto nell'ordine, perderà meglio nel merito, non si diffidaua egli della giustitia vostra Signori Giudici: ma dell'ingiustitia della sua casa; non fece male a contendere, e ad appellarsi, anzi bene, essendo certo, che doueua poi restar perditore. Orsù conuiene, che ogni dritto habbia il suo riuerso. Fresca è ancor la memoria di quel costumatissimo giouanetto, che mortogli il padre, e la madre, cesse tutta la facoltà alla sorella. A costui potremo opporre quest'altro, che nega alla sorella quello che le è lasciato dal padre. Onde la misera giouane, che si credeua d'esser sposa, è diuenuta clientola, e litigatrice, pensauasi la infelice di starsi col suo sposo in casa, in delitie, e mercè del suo così buon fratello, è costretta trattar con auuocati, con notai, e con giudici, a i tribunali, per le piazze, e in lite. E'l marito di lei, ch'imaginaua d'hauer trouato vn cognato, conosce di hauer trouato vn nimico: auisaua d'hauersi portato in casa vna dote, & hauui portato vna lite. Certo quando a me si ricorse, che sostenessi il carico di questa causa stetti buona pezza in forse di ricusarlo per due ragioni, l'vna per non inacerbir contra me il fratello di questa giouane: l'altra per la tema, ch'io hauea dell'Eccell. Auuocato nostro auuersario; ilquale a suoi giorni ha maneggiato più cause, che non ha capegli canuti in capo. per la sua età, e per la sua esperienza si gloria di diffendere tutte le cause difficili, e disperate, essendo poi all'incontro questa la prima causa, ch'io habbia diffeso, non essendo ancora maturo il tempo che io m'hauea prescritto di venir al foro non per ragionare: ma per ascoltare, & ascoltando apparrare, e pur non mi è stato lecito godermi vn mese questo industre, e ben pensato riposo: ma poi mi risolsi al contrario, essendomisi fatte innanzi altre più gagliarde ragioni, ch'abbateano le prime. Che se questo giouane mi si inimicherà perch'io gli stò contra resistendo alla sua ingiustissima volontà; e perche la verità suol partorir odio, d'altra parte m'abbraccierà con la sua beniuolenza, perche diffendo sua sorella, per cui egli dourebbe (non ch'altro) spender la vita. E se'l procuratore auuerso è tanto pratico, quant'io

Recitò in vna tragedia.

Amore di fratello.

Causa prima diffesa dal Grotto.

Perche ha accettato questa difesa.

*quant'io inesperto, quanta è la scienza, e quanta è l'eloquenza dell'auuocato, tanta è la giustitia, de i giudici: e con più sicuro piede si camina, e si ferma s'vn palco di noui legni, e di noue tauole, che s'vn palco vecchio. Così voi Signori Arbitri con più sicura fede vdirete l'aringo d'vn'auuocato giouane, che d'vno nelle liti inuecchiato. Benche se li hauesse a giudicar questa causa per il secreto, e vero cõsulto dato dall'auuocato auuersario al suo principale, son certo, che per noi la causa sarebbe vinta: anzi se tutto'l popolo, come nell'antica Roma hauesse a giudicar con le voci, ò co i suffragij, mi rendo certo ch'vn di mille non n'haurebbe costui. E se questa è la prima causa ch'io diffendo, debbo non isbigottirmi: ma rallegrarmi; perche questa parimente sarà la prima causa, che io vincerò: in guisa, che se io hauessi apparato quest'arte dell'antico Protagora con quel patto, con cui l'apparò l'accorto discepolo: hora mi conuerrebbe fornir di sodisfarlo. E ben si può credere, che per principio, e fondamento delle mie giuste vittorie, che spero in questo essercito, non haurei essunto se non causa certa, e facile a vincersi: anzi lietissimo entrai sotto questo peso sapendo come i nouelli cauallieri antichi cercauano d'impiegare la palma loro impresa in fauor di donna, ò donzella, e rammentandomi, come contra i duo vecchi, che affligeuano a torto l'immeriteuole Susanna, sorse il giouanetto Daniel per lei. Che più? come poteua io negare il mio patrocinio a questa trauagliata giouane, dal cui padre (mentre honorò questa nostra vita, e questa nostra città) mi fu insegnato quel poco, ch'io sò di quest'arte? Hora egli per la figliuola mi chiede il premio, e la proua della sua dottrina, chiedemi le primitie de' frutti, ch'io son per produrre in questa scienza, come le chiedeuano gl'antichi Dij da coloro a' cui raccolti erano stati fauoreuoli, e tanto più, poiche questa abbandonata litigatrice era rimasa senza auuocati, come quella, c'hauea disegnato nell'animo, ò l'uno, ò l'altro di voi Sig. Giudici per suo procuratore: ma quei, che non la soccorsero con l'aringa, la soccoreranno con la sentenza: e se io non mi fossi messo a diffenderla, sò certo, che queste panche, queste tauole si leuerebbono a fauellar per lei, sò ben, che mi bisognerebbe l'eloquenza d'alcun di voi Sig. Arbitri: ma se questa causa desidererà la vostra eloquenza, godrrà la vostra giustitia. Io dunque compassionando la giouane prima del padre, spogliata della madre, abbandonata dal fratello, disarmata d'auuocato, e fornita sol di ragione, e animosamente entrando alla difesa di questa causa: cominciai così a discorrere meco stesso. O vani, e fallaci pensieri de gli huomini, da che gli ordini, che si danno nelle supreme tauole de gli vltimi testamenti sono cassati, e resi nulli dalle cauilose interpretationi, e sciocche scienze de gli huomini: dogliomi del danno, e della vergogna commune de' nostri Cittadini: ma particolarmente mi doglio del biasmo, in cui, par ch'incorra hoggi il testatore, il cui testamento viene in giudicio, il qual mentre visse, mi fù amico, e maestro: e non pur da me, che fui suo domestico: ma da tutta que-*

Fù il primo che insegnò pagaio con cento mine per scolare.

Atto de i caualieri.

Dan. 13.

Da che imparò Grotto.

*sta città fù giudicato sauijssimo in tutte le sue attioni. Dogliomi, che questi nella sua morte paia hauer si mal consigliato (se riguardiamo le sciocchezze d'alcuni) e proueduto alle cose sue: Dogliomi al fine, che se i morti (come tien la S. Theologia) intendono alcune cose de' uiui; questo buon vecchio, questo buō padre (se questo seppe) dee pur attristarsi, affligersi, a formar tra se queste, o somiglianti parole. Oime dunque, io che'n tutta Hadria, per tutto'l corso della mia vita fui riputato accortissimo, hora nella mia morte, quando gli huomini tēdono più che mai a segno l'arco del sēno: per le sciocchezze di alcuni, sō creduto sciocchissimo, e cō tal fama me ne rimago. O dilettissima figlia, tu che per nō priuarmi di te, mille volte in matrimonio richiesta, nō sostenesti maritarti, e lasciarmi, la cui pietà, la cui bōtà, la cui castità, la cui ubidiēza hò pur sēpre conosciuto chiarissima; hora per cagiō mia riceui vn tristissimo guiderdone. Per cagiō mia dico, che quātūq; io mi priuassi del ministerio tuo douea maritarti, e dotarti a mio sēno, e secōdo il tuo merito, nè lasciarti a discrettione di tuo fratello, p la cui sceleratezza, e p la cui auaritia in mezo delle tue nozze sei costretta visitare i tribunali, e sollecitar gli auuocati, e i giudici: mētr'egli sēza hauer riguardo all'honor dlla nostra famiglia tēta spogliarti de' beni, ch'io pur t'hò lasciato, e che tu pure hai meritato. Con qste si fatte voci, dee lagnarsi il nostro testatore; ilqual mi viē voglia di sperare, se fosse lecito, che qsta causa si trattasse nella Chiesa, ou'è sepelito, e se fosse possibile che i morti a qste occasioni risuscitassero, che resuscitato si leuerebbe a seder nell'arca, e ad alta voce manifesterebbe a uoi giudici, tal'essere la sua volōtà, qual'io l'esporrò. Ma quātūq; nō ascoltiate le costui grida, voi però prudētissimi Arbitri, ciascū de' quali la Dio mercè ha figli, e figliuole, prēdete vn'animo egualmēte paterno; ilche facēdo non mi si parerà innanzi alcuna difficoltà, che nō ottenga la sentenza del padre essere stata affatto lontana, e contraria a quella stolta, e falsa interpretatione, che vegghiando sognano i nostri auuersarij intorno a' mobili lasciati dal padre a questa sua figlia. Ma perche più facilmente cōcorriate Signori Giudici nella mia opinione, con vna succinta breuità vi narrerò tutto il caso, e particolarmente le parole, nella cui dichiaratione questi troppo sottil commentatori trouano, anzi non trouano (perche nō vi è) ma mettono dubbio: e voi (come da prima dissi) rendeteui tutti attenti a questo negotio, più hauendo a sententiare, che s'haueste a consultare, e supplite vosco per me quel ch'io non saprò dire. Il padre di questa giouane, che quì vedete, et anco del nostro auersario fu honoratiss. Cittadino, e Eccellentiss. auuocato, giudiciosissimo negociatore, e sauijssimo procuratore, gouernatore nō pur delle cose proprie: ma dell'altrui, per le cui mani passauano, e col cui cōsiglio si gouernauano quasi tutte le priuate, e publiche facēde della nostra città. Non si mandauano Ambasciatori al Serenissimo Prencipe nostro, ch'ei non ne fosse capo, non si proponeua buon'opere nella nostra città, ch'ei non ne fosse, ò auttore, ò consultore. Quando*

Narratione.

*do potena essere, era di consiglio, quando non poteua, haueua de più honorati vfficij, che si danno fuor del consiglio. Questi generò duo figliuoli vn maschio, e vna femina, il maschio datosi alla mercantia solcò il mare, da cui apparò costumi, e tornato a casa non arrossì far lite col padre. La femina restò in casa, e non pur come figlia: ma come serua, o come balia prestò al vecchio padre perpetuamente l'opera sua, e per non priuarnelo, ricusò perpetuamente le nozze, e quantunque commode, & honorate, così l'hauesse ella elette, che hora non sarebbe (come è) trauagliata, questa pietà filiale fu ben conosciuta, e ben gradita dal padre, come egli manifestò nell'vltimo suo testamẽto, percioche aggrauato d'infermità lunga e mortale, e disperato da' medici della sanità, armato de gli ecclesiastichi sacramenti, infermo (come dissi) del corpo: ma fermissimo, e sanissimo dell'intelletto fabricò l'vltimo suo testamento, in cui con tãta accuratezza dispose le cose sue, che niun legge quel testamento, che non torni a comendare, anzi a marauigliarsi più volte della Giustitia, e della prudenza d'vn tanto vecchio, simil sempre a se stesso. Vdite hora la somma, ò giudici, del testamento, ilqual si leggerà tutto se fia bisõgno. Molti nell'ordinare i lor testamenti per cagione occolte, e palesi, vogliono tal'hora sodisfar più tosto alla volontà loro, che all'auttorità delle leggi, lequali però il permettono, togliendo l'heredità di mano a coloro, che la sperauano, e concedendola ad altri, che non la spettauano in modo alcuno: ma questo nostro ottimo, e pronido cittadino istituì nel suo testamento il figliuolo vniuersale herede (benche perauentura hauesse giusta cagion di fare il contrario) di tutti, e suoi beni (che pur son molti) mobili, e stabili presenti, futuri, poi ricordatosi della amata figliuola glie lasciò la dote con queste parole a punto: Il mio herede darà sei mila ducati in dote a Lucretia mia figliuola, e sua sorella in questo modo, cioè, tutti quei mobili, che vorrà stimando solo il prezzo dalla materia: ma non la fattura, il rimanente, insino alla somma di ducati sei mila in tanta moneta d'oro, e d'argento. Queste son quelle parole contentiose, questa è quella clausola litigiosa, da cui pende tutta la nostra contesa.* (Parole del testamento su le quali si dispyta.)

*Ma io, honoratissimi giudici prima vi mostrerò per molte e vere, e honeste ragioni, che la volontà del testator fù, che alla figliuola, non all'herede si desse la elettione de i beni mobili, poi, che'l senso delle parole ottimamente corrisponde a questa ottima volontà. Et al fine, che le parole, e il senso si maritano in modo insieme, che niun dubbio rimane, che alla intention nostra, non si confaccia la volontà del testatore, alla volontà del testatore il senso del testamento, e al senso del testamento le voci della scrittura, le quai tre ragioni breuemente spedite, e prouate conchiuderemo l'arringa nostra, nè temeremo sapendo innanzi a cui fauelliamo, quantunque i nostri auuersarij debbano essere gli vltimi à fauellare, e lasciare il lor suon nelle vostre orecchie; percioche questo è il punto, a cui d'intorno s'aggira tutta la nostra difficoltà.* (Diuisione delle parti dell'Oratione.)

Primapar te proposta.

*Se alle parole del testamento, che VORRA', oue manca la persona atti-na, si sotto intende egli, od'ella, il nome del figlio herede, o della figliuola da dotarsi, e successiuamente a qual di queste duo si lascia la elettione: ma io facile breue, chiaramente mostrerò quanto ho detto. E discendendo alla mia prima proposta, dico, che tutte le leggi, tutte le ragioni, e tutti gli ordini si statuiscono non già da' proprij: ma ancora da legislatori, ancora stranieri propitij, e fauoreuoli alle donne non amate, non conosciute: ma ancora non nate, come apertamente si vede nelle Leggi Ciuili, nelle ragioni Canoniche, e ne gli ordini della caualleria, e nella creanza. Onde ben si può facilmente credere, che vn padre, e padre amoreuole, e amoreuole per meriti della persona diletta in un costrutto sol del suo testamento habbia affissato più l'occhio nel beneficio della figliuola da dottarsi, che del figliuolo già istituito herede, oltre a ciò tutti i testamenti, benche non sieno ordinati con le stesse parole, nè con le medesime sentenze; mirano però sempre, che'l voler di chi testa, si intenda, e inteso si conserui. Questo sò io esser stato manifesto a voi, e da voi disputato, Sig. Arbitri, prima ch'io nascessi, e prima ch'io fossi conceputo. Il che è talmente vero (che più tosto s'attende gli vltimi pensieri de' testatori palesati nell'vltimo tempo, benche non espressi con efficaci, e significatiue parole, che alle proprie parole) che molti testamenti si son recisi, hauendosi l'occhio non alle parole della scrittura: ma al conosciuto voler dell'instituente,*

Essempio di Valerio Massimo.

*e tra gl'altri quel, che recita Valerio Massimo nel settimo libro di quel buon padre, che hauendo vdito la falsa noua della morte del figlio, che militaua fuor della città nell'essercito, disposto il suo testamento, e scritti altri heredi tralasciato il figliuolo, falsamente creduto morto, se ne morì: ma tornato il giouane a casa, e trouatolasi chiusa per error del padre, per menzogna de messi, e per isfacciatagine de gli amici, passò alla togata militia, e ottenne il taglio del testaméto paterno da cento giudici, i quali affissarono più lo sguardo nella volontà, che nella istitutione del padre.*

Vn'altro caso simile.

*Il medesimo auuenne in Vinegia, doue quel padre con pari portioni nel suo testamento chiamò all'heredità duo figli, che soli haueua, nè si ricordò che la moglie; ben che attempata, e sterile già molti anni poteua però rimanersi grauida, laqual cosi rimanendo, e partorendo vn figliuolo impetrò il taglio del testamento, e co'l figliuolo entrasse terzo herede dell'Illustrissimo Senato, che mirò più tosto alla intention, che alla istitution paterna, (per contrario come recita lo istesso Valerio) Afronia mirando più tosto alla volontà della testatrice sua madre, che al merito proprio, non vuole chiedere il taglio, che da giudici le era sicuramente promesso di quel testamento, doue ella era stata tralasciata, e la sorella Pletonia non punto miglior, nè più meriteuole di lei ordinata herede.*

Altri essempi.

*Hor noi habbiamo capitolato, (perche è vero) l'habbian prouato, che fù sempre ferma intentione del testatore di accusar questa sua figlia con dote più copiosa, che di sei mila ducati, e perche i detti nostri acquistano fede, legasi il primo*

*mo testificato, che sarà di madonna Sibilla, questo primo testimonio non sostie ne altra oppositione, che da esser donna, e parente della mia principale: ma quanto all'esser donna ella è poi si sauia, si santa, si religiosa, di vita si innocente, e di fama si illustre, che ben conforme al bene imposto nome di lei, possiamo dire (ciò che già disse Giuuenale) d'hauer recitato non l'essamina d'vna matrona: ma la foglia della Sibilla. Quanto all'esser congiunta di sangue con la nostra principale, ella è in pari grado congiunta col nostro auuersario. Odasi il testificato secondo. Questo secondo testimonio ben porta oppositione con lui, perche interrogato sopra le cose generali, non risponde assolutamente: ma confessa di esser compar del nostro auuersario, e se legame alcuno di parentado carnale, e spiritale astringe a dir la uerità, egli è questo. Ma portasi alle orecchie de giudici il testificato terzo, & il quarto. Hora a cui basterà l'animo di venire innanzi ad opporre a questi duo testimonij quantunque donne? queste son le honestissime, veracissime, & fidelissime moglie vostre, Signori Arbitri, lequali quando si fatte non fossero, non sarebbono da voi state prese per moglie, e se pur prese, non sarebbono da voi hoggi tanto amate, & hauute care. E se'l nostro auuersario impugna i lor detti perdoniamogli di gratia, poiche alla sorella mette in difficoltà la dote. Queste due donne non basterebbono co i detti loro a far, che si tagliassero le teste a mille huomini? nelle case, nelle camere, e nelle letta vostre, potrete voi medesimi domandarle, e raccoglier dalle lor bocche, le lor parole. E se'l buon testatore hebbe questa mente già tanti anni, prima che hauesse riceuuto ancora tanti seruigi dalla pietosa figliola, che crediamo, che habbia hauuto nel l'hora della sua morte, quando le morì tra le braccia, e disegnaua lasciarla vniuersale herede? & ella del germano pietosa il supplicò a non farlo. E se l'ottimo padre hebbe quest animo già tanto tempo, quando non haueua ancora certezza di non douer hauer piu figliuole da dotare; nè figli da instituire; che crediamo, che habbia hauuto nel punto della sua fine, che fermaua questa certezza? ha certo hauuto animo, e mente di dottar questa sua vnica figlia con piu di sei mila ducati, e che questo sopra piu sia la elettione de' mobili conceduta a lei, non al fratello. Che quando di questa elettion fosse* Vffici d'vna figliuola. *padrone, potrebbe darle masseritie di cosi vil fattura, che importerebbono, o poco, o nulla. E se'l padre hebbe volontà di cosi dotarla, la figliuola hebbe merito d'esser cosi dotata, laqual non pur come figliuola: ma come serua, come schiaua, o come balia, con vfficiosa mano, e con essequioso piede s'aggirò sempre d'intorno al padre priuo per tempo di moglie dalla morte, e di figliuolo dalla mala natura di esso figliuolo, e il seruì non pur come padre: ma come padrone, come Signore, o come pargoletto bambino. Quando tornaua a casa, ella li correua incontro a riceuerlo insino alla porta, quando vsciua di casa, ella l'accompagnaua insino al medesimo segno; quando andaua al letto ella lo spoglaua, quando se ne leuaua, ella il reuestiua quando mãgiaua ella*

il serui-

*il seruiua, quando ammalaua, ella il custodiua, quando era afflitto ella il consolaua quando trauagliato, ella il rallegraua, quando si querelaua del figliuolo contumace, ella si studiaua di metter pace tra loro: quando minacciaua di disheredarlo ella inginocchiandoglisi inanzi, li domandaua per lui perdono, quando la pregaua, che prendesse marito, ella pregaua lui all'incontro: che non priuasse se stesso del ministerio di lei, nè permetteua, che in questo vfficio di seruitù s'impacciasero punto le molte serue, c'hauea in casa: ma scioccamente fece a non lasciar, che'l padre essequisse la beniuolenza sua verso lei, e l'odio verso il figliuolo, che hora non sarebbe chiamata in lite. Ascoltate le fedi di coloro, che attestano d'hauerla chiesta in matrimonio, e di hauer hauuto da lei in risposta di non voler maritarsi, mentre viueua il padre per non lasciarlo senza gouerno, si che se egli fosse vissuto sempre, ella non si maritaua mai, ò generosa pietà, ò magnanima carità, degna d'esser fauorita, non d'esser chiamata in litigio. Hor se'l padre viuo, secondo le forze della sua facoltà, se il proponimento della sua intentione, haurebbe dotato di sei mila ducati ogni altra figliuola sua quando anco molte ne hauesse hauuto, e quando anco non così vfficiose, come questa fossero state: a questa vnica, e si vfficiosa del be la sua pietà recar danno? di questa, che si ricordò del padre tutto'l tempo della sua vita, si sarà scordato il padre al tempo della sua morte? questa che essercitò si notabili vfficij, non meritò notabile priuilegio? meritollo, e lo ottenne, e fu questa elettione di mobili a lei lasciata, non di fratello, che smemoratissimo, o ingratissimo (doue deurebbe ringratiar la sorella, e cederle questa eletti one, tutto che ancora si desse a lui, a cui però non si dà a patto niuno) non si ricorda, o non riconosce, che se la sorella viuendo il padre hauesse preso marito, il padre maritata la figliuola haurebbe potuto prendere noua moglie, e dare al nostro auuersario altre sorelle da dotare, & altri fratelli, con cui diuidere, così si premia questa pietà fraterna? così si ricompensa questo singolar beneficio? Oltre a ciò, niuno può dubitare, che'l padre non permettesse alla figlia questa elettione, come quel, che ben sapeua ciò ch'ella era per ricercare, cioè, i lauori forniti non fuor di casa, ne con ispesa del padre, ne con danno dell'erede: ma fatti da lei medesima, non già quando ella doueua attendere al ministerio della casa: ma quando era obligata solo a se stessa, ne si chiede per lo prezzo della fatura: ma per la gioia, e per la gloria di goder col marito, e coi figliuoli nella sua giouentù, e nella sua vecchiaia le dilettose fatiche della sua industre, e tenera fanciullezza, operate delle sue proprie mani, doue quante volte affatticò l'intelletto, stancò la vista, e si punse le dita; per cui quante conuersationi, quanti balli quante nozze, quanti diporti lasciò, doue la inuitauano le sue compagne, e poi schernendola la lasciauano sola prouerbiandola, che voleua esser vecchia, prima che fosse stata giouane. In cui quante fiate alse, mentre gli altri si scaldauano, e fauolleggiauano al foco, sudò mentre gli altri sedeuano, e nouellauano al*

Buon pũto.

Leggi qual arguria.

no al fresco, digiunò mentre gli altri si assideuano, e banchettauano alla copiosa mensa, e tutta sola, & tal volta ammalata doppo spedite le facēde della casa, veggiò mentre tutti gli altri giaceuano, e dormiuano nelle morbide letta. Il perche sanza eßergli lasciati dal padre di santissima ragione, erano suoi: Salomone loda la donna forte, che usa il consiglio delle sue mani, o quanto ci piacciono le cose non pur, che operammo: ma che vedemmo da fanciulli. Falaride scusandosi con gli Atheniesi dell'hauer fatto chiudere Perilo nel toro di brōzo, adduce tra l'altre questa ragione, ch'egli lo hauea fabricato alla misura di se. Hor sarà questo fratello più seuero di vn tiranno? formò questi lauori questa donzella, col suo senno, e con la sua fatica, è a misura del suo dosso. Come madre di famiglia si apparecchiaua la dote, e come figlia l'aspettaua. E il padre consapeuole di queste cose, volea che gli haueße, e vuole che gli habbia, e se non haueße voluto, non sarebbe stato padre. Hor qual sarà quell'auuersario si empio, che glieli neghi, quel auuocato si maligno, che glieli contenda, e quel giudice si ingiusto, che glieli tolga? niun di voi è, Signori Arbitri, che non habbia figliuole mature alle nozze, cosi nostro Signor mandi lor venture propitie. Hor se elle chiederan dolcemente mobili da sposa lauorati da loro, benche non cadano in istima, ne gli accetti, o gli si chiami il merito, chi sarà di voi, che lor non si doni? certo (ch'io creda) niuno, e perche? perche ogn'vn di voi è padre, e questi è fratello, a questi mobili da questa figliuola (che non la vò nominar sorella) richiesti s'aggiungono i drappi, che già portò la sua madre di felice memoria, da lei prima, e dal padre poi donati alla figlia, da cui s'haueße voluto vscir di casa, quando le amiche la inuitauano, e il padre glie lo concedeua, sarebbe stati logorati, e non essendo vscita sono stati risparmiati. Hor chi non intende, che ella li merita, e che la madre, e'l padre vogliono, che ella li possieda; amano meglio vederne ornata la figlia, che la nora anco incerta? da che il figliuol non gli puote vsare; e san, che la figlia possedendo queste materne reliquie si ricorderà, e porgerà orationi souente per l'aima della madre, e del padre, di cui egualmente si scorderan la nora e'l figliuolo. Argomento ancora della volontà paterna sono gli scelerati costumi de i giouani del nostro tempo, i quali ne i conuiti, nelle cortigiane, ne i giuochi, nelle liuree, nelle giostre, e in altre delitie si priuano de' denari, e poi che più non n'hanno, ricorrono a impegnare i più preciosi mobili della casa, quando non hanno chi li veggia, o riprenda: e i mobili impegnati a tempo, consumando se stessi, al fine si perdono, e se non gli impegnano li vendono. Di qui dunque si argomenta, che'l prouido padre non remise al giouane figlio questa elettione: ma alla figliuola, che questi ornamenti da sposa eleggendo, li conseruasse in rimembranza del padre, e della madre, e in adornamento di se, e di sue figliuole, se pur ne haurà; che in man del nostro auuersario facil sarà (s'haurà carestia di denari) che li venda, o impegni, se n'haurà

Prou. 31.

Risposta di Falaride.

Ragione buona.

*n'haurà copia, che li doni, o dissipi in altro modo. Sapeua il prudentissimo testatore la natura del figlio, che in ragione senza ragione già contese con lui, che doueua riuerire, e bisognando alimentare; & hora gli hauerà conceduto la elettione di dar quai mobili a lui piaccia a questa sua sorella minore? ma se questi fosse tra tanto morto (che Dio li presti pur lunga vita, e miglior volontà) e hauesse lasciato vna moglie, o vn figliuolo adottiuo herede, haurebbe questo herede a dare i mobili a suo senno a questa giouane, a lui di si debil nodo di parentado congiunta? niuno a mio credere il crede: a lei, a lei non ad altri si lasciò, e si lasciò giustamente cotal eletta, e come poteua lasciarsi al figlio, che non sà ciò che sia pur nelle casse? e potrebbe per auuentura ritener mobili, che poi si pentisse d'hauer ritenuto, quando ammogliandosi vedesse, che la sua sposa, o per dote, o per heredità gli ne recasse in casa di simili. E sia così a punto, che quei mobili, che la sorella ricerca saran portati di nouo in casa all'herede dalla sua sposa, quando la piglierà. La qual piaccia a Dio, che sia più fortunata, e non trauagliata in lite di questa. Voglio dir, che quei mobili saran per fattura somigliantissimi a questi, e così saran goduti dal fratello, e dalla sorella insieme; che quando fossero questi hora dal fratello ritenuti succederebbe il contrario, hauendone il fratel troppa copia, e la sorella troppa carestia. Nè dicano gli auuersarij, che ritenendo appo se queste masseritie il fratello, la sorella può sperar meglio a qualche tempo d'esserne posseditrice, perche ciò non è vero. Può il fratello ammogliarsi, generare, tener concubine, ornarle di quei drappi, che hor nega alla sorella, adottar figliuoli altrui, vendere, donare impegnare, dissipare, & esser rubato; può la sorella (che Nostro Signor la faccia copiosa d'anni, e di figli) morire sterile auanti, o doppo il marito, e lasciar il fratello herede della metà, ò di tutta la dote. E se si dicesse, che questa fattura di mobili non passa in beneficio della sorella, e de gli heredi, non hauendosi a porre in cōto di dote: ma sopra la dote constituita, e annouerata; notate voi notaio della causa (e notatelo in guisa, che non si contenda nel punto di questa scrittura, come si contende nel punto del testamento) che'l giusto, & affettionato marito di questa giouane, poi che ella haurà hauuto i mobili senza stima di fattura, obliga a farli con la fattura interamente ristimare, riceuer quel sopra più in augumento di dote, & obligarsi restituirlo in caso di restitutione, ilqual caso però preghiamo, che non auuenga: Da queste ragioni già dette, e da mill'altre, che si potrebbono dire; s'argomenta la volontà del testatore essere stata conforme alla nostra, anzi la nostra alla sua: Dellaqual ben consapeuole il figlio non ha mai scoperto questa sua openione di contendere, se non doppo morto il notaio, che formò il testamento è (secondo il detto di Oratio) mentre volle esser breue, si fece oscuro. Perche viuendo lui, da cui si potrebbe saper questa verità; non ardirebbe venire in giudicio: ma che dico io oscuro, se questo passo è*

più chiaro, che la serena luce del mezo giorno? e se ancora mi si opponesse, perche il padre lasciò costui herede di tanti stabili, e priuollo di questi pochi mobili? a questo con più ragioni risponderò. Prima, che gli stabili non cosi ageuolmente si donano alle meretrici, come i mobili, i drappi lauorati, e gli habiti preciosi donneschi, liquali se al giouane si permettessero, tra pochi giorni senza dubbio se ne vedrebbe alcuna cortigiana pomposa, e la sorella spogliata. Poi lo lasciò herede del tutto anco di questi mobili, che sarebbono stati suoi, se la sorella non si fosse maritata, poiche doue non è matrimonio, non è dote; e questi hanno a darsi sopra la dote. Appresso fù lasciato de gli stabili herede a' preghi della compassioneuol sorella, e perche è pur troppo graue infamia (benche se n'habbia cagione) quando il figliuolo riman priuato dal padre della heredità; perciò non volle il padre vituperare il figliuolo: ma lasciollo de gli stabili herede, iquali non si possono vendere senza stretta necessità, senza cognition di parenti, senza publiche strida, senza autentichi istrumenti, acciochè col testamento si sostentasse la fama, con l'entrata di quei beni la vita, con l'essercitio in quegli la industria, e con questa mostra si procacciasse la moglie, e possedendo gli stabili nō si grauasse lasciare eleggere alla sorella quei mobili, ch'ella ha fatto, lauorato, risparmiato, conseruato, maneggiato, e meritato. Nè poi lo lasciò spogliato di tutti questi mobili di gran pregio, percioche oltra questi, infiniti ancora gli ne resteranno. Da queste ragioni ritraggo esserui già manifesto quel, che da prima vi promisi rappresentare, cioè, qual sia l'animo del testatore, & esser per noi. Il che già conosciuto niuna cosa sarebbe più da cercare, già si potrebbe imporre a questo discorso l'vltima mano, perche, quando è chiaro con qual'animo, e con qual consiglio, altri habbia alcuna cosa operato, poiche dall intentione si giudicano gli effetti, come dalle radici prendon qualità i frutti (souerchio è l'occuparsi intorno a i sensi, ò alle voci) massimamente non essendosi senso alcuno, che non si possa torcere, e variar dal parer di coloro, che tortamente espongono, o che a bello studio cauillano: tuttauia non tanto per sodisfar a voi Signori Arbitri, alla cui prontissima intelligenza si fa torto con più lungo progresso, o a me, che in questa causa punto nō temo; o alla mia principale, che ben sà sotto quai giudici si troua, quanto per adempire la mia promessa spiegata nel partimento del mio discorso, e per piacerne a mie auuersarij descenderemo nella seconda parte a congiungere il sentimento della scrittura, con l'intendimento di colui, che la fece scriuere. Chi è si cieco della fronte, e della mente, che non s'accorga ageuolissimamente, che la sentenza delle parole allegate, e la dispositon del testamento si incastrano in guisa nella volontà del testatore, che niuna oscurezza vi può intorbidare, e niun dubbio cadere. Il testamento presente, come ciascun può vedere, si diuide in tre parti; nella prima si ordinano i legati pij, per l'anima del testatore, nella seconda la dote di questa figlia, nella terza la here-

Rispōde all'oggettioni.

Pietà della sorella.

Bello periodo.

Seconda parte proposta.

*dità del figliuolo. Hor ditemi auuersarij sauijssimi, che la seconda parte, onde si portan fuori le parole soura poste da me, e tutta cotesta a prò della figlia (come la terza a beneficio del giouane) perche non sarà di lei questa elettione? perche sentirà il fratel beneficio, nel beneficio, e nella seconda parte della sorella, se ella nella terza, e nel beneficio di lui non ne sente alcuno? che accadea mentouare fattura di mobili, che si donasse alla figliuola, il che si vede per vn beneficio, per vn dono, per vn priuilegio notabile fatto a lei da suo padre, quasi augumento di dote, quasi mercè di seruigij, quasi premio di officio, se lo elegger di questi mobili si deputaua alla discretion del fratello molto ben conosciuto dal padre, il qual fratello gli haurebbe eletto di cosi vil fattura, che poco, o nulla haurebbe importato. Vn'altra diuision riceue questo prudentissimo testamento, in vna parte si dispongono gli stabili, e si lasciano al figliuolo, che stabilmente dee rimanere nella famiglia: Nell'altra si dispongono i mobili, e in vn certo modo si lasciano alla figliuola, che mobile dee passare ad vn'altra casa con questo sauio consiglio, e con questa vguale disuguaglianza diuide il padre il suo patrimonio tra questi duo figliuoli, fra i quali forse hebbe animo di egualmente partirlo. Che più? vuole il padre ogni modo, e di ciò non è contesa tra noi, che la giouane possieda de' suoi mobili, tocchi la elettione alla sorella, o al fratello, che tra noi è questo punto in contrasto. Hor se al fratello toccherà questa elettione; & egli le vorrà dare a suo senno quei, che li parrà di volerle dare; e che dal marito della giouane ricusati, per auuentura, e saran ricusati, come li possederà ella? come resterà adempiuta, e verificata questa seconda parte del testamento, questa vltima volontà del testatore? nè si può dir, che'l padre non antiuedesse, che allo sposo della figliuola sarebbe tocco il rifiuto, o lo approuo di questi beni, poiche s'haueuano a dar con la dote, nè poteuano recarle alcun prò, se non nella stima dotale. Ma se la elettion toccherà alla giouane (come ben auuisò il guardingo buon padre) ella non eleggerà se non beni, che sien per esser accettati, dal magnifico suo consorte, e cosi il testatore haurà la sua intention, il testamento la sua essequutione, e la sorella il suo beneficio; Altrimenti il tutto rimanerà defraudato. Hor quanto più cieco di me sarà ben colui, che non veggia l'auuedutissimo genitore hauer lasciato questa discretione alla figlia più discreta dell'herede, accioche se ella si maritasse, più nobilmente fosse locata, e potesse gradire; e gratificare il suo sposo, e se non si maritasse potesse grandire, e gratificare il germano. Che quando alla meriteuole figliuola non hauesse il padre questa scelta conceduto, non è dubbio, che all'hora haurebbe prescritto, quai beni ella douea possedere sapendo ben quali bramaua, e quai meritaua. Non vole, che in stima di mobili passasse la fattura, che la figliuola hauea fatto: non haueua stimato, e non ne era stata premiata. Il padre che viuendo hauea sempre conceduto ogni gratia alla figlia, e conosceua il suo senno in saper*

eleggere: anco morendo questa elettion le concesse. Non consente l'accorto padra, che'l temerario, e ingrato figliuolo dia alla sorella quanta dote li piace: ma li prescriue la somma, e consentirà poi, che egli li dia quei mobili, che li vengono in mente? dunque, non dirò ad alcun di voi Signori Arbitri: ma ad alcun, che habbia senso, non rimane alcun dubbio, che'l senso di questo testamento conferma, e si conferma alla volontà ben intesa del testatore. Io ho bene studiato moltissimi testamenti si oscuri, e confusi, che non se ne può trarre costrutto alcuno, o che almen può cauilarvisi molto sopra, in guisa che sono seminarij di liti: ma questo è si chiaro, si distinto, e si sauio, che non vi è alcuna oppositione, nè alcuna difficoltà, percioche in tre costrutti esposti, e proposti con ordine marauiglioso, donde si trae perfetto costrutto, abbraccia, & espedisce tutto'l negotio. Questa sola struttura si bene intesa, e si a filo ordinata di testamento dipinge, e fa vedere a gli occhi di tutti con viua imagine la volontà inuisibile del morto testatore; si che niuna cosa è più da cercare, o da dubitare, perciò basti quanto fin quì s'è detto della volontà del testatore, e del senso della scrittura ad essa volontà benissimo corrispondente. Resta hormai solo a vedere quel, che si promise nel terzo luogo, se le parole, che per giudicio di chi dirittamente intende, e dirittamente dichiara, vi si sono aggiunte per meglio illuminar l'animo di chi testa, arrechino tanta zifra di difficoltà, e tanto enimma di dubbio, che possino oscurare, intorbidare, o indubbiar la sentenza chiarissima, o che bisogni aspettar la Sfinge, e Edippo per dichiararla, come questi nostri auuersarij credono falsamente, anzi non credo, che'l credano: ma che vorrebbono più tosto farlo creder a noi, anzi a voi Signori arbitri. Ma prima ch'entriamo a questa disputa, piacemi appresentarui le sentenze di duo chiarissimi Filosofi d'intorno all'incerto significato delle parole. L'vna delle quali parmi, che habbia aperto la strada a quel, che bramano cauillare: l'altra hauer prescritto a' giudici, che debbano appigliarsi di cotal contese. Il perche Signori Arbitri, attendete con quella diligenza, con cui hauete fin'hora atteso, con cui sempre solete attendere, e con cui piace anco a voi, che v'attenda il giudice, quando disputate alcuna causa de gli principali vostri: benche quella l'attentione sia tanto all'hora meritata da voi, quanto hoggi demeritata da me. Dicea Crisippo, ogni parola di sua natura eßer dubbia: perche da lei si possono ritrar due, e più cose. Diodoro cognominato Crono, per contrario si risolueua, niuna parola esser dubbiosa, nè alcun dire, ò intendere cosa incerta: ma quando auuiene, ch'io senta a vn modo, & a vn'altro succedere, non perche la voce sia dubbiosa: ma oscura; percioche la natura della voce dubbiosa è, che rappresenti due cose, ò più: ma niuno dice due, ò più cose, mentre vuol dirne vna sola. Quanto falsa, profana, e sciocamente parlò Crisippo, tanto vera, santa, e maturatamente fauellò Diodoro a precidere tutte le calunnie, e tutte le cauillationi, che in ogni cosa

non

*non tanto dubbia, quanto oscura giudicò, che si riguardasse all'intention di colui, che hauea ragionato, o scritto. Il perche vi supplico Signori Giudici, che quà vi piaccia riuolgere, & affissar la mira di tutti i vostri pensieri, perche io spero spianarui, spiegarui, e dilucidarui ancora qsta terza parte in maniera, che non rimarrà appo voi alcun'ombra, alcun'orma di dubbiezza, o d'oscurità. In questo nostro testamento, & amenduo meco insieme il confessate, e tutti ammirarete il profondo senno del testatore. Non negò esser permesso dal padre al figliuolo, come a principale herede, e in tutti i beni stabili successore, che di sua mano consegni i mobili alla sorella: non però quelli, che esso vorrà: ma quei, che a lei piaceranno. Siamo per auuentura si sciocchi delle cose, delle voci, e delle lettere, che non intendiamo la forza di queste due parole. Che vorrà? chi vorrà? colui, che de' dare, o colei, che de riceuere? colui, che dee beneficiare, o colei, che deue esser beneficiata? colui, che è auaro nel dare, o colei, che è meriteuole d'accettare? darà il fratello alla sorella, o il mio herede a mia figliuola, quei mobili, che vorrà: chi? egli, o ella? qual caso ci si sottointenderà più tosto? il più prossimo senza dubbio. E quale è il più prossimo? il nome della figliuola. A lei dunque, e non a lui (da che habbiamo, come' grammatici a disputare) si dee riferire il caso non espresso: ma sotto inteso. Non veggiono fino i ciechi, che le due parole, che vorrà, vi si sarebbono aggiunte indarno, quando non si riferissero alla volontà della figlia? se il padre hauesse conceduto questa libertà; (ò per dir meglio) questa licenza al figliuolo; e s'egli scegliesse alla sorella quei mobili, che a lui piacessero; non bastaua egli hauer detto il mio herede dia alla sorella mobili, che ascendano a tanta somma di dote? che bisogna ordinar, che la fattura non si stimasse, se al figliuolo herede del rimanente se ne concedeua l'elettione? con le sole, e poche parole, c'habbiamo detto di sopra si sarebbe rimesso nel figlio quell'arbitrio, c'hora tentano di rimetterui i nostri auuersarij. Ma perche altrimenti sentiua il sensatissimo testatore, perciò con intelletto v'aggiunse queste due voci, Che Vorrà, per collocar nella figlia con queste due voci cotal arbitrio: questo di queste due parole è l'vnico, e verissimo sentimento. E voi, Signori Arbitri, cotal senso mirate. Non era mai per dire il buon padre, Che Vorrà, se non hauesse voluto, ch'alla volontà della figlia si rimettessero queste due parole. Non bisogna dire all'herede, che dia quel, che vuole, quando può farlo, che ben sà farlo: ma essaminiamo di gratia quai discipite sciochezze (come io odo) si lasciano vscir di bocca i nostri auuersarij: mentre vogliono pomposamente mostrarsi non pur dotti nella ragion ciuile: ma nella grammatica ancora. Chiamano in disputa, non d'vn costrutto, non d'vna parola, non d'vna sillaba: ma d'vna lettera: dicendo, che le due parole, Che Vorrà, son mal notate, e che si deono notare col riuolto sopra l'H, e con vn'E per se sola, onde dica ch'e vorrà. Ma in questo debbiamo star forti a i caratteri del notaio;*

*ilqual*

*ilqual non hebbe questa gran prattica, e questa si colta eleganza delle voci toscane. Ma soggiongono gli auuersarij, che vi s'intende il nome del figliuolo, di cui si parla: quasi ch'all'hora, e più d'appresso a questo verbo non si parli della figliuola: anzi all'hora sol si parla di lei, e delle cose, che hanno a esser proprie di lei. In questa parte del testamento trattasi de' beneficij, de' priuilegij, della dote, e della potestà della figlia, e perche non anco della sua volontà? doni, che s'hanno a donare, non si donano conformi al capriccio, di chi li dona: ma al bisogno di chi li dee riceuere: ilqual bisogno è meglio inteso dalla volontà del bisognoso, che d'altri. Ma i nostri auuersarij propongono vn'altra difficoltà: che nell'heredità di questo herede sono alcuni ornamenti mobili trasmessi con lungo ordine di successione da gli auoli a i padri, da i padri a i figliuoli, e da i figliuoli a i nipoti: i quali antichi ornamenti, sarebbe pur male, che si portassero fuori della famiglia. Alche rispondo, che'l canuto testatore conoscea per proua la cimentata bontà della discretissima figlia: e per questo cosi ordinò, e in ordinarlo non s'ingannò. E che ciò sia vero, ecco ch'ell'vsa la sua presupposta discretione: e fin da mò si dichiara, e cosi ne faccia nota il notaio, che non intende eleggere, se non di quei mobili, che sua madre portò a marito, o ch'ella medesima lauorò viuendo nella casa paterna: e se a marito potè portargli la madre: perche ciò sarà disdetto alla figlia? Grande è l'affettione verso'l seruo, grande, verso le balie, grande, verso le figlie, massimamente caste, parche, pietose, industri, & vbbidienti; hor tutte tre queste affettioni verso costei, (che tutti questi officij operaua) attorte in vn nodo solo, ben hebbero forza di far, che alla volontà di lei fosse rimessa dal testatore l'elettione di questi beni: dalle cose da me dette, e da molte altre, che io non ho saputo ben dire, da voi intese, Signori Arbitri, potete pienamente comprendere l'elettione di questi mobili concedersi alla figliuola. A questa elettione inchinarsi la volontà del testatore, alla volontà del testatore, conformarsi il senso del testamento, e al senso del testamento, corrispondere le parole della scrittura. Et hora non riman altro, se non che alle parole della scrittura, al senso del testamento, & alla volōtà del testatore s'accordi la giustissima vostra inappellabil sentēza.* Epilogo, ò conclusione.

*Laquale se pur sarà portata dentro alla sepoltura di questo vecchio, mi vien quasi voglia di dire quello, ch'è impossibile, che si leuerà a sottoscriuerla di sua mano: e son certo, che s'hauesse spirito, e vita, si farebbe intendere al figlio, e alla figlia in questa maniera. Ah figlio mio, e fratello di costei, anzi nè l'vn, nè l'altro, che per la tua inubidienza, e per la tua crudeltà non meriti alcuno di cotai nomi, parti egli conueneuole stracciare in cotesto modo l'vnica tua sorella? alla qual tu douresti essere non sol fratello: ma padre. Laquale se non hauesse dote, tu douresti dotare: se non hauesse Auuocati, tu douresti diffendere: se fosse cacciata dal marito, tu douresti raccogliere, e consolare. Parti egli dicenole chiamarla a tribunali, consultar* Parole finte del Testatore.

*con*

con Dottori d'vn tuo certissimo torto, trouare Auuocati, che per te parlino lor mal grado, contra il lor consulto, e contra la lor conscienza da te costretti dar loro quei denari, e molto più di quel, che alla sorella t'ingegni torre? Quei denari, che io con si giuste fatiche acquistai, che tu per si ingiusta lite dispergi diuenuto auaro alla sorella, e prodigo a i procuratori? non ti rimembra quante volte io ti ho minacciato priuarti della mia heredità, e la tua sorella m'ha supplicato a non farlo? non ti rammenti, quante volte a cotesta tua sorella ho promesso tutti quei mobili, che a lei piacciano in dote? che mi gioua hauermi prima, e poi dichiarato, se tu audacissimo tenti leuarle quello, che io volsi donarle? chi può esser di questo miglior testimonio, che tu? a cui si spesso dissi auanti la morte mia, conosci, e riconosci cotesta tua sorella, non ti stancar, e non ti satiar mai di beneficiarla: rendi il suo alla sorella, da che non vuoi darle del tuo. Cessa da cotesto tuo sciocco proponimento, ricordati, che sei innanzi a Giudici troppo giusti, e troppo intendenti, poco ti gioueranno le cauillationi de gli Auuocati; più sano consiglio assai ti sarà chiedere humilmente perdono, e dolcemente cortesia alla tua sorella, e pentirti dell'auaritia, e dell'ignoranza tua. E tu carissima figlia, benche tutte le ragioni si leuino, e combattono in tuo fauore; benche il tuo fratello fin quì habbia teco si gran torto litigato; cancella ogni sdegno, & ogni odio dal gentilissimo animo tuo; perdona al tuo fratello, perdona al mio figliuolo; benche no'l meriti, e rimettilo nella tua gratia primiera, per l'innanzi ti sarà affettionato, la giouentù lo scusi, la ignoranza il discolpi, i tristi consiglieri il rendano purgato. Ti renderà i beni tuoi, confesserà gli errori suoi, essequirà il mio testamento, e la mia volontà, il suo debito, e la sua necessità. Viuete vnanimi; viuete concordi: nè l'ostinatione vostra sia la vesta lunga de gli Auuocati, e la fauola del volgo: mirate l'honor vostro, o sostentate la mia riputatione, che mi acquistai viuendo, e morendo nella nostra città. Questo è il volere, e queste sono le parole del buon Padre. Hora Signori Giudici v'aspettano le vostre conformi. Io dicea.



# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## FATTA DA LVI AL CLARISSIMO SIGNOR Bernardin Baffo Rettor di questa Città, dopò il fine del suo Reggimento.

*RECITATA DAL MEDESIMO AUTTORE, il dì 29. di Giugno 1574. il dì di San Pietro, duo giorni doppo, che hebbe esso Clarissimo rinuntiato la Bacchetta al suo successore, essendosi lui fermato in Hadria per la Festa di San Pietro, Protettore della Città.*

## ORATIONE DECIMATERTIA.



*Vella nobil maestra, quella pietosa gratitudine, che insegnò alle nationi antiche rendere, e gratie, e premij à i loro eccellenti beneficiatori col perpetuo testimonio delle statue, de gl altari, e delle Piramidi; come fece Tracia a Marte, Creta à Gione, Delfo ad Apollo, Thebe ad Hercole, Roma a Romulo, Menfi ad Osiri, Latio a Saturno, e Sparta a Ligurno; insegna hoggi alla nostra Hadria reale imitatrice di tutti gli essempij honorati, e gentil riconoscitrice di tutti i beneficij riceuuti (quantunque pouera di potere) ricchissima di spirto magnanimo al par d'ogn'altra antica città, a ringratiar con vna diuotissima Oratione Vostra Magnificenza, Signor Magnifico, de' gran beneficij verso lei operati. E col rammemorargli, e col ringratiarli, mostrar con che affetto gli riceuè, e con che memoria gli serba: e testificare, che si come co' Rettori poco amoreuoli sà mouer liti, e mostrar al Senato il lor disarmare; così co' Rettori gratiosi sà vsar gratitudine, e mostrar al Senato medesimo la lor bontà: e obligarsi a voi, non tanto, perche già godè il vostro reggimento, quanto perche hora può con vostra gratia lodarlo, e confessar d'esser obligata, non meno a voi per hauerla conseruata, che al Rè Atrio per hauerla fondata. Perciò questo prudentissimo Gouernatore, e questo spettabil Consiglio per essaltar la vostra virtù, per illustrar la lor gratitudine, per eccitare gli altri, che verran dopò voi con l'essempio vostro impòsero a me il carico* Proemio.

*di questa Oratione, in cui i Rettori buoni, e simili a Vostra Magnificēza conoscano quello, che fanno, e i maluagi (se mai alcun ne sia) intendano quel, che si deurebbe fare; anzi ordinar, che colui che andò al Senatō a rallegrarsi del Serenissimo Mocenigo dato Doge a questo Dominio, tornaße a ringratiarlo del Clarissimo Baffo, conceduto Rettore a questa Città: e a pregarlo, che chi ci diede vn Rettore, che noi non meritauamo d'hauere, li renda hor la mercè, che noi non li possiam dare. Anzi doueuano giudicare, che il più notabile honore, che posta farsi a gli honori vostri, è quel, che Salustio fece a Cartagine, cioè, il non ardire di publicarli, nella guisa, che nessuno ardiua dipingere Alessandro, fuor, che Apelle, nè intagliarlo fuor che Pirgotele. Ma si come la nostra pietà doppo vna bellissima, e lunghissima giostra ha vinto la vostra humiltà, così il nostro affetto con vna viuissima forza ha rotto il vostro silentio. Haueuano questi cittadini molti di mè migliori: ma volendo eglino, che l'oratione, in cui si haueuano a render gratie comparisse e semplice, e nuda, come vanno le tre gratie, e discorrendo, che la più rara gloria delle vostre opere era il fedelmente spiegarle, vollero porla in man d'Oratore: il cui artificio non le fosse ombra, e la cui eloquenza non cadesse in sospetto: & io l'accettai volentieri, accioche non potendo giouar alla patria mia con l'oro, nè col ferro, le giouasse almen con la lingua: hora m'ingegnerò di tesserla degna di colui, che la merita, di coloro, che l'imposero, di quei, che l'ascoltarono, e di colui, che la recita. Laqual sia tanto lontana da ogni specie di adulatione, quanto ella è lontana da ogni forza di necessità, voi da ogni ambitione, & io da cotal professione; e nellaquale io sodisfaccia parimente al merito di Vostra Magnificenza, alla commissione di questo Consiglio, al desiderio di questa città, al debito mio, e alla verità del soggetto: e di voi dica tai cose, che si conosca non esserſi potuto, nè potersi dire d'altro Rettore; e voi medesmo conosciate, che non si dicono generalmente al Rettore di Hadria: ma particolarmente al Clarissimo Bernardin Baffo.* Humanità nel reggere. *Rari, e noui sono stati i beneficij riceuuti, e raro, e nouo sia il modo di ringratiarli. Dalla nouità dell'oratione si riconosca la nouità de' tempi, e dalle riformate qualità delle persone, si discerna la qualità del reggimento. Mettasi mano al più alto stile, che si troui, hauendosi a dir del più alto Rettor che si celebri, che nel reggere ha ritenuto solo il nome di Signore, e tutti gli altri effetti di padre, è vissuto con noi, non come superiore a noi: ma come vn di noi: e solo tanto maggiore, quanto migliore, e quanto egli amaua più, & era da più amato, facendo opere si magnifiche, e chiare, che quei titoli, che a molti Senatori si danno per vsanza, a lui si deono per merito. E se prima non si fossero adoperati; hora cominciarebbono ad adoperarsi nouellamente per lui: Onde se i beni riceuuti, e le glorie meritate producono la felicità; Noi (mercè de' beni riceuuti) felici per lui, chiamiamo lui (mercè delle glorie meritate) felice per noi, egli con alterne voci oda in se la felicità,*

che produsse in altri, e noi trattiamo la felicità sua da che egli trattò la nostra, nellaqual cosa io temprerò in modo la mia oratione alla tempra della modestia sua, non meno mirerò, quanto comportano le sue orecchie modeste, che quanto merita la sua virtù eccellente: singolar loda è questa d'vn'animo virtuoso, quando colui, che'l loda, non ha minore spauento di cader nel diffetto del meno, che nel souerchio del più. Questa è la mala somma difficoltà. Perche lodar huomo che'l meriti è facile: ma lodare huomo, che meritandolo, nol consenta, è difficilissimo: sua magnificenza, ch'attende più tosto a meritare, che a credere d'hauer meritato, non consentì mai, che si ringratiasse in priuato: nè hora il consentirebbe in publico, quando hauesse permesso a se stesso d'impedir quello, che hauesse ordinato il nostro consiglio. Si che degno d'ogni loda è il nostro Rettore prima: perche già per modestia nol consentì, e poi perche hora per Giustitia il consente: dignissimo di ogni pregio è il Magnifico Basso, che non potendo riceuere quei grandi honori, che merita la sua dignità, non isdegna riceuer quei piccioli, che può offerirgli la nostra pouertà: i quali accettando mostra tanta humanità quanta superbia mostrerebbe, se tutti gli ricusasse. Come quel gran Capitano, che non potendo ottener il Generalato, che meritaua, non volle con altro titolo quell'essercito militare. Egli merita statue, e vuol con le sue opere meritarle, e poi con la sua liberalità vuol donarci la spesa del farle: ma noi all'incontro per non lasciarsi vincere li faremo statue delle nostre memorie, troffei de' nostri pensieri, tempij de' nostri capi, altari de' nostri petti. Piramidi de' nostri cori, & Archi delle nostre ciglia. Io già lungo spatio sono andato formandomi, e riformandomi nel concetto a voglia mia, e bisogno della città con le regole de gli auttori, che con gl'essempij dell'historie, l'Idea d'vn Rettor perfettissimo in tutte le virtù, e adornatissimo di tutte le glorie, e confesso non hauer saputo fingerlo tale, qual'hora l'habbian goduto. Percioche i Sig. Vinitiani volendo trattarci da carissimi figli, vnirono tutti i voti loro nel voto nostro e mandandoci vna delle più care teste, che hauessero, mostraron di pur all'hora ricordarci, come Hadria fu città Regia, pria che si soggiogasse a Vinegia. Amendue noi procurammo cotale elettione: la procuraste voi, Sig. Clariss. se procurarla era il meritarla: la procurammo noi, se procurarla era l'hauerne bisogno. Voi veniste due volte in Hadria: perche prima che ci veniste, condutoci da i piedi della penna, ci giungeste, portatoci dal l'ale della fama. La fama nel vederui rimase vinta dalla presenza, e la presenza nel prouarui rimase poi vinta da i portamenti, ne' quali hauendo voi vinto molti altri Rettori, ne auanzandoui quasi più chi vincer, cominciaste a concorrer con voi proprio, talche a noi bastaua imitar voi, e a voi imitar voi stesso. Tal fu poi la stagion del vostro venire, che non si potè discernere, se la Primauera ci adducesse voi, o se voi adduceste la Primauera. Era spirato il verno delle nostre miserie, e con voi s'auicinò la Primauera

Venuta del Rettore in Hadria.

delle nostre speranze. Entraste a gouernarsi sul principio dell'Equinottio douendolo pareggiare i premij, e le pene la luce della ricchezza, e le tenebre della pouertà. Il Giouedì fu poi la venuta di colui, che tanto ci douea giouare, nel qual giorno le cose rimasero vote, e i tetti diuennero case, sopra i quali s'affoltauano gl'huomini a guisa d'uccelli, i fanciulli per conoscerui, i giouani per mirarui, i vecchi per riuerirui. Gli amalati contra il consiglio de' medici vsciuano all'aria, quasi ad aspetto di saluteuole medico per contemplarui; e quei, che per esser priui di luce non poteano vederui, non si dolsero mai si viuamente di cotal perdita, come in quel punto. Se le pietre di queste Chiese, e di queste case potessero hauer priuilegio da esser gittate da Deucalione, e da Pirra, e cosi mutarsi in figure humane: confesserebbono, che non viddero mai Rettore, di cui tanto si sperasse nella venuta, tanto si godesse nel soggiorno, e tanto si riconoscesse nella patria. Chi si marauiglia, come voi non toccando ancora l'anno ventesimosecondo, cominciaste a regger la vostra famiglia, e a meritare, e ministrar magistrati nella vostra Repub. Chi recitaua l'opere Illustri, che faceste nel Giudicato di Mobile; chi quelle, ch'operaste nel Camerlengato di Brescia, chi quelle, che mostraste ne gl'Vfficij delle Quarantie. Ma chi basterà per l'innanzi far solo vna breue raccolta dell'opere infinite, & egregie, col cui beneficio ornaste la nostra città, e con la cui gloria ornaste voi stesso? Hadria la cui conoscenza, e il cui nome si ristringe nello spatio di si angusti confini sarà per l'innanzi pur conosciuta, e nominata in tutti quei luoghi di terra, e di mare, che dalle lor venture sortiranno il vostro gloriosissimo Reggimento. Ma tornando al vostro venire, quando voi giungeste alle riue d'Hadria Hadria giunse a riua de' suoi trauagli; all'hora egual fu la gioia in tutti; perche voi, come vn giorno chiaro, compariste eguale a tutti: quando giungeste a questo tempio, tutti giuntamente pregauan per voi comprendendo, che a se stessi pregauano, quando ben pregauano a voi. All'hora il vostro precessor vi rinuntiò lo scetro sopra i nostri corpi, e noi vi rinuntiamo l'Imperio sopra le nostre volontà. Voi all'hora chiamando Iddio in testimonio, giuraste d'osseruare i nostri statuti, & io hora chiamando in testimonio Iddio, e gl'huomini giuro, che ce gli hauete osseruati. In somma quando giungeste al palagio, cominciaste ad esser tale, quali gli altri Rettori vogliono esser creduti, e qual vi auguraste, un'altro Rettore destinato ad esser sopra di voi. Vi rendeste eguale alle leggi, che ne per amore, ne per odio, ne per ispeme, ne per tema piegandosi, sempre son le medesime, e sempre suonano a vn modo, e mentre correggono, e castigano i nostri vitij, conseruano dolcemente tra noi. Molti altri Rettori volcano star sopra noi, e voi col teneruì eguale a noi: foste alzato dalla fama, e sopra noi, e sopra molti altri Rettori. Alcuni con lo preggiarci trionfarono della nostra patienza, e della nostra ubidienza; e voi col tenerci cari, trionfaste della nostra volontà, e della superbia d'alcuni Rettori. Cominciaste quasi

Magistrati del Rettore.

Venuta del Rettore. e cerimonie nell'ingresso.

Humanità nel reggere.

padre

padre tra molti figli, o fratel tra molti fratelli a caminare, e fauellar gratiosamente con tutti: e chi non ardiua d'accompagnarui, ò di ragionarui era ritenuto non dalla vostra superbia, non mai da voi conosciuta: ma dalla propria vergogna. Subito giunto, qual medico, che purga vn corpo alterato da mali humori, attendeste a punger col nome vostro solo la città delle schiere de banditi, andatori di notte, ch'assediauano le strade: Oue vccideste la tema, e suscitaste libertà: in quei giorni giunse la noua, come gli Suizzeri ammutinati veniuano risolcando il Pò all'insuso, e dando il guasto a i paesi vicini: quiui da douero apparue la diligenza vostra nel prouedere alla diffesa d'huomini: a gli huomini disarmati, di arme, a gli armati di core, e a tutti di munitione, e d'alimenti. E nel far ripari a vna città spogliata di mura, di rocche, di porte, e di gente: voi per il nostro scordato del proprio pericolo, in quel tumulto faceste vfficio di soldato valoroso, e di capitano accorto, carico di polue: ma più di gloria, disarmato di fuora di ferro: ma dentro fortificato di cuore: quel già quasi settanta anni a noi insolito disturbo, ci recò grane spauento: ma se'l prezzo di quel disturbo fu vn si pretioso regimento; venga al principio di ciascun regimento cotal disturbo. Mentre dureranno le vestigia d'Hadria, i vecchi mostreranno à i più giouani quai pretiose reliquie, e venerabili memorie i luoghi de' bastioni, e diranno quì il Clarissimo Basso si riposò, quì si ricreò col cibo, & quì si ristorò col sonno. E perche i Pigmei hanno la lor guerra con le Grù, quei della Libia con la secchezza, quei della Scitia col freddo, quei del Cairo con la peste, quei dell'Islanda col mare, quei della Scarperia col terremoto, quei della Sicilia co i corsari, quei di Malta co i Turchi, e noi con l'acque del Pò, e d'altri fiumi, che a vina forza dilagando le coltiuate campagne se ne portano in herba, e in ispica, le già concette, e le già partorite vettouaglie; poco doppo i fiumi hauendo fatto lega con le neui, che gli alterauano, e co i venti che già aggroppauano, ci intimauano vna domestica guerra all'hora, voi rappresentando vn nouo Nettuno, anzi vn ministro di colui, che pose le leggi all'acque, acciochè non passassero i fini loro, rendeste le riue a i fiumi, e i fiumi alle riue, e conseruaste i raccolti della terra, le rendite dell'anno, le fatiche de gli agricoltori, le confidenze de' padroni, e gli alimenti de' popoli. Trattare vna pace tra gli huomini è opera humana: ma trattarla, e conchiuderla fra i fiumi, e noi, non fu opera eroica, e non saliste voi per questo a vna somma gloria? Testimonio ne è il Pò, che sotto questo regimento ha perduto il nome: poiche'l Pò non ha potuto nulla contra questo Ercole, questo maggior di Ercole nostro Clarissimo Rettore. Chiamoui maggior d'Ercole: perche Ercole combatteua contra gli animali, e voi combatteste contra gli elementi. Ercole combatteua tal volta per pazza, e naturale ferocità, e voi combatteste per la salutezza del nostro paese. Ercole combatteua armato di freccie tinte nel sangue dell'Idra, e della spoglia del Leone con l'arco, e con la mazza, e voi combatteste armato di re-

Guerra in Hadria.

Desiderio bello.

Guerra di certi luoghi.

Frutti del Basso.

*di religione, e di pietà con la dolcezza delle parole, e con l'Imperio de' cenni. Vsaste preghi, oue conueniua, spendeste prezzo, oue bisognaua, e adoperaste minaccie oue facea mestieri. E per istar soura il Pò (perche in riparar gli argini molli, e in ribatter l'acque furiose più faceste voi con la sola presenza vostra, che mille huomini con due milla mani) vsciste 'l mattino di casa auanti il nascere, e la sera tornaste a casa doppo 'l tramontar del Sole. Si che di ciò, che mangiamo, e di ciò, che beuiamo, quando entriamo a mensa debbiamo render prima le gratie a Dio, che lo ci ha dato, e poi al nostro Rettore, che lo ci ha conseruato. Rettor amato dalla terra, e temuto dall'acqua, riuerito da i monti, e tremato da i fiumi, inclinato da i campi, e come rispettato da i fauolosi Iddij. Appresso hauendo quella state dispensato con assai parca mano i Tesori suoi, voi con la vostra preoccupata sollecitudine prouedeste alla vostra fama, e alla nostra fame; e qual prouida formica, ò prudente pecchia, faceste ne' granai douitia di grano, e munition di legumi; e alla grand'abbondanza, parea, che noi non soggiornassimo in mezo a queste infruttuose valli, e sterili paludi: ma in mezo al grembo di Cerere (che cosi può chiamarsi la Puglia) ò in mezo al granaio di Roma, che cosi Catone chiamò la Siciglia. E quando non haueuate onde alimentar la plebe, gli alimenti della propria casa, anzi dalla propria bocca togliendo li mandauate, anzi dauate di vostra mano alle turbe digiune anzi a Christo, anzi all'anima vostra, e quando non ci erano denari publichi, prometteste, e pagaste de' vostri proprij. Laonde non meno cibaste i nostri corpi d'alimenti, che i nostri animi di cortesia, e di quanto al proprio padre và debitor ciascun figlio, di tanto noi tutti andiamo debitori a voi solo padre commune. Quei prieghi, e quelle gratie, che porge l'Egitto all'acque del Nilo, ò alle pioggie del Cielo, porse Hadria alla vostra accuratezza. I paesi all'intorno in vno stesso punto si doleuano della carestia, che gli opprimeua, si marauigliauano dell'abbondanza, di cui Hadria si vicina godeua. Tanto fu il vostro giudicio, nel comperare i frumenti, e la vostra giustitia nel pagare i denari, che nè noi hauemmo già mai sospetto, che ci mancassero gli alimenti, nè i mercatanti, che lor mancasse il prezzo, ancorche pouero fosse il commune. Queste difficoltà naturali ci occorsero non per dare a noi occasione di sostener miserie: ma per aprire a voi campo d'essercitar le vostre virtù. Il perche la terra quanto meno a noi diede copia d'alimenti, tanto più a voi offerse materia di gloria. La terra si benigna madre fu vinta da voi assai più benigno padre; perch'ella nel concedere i raccolti non può esser eguale al ricco, & al pouero: ma voi nel dispensargli stendeste egual la mano a tutti; perciò le nostre vite, che viuono per vostro beneficio, viuono a vostro seruigio. Nè in questa cortesia solo: ma in ogni altra difficoltà bastaua solo, che 'l sapeste, tanto spatio era traposto tra la necessità, e il rimedio, quanto si traponeua fra il nostro desiderio, e il vostro saperlo. Nè solo ci concedeste tutte le nostre giuste domande: ma*

Benefici giunti dal Rettore.

Granaio di Roma è Siciglia.

Cortese nel donare.

*anco ci insegnaste a domandare; nè solo ci sottoscriueste tutte le cose giustamente domandate: ma ancora ti preoccupaste i prieghi, con cui vi ne haueuano a pregare, e ci rimetteste le gratie, con cui ve ne doueuano ringratiare. Chi vi domandaua vn dono giusto, non partiua da voi, che vi ringratiaua d'hauerlo impetrato, e chi vi chiedeua vn dono men che giusto, non partiua da voi, che vi ringratiaua di non hauerlo ottenuto, se la persona, che vi domãdaua, era amica, e la gratia, che vi chiedeua era ingiusta, il Podestà d'Hadria gliela negaua, e Bernardin Basso si doleua d'hauergliela conuenuto negare: ma come dich'io ingiusta? chi ardì mai di domandar cosa ingiusta, ò di negar cosa giusta a voi, ò ad altri in vostra presenza? Hora giudico, che non bisogna giudicar troppo tosto. Già godemmo alcuni Rettori si buoni, che ci sembraua non poter venircene altri migliori; hora habbiamo goduto voi tanto migliore; che ci sembra non esserfene mai stato alcuno buono. Altri, che ci hanno afflitto, si scusarono al fine d'hauere apparato da noi i danni operati contra di noi. Ma sotto il vostro Reggimento non trouãdosi chi volesse esser persuaso, ne tampoco si trouò chi persuadesse, così possiamo ringratiarui de' vostri perfetti, e de' nostri migliorati costumi. Se tutti i nostri Rettori passati da mille cinquecento, e noue in quà fossero stati maluagi tanta è stata la bontà vostra, che per cotesta sola cancellaremo, e perdoneremo tutte le maluagità passate, e se tutti fossero stati buoni, tanta è stata la vostra bõtà, che a cotesta paragonata la bontà loro sembrerebbe maluagità, e tale è stato il vostro gouerno, che di voi niuno si lamẽtaua, e pure all'hora più che mai era libero il lamẽtarsi. La onde quãto maggior fu la libertà per potersi lamẽtare, tãto minor fu la occasione per douerlo fare: anzi se già si doleua niuno, hora per cagiõ vostra si dogliono tutti, e di che? d'hauerui goduto si poco, e di hauerui perduto si tosto. Perciò tutta la età di Hadria, Illustre farete voi, se quei, che ci verrãno doppo voi, faranno, o nõ faranno quanto faceste voi; se'l farãno, tutto quello, che farãno si riconoscerà dall'essempio vostro; se no'l farãno, noi faremo, come i mal rimaritati, che di tempo, in tẽpo con la maluagità della secõda mogliera benedicono, e lodano la bõtà della prima. Quinci sarete amato quãto meritate d'esser, e meritate, quanto sarete amato; e i nostri nipoti leggendo questa oratione haurãno inuidia a i lor Auoli, e chiamerãno questa età, come noi chiamiamo l'età di Saturno. Ne per altro mi spiace, che non si scriua l'Istoria d'Hadria, se nõ perche vi si celebrasse l'aurea stagione di cotal gouerno, sotto cui cominciò a meritare la difinition di Solone, che le leggi fossero tele di Ragnatelli, mutate da voi in vn fermissimo acciaio, e cominciò a verificarsi questo nome di Rettore; da che voi ci reggeste più tempo, e in più parti, ch'alcuni altri reggendo non solo le vostre opere, e le nostre parole nella luce del publico: ma ancora, i nostri desiderij, e i nostri pensieri, nelle tenebre del priuato, e reggeste più persone in questa città, che molti altri, reggendo non solo noi, come gli altri; ma primamente voi stesso,*

Come si portaua nel concedere, ò negare.

molti

molti prouano la bontà di vino, paragonandolo alla maluagità de gli altri. Ma voi non apparite buono, perche gli altri siano stati maluagi; ma tra molti buoni sete migliore, e tra pochi migliore sete unico ottimo, e tale che non sarà Gentilhuomo Venitiano, si mal consapeuole di se, & di voi, che desideri cotesto luogo doppo voi: e sarà più facile, che alcun vi possa, che vi voglia succedere. Molti che verranno doppo voi non potendo, ne pareggiar d'appresso, ne seguire da lungi l'orme della vostra luce si dorranno di non essere stati almeno innanzi voi. E noi che non conoscendoui ci saremmo ancora contentati in ottener un Rettore alquanto maluagio, hora ricordandoci di voi a fatica potremmo gli ottimi lodare. Ma discendendo ad affetti di più minutezza, e di maggior importanza, che dirò delle cause ciuili? queste giungeuano tosto al fine con poca fatica de gli auuocati, con poca spesa, e minor trauagli de' litiganti, fra poco spatio di tempo, con poca produttion di scritture, con poco dolor del vinto, con molta sodisfattione del vincitore, con molta gloria della Giustitia, e senza sospetto di appellatione. Nelle liti non si temeua altro che le leggi, nè si speraua altro che 'l dritto: chi haueua ragione, non temeua torto, e chi haueua torto, non isperaua ragione. Nessuno temeua, che l'imprudenza del suo auuocato potesse nuocerli, nè speraua, che l'accortezza del medesimo potesse giouarli. Nessun buon temeua i maluagi, e nessun maluagio voleua esser temuto da i buoni: il ricco non spauentaua il pouero con la copia delle ricchezze, e l'illustre non atteriua il vile, con l'illustrezza del sangue. Nessun pauentaua, che 'l giudice per ignoranza potesse errare, o per malignità trauiare: tutti s'affrettauano, perche le cause non cominciate, si cominciassero, e le cominciate si fornissero sotto cotal Reggimento. L'allegationi si faceuano più tosto per sodisfacimento delle parti, che per informatione del giudice. Le liti si espediuano, nè si tosto che al reo paressero acerbe, nè si tardi, che all'Attor sembrassero guaste. Le sentenze pronuntiate da voi seruiuano per consulto a quei, che pensauano d'appellarsi, per render ragioni, che vna sentenza era giusta, bastaua dir, ch'vsciua dal Clarissimo Bernardin Basso, come per render ragione, che vna opinion fosse vera, anticamente bastaua dir, che vsciua da Pitagora. E se alcuna sentenza vostra pur si appellata, ciò è auuenuto per gloria vostra maggiore, accioche il vostro giudicio sia conosciuto, e approuato dal giudicio di quegli Eccellentissimi Padri. Il che è sì vero, che vi è accaduta cosa, non accaduta in altro reggimento mai più, che delle vostre sentenze notate, non nella fragilità delle carte: ma nel diamante della giustitia, nessuna quantunque non sostenuata dalla parte vincitrice, e gagliardamente oppugnata della parte vinta, si è ancor tagliata: e i medesimi per il più, che si appellauano, prima che fosse asciuto l'inchiostro, si rimoueuano dalle appellaggioni. E 'l Senato di Vinegia, non vdendo noue di qua stette souente in dubio, se Hadria fosse peraventura priua di popolo, o della parte, che non haueua auuocato, e rauate auuocato, all'auocato, che non haueua scienza, e compari-

Cause ciuili.

Sentenze quali fussero.

Pitagora.

Niuna sẽtẽza fu tagliata mai in Venetia.

e compariua al tribunal vostro col ricordargli le leggi, erauate maestro, a i pupilli padre, e tutore a i minori curatore, alle vedoue diffenditore, a gli innocenti procuratore, a i poueri tesoriere, a i ricchi cõseruatore, a i buoni sprone, e a i maluagi freno. Nelle cause de' debiti sodisfaceste egualmente al debitore, & al creditore, al debitore col dargli tempo, & al creditore col pagarlo in tanto del vostro proprio. Chi vide mai sentenza piacere egual mente all'Attore, e al Reo? e pur se ne veggiono moltissime delle vostre. Se gli auuocati potessono dolersi del bene si dorrebbono di tante liti, che spengeste con tanti accordi, che fermaste, non risparmiando fatica, ne spesa, perche seguissero. Che seguirò poi delle cause criminali? seguitò, che i condannati giureranno: che se le loro condannaggioni si fossero appellate, & essi fossero potuti esserne giudici; le haurebbono lodate. Ma che dich'io di condannati? quando si stesse fune, ò facese fuoco, ò s'affilò ferro contra i nostri Cittadini? Ma dich'io di ferro, di fuoco, o di fune, se s'adoprò più di questi. Non legauano più, che le funi, non accendeuano più, che le fiamme; e nõ pungeuano, più che i ferri, le uostre amoreuoli, ragioneuoli, e paterne ammonitioni? Dall'opere triste, da cui si astengono i tristi per timor della penna, e i buoni per amor della virtù, non si asteneuano tutti sotto il vostro gouerno per la riuerenza sola del vostro nome? Cõ i beneficij, e non co i supplicij cercaste di farci buoni: e priuandoui di vna marauigliosa laude, operaste, che la vostra bontà si riconoscesse non dalla vostra forza: ma dalla vostra volontà. Faceste, che maggior pena ci fossero le vostre minaccie, che l'altrui pene: e più ei spauentò la pena dell'offender la vostra beaignità, che dell'esser castigati dall'altrui crudeltà. Voleste, che la vostra vita ci fosse freno, il vostro essempio censura, i vostri ricordi proclami, la riuerenza verso voi tema, e la perdita della gratia vostra, ci fosse tormento, e morte. Puniste con tanto dispiacer dell'animo vostro, che si riconosceua la pena più in colui che la daua, che in coloro, che la riceueuano. Si che nell'innocente da altri a torto offeso, voi erauate il primo a sentir l'offesa, e nel nocente da voi giustamente condannato erauate il primo a sentir la pena. Puniste alcuni con si pietosa dolcezza, che i puniti rendendosi più corretti, e restandoui più affettionati si toglieuano quella pena in luogo di beneficio. D'altra parte beneficiaste alcuni con si viue, e giuste riprensioni, che i beneficiati pentiti della loro imperfettione affligendo, e ammendando se stessi, si toglieuano quel beneficio in vece di pena. Cosi hauete operato cose, non mai più vdite dalla memoria de' secoli: beneficiato con le pene, e punito co i beneficij. Alcuni bramano, che i popoli loro sien vitiosi: poiche a quei vitij si satiano d'oro, & di sangue: ma voi metteste a conto delle nostre più pretiose ricchezze, e de' vostri più bei spettacoli, la bontà de' vostri popoli, a quali auanti le colpe, leuaste le occasioni; e doppo le colpe, mitigaste le pene. Io il sò, e molti qui meco il sanno, che in molti casi se le cose operate da voi per cortesia, e per pietà, haueste

Eccellentemente amplifica.

*voluto oprare per auaritia, haureste egualmente arricchito d'oro, e di gloria. Ma voi tenete la vostra mediocre facultà per vn trofeo della vostra somma Giustitia: onde si vede chiaro, che non curaste di portar ricchezze, oue andate: ma di lasciar buona fama, d'onde partite: anzi di portarla con voi a i luoghi felici, ch'aspettano il vostro gouerno. Ch'aggiungerò poi delle vostre vdienze? maggiore impedimento haueuamo noi da i nostri negotij famigliari per vscir delle nostre case, che dalle vostre occupationi per entrar alla vostra vdienza. Sempre a gli afflitti da qualche torto, erano aperte le porte del vostro palagio, e l'orecchie del nostro capo: e a gli oppressi dalla pouertà, erano aperti i tesori delle vostre sustanze, e le viscere del vostro cuore, All'hora solo chiudeuate vn'orecchio, quando solo fauellaua vna parte per serbarlo intero, intatto a vdir l'altra: e si facile vdienza era data ad Iro, ad Aglao, e a Melautio, come ad Atalo, a Crasso, & a Creso. Nessun tempo vi fu noioso, se non quello, che viueste senza noi. Nessun giorno increscioso, se non quel, che passaste senza far beneficio, e nessuna hora amara, se non quella, in cui puniste qualche fallo, nel quale il giudice era piu mesto del reo, e più vago di poter assoluere, che altri di esser assolto: non accadea tormentarsi per visitarui, nè scusarsi per non hauerui visitato: essendo voi instruttissimo, che il maggior beneficio, che noi stessi potessimo a voi medesimi concedere, era il procurar d'vdirui, e vederui. Che soggiungerò poi della vostra patienza nell'ascoltar le dispute? gli auuocati si stancauano di fauellare, i principali di desiderarlo, e i circostanti di sedere, prima, che uoi ui mostraste istanco d'udire, cosi auueniua, che gli auuocati con quel giudice, con cui (per la finezza del suo giudicio) poteuano esser più, che mai breui (per la patienza delle sue orecchie) poteuano esser più, che mai lunghi. Non mostraste mai ne difficoltà nell'introdurre, ne impatienza nell'ascoltare, ne colera nel fauellare, nè tardanza nel rispondere, ne superbia nel commandare, nè contumacia nell'ubidire, nè precipitata passione nel sententiare, nè sdegno delle sentenze fatte, e appellate, nè altezza di sentenze appellate, nè poi tagliate. L'appoggio, con cui sosteneste la uostra potestà, fu la ragion nell'auttorità. La mercè, che bramaste delle uostre udienze, fu l'udir la uirtù. E il prezzo, che cercaste delle uostre sentenze, fu la conscienza dell'hauer ben sententiato. Nè consigli era cosi libero il publicare i suoi pareri in parole, come il porre i suoi uoti ne' bossoli. Le parti proposte da uoi erano approuate cosi dalle uoce, come da i uoti: quando non fusse stato, perche gli altri Rettori auuenire non pigliassero ciò in usanza l'haurebbono approuato a uoce senza tenere nelle mani la lor uolontà del sì, e del nò. Nel mercato che introduceste per ornamento della città, per aiuto de' poueri, e per commodità de' ricchi, le merci, che si uedono s'apprezzano: ma alla gloria di colui, che instituì cotal uendita non si troua prezzo. In questo mercato, chi uede, fà un'effetto, chi uende un altro, & chi compera un'altro. Ma in tal uarietà concor-*

Marginal notes: Vdienza. — Patienza nell'ascoltare. — Cõsiglio. Ecco, vn bel modo di laude. — Mercato instituito.

concorrono poi tutti in un'effetto solo di lodar colui, ch'ordinò spettacolo sì honorato, e sì fruttuoso. Se non potessimo scordarci di uoi (ilche sarebbe, come scordarci di noi medesimi) ci tornareste pur alla mente ogni Sabbato nel tornar le merci alla piazza. Mirisi, che differenza sia fra un reggimento, e un'altro. Con altri Rettori si fece lite per non far le delitie usate a farsi hoggi, e con uoi si è usata ogni diligenza per farle. Di quello, di cui altri Rettori pregarono, e potēdo haurebbono sforzato questo commun: e questo cõmune pregò, e potendo haurebbe sforzato uoi. Quello, che priā era quasi necessità hora è beneficio. Di quì si conosce, che uoi foste tanto liberal donatore de' uostri acquisti, quanto parco risparmiatore delle uostre spese. L'archiuo poi, della cui fabrica foste l'inuentore, non è la maestà della piazza, il splendor del commune, l'illustrezza de' notai, la sicurezza delle scritture, il thesoro delle memorie, la salvezza delle facoltà, e il beneficio sõmo della città: gli altri giouano a i uiui, e voi giouate insieme a i uiui, & a i morti, conseruando in luogo publico le scritture, che per trascuragine si perdeuano, ò per malignità si occultauano. Il luogo da uoi procurato doue si conseruassero gl'instrumenti fu un'instrumēto perpetuo de i nostri oblighi uerso uoi. Il proporre un cancelliere della communità, che fù pensier nostro, nõ fù il più santo pensiere, che potesse nascere in mente humana? Gli altri non hanno si tosto cominciato una fabrica, che ui soprascriuono il nome loro, accioche non sia un'edificio all'altrui commodità: ma un trofeo per la lor dignità; uoi per contrario sù la fabrica uostra non uoleste, che si ponessi alcun titolo e certo a ragione. Era uergogna, che'l nome uostro si bē intagliato ne' nostri cori, si hauesse a scolpir ne' sassi: era indignità, che'l giaccio, ò il ferro potesse far oltraggio a quel nome, che non dee, ne può riceuer oltraggio alcuno. Che niun? quãtunque ciascun sia auaro della sua gloria, uoi tuttauia la donaste ad altri, conducendo a perfettione l'opere cominciate da altri sotto i lor nomi. Rassettaste la strada, faceste rifare i ponti, e racconciar le scale del palagio, per lequai guaste a pena che si potesse andare. Onde non mē giouaste a i passati, e a i presenti, che a gli auuenire: accioche la facilità dell'appresētarsi a gli altri Rettori sia riconosciuta non pur dall'essēpio: ma ancor dall'opera nostra. Voi faceste riuedere i lunghi, e confusi conti del fondaco, i denari destinati al nodrimento de poueri erano sparsi in modo, che parea disperato il potergli raccogliere più, che se s'hauesse hauuto a cauar l'oro, e l'argento dalle mine re; nondimeno (cosa, che per la sua impossibilità non impetrarono, e per la sua difficultà non tentarono tanti altri auãti uoi) uoi gli hauete raccolto rassumato, multiplicato, inuestito, ritratto, rimesso, e conseruato: siche Hadria hora può uederli tutti radunati, può annouerarli, può spenderli, può renderli, e può disponere a suo senno. E ciò hauete fatto con tanta uostra fatica, e con tanto nostro commodo, che se altri ne fù auttore, uoi potete esserne detto conseruatore: e tanto più degno, quanto più degno è il conseruare, che

Archiuo di scrittore.

Cãcellier della città

Gloria vana fuggita dal Basso.

Strade.

Conti de Fondaco.

*l'acquistare. Oltre a ciò deste ordine, che non si disordinassero mai più i tesori de' poueri, il cui beneficio (accioche habbiano oue ricorrere per vettouaglie) è quasi vicino alla pietà della limosina. Doue non erano, e bisognaua, che fossero statuite leggi, per mandarle poi ad esser corrette, e (meritando) confermate dal Sereniss. Senato, voi le statuiste piene di tanto senno, che la nostra città lietissima tien cagione di non inuidiare alcun de' suoi legisti, ò legislatori all'etade antica, o alla nostra. Laonde in tutto'l corso del reggimento vostro vi mostraste ben voto d'anni: ma pienissimo di sapere: scarico d'asperienza: ma grauissimo di prudenza, e cogliendo in etade acerba, virtù mature, chiudendo sotto capei biondi, virtù canute, e nel petto giouanile consigli antichi. E faceste, che i soggetti fatti attoniti prouassero, che felicità sia il viuere sotto questo felicissimo Dominio, e i vicini fatti inuidiosi bramassero di*

Cõclusione.

*sottoporsi a questo soauissimo giogo. Per coteste, e moltissime altre opere singolari, di cui non si verrebbe mai a capo, io, Signor Magnifico, a nome di tutto questo consiglio, e di tutta questa città, vi rendo quelle gratie, che per me si possoao maggiori; e non potendo renderle a pieno le vi rendo grandi col dir di non poter renderle, le rendo maggiori, col prometterui vn'obligo infinito, in vece delle gratie finite, e le rendo grandissime, col pregarui a donarlemi.*

Rēde gratie.

*Accioche io vi ringratij vna volta dell'opere, che hauete fatto, e vn'altra volta vi ringratij del non hauerui ringratiato. Onde tanto più chiara s'allumi la uostra liberalità, e tanto più magnifiche sorgano le lodi: nellequali accioche non sospettiate adulatione, nè inganno; ui addurrò cinque grauissimi testimonij.*

Testimoni delle laudi vere.

*L'vno, che noi, che non vi lodammo al tempo della venuta, quando (da chi però non conosceua la vostra intera perfettione) poteua aspettarsi d'acquistar la vostra beniuolenza; ne al tempo del soggiorno quando (da chi però non essaminaua la vostra perfetta integrità) potea credersi d'ottener qualche beneficio; Vi lodiamo al tempo della partita: quando, nõ è più tempo di fingere, ne può occasione disperare. L'altro, da che Hadria è Hadria, questo consiglio non hà mai più honorato alcun Rettore cõ simil maniera di gratie: perche, da che Hadria è Hadria alcun Rettore non hà mai più gouernato questa città con simil maniera di gouerno. Il terzo, ch'vno inganni vn'altro è facile: ma ch'alcun'inganni se stesso, è impossibile. Perciò entrate nella profondità de' vostri pensieri, e interrogãdo voi stesso giudicate (uoi che si ben giudicaste tante altrui cause) se le cose, che vi hò detto, sono vere, non dalla mia oratione: ma dalla vostra conscieza. Il quarto, si come i Romani, quãdo riceueuano vn'Imperatore, gli protestauano, che fosse felice, come Augusto, e buono come Traiano, e quando prendeano sposa le augurauano, che fosse casta come Cecilia; così noi per l'innanzi ad ogni nostro nuouo Rettore nel principio del suo gouerno, protesteremo, & augureremo, che partecipi (perche ottenerla in tutto saria impossibile) della bontà del Clar. Bern. Basso. Il quinto noi conoscendoui presente, e non sò, s'io mi dica, sperando, ò*

temendo

*temendo di conoscerui meglio lontano; & affligendoci, che queste sedeci hore, ch'altra uolta ci paruero sedeci anni (hore chiamiamo i mesi, ne' quali uoi quasi Sole in Libra hauete retto questa non più misera: ma felicissima città) ci sien corse, anzi dileguate, anzi uolate troppo tosto; desideriamo, e preghiamo, ò che'l Sole s'arresti, come al tempo di Giosue, o che torni adietro, come ne' giorni d'Ezechia, o che i Rettori si dessero ad Hadria, come si danno i Dogi a Vinegia, ò che si confermassero, come i Proconsuli di Roma, ò che si dessero a scelta de' popoli, ch'amo a reggersi, come a Clusone. Ma poi che'l diece si parte da vno, e torna in vno, l'acque si partono dal mare, e tornano al mare; i corpi si partono dalla terra, e tornano alla terra; il tempo parte dall'eternità, e torneraßi nell'eternità, e i Senatori Vinitiani partono da Vinegia, e tornano a Vinegia, poiche la legge inuiolabile, ch'altra volta forse ci piacque, hora se medesima vendicando ci inuidia, e ci contende tanto bene: poiche il vostro tempo v'inuita a partire, il vostro Senato vi chiama a ritornare, e il vostro succeditor vi viene a succedere; o padre di questa patria, o pastore di questa greggia; o guardator della nostra salute, o cõseruator delle nostre facoltà, o ristorator delle nostre perdite, o procurator de' nostri guadagni; Andate, e ricordateui d'esser protettore della nostra patria, come el la sarà conseruatrice della vostra fama. Ite in pace, ite con felice viaggio, che nostro Signor vi regga, la virtù vi guidi, la fortuna v'accompagni, e la fama vi tenga dietro. Ite, e fate buona compagnia a' nostri cori, che da noi partendo, e con voi venendo lasciano noi in noi stessi morti, e in voi viuificate. Andate, anzi andiamo in buona hora. Andiamo dissi perche parte di noi si parte con voi, e parte resta con la nostra miseria, partono i cori, restano i sẽsi, partono l'anime, e restano i corpi, partono gli spiriti, e restano i sẽsi. Andate in buon punto anzi non potete andaruene, poiche la vostra memoria ch'in vece dell'anime nostre vegnenti, con voi sarà basteuole sostenerci in vita, resta appò noi, e quando non si potrà di due cose ricordare, scorderemoci di noi stessi per ricordarci di voi. Quando non si potrà esser di due persone, lascieremo d'esser nostri per esser vostri. Andate Signore con auspici felici, che se la vostra naue nõ hauerà acqua da solcar le nostre lagrime glie la daranno: se non hauerà vento di nauicare, i nostri sospiri glielo spireranno. Andate Signor Clarissimo, così Iddio vi dia premio, che hauete meritato, e vi conserui la vita, che v'ha dato. Così vi sia l'aura propitia, l'acqua soaue, il tempo sereno, e'l porto cortese, e giunto a Vinegia (doue essendo noi, Hadria si rende certa, d'hauerui vn'auuocato gagliardo, vn Procurator ardente, & vn'acre defenditore) per vna lunghissima scala d'anni, e d'honori, andate salendo di magistrato in magistrato, e dignità in dignità, finche sediate in quel sommo seggio, doue io venga a recitar vn'altra oratione a pie di vostra non più Magnificenza: ma Serenità. Io dicea.*

Giud. 10. 4. Reg. 20

Modo di dare i gouerni.

Perche i venetiani tornino a Venetia.

Attentamẽta veggasi.

# ORATIONE
# DI LVIGI GROTTO
## CIECO D'HADRIA

## AL CHRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA
Henrico Terzo nella sua venuta à Vinegia.

*RECITATA DA LVI IN CASA FOSCARI IL DI 25. di Luglio nell'Anno 1574.*

## ORATIONE DECIMAQVARTA.

*VEDENDO il gran passaggio per Vinegia di Vostra Maestà Christianissima, ò Christianissimo Rè, desiderai di riuerirla in presenza, stimando, che di questa gloria io douessi pascere, e acquetar tutte le mie ambitioni auuenire. Ne mi spauentò la presente bassezza d'Hadria mia patria: ricordandomi: come ella anticamente* Proemio. *mandò il nome a questo gran mare purmò solcato da V. Altezza, e poi fu caramente accolta per figlia da questi Illustrissimi Senatori. Ne mi sbigottì gl'ignobilità della mia famiglia Grotta, rammentandomi, come da questa* Nobiltà di casa Grotta. *vscirono secretarij de' Duchi di Milano, Cancelieri di questa eccelsa Republica, e Capitani chiamati, adoperati, e benemeriti nel seruigio di Vostra* Simil. *Maestà. E come il grandissimo padre Oceano, mai non isprezza il picciolo tributo, che i pargoletti ruscelli con pouera mano arreccano all'ampiezza sua. Nè men m'atteri questa lunga caligine soura sparsa a miei occhi: ri*Giou. 9. *membrando, come Christo (onde pur voi portate il nome di Christianissimo) giouò a ciechi in vita, e doppo morte; in vita con lo sputo, e doppo morte col sangue: in vita scoperse gli occhi, quando il coperse di loto, e doppo morte aperse altrui gli occhi, quando egli li tenea chiusi, e quando le tenebre erano* Sanano il male delle scroffole. *maggiori. E come i Rè della Francia sogliono per vsanza, e per gratiosa humana vfficiosità visitare, e con diuina virtù risanare infermi. Nè mi ritenne la pouera mia fortuna: souuenendomi, che già Artaserse, e Ciro, Ercole, e Gioue humiliaro non pur gli animi: ma le teste per entrar sotto angu ste porte, e per alloggiare in picciole case: e che'l Rè del Cielo, è della terra imitato sempre dal Rè Christianissimo, in vn medesimo volto accolse i poue*Luc. 2. Matt 3. *ri, e semplici pastori della Giudea, e ricchi, e dotti Rè della Arabia. Nè mi*

ritrasse

ritrasse la mia inopia d'ogni virtù, e d'ogni eloquenza: da che supplirà per l'vna, e per l'altra il buon desiderio, come l'aria entra a riempire ogni luogo voto di corpo tra gli elementi. E poiche la Reina Bona, che parimente sciogliea da i paesi della Polonia, non isdegnò d'ascoltarmi ancora fanciullo. Vengo dunque anzi non vengo all'altezza vostra: ma ben prego lei, che degni di scendere alla bassezza mia: perche vn nano già non può alzarsi, e pareggiarsi a vn gigante, può ben vn gigante inchinarsi, & vguagliarsi ad vn nano. Scenda dunque la sublimità vostra ad vdirmi, accioche tutti i Rè habbiano inuidia alla vostra benignità, e tutti i priuati alla mia felicità. E a qual benignità? d'hauer ascoltato vn'Oratore simile alla sua Oratione: vn'Oratore, che non possiede lume, e che non discerne colori; e vn'Oratione ignuda di colori, e di lumi. E a qual felicità? di hauer ragionato al maggior Rè de Christiani. Hora che li ragionerò? Loderò forse il suo natio Regno? non già, perche; chi non ode gli studij, l'opere, le ricchezze, le forze, le pugne, le vittorie, e i trionfi della Francia, o è sordo, ò è morto, ò non è ancor nato. Chi non vede le glorie, e gli splendori di questa nobilissima parte del mondo, è peggio, che cieco: poiche vn cieco gli vede: anzi chi non loda questo bel Regno, ò non hà, ò non merita d'hauer lingua. O Francia ricca di pretiose vene, di felici terreni, d'armi, e d'amori, d'arti, e d'artefici, madre seconda d'Eroi, e di donne, antica sedia dell'Impero, fortunato albergo de' Caualieri erranti, e copiosa materia a' Poeti di questa vostra età. Il cui terren fertile, loda Solino, la cui gente guerriera, essalta Giustino, il cui popolo verace predica Celso (quantunque nimico) le cui bellissime donne canta il Petrarca; anzi da vna di queste riconosciamo le canzoni di così raro Poeta. O Francia non è, che non t'ammiri per vna Cibele, onde per contrasegno in te sono i Galli detti con più giusto nome, che i Sacerdoti di quella Dea. E perche ne' tuoi sacrificij non manchino gli strepitosi metalli, ecco il suon rozzo della mia oratione. Niuno è che non sappia i tuoi Galli così chiamarsi, quasi pugnaci, quasi intieri, quasi huomini non effeminati giamai, quasi vittoriosi; perche il Gallo è nuntio delle vittorie, quasi vigili: poiche il Gallo, e veggia, e risueglia, quasi religiosi, da che questo vccello canta l'hore canoniche; quasi popoli del Sole, quando questo vccello è messaggiero del giorno. Niuno è, che non intenda; i tuoi popoli esser detti Franchi, quasi liberi, non pur da ogni tributo (quando difesero l'Imperio Romano contra gli Alani) ma insieme da ogni maniera di vitio, e di passione. Nè meno adornerovi, o Rè Christiano, de gli ornamenti della vostra famiglia Valesia (quantunque io commetterò errore contra i precetti dell'arte) ma il commetterò giustamente; percioche in materia ch'eccede l'humana eccellenza, non si dee seguir l'humana scienza. Io dunque lodando voi, non lodarouui, perche sete generato in cotal famiglia, nè v'abbellirò con le virtù de gli Arcauoli, e del padre, de' Carli, de' Franceschi, de' Lodouichi, de' Filippi, e de gli altri Enrichi. Le Stelle bisognose di lume vadano a prenderlo in

Passaggio della Reina Bona

Loda la Francia.

Laudatori della Francia.

Francesi perche Capi, e Franchi.

Proprietà del Gallo.

Loda la famiglia Valesia.

Loda il Rè Henrico. prestanza del Sole. Il Sol fonte della luce la dispensi a tutti, nè la riceua da alcuno se non da Dio. Voglio, come vn Febo dipingerui le vostre frondi, adornarui de' vostri lumi. Voi nato rappresentaste il nome del padre, di cui rappresentauate l'imagine di cui riportauate le virtu, di cui aspettauate, anzi non aspettauate: ma meritauate, & erate per posseder l'Imperio. Voi nato consolaste nō pur la Serenissima madre: ma tutti i vassalli, e tutto il regno co'l giocondissimo nome, co'l gratissimo aspetto, con l'anticipate virtù, e col copiosissimo merito. Colorisce beneogni parte. Voi nato scopriste subito tal mostra d'indole che meritaste corona, prima che haueste chiome; meritaste d'esser detto Rè, prima che foste chiamato Prencipe, e di palme, e di scettri furon degne le vostre mani prima che gli potessero sostenere. Voi nasceste non priuato: ma regio; accioche non vi mancasse la chiarezza del sangue. Non vnigenito, accioche tal fra i vostri fratelli rilucesse la vostra luce, qual fra i suoi rilusse quella di Giuseppe, d'Ettore, e d'Ercole. Non primogenito, acciochè non paresse, che la successione, che suol errare souente, v'apportasse l'Imperio vostro: ma la vostra virtù, e l'altrui elettione v'offerissero i regni altrui, e al fine fuor di speranza, fuor d'opinione: ma non fuor di merito: ma con sommi preghi, e con somma pietà siate richiamato al regno paterno. Vi fu Frãcesco. Non secondogenito, acciochè non si credesse, ch'inuidiaste il primogenito: Carlo prima. ma terzogenito, acciochè la generosissima vostra madre, madre feconda di regi, imitasse la natura de gli alberi, che prima producono i fiori, poi le foglie, e nel terzo luogo i frutti: concorresse con l'ordine delle cose del Cielo, che pria manda fuori la Stella di Venere, poi l'Alba, e nel terzo parto il Sole: e seguisse i gradi delle lingue, che pongono prima il perfetto, poscia il più perfetto, e all'vltimo il perfettissimo. Quando voi foste nato dissero gli amici dolenti, questi non è nato in isperanza di regno: e ben s'apposero, che non in isperanza d'vn regno: ma di molti regni, nacque vostra Maestà Christianissima. Loda il Rè da varie virtù. Voi a pena vscito fuor della fanciullezza a guisa d'vn nuouo Ercole posto su'l principio delle due vie eleggeste il sentier della virtù, e a sembianza d'vn nuouo arbitro, non a Venere (come Paride) ma a Pallade (come l'Auolo, e il Padre vostro) concedeste il pomo, il bel dono, cioè voi stesso: e Pallade all'incontro non (come Venere) vi promise Elena: ma vn'altro pomo, cioè, il grandissimo Imperio della rotondità della terra. Pomo è il mōdo, così volse Alessandro nel pomo datogli da Dario. Voi dunque preparaste il petto albergo alle virtù cacciate, e d'ogni parte sbandite, cioè, alla religione, con cui vi donaste a Dio, e in diffesa della Santa Romana Chiesa non cedeste, nè a Carlo, nè a Pipino suo Padre. Alla Giustitia, con cui prestaste l'amore a Dio, l'honore alle cose diuine, la charitade alla patria la riuerenza a i parenti, l'essequie a i maggiori, la concordia a pari, e la disciplina a minori. Alla prudenza, con cui ricordeuole del passato, e riguardator del presente cominciaste a proueder l'auuenire, gli occhi giouanili cominciarono a scoprir modestia di matrona, e le man tenere opere virili, opere d'essempio, ch'inuita alla imitatione di se. In voi, il timor di Dio spengeua l'audacia,

*dacia, la clemenza reale estingueua l'ira, l'assiduo pensier di Christo spenaua l'altezza, la somma de' vostri meriti uccideua (pria che nascesse) l'inuidia altrui, e la perpetua meditatione nella legge del Signore, & l'essercitio. Belle guerre prese per la nostra Santa Fede opprimeuano accidia, & erate in guisa pieno, colmo, cinto, e carico di virtù, che'l vitio non poteuano aprirsi in voi luogo. Lascierò inuolta in silentio la bellezza del corpo, da che ben conosci, quanto mi sarebbe difficile il disputare; se in voi sia discesa la virtù, perche sempre con tant'ardor la cercaste, o perch'ella diuenuta di cotesta bellezza amante bramò di mostrarsi piu bella tralucendo in così bel corpo. Trapasserei ancora tacendo le forze del corpo, se non si fossero essercitate si spesso delle guerre assunte per lo zelo Di dio. O scambieuole vfficio di ricompensata pietà. Voi diffendeuate colui, d'onde erate diffeso. Voi combatteuate per Christo, e Christo per voi. Voi erate per lui guerriere, & egli per consegliere. Voi augumentauate la sua fede, & egli la vostra gloria. O marauigliosa mutatione nelle cose humane, quell'Imperio; che voi pietosa guardauate al Serenissimo vostro fratello, preuedendo, anzi non vi pensando guardauate a voi stesso. Voi accompagnato da molto essercito, e più accompagnato dal solo Iddio, per la corona del fratello, per la corona della vostra immortalità, per la pietà della Serenissima madre Caterina, per la pietà della santissima madre Chiesa, per il corpo del Regno Frācesco, per il capo dell'Apostolica Sedia Romana, per la vita del Rè, per quella vita vital, che è Christo, riceueste nel corpo vostro piaghe, anzi gemme, anzi Stelle, che non vi resero il corpo macchiato: ma glorioso. Voi combatteste piu spesso, ch'altri habbia letto combattimenti, e piu spesso vinceste ch'altri habbia combattuto: in cotesti verdi anni più spesso foste Capitano, ch'altri in tutta una lunghissima età soldato. Voi all'hora commandaste nella militia quando altri a penna, che sappia vbbidire; all'hora sapeste insegnarla, quando gli altri la cominciano ad apparare. Voi folgore della guerra non la suscitaste spenta, ne la pauentaste accesa. Voi folgore della pace non la rompeste, a chi l'osseruò, ne l'offeriste, a chi la sprezzò. Nell'entrar nelle battaglie i soldati vi veniuano dietro, ne l'vscirne vi caminauano auanti. Primo foste ad affrontare il nimico, & vltimo a goder la vittoria, primo alla fatica, ed ultimo al riposso: non vinceste per trionfare: ma trionfaste, perche hauete uinto. O noua, e non mai piu intesa maniera di combattere: non combatteste per dar la morte al uinto: ma per dargli la uita, per ricondurlo alla uera Religione. Non per far morire il nimico: ma per richiamarlo dalla morte. Non per uincerlo: ma perche egli uincesse la sua ostinata maluagità. Non per legarlo: ma per iscioglierlo dalle stigie catene. Amabile all'amico, e formidabile al nimico, colmaste l'un di confidenza, e l'altro di tema. Non haueuate inchiostro per notar paci, o tregue con gli scelerati nemici; ma si ben sangue per finir le battaglie. Si che*

Il loda di bellezza.

Di fortezza nelle guerre.

Come affrontaua l'inimico.

Lode del la Polonia.

più poteua appresso i nimici lo spauento del nome vostro, che la virtù, e l'ardore de gli instrutti esserciti. Il vostro volto irato era diuenuto vna spauentosa cometa a' Capitani ostili, quinci auuenne, che la Polonia si rimota dalla Francia, ricchissima d'ogni bene, & essercitatissima ne gli studij militari, quantunque gelata, s'infiammò al raggio delle vostre virtù, e quasi amante, che non habbia più sentito fiamma d'amore, struggendosi nel suo desiderio v'elesse, e chiese per Rè, e vi si diede per volontaria ancella. Ma che dich'io volontaria? anzi voi la prendeste per forza. E con che forza? con la fama. Con che battaglia? col nome. Con quai arme? co i meriti. Con quai machine? co i costumi. Con quai fanterie? con le virtù. La cui dolcezza addolciua il Borea, il cui ardore stempraua le neui, il cui splendore vinceua la tramontana di quei paesi; ma regendo voi quei popoli con tanta giustitia, e tanta pietà, che tutti volentieri si destinauano alla morte per camparne sol voi, & hauendo voi mostrato, che per voi stesso meritauate i regni: vdiste quello, che all'hora vi spiacque di vdire, e quel, che hora a me non piace di rinouare: perche qualche vento de sospiri non m'alteri, e turbi questa dolce aura, con cui per questo profondo mare nauico si felicemente al porto. Vditi adunque gli annuntij, che io hora rifuggo di dire, che voi all'hora rifuggiuate di vdire, foste costretto di riuolgere il piede alla patria. Ma tu Polonia vantati, e và lieta del tuo giudicio, che colui, che tu eleggesti per tuo Rè, per Rè suo hora si affatica di hauer la Francia regnata sempre da gloriosissimi Regi. Rallegrati, da che sei fatta della Francia sorella; percioche il Rè vostro custodirauui, & amerauui accioche a sembianza di figlie con pietà rara, ne' cui titoli i nomi vostri si leggeranno inserti con dolce, e perpetuo modo. Godi, che tale sia stato il tuo Rè, che i Regni contendono per lui, ch'egli fugga da i Regni. Gloriati, che tal sia stato il tuo Rè c'habbia disperato di poter impetrar da te la licenza della patria: che se si fosse mostro degno di questa licenza, sarebbe suto indegno della tua beniuolenza. Consolati, che il tuo Rè col corpo solo, non già con l'animo da te s'allontana; e s'allontana, non perche t'abbandoni, o ti sprezzi: ma perche non ti paia sprezzar, o abbandonar la Santa Fede Christiana combattuta da Barbari: la carissima patria, creditrice del tutto, posta in calamità, che supplicemente il ti ridomanda: la Christianissima sede rimasa vota del fratello, e non degna d'alcun'altro, e la dilettissima madre spogliata d'ogni conforto, che a se con pietosissimi preghi richiama l'vnico figlio. Regna Gioue in Candia (se pur è lecito prendere essempio da i fauolosi Iddij) ma douendo passar in Cielo, lascia la Candia, non per lasciarla: ma per mandarle dal Cielo con più presente nome più propitij, e copiosi fauori. Discorri teco ò Polonia, che in cosi angusto angolo non poteua nascondersi vn cosi augusto splendore. Già con marauiglie della natura, e del secolo possibili si mostrano due impossibilità. Quando fu mai creduto, che'l Rodano, e'l Vistola di tanto spatio diuisi si giungessero

Causa del la elettione, che fece la Polonia di Hērico per suo Rè.

Morte del precessore di Francia.

Consolatione al Regno di Polonia nella perdita del suo Re.

Bel motto.

Loda del Re.

Fiumi di Francia, e di Polonia.

gesstero in vno? hora eccoli amendue dolcemente correre sotto vn medesimo scettro. Quando s'intese mai, ch'vn'huomo succeda a cinque parimente in vn regno, hora ciò si scorge in Enrico I I I. che succede al padre nel nome, al fratello nel regno, a Carlo Magno, o diciamo grande nella grandezza, a Filippo bello nella bellezza, e a Lodouico Santo nella Santità. Hora che più dirà della Maestà vostra, o potentissimo Rè? fin hora i regi han conteso per i regni, & hora i regni cominciano a contender per voi, per hauerui, per possederui, per goderui, e per seruirui. Cesare si vsurpa il principato della patria con l'armi, e la patria vostra con preghi vi richiama al suo Principato, e con l'armi s'apparecchiaua a farlo, quando fosse stato bisogno. Altri per ottener il Principato pregano, e commandano, voi solamente meritate, e vbidite: quei per ingiusti comandi succedono nel regno, uoi per un pietoso ossequio al regno ascendete: tanti scettri hauete quante mani, e più corone, che teste. La uirtù ui coronò l'animo, pria, che le nationi ui coronassero il capo. Regnaste pria, che cominciaste a regnare, e regnarete, quando parrà c'habbiate posto fine al regnare. Regnaste, perche nella fanciullezza uostra ui furon dati da' pronostichi certissimi questi duo regni, regnarete, perche, quãdo uoi tardi uolerete da questa ualle di miserie ad accrescer il numero delle Stelle, o più tosto de gli eletti, gli altri Rè doppo uoi regnarãno in uostra uirtù, e col uostro essempio: regnarãno per uoi, e uoi regnarete in loro. La Francia quel, che per generatione ottẽne già di hauer per figliuolo, hora per elettione chiede ottener per padre, e di quel, di cui ella piangendo uidde già la patria, hoggi ridendo aspetta'l ritorno. Innanzi all'Altezza uostra si spianano l'alpi inchinando la testa, e piegando le ginocchia, quasi Bucefalo destrier d'Alessandro, che s'humiliaua a riceuere il suo Signore. Innanzi all'ardor catolico, che'n uiue fiamme arde la Maestà uostra si struggono il ghiaccio, e le neui di questi monti. Auanti il composto dell'animo, e dell'aspetto uostro si compongono, e s'acquettano i mari, mentre la sorella, e moglie di Gioue (del cui latte già s'appresero la Galasia il Cielo, e il giglio in terra) della uostra Gallia, e de' uostri gigli amatrice, commesse ad Eolo, che se già co' suoi scatenati concitò il mare contra Enea: hora co' suoi uenti rinchiusi il lasci placido a uoi. La Francia ui dà l'Impero, e uoi glielo rendete. La Francia lascia per uoi ogn'altro pensiere, e uoi per lei lasciate un nobilissimo regno. Voi obligate lei, che ui dona, & ella ringratia uoi, che riceuete. Voi riceuete dalla sua prontezza il regno, & ella riceue dalla uostra pietà uoi stessa. Ella ui prega, perche ui degnate riceuere, e uoi donate molto più, che non riceuete. Voi solo sete Rè della Francia, e della Polonia, perche solo ciò meritate. Nè meno di Regni meritate, che riceuiate, nè meno di beneficij riceuete, che uoi facciate: ma ben meritate molto più, che non riceuete. Conosce la natura, e l'approua il giudicio, che con quell'ordine stesso, con cui tre fratelli uscirno da una medesima madre, si succedano, ed entrino al regimento di

I Regni combattõ per Henrico.

Vna testa due regni

Passaggio del Re in Francia.

Considera il giudicio.

Succedon si Francesco, Carlo, Henrico.

*to di quest'altra loro madre. Conosce la Gallia, che resterà senza i suoi Galli religiosi adoratori del vero Sole senz'al vostro gouerno. Conosce la Francia che non può esser Franca senza'l vostro regimento. Conosce la religion Christianissima, che non può esser Christianissima senza voi. Voi che se i vostri Auoli non haueßero gia meritato cotesto titolo di Christianissimo, hora'l meritereste, e porreste nella vostra famiglia; percioche se tanto ha predetto la Primauera dell'età vostra, dalla State, e dall'Autunno, che spereremmo? In tanto la bella Italia amica alla Francia, con cui per cotanto ben si congratula, depositaria fidelissima vi riceue, con quanto può maggiore studio, v'honora: e tanta gioia concipe nelle sue viscere, quanta nè io, nè altro, (quantunque sommo oratore) potrebbe partorir con la lingua. Ma che bisogna partorirla, se uoi medesimo la ui leggete nè gran volumi de gli elementi? La leggete nella terra carica di tanti popoli, che ui honorano, che tanti non ne uide Serse mai al suo tempo, di tanti caualli, cocchi, e carette, che ui compagnano. La leggete nell'acqua piena di tanti legni, quanti non ne uide mai più Nettuno. La leggete nell'aria ornata di tante insegne, interrotta da tante grida, e tocca da tanti suoni. La leggete nel Cielo reso più sereno a i uoti, & a i preghi delle genti, che supplicano per il uostro felice uiaggio. Roma germana della Francia (poiche l'una, e l'altra riconosce l'origine dell'antica Troia) confeßandosi tolta di bocca a i Barbari per le man di Francesi, ui manda Ambasciatori con la fauoreuole benedittione del Pontefice. Ma Vinegia, quale specie d'honori tralascia per farui honore. In questa città che credete, che uogliano dimostrar tanti lumi, ch'emulando il perpetuo splendore delle Stelle ueggbiano tutte le notti? non altro certo se non, che quando uoi giungeste in questa città, ui giunge il Sole, onde si cangia la notte in giorno. Anzi del Sol più cortese, perche'l Sole apparendo: adombra il lume alle Stelle: ma uoi se ben siete quì, non però adombrate il lume a queste chiarissime Stelle terrene, a queste bellissime gentildonne, ch'innanzi n'accolge per pretioso spettacolo la suiscerata cortesia Venitiana. Che pensate, che uogliano adoperare tanti suoni di trombe, se non incontrare il seguente Marte? Che tante musiche di stromenti, e di voci, che rallegrare vn Rè contemplatore delle cose diuine, quasi angelo auuezzo nelle armonie celesti? Che tanti apparecchi di naui, se non piacere a vn nuouo Giasone? Che tanti tocchi poi di campane, se non dilettare vn Christianissimo Rè? Che tanti strepiti di bombarde se non venire eccitando questo terrenno Gioue, che giunto in Francia tuoni, e folgori soura quei profani, e noui giganti? Che tante pompe incomparabili, se non accoglier vn incomparabil hoste? Se Attalo doppo le fabricate tauole del suo magnifico testaméto in cui di tutti, e tanti suoi beni instituì herede il Popolo Romano, fosse ito a Roma, non fora suto da più larghi honori incontrato, che si sia stata l'Altezza vostra in questa città. E che se in questi*

Il Cardinal S. Sisto è mandato Legato da Gregorio XIII. Honori fatti in Vinegia ad Henrico III.

Dechiarationi delle cose fatte ad honore del Rè.

Fu Re di Pergamo senza herede, e ricchissimo.

*giorni*

giorni poteße risorgere, e quà comparire Carlo Magno non vi comparirebbe graue di più ammirata Maestà, che ci comparisca Henrico III. I leali, e reali apparecchi in Vinegia mi fanno rimembrar d'alcuni incanti nè romanci dell'età nostra, che rappresentauano uiuande, che nodriuano, naui, che trasportauano, e diporti, che dilettauano, senza saperſi come: ſe Vinegia foſſe ſtata cinta di mura, alla voſtra venuta haurebbe aperto vna nuoua porta, e tolto dentro voi l'haurebbe ſubito chiuſa, accioche niuno ſi vantaſſe d'eſſer entrato, o vſcito donde foſſe entrato vn ſi nobil Rè, e s'haueſſe hauuto ſpatio haurebbe rizzato dalle fondamenta nuouo palagio per degno hoſpitio a voſtra Sublimità. Ma non houendo potuto farlo, queſto, in cui albergate hoggidì, reſterà ben ne' futuri ſecoli una reliquia riuerita con tremore, e con taciturnità: e per decreto publico riguardato: ma non habitato, ſe non da Prencipi peregrini, ne mai mutato dalla faccia preſente, e coſi già riueriuano in Ida vn ſaſſo, doue credeuano eſſerſi ripoſato Gioue, in Boetia vn fonte, doue diceuano eßerſi bagnata Diana, e in Teſſaglia vn Boſco, in cui fauolleggiauano ripoſar le muſe: ma non eſſendoſi conceduto a queſto Inclito Senato d' honorarui con noua pompa di porte, vi honorò col palagio ſuo nauicabile, in cui tutto raccolto vi vènne incontro, e ſopra poi vi raccolſe ancor voſtra Maeſtà: Sentì all'hora il mare il nouo peſo aggiuntoui, e più tardi aſſai dell'vſato riportò al lido l'onuſto legno, con cui non ardiuano ſcherzar l'onde. Vinegia hora quel, che non fa non puote: ma che non puote, o che non fà? può; e fà tanto, che dopò queſto apparato, qualunque altro ſe ne farà per l'innanzi (per famoſo, e raro, che ſia) conuerrà, che à queſto ſi dia per vinto, e aſſai di gloria riporterà, ſe fia detto, che egli ceda a quel ſolo, che ſi vide al tempo d'Henrico Terzo, quando di Polonia paſſaua in Francia. Tale è queſto apparato, che ſi come io ho mentouato altre volte i voti di molti huomini, coſi per auuentura ſarà frà i poſteri, chi brami eßerſi trouato a tempo di queſte pompe. Altre volte Vinegia fece, e farà in ſe diuerſi ſpettacoli: ma hora ella è tutta vno ſpettacol ſolo, ella in varie coſe và vincendo l'altre città: ma in queſto apparecchio ha vinto ſe ſteſſa, qui non manca ſe non quel, che in luogo alcun non ſi troua, quì abbonda intero tutto quel, che ſparſamente ſi troua in ogni parte del mondo. Perche Vinegia ſeco medeſima concorrendo voglia ſpargere i ſuoi Theſori con tanta copia d'oro, (per tacer l'ariento) che i Craſſi, i Creſi, e i Midi ſtupirebbono nel uederlo. Vinegia per gradir ui diuenta quaſi una ſcena adorna, e accende innumerabili lampe, che alluman le notti intere. Onde a chi fà notturni uiaggi per queſte pacifiche vie del mare verſo Vinegia, ſembra di lontano, che tutta arda queſta città, & è pur vero che ella arde tutta in uno ardentiſſimo deſiderio, in una ardentiſſima gioia, e in vna ardentiſſima affettione. Queſta luce veſpertina, e mattutina, che non pauenta Occaſo Coſmico, od Eliaco, reflettendo nel mare

Quãto ſi ce bene.

rappre-

rappresenta sotto'l grembo dell acque, vno specchio; o vn'Eco d'vn'altra luce che non si puote affissare, e fa credere, che gli elementi in questa rara allegrezza habbian mutato sito, e che quei, che eran discordi affatto, si sien riconciliati, e che'l foco nella sua sfera priuo di colore, e di luce vestendo qualità noue, in questa noua letitia lucido, e colorato si mostri. Così fa credere, che sotto l'aria sia l'acqua, sotto l'acqua il foco, e sotto il foco la terra. La notte a questi terreni raggi sopra il suo caro assisa, spogliata d'ombre è coperta d'vn manto di raddoppiate Stelle se ne và trionfando, e il Cielo veggendo, come in Vinegia non pur ragatano le barchette: ma che la terra vuol regatar con lui con vn theatro di lumi, all'incontro s'arma di noui astri, e tutto sereno discende in giostra con lei, e ne riman vinto. La Luna leuandosi più per tempo, e scorgendo le sere aggiornate, e stimando questo essere effetto di Sole; si lamenta (ma ingiustamente) che lo ingiusto germano le vsurpi l'vfficio suo. L'alba nel sorgere dal suo ruggiadoso letto, e nello scoprire ogni cosa illuminata in Vinegia, ne diuiene assai piu vermiglia credendo, e vergognando, che'l Sole l'habbia preuenuta, e manifestata per troppo dedita, o al sonno o a gli abbracciamenti del suo Titone: ma il Sol nascendo, e mirando il giorno già splendere rinforza il lume, e chiede se Dio habbia per auuentura creatosi vn'altro Sole, perche queste lucerne terrestri (cui non osano assalir l'aure) aprono vna più chiara, più lieta, e più ampia luce, che in altri tempi non aprirebbono, sperando doppo questo fortunatissimo ministero d'esser asunte nel firmamento a fiammeggiare tra l'altre Stelle, benche si potrebbon lasciar e estinte, bastando la vostra sola virtù a render di notte giorno. il dì naturale, e l'artificiale non si disconoscono più, anzi ne pur si disconosce l'vn dì dall'altro. al miracoloso concipersi d'Hercole, tre notti si recarono in vna sola, e al marauiglioso passaggio d'Henrico più giorni si uniscono in vn dì perpetuo, acciochè V. M. non hauendo mai qui veduto notte, e riputando d'esserci stata vn dì solo, non s'affretti a partire. La Fenice prima arsa, e poi rinouata, nella noua sua fanciullezza, se ne uola in Egitto a far di se mostra a quei Re, così l'Arzanà di Vinegia, che già pochi anni per impietosa mano sentì così graue incendio, hor piu che mai ristorato fa di se spettacolo all'Altezza vostra, vi apre le braccia, e il petto, e mostraui i suoi polsi, e il suo core, mostraui tante armi, che armerebbono quanti son nati, o son per nascere in questa età in tutta la terra, mostraui come in vn'hora sola sappia comporre vna galea intera, e far quanto facean gli antichi in vn'anno. Le Torri sacre con sonore lingue di ferro risuonano la gioia di questa inclita città, e rompendo l'aria par che voglian notificarlo alle Stelle, mentre con alternanti, e soaui note si rallegrano insieme; e benche sparse per questo ampissimo sito, consertano vn'armonia tra loro: il medesimo fan le caue pertuggiate, e grauide canne di ferro, perche col suono del lampo, e con la voce del tuono scoprono l'ardore, e la forza della

*la Vinitiana letitia, e sparrando dalle lor viscere carte accese, nelle quali con lettere di foco, e scritta, e riuolta la immensa gioia, rappresentano, che ella è assai più accesa, e conseruata nelle viscere, d'onde non può mostrarsi fuori: in questa città fondata sù l'acqua non appare acqua per gli spessi ponti stesi sù'l mare, e per le spesse barchette, e galee, che a martello ingombran questi canali, e a questa pronta volontà del Senato per dispensation diuina s'accordan tutte le cose. L'Angelo auuezzo a portar il giglio, eretto la sù la cima consacrata al Protettore di questo Impero, volerebbe già a portarui innanzi i gigli reali, se le piume non fossero di metallo, e perciò inhabili al volo la mattutina ruggiada qui non istilla per non riconoscerui notte, che se vi stillasse, si berrebbe sì dolce dall'ostriche di questi mari, che vi produrrebbe perle. Nereo tra l'onde predice, e magnifica i beni, che si attendono da questa venuta, da questa unione. Il choro delle ninfe, e delle sirene non piu fallaci, canta, e danza a questi notturni lumi, e ben se ne odono in queste purissime notti musiche singolari, che dolcemente frangono il sonno, e dolcemente il promouono: ma fuor di periglio; scherzerebbono i pesci in queste lagune: ma hora si dogliono (se ben mai piu non si dolsero) d'esser mutoli, e con la lor mutolezza di non poterui lodare: ma se noi (come Apollonij Tianei, o Melampi,) intendessimo gli idiomi de gli vccelli, intenderemmo ben, come in ciascuna spetie vi celebran tutti a proua. Gli Orsi diuenuti domestichi, hanno apparato d'humigliarsi All'altezza V. Il vetro resosi piu mansueto per acquistar gratia ne gli occhi vostri, ha lasciato tirarsi nelle piu difficili, e insolite forme, fin di velle, fin di naui, che sotto i uostri auspitij non han tema di scogli, che piu? presso gli antichi, gli huomini si cangiauano in fiere, hoggi le fiere in piu placide forme passando, quasi viue, lauorate, e profumate dalla schermeuole, e industre mano dell'arte ascendono sopra le tauole in cibo. Così i frutti fuor di stagione diuengono assai migliori, fin le serpi conuertito il tosco in dolcezza, e come per incanto ristrette nel cerchio de' preciosissimi vasi vengon dalle seconde mense per giocondissime viuande. da questi segni esterni, voi con la somma vostra prudenza comprendendo l'interno (come dal discorso de' pianetti intesero gli Filosofi, benche non gli vdissero, i tuoni loro, e come dalla contemplatione delle Stelle si imagina la sopra la magion de' beati, e la essenza di Dio) bramaste vnirui con questa affettionata Republica, e il Serenissimo Moccenigo piu gode, che sotto il suo principato si stringa questa vnione, che non gode all'entrar del principato medesimo: ma che marauiglia se le pitture de' Dogi morti da voi rimirate nella gran sala scintillarono, o per inuidia, o per gioia, o che auuenturosa vnione, o a meza State, che soauissima Primauera, in cui si giungono con amoroso nodo i gigli, e le rose, se le congiuntioni, i sestili, i quadrati, i trini, e le oppositioni de' pianetti producono si varij*

Allude al l'Angelo che è su'l campanil di S. Marco.

Allude a i lauori di vetro, e di zucchero portati nelle collationi fatte al Re.

Allude al giglio insegna di Fràcia, & alle rose arma del Doge Mocegnigo.

rij

Allude alla forma in cui si dipinge S. Marco.

*rij effetti sopra la terra, che antico influsso ci produrrà la congiuntione di duo sì gran pianetti terreni di sì eccelso Rè, e di sì eccelsa Republica; le cui saggie teste regolate da Dio, e in nome suo da gli Arcangeli signoreggiano a' pianetti. Affermano gli Astrologi, che a questo tempo il Sole è in Leone, e noi lo stesso affermiamo, ecco il Sole in Leone, ecco Henrico Terzo, che passa hoggi per lo stato di San Marco, fra gli huomini alcuni son serui, alcuni Signori, alcuni Prencipi, & alcuni Rè, e tra gli anni corsi, e da correre gli altri saran serui, e questo sarà Signore, questo da cotal memoria priuilegiato sarà sempre nobilissimo in questa città: ma in questi giorni, anzi in questo giorno della vostra dimora celebrarsi una sola, e continua festa, sarà questo felice giorno aggiunto alle ferie, e perche in esso per tutti gli anni non si turberà mai la faccia d'alcuno de gli elementi, sarà tolto in publica nota da nocchieri, e da qualunque altro apparecchierà uiaggio di terra, o di mare, e fin da gli atcioni; che se mai perdessero il lor priuilegio fatale, con religiosa prouidenza osseruaran questi giorni, per tessere all'hora in braccio all'onde i lor nidi necessitosi perciò di calma, a vagheggiar questa sì profitteuole vnione concorrono tanti popoli, che Vinegia stupisce del numero di essi, & essi stupiscono della capacità di Vinegia. Già si riccolse in Roma (onde ne crebbe un monte) al tempo, e per precetto d'Augusto un pugno de ogni terra del mondo, & hor s'accoglie in Vinegia per la venuta vostra Rè Christianissimo, vna parte di tutte le nationi del mondo, tra lequali anche io raffigurando nelle mie tenebre la saluteuole uostra luce, & esser sì vicina ad Hadria mia patria, quà me ne uenni, accioche un cieco venga a un'Argo, un tenebroso a un lume, e un capo dannato in doppia notte, a vn capo coronato di doppia corona, io che'n Vinegia comparisco in tutte le sue allegrezze, non douea lasciarmi vedere in questa suprema, io che già pochi anni sorsi a rallegrarmi di quella celebre vittoria spiegatasi a i Curzolari, non douea sorgere a congratularmi di questo non men famoso, e grato passaggio? se'l capo nostro non si stanca, e non si satia di honorar Vostra Altezza, che deono far le membra? se la Tramontana a se riuoglie la calamita, e la calamita il ferro; se'l primo mobile rapisce a se gli altri Cieli soggetti, e con moto uiolento li disuia dal moto lor naturale; che marauiglia, che Vostra Sublimità mi traga a se dalla patria quantunque immobile, e inutil peso? haurei ben voluto, che (se è vero quel, che lasciò scritto Aristotele, che nella fisonomia del nostro capo, della fronte, delle ciglia, de gli occhi, delle tempie, de gli orecchi, delle labra e di tutto il corpo si discernano segni testimonij delle nostre interne inclinationi) Così hora si stampasse un segno nella mia faccia manifestator della schietta, e ualorosa inclination, che ha potuto mouermi, ò procurar questa introdottione. Venni dunque ringratiando il Cielo, che se nello orare mi ha fatto minor di Demostene, di Calistene, e di Cicerone;*

Venuta del Autto re a far riuerenza.

*rone; nell'essere vditomi ha poi fatto di lor molto maggiore, facendomi ascoltare in vn tempo medesimo da duo Rè, dal Rè di Polonia, e dal Rè di Francia, e amendùo ristretti in vn solo, e questo solo maggior di Filippo, d'Alessandro, e di Cesare, innanzi a i quali, orarono quei tre antichi Oratori. Venni lodando questo giorno, in cui ho cominciato a vedere vn Sole, e se non fossi priuo di vista, ne haurei veduto duo in vn tempo, giorno per me felice, nel quale andrò per lo innanzi di anno in anno riserbandomi, e tentando tutti, e miei maggiori negotij, e ne spererò felice successo, come alcuni, che per fabricare imagini, o anella, o monete di diuerse virtù vanno apostando (benche sciocca, e profondamente) le mansioni della Luna, e gli aspetti dell'altre Stelle. Venni per offerire all'Altezza vostra non già quella potestà limitata, che hanno i segni celesti sù i nostri corpi: ma vn potere assoluto sopra la mia volontà; sopra cui non possono i Cieli, ne credo, che ella tra tanti soggetti suoi debba schernir questo picciol dono, quando quello auttor della natura, che ci fa nascere i metalli, non isdegna l'offerta d'vn piccioletto Cielo, e venni al fin per pregare, ò altissimo Rè, che Iddio vi conserui quei Regni, che vi apparecchiò, e ve ne apparecchi tanti altri, quanti sarete atto a gouernare, che vi guardi la madre, che vi donò, e vi doni la sposa, che meritate, simile alla madre Serenissima ne' costumi, e vna prole, che vi rappresenti non pur nelle belle linee del corpo: ma ne' bei pensieri dell'animo, che gli vi dia la vita, e le vittorie di Clotario, ò di Dagoberto suo padre, ò più tosto di Carlo Magno, lequali io canti sedendomi all'ombra non d'vn'aperto faggio: ma de gli aurei gigli, fiori, e segni dell'aurea età, e ui conceda in somma occasion da poter meritare, e premij di ciò, che haurete meritato facendo, che quegli heretici, che voi cominciaste a domare fin dalle fascie, e fin dalla cula, come Hercole i velenosi draghi: hora nel fraterno seggio sedendo, e a più robusti anni, e alla virtù paterna, anzi propria appoggiandoui li rompiate, cacciate, e spengiate in tutto, accioche la Francia si rammenti di voi, come d'vn'altro Colodoueo. La Italia s'obblighi a voi, come a vn'altro Pipino. La terra Santa aspetti voi, come vn'altro Boemondo, e Roma riconosca supremi beneficij da voi come Carlo Magno. Io dicea.*

Preghi dell'Auttore per lo Rè Henrico.



# ORATIONE
# DI LVIGI GROTTO
## CIECO D'HADRIA

### IN MORTE DEL CLARISS. M. MICHIEL Marino Rettor di questa Città.

*RECITATA DA LVI NELLA CHIESA DELLA Fontana il dì 18. di Agosto nell'Anno 1575.*

### ORATIONE DECIMAQVINTA.

Proemio.



*VAL lingua senza agghiacciarsi potrà spiegare, o qual orecchia senza stremirsi potrà ascoltare il duro, e diverso cambio, che proua la città nostra? che doue speraua ringratiar il Clariss. M. Michiel Marino suo Rettore in vita, è costretta piangere, e sospirar la sua morte, e doue si apparecchiaua con le gioconde solennità del meritato trionfo accompagnarlo a Vinegia, è stata astretta con le meste pompe funerali accompagnarlo alla sepoltura, onde il suo dolor moltiplica in guisa, che nè figlia in morte di padre, nè sposa in morte di sposo si dolse con maggiore, e con egual pena, e certo à ragione, poiche egli la ornò come figlia, e l'amò come sposa: pensò ben Hadria ritener sempre la rimembranza di questo Rettore chiusa nella memoria de' suoi Cittadini: ma non pensò già ritener per sempre la spoglia di lui sepolta nelle viscere della sua terra, che (quando l'hauesse creduto) haurebbe fatto comporsi da qualche Orator famoso vn'oration funerale a si gran mortorio, non qual è questa mia precipitata dalla subitezza del tempo: ma qual si sarebbe potuta maturare in tutti i mesi di questo nobilissimo Regimento. E se già molti anni haueße potuto indouinar, che'l sito suo fosse douuto eßer miniera di si pretioso thesoro; haurebbe serbato con auara, e strettissima accuratezza tutti gli eletti marmi, e le preggiate colonne, che in varij tempi si son cauati dal profondo grembo delle sue antiche ruine, e mandati a ornar le più famose città dell'Italia, per fabricar vn sepolcro degno*

Sepolcro *d'accogliere il velo terreno del Clarissimo M. Michiele Marino, si che Hadria nel depor questo suo padre, non haurebbe ceßo ad Artemisia nel comporre il marito. Non haurebbe mica imitato quella gran Reina di*

Caria

*Caria nel formar il sepolcro sospeso nell'aere, come'l Mausoleo, conoscendo certo che'l gran peso de'merti graui di questo suo Rettore, non si sarebbe sostenuto se non sopra la fermezza della terra. Vi haurebbe dipinto tutte le virtù intorno, in habito mesto, e in sembiante lacrimoso, le quai certo, se noi potessimo veder con gli occhi del corpo: conosceremo quanto loro è stata di duolo, e di danno questa gran morte. Vedremmo la giustitia con le bilancie cadute, la prudenza con lo specchio offuscato, la fortezza con la colonna spezzata, la temperanza col vaso voto, la pace con la oliua sfrondata, la misericordia con l'oglio, parso, la liberalità con le palme chiuse, la magnificenza col capo chino, la pietà col viso riuolto, e sopra tutte le leggi mutole, è il perdono sordo. Queste mutationi riuolgendo seco la partia nostra, si duol quasi tortora, perduto il compagno, che schiua il verde delle frondi, e il chiaro delle acque. Nè può questa città nostra girar gli occhi in parte, oue non veggia orme della memoria di questo suo Rettore, e segni dell'affettione, che le portaua. Se ella per non mirar cosa, che l'addolori fige gli occhi in terra; Ecco che vede la terra tutta rinouata, e la città tutta essaltata da lui, ilqual si come l'essaltò in gloria di nobiltà, così vuol essaltarla nell'altezza del sito, e si come con le parole, e con l'essempio s'affaticò perche noi caminassimo per le strade buone della virtù, così ei in segno di questo volle, che hauessimo per caminarui strade buone nella città, in modo che de gli altri Rettori tal'hora si ricordano questi, e gli altri Cittadini, quando giungono al luogo, doue i lor Signori han fondato qualche fabrica particolare: ma conuien, che noi di questo chiarissimo Rettor nostro ci ricordiamo ad ogni passo, come quel Senator di Roma, che fatto zoppo in vna battaglia vinta da lui, ad ogni passo si ricordaua del suo trionfo. egli in questa sua opera ha vinto il Sole; perciocbe il Sol visita ogni giorno vna volta il mondo, & egli due volte il dì visitaua questa opera sua. il Ciel, che ci vede hoggi più alti dell'vsato se ne marauiglia, & Hadria veggendo in gran parte ristorate le sue ruine se ne rallegra, i palagi, e le torri della città, quasi humiliandosi, & adorando quest'opera par c'habbiano abbassato le gnochia, e le teste per inchinarla, e quei, che ci passano, doue al tempo de'fiumi cresciuti, e delle pioue cadenti si lamentauano, hora hanno apparato a benedir l'auttor di si rara commodità, s'Hadria conuerte gli occhi alle acque si ricordi con quanta diligenza, e fortezza questo suo padre l'habbia diffesa dal Pò conseruandole il raccolto dell'anno presente, e il seme dell'auenire. Ma se Hadria per non si accorrare contemplando questi duo elementi; e per vagheggiare il luogo doue è ita quella Santissima anima, gira gli occhi in aria, vede le quattro Piramidi rizzate da lui, acciocbe Hadria concorra con l'Egitto, & esso con quegli antichi, e Magnificentissimi Rè: onde la città nostra mirando, e marauigliandosi di se stessa,*

Virtù dipinte al sepolcro.

Strade.

Acque.

Piramidi.

L'orologio. *crede ringiouenire in quel suo primo, e nobile splendor di grandezza, e con le quattro cime sorgenti in forma di fiamme le sembra toccar le Stelle; vede altresi l'horologio suo prima guasto, per sua commissione aggiustato, e ridotto con le douute pitture a perfettion tale, che vi si riconoscono l'hore, che prima non vi si riconosceuano, acciochè in noi ad ogni hora si rifreschi la memoria d'vn tanto padre, cosi il Sole a gli occhi, e il suono a gli orecchi ci mostreran per lo innanzi quante hore sieno, che habbiamo perduto colui, che ci rese l'hore. Cosi i piedi caminando, gli occhi mirando, e l'orecchie ascoltando ci rappresenteranno continua ricordanza di lui, io trascenderò i giusti termini dell'Oratione se racconterò tutte l'opere fatte da lui a beneficio della nostra città, come gli fece ristorar i ponti, e in particolar quel di pietra, che stanco da gli anni, minacciaua ruina, acciochè non possiamo nè metter piede, nè volger occhio in parte, oue non se ci rappresenti la memoria di lui, e le naui di sotto, e le carra di sopra a vn tempo medesimo facciano i lor viaggi accordandosi le ruote e i remi, a ringratiarne si alto benefacitore, a fiume che n'haueuano bisogno fabricò noui ponti sopra, e perche si fabricarono in curua sembianza di giogo, diremmo, che egli ha posto anco il giogo a i fiumi giungendo co' ponti le parti della città disgiunte, e con la pace le menti de' cittadini discordi, si che non ci diuidono, ne l'acque de' fiumi, ne i fochi de gli sdegni, come sotto 'l suo reggimento si è terminata quella gran lite tra l'vniuersità, e i particolari con tal sodisfacimento, che non si discerne qual parte sia stata vinta, e qual vincitrice, ne l'vna ne l'altra vorrebbe hauer cesso meno, o impetrato più, come egli ha tenuto questa città in si gran copia, e in si vil prezzo di grano, che parea miracolo, che ne gli altri luoghi fra i granai carichi fosse carestia, e qui tra le canne fosse abondanza, il perche si vede, che più opera vn'ingegno fertile di consigli, che vn terreno fertil di grano, piu può la diligenza d'vn buon Rettore, che la diligenza di molti buoni agricoltori, come egli fece rappresentare al popolo per ricrearlo i dilettosi spettacoli della scena, tralasciati già per più di venti anni acciochè Hadria concorresse con l'antica Roma, egli con gli Imperatori Romani, e il compositor co i Poeti antichi, e'l popolo ricreato conoscesse, che'l suo Rettor sapea dilettar parimente, e giouare, e far che questa picciola, e ruinata città di Hadria chiudesse in se le maggiori, e piu elette selue, quando in Hadria se apparir l'Arcadia, e ricitauasi il mio Pentimento Amoroso, la onde parmi, d'udir hora fin di quà in quelle selue sfrondate quei Pastori gettar via le sampogne, e quelle ninfe piangere vestite a nero stracciandosi i crini, e percotendosi i petti. Come ricreò ancora il popolo con honestissime, & ordinatissime feste in guisa; che si operse non men la sua Magnificenza, che'l suo giudicio, e le feste parnero piu tosto tra spiriti celesti, che tra creature terrene, operò che non si pagasse la decima de gli istrumenti per gli anni pasati,*

Ponti.

Rappresentationi.

Feste.

Instrumenti.

*passati, risparmiando a questa cittade assai, a cui parue piu inchinar che ad altro interesse suo mandandome sopra ciò col fauor suo Oratore alla suprema città, non parlo del non riscuoter le penne, perche mai non cadde tal pensiere nel suo animo, onde la communità d'Hadria l'ha conosciuto per benignissimo Gentil'huomo di Vinegia, e il Senato di Vinegia l'ha conosciuto per affettionatissimo padre di Hadria: espidì col mandar me di nouo a Vinegia, la causa del calare il prezzo del sale i duo terzi, accioche come nessuna mensa ben ordinata s'apparecchia senza questo quarto elemento, così nessun nostro pensier sia senza saporita memoria di questo nobilissimo Senatore; ilqual come condiua tutte le sue attioni col sale del senno, così non è marauiglia, che fosse intento a fornir questa causa del Sale. Che dirò poi della giustitia; laquale amministrò sì incorrotta, che ben mostrò, d'esser quell'Angelo Michele, che sostien le bilancie eguali. Fece opera con marauigliosa illustrezza nostra, che Hadria per sempre potesse tener vna casa in Vinegia, & egli poi per sempre volle vna casa in Hadria. Acciochese Vinegia è fondata nel mare di Hadria, Hadria possedesse una casa in Vinegia. Io, che all'hora per sua commissione andai a Vinegia a trattare, e fornir questo negotio, non potendosi augumentar il numero delle città, che in quella città potessero tener case, in luogo di Rauenna fece porre Hadria.* Sale.

*Cõuertì poi l'animo ad ornar le Chiese, acciochè quiui si pregasse p lui, e particolarmente spera ciò dalle Riuerende Monache; lequali fauorì cõ la fabrica tanto bisogneuole, che hoggi si uede, che qual uolta elle vedranno e udirãno gli vfficij diuini, saranno ingratissime, se non si ricorderanno di colui, che lor diede questa santa commodità, e se non pregaranno, che s'inalzi al Cielo colui, per cui elle si sono inalzate nell'oportuno edificio. L'ornamento, ch'ei incominciò nella Chiesa di S. Pietro, renderà splendore alla Chiesa, beneficio all'anima di lui in Cielo, e uita alla sua memoria in terra, e credo che i fratelli della cõfraternità del Rosario, a cui egli fù così fauoreuole, pregherãno publicamẽte per lui. Volse entrar nelle nostre cõfraternità in uita, e uole habitar nelle nostre sepolture doppo la morte. Nel considerar quest'opere a prima faccia s'affligge Hadria, conoscendo quanti altri più bei disegni per bisogno, e bellezza sua sono stati interrotti dalla morte inuidiosa, et importuna.* Chiese. Rosario.

*Ma poi ripensandoui meglio se ne rallegra, Considerãdo, come il suo Rettor nõ è morto: ma uiue in quest'opera apunto. Viue nel cor della sua gratissima sposa, poiche ella nõ è potuta morir con lui: ma viuendo serba la uita del consorte nel suo altissimo core, la morte ne' suoi bellissimi occhi, il nome nella sua facondissima bocca, la uoce nelle sue pudiche orecchie, la memoria nella sua salda memoria, il ritratto nel suo viuace pensiere, e l'amor nel suo castissimo petto. Viue nel similissimo figlio: ilqual, voglia Dio, che a sua stagione vẽga a rinouare, o a fornire il reggimento paterno; e se Hadria non ha veduto questo suo padre andar alla sua patria terrena, e ascendere a magistrati, si* Memoria del Rettor morto conserua ta dalla moglie.

rallegra,

Bona võlontà del Mar.

*rallegra, che in quello scambio sia ito al Cielo. E se non ha potuto godere i sedeci mesi statuiti alla sua presenza, si rallegra di possedere in perpetuo le sue venerabili ossa, come egli si ha eletto cotale stanza per testamento estremo, & ultimo segno della sua verso noi affettionatissima volontà. Rallegrasi in somma Hadria, che l'intentione stessa, e i disegni medesimi del suo Rettor morto, viuano ne' virtuosi pensieri del Clarissimo suo cognato, con cui non le pare d'hauer perduto nulla, perciò, com'ella si rallegra del nuouo Reggimento di lui, così si rallegra sua Magnificenza della buona volontà vostra.*

*Io dicea.*



# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

## NELL'ENTRAR NEL MONASTERO nella stessa Città, della Signora Flaminia Amati. detta poi Suor Cherubina.

*RECITATA DA LVI NELLA CHIESA DELLA Tomba, l'Anno 1575. Il Venerdì, il dì 25. di Nouembre, la Festa di Santa Caterina Vergine, e Martire.*

## ORATIONE DECIMASESTA.



*IO', che metterebbe spauento in ogni altro, che quì douesse far publico ragionamento, per contrario mette, e conforto, e ricreatione, e solleuamento in me. Prima il luogo: perche ne' tribunali, nelle piazze, nelle scole, e nelle Academie si fauella con le sottigliezze delle Logiche, e con gli artificij delle Retoriche: ma nelle Chiese si ora senza arte alcuna semplice, e naturalmente: e la bocca non tenuta a far altro, che a produr, quanto è seminato nel core. Poi mi conforta il tempo, che è il giorno fausto di S. Caterina Vergine, e Martire dotata di quanta eloquenza, di quanta scienza, e di quanta prudenza fù mai sparsa fra i sauij della Grecia, e di Roma, anzi frà i Teologi del Christianesimo, vincitrice de gli Oratori, superatrice de i Filosofi, e trionfatrice de gl'Imperij. Percioche chi sà, che questa pietosa, e santa donzella nella sua solennitade ad vn particolar suo diuoto non impetri dal suo sposo, tanto di quello spirito, che ella già possedè, che io possa fornir questo discorso, con gloria di chi ragiona, con essaltatione di cui si ragiona, e con marauiglia, e con frutto singolar di chi ascolta? Ricreami l'adunanza copiosa di tanto popolo misto d'huomini, e di donne, le cui faccie, come sono diuerse, così diuersi siano i pareri: onde forse auuerrà, che trà tanti gusti, ad alcuno piaccia questa mia, benche disgustosa Oratione. Solleuami al fine quella Imperfettione, che mi rende indotto, e infacondo, poiche essendo io conosciuto per tale, se la mia riuscita sarà poco felice, perderò poco; se fia il contrario, acquisterò molto.* Proemio.

*molto. Dunque così solleuato, ricreato, e confortato mouerò le pigre ruote del mio intelletto, e della mia lingua verso la meta, che mi ho proposto: e celebrerò questa sensata fanciulla, che hoggi vuol monacarsi, anzi sposarsi a Christo. Laquale ha uinto gli anni canuti, e i senni consumati delle più antiche matrone, e de' più saggi uecchi, che habbia la terra. Il che ageuolmente uedrassi, quando si faccia breue passaggio per gli essercitij humani uariamente eletti dalla uolontà de' mortali. Adopra l'agricoltore un faticoso culto intorno alla terra, accioche ella produca frutti al padrone: hà deliberato questa sauia donzella di coltiuar se stessa per produr frutti d'opere, non per altri: ma per se, degne d'eterna uita. S'affanna il Medico per guarir gl'infermi, al qual è uietato il medicar se medesimo: ha disegnato costei di procurar ueri, e saluteuoli rimedij a se stessa, non pur contra ogni infermità: ma contra la morte. Trauaglia il nocchiere per caricar di ricchezze terrene, e fragili, le quali con egual facilità dona, e poi si ritoglie il mare: ha pensato costei col traffico della solitudine, della castità, e dell'Oratione, di cauar tesori celesti, e perpetui, che non si perdono, se non da chi vuole. Fabrica l'orefice uezzi, catene, e anella per adornarne altrui: ha proposto costei di fabricar meriti in adornamento di se medesima. Formano i pittori, e gli scoltori gli altrui ritratti: ha imaginato costei di riformar se propria con l'aiuto del supremo maestro, e poi conseruarsi intatta, intera, e imperturbata quella diuina imagine, che Dio le concesse da prima. S'arma, e pugna il soldato per il suo Prencipe, e per conseguir una caduca uittoria: ha statuito costei d'armarsi, e di pugnar per la propria salute, e per riportarne una immutabil palma. Il Grammatico regola la lingua, il Logico discerne il uero dal falso, il Retorico fa oratione a i Prencipi, a i consigli, e a i giudici, l'Aritmetico leua conti con numeri, il Geometra s'aggira per l'ampiezza della terra, il Musico accorda le uoci, e suoni, l'Astrologo contempla le Stelle, e il Filosofo cerca le cagioni naturali: ma costei con più prouida risolutione ha risoluto di migliorar molto questi essercitij: di regolar gli appetiti, di discerner il ben dal male, di far oration a Dio, d'aspirare a beni innumerabili, di ritirarsi in se stessa, d'accordare i sensi con la ragione, di contemplare il creator del le Stelle, e d'abbracciar le uirtù sopranaturali. Cieco non son io solo, ciechi siam tutti, acciecati, chi dal fumo della superbia, chi dalle lagrime dell'inuidia, chi dal foco della lussuria, chi dallo sterco della gola (quasi di rondine pasciuta dā pepe) chi da gli aghi dell'ira, chi dalla poluere dell'auaritia, e chi dalle cataratte dell'otio, a costei sola sono stati rasserenati gli occhi dal sourano splendore, come a Tobia da Rafaele. Ella mentre si ha sentito il uento prospero in poppa, lo Spirito Santo, che l'ha ispirata, ha nauicato felicemente, e si è ritratta a tempo, e per tempo in porto. Gli altri non si riuolgono mai adietro a rimirar il lor principio, nè mai s'affacciano auanti a riguardar il lor fine, costei si riuolse al principio senza principio, onde hebbe principio, e si*

Narratione, e lode della noua Monaca.

Varij essercitij humani, & l'applicatione alla Monaca.

Arte mecaniche.

Arti liberali.

Cose che acciecano

affisò

*affissò al fin senza fine per non hauer in ti fine: ha conosciuto, che il fin de gli honori è la vanità, delle speranze l'inganno, dell'allegrezza l'oblio, de' piaceri la penitenza, delle viuande la infermità, del bere l'vbriachezza, della vita la morte, e del peccato la disperatione, & hassi appreso à vn progresso, il cui fine sia la salvezza. Hà considerato, che'l cauallo non si pasce di carne, e nè'l Leon d'herba, nè l'Elefante d'aria, nè il Camaleonte di terra, nè l'anima scesa dal Cielo si può satiar di cosa terrena. Ha discorso, che vn vaso ritondo non può mai essere interamente ripieno, nè coperto da vn corpo angolare, nè l'anima immortale può essere satolla mai di cosa mortale, l'immortal suo creatore sol la riempie. Questa accorta pulcella, come Tobia si ha lauato i piedi nel fiume Tigri, interpretato saetta nella lingua del suo paese. Ha purgato gl'affetti nella meditatione del quanto sia veloce, come strale questa vita humana. Intendendo lei come l'aer natio risana; e ricordandosi (quanto all'anima) di venir dal Cielo; per anticiparsi contra ogni infermità a rimedij, procaccia, il più, che può, d'auuicinarsi verso l'aer celeste. Rammentandosi, come è stata creata soprà due piedi con la faccia eretta al Cielo; ha da douero leuato gli occhi, e'l core al Cielo, e al conditor del Cielo, e si ha eletto vna vita della nostra tanto migliore; quanto migliore è il riposo della fatica, il gaudio della speranza, il possesso del desiderio, e la vita della morte, perche noi siam morti, & ella è viua. Ha seco medesima esaminato che il passato non è più, l'auuenire non è ancora, e il presente è si veloce che non si può dir, che sia, perche mentre si dice, che è, passa in quello instante e non è. Onde il passato è si perduto, che nol possiam godere, l'auuenire è si incerto, che nol possiamo sperare, e il presente è si fuggitiuo, che non vi si possiam più fermare, e che perciò conuiene alzarsi vn grado, e attenersi all'eternità, che non passa, e che non s'aspetta: ma che è sempre in vn'esser proprio, & incommutabile. Ha meditato questa santissima giouane, come non è tempo meglio speso, che quello, che si spende in seruigio del padre, e del donator del tempo, e che'l nostro ricompratore sparse lagrime sopra Gierusalemme immersa ne presenti piaceri, e obligata dell'auuenire, e con questa mente non consentì questa prudentissima Vergine, che'l suo Signor piangesse per lei, anzi tutto il suo amore a se richiamando, e in vn solo accogliendo lo, l'ha stabilito per professione in vn Dio solo, trino, & vno; ilquale ama amato, e ancor non amato. Ilqual ci dà cagione, e forza d'amarlo, e merito, e premio d'hauerlo amato. Il quale amare è somma virtù, dal quale essere amato è somma felicità. Ilqual amò noi prima, che amassimo lui, anzi prima, che amassimo noi medesimi, anzi prima, che fossimo, che se non ci hauesse amato, non ci haurebbe creato. Se l amar si paga con l'amore, chi si dee amar fuor che Dio, che tanto ci ama, che tanto prima ci amò, non per suo, ma per vtil nostro? se la somiglianza genera l'amore, che si dee amar fuor che*

Fini delle cose humane.

Tob. 6.

Opere bone della giouane.

Luc. 19.

Amor della noua Monaca verso il Signore.

Dell'amore verso Dio, e co'l prossimo.

*Dio, a cui imagine, & a cui sembianza siamo fatti? se i doni obligano all'amore, chi si dee amar fuor che Dio, che ci donò, ciò che possediamo? chi si dee amar se non colui, che dà la virtù dell'amare? chi si dee amar se non lo amabile? che è amabile fuor che il bello, e il buono? chi è perfettamente bello, e perfettamente buono, se non Iddio? chi si dee amare se non il sommo amore? Questo è la fittione d'Apuleio; ilqual finge, che Psiche s'innamorò di Cupido, intende, che l'anima nostra dee innamorarsi di Dio. A chi si dee dare il frutto, se non a chi piantò l'albero? a chi debbiamo donar noi stessi, se non a chi donò prima noi stessi a noi? a chi debbiam voler tutto'l nostro bene, se non a Dio, che è il sommo bene? il perche diceua il testor de' Salmi a Dio. Tu sei la mia heredità nella terra de' viuenti. Con chi debbiamo esser se non con Christo; ilqual protesta esser contra colui che non è con lui? Se tutte l'acque vscite dal mare ricorrono al mare: noi vsciti da Dio: perche, non ci riuolgiamo, e non ci conuertiamo a Dio? questo amor di Dio è quel monte, in cui fù commandato a Loth, che si ritrasse non volendo ardere nelle cinque immonde città. In questo monte hoggi ascende costei per non abbrucciarsi ne gli affetti terreni. Chi ama il Cielo diuenta celeste, e chi ama la terra, diuenta terreno, e chi muta quello per questo amore, fa la permuta, che già Glauco fece con Diomede. Queste belle, e saggie considerationi riuolgendo nel tenero, anzi nel fortissimo petto la nostra monaca fece hoggi a Dio vna comendeuole offerta. Abele offerse a Dio le primitie delle spiche, Noè i sacrificij de gli animali; Mosè lo incenso, Aaron le uittime, Melchisedech il pane, e il vino, Salomone il tempio, la Vedoua i duo denari, i Magi i tesori dell'Arabia, Iette la figliuola, Abrahamo il figliuolo, e noi nelle Chiese offeriamo i voti, gli occhi, gli orecchi, le teste, le mani, i piedi, e le statue intere di cera, d'ariento, e d'oro. Ma costei con più liberale, e più magnanima offerta offre a Dio se medesima, e tutte le membra sue, diuenuta vn voto sacro appeso nel tempio. Ella ha inuidiato quei gigli, quei garoffani, e quelle rose, che le vaghe donzelle da fioriti testi in sù la prima stagione mandano, o portano sù gli altari. Ha dedicato se stessa a Christo, e alla sacratissima madre sua, come vn soauissimo, & eccellentissimo fiore. Ha letto, come Ifigenia fù dedicata a Diana fauolosa Dea della castità, e ha dedicato se stessa a Maria Santissima, e verissima Dea della Virginità. I Poeti consacrano l'opere loro a i Prencipi, e costei ha consacrato a Dio l'opera di Dio. Ha voluto riformarsi, e per non errare in questa riforma si ha consegnato all'artefice, che la formò da prima. Se è graue il uiuere, ella vuol, che'n lei uiua Christo. Se graue è il morire, ella vuol morir con Christo. Il toro posto nello steccato per festa, e per ispettacolo alla gente, stimulato da' cacciatori, torna souente alla porta, onde prima entrò, e costei, che quanto allo spirito sà discender da Dio, vuol riuolgersi a Dio: e per far questa riuolta spreggia la*

*chia-*

Fintione applicata

Sal 26.

Matt. 12.

Gen. 19.

Diede le armi d'oro per quelle di rame.

Varie offerte fatte a Dio.

*chiarezza del sangue, sapendo ben che i sangui d'vn nobile, e d'vno ignobile sue nati da i riui loro, escono d'vn medesimo colore: e che la nobiltà è somigliante all'albero, che trouarono Enea, e la Sibilla, producitore de' rami aurei: ma con quei rami si scende poi all'Inferno. Anzi è somigliantissima al folgore, che vien da alto con illustre lampo, e con forte strepito: ma poi si profonda nelle viscere della terra più occolto, più humile, & più aborrito, che le pietre iui nate in seno alla terra; nè di se lascia altro, che pezzi, puzzo, poluere, e pianto. E al fin, che la nobiltà comincia da splendida origine: ma poi termina nel fin commune con gli altri, cioè, nella morte, e nell'essere confinato sotterra, come la statua sognata dal Rè dell'Assiria, che haueua il capo d'oro, e i piedi di terra. Per far questa riuolta scherne le ricchezze, e le pompe: considerando seco stessa, che non son nulla, o se alcuna cosa pur sono, altro non sono, che periglio, e danno. E che i poderi sono vn poco di terra, le greggie, e gli armenti vn poco di fiato, i palagi gran monti di pietre, i cocchi messe di legna precipitate da volubili ruote, e strascinate da correnti, e insensati caualli, le serue schiere di nimiche, le balie squadre di meretrici, le cameriere turba di sentinelle, e di spie, il panno succida lana di pecore, le pelli, e i gibellini, sozze spoglie d'animai morti, e scorticati, la seta fragile schiuma de vermi, i ventagli lieui piume d'vccelli, i christalli falde di neue agghiacciate, i coralli ignobil'herba di mare, le perle, rozza sconciatura di ostriche, l'argento, e l'oro, fetido zolfo, e fugace, argento viuo, feccia della terra cauata da' penetrali d'inferno, i denari pezzi di metalli rotondi, e perciò fuggitiui, e valutati a voglia de' Prencipi, il muschio laide vessiche d'animali, il zibetto sporco humore de i gatti, l'ambre corrotta feccia di pesci, i nastri funi da legar ladri, le collane catene da incatenar pazzi, le maniglie quasi manette da costringer le braccia a i rei, i vezzi lacci da sospender i malfattori, i pendenti quasi sonagli appesi a gli orecchi de' cani, e de' gatti, le anella legami, che impediscon le dita dell'operare, le pianelle all'vso moderno ceppi per ritenere i prigioni, le cuffie, reti, e inuogli del mondo, i busti targhe, o corsaletti d'huomini armati, i lisci maschere da Modena, ricci corna, e gli strascini coda d'animai brutti, o di pitture infernali, e in somma, che niun bene tra noi è stabile. Onde si biasma per isciocca la distintion de' legisti, che quà giù pongono beni mobili, e beni stabili, stabili chiamando le torri, le rocche, i palagi, e i poderi. Ma come stabili sono questi beni crollati souente da terremoti, spianati dall'acque, consumati dalle fiamme, abbattuti da venti, difformati da gragnuole, o da folgori, occupati da' nemici, vsurpati da tiranni, passati ne gli heredi, e mutati per via di contratti in altri padroni, e per mille altre vie ageuolissimi a perdersi? Discorre questa catholica giouane, come il Saluator suo, e nostro amò vnicamente la pouertà nascendo in mezo a ruuidissimo fieno, viuendo sotto pouero tetto, morendo sopra durissimo*

Come la noua Monaca sprezò la nobiltà della famiglia.

Nobiltà a chi simile

Dan. 2.

Come lasciò le ricchezze, & che sono.

Ingegno sa amplificatione.

Ama la Pouertà.

Luc. 12.

legno, & essendo sepolto nel sepolcro altrui. Onde non può essere seguito, se non da poueri, e per colui, che per noi scese dal Cielo all'Inferno, non lasciaremo noi questo mondo? Va meditando questa nouella sposa, come hauendo lei vn ricchissimo padre in Cielo dee mettersi con tutto il suo studio in seruigio di lui, per conseguir la copiosissima heredità, nè viuere in questo breue secolo ricca, per poi nell'altro eterno viuersi pouera, & che essendo quì peregrina non de' tenerui case, ne' campi: ma arricchire di finissime, & preciose merci, d'opere meriteuoli, che non occupan luogo, per farne vn fastello, e portarlosi nella patria. Si consiglia costei, come hauendo a trascorrere vn si lungo, e periglioso viaggio (quale è insino al Cielo Empireo) doue s'incontrarano i Mercurij, i Marti, e i Saturni, i Tori, i Leoni, gli Scorpioni, i Centauri, e i Capricorni, non dee portarsi dietro tesori di quà giuso: ma far, che con lettere di cambi le sien corrisposi la suso, doue non defrauda, e non fallisce il banchiere: e perciò depone quì le ricchezze, e col monaco quasi lettera di bianco s'auuia verso la patria, doue non dando: ma riceuendo interesse, interesse multiplicato di vno in cento, riceuerà in vece di fragili facoltà terrene, perpetui beni celesti. E poiche per sentenza di Christo, le ricchezze son pure spine; non possa hoggi all'austerità questa vergine, anzi

Luc. 8. fugge fuor delle spine, e voi miseri vi restate. E poiche per parer de' Filosofi la Luna solo ecclissa per l'ombra della terra; costei calcandosi sotto i tesori, che sono a punto ombre terrene, scorgerà sempre puro il Sole: e voi miseri d'ombra terrestre oppressi in vna immutabile ecclissi vi rimanete.

Matt. 19. Si ricorda costei, come per consiglio Vangelico, a chi brama d'esser perfetto, conuien vendere i beni a i compratori, e dispensar il prezzo a i poueri, e al fine rendere gli honori al mondo, le bellezze al tempo, le ricchezze alla fortuna, i dominij a gli heredi, e le pompe alla morte: e costei, come leal debitrice ha voluto renderle prima, che le sian domandate, o tolte per forza, per potersi poi gloriare, quel poco, che le rimane sia suo: ilche non potete dir voi donne, nè possiamo noi huomini rimasi al secolo. Rammentasi la generosa giouanetta, che se Crate Filosofo lasciò le ricchezze, Diogene la casa, e Democrito gli occhi per attendere alla Filosofia, quanto più si hanno cotai cose a lasciar per seruire a Dio? Costei è sembianza del mercatante, che scorge la sua naue carica in manifesto pericolo, in mezo a vn mar procelloso gittando via le some più graui, cerca d'allegerirla, d'assicurarla, e di trarla in porto, e a guisa del Castoro, che si priua delle parti desiderate da cacciatori, scuote da se le ricchezze, e le bellezze, e le pompe bramate sol da gli amanti: nè pur queste abbandona: ma il padre, e la madre insieme. Gran fortezza d'animo certo: ma vbidienza debita a quel detto di Christo. Se l'huomo non s'apporta dal padre, e dalla madre, non può esser mio discepolo. Quell'altro, Chi lasciarà il padre, o la madre per me, raccoglierà cento per vno. E quell'altro della scrit-

*Dice pure contro le ricchezze.*

*Similitudine.*

*Perche lasciò il padre, e la madre.*

Gen. 2.

Mar. 10.

*tura lascierà l'huomo il padre, e la madre, e appresserassi alla moglie ar-gumentando che se si lasciano i padri, e le madri per appressarsi alle mo-gli, & a i mariti, quanto più per auicinarsi a Christo sposo dell'anime, e se si cambiano i padri naturali afflitti da pouertà per i padri adottiui abon-deuoli di ricchezze; e quanto meglio si cambierà il padre, che solo inter-uenne alla generatione del corpo, per quel, che ci concede il corpo, e l'ani-ma creata, e rigenerata, lo alimento, e la disciplina, nelle cui mani è il do-minio dell'vniuerso? se le leggi dispongono, che'l figliuolo non sia in po-testà del padre non mancipato, nè diuiso, che ha il padre viuo: ma sia in potere del padre di suo padre; non errò costei lasciando la casa paterna, per entrare al seruigio del padre di suo padre, anzi del padre proprio com-mune a tutti, a cui ogn'hora diciamo. Padre nostro, che sei ne' Cieli. E per non ritenersi alcuna memoria del secolo, depone ancora le vesti, re-nuncia le vesti al mondo, ignuda in lui venne, e ignuda hoggi se ne parte. La biscia alloggiata il Verno sotterra, per comparir la Primauera più lu-cida all'aspetto del Cielo, e a gli occhi del Sole, si caua l'antica spoglia, co-lui, che teme il naufragio, nudo campa dall'acqua, e colui, che pauenta l'in-cendio nudo fugge dal fuoco: e che altro minaccia, e adduce questo reo mon-do, che naufragij, & incendij? Colui, che vuol leuare vn gran salto, co-lui che vuol salire vn gran monte, e colui, che vuole lottare con vn valoro-so nemico, suole scaricarsi di veste: il medesimo fa costei, che vuol vscir del mondo, che vuol salir al Cielo, che vuol lottar col demonio, col mondo, e col senso nostri nemici, e riuscirne vittoriosa. Ella imita propria colui, che perseguitato da suoi nimici armati, scaglia da se le vesti per correre più speduto a saluarsi. Giuseppe castissimo giouane Hebreo per vscir di mano alla sua padrona, vi lascia il manto: e questa pudicissima giouane per riscuotersi dalle braccia del mondo reo, vi lascia le uesti. La innamora-ta Tisbe per fuggire dalle fauci della digiuna leonza, si lascia cadere, ò le getta incontro il uelo, che le adombraua le spalle; e così fecero molti caccia-tori per campar dalle branche delle saluatiche fere, che sbranarono a filo a filo le uestimenta rimase: questa innamorata di Christo per riscuotersi da quel Leone, che ruggendo uà cercando a torno, chi diuorare lancia da se tutti gli adornamenti suoi, e fa, come coloro, che per torre la uista, e le forze a un tempo al Leone, li gittano il manto su'l capo. Il mondo ha mil-le roni armati di spine per aggrappare, & mille rami tinti di uischio per ritenere. Onde costei per non essere aggrappata, nè ritenuta mette giù le uesti, e si fugge ignuda: ignuda hoggi rimase a Christo, come ignuda già nacque al mondo. Quei, che uestono di pretiosi drappi, (dice il Vangelo) son nelle case de' Reggi quasi uoglia soggiungere, di cotali non uengono nel-la casa di Christo; ilquale, quando volle combattere, e uincer la morte, & trionfar del Prencipe stigio, si spogliò tutte le vesti; così dee far, chi vuo-*

Il biso-gnoso pē-siero.

Bellissima considera tione.

Gen. 9.

Ingannī del mōdo

le

*le essere scritto nella militia sua. Quando gli Hebrei veniuano in Babilonia schiaui, s'ad alcun fosse stato promesso da vn Angelo di prenderlo pe' capelli, e di portarlo nella patria, come già fu portato Abacuch di Giudea*
Dan. 14. *in Babilonia ad apparecchiar la mensa a Daniele; crediamo forse, che colui si fosse caricato, o scaricato di veste? scaricato se ne sarebbe: e così opera questa bene ispirata fanciulla, a cui la religion promette di condurla da questa Bibilonia del mondo alla patria del Paradiso. Quei secolari, che morendo vogliono esser sepeliti in habito religioso, si pentono di non hauerlo*
Matt. *portato viui. I fanciulli Hebrei veggendo il Messia nel tardo animale assiso venirsene verso Gierusalemme, si leuarono le vestimenta d'addosso, e gliele stesero sotto le piante. Lo stesso opera hoggi costei, per poi adornarsi vnitamente il corpo, e l'animo d'habito nouo: e d'oltra che si spoglia*
Perche lasciò le chiome.
Luc. 12. *i panni, tagliasi ancora le chiome, e con esse i beni souerchi, le parole ociose, i pensieri vani: e le dedica non ad Escolapio, a cui le dedicauano gli antichi: ma al medico supremo. Con Maddalenna le spiega a piedi di Christo: non le vende per amore, o per sostegno del marito, (come il Sabellico scriue hauerle vendute la moglicra dell'Idumeo) ma le getta via per amor del nouo, e celeste sposo: anzi ne fabrica la corda all'arco robusto, con cui vuol saettare il demonio: come fabricarono quelle Donne Barbare, in soccorso de' mariti contra i Romani. Questa valorosa Amazona ad essempio di quelle antiche si rade il crine, acciochè per il crine non la prendono i nemici, si tronca le treccie, come si troncano gl'alberi, acciochè rimettano i germi*
Simil. gratiosi. *piu belli, e piu valorosi. Gli alberi appariscono tutto il Verno sfrondati, e calui: ma alla rinouata Primauera con marauiglia di tutti gli occhi si riuestono di fronde, di fiori, e di frutti; apparirà questa vergine calua, e sfrondata per questa breue stagione della sua mortalità: ma nella Primauera del-*
Semiram. *l'altro secolo noi la vedremmo (dissi, la vedremmo, perche all'hora spero anch'io di vederui) tutta fiorita di gloria. Se a tanta laude si reccò la inuitta Reina di Babilonia il mouersi con vna treccia sciolta a riscatar la sua città presa dalle squadre hostili, a quanto honore si recherà questa donzella il recidersi le chiome per saluarsi dal mondo auuerso, e far felice acquisto*
Giud. 16. *del Paradiso? Nel crin di Sansone consistea la sua forza, e nel crine di Ni-*
Vergilio. *so si chiudea la sua vita: ma nel crine di questa Monaca eletta, non pen-*
Capelli mutati. *dente: ma reciso dal capo stà gran parte della sua gloria. I capelli di Dafne si mutarono in frōde, quei di Siringa in foglie, o quei di Progne in piume, e quei di Berenice in istelle: ma i crini di questa piu auuenturata giouane si cangeranno in corone, non di fiori, non d'ariento, non d'oro, non di stelle: ma*
Perche lasciò la bellezza. *di materia piu soaue, piu fina, piu pretiosa, e piu luminosa. E co' capegli lascia ancora la mondana bellezza, per conseguirne vn'altra diuina; laqual non guasti l'età, non iscemi l'infermità, non corrompa il fascino, non distrugga la morte, e non chiuda la sepoltura, apparecchiandosi altri scriminali, altri*

tri odori, e altri specchi. Scriminali, che non si frangono, odori, che non languiscono, e specchi, che non ingannano. Gli scriminali della discretione, gli odori della buona fama, e gli specchi della vita di Christo, e delle vite de' Santi. Ogni sposa adorna in se quella parte, che può esser del suo sposo veduta, e che perciò li può dilettare. Quinci voi spose del secolo, ornate le parti esterne del corpo, soggette alle viste de' mariti mortali: e costei ornò la parte interna dell'animo riguardato da gli occhi dello sposo celeste. Non vuol costei beltà di fuori, di cui possa innamorarsi, come Narciso, e trarne la morte: ma beltà interiore, che piaccia al sommo Imperator delle sfere, d'onde consegua la vita. Nè sola serra fuor la bellezza: ma insieme i sensi, rimembrandole, come ciascun di loro è ingannevole, particolarmente inganna il padrone. La vista rimirando i fiori del pesco intesti con arte gli stima rose, la mistura dell'archimia riputa oro, vn tronco mezo sopra, e mezo sott'acqua giudica diuiso in duo pezzi, e il Sol nascente simile ad vna ruota, benche sia tante volte maggior di tutta la terra. L'udito ascoltando vn papagallo, ò vna Siena proferir vocaboli humani, crede ascoltar vn'huomo, e vdendo il suono dell'aria battuta da pletro di lingua humana, e ribattuto allo incontro da sodo oggetto, pensa d'vdire l'humana voce. All'odorato fiutando la cera vergine sembra d'esser a mezo Aprile in mezo vn prato fiorito d'herbe diuerse. Al gusto di colui, che sostiene la febre, il vino dolce souente si rappresenta amaro, e al gusto di coloro, che si cibauan del pane piouuto dal Ciel nel diserto popolato da gli Hebrei parea cibarsi della viuanda, che imaginaua, e il tatto del vecchio, e cieco Isaac, mentre toccaua Giacobe, affermaua di toccare Esaù. Chiude i sensi, come finestre, per cui entrano i Ladri, e s'introducano i peccati. Rilega da se lontani, parimente gli otiosi pensieri: perche a chi vuol gustar l'agnello legale conuien circoncidersi, cioè, risecar da se tutti i discorsi vani, e inutili della mente, & è si risoluta a rinunciare il tutto al secolo, che li rinuncia anco il nome. Sapendo ben, come a padri, e alle madri del testamento antico in qualche gran mutatione di cose, Iddio mutaua il nome. Lascia il nome, ilqual perdon color, che muoiono nel mondo, perche anch'ella vi more. In somma sprezza il corpo, nè vuole hauer con lui pace alcuna, perche'l nimico infido rende la pace sospetta: (per conchiuder ciò con vna parola) abbandona il mondo. O valoroso consiglio proprio d'vn petto heroico, e come potesti formarti in petto si tenero? o saggio proponimento degno non d'vna fanciulla di sedici anni: ma di vna Sibilia graue di età, di senno, di scienza, e d'esperienza: degno, che tutta l'aria si conuerta in suon per lodarti, tutta l'acqua in inchiostro per celebrarti, tutte le foglie de gli alberi in fogli di carta per contener le tue lodi, e che tutte le penne de gli vccelli, si temprino per iscriuerle. Questa vecchissima giouanetta ha tra'se riuolto ciò, che sia il mondo, & ha conchiuso, e conchiuso il vero, che il mondo è vn basilisco di vaghissimo colore, di soauissimo odore, e di spetiosissime

Perche lasciò i sensi, e come tutti questi sono fallaci.

Esod. 16. Gen. 27.

Perche lasciò il nome.

Perche lasciò il mondo.

Lode della giouane.

*fissime spoglie: ma poi a chi l'adopra genera scorpioni. Vna gioia falsa, & inorpelata, che può bella parer: ma nulla vale. Vna canna di fuori verde, e dentro vota; laqual con la verzura da prima alletta, e con la uanità poscia scherne. Vna fontana di Narciso, che fa innamorar dell'ombre. Vna candella, che inuita il fanciullo al suo lume, e poi gli abbruccia la mano. Vn torchio, che luce, e subito spento lascia tristissimo odore, vn orto qual si discriue nel Filoco lo fatto apparir per incanto in vna notte di Verno. Vn prato pien d'occolti laccivoli, qual lo vide il Santo Heremita Antonio: onde non si campa se non fuggendo. Vno apparato contrario a quel delle nozze in Cana di Galilea, in cui fu serbato all'vltimo il miglior vino, e in questo il vino migliore nel principio s'offre, e nel fin si mesce la feccia. Vna peste, che ageuolmente s'appiglia, e ammazza. Vn veleno, che dolcemente si sparge, e vccide. Vna polue, che accieca, vn fumo, che annera, vn ombra, che inganna, vn labirinto pieno di inestimabil intrichi, e d'inespugnabil mostri: doue chi mette il piede per rara ventura, e con difficoltà singolare può più disbrigarsene. Vn mare doue sono più pericoli, più venti, più onde, e più Scille, più Cariddi, più Malee, più scogli, più stretti, più secche, più remore, più torpedini, più Sirene, più auuolgimenti, più tempeste, e più corsari, che nel proprio mare. Vn pescatore, che cela l'amo sotto l'esca. Vn vccellatore, che asconde le reti sotto il grano. Vn cuoco, che occulta il tosico sotto il mele. Vn cerchio, che perpetuamente si volgie, e volgiendosi trahe seco, e soffoca i suoi amatori. Vn pomo di quei, che furon vietati a primi padri nostri, o di quei, che produce il paese di Sodoma, bellissimi di fuor nella scorza, e dentro pieni di cenere, e fauille. Vna mistura di concupiscenza de occhi, di concupiscenza di carne, e di superbia di vita (come scriue il sublime Vangelista) cioè, d'auaritia, di libidine, e d'alterezza: alle quali si resiste con la pouertà, con la castità, e cō la humiltà, e di queste tre virtù fan le monache professione. Vna pātera, che scopre la vaghissima, variata, e odorata spoglia, e ricopre lo spauentoso capo. La via sinistra mostrata da Ercole, che ha l'entrata tra fiori, & herbe, e l'vscita in sassi, precipici, & arene. Vn contadino che batte bacini voti, e chiama le pecchie vaghe, lequai vi vengono: ma le ben locate come le monache non si muouono a questi suoni. Vn Chirurgo che prima lusinga, e poi suena, e caua il sangue. Vna Iena, laquale con humane voci chiama a se, poi lacera a brano a brano. Vna Sirena, che al canto addormenta i nocchieri. Vna Circe, che con gl incanti muta gli huomini in fere. Vna Medusa, che con lo sguardo gli trasfomraua in pietre. Vna ruota d'Issione perpetuamente mobile, e cinta di serpi. Vna vrna delle figliuole di Danao, che sempre attinge acqua, e non mai si riempie. E vn sasso di Sisifo, delquale si ha sempre speranza, e non mai fermezza. Costei dunque giustamente s'accommiata del mondo, i cui beni sono, come la neue, che a vn poco di Sol si strugge, abbaglia la vista, di chi la mira, e macchia le mani di chi la tocca. Que-*

Boccacio nel Filolo.

Gio. 2.

Apologi del mōdo vaghissimi.

1. Gio. 2.

Proprietà delle api.

*sta*

sta pronida verginetta da te si disgiunge, o mondo: perche tutti coloro, che hanno voluto prouedere alla lor saluezza, si sono disgiunti dalla frequenza de gli huomini, e raccolti ad habitar seco stessi in solitarij riposi. Enoch fu leuato da terra, e condotto nel giardino delle delitie, in cui viuesse molti secoli d'vna angelica vita. Noè, reliquia della prima, e padre della seconda età, per ischifare il protesto diluuio si ritrasse dalle genti, e si ristrinse fra i confini della sua arca di legno, di cui fu architetto, & oste. E her per non adulterar la lingua natia si fuggì da coloro, che con marauiglia de' nuuoli portauano verso le minacciate Stelle, la torre arrogante, e caduca. Abrahamo per godere i ragionamēti celesti se ne vscì dalla patria, e dal parentado. Loth, e le figlie per non partecipar nella pena con i suoi Cittadini, con cui non haueano partecipato nella colpa, s'affrettauano fuori delle cinque città fetide, ardenti, e fumanti (a punto somigliantissime al mondo fetido di libidini, ardente di sdegni, e fumante di superbia,) e ascesero al sommo monte, e la moglie dell'vno, e madre dell'altre ritardatasi alquanto vi rimase statua di sale. I Giudei per sottrare il collo dal giogo della seruitù faticosa, e dura si sottrassero dal tenebroso Egitto a i deserti dell'Arabia. Mosè per trattar con Dio la salnezza del popolo, e impetrar le tauole della legge, che regolaua la vita, si appartò dalla turba, e fermò nel soura ciglio del Sinai. Elia per ischermirsi da gli schermi, e dall'onte delle minaccie, e dalle offese della iniqua auersaria s'accelerò fuor delle terre habitate a i saluatichi deserti, e poi con vn carro fabricato di fiamma fu addotto al Paradiso Terrestre. Ezechiele gridaua ad altissima voce a gli Hebrei, che vscissero della confusa, & horribile Babilonia similissima al mondo, & essi al fine (se volsero la lor libertà ricourare) ne vscirono, e tornarono in Gierusalemme. La Santissima Vergine, e Madre di Dio, auuocata, e Signora nostra dalle fascie s'allontanò dal popolo, e si dedicò al ministero del tempio. San Giouan Battista per prepararsi a battezare il Messia, e ad esser (come piamente si crede) da lui battezato, ne' lauacri purissimi del Giordano, si scompagnò dal secolo, e dalla casa paterna, e adornatosi d'vna pelle di camello, e banchettandosi di locuste, e d'acque si fè Cittadino dell'eremo, S. Pietro per non rinegar più il Signore partì dalla casa di Caifasso, e sfenturato lui se non ne partiua. Che aggiugnerò hora de gli Antoni, de' Macarij, de gli Ilarioni, de' Paoli, e di tanti altri padri, che popolaro le Tebaidi, e mill'altre solitudini? Da questi essempi desta la nostra Monacha riuolgie le spalle al mondo immondo, che a suoi tien sempre i ceppi a i piedi, le catene alle gambe, le funi alle braccia, i ferri alle mani, il coltello alla gola, il laccio al collo, la scure a gli homeri, e la spada sopra il capo. Questa colomba fugge da i rami inuischiati. Questa pecorella si dilunga da i paschi contaminati del mondo, in cui sono acque putride, & herbe velenose. Questa buona metitrice imita i metitori sopra l'aria: al ventilar d'vn fiato

Lode della solitudine.

Gen. 5.

Torre di Babelle. Gen.

Essēpi di solitodine.

Esod. 13. c. 24.

4. Reg. 19

Ezech.

Luc. 1.

Marc. 14.

leggiero scuote, e purga il frumento dalle sue mondature: percioche ella all'aura dello Spirito Santo purga, e monda se stessa dalle vanità mondane. E sapendo, come vn seruo in vn tempo non può seruir duo Signori, ne vn'occhio rimirarsi insieme il Cielo, e la Terra; abbandonando le creature, tutta si conuerte al suo Creatore. E considerando, che facilmente è sospinto, e traboccato colui, che stà inchinato, e riguardante verso la terra; e difficilmente colui, che stà su ritto, contemplator del Cielo; si gira dalle cure terrene alla contemplation celeste. E intendendo, come è di necessità il risoluersi, o di lasciar il mondo, o d'esser da lui lasciato; ama meglio la gloria di lasciar lui, che egli lasci lei. E conoscendo come vn'alternata forza, o ridersi del mondo, o esser riso da lui; elegge piu tosto rider di lui, ch'egli rida di lei. E ricordandosi, come il mondo tien piu conto de' nimici, che de gli amici (la onde fa maggior stima di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Andrea, e de gli altri nimici suoi digiunãdo ogni anno le lor vigilie, celebrando le lor feste, dedicando in honor loro Chiese, Altari, & imagini appendendo lor voti, riuerendo i lor corpi, e honorando le lor reliquie, che de' Sardanapali, de' Neroni, e de gli Eliogabali suoi amici,) si conferma ad esserli perpetua nimica, e d'intimargli la guerra. E rammentandosi; che la manna serbata per i giorni communi della settimana si corrompeua: ma per il Sabbato rimaneua incorrotta, indrizza le sue attioni al Sabbato del riposo, e della gloria eterna, non a giorni di lauoro, e de pensieri del secolo. Argomentando s'vn vapor terrestre, & inanimato per lasciarsi tirare al Sole fuor di questi bassi elementi, giunto al primo palco dell'aria diuiene dolcissima ruggiada, al secondo candidissima neue, e al terzo lucidissimo ragio di Cometa, che chiamano stella mortale; qual dolcezza, qual candidezza, qual luce acquisterà vn'anima humana, che non a caso: ma per volontà si lasci tirar non al sole: ma al Creator del sole; non sul fuor del mondo elementare sopra i pianetti, sopra il fermamento, il cristallino, & il primo mobile: ma sopra l'Empireo a piè del trono della Maestà Diuina? E tornando ad argomentare, se dotto medico mi accertasse, che io habitassi in luogo humido, e pieno, e che ne contrarei grauissime infermità, non cangerei sito, & ascenderei subito in palco? se prattico habitator mi attestiasse, ch'io fossi in paese infestato da' terremoti, e infetto da peste non muterei subito masseritia? se perito architetto mi protestasse, che l'albergo, oue io mi trouassi, minacciasse ruina, non passerei subito a vn'altro? hor non è il mondo humido per l'acque delle libidini, piano, perche è quasi nel centro crollato da terremoti, cagionati dal vento della superbia contaminato dalla peste di tanti altri vitij humani? non ha protestato nel Vangelo il Signore, che il cielo, e la terra pur passeranno? Dunque noi, che non sappiamo imitar costei, allegriamoci almeno con lei, che nauicando noi per mezo del mare tempestoso nel golfo suo più profondo a mezza notte, a mezo Verno ella sicura se ne siede su'l litto. Rallegriamoci, perche Abrahamo non fece conuiti, quando

Il mondo honora i Santi.

Esod. 16.

Pensiero nobile.

Quãdi luoghi di pro ne.

Cõgratulatione con la noua monacha.

Gen. 21.

quando nacque il figlio nel mondo: ma quando si dislattò, cioè, quando cominciò ad aborire il mondo. Congratuliamoci con questa eletta vergine, che lascia con gli Apostoli tutte le reti, e tutti gli altri viluppi del mondo per seguir Christo. Questa Catolica creatura prezzando quanto si deue il tesoro della sua Verginità, e custodendo questo fuoco viuo; e puro, con più desta accuratezza; che non custodiuano il loro le donzelle vestali, o il suo non diffendeua Giunone Lacinia, vuol consacrarlo non a marito mortale, & impudico; ma a sposo diuino, e Vergine, e nato di Vergine; perche intende, che la Virginità è madre della purità, sorella de gli Angeli, figliuola di Dio, sposa di Christo, tempio dello Spirito Santo, nimica del Demonio. Che San Paolo Apostolo, e Dottor delle genti, e San Giouanni Apostolo, e scrittor del Vangelo per conseruarsi Vergini furon creati Secretarij del Cielo; e che non così oleno a noi le viole, le rose, i gigli, i lilij conuali, i garofani, i giacinti, i narcisi, le mortelle, le maggiorane, gli spichi, e le lauande, come ole a Dio la Castità. Oltra laquale costei li dona tutta la sua seruitù senza lasciarne parte al mondo; perche sà bene, che non può tenersi l'vn piede in Cielo, l'altro in terra, che il vaso pien d'acqua, (se non si vuota) non può empirsi d'altro liquore. Così l'animo pien del mondo non ha luogo, doue possa capere Iddio; e che a chi vol seguir Christo conuien (non che altro) negar se stesso, & al fine, che chi ha Dio, ha il tutto, e chi non ha Dio, non ha nulla; e chi è fuor di Dio ogni allegrezza è mesta, ogni amor maluagio, ogni consolatione malinconica, ogni dignità indegna, ogni felicità misera, ogni fortezza debole, ogni gratia dannosa, ogni gloria oscura, ogni honore infame, ogni libertà schiaua, ogni nobiltà vile, ogni piacer tormentoso, ogni bellezza laida, ogni prudenza sciocca, ogni pace discorde, ogni riso lagrimoso, ogni ricchezza pouera, ogni scienza pazza, ogni speranza disperata, ogni splendor fosco, ogni suono ranco, ogni odor fetido, ogni dolcezza amara, ogni eloquenza ciancia, & ogni virtù vitio. Questa dignissima d'ogni laude fanciulla rendendosi serua ad vn Signor celeste, non a padron terreno vuol dilatar, non ristringe la sua virtù. Così l'occhio riguardando verso il Cielo dilata, e rimirando verso la terra, ristringe la virtù dello sguardo. Figura d'vna Piramide, che ferma la cima nella pupilla, e allarga la base nell'oggetto. Vuol seruir vn Signore, che sà conoscere, e può premiare la seruitù fatta, e non fatta; ma desiderata di farsi. E costei così seruendo non cura punto de gli altri, come quei, che corron le lancie senza curare de' circonstanti; ma sol de' giudici assisi in alto, e dottati della potestà di dispor del premio proposto. Vuole imitare il corso inmutabile della Luna, a cui non cale di mostrarsi oscura a questa arena del mondo, pur che si giunga col Sole, e s'appresenti lucida al Teatro del Cielo. O magnanimo consiglio, o ben inteso proponimento, o ben consigliata Vergine, o ben impiegata seruitù. Se tu sei vn'agnella, Christo a cui tu serui, è l'agnel di Dio, che leua i falli del mondo. Se tu sei vna pecorella;

Perche la noua monaca dedicò a Dio la verginità.

Chi furo però altre caule.

Perche li dona la seruitù.

Chi non ha Dio. non ha nulla.

Felicità di chi serue a Dio.

Molti simili.

Giou. 1.

Ch'è questa giouane.

*rella; Christo è il Pastore, che di se dice, io sono il Pastor buono. Se tu sei vna colomba in ispetie di colomba vola spesso lo Spirito Santo. I Padroni mondani van memorando i meriti, & aggrandendo le colpe de' serui. Ma tu serui vn Signore, che per contrario rimette le colpe, e augumenta i meriti. Tu serui vn Signor, che non negherà, nòn fingerà, non befferà, non offenderà, non lascierà offendere, non ti esporrà a fatiche, se non meritorie, non si muterà, non istarà per pouertà, ne per ingratitudine di rimunerarti. Scordator dell'ingiurie ricordator de' seruigi, non superbo, non ingrato, che ha dato te a te: e tu rendendogli te, non gli doni il tuo: ma li rendi il suo: e andarai a lui senza portinaio, li fauellarai senza interprete, e impetrerai senza interceditore: impetrerai, o quello, che ti aggradirà, o quello; che ti giouerà. Tu serui vn Signore a cui seruire, e regnare, a cui seruono gli Angeli, che dà forza per seruire, e premia d'hauer seruito. Premia non pur l'opere buone: ma la buona volontà: premia sopra i meriti, premia con la libertà, e co i Regni. Tu serui vn Signore, nella cui casa non haurai alcuno male. Se istorica, o allegoricamente sarai idropica, ti guarrà, come l'altro idropico fù guarito da lui. Se inferma di febre, ti sanerà, come la suocera di San Pietro. Se paralitica, ti renderà la fermezza, come al seruo del Centurione. Se ferita, restituiratti la sanità, come a Malco. Se languida ti rinforzerà, come colui, che indarno hauea tanti lustri consumato, aspettando alle sponde della piscina. Se sconsolata, ti consolerà, come le due sorelle con la risurrettione di Lazaro. Se cieca, t'illuminerà, come'l cieco nato. Se sorda, o mutola, t'aprirà gli orecchi, e ti snoderà la lingua, come colui, che era posseduto dal demonio. Se digiuna, ti facierà, come le turbe nel monte co i pochi pani. Se afflitta da tempesta di mare, ti camperà di pericolo, come gli Apostoli. Se noiata dal demonio, ti libererà, come la figliuola della Cananea. Se peccatrice, ti perdonerà, come all'adultera, e alla Maddalena. Se ignorante t'insegnerà, come alla Samaritana. Se cosparsa di sangue contaminato, ti monderà, come i diece leprosi. E se morta, ti risusciterà, come la figliuola dell'Archisinagogo, il figliuol della vedoa, e il fratel delle due pietose germane. Tu serui vn Signore, nella cui casa haurai ogni bene. Se vorrai ricchezze; la gloria, e le ricchezze sono nella casa di lui. Se vorrai salute, io (dice egli) son la salute del popolo. Se vita, io (dice egli) son la via, la verità, e la vita. Se honore, molto honorati sono i tuoi amici, o Dio, e molto confortato il lor principato, dice la scrittura. Se pace; il Signore è la pace nostra, la pace sua dà a noi, e la pace sua lascia a noi. Se scienza, o sapienza, egli è quello, in cui son nascosi i tesori della scienza, e della sapienza di Dio. Se vitto, egli dà l'esca nel tempo opportuno. Se vestito, egli veste i gigli dell'orto, e'l fieno del campo: Se eloquenza, egli riempie la bocca di coloro, che hanno a parlare. Se regno, nella terra del Signore è la terra, e la sua pienezza è il cer-*

Diocome rimunera chi'l serue.

Miracoli fatti da Christo rinouelerano in noi.

Appresso Dio è ogni cosa.

Salm. 13.

chio

*chio di lei, e tutti quei, che habitano in lei: la terra fondarono le sue mani, e nelle sue mani sono i fini della terra. Se regno del mare, di lui è il mare, & egli il fece. Se regno ne' cieli, opre delle sue mani, sono i Cieli. Tu servi vn Signore, che vuol dare, & ha che dare, e dando non si priua di quello, che dà, e dia a quanti, e quante volte vole. E forse è detto Dio, perche dia. E puoi esser importuna nel domandarli, perche egli così insegnò, quando disse; Chiedete, e riceuerete, cercate, e ritrouerete, picchiate, e serauui aperto. E quando aggiunse l'essempio di colui, che và la notte a domandare il pane imprestanza, e per l'importunità ottiene. Serui vn Signore: anzi prendi vno sposo, la cui altezza è molto piu alta de' Cieli, la cui possanza è maggior d'ogni imaginatione, il cui aspetto è piu bel del Sole, il cui amore è piu soaue dell'amor proprio. Tu prendi vno sposo, la cui concettione è annunciata da gli Angeli; il cui nascimento è illustrato da noui astri; la cui infantia è adorata da i Regi d'Oriente; la cui fanciullezza disputando confonde i primi, e piu antichi Dottori della legge; il cui sudore stampa ne' sudarij le imagini della faccia, onde suda, la cui saliua illumina i ciechi; il cui sguardo conuerte i peccatori; il cui tatto sana gli infermi; le cui parole abbattono le turbe; la cui voce resuscita i morti; le cui mani multiplicano il pane, i cui piedi assodano l'acque. Tu prendi vno sposo Imperator sommo, figlio vnigenito, il cui padre è il creatore eterno del mondo, la cui madre è vna vergine, coronata dal figliuolo Reina de' Cieli; i cui ambasciatori sono gli Angeli; i cui scudieri sono gli arcangeli; i cui secretarij sono i cherubini; i cui camerieri sono i serafini; i cui cortegiani sono gli eletti; i cui ministri sono tutti i prelati, e tutti i Prencipi della terra; i cui cronisti sono le sibille, e i Profeti; i cui cancellieri sono i Vangelisti; i cui senatori sono i Patriarchi, e gli Apostoli, i cui artefici sono la natura, e l'arte; il cui corriere è il primo mobile; il cui dispensiere è il tempo; il cui maggiordomo è l'eternità; i cui musici sono i pianetti; le cui sentinelle son'il giorno, e la notte; il cui bargello sono le guerre, le fami, e le pesti; il cui Imperio è l'vniuerso; il cui palaggio è l'Empireo; le cui finestre aperte, e chiuse sono la luce, e le tenebre: il cui seggio è il trono descritto nell'Apocalissi; il cui scabello sono i nuuoli; i cui torchi sono il Sole, e la Luna, le cui lucerne sono le stelle; i cui tesori sono i venti; i cui flagelli sono le tempeste; le cui trombe sono i terremoti; i cui tamburi sono i tuoni; le cui minaccie sono le comete; i cui cenni sono gli eclissi; i cui proclami sono gli archi celesti; le cui artiglierie sono i folgori: il cui tempio è il mondo; le cui prigioni sono gli abissi; la cui zecca sono le viscere della terra; il passeggiatoio del cui spirito erano l'acque; il cui arzanà è l'aria; le cui loggie sono i Cieli, & il cui orologio sono i segni celesti. Tu prendi vno sposo; ilquale amando sei casta; ilqual toccando sei monda: ilqual prendendo sei vergine. E prendendo, e seruendo Christo serui con lui vna vergine, di cui non fù, non è, e non sarà mai cosa piu humana, ne piu diuina, piu humile, ne piu alta: che è*

Luc. 11.

Dio qual sposo ci sia.

Christo è Imperat. rarissimo discorso de la grandezza di Dio nelle cose naturali.

S. Agnese.

*molto. Dunque così solleuato, ricreato, e confortato mouerò le pigre ruote del mio intelletto, e della mia lingua verso la meta, che mi ho proposto: e celebrerò questa sensata fanciulla, che hoggi vuol monacarsi, anzi sposarsi a Christo. Laquale ha vinto gli anni canuti, e i senni consumati delle più antiche matrone, e de' più saggi vecchi, che habbia la terra. Ilche ageuolmente uedrassi, quando si faccia breue passaggio per gli essercitij humani uariamente eletti dalla uolontà de' mortali. Adopra l'agricoltore un faticoso culto intorno alla terra, accioche ella produca frutti al padrone: hà deliberato questa sauia donzella di coltiuar se stessa per produr frutti d'opere, non per altri: ma per se, degne d'eterna uita. S'affanna il Medico per guarir gl'infermi, al qual è uietato il medicar se medesimo: ha disegnato costei di procurar ucri, e saluteuoli rimedij a se stessa, non pur contra ogni infermità: ma contra la morte. Trauaglia il nocchiere per caricar di ricchezze terrene, e fragili, le quali con egual facilità dona, e poi si ritoglie il mare: ha pensato costei col traffico della solitudine, della castità, e dell'Oratione, di cauar tesori celesti, e perpetui, che non si perdono, se non da chi vuole. Fabrica l'orefice uezzi, catene, e anella per adornarne altrui: ha proposto costei di fabricar meriti in adornamento di se medesima. Formano i pittori, e gli scoltori gli altrui ritratti: ha imaginato costei di riformar se propria con l'aiuto del supremo maestro, e poi conseruarsi intatta, intera, e imperturbata quella diuina imagine, che Dio le concesse da prima. S'arma, e pugna il soldato per il suo Prencipe, e per conseguir una caduca uittoria: ha statuito costei d'armarsi, e di pugnar per la propria salute, e per riportarne una immutabil palma. Il Grammatico regola la lingua, il Logico discerne il uero dal falso, il Retorico fa oratione a i Prencipi, a i consigli, e a i giudici, l'Aritmetico leua conti con numeri, il Geometra s'aggira per l'ampiezza della terra, il Musico accorda le uoci, e suoni, l'Astrologo contempla le Stelle, e il Filosofo cerca le cagioni naturali: ma costei con più prouida risolutione ha risoluto di migliorar molto questi essercitij: di regolar gli appetiti, di discerner il ben dal male, di far oration a Dio, d'aspirare a beni innumerabili, di ritirarsi in se stessa, d'accordare i sensi con la ragione, di contemplare il creator del le Stelle, e d'abbracciar le uirtù sopranaturali. Cieco non son io solo, ciechi siam tutti, acciecati, chi dal fumo della superbia, chi dalle lagrime dell'inuidia, chi dal foco della lussuria, chi dallo sterco della gola (quasi di rondine pascinta dà pepe) chi da gli aghi dell'ira, chi dalla poluere dell'auaritia, e chi dalle cataratte dell'otio, a costei sola sono stati rasserenati gli occhi dal sourano splendore, come a Tobia da Rafaele. Ella mentre si ha sentito il uento prospero in poppa, lo Spirito Santo, che l'ha ispirata, ha nauicato felicemente, e si è ritratta a tempo, e per tempo in porto. Gli altri non si riuolgono mai adietro a rimirar il lor principio, nè mai s'affacciano auanti a riguardar il lor fine, costei si riuolse al principio senza principio, onde hebbe principio, e si*

Narratione, e lode della nouella Monaca.

Varij essercitij humani, & l'applicatione alla Monaca.

Arte mecaniche.

Arti liberali.

Cose che acciecano

affissò

*affissò al fin senza fine per non hauer in sè fine: ha conosciuto, che il fin de gli honori è la vanità, delle speranze l'inganno, dell'allegrezza l'oblio, de' piaceri la penitenza, delle viuande la infermità, del bere l'vbriachezza, della vita la morte, e del peccato la disperatione, & hassi appreso à vn progresso, il cui fine sia la salvezza. Ha considerato, che'l cauallo non si pasce di carne, e nè'l Leon d'herba, nè l'Elefante d'aria, nè il Camaleonte di terra, nè l'anima scesa dal Cielo si può satiar di cosa terrena. Ha discorso, che vn vaso ritondo non può mai essere interamente ripieno, nè coperto da vn corpo angolare, nè l'anima immortale può essere satolla mai di cosa mortale, l'immortal suo creatore sol la riempie. Questa accorta pulcella, come Tobia si ha lauato i piedi nel fiume Tigri, interpretato saetta nella lingua del suo paese. Ha purgato gl'affetti nella meditatione del quanto sia veloce, come strale questa vita humana. Intendendo lei come l'aer natio risana; e ricordandosi (quanto all'anima) di venir dal Cielo; per anticiparsi contra ogni infermità a rimedij, procaccia, il più, che può, d'auuicinarsi verso l'aer celeste. Rammentandosi, come è stata creata sopra due piedi con la faccia eretta al Cielo; ha da douero leuato gli occhi, e'l core al Cielo, e al conditor del Cielo, e si ha eletto vna vita della nostra tanto migliore; quanto migliore è il riposo della fatica, il gaudio della speranza, il possesso del desiderio, e la vita della morte, perche noi siam morti, & ella è viua. Ha seco medesima esaminato che il passato non è più, l'auuenire non è ancora, e il presente è si veloce che non si può dir, che sia, perche mentre si dice, che è, passa in quello instante e non è. Onde il passato è si perduto, che nol possiam godere, l'auuenire è si incerto, che nol possiamo sperare, e il presente è si fuggitiuo, che non vi si possiam più fermare, e che perciò conuiene alzarsi vn grado, e attenersi all'eternità, che non passa, e che non s'aspetta: ma che è sempre in vn'esser proprio, & incommutabile. Ha meditato questa santissima giouane, come non è tempo meglio speso, che quello, che si spende in seruigio del padre, e del donator del tempo, e che'l nostro ricompratore sparse lagrime sopra Gierusalemme immersa ne presenti piaceri, e obligata dell'auuenire, e con questa mente non consentì questa prudentissima Vergine, che'l suo Signor piangesse per lei, anzi tutto il suo amore a se richiamando, e in vn solo accogliendo lo, l'ha stabilito per professione in vn Dio solo, trino, & vno; ilquale amato, e ancor non amato. Ilqual ci dà cagione, e forza d'amarlo, e merito, e premio d'hauerlo amato. Il quale amare è somma virtù, dal quale essere amato è somma felicità. Ilqual amò noi prima, che amassimo lui, anzi prima, che amassimo noi medesimi, anzi prima, che fossimo, che se non ci hauesse amato, non ci haurebbe creato. Se l'amar si paga con l'amore, chi si dee amar fuor che Dio, che tanto ci ama, che tanto prima ci amò, non per suo: ma per util nostro? se la somiglianza genera l'amore, che si dee amar fuor che*

Fini delle cose humane.

Tob. 6.

Opere bone della giouane.

Luc. 19.

Amor della noua Monaca verso il Signore.

Dell'amore verso Dio, e co'l prossimo.

Dio, a cui imagine, & a cui sembianza siamo fatti? se i doni obligano all'amore, chi si dee amar fuor che Dio, che ci donò, ciò che possediamo? chi si dee amar se non colui, che dà la virtù dell'amare? chi si dee amar se non lo amabile? che è amabile fuor che il bello, e il buono? chi è perfettamente bello, e perfettamente buono, se non Iddio? chi si dee amare se non il sommo amore? Questo è la fittione d'Apuleio; ilqual finge, che Psiche s'innamorò di Cupido, intende, che l'anima nostra dee innamorarsi di Dio. A chi si dee dare il frutto, se non a chi piantò l'albero? a chi debbiamo donar noi stessi, se non a chi donò prima noi stessi a noi? a chi debbiam voler tutto'l nostro bene, se non a Dio, che è il sommo bene? il perche diceua il testor de' Salmi a Dio. Tu sei la mia heredità nella terra de' viuenti. Con chi debbiamo esser se non con Christo; ilqual protesta esser contra colui che non è con lui? Se tutte l'acque vscite dal mare ricorrono al mare: noi vsciti da Dio: perche, non ci riuolgiamo, e non ci conuertiamo a Dio? questo amor di Dio è quel monte, in cui fù commandato a Loth, che si ritrasse non volendo ardere nelle cinque immonde città. In questo monte hoggi ascende costei per non abbrucciarsi ne gli affetti terreni. Chi ama il Cielo diuenta celeste, e chi ama la terra, diuenta terreno, e chi muta quello per questo amore, fa la permuta, che già Glauco fece con Diomede. Queste belle, e saggie considerationi riuolgendo nel tenero, anzi nel fortissimo petto la nostra monaca, fece hoggi a Dio vna comendeuole offerta. Abele offerse a Dio le primitie delle spiche, Noè i sacrificij de gli animali; Mosè lo incenso, Aaron le uittime, Melchisedech il pane, e il vino, Salomone il tempio, la Vedoua i duo denari, i Magi i tesori dell'Arabia, Iette la figliuola, Abrahamo il figliuolo, e noi nelle Chiese offeriamo i voti, gli occhi, gli orecchi, le teste, le mani, i piedi, e le statue intere di cera, d'ariento, e d'oro. Ma costei con più liberale, e più magnanima offerta offre a Dio se medesima, e tutte le membra sue, diuenuta vn voto sacro appeso nel tempio. Ella ha innidiato quei gigli, quei garoffani, e quelle rose, che le vaghe donzelle da fioriti testi in sù la prima stagione mandano, o portano sù gli altari. Ha dedicato se stessa a Christo, e alla sacratissima madre sua, come vn soauissimo, & eccellentissimo fiore. Ha letto, come Ifigenia fù dedicata a Diana fauolosa Dea della castità, e ha dedicato se stessa a Maria Santissima, e verissima Dea della Virginità. I Poeti consacrano l'opere loro a i Prencipi, e costei ha consacrato a Dio l'opera di Dio. Ha voluto riformarsi, e per non errare in questa riforma si ha consegnato all'artefice, che la formò da prima. Se è graue il uiuere, ella vuol, che'n lei uiua Christo. Se graue è il morire, ella vuol morir con Christo. Il toro posto nello steccato per festa, e per ispettacolo alla gente, stimulato da' cacciatori, torna souente alla porta, onde prima entrò, e costei, che quanto allo spirito sà discender da Dio, vuol riuolgersi a Dio: e per far questa riuolta spreggia la chia-

[Margin notes: Fintione applicata. — Sal. 26. — Matt. 12. — Gen. 19. — Diede le armi d'oro per quelle di rame. — Varie offerte fatte a Dio.]

*chiarezza del sangue, sapendo ben che i sangui d'vn nobile, e d'vno ignobile sue nati da i riui loro, escono d'vn medesimo colore: e che la nobiltà è somigliante all'albero, che trouarono Enea, e la Sibilla, producitore de' rami aurei: ma con quei rami si scende poi all'Inferno. Anzi è somigliantissima al folgore, che vien da alto con illustre lampo, e con forte strepito: ma poi si profonda nelle viscere della terra più occolto, più humile, & più aborrito, che le pietre iui nate in seno alla terra; nè di se lascia altro, che pezzi, puzzo, poluere, e pianto. E al fin, che la nobiltà comincia da splendida origine: ma poi termina nel fin commune con gli altri, cioè, nella morte, e nell'essere confinato sotterra, come la statua sognata dal Rè dell'Assiria, che haueua il capo d'oro, e i piedi di terra. Per far questa riuolta scherne le ricchezze, e le pompe: considerando seco stessa, che non son nulla, o se alcuna cosa pur sono, altro non sono, che periglio, e danno. E che i poderi sono vn poco di terra, le greggie, e gli armenti vn poco di fiato, i palagi gran monti di pietre, i cocchi messe di legna precipitate da volubili ruote, e strascinate da correnti, e insensati caualli, le serue schiere di nimiche, le balie squadre di meretrici, le cameriere turba di sentinelle, e di spie, il panno succida lana di pecore, le pelli, e i gibellini, sozze spoglie d'animai morti, e scorticati, la seta fragile schiuma de vermi, i ventagli lieui piume d'vccelli, i christalli falde di neue agghiacciate, i coralli ignobil'herba di mare, le perle, rozza sconciatura di ostriche, l'argento, e l'oro, fetido zolfo, e fugace, argento viuo, feccia della terra cauata da' penetrali d'inferno, i denari pezzi di metalli rotondi, e perciò fuggitiui, e valutati a voglia de' Prencipi, il muschio laide vessiche d'animali, il zibetto sporco humore de i gatti, l'ambre corrotta feccia di pesci, i nastri funi da legar ladri, le collane catene da incatenar pazzi, le maniglie quasi manette da costringer le braccia a i rei, i vezzi lacci da sospender i malfattori, i pendenti quasi sonagli appesi a gli orecchi de' cani, e de' gatti, le anella legami, che impediscon le dita dell'operare, le pianelle all'vso moderno ceppi per ritenere i prigioni, le cuffie, reti, e inuogli del mondo, i busti targhe, o corsaletti d'huomini armati, i lisci maschere da Modena, ricci corna, e gli strascini coda d'animai brutti, o di pitture infernali, e in somma, che niun bene tra noi è stabile. Onde si biasima per isciocca la distintion de' legisti, che quà giù pongono beni mobili, e beni stabili, stabili chiamando le torri, le rocche, i palagi, e i poderi. Ma come stabili sono questi beni crollati souente da terremoti, spianati dall'acque, consumati dalle fiamme, abbattuti da venti, diformati da gragnuole, o da folgori, occupati da' nemici, vsurpati da tiranni, passati ne gli heredi, e mutati per via di contratti in altri padroni, e per mille altre vie ageuolissimi a perdersi? Discorre questa catholica giouane, come il Saluator suo, e nostro amò vnicamente la pouertà nascendo in mezo a ruuidissimo fieno, viuendo sotto pouero tetto, morendo sopra durissimo*

Come la noua Monaca sprezò la nobiltà della famiglia.

Nobiltà a chi simile.

Dan. 2.

Come lasciò le ricchezze, & che sono.

Ingegnosa amplificatione.

Ama la Pouertà.

Luc. 2.

legno, & essendo sepolto nel sepolcro altrui. Onde non può essere seguito, se non da poueri, e per colui, che per noi scese dal Cielo all'Inferno, non lasciaremo noi questo mondo? Và meditando questa nouella sposa, come hauendo lei vn ricchissimo padre in Cielo dee mettersi con tutto il suo studio in seruigio di lui, per conseguir la copiosissima heredità, nè viuere in questo breue secolo ricca, per poi nell'altro eterno viuersi pouera, & che essendo quì peregrina non de' tenerui case, ne' campi: ma arricchire di finissime, & preciose merci, d'opere meriteuoli, che non occupan luogo, per farne vn fastello, e portarlosi nella patria. Si consiglia costei, come hauendo a trascorrere vn si lungo, e periglioso viaggio (quale è insino al Cielo Empireo) doue s'incontrarano i Mercurij, i Marti, e i Saturni, i Tori, i Leoni, gli Scorpioni, i Centauri, e i Capricorni, non dee portarsi dietro tesori di quà giuso: ma far, che con lettere di cambi le sien corrisposti la suso, doue non defrauda, e non fallisce il banchiere: e perciò depone quì le ricchezze, e col monaco quasi lettera di bianco s'auuia verso la patria, doue non dando: ma riceuendo interesse, interesse multiplicato di vno in cento, riceuerà in vece di fragili facoltà terrene, perpetui beni celesti. E poiche per sentenza di Christo, le ricchezze son pure spine; non possa hoggi all'austerità questa vergine, anzi
Luc. 8. fugge fuor delle spine, e voi miseri vi restate. E poiche per parer de' Filosofi la Luna solo eclissa per l'ombra della terra; costei calcandosi sotto i tesori, che sono a punto ombre terrene, scorgerà sempre puro il Sole: e voi miseri d'ombra terrestre oppressi in vna immutabile eclissi vi rimanete.
Matt. 19. Si ricorda costei, come per consiglio Vangelico, a chi brama d'esser perfetto, conuien vendere i beni a i compratori, e dispensar il prezzo a i poueri, e al fine rendere gli honori al mondo, le bellezze al tempo, le ricchezze alla fortuna, i dominij a gli heredi, e le pompe alla morte: e costei, come leal debitrice ha voluto renderle prima, che le sian domandate, o tolte per forza, per potersi poi gloriare, quel poco, che le rimane sia suo: ilche non potete dir voi donne, nè possiamo noi huomini rimasi al secolo. Rammentasi la generosa giouanetta, che se Crate Filosofo lasciò le ricchezze, Diogene la casa, e Democrito gli occhi per attendere alla Filosofia, quanto più si hanno cotai cose a lasciar per seruire a Dio? Costei è sembianza del mercatante, che scorge la sua naue carica in manifesto pericolo, in mezo a vn mar procelloso gittando via le some più graui, cerca d'allegerirla, d'assicurarla, e di trarla in porto, e a guisa del Castoro, che si priua delle parti desiderate da cacciatori, scuote da se le ricchezze, e le bellezze, e le pompe bramate sol da gli amanti: nè pur queste abbandona: ma il padre, e la madre insieme. Gran fortezza d'animo certo: ma vbidienza debita a quel detto di Christo. Se l'huomo non s'apporta dal padre, e dalla madre, non può esser mio discepolo. Quell'altro, Chi lasciarà il padre, e la madre per me, raccoglierà cento per vno. E quell'altro della scrittura

Dice pure contro le ricchezze.

Similitudine.

Perche lasciò il padre, e la madre.

Gen. 2.

Mar. 10.

*tura lascierà l'huomo il padre, e la madre, e appresserassi alla moglie argumentando che se si lasciano i padri, e le madri per appressarsi alle mogli, & a i mariti, quanto più per auicinarsi a Christo sposo dell'anime, e se si cambiano i padri naturali afflitti da pouertà per i padri adottiui abondeuoli di ricchezze; e quanto meglio si cambierà il padre, che solo interuenne alla generatione del corpo, per quel, che ci concede il corpo, e l'anima creata, e rigenerata, lo alimento, e la disciplina, nelle cui mani è il dominio dell'uniuerso? se le leggi dispongono, che'l figliuolo non sia in potestà del padre non mancipato, nè diuiso, che ha il padre viuo: ma sia in potere del padre di suo padre; non errò costei lasciando la casa paterna, per entrare al seruigio del padre di suo padre, anzi del padre proprio commune a tutti, a cui ogn'hora diciamo. Padre nostro, che sei ne' Cieli. E per non ritenersi alcuna memoria del secolo, depone ancora le vesti, renuncia le vesti al mondo, ignuda in lui venne, e ignuda hoggi se ne parte. La biscia alloggiata il Verno sotterra, per comparir la Primauera più lucida all'aspetto del Cielo, e a gli occhi del Sole, si caua l'antica spoglia, colui, che teme il naufragio, nudo campa dall'acqua, e colui, che pauenta l'incendio nudo fugge dal fuoco: e che altro minaccia, e adduce questo reo mondo, che naufragij, & incendij? Colui, che vuol leuare vn gran salto, colui che vuol salire vn gran monte, e colui, che vuole lottare con vn valoroso nemico, suole scaricarsi di veste: il medesimo fa costei, che vuol vscir del mondo, che vuol salir al Cielo, che vuol lottar col demonio, col mondo, e col senso nostri nemici, e riuscirne vittoriosa. Ella imita propria colui, che perseguitato da suoi nimici armati, scaglia da se le vesti per correre più speduto a saluarsi. Giuseppe castissimo giouane Hebreo per vscir di mano alla sua padrona, vi lascia il manto: e questa pudicissima giouane per riscuotersi dalle braccia del mondo reo, vi lascia le uesti. La innamorata Tisbe per fuggire dalle fauci della digiuna leonza, si lascia cadere, ò le getta incontro il uelo, che le adombraua le spalle; e così fecero molti cacciatori per campar dalle branche delle saluatiche fere, che sbranarono a filo a filo le uestimenta rimase: questa innamorata di Christo per riscuotersi da quel Leone, che ruggendo uà cercando a torno, chi diuorare lancia da se tutti gli adornamenti suoi, e fa, come coloro, che per torre la uista, e le forze a un tempo al Leone, li gittano il manto su'l capo. Il mondo ha mille roui armati di spine per aggrappare, & mille rami tinti di uischio per ritenere. Onde costei per non essere aggrappata, nè ritenuta mette giù le uesti, e si fugge ignuda: ignuda hoggi rinasce a Christo, come ignuda già nacque al mondo. Quei, che uestono di pretiosi drappi, (dice il Vangelo) son nelle case de' Regi quasi uoglia soggiungere, di cotali non uengono nella casa di Christo; ilquale, quando volle combattere, e uincer la morte, & trionfar del Prencipe stigio, si spogliò tutte le vesti; così dee far, chi vuole*

Il bisognoso pēsiero.

Belissima considera tione.

Gen. 9.

Ingannī del mōdo

le

*le essere scritto nella militia sua. Quando gli Hebrei veniuano in Babilonia schiaui, s'ad alcun fosse stato promesso da vn Angelo di prenderlo pe' capelli, e di portarlo nella patria, come già fu portato Abacuch di Giudea*
Dan. 14. *in Babilonia ad apparecchiar la mensa a Daniele; crediamo forse, che colui si fosse caricato, o scaricato di veste? scaricato se ne sarebbe: e così opera questa bene ispirata fanciulla, a cui la religion promette di condurla da questa Bibilonia del mondo alla patria del Paradiso. Que i secolari, che morendo vogliono esser sepeliti in habito religioso, si pentono di non hauerlo*
Matt. *portato viui. I fanciulli Hebrei veggendo il Messia nel tardo animale assiso venirsene verso Gierusalemme, si leuarono le vestimenta d'addosso, e glie le stesero sotto le piante. Lo stesso opera hoggi costei, per poi adornarsi vnitamente il corpo, e l'animo d'habito nouo: e d'oltra che si spoglia*
Perche lasciò le chiome.
Luc. 13. *i panni, tagliasi ancora le chiome, e con esse i beni souerchi, le parole ociose, i pensieri vani: e le dedica non ad Esculapio, a cui le dedicauano gli antichi: ma al medico supremo. Con Maddalenna le spiega a piedi di Christo: non le vende per amore, o per sostegno del marito, (come il Sabellico scriue hauerle vendute la moglicra dell'Idumeo) ma le getta via per amor del nouo, e celeste sposo: anzi ne fabrica la corda all'arco robusto, con cui vuol saettare il demonio: come fabricarono quelle Donne Barbare, in soccorso de' mariti contra i Romani. Questa valorosa Amazona ad essempio di quelle antiche si rade il crine, accioche per il crine non la prendono i nemici, si tronca le treccie, come si troncano gl'alberi, accioche rimettano i germi*
Simil. gratiosi. *piu belli, e piu valorosi. Gli alberi apparisconо tutto il Verno sfrondati, e calui: ma alla rinouata Primauera con marauiglia di tutti gli occhi si riuestono di fronde, di fiori, e di frutti; apparirà questa vergine calua, e sfrondata per questa breue stagione della sua mortalità: ma nella Primauera dell'altro secolo noi la vedremmo (dissi, la vedremmo, perche all'hora spero anch'io di vederui) tutta fiorita di gloria. Se a tanta laude si reccò la inuitta*
Semiram. *Reina di Babilonia il mouersi con vna treccia sciolta a riscatar la sua città presa dalle squadre hostili, a quanto honore si recherà questa donzella il recidersi le chiome per saluarsi dal mondo auuerso, e far felice acquisto*
Giud. 16. *del Paradiso? Nel crin di Sansone consistea la sua forza, e nel crine di Ni*
Vergilio. *so si chiudea la sua vita: ma nel crine di questa Monaca eletta, non pendente: ma reciso dal capo stà gran parte della sua gloria. I capelli di Daf-*
Capelli mutati. *ne si mutarono in frõdc, quei di Siringa in foglie, o quei di Progne in piume, e quei di Berenice in istelle: ma i crini di questa piu auuenturata giouane si cangeranno in corone, non di fiori, non d'ariento, non d'oro, non di stelle: ma*
Perche lasciò la bellezza. *di materia piu soaue, piu fina, piu pretiosa, e piu luminosa. E co' capegli lascia ancora la mondana bellezza, per conseguirne vn'altra diuina; laqual non guasti l'età, non iscemi l'infermità, non corrompa il fascino, non distrugga la morte, e non chiuda la sepoltura, apparecchiandosi altri scriminali, al-*

tri

*tri odori, e altri specchi. Sciminali, che non si frangono, odori, che non languiscono, e specchi, che non ingannano. Gli sciminali della discretione, gli odori della buona fama, e gli specchi della vita di Christo, e delle vite de' Santi. Ogni sposa adorna in se quella parte, che può eßer del suo sposo veduta, e che perciò li può dilettare. Quinci voi spose del secolo, ornate le parti esterne del corpo, soggette alle viste de' mariti mortali: e costei ornò la parte interna dell'animo riguardato da gli occhi dello sposo celeste. Non vuol costei beltà di fuori, di cui poßa innamorarsi, come Narciso, e trarne la morte: ma beltà interiore, che piaccia al sommo Imperator delle sfere, d'onde consegua la vita. Nè sola serra fuor la bellezza: ma insieme i sensi, rimembrandole, come ciascun di loro è ingannevole, particolarmente inganna il padrone. La vista rimirando i fiori del pesco intesti con arte gli stima rose, la mistura dell'archimia riputa oro, vn tronco mezo sopra, e mezo sott'acqua giudica diuiso in duo pezzi, e il Sol nascente simile ad vna ruota, benche sia tante volte maggior di tutta la terra. L'udito ascoltando vn papagallo, ò vna Siena proferir vocaboli humani, crede ascoltar vn'huomo, e vdendo il suono dell'aria battuta da pletro di lingua humana, e ribattuto allo incontro da sodo oggetto, pensa d'vdire l'humana voce. All'odorato fiutando la cera vergine sembra d'esser a mezo Aprile in mezo vn prato fiorito d'herbe diuerse. Al gusto di colui, che sostiene la febre, il vino dolce souente si rappresenta amaro, e al gusto di coloro, che si cibauan del pane piouuto dal Ciel nel diserto popolato da gli Hebrei parea cibarsi della viuanda, che imaginaua, e il tatto del vecchio, e cieco Isaac, mentre toccaua Giacobe, affermaua di toccare Esaù. Chiude i sensi, come finestre, per cui entrano i Ladri, e s'introducano i peccati. Rilega da se lontani, parimente gli otiosi pensieri: perche a chi vuol gustar l'agnello legale conuien circoncidersi, cioè, risecar da se tutti i discorsi vani, e inutili della mente, & è si risoluta a rinunciare il tutto al secolo, che li rinuncia anco il nome. Sapendo ben, come a padri, e alle madri del testamento antico in qualche gran mutatione di cose, Iddio mutaua il nome. Lascia il nome, ilqual perdon color, che muoiono nel mondo, perche anch'ella vi more. In somma sprezza il corpo, nè vuole hauer con lui pace alcuna, perche'l nimico infido rende la pace sospetta: (per conchiuder ciò con vna parola) abbandona il mondo. O valoroso consiglio proprio d'vn petto heroico, e come potesti formarti in petto si tenero? o saggio proponimento degno non d'vna fanciulla di sedici anni: ma di vna Sibilla graue di età, di senno, di scienza, e d'esperienza: degno, che tutta l'aria si conuerta in suon per lodarti, tutta l'acqua in inchiostro per celebrarti, tutte le foglie de gli alberi in fogli di carta per contener le tue lodi, e che tutte le penne de gli vccelli, si temprino per iscriuerle. Questa vecchißima giouanetta ha tra se riuolto ciò, che sia il mondo, & ha conchiuso, e conchiuso il vero, che il mondo è vn basilisco di vaghißimo colore, di soauißimo odore, e di spetiosißimo*

Perche la lasciò i sensi, e come tutti questi sono fallaci.

Esod. 16.
Gen. 27.

Perche lasciò il nome.

Perche lasciò il mondo.

Lode della giouane.

*sissime spoglie: ma poi a chi l'adopra genera scorpioni. Vna gioia falsa, & inorpelata, che può bella parer: ma nulla vale. Vna canna di fuori verde, e dentro vota; laqual con la verzura da prima alletta, e con la vanità poscia scherne. Vna fontana di Narciso, che fa innamorar dell'ombre. Vna candella, che inuita il fanciullo al suo lume, e poi gli abbruccia la mano. Vn torchio, che luce, e subito spento lascia tristissimo odore, vn orto qual si discriue nel Filocolo fatto apparir per incanto in vna notte di Verno. Vn prato pien d'occolti lacciuoli, qual lo vide il Santo Heremita Antonio: onde non si campa se non fuggendo. Vno apparato contrario a quel delle nozze in Cana di Galilea, in cui fu serbato all'vltimo il miglior vino, e in questo il vino migliore nel principio s'offre, e nel fin si mesce la feccia. Vna peste, che ageuolmente s'appiglia, e ammazza. Vn veleno, che dolcemente si sparge, e vccide. Vna polue, che accieca, vn fumo, che annera, vn'ombra, che inganna, vn labirinto pieno di inestimabil intrichi, e d'inespugnabil mostri: doue chi mette il piede per rara ventura, e con difficoltà singolare può più disbrigarsene. Vn mare doue sono più pericoli, più venti, più onde, e più Scille, più Cariddi, più Malee, più scogli, più stretti, più secche, più remore, più torpedini, più Sirene, più auuolgimenti, più tempeste, e più corsari, che nel proprio mare. Vn pescatore, che cela l'amo sotto l'esca. Vn'vccellatore, che asconde le reti sotto il grano. Vn cuoco, che occulta il tossico sotto il mele. Vn cerchio, che perpetuamente si volgie, e volgiendosi trahe seco, e soffoca i suoi amatori. Vn pomo di quei, che furon vietati a primi padri nostri, o di quei, che produce il paese di Sodoma, bellissimi di fuor nella scorza, e dentro pieni di cenere, e fauille. Vna mistura di concupiscenza de occhi, di concupiscenza di carne, e di superbia di vita (come scriue il sublime Vangelista) cioè, d'auaritia, di libidine, e d'alterezza: alle quali si resiste con la pouertà, con la castità, e cō la humiltà, e di queste tre virtù fan le monache professione. Vna pātera, che scopre la vaghissima, variata, e odorata spoglia, e ricopre lo spauentoso capo. La via sinistra mostrata da Ercole, che ha l'entrata tra fiori, & herbe, e l'vscita in sassi, precipici, & arene. Vn contadino che batte bacini voti, e chiama le pecchie vaghe, lequai vi vengono: ma le ben locate come le monache non si muouono a questi suoni. Vn Chirurgo che prima lusinga, e poi suena, e caua il sangue. Vna Iena, laquale con humane voci chiama a se, e poi lacera a brano a brano. Vna Sirena, che al canto addormenta i nocchieri. Vna Circe, che con gl incanti muta gli huomini in fere. Vna Medusa, che con lo sguardo gli trasformaua in pietre. Vna ruota d'Issione perpetuamente mobile, e cinta di serpi. Vna vrna delle figliuole di Danao, che sempre attinge acqua, e non mai si riempie. E vn sasso di Sisifo, delquale si ha sempre speranza, e non mai fermezza. Costei dunque giustamente s'accommiata del mondo, i cui beni sono, come la neue, che a vn poco di Sol si strugge, abbaglia la vista, di chi la mira, e macchia le mani di chi la tocca. Questa*

Boccaccio nel Filocolo.

Gio. 2.

Apologi del mōdo bellissimi.

1. Gio. 2.

Proprietà delle api.

*sta pronida verginetta da te si disgiunge, o mondo: perche tutti coloro, che hanno voluto prouedere alla lor saluezza, si sono disgiunti dalla frequenza de gli huomini, e raccolti ad habitar seco stessi in solitarij riposi. Enoch fu leuato da terra, e condotto nel giardino delle delitie, in cui viuesse molti secoli d'vna angelica vita. Noè, reliquia della prima, e padre della seconda età, per ischifare il protesto diluuio si ritrasse dalle genti, e si ristrinse fra i confini della sua arca di legno, di cui fu architetto, & oste. Eber per non adulterar la lingua natia si fuggì da coloro, che con marauiglia de' nuuoli portauano verso le minacciate Stelle, la torre arrogante, e caduca. Abrahamo per godere i ragionaméti celesti se ne vscì dalla patria, e dal parentado. Loth, e le figlie per non partecipar nella pena con i suoi Cittadini, con cui non haueano partecipato nella colpa, s'affrettauano fuori delle cinque città fetide, ardenti, e fumanti (a punto somigliantissime al mondo fetido di libidini, ardente di sdegni, e fumante di superbia,) e ascesero al sommo monte, e la moglie dell'vno, e madre dell'altre ritardatasi alquanto vi rimase statua di sale. I Giudei per sottrare il collo dal giogo della seruitù faticosa, e dura si sottrassero dal tenebroso Egitto a i deserti dell'Arabia. Mosè per trattar con Dio la saluezza del popolo, e impetrar le tauole della legge, che regolaua la vita, si appartò dalla turba, e fermò nel soura ciglio del Sinai. Elia per ischermirsi da gli schermi, e dall'onte delle minaccie, e dalle offese della iniqua auersaria s'accelerò fuor delle terre habitate a i saluatichi deserti, e poi con vn carro fabricato di fiamma fu addotto al Paradiso Terrestre. Ezechiele gridaua ad altissima voce a gli Hebrei, che vscissero della confusa, & horribile Babilonia similissima al mondo, & essi al fine (se volsero la lor libertà ricourare) ne vscirono, e tornarono in Gierusalemme. La Santissima Vergine, e Madre di Dio, auuocata, e signora nostra dalle fascie s'allontanò dal popolo, e si dedicò al ministero del tempio. San Giouan Battista per prepararsi a battezare il Messia, e ad esser (come piamente si crede) da lui battezato, ne' lauacri purissimi del Giordano, si scompagnò dal secolo, e dalla casa paterna, e adornatosi d'vna pelle di camello, e banchettandosi di locuste, e d'acque si fè Cittadino dell'eremo, S. Pietro per non rinegar più il Signore partì dalla casa di Caifasso, e sfenturato lui se non ne partiua. Che aggiũgerò hora de gli Antoni, de' Macarij, de gli Ilarioni, de' Paoli, e di tanti altri padri, che popolaro le Tebaidi, e mill'altre solitudini? Da questi essempi desta la nostra Monacha riuolgie le spalle al mondo immondo, che a suoi tien sempre i ceppi a i piedi, le catene alle gambe, le funi alle braccia, i ferri alle mani, il coltello alla gola, il laccio al collo, la scure a gli homeri, e la spada sopra il capo. Questa colomba fugge da i rami inuischiati. Questa pecorella si dilunga da i paschi contaminati del mondo, in cui sono acque putride, & herbe velenose. Questa buona metitrice imita i metitori sopra l'aria: al ventilar d'vn fiato*

Lode della solitudine.

Gen. 5.

Torre di Babelle.

Gen.

Essépi di solitodine.

Esod. 13. c. 24.

4. Reg. 18

Ezech.

Luc. 1.

Marc. 14.

*leggiero scuote, e purga il frumento dalle sue mondature: percioche ella al-l'aura dello Spirito Santo purga, e monda se stessa dalle vanità mondane. E sapendo, come vn seruo in vn tempo non può seruir duo Signori, ne vn'occhio rimirarsi insieme il Cielo, e la Terra; abbandonando le creature, tutta si conuerte al suo Creatore. E considerando, che facilmente è sospinto, e traboccato colui, che stà inchinato, e riguardante verso la terra; e difficilmente colui, che stà su ritto, contemplator del Cielo; si gira dalle cure terrene alla contemplation celeste. E intendendo, come è di necessità il risoluersi, o di lasciar il mondo, o d'esser da lui lasciato; ama meglio la gloria di lasciar lui, che egli lasci lei. E conoscendo come vn'alternata forza, o ridersi del mondo, o esser riso da lui; elegge piu tosto rider di lui, ch'egli rida di lei. E ricordandosi, come il mondo tien piu conto de' nimici, che de gli amici (la onde fa maggior stima di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Andrea, e de gli altri nimici suoi digiunãdo ogni anno le lor vigilie, celebrando le lor feste, dedicando in honor loro Chiese, Altari, & imagini appendendo lor voti, riuerendo i lor corpi, e honorando le lor reliquie, che de' Sardanapali, de' Neroni, e de gli Eliogabali suoi amici,) si conferma ad esserli perpetua nimica, e d'intimargli la guerra. E rammentandosi; che la manna serbata per i giorni communi della settimana si corrompeua: ma per il Sabbato rimaneua incorrotta, indrizza le sue attioni al Sabbato del riposo, e della gloria eterna, non a giorni di lauoro, e de pensieri del secolo. Argomentando s'vn vapor terrestre, & inanimato per lasciarsi tirare al Sole fuor di questi bassi elementi, giunto al primo palco dell'aria diuiene dolcissima ruggiada, al secondo candidissima neue, e al terzo lucidissimo ragio di Cometa, che chiamano stella mortale; qual dolcezza, qual candidezza, qual luce acquisterà vn'anima humana, che non a caso: ma per volontà si lasci tirar non al sole: ma al Creator del sole; non sul fuor del mondo elementare sopra i pianetti, sopra il fermamento, il cristallino, & il primo mobile: ma sopra l'Empireo a piè del trono della Maestà Diuina? E tornando ad argomentare, se dotto medico mi accertasse, che io habitassi in luogo humido, e pieno, e che ne contrarei grauissime infermità, non cangerei sito, & ascenderei subito in palco? se prattico habitator mi attestiasse, ch'io fossi in paese infestato da' terremoti, e infetto da peste non muterei subito masseritia? se perito architetto mi protestasse, che l'albergo, oue io mi trouassi, minacciasse ruina, non passerei subito a vn'altro? hor non è il mondo humido per l'acque delle libidini, piano, perche è quasi nel centro crollato da terremoti, cagionati dal vento della superbia contaminato dalla peste di tanti altri vitij humani? non ha protestato nel Vangelo il Signore, che il cielo, e la terra pur passeranno? Dunque noi, che non sappiamo imitar costei, allegriamoci almeno con lei, che nauicando noi per mezo del mare tempestoso nel golfo suo più profondo a mezza notte, a mezo Verno ella sicura se ne siede su'l litto. Rallegriamoci, perche Abrahamo non fece conuiti, quando*

Il mondo honora i Santi.

Esod. 16.

Pensiero nobile.

Quãnluoghi di prone.

Cõgratulatione con la noua monacha.

Gen. 21.

*quando nacque il figlio nel mondo: ma quando si dislattò, cioè, quando cominciò ad aborire il mondo. Congratuliamoci con questa eletta vergine, che lascia con gli Apostoli tutte le reti, e tutti gli altri viluppi del mondo per seguir Christo. Questa Catolica creatura prezzando quanto si deue il tesoro della sua Verginità, e custodendo questo fuoco viuo; e puro, con più desta accuratezza; che non custodiuano il loro le donzelle vestali, o il suo non diffendeua Giunone Lacinia, vuol consacrarlo non a marito mortale, & impudico; ma a sposo diuino, e Vergine, e nato di Vergine; perche intende, che la Virginità è madre della purità, sorella de gli Angeli, figliuola di Dio, sposa di Christo, tempio dello Spirito Santo, nimica del Demonio. Che San Paolo Apostolo, e Dottor delle genti, e San Giouanni Apostolo, e scrittor del Vangelo per conseruarsi Vergini furon creati Secretarij del Cielo; e che non così oleno a noi le viole, le rose, i gigli, i lilij conuali, i garofani, i giacinti, i narcisi, le mortelle, le maggiorane, gli spichi, e le lauande, come ole a Dio la Castità. Oltra laquale costei li dona tutta la sua seruitù senza lasciarne parte al mondo; perche sà bene, che non può tenersi l'vn piede in Cielo, l'altro in terra, che il vaso pien d'acqua, (se non si vuota) non può empirsi d'altro liquore. Così l'animo pien del mondo non ha luogo, doue possa capere Iddio; e che a chi vol seguir Christo conuien (non che altro) negar se stesso, & al fine, che chi ha Dio, ha il tutto, e chi non ha Dio, non ha nulla; e chi è fuor di Dio ogni allegrezza è mesta, ogni amor maluagio, ogni consolatione malinconica, ogni dignità indegna, ogni felicità misera, ogni fortezza debole, ogni gratia dannosa, ogni gloria oscura, ogni honore infame, ogni libertà schiaua, ogni nobiltà vile, ogni piacer tormentoso, ogni bellezza laida, ogni prudenza sciocca, ogni pace discorde, ogni riso lagrimoso, ogni ricchezza pouera, ogni scienza pazza, ogni speranza disperata, ogni splendor fosco, ogni suono ranco, ogni odor fetido, ogni dolcezza amara, ogni eloquenza ciancia, & ogni virtù vitio. Questa dignissima d'ogni laude fanciulla rendendosi serua ad vn Signor celeste, non a padron terreno vuol dilatar, non ristringe la sua virtù. Così l'occhio riguardando verso il Cielo dilata, e rimirando verso la terra, ristringe la virtù dello sguardo. Figura d'vna Piramide, che ferma la cima nella pupilla, e allarga la base nell'oggetto. Vuol seruir vn Signore, che sà conoscere, e può premiare la seruitù fatta, e non fatta; ma desiderata di farsi. E costei così seruendo non cura punto de gli altri, come quei, che corron le lancie senza curare de' circonstanti; ma sol de' giudici assisi in alto, e dottati della potestà di dispor del premio proposto. Vuole imitare il corso inimitabile della Luna, a cui non cale di mostrarsi oscura a questa arena del mondo, pur che si giunga col Sole, e s'appresenti lucida al Teatro del Cielo. O magnanimo consiglio, o ben inteso proponimento, o ben consigliata Vergine, o ben impiegata seruitù. Se tu sei vn'agnella, Christo a cui tu serui, è l'agnel di Dio, che leua i falli del mondo. Se tu sei vna pecorella;*

Perche la noua monaca dedicò a Dio la verginità.

Chi furo però altre cause.

Perche li dona la seruitù.

Chi non ha Dio, non ha nulla.

Felicità di chi serue a Dio.

Molti simili.

Giou. 1.

Ch'è questa giouane. rella; Christo è il Pastore, che di se dice, io sono il Pastor buono. Se tu sei vna colomba in ispetie di colomba vola spesso lo Spirito Santo. I Padroni mondani van memorando i meriti, & aggrandendo le colpe de' serui. Ma tu serui vn Signore, che per contrario rimette le colpe, e augumenta i meriti. Tu serui vn Signor, che non negherà, nòn fingerà, non befferà, non offenderà, non lascierà offendere, non ti esporrà a fatiche, se non meritorie, non si

Dio come rimunera chi'l serue. muterà, non istarà per pouertà, ne per ingratitudine di rimunerarti. Scordator dell'ingiurie ricordator de' seruigi, non superbo, non ingrato, che ha dato te a te: e tu rendendogli te, non gli doni il tuo: ma li rendi il suo: e andarai a lui senza portinaio, li fauellarai senza interprete, e impetrerai senza interceditore: impetrerai, o quello, che ti aggradirà, o quello; che ti giouerà. Tu serui vn Signore a cui seruire, e regnare, a cui seruono gli Angeli, che dà forza per seruire, e premia d'hauer seruito. Premia non pur l'opere buone: ma la buona volontà: premia sopra i meriti, premia con la libertà, e co i Regni. Tu serui vn Signore, nella cui casa non haurai alcuno male. Se istorica, o allegoricamente sarai idropica, ti guarrà,

Miracoli fatti da Christo rinouelerà no in voi. come l'altro idropico fù guarito da lui. Se inferma di febre, ti sanerà, come la suocera di San Pietro. Se paralitica, ti renderà la fermezza, come al seruo del Centurione. Se ferita, restituiratti la sanità, come a Malco. Se languida ti rinforzerà, come colui, che indarno hauea tanti lustri consumato, aspettando alle sponde della piscina. Se sconsolata, ti consolerà, come le due sorelle con la risurrettione di Lazaro. Se cieca, t'illuminerà, come'l cieco nato. Se sorda, o mutola, t'aprirà gli orecchi, e ti snoderà la lingua, come colui, che era posseduto dal demonio. Se digiuna, ti sacierà, come le turbe nel monte co i pochi pani. Se afflitta da tempesta di mare, ti camperà di pericolo, come gli Apostoli. Se noiata dal demonio, ti libererà, come la figliuola della Cananea. Se peccatrice, ti perdonerà, come all'adultera, e alla Maddalena. Se ignorante t'insegnerà, come alla Samaritana. Se cosparsa di sangue contaminato, ti monderà, come i diece leprosi. E se morta, ti risusciterà, come la figliuola dell'Ar-

Appresso Dio è ogni cosa. chisinagogo, il figliuol della vedoa, e il fratel delle due pietose germane. Tu serui vn Signore, nella cui casa haurai ogni bene. Se vorrai ricchezze; la gloria, e le ricchezze sono nella casa di lui. Se vorrai salute, io (dice egli) son la salute del popolo. Se vita, io (dice egli) son la via, la verità, e la vita. Se honore, molto honorati sono i tuoi amici, o Dio, e molto confortato il lor principato, dice la scrittura. Se pace; il Signore è la pace nostra, la pace sua dà a noi, e la pace sua lascia a noi. Se scienza, o sapienza, egli è quello, in cui son nascosi i tesori della scienza, e della sapienza di Dio. Se vitto, egli

Salm. 13. dà l'esca nel tempo opportuno. Se vestito, egli veste i gigli dell'orto, e'l fieno del campo: Se eloquenza, egli riempie la bocca di coloro, che hanno a parlare. Se regno, nella terra del Signore è la terra, e la sua pianezza è il cerchio

chio di lei, e tutti quei, che habitano in lei: la terra fondarono le sue mani, e nelle sue mani sono i fini della terra. Se regno del mare, di lui è il mare, & egli il fece. Se regno ne' cieli, opre delle sue mani, sono i Cieli. Tu serui vn Signore, che vuol dare, & ha che dare, e dando non si priua di quello, che dà, e dia a quanti, e quante volte vole. E forse è detto Dio, perche dia. E puoi esser importuna nel domandarli, perche egli così insegnò, quando disse; Chiedete, e riceuerete, cercate, e ritrouerete, picchiate, e serauui aperto. E quando aggiunse l'essempio di colui, che và la notte a domandare il pane imprestanza, e per l'importunità ottiene. Serui vn Signore: anzi prendi vno sposo, la cui altezza è molto piu alta de' Cieli, la cui possanza è maggior d'ogni imaginatione, il cui aspetto è piu bel del Sole, il cui amore è piu soaue dell'amor proprio. Tu prendi vno sposo, la cui concettione è annunciata da gli Angeli; il cui nascimento è illustrato da noui astri; la cui infantia è adorata da i Regi d'Oriente; la cui fanciullezza disputando confonde i primi, e piu antichi Dottori della legge; il cui sudore stampa ne' sudarij le imagini della faccia, onde suda, la cui saliua illumina i ciechi; il cui sguardo conuerte i peccatori; il cui tatto sana gli infermi; le cui parole abbattono le turbe; la cui voce resuscita i morti; le cui mani multiplicano il pane, i cui piedi assodano l'acque. Tu prendi vno sposo Imperator sommo, figlio vnigenito, il cui padre è il creatore eterno del mondo, la cui madre è vna vergine, corouata dal figliuolo Reina de' Cieli; i cui ambasciatori sono gli Angeli; i cui scudieri sono gli arcangeli; i cui secretarij sono i cherubini; i cui camerieri sono i serafini; i cui cortegiani sono gli eletti; i cui ministri sono tutti i prelati, e tutti i Prencipi della terra; i cui cronisti sono le sibille, e i Profeti; i cui cancellieri sono i Vangelisti; i cui senatori sono i Patriarchi, e gli Apostoli, i cui artefici sono la natura, e l'arte; il cui corriere è il primo mobile; il cui dispensiere è il tempo; il cui maggiordomo è l'eternità; i cui musici sono i pianetti; le cui sentinelle son' il giorno, e la notte; il cui bargello sono le guerre, le fami, e le pesti; il cui Imperio è l'vniuerso; il cui palaggio è l'Empireo; le cui finestre aperte, e chiuse sono la luce, e le tenebre: il cui seggio è il trono descritto nell'Apocalissi; il cui scabello sono i nuuoli; i cui torchi sono il Sole, e la Luna, le cui lucerne sono le stelle; i cui tesori sono i venti; i cui flagelli sono le tempeste; le cui trombe sono i terremoti; i cui tamburi sono i tuoni; le cui minaccie sono le comete; i cui cenni sono gli eclissi; i cui proclami sono gli archi celesti; le cui artiglierie sono i folgori: il cui tempio è il mondo; le cui prigioni sono gli abissi; la cui zecca sono le viscere della terra; il passeggiatoio del cui spirito erano l'acque; il cui arzanà è l'aria; le cui loggie sono i Cieli, & il cui orologio sono i segni celesti. Tu prendi vno sposo; ilquale amando sei casta; ilqual toccando sei monda: ilqual prendendo sei vergine. E prendendo, e seruendo Christo serui con lui vna vergine, di cui non fù, non è, e non sarà mai cosa piu humana, ne piu diuina, piu humile, ne piu alta: che è

Luc. 11.

Diò qual sposo ci sia.

Christo è Imperat. rarissimo discorso de la grandezza di Dio nelle cose naturali.

S. Agnese.

*vergine, e insieme madre: come tu sarai vergine, e sarai chiamata madre: e in vece delle delitie lasciate, dannose, tu abbracci cose contrarie, ricchissime di vtilità.*

Perche la nona Monaca donò la libertà a Dio.

*L'vbidienza, vccidendo, e sacrificando la tua libertà a Dio come ne' tempi antichi s'vccideuano, e gli si sacrificauano gli animali, e rassegnando la tua volontà nelle mani, e nella volontà di questa antica Riuerenda Badessa, quasi giouanetto inesto, che non potendo viuer per se, vuole inestarsi, viuere, crescere, fiorire, e fruttificar in vn tronco antico, abbracci la*

Perche abbraccia la penitẽza.

*penitenza nell'orationi, ne' digiuni, nelle lagrime, e nelle discipline. Perche l'oratione è vna famigliar cameriera di Dio, & vna sollecita ambasciatrice de gli huomini. Il digiuno quel belletto, e la pallidezza, e quel liscio, con cui s'abbelliscono le monache, e piacciono al Cielo. Le lagrime sono vn'acqua di talco; ilqual rende bellissima la faccia della conscienza. E le discipline sono gli ostri, i rubini, e i piropi, che ornano il corpo: onde fai, come il mercatante; ilqual compra le merci, oue vagliano poco, e le adduce, doue si*

Similitudine.

*vendono molto. Et tu prendendo la uia uerso il Cielo non vuoi caricar di honori, di piaceri, ò di gloria, perche là ne è copia infinita, e d'vna sorte molto più fina, vuoi condurui discipline, lacrime, e digiuni: perche la suso non ve ne sono, e quà giù si trouano in tanta abondanza: là sù tanto si prezzano, e quà giù da niuno si cercano.*

Deut. 37. Essod. 13.

*Abbracci l'austerità: perche Dio chiedeua i suoi altari fabricati di pietre ruuide, non di marmi politi. E Mosè vide la Maestà del Dio de gli esserciti non ne' palagi di Faraone, ò ne' giardini della Reina, ò nelle piazze dell'Egitto: ma tra le spine del diserto. Abbracci la castità: perche accorgendoti d'esser vn Tempio dello Spirito Santo non vuoi profanarlo.*

Cose abbandonate, e cose in cambio trouate dalla nouella Suora.

*Abbandoni vna sorella nel mondo, e ne troui molte nel monasterio. Abbandoni la madre, e ne troui vn'altra, che è questa Reuerenda Badessa. (Dirò meglio) la Beatissima Vergine. Abbandoni il padre, e ne troui vn'altro, che è Monsignor Reuerendissimo Vescouo, dirò meglio, il Padre Eterno,*

Perche le Suore si velano il capo. Gen. 24.

*recide le chiome, e riuolui il velo, come vna frascata per ripararuiti dal caldo de' vitij, ò vn padiglione da campo per accamparuiti cõtra le guerre de' demonij. Tu ti veli il capo, e rappresenti Rebecca, che scorgendo di lontano la prima uolta il suo sposo, si uelò il uolto. Se amasti già il corpo mortale: hora ami l'anima immortale, che a sembianza di sale, ò di balsamo difende il corpo dalla corruttione, come appar ne' cadaueri, che abbandonati dall'anima, subito si corrompono.*

Similitudine a proposito de vn buono, e religioso.

*Lasci il secolo, ed entri nella religione, doue vuoi essere un dromedario sterile, astinente, forte, ueloce, e picciolo, se tu sterile per la castità, astinente per la sobrietà, forte per la costanza, ueloce per la ubidienza, e picciola per la bassezza. Vuoi essere vn grano di aniso, picciolo, rotondo, dolce, e uirtuoso: e tu picciola per la humiltà, rotonda per la prontezza, dolce per la benignità, e uirtuosa per i costumi. E uoi esser con l'altre Suore, come una pigna, che pende dall'altissimo ramo, si chiude in durissima scorza, e ostringe i pinocchi con tenacissima unione, e*

ue,e nell'interno è pretiosissimo cibo. Vuoi esser con l'altre Monache vna delle peregrine grù, che viuono in fratellevole communanza, volano in ordinata schiera, portano da stemprati paesi, passano senza fermaruisi il mare fuggono auuedutamente dinanzi alla propinqua tempesta, & vbidiscono prontamente a gli ordini del lor Rè. Vuoi essere, come vn morto nudo de beni terreni, priuo de' sensi corporali, diuiso da parenti, e chiuso nella sepoltura, che leuato in alto, ò gittato al basso non sente, e punto, ò ferito non si risente, in cui l'anima è separata dalla carne, e la carne dall'anima: l'anima si purga, e la carne si consuma, e tu per mostrarti morta perdi il nome, ti copri di nero, e ti celi in cella misurando la poca distanza, che è dalla cella al Cielo, con la poca distanza, che è tra l'vno, e l'altro vocabolo. Alla cella ti conduci, come all'Isole fortunate, doue è vna lunghissima vita, vna commune abbondanza, vna temperata stagione, e vna perpetua serenità. O come su'l monte Olimpo, in cui non pioue, non fiocca, non tempesta, non soffia vento, non balena, non tuona, e non folgora. O come su'l monte Libano altissimo pien d'herbe medicinali, d'acque viue, di neui alte, e di pozzi profondi, doue gl'incensi, e gli altri odori si producono, e doue le serpi, e i veleni non s'auicinano. O come ad vn tranquillissimo seno di mare, doue la presaga Alcione sospende il nido. Ti chiudi nella cella, come la Beata Barbara nella sua torre, aspettando d'esser visitata da Christo. I gli Apostoli nel cenacolo, attendendo d'eser consolati dallo Spirito Santo. O ad essempio di quegli huomini, che sgombran di se la piazza, mentre vi si apparecchia la perigliosa caccia del torro, e con sicuro consiglio s'accogliono in robuste camere, e s'affacciano ad alte finestre, per indi partecipare più della festa, e men del pericolo. O a sembianza de' passeggieri, che facendo viaggio per mare tirano tutti i fiori della naue: perche non diano il passo dell'acque funeste, serrandosi il più delle volte sotto coperta nella tempesta, per non mirar gli spauenti, che li minacciano, e oppugnano d'ogn'intorno. O a somiglianza di coloro, che hauendo rintracciato vn tesor sepolto, e trouatolo, (come tu il tesoro della salute,) e disegnando farsene posseditori, si sequestrano il più, che possono dalla conuersatione humana. O pur, si come crede, che'l vecchio Enoc, il seruo Elia, e il sacro scrittor del Vangelo confinati nel giardino orientale tragono vna vita auuenturosa, e dureuole per molto tempo: nella cella t'ascondi per assicurarti da' nimici persecutori, e per produr opere sante, come nelle cauerne s'ascondono le cerue da' cacciatori, le lepri da' cani, e le colombe dall'acquile per ripararuisi dalla morte: oue s'ascondono l'orse, e le tigri per partorirui i figliuoli: e come nelle celle loro s'appartono l'ingegnose pecchie per lauorarui il magistero del mele. Il frumento si chiude il Verno sotterra, perche poi la State spuntando fuori appresenti vn gratioso spettacolo di spiche adorne di biondo, e graui di grano: e tu nella cella ti chiudi in cotesta tua mortalità, perche poi germogli nell'altro secolo vestita

Perche si chiudono in cella.

Che sia la Cella.

S. Barbara.

Att.

Simil per saluarsi.

Frutti della Cella belissimi.

*di gloria, e carica d'opre virtuose. Il dotto agricoltore curua il tralcio più riguardeuole delle vite, e seppelliscelo in terra, acciochè indi risorga in più bella forma. Nostro Signore è la vite, e noi i tralci, e tu tralcio elettissimo sei nella cella occultata: perche indi ti rinoui in più bella vite. Il giglio si serra tra le foglie, la rosa tra le spine, e tu diuenuta rosa, e giglio, (per che sai, che tra questi il Signor si pasce,) ti serri tra le grate, non grate solo: ma gratissime alla tua honestà. I saluatichi vccelli per declinar le panie, e i vischi fugon nell'aria, e ne' dirupi de i monti, e nelle cime de gli alberi tessono i nidi, acciochè gli occhi humani non adocchino l'voua riposte, o i parti prodotti: nè visitano mai la terra, se non vinti da muitta necessità: e tu lo stesso operi nella cella; perche non ti sieno interrotte l'opere saluteuoli. La colomba spacciata da Noè per ambasciatrice non trouando altro nel mondo, che cadaueri, tornò a riposarsi tra l'angustie dell'arca: e tu nel mondo non incontrando se non peccati, t'accogli fra i Chiostri del Monasterio. Qui t'appiati non potendo, come le Maddalene, e le Marie egittie andar ne' deserti: e tuttauia vdendo gridar Salamone, che si fugga dalla faccia del peccato, come del serpe: e leggendo come nostro Signore per orare, & per digiunare si dilungò non pur dalle turbe: ma da i Discepoli ne' deserti, che transfigurato nol videro, se non quei tre Apostoli, che con lui s'appartarono nella sommità del fortunato Taborre: e ricordandoti, come donne per errar quà, e là troppo vaghe, e licentiose sostennero, e cagionarono molti danni: si che la moglie di Loth fù mutata in statua, Diana rapita, Bersabea desiderata, Tamar violata, Susanna accusata, e Maddalena macchiata, e che Gioue non pioue mai in forma d'oro, nè muggiò in forma di toro ne arse in forma di fuoco, ne volò in forma di Cigno, o d'Acquila, ne caminò in forma d'huomo, di Pastor, o di Satiro, se non quando i fauolosi Poeti fingono, che si poneua spensierato al balcone del Cielo a vagheggiare hor questa, hor quella contrada della Terra: e rammentandoti, che il padre nostro Adamo, mentre stette solo nel Paradiso, vi stette senza peccato; Mosè nella solitudine hebbe la legge, gli Hebrei nel deserto ottennero la manna; Elia ne gli Eremi vide gli Angeli, e fu pasciuto da corbi, che si chiude in casa colui; il quale sà, che fuor l'attendono i suoi nemici armati, che Isboset per dormire in casa aperta, e mal custodita fu vcciso, si che da sonno temporale varcò a sonno eterno, e che l'anima, quando è sola, all'hora è visitata da Dio, e da gli Angeli: & sapendo tu al fine, come vn vaso chiuso, e posto nel fuoco serue assai meglio, come vn'acqua chiusa sotterra, poggia piu in alto, e come vna città ben chiusa, e più sicura da nemici: perciò ti risoluesti a chiuderti in cella. Quiui ti chiude Iddio di sua mano per palesarti poi nell'altro mondo più spetiosa, come vsiamo chiuder le scene con le cortine, per poi aprirle, e mostrarle apparate, & illuminate. Quiui ti chiude Christo, come noi sogliamo chiuder ne gli scrigni, e ne' ripostigli le più pretiose gemme. Quiui ti chiude*

Giou. 15.
Cantic 2.
Gen. 8.
Eccl. 21.
Matt. 17.
Dõne vagabonde, che capitarono male.
Cose hauute ne i deserti.

il

*il Signor, come sogliamo poi chiudere la candella nel grembo della lãterna, acciochе la sua luce nõ rimanga spenta dalle pioggie, e da i venti. Di cotesta cella ti attornia quel gran padre di famiglia, come di siepe attorniò già la vite da lui piantata, o come noi dichiudendo attorniamo le più care, e leggiadre piante, perche non sien tocche da gli animali. E in cotesto tuo chiudimento gioisci, perche tu passi dalla fatica al riposo, dalle grida al silentio, da gli strepiti alla tranquillità, dall'insensato sonno alla sensata viglia, dal negotio all'otio, e dalla morte alla vita. Non haurai crini da irricciare, ne aspetto da scialbare, ne habito da rassettare, per piacer forse a gli occhi d'alcuno, a cui ti dispiaccia piacere. Non haurai padre terreno da seruire, ne fratelli da temere, ne marito da vbidire, ne figliuoli da alleuare, ne figliuole da ammaestrare, ne serue da douer pascere, ne suoceri da osseruare, ne suocere da riuerire, ne casa da gouernare. Non haurai spauento di restar vedoua, o d'esser mal maritata. Non haurai tema di Sole, che t'abbruci, ne di poluere, che t'asperga, ne di fango, che t'imbratti, ne di fiumi, che ti affoghino, ne di mari, che ti conturbino, ne di cocchi, che ti versino, ne di caualli, che ti precipitino, ne di fiere, che ti mordano, ne di viaggi, che ti stanchino. Non haurai fatica di trarti gli occhi, come Democrito, ne di mozzarti le mani, come S. Leon Papa. Basterà, che la cella cauata tronchi a questi sensi gli affetti, perche quello, che non si vede, o non si tocca, non si desidera. Ne t'aggraui lo star del continuo ferma nella casa del Monastero: perche la pietra mobile non edifica, l'albero instabile non fruttifica, il fiume torbido, e corrente non rappresenta la figura; e colui, che non istà immoto, non iscorge la sua imagine nello specchio. Il padrone manda i serui a faticare ne' boschi, nelle campagne per la poluere, e per la pioggia; e ritiene i figliuoli in casa appo se. Noi siamo, o beata monaca, ne i portici, e tu sei nella piscina, ne ti rincresca l'esser lontana dall'humano commertio. Molte fiere turbano i carattari dell'orme impresse, acciochе le tane loro non sien sapute da gli huomini: e non è mondo, se non colui, che è fuori del mondo. Ne ti paia d'esser mai sola, quando pur sola ti sederai nella cella, poiche haurai non sol ciò, che insegnano Epicuro, e Seneca, che noi con finto proponimento ci imaginiamo d'hauer presente sempre qualche illustre persona per testimonio riuerito dalle nostre attioni: ma insieme haurai Nostro Signore, e tutti gli Angeli, e tutti i Santi per veri, e continui spettatori, e nostra Signora, e tutte le Sante per vere, e continue spettatrici della tua vita. Ne ti spiaccia, che angusti i sieno i termini della tua cella. Gli alberi, e i fiumi, che non possono dilatar le radici, e l'acque in largo, crescono, e si leuano in alto. Anzi nõ ti paiano angusti: se rispetto al Cielo, la terra è vn punto, e s'vn punto è indiuisibile, dunque a proportion del Cielo, tutto il cerchio della terra, nõ è maggior, che lo spatio della tua cella, a cui stà sopra così il mezo del Cielo, come a tutta la terra. E quãdo pur ti sembreranno quelle mura ristrette, potrai lasciãdo noi quà giù*

Vaga similitudine.
Giou. 2 1.
Conforti alla noua Monaca, ingegnosi.
Pesi delle maritate.
Pericoli a quali soggiace.
Cosa non autentica
Bisogna perseuerare.
Similitudini rare.
Compagni de' solitarij.

*in terra; e con la infaticabil mente uscendo fuor della cella, alzarti a spatiar per le serene, e immisurabili piaggie de' cieli: perche la solitudine è la porta della contemplatione. A questa, a questa ti chiama Dio alla contemplatione di se, di cotesta vocatione dei ringratiarlo. Rachele era bellissima, e Lia losca, Maria era saggia, e Marta curiosa. Quanto contemplerai Dio più d'appresso, tanto più li sarai appresso, e quanto più appresso, tanto migliore, e ancor più sicura. I frutti quanto più sono esposti al Sole, tanto diuengon più maturi, e più dolci; e l'aero ne quanto più alto vola, tanto più s'assicura dalle freccie, e da' uoli. Colui, che stà meditando il giorno, e la notte nella legge del Signore (dice Dauide) diuenta, come un'albero piantato lungo i corsi dell acqua, che renderà il suo frutto alla sua stagione, e nō li crollano pur le foglie. Ogni essercitio può essere impedito da diuersi accidenti; la mercantia dalla peste, la nauicatione dalle tempeste, l'architettura dalla pioggia, l'agricoltura dalla guerra, e la guerra dalla pace. Ma qual mano puote ingabbiar la mente, che spedita, e veloce non voli d'ogni tempo a visitare il suo Dio? tu farai più profitto orando, & contemplando, che noi leggendo, ed altra immortalità ti sarà conceduta dal tuo vero padre celeste, pascendoti del latte della contemplatione, che non fù conceduta da Gioue per adulterio padre di Ercole, cibandolo del latte di Giunone. Rallegrati dunque o fortunata contemplatrice, poiche il padre non palesa i suoi tesori i serui, o a i figli piccioli: ma a i grandi, e perfetti. Rallegrati, e con cotesta allegrezza segui i tuoi ben fondati principij, e con animosi progressi perseuera nella via, che hai eletto. Tu comunci il mattino; ricordati, che*

Loda della contemplatione.

Salm. 1.

Essorti alla Monaca.

Petrarca.

*La vita il fine, e'l dì loda la sera:*

*S'alcuna cosa ti si mostrerà al principio horribile; ramentati, che di molte cose pauentiamo fanciulli, di cui poscia ridiamo adulti. Se ti spauenterà il digiuno d'un giorno; rimembrati, che'l tuo, e nostro Signore digiunò quaranta giorni, & altrettante notti. Se ti atterirà il sorgere al matutino con magnanima concorrenza souuengati di non lasciarti in questo rapir la palma di mano al gallo; ilqual canta l'hore canoniche, o all'oche, a cui ogni hora notturna per un baleno interrompe il sonno, ò alla bella aurora, che ne và sempre auanti il Sole, rendendola tu più dell'usato vermiglia nel preuenir la più tosto, o alla Luna, o all'altre Stelle, che si leuano più per tempo, o a gli uccelli, che al matutino si destano a salutare la rinascente luce, o a i soldati, che tra lor portano le vigilie, o a i fabri, che a meza notte sorgono a battere il ferro. Recati a mente, che sei soldato di Christo. Che a più pratichi, più cari, e più valorosi soldati, il Capitano commette le più importanti faccende, e che alla presenza di Catone i suoi soldati volentieri, e a gara sosteneuano le fatiche, e i pericoli, e si offeriuano alle ferite, e alla morte per acquistarsi gratia ne gli occhi del Capitano. E tu, che sarai, certa d'esser*

Matt. 4.

Simili per essere vegliate.

Amore de soldati a Catone.

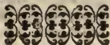
*assiduamente mirata da Dio, delle cui laudi essendo tu già diuenuta cetra, & organo, ti renderai pronta sempre a intonarle. Se ti sbigottirà la vigilia, ramemorati, che è ben far quà giù vna certa vigilia per celebrar poscia nel Paradiso vna eterna festa. E che perciò quindi a poco ti sia offerta in mano vna accesa, e vigil candela, accioche tu ti desti a vegghiare, accioche rilucano le buone opere tue, accioche sien le lucerne ardenti nelle tue mani, e accioche la candela rappresenti la lampa, con cui le vergini saggie, lasciando le sciocche a dietro, andarono ad incontrar lo sposo, e salirono con lui al palagio delle nozze. Ti sia dal Sacerdote porta ancor la corona in mano per auisarti, che aspetti poi dal Signore la corona in capo. Porto ancora ti sarà il Crocifisso per ammonirti, che dei imitarlo, & esser crocifissa al mondo per poi risuscitar con lui immortale. Queste sono le tue lodi, queste le tue consolationi, e queste le tue doti, anima generosa; lequali, come io a mio potere ho notificato al mondo, così tu ricompensami in porger per me Orationi a Dio. E voi Donzelle, che le siete intorno raccolte, non piangete per lei, come le compagne della figliuola di Iette ne' monti della Giudea, che ella non và ad esser vn'ostia mortale: ma vna vittima immortale; E se pure hauete a piangere, piangete per compassion di voi stesse, che non vi risoluete a imitarla. Io dicea.*

Ragioni delle cerimonie nel fare vna noua Monaca.

Matt. 25.

*Barth. Burchelatus Phys. T. dum hanc legisset Orat. 1608.*

Si qua fides dictis, verè tulit inclyta Virgo
Omne bonum, referrens seq; animamq; Deo.
Si quis cuncta videns, Cęcus fuit Hadrius; arte
Omne tulit punctum singula mente ferens.

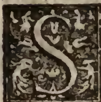


# ORATIONE
# DI LVIGI GROTTO
# CIECO D'HADRIA

## RECITATA IN HADRIA AL POPOLO nella Chiesa Catedrale l'Anno 1576. il dì 6. di Genaio, il Venerdì la Festa dell'Epifania.

## ORATIONE DECIMASETTIMA.

Proemio.



*SI come priuilegio de superiori è il poter commandare, e commandando riceuere vbidienza, così vfficio de' soggetti è il douer vbidire, & vbidendo riceuer loda: quinci è, che hauendomi imposto con vn'animo, e con vna voce stessa Monsignor Reuerendissimo, e il Clarissimo Podestà nostro, che io quest anno, quasi Ambasciator*

Diuision.

*del tempo, publichi al popolo le Feste mobili, che immobilmente ogni anno in cotal giorno s'annontiano, non ho potuto a questo carco sottrarmi; ilquale spero in tre spatij di riposo secondato dalla diuina mercè recare al destinato suo segno. Il primo sarà il notificar le cagioni, onde tanto auanti s'insegna a presa per queste feste: Il secondo: perche a cotal giorno sia tocco questo maestro. Il terzo sarà il conchiudere con l'essecution del predirle.*

Perche si annunciano auanti le Feste mobili.

*Dunque da che questi giorni adietro habbiamo celebrato la non men gloriosa, che fruttuosa nascita del Signor nostro pieni d'vna spirituale, ed interna gioia, perche d'appresso si veggiono venir le solennità, in cui il nostro Signore operò, e perfettionò la nostra saluezza, dalle quali è debito Christiano lo apparecchiar se stesso con quella diligenza, che si può piu accurata, perciò Santa Chiesa con saggia institutione ordinò, che molto prima, che vengano, sieno annuntiate al popolo queste solennità: Lequai riuolgendosi col giro variabile della Luna maestra, e scorta de gli anni Hebrei, si variano di tempo in tempo, douendo sempre essere il Venerdì Santo, il primo doppo la piena Luna di Marzo: percioche in cotal giorno la maluagità Giudea affisse alla Croce il Messia, ilche argomentiamo dalle scritture. Perche egli la precedente*

Quando morì il Signore. Esod. 21.

*notte, cioè la sera del Giouedì nell'vltima cena co' suoi Sacri Discepoli celebrò la Pasqua desiderata, e mangiò l'Agnello legale statuito da Dio nell'Essodo, che si scegliesse dal gregge il dì decimo del primo mese, che è la Luna di Marzo (perche gli Hebrei formano, & aggiustano i mesi al numero, al corso, e alla misura della Luna) e si serbasse fino al quatordicesimo dì della stes-*

*sa Luna, cioè, alla sua pienezza: doppo laquale gli Hebrei il mangiauano, e subito festeggiauano la Pasqua loro. E noi sempre la seguente Domenica celebriamo la Pasqua nostra, tra per non celebrarla nello stesso giorno dell'Ebraismo, e poi per il mistero del Venerdì, e della Domenica. Percioche l'anno è di due maniere. L'un Solare prodotto dal corso del Sole, l'altro Lunare generato da i viaggi della Luna. Da queste due sorti d'anni sorgono due sorti di Feste. Alcune stabili seguenti la stabilità del corso del Sole. Alcune mobili correnti di dietro alla mobilità della Luna. Le stabili (come scriue il Vescouo Santo d'Hippona) si celebrano solo per la memoria. Ma le mobili per la memoria, e per il mistero: perciò basta, che le feste ferme (quai son le nascite quà giù, e i martirij de' Santi) fermamente cadano ogni anno in vn prefisso giorno di mese, benche non in prefissa feria di settimana. Laqual feria ogni anno solare si altera, e si auanza vn giorno, e duo, sopragiungendo il bisesto: perche ci basta rammemorarci, che quel Santo a tanti giorni di quel mese, o nacque, o patì. Ma le feste instabili (quai sono la Pasqua, la Sensa, e le Pentecoste) non basta, che sien memoreuoli: ma conuien, che si mostrino ancora misteriose; e successiuamente non basta, che serbino il giorno del tempo: ma la feria della settimana. Alla qual cosa fare non è opportuno il Sole: ma la Luna. Nō basta rammentarci, come nostro Signor morì in Croce, risorse dal monumento, ascese in Cielo, e mandò lo Spiritosanto sopra gli Apostoli in quei terminati giorni: ma conuien osseruare, che nostro Signor vero Agnel di Dio, che leua le colpe del mondo, morì il giorno doppo la piena Luna di Marzo. Perche nello stesso giorno con adombrato mistero s'vccideua l'Agnel nell'antica legge, e cominciossi ad vccider nell'Egitto, e del suo sangue tinte le porte saluauano le case, e gli habitatori dall'Angelo percotitor di quel Regno. E che 'l Messia in Venerdì sostenne la pena di quel peccato, che dal padre Adamo il Venerdì fu commesso: talche in vna medesima feria della settimana formato, e riformato fu l'huomo. E che nostro Signore vero Sole, e nostra luce col corpo glorificato risuscitò a questa luce nel giorno della Domenica, chiamato primo giorno del Sole, in cui da prima fu creata la luce. E che 'l Giouedì ascese nel Cielo: perche anco il Giouedì nell'estrema Cena, poiche hebbe lauato, e asciugato i piedi a i Discepoli, discintosi lo sciugatoio tornò alla mensa. O perche doppo la resurrettione quaranta giorni conuersò quà giù con gli Apostoli, accioche quante hore la sua lontananza (stando lui nel sepolcro) gli hauea attristati, tanti giorni la sua presenza poscia li rallegrasse, Corrispondendo vn'hora ad vn giorno. O perche tanti giorni induglassero gli antichi Padri vsciti dal Limbo ad entrar dietro a lui nel Paradiso, quanti anni induggiarono gli Hebrei vsciti da l'Egitto a entrar dietro a Giosuè nella terra promessa, corrispondendo vn giorno ad vn'anno. Dunque variandosi per queste cagioni con la varietà della Luna le feste mobili; anzi per esse essendosi già raccolti concilij generali, e da*

Differenze tra le feste mobili, e stabili.

S. Agost.

Perche nostro Signore di Venerdì fu Crocefisso di domenica risuscitò, e di Gioue dì ascese in Cielo.

*e da Santi Scrittori composti libri particolari, opportuna, e sicura cosa è che di cotai feste nel principio dell'Anno il Christiano s'assicuri, e s'accerti, che se i giochi secolari (i quali al tempo della gentilità in ogni capo d'un secolo si rinouano) erano molti Anni auanti intimati, se i giochi Olimpici molti mesi auanti si proclamauano; quanto piu queste solennità mistiche, e spiritali? s'ogni primo giorno di mese presso i Latini; che perciò con Greca voce era chiamato calende, il Sacerdote gentile chiamaua il popolo, e lo auertiua di tutte le feste, che in quel mese correuano; e di quai feste? di Cerere, di Bacco, di Flora, di Pomona, di Saturno, di Pallade, di Vulcano, e de gli altri demonij (perche i demonij sono gli Iddij delle genti: ma il Signore fece i Cieli) quanto piu di questo Nostro Signore Creator de i Cieli si deono prenunciar le solennità? e se presso noi al principio della settimana s'ammaestra il popolo delle feste correnti in quella; su'l principio del giouanetto anno si deuono riuelar queste supreme solennità. Se quanto auanti vogliamo, possiamo saper la festa di ciascun Santo, che hà la sua sede propria, e fissa nel Calendario segnata del proprio giorno, e della lettera Domenicale; tanto piu debbiamo ingegnarci d'intender i giorni di queste solennità, che si variano d'Anno in Anno. Se i curiosi mortali hora per la feria del primo giorno, quando per il vento, o per la torbidezza, o per la serenità della prima notte di Genaio, hora per il primo tuono della Primauera, quando per il primo tocco di tuono doppo il nascimento della Canicola, e al fine per i pronostichi, che al principio de gli Anni mandano fuori gli Astrologi studiano d'indouinare, se larga sarà la messe, se copiosa la vendemia, e qual sarà ciascuna stagione, quanto maggiore studio deue mettere il Christiano a preconoscere le feste spiritali del Signore, e della propria salute. Gli Hebrei mentre peregrinauano per i deserti dell'Arabia, il Venerdì d'ogni settimana raccoglieuano in doppia misura il pane celeste, preparandolo per il Sabbato. I Turchi auanti alcune lor feste solenni publicate di lungo spatio, prima digiunano due Quaresime: e massimamente il mese, che chiamano remesam i Christiani della Franconia, come scriue Giouanni Boemo, i tre dì auanti il Natale nelle prime hore delle sere mandano i fanciulli ad annunciar con lietissime voci, e con allegrissimi plausi la venuta di Christo di casa in casa; i quali ne riceuono gratiose mercedi, e in ciascun focolaio tutte le notti dell'Auuento accendono, & ardono preciosi, e soaui odori, con cui inuitano, e attendono il vegnente Signore. E noi perche non appareechieremo vn tesoro di deuotione, di pietà, di digiuni, di limosine, e d'orationi, e per meglio apparecchiarlo non cercheremo di presapere la Pasqua futura, e la schiera delle Stelle, che la tolgono in mezo? quando erano per venire a Bologna il Pontefice Clemente Settimo, per Coronare l'Imperatore Carlo V. ed ei per esser Coronato, quante lettere, e quante ambasciate a tutte le città dell'Italia, e della Germania di molti mesi prima precorsero la lor venuta, il cui stabilite*

Costume del Sacerdote pagano.

Sal. 103

Essod. 6.

Cioè, la prima Luna d'Agosto.

bilito giorno, beato si riputaua, chi il sapea piu per tempo. I gentili, ch'adorauano Dei fauolosi, vani, e profani, o elementi, o Stella, come i Macedoni il Sole, i Persi la Luna, i Caldei il Foco, gli Egittij il Cielo, gl i Eleusinij Cerere, i Nisci Bacco, gli Sciti Diana, i Traci Marte, i Francesi Mercurio, i Candioti Gioue, i Ciprioti Venere, i Latini Saturno, gli Ateniesi Minerua, i Cartaginesi Giunone, i Tebani Ercule, i Romani Romulo, i Siciliani Vulcano, i Brittani Nettuno, quei di Delfo Apollo, e quei di Boetia le Muse. Studiauano con attentissima lettione i lor fasti, e procacciauano d'intender per tempo, e innanzi tempo queste lor fauolose, vane, e profane feste: perciò con molta piu giusta cagione la Santa Romana Chiesa nostra tenera madre, vuole, che sien manifeste a tempo, e perciò anzi il lor tempo le nostre vere, celesti, e sante festiuità, e questo fa in cotal giorno per piu altre cagioni. Prima, perche si come d'vna scienza non può giudicar se non vn dotto nella medesima scienza; e si come Dauide scrisse, che'l giorno apre la parola al giorno, e che la notte mostra la scienza alla notte; così è ben degno, che nella prima Pasqua del nouo anno s'annunci l'altra: acciochè si come hoggi i tre Magi con la scorta dell'auenturosa Stella, trouarono Christo nato nel Presepio; Noi seguendo la Luna appariamo hoggi a trouar Christo risuscitato fuor del sepolchro. Et è ben diceuole, che se i Magi mouendo dall Oriente, onde nasce il Sole, trouarono vn'altro Oriente, che fu il presepio, doue era nato Christo, e s'antecedendogli vna Stella nouellamente creata, ne incontrarono vn'altra, cioè la Beatissima Vergine, che pur mò haue a partorito: noi da questa Pasqua con sicura scienza ci mettiamo in via verso l'altra. Poi in questo giorno chiamato festa della Stella, con la cui regola si caua il termine della Pasqua, (mentre s'essamina l'età della Luna, e s'empie di giorni insino al numero di quaranta, doppo i quali s'apre la Settuagesima, che alle volte non è dall'Epifania piu d'vndeci giorni lontana) si deuono cotali solennità annunciare. Appresso ieri si fece il Battesimo della Croce, quasi giorno messaggiere dal Sabbato Santo, & hoggi si deono apportar noue della vicina Pasqua. Oltre a ciò nel Concilio Bragarese fu statuito, che da i Sinodi si spacciassero lettere a tutte le parti della Prouincia, che preauisassero, il quando si celebrasse la Pasqua, acciochè tutti si accordassero a celebrarla; attrauersandosi qualche difficoltà massimamente fra i Greci, e i Latini. Il medesimo si ordinò nel Concilio Cartaginese. E quei tempi d'adunare i Sinodi s'ellegeuano da gli Oltramontani il penultimo giorno d'Ottobre, o il Mercordì auanti la festa di San Luca: ma perche i Sinodi non s'accoglieuano ogni Anno; e nell'Anno vecchio quasi trascorso non parue bene il notificar le feste del nouo Anno futuro; e notificar la Resurrettione innanzi la nascita del Messia, trasportossi al giorno d'hoggi questa ambasciata che si deue recuare al popolo. Scriuono alcuni, che tutti gli Heremiti della Tebaide Egittia s'vniuano insieme in vn luogo afesteggiar

Geti che Dei haueuano.

Perche le feste mobili s'annunciano i dì del'a Epifania.

Sal.44.

Matt 2.

Vsāza antica de l'ānūciar le feste.

steggiar la Natiuità del Signore. E così conuersati insieme tredeci giorni, cioè, insino al giorno doppo l'Epifania, si scompagnauano spargendosi per gli Eremi, e tornando ciascuno alla solitudine sua: ma pria, che si scompagnassero, calcolauano per le vie della Luna, quando haueua a festeggiarsi la Pasqua con l'altre mobili solennità, che le fanno corona: e di quì può agevolmente hauer preso origine la costuma del predirla a i popoli in cotal giorno. Scriue San Cassiano, che al suo tempo i padri in Egitto celebrauano sotto vna festa sola il Natale, e la Epifania, doppo laquale il Vescouo d'Alessandria a tutti quei contorni spediua lettere, che ammaestrassero, quando hauesse a celebrarsi la Pasqua, e l'altre feste mutabili sue compagne. Lequali correndo per gran parte dell'anno, essendo apportatrici d'vna spiritale allegrezza; al principio non di settimane, o di mesi: ma di nouello anno fù conueneuole annunciarle: e la prima lieta, e principal festa, che adduce l'anno, poco innanzi entrato è l'Epifania. Percioche la Circoncisione è dogliosa; perche nostro Signore cominciò all'hora a spargere il sangue: ma l'Epifania è lieta, dotata di quattro miracoli, di quattro priuilegi, e di quattro nomi. Percioche in questo hoggi nostro Signore di tredici giorni fù adorato da i nobili peregrini dell'Etiopia, di uentinoue anni, e tredeci giorni fù battezato dal Santo suo Precursore. L'anno seguente conuertì l'acqua in vino, e l'anno succedente con pochi pani, e manco pesci satiò le turbe digiune. Onde col primo miracolo questo giorno si chiamò Epifania, col secondo Teofania, col terzo Betfania, e col quarto Fagifania; Nel primo si palesò la potenza del Padre, nel terzo la sapienza del Figlio, nel quarto la bontà dello Spiritosanto, e nel secondo tutta la Trinità. Perche nel battesimo del Messia fù il Padre nella voce, il Figlio nella carne, e lo Spiritosanto nella Colomba. Perciò in cotal giorno s'annuntia la Pasqua, in cui appar manifesta la potenza del Padre, l'Ascensa in cui si scorge la sapienza del Figliuolo, le Pentecoste, in cui si contempla la bontà dello Spiritosanto, e la Domenica, che succede, si celebra la festa della Santissima Trinità. Ma se questo vocabolo Epifania s'espone, (come altri l'espongono) superno suono. Ecco il suono superno, ecco la voce di colui, che dichiara le spiritali, e mobili solennità. Quest'anno dunque, che sarà il settantesimosesto, la settuagesima sarà il dì dicinouesimo di Febraro, la Quaresima il dì settimo di Marzo, il santo giorno di Pasqua, il dì ventesimo secondo d'Aprile, l'Ascensa, il dì trentesimo primo di Maggio, le Pentecoste il dì decimo di Giugno, la solennità del corpo di Christo Signor nostro, il dì ventesimo primo di Giugno, l'Auuento il dì secondo di Decembre. D'Aureo Numero hauremo dicinoue, d'Epatta ventinoue, d'Inditione quattro, d'Anno Solare dicisette, la lettera Dominicale sarà doppia, cioè A, che seruirà fino a San Mattia, e G, che seruirà poi per l'innanzi insino al fin dell'anno. Correrà quest'anno bisesto: il giorno cresciuto sarà a venticinque di Febraio:

Nelle collationi.

Miracoli operati da nostro Signore nel dì dell'Epifania. Vedi gli Annali Ecclesiastici.

Etimologia del vocabolo Epifania.

Annuntiatione delle feste dell'anno

sarà

*sarà quest'anno ancora embolismo, cioè, di tredici Lune. Questi sono i tempi, e i giorni; iquali quanti hoggi gli ascoltano, che poscia non li vedranno: in cui concedendolo il Signore celebreremo le feste sue; le quai benche se ne passino portate dal corso, anzi dal volo del tempo; celebriamole noi in guisa che acquistiamo qualche premio dal Creator del tempo; e portiamoci in modo, che mentre festeggiamo queste solennità in terra, non siamo serrati fuori della solennità del Cielo. Perche, (come Rabano protesta) poco ci gioverà esser presenti alle feste de gli huomini, quando siamo lontani dalle feste de gli Angeli. Dunque il Signore per sua pietà ne conceda celebrar la Pasqua della sua Resurrettione, si che resuscitati ascendiamo alla sua Pasqua perpetua. Io dice.* Conclusione, & essorto.



# ORATIONE
# DI LVIGI GROTTO
# CIECO D'HADRIA.

## NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO Prencipe di Vinegia Sebastian Veniero.

*RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1577. Il dì 24. d'Agosto giorno di Sabbato, e festa di San Bartolomeo.*

## ORATIONE DECIMAOTTAVA.

Proemio. *HVmile, & oscura Oratione, corrispondente all'humiltà di chi la manda, che è Hadria, e all'oscurità di chi la porta, ch'è il Cieco suo: s'appresenta hoggi innanzi a Vostra Sublimità, Sublimissimo Doge, e alle Eccellentissime Signorie Vostre Eccellentissimi Senatori; ma bene stà: poiche all'incontro dell'humiltà con più riguardeuole aspetto sorge l'altezza, Altissimo Prencipe, e a faccia dell'oscuro, meglio si scopre il sereno, Sereniss. Signore. La città nostra, anzi sua, non pur fedele, e diuota: ma (doppo la religion di Dio) religiosissima di questa Repu. vdita la felice creatione del nuouo Prencipe, e la subita recreatione de' popoli afflitti per la morte dell'altro spedisce cinque Oratori a palesar la sua gioia: accioche quando della mia lingua sola non possa scopiarne il tuono, le faccie nostre almeno scoprano il lampo. E noi arrecchiamo quà l'Oration nostra, non sol composta, e recitabile: ma scritta, e stampata: composta nel core, recitabile nella lingua, scritta, e stampata ne' volti. Si che può da questo Illustr. Colleggio leggersi, e vdirsi a vn tempo. Io temei dal principio, auanti il principio: come vaso ampio di ventre, e angusto di fauci, pieno d'acqua, e volto a votarsi, che dalla gran fretta, quasi da gran desiderio impedito, non può versarne pure vna stilla. Hora temo del fine, non sapendo come finir l'infinito: quai sono i meriti di V. Altezza, e'l piacer della nostra patria. Tutta volta d'altra parte speriamo depor ne gli orecchi vostri con felice eloquenza il deposito consegnatoci dalla nostra città, fondati in doppia speranza: prima perche se gli specchi di christallo posti a specchio del Sole, prendendo qualità dal Pianetta, sfauilla-*

sfauillano raggi di fuoco; Noi fermati alla presenza di Vostra Serenità, nello spiegare il nostro concetto prenderemo virtù da lei. Poi perche, se il forte affetto del core opera nella lingua, (onde il dolor ritenuto per la morte minacciata al padre ruppe al figlio di Creso i nodi della fauella, e l'amor conceputo verso l'adormentata Isigenia, sciolse a Simone i legami dell'ignoranza) la lingua nostra (benche aggiacciata) mossa dalla gran forza del core, potrebbe aprire; quanto dentro si chiude. Speriamo parimente vdienza facile, appogiati sopra due altre speranze: L'vna, perche se non piacerà per lo stile, piacerà souramodo per lo soggetto la mia pregiata oratione. In che modo pregiata? e qual cosa è si vile, che tempestata di gemme non diuenti preciosa? e come sarà si vile la mia Oratione, che ella caricando de' meriti di Vostra Serenità non acquisti pregio? perciò come Febo gradì il bastone offertogli da Bruto in Delfo di fuor ruuido, e dentro pien d'oro, metallo proprio di Febo, così Vostra Altezza gradirà la mia Oratione di fuor ruuida nelle parole, e dentro piena delle lode proprie di lei. L'altra speranza è perche conosciamo il cortese animo di chi ci ode. L'vdire vn'Oratore eloquente è sommo diletto. Onde chi l'ode, che loda merita dunque di cortesia nell'ascoltare? non può esser lodato, se non chi ascolta Oratore infacondo, come son'io, perciò coloro, che per l'orme di Valerio massimo van cogliendo l'Istorie, tra gli essempij della benignità reale nell'ascoltare, porranno l'essempio di Vostra Sublimità, e delle Eccellentissime Signorie Vostre nell'ascoltare il Cieco d'Hadria: ilquale doue mancherà con l'opera, con la eloquenza, e con la pronuntia, supplirà con la materia, con la breuità, e con la nouità: pria che mostri l'effetto, mostrerà le cagioni; pria che mostri l'allegrezza del vostro Prencipato, mostrerà la grandezza della città di cui siete Prencipe, e della Republ., di cui siete capo de' Senatori, a cui toccò elegerui, del grado, a cui fuste eletto, de' meriti, che vi fecero eleggere, & dell'elettione, con cui foste eletto. Ma che dirò di Vinegia regnata più anni, e sotto più capi, lodata piu volte, e da piu Oratori, ch'altra città del mondo, che tenesse Republica degna tanto d'esser lodata, quanto indegno io di lodarla, è degna d'esser descritta da Liuio solo, degno di descriuere questa sola, non altra? ilquale merito dell'vna, e dell'altro con occulto mistero fu in parte adempiuto dal Cielo. Percioche Liuio, nol sapendo lui, non essendo ancor nata lei, non hauendone ancor fauellato alcuno, mentre s'apparecchiaua a tesser l'Istoria Romana, prìa che scriuesse l'origine di Roma, per secreta dispositiõ fatale scrisse l'origine di Vinegia. Questa città non si dee lodare, e chi la loda; le fa ingiuria, come ingiuria farebbe al Sole, chi s'affaticasse a persuader, ch'egli è chiaro: anzi si dee lodare, da che è simile a quel mare, in cui giace, (o per dir meglio) in cui sorge. A questo mare non mancherebbon mai noue acque, benche sempre se ne toglesse: a questa città non mancano mai noue lodi, benche sempre si lodi. Io dunque (sa bene in questo Collegio Illustrissimo

Bastone di Bruto.

Enumeratione.

Narratione, e grandezza della città di Vinegia.

Belle similitudini.

già quattro volte ne ragionai) non mai satio, non mai stanco, non mai essausto, spauentato solo dalla copia tornerò a ragionarne: e se non osseruerò le parti Oratorie, scuserommi, che niuna Retorica insegna a parlar di città si

Fondatori di Vinegia.

diuina, come Vinegia. E che ciò sia vero, ecco, che facendomi adietro a ordir la sua origine son costretto far opera contraria all'opera de gli altri: e doue tutti gli altri scrittori insino a questo giorno biasmarono Attila, a me con marauiglia de gli altri, e di lui medesimo conuien lodarlo: poiche fu pur cagione di far nascer questa città, cacciando i suoi fondatori a fondarla in queste lagune. Conuiemmi altresi riprouar quella, fin quì approuatissima proposition, e matematica: che'l tutto sia delle sue parti maggiore, e dir ch'vna parte hora è maggior del tutto: quando la città di Vinegia è maggior della

Città nate d'altre.

prouincia di Venetia, di cui fu parte. Di Troia nacque Roma, di Tiro Cartagine, e di Venetia, anzi d'Italia Vinegia, e se in altra guisa, che da questi dolori non potea vscirne vn così mirabil parto, felice persecution di Attila,

Marca Triuigiana.

fortunate ruine di Venetia, e ben auenturato trauaglio d'Italia. Quando Iddio si risolue a flagellare i maluagi non si scorda la protettione de' buoni. Vuol rilegar gli Angeli ribelli dal Cielo, mette in serbo i fedeli: vuol mondar il mondo immondo con l'acque, salua la famiglia innocente; vuol castigar gli Egittij, prouede di salvezza a gli Hebrei: vuol condannar le cinque cittadi infami, ne scioglie le poche anime giuste: vuol percotere la peccatrice Italia, con l'armi d'Attila detto a punto flagel di Dio, nè coglie il fiore de i buoni, e sotto la sua possente mano gli accoglie in queste lagune a fabricar-

Paragone tra Vinegia, e l'arca di Noè Ge. 6. c. 7.

si questa città. I cui fabricatori, non si può dunque dire, che non fossero ottimi, poi ch'Iddio gli elesse, e difese dal flagel suo: nè si può dir, che non fossero illustri, e ricchi, quando poterono abbandonare il loro, e accasarsi in questo paese: quì accasarono, come Noè co' figli nell'arca, nè hora, nè prima posi fuor di proposito cotal somiglianza. L'arca di Noè fu disegnata dal padre eterno, fu ristretta col bitume, hebbe stanze di legno, si fermò soura l'acque, guardò i suoi dal diluuio, serbò il seme del genere humano, e terminò la sua sommità nell'altezza d'vn gomito: Vinegia fu segnata da Dio, fu ristretta con la concordia, hebbe al principio case di tauole, si fermò soura l'onde, guardò i suoi da' Barbari, serba in se d'ogni nation del mondo, e termina i

Nota corrispôdenza di corno, e gomito.

suoi magistrati nell'altezza del corno sacro. Che più? s'io volessi entrar nelle scienze matematiche, e nelle dottrine Hebree mostrerei, come in quello stesso mese, e quasi anzi giorno, in cui hebbe il diluuio fine, hebbe Vinegia principio. In vn sito sciolto da terra ferma, come sciolti sono i suoi Sena-

Sito di Vinegia.

tori da ogni pensier terreno. Legato di tante Isolette, che vi s'annouerano

Numero de' ponti di Vinegia.

più di quattrocento ponti in segno della fortissima pace che giunge in vno ogni parte della città. Comparso nel mare il perche (s'io facessi hoggi vfficio di Poeta, non di Oratore) direi, che Vinegia, e Venere ambe celesti, ambe madri, e nodrici di santissimo amore, foßer sorelle, nate da vno stesso

ventre

ventre del mare, prodotte da vno stesso seme del Cielo in vn suo breue ritratto del mondo; a cui deue col tempo signoreggiare. Non terminato da mura, perche senza termini sarà il suo Impero. Non artificioso: ma naturale; il perche si conseruerà a par di natura. E tale, che in terra sembra vn'altro fermamento, che diuida l'acque da l'acque: nè li mancan le Stelle ritratte in questi chiarissimi padri. Mostra l'impossibile; fatto possibile con l'effetto, e l'incredibile, diuenuto credibile, con l'esperienza. Sprezza quella disputa, s'adduce maggior diletto, il passeggiar presso il mare, o il nauicar presso il lito, dà che gode insieme l'vno, e l'altro piacere. Gode gli elementi in dolcissimo nodo concordi. Si che (se si credesse alle fauole, direi, che i figliuoli di Saturno li partiron tra loro: ma che questa città lasciaro indiuisa. Quì la terra non è vsurpata dall'acque, & esse non son cacciate dalla terra, l'aria non è si fredda, che leui a suoi habitatori la pietà, nè si calda, che tolga loro la bellezza. In questa terra brama d'albergar tutto'l mondo: soura quest'acque è portato lo spirito del Signore: soura quest'aria potrei mostrar per le regole della Sfera alzarsi il Polo con la piu temperata, e piu giusta altezza, che'n altro clima. Nelle Sale Regie non ci cucinano viuande: ma vi s'arrecano altronde nella real città di Vinegia non si maturano frutti: ma vi piouono d'ogni parte. Tutto'l mondo è tenitor di Vinegia, in cui si maturano frutti per lei. Vinegia è depositaria di tutto'l mondo, in cui si ripongono merci per lui. Quì gli alberi nati ne' monti apparano a solcar l'onde, e i metalli tratti di sotterra apprendono di salire in alto, per chiamarne i popoli, o imitare i tuoni, e le saette di Gioue. Quì l'argento, e l'oro, le lane, e le sete acquistano nuoue imagini, e nuouo pregio, e i metali, e i marmi nuoue faccie, e nuoue sembianze. Quì gli altrui scritti approuati prendono lume, e vita, e l'altrui virtù di questo soggiorno lietissima habitatrice, gode le sue giuste mercedi. Quella cagion tolta dal sobrio conuito della Filosofia di Platone, che sprona gli amanti a seguir le persone amate, sprona tutti i virtuosi del mondo a condursi quà, doue habita la propria virtù. Niuno è nel mondo di si gran famiglia, o di si gran dignità, che non brami questa città per sua patria: ilche s'argomenta, perche ciascuno caldamente brama, e procura questa nobiltà, o quante cose accenno solo, quante ne lascio del tutto: parte per esser breue, parte per non ridir quello, c'han detto gli altri, & io medesimo altre volte. Dunque da queste doti passando, come da beni della fortuna, e del corpo a beni dell'animo, che dirò della Religione di questa città? dirò, che chiuda in se più tempij, che palagi molte città d'Italia, o pur ch'ella sia tutta vn tempio? in cui caminano i suoi Senatori con le Stolle, come i sacerdoti ne' tempij, doue moltissimi Santi mandarono i corpi loro ad esser guardati, anzi li guardano essi medesimi, e guardano insieme il paese. E se vent'otto vecchi, oltre al Rè, bastarono a guardare Sparta; non basterà questo numero raddoppiato di Santi, i cui corpi son quì composti, e oltre a quello

Elementi di Vinegia.

Arti segnalate in Vinegia.

Religion di Vinegia.

Numero de' corpi Sãti in Vinegia, che sono cinquantasette.

Vecchi di Sparta.

*quello del nostro principalissimo Protettore a guardar Vinegia, e pregare per lei? ne le manca la custodia inuisibile de gli Archangeli, per visibil segno de' quali se ne vede, vno che nella piu eccelsa parte della città non postoui ma volatoui sembra dal Cielo. Qui come in luogo dedicato a sacri edificij. Narsete edificò la sua Chiesa nella guerra de' Goti, promessa da lui per voto. Quinci vscirono piu Prencipi a rendersi monachi, che d'altra città. Qui le gratie, e le vittorie non si riconoscono d'altra mano, che dalla man di Dio; perciò auanti se ne fanno voti, doppo s'adempiono. S'instituiscono visite di Chiese, e feste di Santi. Così il primo tempio che mai vi fabricò; e l'vltimo, che fin'hor vi si fabrica; sono testimonij, e sodisfacimenti di voti. Quì tanta è la religione, che non consentono questi padri (con l'eccitare innumerabili luoghi sacri) che si facciano viaggi, ò s'indrizzino lettere per questa città, se non col nome, e sotto la scorta de' Santi. Tanta è quì la religione, che si trasfonde fin nelle statue inanimate, le quali ne piu solenni giorni poste in alto spettacolo, e'n riguardeuole essempio mostrano ogni hora, esser hora, di mostrar segno d humiltà Christiana. O religiosa città, o giardino, o porto, o casa della nostra religione. Giardino in cui manda il Papa si spesso rose auree a traspiantare. Porto in cui ricourò la nauicella di San Pietro perseguitata da Federico Imperatore. Casa, a cui, come a sua casa ricorse il suo capo Alessandro Sommo Pontefice, e rifuggendo alla Carità de' Signori Vinitiani, trouò lo sperato soccorso. Nè quì minor della religion verso Dio, e la giustitia verso gli huomini: anzi si riguardano l'vna l'altra, come l'vn l'altro si riguardano questo Real Palagio della ragione, e quel nobilissimo tẽpio del vostro santissimo Protettore: e così si rispondono, che mentre in vn giorno certo della settimana il Doge visitando gli vfficij di questo Palagio conforta ad amministrar Giustitia, i Sacerdoti circondando la piazza aiutano le sue preghiere con religiosa processione. Vada Roma a prendere i Rè da i Sabini, e leggi da gli Atheniesi, che Vinegia trouerà in se i suoi Prencipi, e le sue leggi tanto migliori, quanto la nostra di quella antica religione. Le leggi tengono vfficio d'armi in questa città, nella qual (quando non è prouocata) l'armi seruono per ornamenti. Si che quel principio delle instituitioni, Giustamente non s'appropriò mai meglio ad altro luogo, ch'a questo. Ne minor della religione è la pace, ecco le sue insegne, ecco le toghe di questi grauissimi padri, pace con Dio, pace tra loro, e pace con gli altri. E se'l nome d'esser adottiuo figlio di Dio si concede nel Vangelo a coloro soli, c'hanno pace, a coloro soli, c'hanno fede; per doppia ragione concederasi a questi padri, ornati di fede, e di pace, non però di pace sì, che prouocati non s'accendono anch'alla guerra. Delle cui valorose imprese per terra, e per mare, hauendo io fauellato altre volte in questo medesimo luogo: ma in piu presente proposito, per hora m'appagherò d'vna sola. Appagherommi d'hauer detto, che Roma seppe vincere i suoi nimici; mà vincer non seppe le discordie*

Questa fu la Chiesa di Sã Geminiano. La festa delle Marie.

La prima fu la Chiesa di San Giacopo di Riuoalto.

L'vltima fin'hora è la Chiesa del Redẽtore.

Allude al le imagini che nel le solẽnità, quãdo battono l'hore fanno riuerẽza l'imagine di nostra Signora.

Allude al Monasterio doue stette nascosto il Papa, che fù quello della Carità.

Giustitia di Vinegia.

Questo si fa il Mercordì.

*discordie ciuili, da cui fù vinta. Vinegia sa vincerle: poiche son nate, e sconciarle nel parto prima che nascono. Da queste viue radici germoglia la preciosa libertà. In luogo chiuso stanno le serue, come l'altre cittadi; in luogo aperto stanno le Gentildonne libere, come Vinegia. I ceppi sono insegne di seruitù, con cui si ritengono in prigione i prigioni, l'anella sono insegne di libertà, con cui si sposano le mogli tolte compagne in ogni fortuna. Quinci auuiene, che la giuridittione del mare, a cui il Tiranno Serse varcando d'Asia in Europa volle già porre i ceppi, e sposata dal nostro Prencipe con anel d'oro, con la cui cerimonia, perfettione, e forma rappresenta il libero, perfetto, perpetuo, & vniuersale Impero del mare, non tirannicamente vsurpato: ma legitimamente acquistato dal Vicario di colui, che'l creò, che il partì dalla terra, e che'l calcò con le piante. In virtù di cotal libertà Vinegia si ha conseruato sempre il fiore della sua virginità, e conobbesi già questa a duo segni. L'vno fu in quella Vestal donzella, che portò l'acqua nel vaglio, e Vinegia porta i suoi magistrati nella discerneuole elettione. L'altro fu in quella Vergine pur Vestale, che per lo Teuere trasse la naue dou'era l'effigie di Cibele fauolosa Dea de' Leoni, e Vinegia in quell'acque accolse la naue, dou'era il corpo del suo beatissimo Vangelista. Conoscesi anco duo altri segni la Virginità. Il primo è quel secreto Geometrico da tenersi secreto, quando nella Vergine due parti del capo riescono eguali con la misura del filo: e Vinegia dispensa gli honori suoi con mirabile egualità. L'altro è quando nel grembo della Donzella và a riposar l'Alicorno: hora nel grembo di questa donzella ecco il suo Alicorno, ecco il suo Prencipe ornato del Corno Ducale, corno spengitor d'ogni tosco, Magistrato struggitor d'ogni inuidia. Che più dirò di te, o gloriosa città? anzi Paradiso terrestre guardato dalle fiamme della religione, e dalla spada della Giustitia sgombrator de gli Adami, e dell'Eua disubidienti, de gli huomini, e delle femine scelerate, albergato ancora tu da vno scrittor del Vangelo, e dalla Fenice, dal tuo Doge, che si rinoua di tempo in tempo, dou'è l'albero vital della libertà, l'albero interdetto da Dio, lo scettro della Monarchia assoluta, il fonte, che si dirama in quattro fecondi fiumi, il Riuoalto, che di merce empie tutte quattro le parti della terra nato nella medesima stagione, mese, giorno, in cui egli, benche in anni diuersi. A si marauigliosa città non può corrispondere altro ch'vna marauigliosa Republica, anzi questa sola merita questo nome, nō altra mai. Nelle città tutte le case priuate si chiudono, i luoghi publichi si lasciano aperti, il mondo è vna gran città, tutte le città, quai priuate case del mondo si tengono chiuse, Vinegia sola, come sola del mondo Repub. solo ricetto della libertà, si conserua aperta: anzi chiusissima dal consiglio di questi Padri, al cui senno conuien che ceda (non ch'altro) la Repub: Romana. Il mondo giouane hebbe la Romana Republ. ch'imitando i costumi della giouentù si diede a guereggiare, a vincere, e a trionfare: hora'l mondo vecchio ha la*

Pace di Vinegia.

Beati pacifici, dedit eis potestatem.

Nella oratione al Prencipe Moceni-go.

Fortezza di Vinegia.

Libertà di Vinegia.

Virginità di Vinegia.

Segni per conoscere la virginità.

Allude al la forma del Leone, in cui si dipinge San Marco.

L'Autore il tien secreto per ischifare molti scandoli.

Paragone tra Vinegia, e il Paradiso terrestre.

Riguarda al nome di Riuoalto.

Grandezza della Republica Venetiana.

*Repub.*

*Repub. Venetiana, ch'imitando i costumi della vecchiaia, attende a consultare, a conuersare, e ad occuparsi in opere di religione, di giustitia, di pace, e di libertà. Quinci è successo, che questa Repub. ha trouato quello, che l'altre non seppero trouar giamai: ha trouato modo di far, che la concorrenza (laquale era già radice d'inuidia) diuenga seme di virtù: sapendo i correnti, che quì si pesa il merito, non l'oro, e si misura l'animo con la facoltà. Modo di far, che l'ambitione (la quale era già esca di inimicitie) diuenti legame di concordia: mentre colui, che prega, si obliga, e colui, che è pregato non è costretto: colui, che prega, impetrando ringratia tutti (come qui disse altri innanzi a me) e non impetrando non si lamenta d'alcuno: colui, che è pregato, può por nel bossolo del disdetto, ò della concessione la sua candida volontà che tien nelle mani a voglia della sua conscienza, e senza timor dell'altrui notitia. Ha trouato modo d'aggiungere intelletto alla cieca sorte, e leuare ogni speranza alla corruttibile elettione, accompagnando l'vna con l'altra. Modo di diuidere nelle guerre il Zolfo dal Nitro, perche giunti non s'accendano insieme: voglio dir, diuidere la forza dall'auttorità mandando nelle guerre l'auttorità del Proueditore senza forza, e la forza del Capitano senza auttorità. Ha trouato modo di tor la possanza all'vnità, e la confusione alla moltitudine: facendo che vn si conuerta in molti, e molti si conuertano in vno: mentre la Signoria è rappresentata dal Prencipe, e'l Prencipe dalla Signoria. Modo di por ne' popoli desiderio per vbidire, ne' Signori giudicio per comandare trattando i popoli come figliuoli, e chiamandogli a parte di molti beneficij, e di non poche dignità, e stringendo i Signori col freno del richiamo. E s'alcun bramoso di richiamarsi: ma da pouertà ritenuto non può venir a Vinegia, mandando Vinegia di luogo in luogo a ritrouar lui nelle persone de' Clarissimi Sindici, ha trouato modo, che niun di questo Senato per essere spogliato di ricchezze, o di parentado tema e niun per esserne copioso speri il magistrato. Che i Giouani Senatori apprendendo gli ordini auanti gli anni si mostrino Sauij, e i vecchi vscendo alle guerre, doppo gli anni si mostrino forti. Ha trouato modo, che i suoi magistrati si vadano assimigliando a Pianeti mentre hor l'vno può sopra l'altro, hor l'altro può sopra l'vno: e i suoi Senatori si vadano pareggiando a i numeri dell'Artimetica, che hora leuādo le migliaia possono molto hora nel lor grado tornando possono poco. Ha trouato nomi, che non ispauentano i popoli; e intendendo come a tutti marauigliosamente aggrada la chiarezza dell'aria, e la Serenità del Cielo. Ha dato nome di Serenissimo al Prēcipe, e di Chiarissimo a questi padri. E ha trouato in somma rimedio a tutte quelle cagioni, onde l'altre republiche sono andate in ruina. Da si saggie institutioni si comprende il senno de Senatori, che hanno sostenuto questa Republica di tempo in tempo con la cui segnalata istoria l'Egnatio, il Sabellico, e i tre Pietri sono felicemente concorsi con Dionigi, Liuio, Suetonio, e Valerio.*

Il Frangipane.

Allude al color de i suffragij.

Sindici del lo Stato Veneto.

Sauij de gl'ordini.

Grandezza de i Senatori Vinitiani. Pietro bēbo, Pietro Giustiniano, e Pietro Marcello.

*Valerio. E se mai ve ne furono, hora, mercè di quei, che vi sono, spero fornire i miei paragoni, che vengo riscontrando i Senatori di Vinegia, e di Roma. A si Eccellenti membra di si Eccellente corpo, non può proportionarsi altro, che vn' Eccellentissimo capo. La dignità Ducale, dignità, che non ha bisogno d'artificij, che la procurino, prima che s'habbia, ne di forza, che l'assicurino, poiche si è hauuta circondata da consiglieri fedeli, che non ponno mentire, e da sauij maturi, che non sanno errare. Che solo tra tutte le dignità temporali, ombra della gloria celeste, acqueta l'animo del suo posseditore in guisa, che non gli lascia desiderio di più oltra conseguire. Dignità riconosciuta, non dalla sorte, ne dalla successione, ne dalla instabilità del popolo, ne dalla propria sollecitudine: ma dal proprio merito, e d'altrui elettione. Riceuuta presso il fine della vita: il perche non si può dire, che non habbiamo con diligenza scorto l'attioni del riceuitore quei, che la diedero. Dignità conceduta da molti vecchi, graui, giusti, scelti, solitarij, nobili, che poi deono restarle soggetti, e pieni di meriti. Il perche, essendo molti, l'ambitione non gli può corrompere, essendo vecchi, l'inesperienza non li può ingannare, essendo graui la leggerezza non li può vogliere, essendo giusti, la malitia, non li può gustare, essendo sauij, l'ignoranza non li può acciecare, essendo scelti, la città non li può riprouare, essendo solitarij, nuouo oggetto non li può disuiare, essendo nobili, viltà d'animo non li può inchinare, douendo poi restarle soggetti, inauertenza non li può trasportare, & essendo pieni di meriti, conuien giudicare, che se tutti quei, che la donano, ne son degni, quel solo, che la riceue, sia tra molti degni, degnissimo, contento di questa, è degno di dignità maggiore. Dunque essendo rimaso vuoto vn cosi glorioso seggio, si diedero questi Padri a cercar non con gli occhi: ma con le menti, non chi meritasse; ma chi più de gli altri meritasse sederui anzi non cercarono, perche in vn baleno i meriti della Vostra Serenità (quasi splendor, che tutti gli altri offuscata) si fecero loro incontro. Non parlo de' meriti della famiglia Veniera, lascierò a gli altri questo soggetto, di dir, com'ella venne dell'Imperial città di Costantinopoli, e dal sangue di Valeriano Imperatore. Come fu Signora di Pauia, per legitima concessione dell'Impero, e ricourò a Vinegia per la dannosa, anzi (per hauerne vn tal Doge) gioueuolissima persecutione d'Attila. Come fu Madre di più di quindici Procuratori di San Marco (e oltre vostra Altezza) di duo altri Serenissimi Dogi, del Serenissimo Antonio Veniero, placido, pacifico, e giusto, si che ne' miei paragoni mi venne opportuno per contraporlo a Torquato, e del Serenissimo Veniero Francesco, si pacifico, e saggio, che veder lui, come nouo Salomone, mosse delle lontanissime sue contrade la Reina non dell'Austro piouoso; ma del Borea, sereno Regina conforme con l'o-*

Operà per messa nell'oratione al Prencipe Loredano.

Grandezza del Principato di Vinegia.

Grandezza di meriti del Prencipe Veniero.

Venieri Signori di Pauia.

Questa fu la Reina di Polonia chiamata Bona.

Domenico Veniero Poeta E gottoso — *pre al nome. E dir come hora questa famiglia, e madre d'Eccellentissimi figli, e tra gli altri del Clarissimo M. Francesco Secretario della Filosofia, e del Clarissimo M. Domenico, oltre alla grauità Senatoria, anima di tutte le scienze, e padre in particolar della Poesia? Ilquale mentre da fatal forza legato non può muouer per terra il passo, muoue per aria il volo: mentre non può toccar co' piedi terra, tocca con l'intelletto il Cielo, e mentre si duol Di quei dolor, che insino al cor li vanno.*

*Quasi Cigno presso la morte empie questi mari, anzi il mondo di marauigliosa dolcezza. Queste cose non dirò io per lodarui, non loderò voi Serenissimo Prencipe, dall'esser nato nella famiglia Veniera: ma s'io hauessi a lodar la famiglia Veniera, la loderei ben dell'hauer generato voi. V'adornerò de' vostri colori, de' vostri meriti proprij: e mostrerouui, qual vi videro questi Padri, quando v'elessero per loro Padre. Se vi considerarono nella patria, vi videro adornato di tutti quegli honori, e asceso per tutti quei gradi, che portano al Principato. Vi videro, hora lingua nell'essere Auogador di commune, quando core nell'esser Sauio grande, o di terra ferma; hora occhio nell'esser Consigliere; quando orecchio nell'ascoltar le cause, e tra l'altre quella di Vdine: hora spalla nell'eßer Proueditor soura le fortezze; quando braccio (benche questo fù fuori) nell'eßer General di mare, hora mano nell'esser Procurator di San Marco; quando altra nobilissima parte di questo corpo, di cui volsero al fine farui capo. Se vi contemplauano fuori, vi scorsero, hora Capitano di Brescia corrispondere alle speranze de' Bresciani. Quando Rettor di Verona combatter non con gli huomini: ma con gli elementi: combatter con l'Adige più valorosamente, che Vulcano col Santo, Ciro con l'Eufrate, & Ercole, con l'Acheloo: combatter con l'acque nel mille cinquecento sessantasette, nel qual anno (oltre a i pronostichi fatti sopra le congiuntioni delle Stelle insino da ciechi) fin le lettere, ch'entrano a formar quel millesimo segnato non con numeri d'Aritmetica: ma con lettere d'alfabetto, supplendo due V. per vna X. (come due cinque suppliscono per vn diece) protestauano, e pronostiuauano in Latina voce diluuium. Se vi rimirarono in mare, vi scopersero hora Duca in Candia meritar d'esser Doge in Vinegia, quando terror del mare espugnar Sopotò, e far l'impresa di Margaritin hora Proueditor General di Cipri instituir la caualleria alla leggiera, quando Proueditor General in Corfù, andar con tre Galee sole a prender lingua da' nemici a dispetto, e a dispreggio della grande armata Turchesca accampata in Cipri, e con somma gloria vostra, e con somma speranza della Republica riceuere il Baston di Capitan General di mare. In quella guerra in quella giornata, che in quella vittoria fu da douero il vostro carico, il vostro merito, il vostro honore, la vostra laude, la vostra gloria, la vostra fama, la nostra ventura, e la nostra*

Magistrati del Prencipe Veniero.

1567 l'Adige inondo.

gioia

gioia. Quì conuerrebbe altro intelletto per trouar i concetti, altra arte per disporgli, altro stile per vestirli di parole, altra lingua per pronunciarli, & altra memoria per ricordarsene: ma se questa fu la piu rara palma, di quante fiorisсero giamai sotto il Cielo, non si chiuderà, che voi altresi foste il piu raro Capitano; voi accompagnato da desti pensieri, & da vigilanti disegni faceste credere, che il consiglio hauesse preso in voi corpo humano. Onde si come Cesare, sedendo tra quei duo famosi Poeti, disse.

Parti dela Rettorica.

Ottauiano fu questo.

Io siedo tra le lagrime, e i sospiri;

Cosi il Sereniſſimo Don Giouanni d'Austria, sedendo tra Vostra Serenità, e'l Signor Marc'Antonio Colonna, potè dire

Io siedo fra il consiglio, e la fortezza.

Allude al la colōna insegna della fortezza.

Anzi voi in quella giornata rappresentaste due persone: la persona di Nestore nel consigliare, e d'Achille nel combattere. La onde rimase attonito il tempo veggendo armato d'acciaio quel capo, ch'egli di sua mano hauea coperto d'argento. Rimase stupido il mare, mirandosi di venire il mare rosso per lo sangue de' Turchi, e il mar dolce (qual fù ne' porti della Sicilia uscendo Dionigi dalla Tirannia) per la gioia de' Christiani. Rimasero ammirate le tre parti del mondo, diuenute spettatrici del valor vostro; le quali in quel conflitto nauale tra Marc'Antonio, & Augusto haueano conchiuso, che mai più non vedrebbono in quelle parti il maggiore. Stupirono i venti, e di stupor caddero, e con lor cadde il vento della superbia Turchesca. Voi per amor di Christo, e della Republica offeriste il corpo vostro alle fierissime freccie Turchesche di non men lieta voglia, che a quelle di Diocletiano offerisse il suo quel santo: onde haueste nome, e col nome la prouidenza nel regere esserciti, e la carità verso il donator delle vitorie, e verso i soldati. Ma tendansi pur archi Turcheschi a spenger la vostra vita che si rizzeranno altretanti archi trionfali a render perpetua la vostra fama. Voi con pietosa crudeltà combattendo qual nouo Alcide vinceste Anteo figliuolo della terra: e perche la madre non gli somministrasse forze, il vinceste in Mare. Spogliaste di luce la Luna: e ben poteste farlo, hauendoui la gloria già mutato in vn Sole. Vinceste nel mare, e di mezo Verno mandaste a Vinegia vn fiorito Aprile: e ben poteste operarlo uscito della famiglia Veniera nominata,

Si tratta della vittoria contra li Turchi.

San Sebastiano.

Versi del Grotto.

Da la cortese Dea, che nel mar nacque.

E'n Greche voci diede il nome ad Aprile. Faceste vna vesta di porpora ad Anfitrite che tra pochi anni in cotesto principato doueuate sposare. Difendeste la fede di colui, che difendeua la vostra vita, e combatteste per la religione di colui, che combatteua per la vostra salute. Voi foste spada a lui, & egli fù scudo a voi. Voi imitando quel Santo, la cui Chiesa fabricò la vostra famiglia, e perciò diuenuto nuouo Mosè, non pur di Mosè figliuolo,

La famiglia Veniera fabricò la Chiesa di

S. Mosè, Mosè, si chiamò il padre del Prencipe. Il Pelicano fu arma antica della famiglia veniera. Tocca il Dialogo i versi Latini, doue egli parla con Venere. Accenna la Rosa mandata al Prencipe da Papa Gregorio XII. Questo libro raccolse l'Auttore di varie cõpositioni sopra qlla vittoria.

*lasciaste nel mar sommersi gli Egitij, e con l'aiuto diuino ne traeste saluo il popolo eletto di Dio. Verificaste l'insegna antica della vostra famiglia, e qual nuouo Pelicano auuenturaste il sangue per coloro, che non erano: ma che doueuano essere vostri figliuoli, vendicaste il regno guasto l'anno adietro da Turchi di quella Dea, che trasmise il nome alla vostra casa, e promise la vittoria del vostro inuitto valore, pronosticata da lei in quel Dialogo, in cui risponde all'auttore, che'l mandò in armata a Vostra Sublimità. E difendeste l'Imperio di quel San Marco, il qual campeggia nelle tre sbarre in cui si parte l'arma della vostra famiglia, hora più giustamente portato. Quella città, che difende tutti, fù difesa da voi solo: quel dominio del mare, che fù con la cortesia acquistato dal Serenissimo Sebastian Ziani, fu con l'armi difeso dal Serenissimo Sebastian Veniero, perciò la Santa Sede Apostolica con raro priuilegio, e con accorto consiglio ornò il principato di questo, e questo Sebastiano delle sue rose celesti. Dopò quella giornata di si viui raggi s'illustrò il nome vostro; ch'i vostri competitori conuertirono in marauiglia ogni inuidia, e i vostri nemici lodauano quel valore, per cui si doleuano. Mentre voi nell'armata portauate la salute di Vinegia nel core, Vinegia qui portaua le vostre lodi nella bocca: quando tornato alla patria vi riponeste tra gli altri, gli altri vi ammirano, come vna preciosa reliquia di quel conflitto. Di cui se vogliam testimoni fissi, ecco i Curzolari, che nelle loro durissime faccie sarebbono per sempre la vostra memoria ritratta. Se vogliam testimonij vaghi, ecconi'l trofeo della vittoria sacra raccolto da colui, che non potendo essercitar l'asta in accompagnar la vostra militia, essercitò la penna in celebrar la vostra gloria. Nell'atto di quella pugna v'appresentaste alle memorie di questi Padri, i quali vi rimirarono altissimo prima, che costà sù poggiaste, e Doge prima che foste. Foste pari all'arco celeste, che quantunque auanti il diluuio sostenesse priuato vfficio; e doppo rimanesse priuilegiato di publica dignità, d'esser testimonio del patto tra Dio, e gli huomini, non però quanto alla altezza, e all'altre parti acquistò punto di più. Da queste cagioni addotti concorsero, chi ad augurarui, chi ad offerirui cotesto grado, tutti quei, che vi poteano concorrere. Elessevi Iddio, per la cui voce se ne sparse in tutto il mondo la noua, prima ch'en terra se ne facesse l'elettione. Ond'io incominciai ad imaginare il modo di rallegrarmi con voi, pria che sedeste in cotesto trono. V'elesse la fama ornata di palme, tal che prima si seppe il nome dell'eletto, che de gli elettori. Elessevi'l Precessor nostro, e morendo affermò, che n'andaua consolatissimo all'altra uita con la certezza, che uoi gli haueste a succedere. Elessevi lo stato, che per uoi stette. Voi sublimaste lui ad altissima gloria, egli conchiuse sublimar uoi ad altissima dignità, e concederui non quel trionfo, che n Roma si concedea per alquanti giorni: ma quel principato*

Grandezza dell'elettione del Prencipe Veniero.

cipato

cipato, che si concede in Vinegia a vita. V'elessero i popoli non con venticinque, o trenta voti di suffragij raccolti tra gli elettori: ma con la migliaia de' voti porti a Dio da essi popoli, fra i quali vi pregauano cotal dignità le mogli difese, i fanciulli guardati, i vecchi consolati, e gli schiaui liberati da voi, accoppiando al Ciel quelle mani, che voi scioglieste dalle catene. Elessevi la cittade. Andromeda liberata per opra di Perseo da quel mostro Marino, che s'affrettaua a diuorarla (non sapendo di qual maggior premio gratificarlo) concesse al suo liberator se medesima per isposa. Vinegia campata per opera vostra da quel furore, che solcando il mare s'apparecchiaua a distruggerla vi diede in premio se stessa, dolente solo di non hauer dignità maggiore, con cui premiarui, se maggior dignità, si può ritrouare. V'elessero i cittadini, Giulio Cesare facendo, che i suoi Cittadini spargessero il sangue per lui, diuenne Prencipe loro: e voi spargendo il vostro per noi, diuenite Prencipe nostro. Elessevi la Republica. Voi difesa di lei vi faceste scudo, ella con giusta cagione questo scudo volle porsi sul capo. V'elessero i Senatori, sapendo eglino, come fra i Sauij pende ancora indecisa la lite, qual sia la più nobil parte del corpo, il cuore, o il capo: hauendoui fatto in guerra core di questo corpo, ve ne fecero capo in pace. Elessevi il magistrato simile all'ombra nel seguirui, e alla luce nell'additarui, & hora alzato soura se stesso si marauiglia non ricordandosi d'essere stato mai più si alto. Elessevi il vostro merito, ilquale operò, che doue i ritratti de gli altri Dogi, non entrano in questo palagio, se non dapoi che son Dogi, il vostro (con certissimo augurio del vostro honore) v'entrasse prima. Elessevi la vostra virtù, e mostrò, che s'vn Senatore, stato per la patria prigion de' Turchi, meritò d'esser Prencipe di Vinegia; più meritaste d'esserne voi per la medesima patria de' Turchi trionfatore. V'elessero gli elettori eletti non volontariamente: ma da gran forza sforzati. E da qual forza? dal vostro merito, e dalla lor conscienza: non con parte: ma con tutti i voti, anzi cō tutte le voci vnite: non doppo lungo spatio: ma subito, non con semplice: ma con raddoppiate elettione; senza concorrenza d'altri, senza contrasto tra loro, e con sodisfacimento di tutti: cose non auuenute mai più. O mirabil corrispondenza: gli elettori sono testimonij del merito dell'eletto, e l'eletto, è testimonio del giudicio de gli elettori. Al gran ribombo bramò Hadria di mutarsi tutta in orecchi, per vdir meglio questa certezza, come hora brama di mutarsi tutta in lingue per espor meglio la sua allegrezza. Sēti quella gioia, che sentono i popoli del Tile, quando hauendo con publico luto pianta la perdita del Sole (che nel solstitio del Verno per alquanti giorni lor si nasconde) al fin respirano, intendendo dalle spie mandate a' più alti monti, il Sol rinasce re incoronato de' suoi raggi, e più bello che mai. O quella, che sentirono le reliquie della prima età, quando dietro al diluuio riuidero nel Cielo la noua Serenità. E se l'allegrezza fosse cosa corporea, credo, che Ha-

Bell'applicatione.

Allude al l'vsanza.

Questi fu il Serenissimo Grit ti.

Allegrezza d'Hadria.

Sole nascoso per giorni.

Hadria in quel punto si sarebbe trasformata in lei; come quella antica matrona già si transformò in istatua di Sale. Quei Cittadini,ne' cui corpi il primo membro,che si genera,è il core; e ne cui cori,il primo affetto,che nasce,è doppo l'amor di Dio,l'amor di questa Republ. per le strade si rallegrauano l'vn con l'altro. Quel Clarissimo Rettore (che è il Clarissimo M.Giuseppe Pizzamano, tauola delle leggi, e bilancia della giustitia) e quello spettabil consiglio non per parte presa: ma per publica voce a vn tempo accordata statuirono, che quasi venisse: e ch'io fossi la lingua della nostra città, come voi siete la mente della vostra Repub. non perch'io fossi il miglior Orator de gl'altri: ma perche pareua,ch'a me (ilqual primo pronosticai la Vittoria douuta al vostro valore col luogo, e col tempo; e primo me ne rallegrai in questo medesimo luogo; e primo antiuidi, e corsi le vostre lodi) toccasse il tornarmi a rallegrar del vostro merito giudiciosamente riconosciuto,e giustamente guiderdonato. E come voi siete soggetto nato a rallegrar la vostra patria,hora lontano con le vittorie,quando presente con la Serenità,così io fossi soggetto nato a rallegrarmi per la mia nelle allegrezze da voi prodotte. Nè io ricusai cotal carico, parte hauendo con fresco essempio apparato dal nouo Prencipe, che per la patria niun carico si dee ricusare, parte ambitiosamente bramando di fauellare innanzi a colui della cui virtù fui sempre gelosissimo ammiratore, parte sperando, che voi intenderete la nostra ambasciata,benche noi nõ sappiamo esporla. Come il medico dotto intende la infermità dell'infermo,benche l'infermo non la sappia spiegare. Quel dunque che sappiamo riferire dalla nostra ambasciata,e che noi a nome di la nostra patria ci rallegriamo con Vostra Altezza, che sia Prencipe di tal città,capo di tal Repub. eletto da tai Senatori a tal grado,per tai meriti, e con tal'elettione, quali hò accennato. Che le nationi da lei combattute, e vinte, rimase schiaue del suo valore sien corse a riuerirla, e a bacciarle il manto,e cose non accadute mai più. Che sia Prencipe di tanti Prencipi,meritando il Prencipato ciascuno de gli elettori,ma niun però più di lei. E che non pur sia Doge di Vinegia,come gli altri,ma Doge del Doge essendo Prencipe di se stesso. O che bel nodo. Venere nomina,e giunge la città di Vinegia, e la famiglia Veniera. O che scambieuole gratitudine. Voi riceueste la città nel cor vostro,ella vi riceue nel suo, che è questo palagio. Voi per lei vi copriste d'armatura di ferro, ella in premio vi copre di manto d'oro. Voi vi donaste alla Rep. la Rep. si dona a voi. Voi per lei fiaccaste vn corno ad Acheloo,vn corno alla Luna,ella v'adorna le tempie di cotesto corno sacrato. Voi difendeste,e serbaste cotesto luogo al Precessor vostro, egli il conserue,e restituisse a voi. Ci rallegriamo con V.Serenità,che sia conosciuta da Prencipi di tutta la terra,non men col nome di Sebastian Veniero,che di Doge di Vinegia,e hora si vedrà se è vero,che l'esempio del Prencipe sia seguito dal popolo: perche sotto'l gouerno vostro i maluagi diuenteranno

buoni,

Moglie di Loth. Gen. 20

Elettione dell'Auttore. Accenna l'oratione che fece già sopra la vittoria.

ambasciata di Hadria. Epilogo corrispondente alla enumeratione.

I Turchi che erano in Vinegia baciarono gli piedi al Prencipe Veniero nella sua creatione

*buoni, i buoni migliori, i migliori ottimi. Ci rallegriamo con Vostra Sublimità, che sia nata per riconsolar la sua patria, e leuar da lei ogni influsso rio. Tre mortalissimi influssi hanno afflitto in questa etade questa città, la fame, la guerra, e la peste; Hora chi non crederà, che la fame sia cessata per opera vostra, che ne porgeste tante preghiere a Dio, e tanti consigli a gli huomini, chi non dirà, che la guerra sia spenta col valor vostro, che faceste scoglio del petto contra quei, che si auicinauano a depredar queste contrade, e gli humiliaste, anzi li esaltaste, essendo lor gloria esser vinti da voi, e li cacciaste, anzi non li cacciaste: ma gli concedeste prigioni. Chi non sà, che la peste aiutandoui la gratia diuina è sparita per cagion vostra, da che in quello stesso mese, in cui Vinegia v'ha riceuuto Prencipe, la peste è fuggita da Vinegia? Finche voi non siate Generale dell'armata, non si vince la guerra; finche voi non siate Doge di Vinegia, non si vince la peste. Onde par, che non d'Apollo: ma di voi cantasse Oratio quei leggiadrissimi versi. Questi la guerra lacrimosa, questi*

*L'afflitta fame scaccierà; e la peste*
*Dal popolo, dal Prencipe lontane:*

*Quest'aria addolcita, e serenata dal dolce aspetto di V. Serenità (mentre per aria vi portaron sublime il primo giorno dell'assontion vostra,) e giocondata dalle grida di coloro, che gridauano SEBASTIAN VENIERO DOGE, si è purgato in modo, che ha leuato da' corpi, che ha tocco ogni contagioso veleno. Questi sangui purificati dal foco dell'allegrezza, che s'accese in tutti i cori, nel punto della vostra creatione, sono rimasi mondi da ogni corrottione, si che voi liberate la patria dell'armi da suoi nimici visibili, & inuisibili insime. Voi Prencipe Serenissimo, (però sempre con l'aiuto celeste) in Terra Rettor di Verona vincete l'acque, in Acqua General dell'armata vincete i Turchi, in Aria Doge di Vinegia vincete la peste, e in Cielo satio d'anni, e d'honori pregherete Dio ed otterrete gratie per la vostra Republica. S'io mi spolpassi, s'io mi suiscerassi, o Vinegia, non potrei scoprirti quel viuo, quel tenero, quell'ardente, quell'ansioso desiderio, in cui languiua la patria nostra per il suo scampo, e quell'altretanta gioia, in cui hora si strugge per la tua liberatione: Hadria ha pur fatto per la salute tua publichi, e solenni voti, i quali si osserueranno in quella città fin che 'l Sole apporterà il giorno, e la sera accenderà le sue Stelle: per cotal liberatione habbiamo ordine ancora di rallegrarci: e ce ne rallegriamo con le fiamme dell'affetto nel core, e con le lagrime della dolcezza ne gli occhi. Dunque se Hadria si porta verso te, ò Vinegia da affettionata figliuola, giustamente merita, e spera, che tu, (come fai) ti porti verso lei da pietosa madre. Che se Vinegia è abbracciata, e difesa dal Mare Hadriatico: Hadria sia difesa, e abbracciata dalla clemenza Vinitiana. E che voi Eccellentissimi Signori, (come fate, e come ne portate il nome) vi portiate da*

Voto di Hadria p la liberatione di Vinegia. Raccomãdatione di Hadria.

padri,

*padri, conseruandogli la dote, (che per le uostre leggi si può perdere,) de' priuilegij, di cui nella prima adotione la dotaste, e nel conseruarli, ricordãdoui, che tale è la sua pouertà, che quì non può tener suoi Ambasciatori, se non per pochissimi giorni, e al fine spera, che V. Seren. sia per ispargere soura lei quei proprij influssi di doni, e quelle dolci ruggiade di gratie; che sparge'l Ciel sereno soura la terra, & io in particolare vi offero (qual voto appeso ne' tempij) l'Historia della guerra, di cui foste Capitano; che descritta da me non è ancora vscita in luce. V'offero questa lingua, già spedita dal ministero commessole dalla nostra città, e questo core si pretioso, che niun metallo il può pagare, niun Prencipe il deue rifiutare, chiamolo pretioso, perche porta in se scolpito il nome di Vostra Sublimità.*

Offerte particolari dell'Autore.

Leggiadramente finisce.

*Io dicea.*



ORA-

# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO AMBASCIATOR D'HADRIA.

## NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO Principe di Vinegia Nicolò Ponte.

*RECITATA DA LVI IL GIORNO PRIMO di Decembre 1578.*

## ORATIONE DECIMANONA.



*A Palma in capo d'vn secolo con tarda gratitudine rende il frutto: non per discortesia di natura: ma per secchezza di tronco. Et Hadria più tardi del costume, del debito, e del desiderio suo produce la sua ambasciata, non per fredezza di voglia: ma per ardità dell'intelletto. Anzi le dimore della pouera, e vecchia città in mouersi a questo viaggio cagionate da debolezza di forze, meritano trouar pietà, non che perdono. Benche è parso alla nostra patria non poter meglio esprimere la sua gioia (per la vostra essaltatione Serenissimo Prencipe, e per la vostra elettione, Eccellentissimi Senatori,) che serbando prima vn lungo silentio, imitando colui, che sentendosi ricercar le viscere da vna suprema allegrezza, stà gran pezzo senza formar parola. Ha cesso il luogo ad ogni luogo la pouerissima nostra città; sapendo, che ogn'altra Oratione, e per nobiltà d'Oratori, e per rarità di concetti, e per felicità di stile sarebbe preposta alla nostra, e quà introdotta prima. All'vltimo hà mandato noi con incredibile piacer di chi venne, e con altretanta inuidia di chi rimase; vestiti, non di pretiose vesti, ma di nuda verità: ornati, non di gemme, ma di fede: accompagnati, non da donzelli, ò da serui, ma da i cori sinceri, & inuisibili di quella città, & io, a cui toccò fauellare, attonito nel gran soggetto, son rimaso gran tempo priuo non men di lingua, che di luce. Al fine hò compreso essermi commessa la più longa, e la più breue la più facile, e la più difficile, la più leggiera, e la più graue Oratione, che si commettesse giamai. Lunga, perche haurei a tessere vn'infinita historia* Proemio.

*de gl'infiniti meriti di Vostra Serenità. Breue, perche haurei a ristringerla, per non impedire i gran negotij, che quì si trattano. Facile, perche facile è lodare vn Prencipe, che merita loda. Difficile, perche difficile è lodare vn Prencipe, che quanto più merita d'esser lodato, tanto meno consente di sentirsi lodare. Leggiera, perche il soggetto stesso verrà per se medesimo somministrãdomi le parole. Graue (sì ch'io sostẽgo il peso d'Atlante,) perche bisogna formar l'oratione qual cõportano le vostre medesime orecchie, e qual la meritano le nobilissime virtù, nelle quai lodare, non farò prodigo: ma ben parco: attrauersandosi al vostro merito, e al mio desiderio, la vostra modestia, e la mia imperfettione. Onde conuerrà, che l'oration nostra si riuolga più tosto a dire, come era voto il più nobil seggio, che miri l'occhio del giorno, da doue l'apre l'alba, fin a doue il chiude la sera. Quel seggio, che preme con vn pie i monti, e con l'altro i mari, che prescriue ferme leggi alla ferma terra, e alle instabili onde: che è locato (i volea dir in vna città, e poi lodarla con altissimi, & amplissimi nomi, con giustissimi, e longhissimi titoli) ma basta dire in Vinegia. Quel seggio, che è donato da coloro, che non l'hanno, per leuar l'auaritia, e non può esser dato da colui, che'l possiede per torne l'affettione. Che è conceduto da molti ad vno, per ischifar la fraude, & è posseduto da vno tra molti, per eccitar la virtù. Che è largito in vita, acciochè non auuilisse, quando si desse a tempo: ma in quell'estrema parte di vita già conosciuta, & approuata per meriteuole. Quel seggio, in cui s'assidono, e si sono assisi i più Illustri Heroi di questa città per giudicio delle più saggie teste di questa Republica, da cui, come dal primo mobile, deriuano tutti gli altri moti, e tutti gli altri influssi ne' magistrati di questo gran Dominio. Di cui non è il più alto in tutta la terra. Sopra la terra, e l'acqua, sopra l'acqua Vinegia, sopra Vinegia cotesto seggio, e sopra cotesto seggio Vostra Sublimità. In cotal seggio conueniua locar vno, che potesse meritarlo, empirlo, conseruarlo, e adornarlo. E tale gli eletti si diedero a ricercarlo. Quando loro si fece incontro Vostra Serenissima Magnificenza. Dissi Magnificenza, perche non erauate ancor Doge. Dissi Serenissimo; perche meritauate d'esser. Cominciarono questi Arghi a considerar d'ogni parte i progressi dalla vostra innocentissima vita, non parlo dell'Illustrissima famiglia vostra: perche se la Luna hauesse (come ha il Sole) luce per se, non si staucherebbe i giorni; e le notti in corrergli dietro a parteciparla. Voi per voi stesso chiaro, e similissimo al gran pianeta, non hauete a procacciarui la luce altronde. Considerarono questi Auuedutissimi Padri qual indole scopriste, quando nel 1513. foste Sauio de gli Ordini, in cui si scorgeano quei raggi, che doueuano poi mutarsi in sì bella luce; e quei fiori, che doueuano maturarsi in sì dolci frutti. Contemplarono, qual eccellẽza mostraste, quando nel 21. foste Lettore in Filosofia, doue appariste Secretario di natura; cõsigliere delle virtù morali, spirito di Platone, anima d'Aristotele, oracolo di quel-*

Narratione, e loda del Principato in Vinegia.

Seggio Ducale altissimo.

Magistrati del Prencipe Ponte.

la scienza. Talche la Natura si marauiglia vdendo da voi quelle noue, e nõ più intese ragioni de' suoi secreti, non mai più scoperti, da che ella l'essercita nel ministero commessole dal gran padre di sopra. Le virtù morali prendeuano in voi vna nuoua, & più bella riforma assai di costumi. Platone, e Aristotele confessauano, che niuno innanzi a voi hauea inteso affatto le- menti loro: e quella scienza riconosceua da voi solo più lume, che da tutta la Grecia, e da tutta l'Arabia insieme, nè gli anni adietro insegnaste con le parole, e con l'opere fermando le vostre lettioni col vostro essempio, & alloggiando la Filosofia, non pur nella lingua, (come gli altri,) ma nel petto come in suo proprio albergo. Discorsero qual prouidenza palesaste, quando nel 30. ne andaste Bailo, e General Gouernatore a Corfù, in cui amministraste vn si prouido, e grato gouerno, che quell'Isola ha poi sempre doppo Vinegia con particolar diuotione inchinato il nobil paese, onde prima vscì la nobilissima famiglia vostra. Essaminarono qual prudenza rappresentaste, quando nel 37. foste dell'aggiunta, aggiuntoui, come l'argento nelle misture, l'oro ne gli ornamenti, e le gemme ne' freggi. Qual Giustitia manifestaste, quando nel 39. foste Auuogador di Cõmune, doue riuscifte sì giusto, che l'altrui Giustitie, paragonate alle vostre sembrauano ingiustitie. Qual giudicio adopraste, quando nel 40. n'andaste Luogotenente a Vdine; laqual memoria si conserua ancora più riuerita in quella città, che la memoria di Hercole in Thebe, d'Apollo in Thessalia, & di Gioue in Creta. E qual consiglio vsaste, quãdo nel 43. foste Sauio di Terra Ferma, nel 53. Sauio del gran Cõsiglio, nel 57. Rettor di Padoua, nel 70. diueniste dignissimo Procurator di S. Marco, e foste Riformator dello Studio. Talche Vinegia, e similmẽte Padoua, fecero a chi più amarui, e più bramarui poteua. Mirarono, cõ quale auuedimẽto forniste le vostre dignissime legationi, quando nel 42. ne andaste Ambasciatore alla Maestà Cesarea di Carlo Quinto: nel 46. nel 49. e poi nel 50. andaste, e tornaste a Roma alla Beatissima memoria del Sommo Pontefice Paolo III. nel 60. Ambasciator in Francia: nel 61. Ambasciator al Sacro Concilio di Trento: nel 72. alla Sãtità di Papa Gregrio Terzodecimo, & nel 73. al medesimo, e con tanta facilità, felicità, & fretta spediste i negotij della Vostra Republica, che ella gli vide prima spediti, che gli stimasse cominciati. Quell'Imperatore scopritor de noui mondi, e noui linguaggi, affermò hauere scoperto in voi vna noua eloquenza. Il Pontefice Paolo d'honorarui bramoso, non potendo farlo in alcun'altra maniera, vi creò suo Caualliere. Il Rè Christianissimo vdendoui, sententiò, che se la Francia non cedeua alla Italia nell'armi, le cedeua almeno nelle lettere. Il Sacro Concilio della vostra dottissima bocca pendè più volte. Et Papa Gregorio vdì, & essaudì le vostre giuste ragioni. Si recarono questi Padri in memoria, che se'l Vostro Serenissimo Precessore salì cotesto grado

Dottrina del Pōte.

Pōti vscì ti da Corfù.

Ambasciarie del Prencipe Ponte.

Carlo V.

Eloquẽza descritta.

Bel moto

Il Saettario la Seuerità contra gli scelerati. Il Capricorno, doue è il corno della capra Amaltea, il pensier di procurar l'abondanza. L'Acquario, che verso l'acque la compassione verso i miseri, che vi trae tal'hora da gli occhi lagrime illustri. I pesci, (animal muto) la taciturnità. Ci videro le quindici Stelle Australi. L'Orione armato, la scienza militare. La Balena (animal quasi immobile) la matura tardanza nel consigliere. Il Lepre, la velocità nell'esseguire. Il Can Maggiore (animal gratissimo) la gratitudine. Il Can Minore (animal fedelissimo) la fedeltà. L'Eridano (fiume reale) la maestà. L'Argo naue, che va per l'acque senza riceuerle in se, la ragione, che passa per gli appetiti senza dar loro ricetto. L'altare, la Religione. La Cuppa vota, la sobrietà. Il Coruo (vccello, che soccorse spesso le fami de' Santi Cittadini de gli Heremi) la liberalità. Il Centauro (misto d'huomo, e di fiera) il terzo delle cose diuine, pien di bontà verso Dio, e d'asprezza contra gli sprezzatori della nostra Religione. Il Turibolo, la diuotione. L'Idra, (che perduto vn capo, ne ricouraua sette, l'arte dell'argomentare. Il Pesce Australe, animal freddissimo, la fredezza nelle cose mondane. La Ghirlanda Australe, la perfettione d'ogni virtù. Queste lucidissime Stelle d'ogni nebbia sgombrate, con ordine saggio disposte, e nell'animo vostro cosparse, rappresentauano in lui, come il Cielo stellato, vn limpido, e bel sereno, qual non vagheggiano gli Astrologhi al sommo del Monte Olimpo, quando innanzi al romper dell'alba attendono a spiare i viaggi, e intender le lingue delle figure celesti. Perciò ben dissi, quãdo dissi, ch'io sosteneua il peso d'Atlante: poiche l'animo vostro simile al fermamento ho portato non pure auãti gli occhi di questo Senato Illustrissimo: ma del mondo tutto. Cotesta Serenità dell'animo vostro spinse questi Padri a darui giustamente il titolo di Serenifs. e tanto più, accioche pur si chiariscano a questa volta coloro, che non sono ancor chiari, che i Principi sono dati dalla sacra mano di Dio. E gli Elettori sien non men lieti d'hauer partorito vna tale elettione, che voi d'hauer conseguito vn tal Prencipato, e noi d'hauer acquistato vn tal Prencipe. Si fingeuano gli elettori vn Prencipe maggior d'ogni essempio, d'ogni regola, d'ogni aspettatione, d'ogni speranza, d'ogni desiderio, e d'ogni imaginatione, quando s'incontrarono in voi, maggior di quanto haueano saputo fingersi. Perciò collocarono in voi cotesto eccellentissimo beneficio: ilqual tanto fù da voi riceuuto, quanto prestano. Voi v'obligaste coloro, ch'il vi diedero, & essi ringratiarono voi, che'l riceueste. Benche non gli elettori: ma Dio, come dissi pur mò, v'elesse, a cui vbbidirono parimente gli elettori, e l'eletto: essi nel concedermi, voi nel riceuere il grado. Non mai vi mostraste sì vbbidiente vassallo, come all'hora, quando in seruigio della Republica accettaste esser Prencipe. O nouo, e inaudito viaggio alla dignità. Non la vostra ambitione: ma la nostra vtilità non il vostro voler dominare a' popoli: ma il vostro voler vbbidire alla Republica, vi ci trasse, e age-

Stelle Australi.

Paolo, & Antonio.

Prencipi son dati da Dio.

*molissimo vi fù l'ascenderui. Perche gli altri Trencipi sono creati da elettori d'altrui famiglie, e voi foste creato da i vostri propri: e da quali? da i vostri proprij meriti, dalle vostre proprie virtù. Gli altri Trencipi, subito assunti, sono alzati sù le spalle de gli huomini alquante braccia nell'aria, e voi sù l'ali della fama insino alle Stelle. Laqual noua antiueduta dalle più basse Sfere: ma però più vicine di noi a riceuer gl'influssi celesti, e a intendere i decreti diuini, operò, che anzi tempo di ciò si palesassero chiarissimi segni. Onde la sfera del foco quattro mesi auanti con altero, e insolito priuilegio preoccupando, e imitando quei fochi, che per allegrezza della vostra creatione doueuano poi accendere le vostre città, non meritando foco terreno d'esserne dimostratore, su'l principio del Nouembre passato fra il Merige, e il Leuãte, ventiquattro gradi sopra'l nostro Orizonte, nell'vltimo Decano del Capricorno accese vna visibile, e fatal fiamma, contemplata per ispatio di moltissime sere da gli occhi di tutta la terra, attonita spettatrice. E benche da alcuni fosse intitolata Cometa, non fu però vero: perche discorrendosi per tutte le noue spetie delle Comete, non cade sotto alcuna di quelle. Ilche mostrerei con ampie ragioni, quando a se non mi chiamassero cose maggiori. Questo foco celeste d'inusitata letitia, e di gloria non mai piu compartita a Trencipe alcuno, perche Melanpo, & Apollonio intesero le lingue de gli animali, e noi intendiamo le lingue de gli elementi; fù sì ardente, sì dureuole, e sì sublime, che d'appresso, e da lungi asciugò quanto freddo, e quanto humido accoglieua l'aria nel seno. E lasciò il Verno in maniera spogliato di tutte sue qualità, che la memoria non pur de gli huomini pieni di giorni, e dell'historie conseruatrici de successi: ma del tempo padre della verità s'affanna indarno per ritrouargli essempio. Perciò Hadria intendendo poi la vostra creatione, e ricordandosi del passato illustre prodigio, maggior di quello, che videro Anchise sù per le chiome d'Ascanio l'vltima notte della cadente Troia; e Tauaquil d'intorno alle tempie di Seruio i primi giorni della sorgente Roma, per non parer di concorrer con gli elementi, e di pareggiar le picciole dimostrationi alle grandi, s'astenne d'auniuar fiamma alcuna, fuor che ne' petti. In cui concepè si immensa allegrezza, che ciascuno di quei Cittadini brama d'hauer duo cori, come le Pernici di Paflagonia, per poter meglio sentirla: due lingue, come l'Aquila Imperiale, per poter meglio narrarla: e due faccie, come Iano, per poter meglio palesarla. Et è ben degno, ch'Adria d'allegrezza si colmi, e vinca ogni altro luogo di questo stato, poiche'l suo paese, e questi Mari si chiamano con vno stesso nome: e poi che ell'ha goduto ogni bene, da che Vinegia acquistò Hadria, hauendo la presa con l'armi. Io erro a dir, che Vinegia acquistasse Hadria: dirò meglio a dir, che Hadria acquistò Vinegia, se l'acquisto è di colui, che'l beneficio riceue. Erro a dir, che Vinegia prendesse Hadria con l'armi, hauendola presa con la virtù del suo*

Allude al la Cometa apparsa l'anno passato.

Allude al la secchezza dell'anno passato.

Allegrezza di Hadria, per la creatione del Precipe Ponte, e caritade i suoi Cittadini verso la Republica Vinitiana.

L'auttore accena la Hadriana Tragedia sua vscita in luce in questi medesimi giorni cui si è stampata questa Oratione.

*Tren-*

*Prencipe, e de' suoi Senatori. Ultimamente Hadria s'allegra, perche sotta gli auspitij di V. Serenità spera riformarsi tale in effetto, quale in questi medesimi giorni con felice augurio dell'auuenire è stata da me riformata in parole. Perciò l'Aquile prouano i loro figli al Sole, i Psilli alle serpi, e la gratissima città nostra proua i suoi Cittadini al paragon della carità verso la Republica Vinitiana. Benche simili non sieno i figli a padri ne volti, basta che loro sien simili in questo hereditario affetto, in cui si succedi (per dir così) ab intestato.. I figliuoli ne gli altri paesi portano impressi nel corpo i desiderij delle madri, ma nel nostro portano stampata nel cor l'affettione verso questa Repub. de' lor padri. Quinci (tornando alla vostra creatione) il nostro Rettore, che è il Clarifs. Sig. Lorenzo Rimondo, si come rappresenta a quel paese l'animo di V. Serenità: così vuole, che a V. Serenità si rappresenti l'animo di quel paese. I nostri vecchi s'appagano d'esser vissuti fin qui per hauer veduto vn si raro Prencipe, e per arreccare la noua a gli nostri già spenti. I nostri giouani bramano di viuere hor più, che mai per meglio goderlo. Le donne nostre s'allegrano con la lor fecondità, partorẽdo figli alla speranza di si buon Doge. I nostri fanciulli par, che gioiscano di nascere a questo tempo, accioche si scriua, che nacquero sotto il Dogato del Serenifs. Ponte. I popoli all'intorno d'altrui giuridittione si congratulano così con Hadria, come all'hora si congratula con V. Serenità. Alla qual cosa fare, ella tutta insieme elesse, e mandò noi (portandoci il nostro fiume più velocemente dell'vsato à Vinegia) e tutto insieme rimase. Eco delle nostre voci, specchio de' nostri gesti, & imagine de' nostri pẽsieri. Ella tra gli altri elesse me, non per sua inopia, ne per mio merito: ma parendola di mandarui vn miracolo ch'vn cieco, ch'otto giorni doppo il suo nascere rimase priuo di luce, ardisca d'aprir la bocca auanti vn Prencipe, tolto da i penetrali delle più famose scienze. Et io (se la mia cecità doueua esser cagione ch'io penetrassi a sì alto luogo) fin da hora benedico, e ringratio il dì, che perdei la vista. Ella m'elesse, & io accettai il carico sperando, che debba essermi assai il dire, che quanto ne gli altri le parole soprauanzano a i cori, tanto in noi i cori soprabondano alle parole. Fidandomi, che V. Serenità, qual discretissimo Anatomista, porgẽdo più adentro il guardo, mal grado di questa spoglia terrena, sia per fare vna celata anatomia, non delle nostre ossa: ma delle più interne viscere, promettẽdomi, che se'l Ceruo inginocchiandosi al raggio della noua Luna, e l'Elefante atterrandosi allo splendor del Sole Matutino tacciono, e tacendo gli adorano, e così taciti sono intesi da quei pianeti; voi di quei pianeti non minor punto, siate per legger vna lunga Historia nel mio silentio. E prendendo ardire dal considerare, che la formica e'l minor di tutti gli altri animali, e'l Sole e'l maggior di tutti gli altri pianeti, e pur nell'Isthmo la formica è sacrificata al Sole, e il Sole accetta quel sacrificio: benche altroue, li siano sacrificati i fortissimi Tori, i generosi Corsieri. Noi dunque*

Popoli

Perche lo Auttor fu eletto a q̃sta ambasciata.

Animali adorãti il Sole, e la Luna.

Giudicio sa detto.

Ambasciata di Hadria.

*aprendo la nostra ambasciata, diciamo più col core, che con la lingua, che ci piace oltra ogni credere la vostra essaltatione; e ci piace, non perche è fatta: ma perche ci piaceua, prima che si facesse. Nè pur piace a noi, ma a tutte le città Christiane, che hanno fatto vn publico mandato di procura alla fama, che'n lor nome se ne rallegri. Ci rallegriamo con V.S. c'habbia pur conseguito quel Trencipato, per cui conseguire fece tante prattiche, e tante fatiche, e quai furono le fatiche, e le pratiche, con cui procuraste il Trencipato? il non procurarlo, il non aspettarlo, il non isperarlo, il non desiderarlo, l'espor le facoltà, e la vita a prò di questa Republica, il digiunare i giorni, il vegghiar le notti, l'aggiacciar le State, il sudare i Verni, il non pauentar pericoli, il non ricusar fatiche a beneficio di questo stato. Lo scoprir con effetto in voi le virtù tagliate nel bellissimo scudo vostro: vna saggia prudenza nelle consulte del Senato; vna singolar fortezza in tutte le occasioni: vna somma giustitia in reggere i popoli, e vna suprema temperanza in regger voi stesso: queste, queste furono le fatiche, e le fatiche, e le prattiche della vostra dignità. Ci congratuliamo con V. Sublimità, che sia Trencipe quali gli altri promettono esser, quali dourebbon essere, quali noi vorremmo, che fossero. Che fu stimata Trencipe, prima che cominciasse ad essere, e sarà bramata, poi c'haurà fornito d'essere. Che fu eletto, non da quarantauno elettori, ma da tutti: poiche tutti proposero cotale elettione nel lor concetto: anzi nè da tutti, nè da quarantauno: ma da vn solo, poiche i pareri di tutti concorsero, e s'vnirono in vn sol volere, in vn sol consenso: e che'l tempo, che và scorrendo: difetti de' Signori, e scemando il giubilo de' vassalli, vada di momento in momento affinando la vostra gloria, e rassonando la nostra gioia. Ci rallegriamo con gli elettori, c'habbiano adempiuto l'interpretatione del nome vostro, facendoui fourastare a i popoli, e verificato l'antica profetia della Sibilla Cumea, da pochi letta, e da pocchissimi intesa. Laqual (benche in Greche voci porti assai maggior gratia) predisse, che sarebbe costrutto vn Ponte, vna cui parte alzata, terrebbe lungamente difesa, e felicissima la città de Ponti. Il Ponte costrutto, douea esser la famiglia Ponte. La parte del Ponte alzata, douea esser Vostra Sublimità sublimata al Trencipato. La città de' Ponti difesa, e facilitata doueua esser Vinegia. Il numero de' cui Ponti accogliemo nell'oratione al Serenissimo Veniero, di conseruabil memoria suo precesso. Ci congratuliamo con le Signorie Vostre Illustrissime. Eccellentissimi Senatori, che habbiate alzato vn Ponte in Vinegia, che la terrà più felice, e meglio difesa, che tutti gli altri Ponti alzati non tengono tutte l'altre città: ch'abbiate aggiunto vn Ponte a Vinegia, ond'ella riceuerà più commodo, e maggior vnione, che da quanti altri Ponti la vengono di passo in passo legando insieme. Quest'è'l Ponte, con cui la Reina Nitocre si fece vna ferma strada sopra l'Eufrate, che s'ha fatto vn sodo habito di continenza soura ogni torbido, e fugace pensiere. Quest'è il*

Il nō praticare, è vn praticare.

Interpretatione del nome del Prencipe.

Antica profetia della Sibilla Cumea Dechiaratione della profetia.

Famosi ponti antichi, e moderni.

*Ponte,*

Ponte, per cui Praga si giunge in vno, per cui Vinegia non sarà disegnata giamai. Quest'è'l Ponte, con cui Giulio Cesare passò il Reno, la cui forma niuno architetto ha saputo ancora dissegnare, i cui costumi niuno oratore ha saputo sin quì descriuere. Quest'è il Ponte fabricato da Ercole sopra il Teuere, detto poi Pontesacro, che ha sacrato il petto ad ogni maniera di virtù. Quest'è il medesimo Ponte detto Sublicio, in cui non era alcun ferro, in cui non è alcun difetto. Quest'è il medesimo Ponte, che guardato da Oratio solo difese Roma contra Toscana tutta, che armato dalla gratia diuina, e della propria virtù difenderà Vinegia da tutto il mondo. Questo è il Ponte rizzato sopra il Cismone, che non haue alcuno appoggio, piantato nell'acque, che non tiene alcun senso ne' piaceri del secolo. Questo è il Ponte presso Bassano, ò l'antico Ponte Elio cinto di seggi, ornato di loggie, cinto di maestade, ornato di gloria. Questo è il Ponte eretto dall'Imperator Romano, che cui si varcaua il mare da Baia insino a Pozzuolo eretto da Dio sopra questo maritimo, e terrestre Impero. Questo è il Ponte con cui Traiano pose sotto il giogo il Danubio, con cui oggiogherete i nemici della nostra fede, e della vostra Republica. Questo è il Ponte edificato da Augusto presso Arimino, fregiato di statue di tabernacoli, e di cornici, ingemmato di ogni gratia. Questo è il Ponte con cui Serse vnio a l'Asia l'Europa, con cui vnirete forse a questo paese molto maggiori. Questo è il Ponte di Riuoalto carico di elettissime merci, onusto di gloriosi meriti. Questo è Ponte d'oro, che si apparecchia, non a chi vuol fuggire: ma a chi vuol riposare. Sono i Ponti ben più alti di noi ma però lasciano premersi a noi. E quanto il Serenissimo Ponte è di tutti maggior per altezza, tanto si rende minore per humiltà. Dallaquale inuitati, Serenissimo Prencipe siamo comparsi a esporui la nostra gioia, a raccommandarui la nostra patria, e a pregar Dio per la vostra felicità, e per la vostra vita: che conserui l'animo, che vi ha dato, e vi dia giorni, che meritate. Nè ci habbiate di tai prieghi alcun obligo: perche per noi preghiamo quando, e quanto preghiamo per voi: poi che la vostra vita, e la nostra felicità sono i semi, e le radici del nostro bene. Et io in particolare, vi auguro, che se noi veggiamo le carra, le naui, e i fiumi stellificati nel Cielo; veggiamo ancora stellificaruisi i Ponti, quando voi stanco sotto il peso de gli honori, e de gli anni, vorrete mutar la terra col Cielo. Io dicea.

Ora di castel Sãto Ang.

Ambasciata particolare dell'Auttore.

Sẽpre fa fine cõstupor de chi ha ingegno.

# ORATIONE
# DI LVIGI GROTTO
# CIECO D'HADRIA

## NELL'ESEQVIE DELL'ILLVSTRE SIGNOR Gio. Tomaso Costanzo.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1581

## ORATIONE VENTESIMA.

Proemio.



*On si marauigli alcuno, che questa sempre lieta città di Padoua hora di tanta tristezza s'adombri: poiche hoggi nel celebrarsi l'essequie dell'Illust. Sig. Gio. Tomaso Costanzo si riuolgono tutte le cose al contrario, more chi haurebbe a viuere, e viue, chi dourebbe morire. Cosi dice in terra il mestissimo padre: piange chi haurebbe a ridere, e ride colui, per cui piange. Cosi tuona dal Cielo il lietissimo figlio: ragiona, chi haurebbe a tacere, e taccion coloro, che dourebbono ragionare. Cosi mormorate voi circostanti, mentre ascoltate questa mia oratione, e ben mormorate il vero. Ma l'vbidienza verso il genitor viuo, la pietà verso il figlio defunto, e l'affettion verso tutti voi, che sareste lacerati da molto maggior dolore, se in fiera materia altri meno infacondo di me parlasse; mi mossero i piedi ad ascender in questo luogo, e la lingua a fauellare in questo soggetto. Ma da che il fauellare pur tocca a me, si cangiasse almeno questa mia voce nel suon de' sonori, e sacri metalli, che dalle più alte sommità con malinconosa armonia hanno pietosamente inuitato ogni vno d'ogni grado, d'ogni età, e d'ogni sesso da tutte le case di questa grã città, in questo tempo a questo tempio, & a queste essequie. O più tosto si cangi nel tuono delle trombe terribili, che l'vltimo giorno de' giorni, con terribile, & indifferito proclama, citeranno tutti i nati nelle sei età precedenti, inanzi al tribunal inappellabile del giudicio estremo, accioche dal capo dell'Orto, a i piè dell'Ocaso, dal braccio dell'Artico, a quel dell'Antartico, e dal più sublime de' Cieli, al profondo de gli abissi, i viui, e i morti vdissero le glorie del gran Costanzo. Benche la fama alta, e succinta, sollecita, e infaticabile, comparsa in questa scena del mondo, quasi tragico messaggiero, non cessa d'annunciar, e di far per tutto vdire i preghi del giouane di senno, e di fortezza matura, e il fine di morte acerba. E spero ancora, che questi lumi, che gli splendono*

Descritione del giudicio.

dono

*dono intorno, debbono mutarsi in altre tante Comete, e salire a folgorar coi crini accesi nell'aria, e ad annuntiare, non la futura: ma la passata morte del giouanetto reale. Ma se tanto priuilegio non ottien la mia voce, voi che si volentieri ascoltate i finti gesti de' Palmerini d'Oliua, de gli Amadigi di Gaula, de' Floriseli di Nichea, de' Lancilotti del Lago, de' Tristani di Leonis, e de gli altri Caualllieri, cantati prima Romanci Spagnuoli, e Francesi, poi da poemi Italiani ascoltate più volentieri, i veri, & assai maggiori gesti di Gio. Tomaso Costanzo. E se nel racontarui il suo misereuol fine, le mie parole vi parranno si aspre, che non possiate in voi ritenerle, ciò che berrete per gli orecchi, mutano in lagrime versate per gli occhi. Gli occhi vostri, & i vostri petti concitati alle mie parole, benche pouere d'ogni retorica, spargono copiose lagrime, e copiosi sospiri, rappresentando il fonte famosissimo di Sicilia, che tutto si siede in vn tranquillo riposo ma sentendosi d'appresso parlare alcuno, quantunque con parlar rozo, & incolto, subito si altera, si gonfia, e trabocca fuori del letto. E la spelonca, che chiaman Senta, che tutta queta si giace, e ad un menomo strepito, ad un picciolo sasso, da cui sia tocca, scaglia fuori un'empito furioso di vento. Benche questo soggetto senza forza d'altro oratore può trarre il pianto dalle pomici, e i sospiri dal ghiaccio. Dunque per intendere qual mestitia debba areccar la morte di si nobil Capitano, additeremo pria quai fiori di speranze uerdeggiauan nell'albero della sua uita: ma perche la bontà de' frutti s'argomenta spesso dalla bontà de gli alberi, sarà prima tocca da noi breuemente l'origine della sua famiglia Costanza, laquale fù si antica, e si nobile tra tutte l'altre famiglie chiarissime di Lamagna, come iui tra l'altre nobile, e antica è la città dello istesso nome. Ma per desiderio di produr gesti degni di se, le parue di far passaggio in Italia, imitando i peregrini vccelli, che scorti dalla speranza della prole, passano il mare, e cercano albergo nelle nostre contrade. Riposossi questa honorata casa in grembo al Regno, et alla città di Napoli, dedicandosi a quei Rè con dedicatione Illustre, e solenne, in guisa che quei Rè fauorendola, & essaltandola, & essendo altretanto essaltati, e fauoriti da lei combatteuano con le destre, uinceuano con gli auspicij, trionfauano con le glorie, giudicauano co i consigli, e regnauano col ualor de i Costanzi: concedendo loro all'incontro bailinati, ducati, insegne fauori generali, e particolari: nè altro lasciando, che diuider con loro, che'l regno, e alternar la corona. La lode de gli Eroi di questo alto sangue, sono un cupo, e un largo mare: e poiche sono un mare, e noi rappresenteremo un nocchiere, che non ua ricercando tutte le profondità, e tutte l'ampiezze marine, ma sol quanto basta al compimento della sua uia, nè men nauica per dritto filo: ma hora schifando uno scoglio, quando fuggendo una seccagna, tal uolta guardandosi da qualche altro pericolo, alternando la poggia, e l'orza con saggio, & ordinato disordine, erra quà, e là: cosi noi confusamente verremo sceglendo alcuno di questa casa non tanto per trar fuori gli arcauoli del gio-*

Aretusa di Sicilia.

Spelonca ventosa.

Origine & huomini della casa Costanza.

Personaggi de Costanzi. *uane, le cui essequie hoggi si conducono in questa Chiesa, quanto per iscoprire quai magnifichi essempij s'hauea proposto da douere imitare. E prima quel Mutio Costanzo, che fabricando, & armando naui a sue spese con catolica diligenza andaua purgando, & risanando i mari sospetti del Mezo giorno, dell'Oriente, e dell'Occidente dalla peste de' Corsari, spogliando i spogliatori, riportando preda de' predatori, e facendo caccia per quei spatiosi seni di fiere humane: si che i peregrini, che solcauano l'onde già pacificate, sicuri tratti da pietosa vaghezza di visitare il Santo Sepolcro, e gli altri luoghi sacrati dalla saluteuole assidenza di Christo, & di nostra Signora, giunta la offeriuano voti, e prieghi prima che per se, per il deuotissimo Duce. E Giacoppo Lusigniano Re di Cipri innamoratosi della costui virtù, il chiamò a se, l'assoldò, infeudò, e costui vice Re del suo nobilissimo Regno, confessando di hauer racquistato per opera sua Famagosta, Il secondo sarà tutto Costanzo bisauolo del giouanetto condotto da Signori Venetiani Capitano di cent'huomini d'arme, che operò imprese si egregie all'hora quando Carlo Ottauo, a guisa di precipitoso torrente traendosi dietro tutta la Francia, giù dall'Alpi venne dilagando l'Italia, che il Duca d'Orliens: che fu poi Luigi Dodicesimo, testificò quantunque nimico, che la miglior lācia di tutta l Italia, era ben quella di Monsignor Tutio Costanzo, Nè pure il segnalò con queste parole: ma gli cinse al fianco ancora vno Stocco, ilqual punse d'inuidia i cori di tutti gl'Italiani. A costui successe Tomaso figliuolo, & herede: herede non pure della facoltà, e del grado: ma ancora della paterna virtù: giudicato degno di combattere in compagnia dell'Aluiano, e degno inesto della nobiltà Vinitiana: e perciò meriteuole di ottenere per isposa Cecilia sorella di Francesco Donato Prencipe di Vinegia. Del figliuolo di questo Tomaso, e padre del giouane, al cui Funerale hoggi tutti siamo raccolti, che è l'Illustre Signor Scipio Costanzo, direi come nella Scolla di Francesco Maria Duca d'Vrbino apprese la disciplina militare, e come pose in prattica la scienza nelle guerre d'Enrico Secondo Rè di Francia, contra Ercole Secondo di Ferrara, e con quale honorato carico, hora è trattenuto dalla Maestà Venetiana, se la seuera modestia di lui presente alle malinconiche essequie del figlio con tacito protesto non mi minacciasse fin quà. Il perche riuolgendo lo stile altroue s'io lodassi questa famiglia di lettere, come m'ho proposto lodarla d'armi, andrei a far riuerenza con questa mia oratione a quel nobilissimo Angelo Costanzo, che sol manda fuori angeliche compositioni, lumi della Poesia, maestro delle Muse, e consigliere di Apollo. Ma per non porre in altra messe la falce, di questa segnalata famiglia, e di questi Auoli, e Padre, nacque il giouane, che hora piangiamo. Ilquale nella più tenera fanciullezza, desto, e animato da i lucidi, e sonori essempi posti di sopra, cóme da luce di Sole, che gli ferisse ne gli occhi, ò da suono di trombe, che gli ribombasse ne gli orecchi, cominciò a volerli imitare, anzi*

Mutio costanzo. Costanzi in Cipro. Tutio. Lode di Carlo 8. al Cost. Di che scuola è il Cost. Angelo Cost. Poeta. Fanciullezza del Costāzo.

pareg-

*pareggiare, anzi pur vincere, e mostrarsi tale, che meritasse altresi esser poi da gli altri imitato: ma non vinto, nè pareggiato. Cominciò a vestire la sua indole a vno stesso tempo di larghissima Primauera di fiori, e di abondeuol copia di frutti, rendendosi, ò punto simile al cedro, che prese poi per impresa, doue i fiori spuntati arridono a i frutti, che crescono, e i frutti sorgenti s'accompagnano a i fiori, che cadono. In questa sua età gouernata non da Mercurio Signor della fanciullezza: ma da Gioue padre della virilità, il senno antecedeua gli anni; e la scienza precedeua l'esperienza, marauigliandosi a qtesto spettacolo, primamente la natura, e l'arte. Le virtù Etiche, Economiche, e Politiche, e massimamente militari stupiuano per non esser mai più state infuse in cosi giouane vaso, & essercitate da si tenera mēte. Il giudicio comparso anzi tempo in lui, mostrò ch'anzi tempo si doueua finire: cosi il Sole spuntato troppo per tempo il mattino, protesta, che ben tosto si deue spengere. Diedesi a contemplar l'historie, per poi meritar (come hà meritato) che di lui altresi si facesse historia: posesi ad apprender l'arte del ferire, e dello schermire, dell'astringer d'assedio, e del riparar dall'assedio vna terra, dell assicurare, e del violentare vna rocca, del misurar col giudicio, e co gli occhi le distanze, e l'altezze, dello spiegare, e del raccogliere le fila de' soldati, dell'appresentare, e del riceuere le battaglie terrestri, e le giornate nauali, e d'essercitare vna militia fruttuosa al suo Prencipe, sicura a gli amici, tremenda a i nemici, marauigliata ancora da gli emuli, e gloriose a se stesso. Il padre come a nuouo Ercole gli veniua additando la via delle virtù, e godeua di veder fiorire si felici semmi nel figlio, come gode l'agricoltore nel veder verdeggiare i campi di spiche, e ingemmarsi le vite d'vue, Questi segni (e tuttauia presentissimi effetti) queste speranze, (e tutta volta viuissime opere) fecero, che di dicisette anni (quando altri ha bisogno di curator, che lo rega) nella famosa guerra contra Selim Re de' Turchi fù creato Colonello dalla prouidenza del Senato di Vinitiani, con carico di condur sotto la sua scorta vna naue di Soldati a Corfù, ch'all'hor minacciata da lungi, e d'appresso dalle forze Turchesche staua per esser ingolata da esse. Cosi il giouane prima che soldato fù Colonello, e molti Colonelli discesero a diuenir soldati, per esser accolti nel numero dell'eletta naue. Fu ben creato Capitano Alcibiade nella sua giouanezza: ma con vn sopra, che temperasse lo spirito ardente nel giouane, e soura intendesse le di lui giouinili imprese. Fù ben instituito Capitano Scipione nella sua adolescenza: ma all'hora quando Roma sperò nella disperatione. Fù ben pronuntiato Capitano Cesare nella sua tenera età: ma quei che l'elessero, haurebbono poi anzi ogni altra cosa eletto, che hauerlo eletto. Fu questo ordinato Capitano assoluto, in tanta copia di Capitani piu vecchi, e di tanta copia di Prudentissimi Padri, si pose in punto, e in uiaggio. Ma in mal punto la scelta naue: perche i Turchi, che dalla Valona, da*

Impresa del Cost.

Simile.

Di dicisette anni fù Colonello.

Noua dati al Colālzo creato Colonello.

Giouanezza honorata.

Santa

Battaglia nauale fra il Costanzo, e i Turchi.

*Santa Maura, e dalle fauci di Lepanto le teneuano vigilantissime spie, non volendo, che giungesse a patto alcuno in Corfù, e sapendo, che non ve ne bisognaua meno, le spensero incontro tutta l'armata apparecchiata combattere insieme con tutta l'armata Vinitiana, la cinsero d'ogni intorno i Turchi, co' quali parue, che lega facesse'l mare ch'in vn subito si rimase in così placida calma, onde la naue non si potesse girare, e con le sue volte diffendersi, e trauagliar i nemici, e come oglio in suo vaso. Ma se'l mare all'hora si mutò in oglio a pericoli, e quasi alla morte del Costanzo: quest'oglio poi dopò qualche tempo arderà nella lampa eterna della gloria, e dell'immortalità del medesimo. Vide l'animoso, e prouido giouane chiusa ogni strada, scarso ogni scampo, e conuenire, o vilmente arrendersi, o virilmente combattere, e cōbattendo morire: egli'l vide, e a tutti i suoi lo fece vedere: s'accinse a combattere, e tutti i suoi con le parole, e con l'essempio ui fece accingere: ma che dich'io del mare, che fatta lega co' Turchi, si rimanesse immobile? immobile si rimase per lo stupore, ch'vna sola naue ardisse di diffendersi da sì folta, e sì numerosa armata: e l'armata che douea vincer la naue, rimase prima vinta da questa terribile marauiglia. Combattè la naue, e potea vincer vn'altra naue, vincerne due, vincerne dieci, vincerne venti: ma dal gran numero rimase non vinta: ma inuolta, carica, e suffocata. Così il foco sì acuto, sì attiuo, sì viuace, e sì forte, è vinto dalla debolezza dell'acqua, se questa con distempratа proportione, e con troppa abbondanza l'eccede. Combattè la naue del Costanzo, e de' suoi forbitissimi Eroi, e più fece combattendo, e diffendendosi buona pezza, se bene al fin restò presa, che la naue di Giasone, e de gli Argonauti riportando per opera d'vna femina maga, e innamorata il velo dell'oro.*

Come la naue vince.

Rimane prigione la naue.

*Combattè la naue, e più fece a proportione, combattendo, e lunga stagion resistendo, se ben poi restò prigioniera, ch'alla gran giornata di Curzolari tutta l'armata Christiana combattendo, e vincendo. Che può vna rana, che può vn topo, che può vn passero contra vn'huomo, contra mill'huomini, contra gli esserciti armati? e pure il gran numero delle rane, de topi, e de' passeri in mezo all'Italia, all'Asia, & all'Africa, ha fatto affatto dishabitar luoghi habitati da huomini, e da esserciti armati. Combatterono vna contra mille, le virtù contra'l numero, il valor contra la moltitudine, e l'ordine contra la confusione: ma quantunque non habbia cosa più soda del marmo, nè più molle della pioggia, pur le molli, e multiplicate gocciole della pioggia cadente penetrano il sodo del marmo. Staua'l nostro Capitano nel mezo de' suoi, e loro somministraua spirito di fecondità, sangue di caldezza, polso di forze, e vita di viuacità, come sta'l cor nel mezo del corpo, e alle membra somministra spirito, sangue, polso, e vita. Combatteua'l Costanzo nel mezo delle schiere Turchesche, come l'istrice nel cerchio de cani, a quali d'ogni intorno lancia le freccie delle sue spine: al fin soprafatto dalla moltitudine cedè. Resistena a tanti il Costanzo solo armato di lucid'armi, nel cui splendore si specchiauano i Turchi,*

Luoghi habitati da animali.

*Turchi, e contemplauano la loro viltà. S'ingegnauano d'aggraparsi, e di salir sù la pugnacissima naue: ma con sì fiero spauento; che parea, non ch'ascendessero sopra quel legno: ma che discendessero nell'Inferno: d'onde nasceua loro lo spauento? dal gran Costanzo, che riguardato spauentaua, circondato affliggeua, tocco ripercoteua, vrtato abbatteua, minacciato feriua, e ferito ammazzaua. Nè per farsi conoscere Capitano della naue, accadea, che scoprisse insegne d'habito, o patenti del Senato. Ben si fece conoscere al menar delle mani, all'animar de' suoi, & al disanimar de' nimici. Vndici hore contra tanta furia, che sempre abbondaua piu fresca, con tanto disauantaggio in vn mar di marmo, in vn aere di ferro, con perdita di dugento, e cinque de' nostri, e d'ottocento de' Turchi pugnò il coraggioso legno, al fin restò preso. Ma con presa tale, che i perditori si gloriarono d'hauer perduto, e i vincitori si vergognarono d'hauer vinto, e gridarono, che se così vinceano spesso, haueano perduto. Così l'antica, e robusta quercia, che fece sì lunga resistenza gli anni, alle pioggie, a i venti, & alle tempeste, al fin dalle molte percosse dei contadini, a poco a poco vinta, e abbattuta cade. Fece il Costanzo, al cospetto, e al dispetto de gli auuersarij ricourar le bandiere Christiane, e gettar ne l'onde: ma se ben gettò via l'insegne della naue, non però potè nascondere l'insegne del suo valore. Perciochè subito fu condotto in Costantinopoli, e portato in egregio dono a Selim, il qual mirando, & ammirando il nobile schiauo, non come vinto: ma come vincitore, ne come prigione: ma come trionfatore, desiderò d'hauerlo nella sua legge, nella sua famiglia, nella sua militia, e nel suo seruigio: e riuolto a Meemet Basciá li commise, che gli custodisse l'esquisito prigioniere, e ne lasciasse via per tirarlo alla fede Maomettana. Intese, e (quanto si stesero le sue forze) essequì Meemet la volontà del suo Signore, e di tutte le maniere poste in opera contra i martiri da gli antichi tiranni (dalla morte in fuori) compose vn'esca, e sotto vi celò l'amo della sua legge per adoprarla col giouane. Fu la mistura, di doni, e di promesse, di speranze, e di minaccie, di delitie, e di tormenti. Furono le promesse di facoltà copiosa, d'amicitia reale, di parentado Illustre, di carico honorato, e di signalata preminenza. Furono le minaccie di funi, di catene, di ceppi, di palli, di ferri, e di fochi. Quell'erano il premio del renuntiar Christo, e quest'è il supplitio di non hauerlo rinuntiato. Arrideua, e allettaua il guiderdone carico di spoglie, d'argento, d'oro, di gemme, d'amici, di sposa, di gente, e di dignità. Atterriua, e discacciaua la pena cinta di pouertà, d'inimicitia, di solitudine, di biasmo, di seruitù, di squallor, di carcere, d'orrore, di martiro, e di morte: e'l giouane se ne staua nel mezo posto in mano del suo consiglio, abborrendo la Sirena, e la Medusa del premio, e abbracciando con ambe le braccia, e stringendosi col core alla croce della pena. Il Basciá il pregaua come padrone, il supplicaua come Signore, il confortaua come amico, gli minacciaua come a nimico, gli commandaua come a prigione, l'astringeua come* schiauo

Leggi.

Il Costãzo preso da Turchi.

Costanza del Costãzo per nõ rinegar la fede.

*schiauo, e gli protestaua, come auuinto. Ma il giouanetto sprezzando, ciò che più si desidera, e ciò che più si pauenta, addirato, ch'a lui si facessero simil domande; pietoso verso Christo, e non verso se stesso, ricordeuole dell'anima non del corpo; rispose, che non viueua egli: ma ch'in lui viueua Christo. Il qual lasciando non più potèua hauer vita; ch'era così conficato nella fede del Crocifisso, come il Crocifisso in Croce: e che la legge Christiana, era nel suo core stampata in modo, che se non gli erà cauato il core, il suo corpo non potea scordarsi quei riti soggiungendo, che non temea di morire, se non rinegaua il suo Dio: ma che ben era certo d'esser subito morto, ch'e l'hauesse negato: e che la morte non era per separarlo: ma per congiungerlo al suo Signore. Il qual, si come confessando lui dinanzi all'eterno padre, così doueua esser confessato dà lui alla presenza d'ogni tiranno, e che ne certa speranza di bene, ne certo timor di male potea far, che si cangiasse mai di questa sentenza la sua volontà, laqual habitaua sciolta in corpo legato. Continuarono per molti giorni gli assalti di questa domestica, & pericolosa guerra: in cui il Costanzo pieno ogn'hora piu di costanza, fu il Capitano il Luogotenente, l'Alfiere, il soldato, & tutto l'essercito. Egli solo così vinto, e così prigione vinse, egli solo riportò questa palma la cui gloria non participò con altri. Tanto si crollò a quelle machine, che l'oppugnano d'ogni intorno, quanto le radici delle torri a i venti, e i piè de gli scogli all'onde. Fece proua d'vna somma giustitia, parte dellaquale è la vera religione, d'vna somma temperanza rifiutando i gran piaceri proposti, e i singolari honori proferti, d'vna somma prudenza, antiuedendo il futuro male, & eleggendo vn bene spiritale, e perpetuo, anzi che molti corporali, e caduchi, e di somma fortezza resistendo al graue assedio, da cui con vn solo potea liberarsi. Fece maggior proua, che vincere gli Ettori, come vn'Achille; l'Arpie, come i figiuoli del Borea; i serpi, come Cadmo; gl'Incanti, come Giasone, le Sirene come Vlisse, le Meduse; come Perseo, i Centauri, come Theseo, i Cerberi, come Ercole, i cingiali, come Meleagro; i Pitoni, come Apollo; e i Leoni, come Sansone. Percioche questo fu vincere i Turchi, gli Ottomani, Maometto, e se stesso. E vinse solo, vinse disarmato, vinse vinto, e auuinto, vinse piu volte. Al fine imaginando il Bascià, che la presenza del pericolo douesse lauorar con altra maniera nel cor del giouane, che non lauorauano le parole gli prescrisse il giorno, in cui douesse lasciare, ò la fede Christiana, ò la vita. Giunse l giorno, e il Costanzo immutato, e immutabile in vn manto dorato, in vn turbante gioielato, in vn volto intrepido, e in vn parlar costantissimo, fu condotto al luogo del supplicio, doue gl'instrumenti, e i ministri erano apparecchiati, lieto, come se caminasse a nozze, a conuiti, a corone, a trionfi. Horse noi tanto lodiamo i Decij, che si dedicarono alla morte; Oratio, che ingombrò solo il ponte diffesso, Mutio, ch'arse la destra; Curtio, che si precipitò nella gran voragine; Regolo, che tornò a*

Costanza nella fe.

Come stà fermo.

Vincitori de' mostri Come vi te.

Partito crudele.

E condotto a morte.

Cartaginesi, e Codro, che a studio si fece uccidere, e tutto per desiderio di gloria: quanto piu loderemo l'Illustre Giouan Tomaso Costanzo, che per la vera religione, senza speme, che haueße a riposarsi già mai qui tra noi, s'offerse alla morte? se di tanta loda fu degna Alceste, perche morì per lo sposo Orfeo, perche andò all'Inferno per la sposa: Polluce perche, con perder parte della sua, ricomprò parte dell'immortalità del fratello; i duo amici sotto Dionigi ciascun de' quali consentì di morir per l'altro; di quanta loda sarà degno il Costanzo, che a tante offerte grandezze; e a tante parate delitie prepose il morir per il suo Creatore, Saluatore, Signore, e Padre? Se a tanta pietà c'inuitano Ifigenia sacrificata a Diana, e Polissena uccisa alle ceneri d'Achille; a quanta c'inuiterà il Costanzo, che andò ad eßer sacrificato al suo, e nostro Signore? La onde doppo le Croci di Pietro, e d'Andrea, le spade di Giouanni, & di Paolo, le pietre di Stefano, le gratele di Lorenzo, i pettini di Biagio, le freccie di Sebastiano, le fere di Tecla, e le ruote di Caterina, non si potrà egli porre l'apparecchiato martirio di Gio. Tomaso Costanzo? Ilquale hauendo orato a Dio (che speraua tosto mirar d'appresso) con la oratione Domenicale; salutato la Santissima Vergine (a cui speraua tosto far riuerenza) con la Salutatione Angelica; dettosi in colpa con una confessione generale, e pronuntiato in alta voce il Simbolo de gli Apostoli, o perche la lingua fosse vicaria del core, o per fare intendere a i Turchi, che tanto era lontano, che lasciasse la fede Christiana, che loro voleua persuaderla in quel punto; pose il collo sopra il ceppo per sostenere in pace, & in patienza piu tosto quel mortal colpo, che commetter la mortal colpa: Confortando con quelle parole i Turchi a non perdonarli, che altri formarebbe per supplicar perdono: le quali qui taccio fermato di non replicar cosa detta nelle sessanta stanze da me composte (che si stamperanno tosto concedendolo Iddio nella seconda parte delle mie Rime) sopra la vita, e la morte del medesimo Heroe: Il quale vltimamente apparue piu fermo nel suo catolico, e santo proponimento, che i barbari nella lor fierissima crudeltà: percioche questi temprata la rabbia loro, non l'uccisero: ma lo circoncisero, rimanendo eglino incirconcisi, doue si reputauano i circoncisi. Come Isaac andò ad essere; e non fu sacrificato, & come Isaac fu circonciso: fu battezato a CHRISTO, e circonciso per CHRISTO: e la sua circoncisione fu il segno del suo martirio il testimonio della sua fede, & il trofeo della sua vittoria. Nella circoncisione ritenne il nome di Gioan Tomaso, & acquistò il sopranome di martire. Nella sua circoncisione sparse alcune dramme di sangue per arra del tutto, che haurebbe volentieri isparso. Circoncisi sono gli altri, quando diuengono Turchi: circoncisi fu questi, perche non vole diuenir Turco. Gli altri con le circoncisioni perdono la fede, e questi con questa la protestò. Ma tanto era possibile, che il giouane diueniße Turco, che

Chi muore per altri.

Amplificatione.

Leggi che deuotione.

Compositioni del Groto sopra il Costanzo.

*allo spettacolo i Turchi diuennero quasi Christiani. Tanto era possibile, ch'egli dimandasse la vita, che i barbari il pregarono ad accettarla in dono. E tanto era possibile, che ei piangesse, o pauentasse per se, ch'egli consolaua, e inanimaua quei, che piangeuano, e pauentauano per lui. Fornito il tragico spettacolo, il giouane fù posto prigione là nelle torri su'l mar maggiore, doue con infinito duolo, e danno della Christianità soggiornò quattro anni. Ma quiui quanto più teneua il corpo richiuso in luogo profondo tanto più ergeua l'animo in alto alla diuina contemplatione del suo Creatore: come l'edificio, che quanto più giace fondato sotterra, tanto più se ne và rileuato al Cielo. E perche vn lume, benche ascoso nel grembo d'vna lanterna traluce fuori, & perche la memoria di questo nobilissimo Capitano veniua in tutti i regni doue Christo s'adora tralucendo fuor la luce di lui a gli occhi del mondo, si cominciò maneggiare la sua liberatione. Scipio suo padre la propose, il Signore Sforza Palauicino la giustificò, il Signor Marc'Antonio Colonna la sostentò, il Cardinale Amulio l'abbracciò, Madama Leonora da Este la fe gratiosa, l'Eccellentissimo Alfonso da Este la sollecitò, il Prencipe di Vinegia l'affrettò, il Bailo Venetiano la trattò, Enrico Terzo Re di Francia l'illustrò, Gregorio Decimo Terzo l'autenticò, Selim Re de i Turchi le costituì il prezzo, e sopra tutto il liberator di tutte le genti dal Costanzo sempre ritenuto, e confessato la fe trionfare. Ancor che a questa liberatione s'attrauersasse dura difficoltà: perche il valor di lui reso chiaro nella pugna nauale, attestato da Giannizari, ratificato da i Bascià, prouato dal martiro, affinato dalla prigione, il fece riguardeuole personaggio ne gli occhi del Turco, il qual contrapesaua il Costanzo a Meemet Bey, Sangiacco di Negroponte, preso nella giornata de' Curzolari. Ma niun cambio sembrò graue a Christiani per rihauere il Costanzo: e nessuno de' suoi Baroni desiderò il Turco di ricourare, che non lo sperasse con l'opera di questo cambio, nel cui sogggello tanto si dolse di racquistare i suoi con la restitutione di tal huomo, quanto già di hauerli perduti. Il giouane trionfando a guisa di quei Scipioni, di quei Camilli, di quei Pompei, & di quei Cesari antichi, se ne venne a Roma, doue il suo carro fu l'aspettatione, la sua corona furono le lodi, & il suo campidoglio fu il Papa. Il quale non contentandosi di vederlo, volle ancora abbracciarlo, per potersi vantare di hauer abbracciato vn martire ne' tempi suoi: e'l Costanzo non essendo potuto con la corona del martirio salire al Cielo a contemplar CHRISTO, se ne venne a Roma a contemplare il Vicario di CHRISTO. E gli baciò il piede al Papa, e'l Papa gli offerse la mano; non satiandosi di mirarlo, di lodarlo, e di benedirlo. Le quali lode erano tanto maggiori, quanto vsciuano da più lodata, illustre, saggia, e santa persona, senza cagione di adulatione, e senza effetto di superbia. Il Beatissimo, e Santissimo Padre chiamaua Beato, e santo il Costanzo, a cui non era venuto meno*

Il Costanzo riscosso da Christiani.

Con quãto applauso.

Il Costãzo a Roma.

*nõ giamai; anco sotto il ceppo, la volontà di morir per* CHRISTO. *Da Roma se ne passò poi a Vinegia: doue chi non procurò di vederlo, fu cieco: chi vedendolo non pianse, fu pietra: e chi mirandolo non sospirò, fu marmo. Doue le genti correuano per le riue, e per le strade, s'affacciauano alle finestre, & alle porte, e saliuano su l'antenne, e sopra i tetti per vagheggiarlo, e vagheggiandolo diceuano in vn tuono conforme. Ecco l'ornamento della militia, la marauiglia de' Turchi, la gloria del Christianesimo, il conseruator della fede, e l'ostia, e la vittima già consecrata a* CHRISTO. *Alcuni affermauano, che se la sua naue non fosse stata abbandonata dal vento, haurebbe menato strage dell'armata Turchesca. Altri conchiudeuano, che se si fosse trouato nella giornata de' Curzolari, non sarebbe campato testa de' Turchi. Così il Costanzo accompagnato da gli occhi, e dalle lagrime, dalle voci, e da' sospiri, dalla nobiltà, e dal popolo, desiderosi di accompagnarlo, carico delle catene già graui, & all'hora grate, già d'impedimento, e all'hora d'ornamento, catene di ferro auuinte a piedi, più nobili, che le collane d'oro rauuolte al collo, o le corone auree poste su'l capo (cosa non mai più vdita) in habito seruile trionfando, ascese in Collegio, accolto dal Prencipe, e dal Senato, con vna si esquisita maniera, come se a ciascuno di quei padri fosse stato figlio particolare, lungamente pianto, desiderato, & aspettato. Quiui senza menzogna, e senza superbia, spiegò il suo fortunato pericolo: chiamò crudele quella pietà, che non l'haueua fatto morire. Ringratiò quella liberalità, che gli hauea procacciato la libertà: e conchiuse, che non per altro il suo Creatore non hauea voluto, che fosse salito in Cielo con la corona del martirio, che per lasciarlo ancora a seruigi della Republica Venitiana. Queste, e più cose disse vdito con somma volontà, e con ferma attentione, quantunque trasse il pianto da gli occhi, di chi l'vdiua. Indi gradito, honorato, e accresciuto di nuoua, e maggior dignità, se ne andò a riuedere il Padre, & la Madre. A quali sopra fatti dalla gran gioia, al gran dolore succeduta, mancarono le parole per risalutarlo, e languirono le braccia per riabbracciarlo. La voce a pietosi parenti interchiusa raccommandò la causa alle lagrime, & elle sostenendo l'imposte voci fecero l'vfficio loro. Al fine parue al Padre d'abbracciare il figlio resuscitato, e alla madre di stringere il figliuolo, pur all'hora partorito. Il padre il mirò, come vn Sole della famiglia Costanza, e la Madre il basciò, come vna sacra reliquia: poco doppo tutti i voti del Santo deliberarono, che Gian Tomaso di cimentata fede, e di coppelata prudenza, andasse a Corfù a doppiamente guardarla: a custodirla duo anni, e a considerare i suoi diffetti, e le sue ammende nella fortificatione. Andò il giouane, e ne duo anni, in cui fu il core di Corfù rincorandola; e tenendola non sol guardata: ma sicura: nè pur sicura: ma formidabile a i Turchi: con occhi d'Argo vi scoperse, quante vi erano imperfettioni: le quali tornato a Vinegia, auisò*

Il Costanzo a Vinegia.

Encomi del Costãzo.

Bella Rettorica.

Abbracciamenti dolci, & amorosi.

Il Costãzo a Corfù.

*con facondissimo, e sauissimo discorso al Senato. Egli auisi furono così vari,*
*noui, & importanti, che se ne fece conserua publica, e venerabile stima. Et*
*hora duo de' primi Senatori per publico decreto mandati, sono iti a fargli*
Il Costá- *puntalmente mettere in opera, come gli ricordò il Costanzo. Il quale non*
zo in Fiá *potendosi seder neghithoso; ma guatandosi a torno; nè veggẽdo alcuna guer*
dra. *ra in Italia; & vdendo lo strepito dell'armi in Fiandra; desiderò di trouar-*
*uisi, e dolcemente chiesta, & cortesemente impetrata licenza, & di più vn*
*dono reale di mille scuti dalla Republica, non domandato, ne pensato da lui;*
*e tolto comiato dal Padre, e dalla Madre, che presaghi di ciò, che douea aue-*
*nire, non gli sapeuano leuar d'attorno, s'auuiò verso l'infausto paese, e giun-*
*toui, doue Alessandro Farnese Prencipe di Parma, e nipote, e generale di Fi*
Pretesta- *lippo Rè di Spagna assediaua Cambrai; fu da lui riceuuto con quella festa,*
to Morte *con cui si riceuono le cose più care; e fatto degno della consulta secreta, doue*
del Costá *s'introducono solo teste canute, e a molte proue affinate, come à Papirio, anzi*
zo. *tempo per proprio merito fù conceduto luogo nel Senato di Roma. Quiui*
*s'essercitò il Costanzo, & era per segnalaruisi con opere Heroiche, quãdo in*
*vn fatto d'arme, vna importuna palla scaricata da vn'archibugio, venne a*
*offenderlo in vn ginocchio; s'aperse la piaga larga, e profonda; tutta volta*
*con la gran diligenza de gli assidui, e dotti chirurghi si cominciaua a risana-*
*re. Ma comparendo il Duca d'Allanson a soccorrere Cambrai; e appa-*
*recchiandosi i nostri a impedir con tutte le forze questo sussidio; stimando*
Perche ri *il Costanzo cosa dishonorata in si honorata impresa; e trauaglio di tutti con-*
cadde il *tra gli heretici, & in seruigio di Christo giacersi nelle piume del letto, e del-*
Costázo. *l'otio, contra il consiglio de' Medici, e'l bisogno della propria salute, volle tro-*
*uarsi nella giornata, e vi fu, e ui fece opere notabili. Ma cauaicando, e com*
*battendo affaticò fuor di modo la non ancora assaldata piaga: ella incrude-*
*lita diuentò affatto incurabile: il perche l'infermo ricadendo, e sentendo la*
*doglia mortale, cominciò col pensiere a riuolgersi alla parte immortale;*
*e compiuto ogni vfficio con Dio, e col mondo; con incredibil dolore del Gene-*
*rale, e di tutto l'essercito, de' presenti, e de' lontani, nel più bel fiore della sua*
*età, e nel più bel corso delle sue glorie, per la crudele archibugiata se n'vscì*
*fuori di questa vita, & andò a trouar l'altra, per cui tanto si era astenuto, e*
Amplifi. *tanto haueua sostenuto. Così vna scintilla di fuoco, vna dramma di polue,*
*vna picciola palla di piombo, vna breue canna di ferro, vna impietosa mano*
*d'vn vilissimo fante atterrò, e vccise vn'Ettore, vn'Achille, vn'Ercole, e per*
*la sua Illustrezza, basterà ben, ch'io dica, vn Giouan Tomaso Costanzo. O*
*Heroi antichi allegrateui d'esser nati a quei tempi quando si potea far sicu-*
*ra mostra, e piena proua della vera virtù senza spauento di questo mo-*
*stro infernale. O Cauallieri moderni doleteui d'hauer induggiato a na-*
Bell'apo- *scere a questi secoli, in cui, colpa de gli archibugi, il valore è costretto a gia-*
strofo. *cere oppresso, e sepolto. O fuoco, non sò se fuoco per fuoco si spenga, sò ben,*

che

*che tu spegnesti il fuoco della gloria, e'l lume della virtù, spengendo il Costanzo, a cui hora ardonò tanti lumi, e tanti fuochi, e che t'oprasti in vita à dãno di colui, nelle cui essequie hoggi t'adoperi in ministero. O polue, tu pur riducesti in polue tãte speranze, tãta indole, e tãta aspettatione. O palla tu feristi in vn ginocchio colui, che meritaua d'hauer, e di tener molti anni la palla del mõdo sotto le piante. O piombo graue non per il peso, che chiudi: ma per il danno ch'apporti non fosti già da Saturno prodotto: ma dallo stigio spirito, che per la grauezza della sua colpa piombò dal Ciel ne gli abissi. O canna di ferro, ben fosti veramente di ferro, e del piu fino, che si raccolga (s'egli ha le sue leghe a guisa dell'oro) mentre auuentasti la morte a Capitan si gratioso, e si generoso. O empia mano d'Archibugiere, che scaricasti lo scopio contra'l Costanzo, tu pur meritaui d'esserli prima conficata, come à Policrate, o trõca, come a Cinegiro, o arsa, come à Mutio. O scelerato artefice, che primo trouasti il pessimo ordigno, e presumesti concorrere col tuo creatore fulminante. Ben porto fermissima opinione, che tu sij nell'Inferno in compagnia di colui, che osò di voler leuar il suo seggio all'incontro del suo creator regnante. E credo piu, o empio trouator di machina si maluagia, che doppo la morte di Gian Tomaso ti si sia la giù accresciuta e raddopiata la pena. O diuino scrittore delle donne, e de caualleri, dell'arme, e de' gli amori, se già tornasti nel tuo Poema, hoggi con la tua pena folgorerestì contra'l fabricator di questo folgor terrestre s'hauessi pur vna volta conosciuto il Costanzo. O Cambrai, luogo funesto alla Republica Venitiana, in te si strinse la gran lega di tanti Prencipi contra questo Impero, e in te si scaricò il colpo, che gli toglie hora vn de suoi principali sostegni. Non sanno gli Oratori, ben lo sanno i Poeti ripieni di furor sacro, e sacerdoti delle muse, perche Gian Tomaso morì in si tenera età. Sanno, che Vulcano fabro co suoi Ciclopi nelle montagne della Sicilia fabricò, e consegnò di man propria questo maligno istrumento, con la palla, con la polue, e col foco a quel pedone infame, che lo scaricò: anzi gli drizzò l'occhio, e le mano contra'l Costanzo, bramoso della sua morte. E perche bramò Vulcano, che Gian Tomaso morisse, perche hauẽdo essaminato souente la gratiosa bellezza del giouane cosparsa nel volto virile, e la soura humana fortezza occulta nel corpo valoroso, e nel cor robusto, lo stimò certissimo figlio, non d'Emilia, e di Scipio (com'era) ma di Citerea, e di Marte. I Filosofi n'assegnano vn'altra cagione prouando, che l'herbe, e le piante troppo tosto: e fuor di misura crescinte, anco tosto rimangono atterrate dalla violenza, che lungamente non può durare: e gli huomini portati innanzi tempo dalla natura a marauigliosa altezza di qualche professione per il piu innanzi tẽpo, ancora restano abbattuti dalla propria grandezza. Fermando questa opinione loro col testimonio dell'istorie, e adducendo in proua, che nel primo limitare della lor giouanezza morirono Talete Milesio primo fra i sauij della Grecia, Pico dalla Mirandola si consumato nelle scienze, e Persio, e Caulosi*

Contra lo Autore de gli archibugi.

Lucifero.

Ariosto.

Scipio Padre, Emilia Madre del Cost.

Morti in giouẽtù.

*lo si eccellenti nella Poesia; Adone, e Narciso si rari nella bellezza, e Aleß sandro Magno, e Germanico Augusto, si forti, e fortunati nelle battaglie, e per la cagion medesima nella medesima età, morì Gian Tomaso, lasciando materia ne Poeti di cantar le sue lode, a gli Oratori di recitarle, a gli Historici di descriuerle, a i Musici d'armonizarle, a i Pittori di dipingerle, a gli Scoltori di scolpirle, a i tessitori d'arazzi di figurarle, a i Capitani d'imitarle, all'Italia di mirarle, e a posteri di rappresentarle. O Costanzo, che portasti l'arme fabricate non da fabri nelle fucine loro: ma da te stesso nelle fornaci della fortezza per armarne, non il corpo: ma il core. E si come Serse, & Eliogabalo si obligauano, a chi trouasse noue foggie di piaceri, ti obligasti tu sempre, a chi ti porgeua nuoue occasioni di trauaglio militare. O Costanzo, che dal tuo nascimento t'innamorasti dello splendore della gloria, come subito nate molte herbe, e molte piante s'innamorano del Sole, e cominciano a raggirarglisi a torno: e molti uccelli inuaghiscono delle Stelle, che si lasciano cadere le proprie voua da' piedi. Ma si come tu della gloria t'innamorasti, così ciascuno hoggi s'innamorarebbe di te, e delle tue chiare attioni, s'io col pennello delle mie parole sapessi così ben ritrar l'animo tuo, come col penello delle lor mani i più perfetti pittori sanno ritrare gli humani volti. Dunque in età d'anni ventisei nella maniera già detta, e forse per le cagioni allegate, morì il Costanzo: e'l Padre intesa la trista noua, e sentitone quel dolore, che si può credere, anzi che non si può credere, commise, che di Fiandra in Italia gli fossero arrecate quell'infelici, anzi felicissime spoglie. Per cui riposo la nobiltà Padouana sollecita competitrice di questo pregio con publica liberalità, e con ispontanea pietà in questa celebre Chiesa fra i sepolchri nobili di Cardinali, e di Capitani offerse luogo honorato. Quasi presaga, e bramosa Padoua d'assicurarsi con questa tomba in perpetuo di qualunque nemico a qualche tempo ardisse leuarlesi contra: come stette Troia sicura mentre in lei stette in piedi il sepolcro di Laomedonte. Laonde coloro, che hebbero il peso di condur quel benedetto peso in Italia; e di sostenere vn de' più fermi sostegni di questa Republica: se ne vennero irrigãdo di lagrime la Lamagna bassa, la Borgogna, il Regno, l'Alpi, e l'Apennino, il portarono in Italia, in Padoua, in questo tempio. Doue s'apre vna colonna quadrata a riceuer nel suo senno il caro deposito: per cui la colonna fatta più superba, più soda, e più segnalata inuidiata dall'altre, si fregia di pitture, s'orna d'insegne, s'incrosta di pietre, si cinge di bronzi, si veste di carte, fortifica meglio il tempio, e vince le Piramidi dell'Egitto. E de quai pitture si fregia? dell'arancio già preso per impresa di Giouan Tomaso, anzi non più arancio: ma già trasformata in palma. E quando si trasformò Giouan Tomaso in palma? quando tra Turchi da niun peso di premio, o di pena fu potuto curuare a terra, ma sempre più valorosamente eresse i rami del suo core verso il Cielo, e verso colui, c'habita sopra'l Cielo.*

Pensieri strauaganti.

Anni 26. fu l'età di Cost.

Sepolcro del Cost.

Honori alla sepoltura.

Vaghissime repetitioni.

*Di*

*Di qual'insegne s'orna questa colonna? de' rostri delle naui Turchesche, vinte da Giouan Tomaso, mentre tutte insieme tante hore, con tanta perdita penarono a vincer sola la sua: e dell'armi di lui appese d'intorno, perche niuno ardisca mai piu spiccarle, come altri già fece pomposo vn pino dell'armi del Senator Romano. Di quai pietre s'incrosta questa colonna? di pietre di paragone, proportionata, e antica impresa di Gio. Tomaso. L'argento della cui fede, e l'oro della cui carità furono prouati, e approuati per fini, e per saldi al paragone de' supplicij minacciati, e de beneficij promessi. Da' quai bronzi si cinge questa colonna? di quei doue si scrissero anticamente le leggi, perche mai più non si potessero cancellare, e in quei sarà scritto il nome del sepolto, che ancho senza altro cognome sarà notissimo. Di quai carte si veste questa colonna? di varij componimenti, in tutti i principali Idiomi. Onde, par, che i linguaggi con discorde concordia facciano a gara, a chi sappia con piu eleganza, con piu dolcezza, con maggior grauità, e con maggior felicità esprimere questo soggetto: e già tante compositioni d'ogni intorno le piouono sopra, che non v'auanza parte, doue si possano affiger le mie. Come questa colonna meglio fortifica questo tempio? perch'vna colonna ne comprende, e n'abbraccia vn'altra, che fù già viua. L'essempio della fortezza, che fu il Costanzo è chiuso nell'insegna della fortezza, che è la colonna. Ma come vince le piramidi? perche elle non trascendono le nubi: ma questa l'eccederà d'assai con la gloria del sepolto, che nō mai annulata da inuidia, o da menda alcuna, lucerà sempre serena, come la regione sopra i nuuoli.* Furioso. Compositioni alla barra del Cost.

*Nella depositione di quest'ossa illustri, hoggi si celebrano l'essequie di Gio. Tomaso, in cui hanno imposto a me'l carico di spiegare i suoi meriti: e questo per tre cagioni. La prima perche io non ho la vista de gli occhi: perche dicono, che colui, che ci vedesse, e vedesse spettacolo si pietoso, anzi si crudele, soffocato dalle lagrime, non potrebbe ragionare: e credo, che dicano il vero. Ma s'io son senza luce, voi soldati non istate punto meglio di me: hauendo perduto il Costanzo ch'era la vostra luce. Ma quei, che questo m'imposero, non si ricordarono, ch'vn priuo di luce, non potrà portar luce: ma ben maggior ombra alla grand'ombra di Gio. Tomaso, che forse in questa luce và errando intorno al nouo sepolcro: e pur l'ombra non desidera ombra: ma luce: ne può star senza luce. Ne lo souuenne, che ben disse Dauide, che la notte mostra la scienza alla notte; ma non disse, che la notte, come son io, mostra scienza al giorno, come siete voi, e ragiona del giorno, come è colui, di cui hoggi si ragiona. La seconda cagione, onde mi grauarono di questo peso, fù perche hauēdolo io già cantato in verso, in quelle sessanta stanze fabricate al suo nome, e vollero, ch'io ancora il pingessi in prosa, in questa oration funerale sopra le sue ossa. Ma non si rammētarono, ch'io nè all'hora feci vfficio di buō poeta, nè hoggi il faccio di pur mediocre Oratore, e nel cantarlo fui appunto simile a' musici, i quali cantando libri, non seguono vn filo d'ordine dritto, ma vanno co-*

Per quai cagioni a l'Auttore fu cōmesso questo carico.

Salm. 44

Stanze in lode del Cost. del Grotto.

Pensiero colto da Musici. *gliendo le note di quà, e di là, hor da gli spatij, & hor dalle righe. La terza cagione, per cui mi commisero questa somma, fù perche dissero, che questo soggetto è si ampio, e si pieno, ch'a niuno ancora indotto, e infacondo (come son'io) possono le parole mancare: ma facilmente scaturiscono, come l'acqua dal fonte: e che quantunque io non ispieghi tutti i gesti del defonto, basterà scoprirne mostra d'alcuni pochi. Perche ne anco l'Agricoltore porta al padrone il tutto: ma picciola parte de' frutti dell'albero piantato l'anno adietro per mostrargli la sua bontà. Ma non s'auuidero, che se'l soggetto è ampio egli è parimente alto: se è pieno, è parimente profondo, & ha bisogno di profondi, & alti concetti, di profonde, e d'alte parole: & è sol degno de' più pregiati scrittori antichi, e talmente degno, che Omero vorrebbe più tosto hauer celebrato il Costanzo, che Achille, e'l Boccaccio chiama imperfetto il suo libro de' casi de gli huomini Illustri mancandoui questo Illustrissimo. E s'al principio non s'adduce tutta la quantità de' frutti al padrone, ben poi tutti si raccolgono al fine: ilche non seppi far io de' gesti del Costanzo, i quali son tanti, che se Trogo, e Liuio gli hauessero descritti, ne a Giustino, ne a Floro sarebbe bastato l'animo di hauerli accorciati. E colui, che chiuse l'Iliade in vn guscio di noce haurebbe confessato non poterui chiudere i gesti di Gio. Tomaso. E come non ho saputo lodarlo, così ne tampoco saprò fornir l'vfficio, secondo che ricerca l'oration funerale, cioè, confortar coloro, che hanno di conforto mestiere; perch'io simile a nocchiere, ch'in alto mare sotto Ciel nuuoloso guatandosi a torno, non iscorge altro, ch'acqua, riuolgendomi in giro non raffiguro altro, che pianto. Anzi questo pianto è maggior del mare; perche'l mare ha il flusso, e riflusso, e questo pianto cresce sempre senza scemar giamai: e questo sembra vn publico pianto di tutto il mondo in cui si consumano tutti gli elementi: la terra in sepoltura; l'acqua in pianto, l'aria in sospiri, e il foco in lumi. Sembra vn lutto commune del genere humano, onde da tutte le nationi vengono cõponimenti sopra questa morte. Che se'n Padoua i Dedali, gli Apelli, e i Lisippi formano al Costanzo vna tomba di pietre; in Ferrara gli Anfioni, i Liui, e gli Orfei con le cetre loro, li fabricano vn sepolcro di parole. Questo mirabil sepolcro si chiamerà Mausoleo: ma sarà molto maggior del Mausoleo, nel cui lauoro le Muse son diuentate Artemisie. E ben dessi lutto commune; perche se si potesse vedere, io credo, che'l vecchio Antenore fondator di queste antichissime mura, sia quì comparso a honorar queste inusitate essequie. E credo ancora, che l'archibugiere (s'è viuo) ch'apportò si gran danno al mondo chiusamente pianga questa immatura morte, è che l'Italia gema la perdita d'vn si generoso figlio. Ma non dee l'Italia piangerlo morto, se la Tracia'l pianse già schiauo? non dee l'Italia piangere il Costanzo tra' morti, se già il pianse tra' Turchi? ma all'hora con la permuta de' Turchi nobili sperò ricourarlo, che se i viui riscattassero i morti, come gli schiaui Turchi riscattano gli schiaui Christiani; mille viui s'offerrebbono*

Soggetto de' libri.

Iliade in vn guscio

Piãto nel l'essequie del Costãzo.

Libro in loda del Costãzo chiamato il Mausoleo.

Antitesi leggiadri.

rebbono al riscatto di questo morto: e le contrade Italiane andrebbono raccogliendo tributo di viui per dargli in preda alla morte, come gli Ateniesi contrade rassegnauano tributo d'huomini ogni anno per mandaagli al Minotauro. Ma particolarissimamente si dogliono il Senato Venetiano, Scipio Padre, & Emilia Madre del giouane i soldati, e i dotti. E chi la saprà consolare? Chi saprà consolare la porporata maestà del Senato Venetiano, mesto nel vedersi estinto il Costanzo desto, e vigile, come il custode de gli orti dell'Esperidi alla difesa di questo Impero? Chi potrà consortar Scipio padre, che sospira in modo a questo gran colpo, che quando s'hauesse a dipingere, non potrebbe dipingersi col capo velato, come Timante dipinse il suo Agamenone schiuo di mirare il sacrificio della figliuola: poiche non sarebbe credibile, che Scipio non ardesse ogni velo con gli ardenti sospiri? Qual promettersi di consiglio ò qual vantarsi d'eloquenza si vanterà, e si prometterà di porger conforti ad Emilia madre malinconica in guisa, che nõ si potrebbe ritrarre, non trouandosi tra tutti i pittori color si oscuro, e si smorto, che bastasse a reppresentar la malinconia, e la palidezza della sua faccia? poiche ha perduto il suo desiderio, anzi l'hauer acquistato: non desiderando lei altro, che'l figlio lontano. A chi darà il core di prestar consolatione a i soldati dogliosi nella perdita di costui, da cui solo più pregio sperauano alla militia, che non s'è ottenuto fin quì da tutti gli altri Capitani insieme. E che per lui si douesse decidere quella lite, si lungamente agitata, si preuagliono l'armi, o le lettere, e cader la sentenza in fauor dell'armi? A cui basterà l'animo d'acquetare i dotti dolenti nella caduta immatura di Gio. Tomaso, da cui aspettauano (se viuea) mille occasioni da scriuere, e con lui farsi immortali? si che non si sà più, se l'armi cedano alla toga o la toga all'armi. Ben si sà, che l'armi, e la toga insieme di pari contendono, anzi s'accordano a piangere, e a lodare il Costanzo. Tutta volta per non sottrarmi anco in parte a questo secondo vfficio, a ciascuna di queste piaghe comporrò qualche empiastro. Riconsolati adunque ò Senato, che s'hai perduto il figlio, t'è rimaso il padre, prõto, a pararsi, anzi a gittarsi innanzi ad ogni pericolo per questa Republica (poiche non s'è crollato a si graue scossa) destinato a viuerci ancora molti anni. Riconfortati ò Scipio ne creder punto a i Quintij, a i Paoli Emilij, a i Pericli, e a i Pululli. E s'Anassagora sostenne in pace la morte del figlio, con dire, che sapea di hauerlo generato mortale, sostienni tu ancora la morte del tuo, ilqual prima che nascesse, tu generasti mortale, e doppo ch'è morto, tu procuri di far qua giù immortale. E se Senofonte si trasse la corona di capo alla noua del figlio morto, e poi nell'vdir, ch'era morto cõbattẽdo, la si ripose: tu intẽdendo, come il tuo figlio è morto pugnando contra gli heretici in seruigio di Christo: ripõti la corona della patiẽza, la corona dell'allegrezza, la corona sopra tutti gli altri padri, d'hauer generato un si Cattolico, si ualoroso, e si honorato figliolo. E se già t'allegrasti, che ci fosse

Dolore de molti per tal morte.

Simbolo del tacere.

Conforti particolari nella morte di Collãzo.

Chi sostẽne la morte de' figli cõ cuore.

*Colonello senza esser asceso per i gradi del soldato, rallegrati hora, ch'ei sia morto senza passar per le miserie della vecchiaia. E se per pietà bramere-sti, ch'vn tuo figlio, dirò più, vn tuo nimico stato lungamente in pene mortali vscisse di pena, e di vita, intendendo, che questa vita nostra non è altro, che vna continua pena. Gioisci, che di questa penosa vita si tosto è vscito Gio. Tomaso tuo figlio; nè dir, che fu breue la vita sua: perche non è breue la vita piena di meriti, quantunque breue: e non è lunga la vita vota d'opere belle, quantunque lunga. Onde lunga non fù la vita di Sardanapalo, nè breue la vita di tuo figlio: non si misura la vita con gli anni: ma con l'attioni, per le quali si conosce, che lunghissima fu la vita di Gio. Tomaso. Non piangere, e non sospirare, ò Emilia conoscendo ben tu, che la morte a' nostri sospiri, & alle nostre lagrime, è come vno scoglio a i venti, & all'onde: che se le lagrime, e i sospiri potessono ritorre i morti alla morte, molto minor prezzo si venderebbono le gemme, & il balsamo: e tutti noi ti sarémo intorno ad accompagnare, e ad accrescere i tuoi sospiri, e le tue lagrime. Ma godi col godimento, che apporta la speme di douer doppo morte esser fatta cittadina del Paradiso: doue hauendo tu mandato innanzi per ara vna parte di te stessa, che è il tuo Figliuolo, ben puoi sperare, che debba andarui anco il resto. Prendete conforto soldati, che se Marte non è il quinto pianeta, questi diuenterà: ma s'egli è, questi habiterà nel suo Cielo, & indi v'influirà forza, e valore. E se quel Capitano Boemo, che viuo con l'essempio, e con la voce hauea tenuto si manimati, e accesi i soldati; per accenderli, e inanimarli ancor doppo morte con lo strepito, e con la memoria ordinò, che della sua pelle si facesse vn tamburo; del nome, e delle glorie di Gio. Tomaso Costanzo, per l'innanzi si formeranno vn tamburo, e vna tromba, che còl lor ribombo presteran fortezza, & animo a i pedoni, & a i caualliere, e giouerà marauigliosamente nelle battaglie. Respirate al fine, ò dotti, che Gio. Tomaso haue operato bene tanto in questo suo breue lucignuolo di vita, che descriuendolo ve ne potrete acquistar l'immortalità, e tanto più da che hoggi per lui si suiscera Parnaso s'esausta Permesso, si spalancano le porte di Pindo, e le Muse spargono i lor tesori, tenendo corte bandita a tutti compositori, che là se ne vanno per concetti, ò per parole in questo soggetto. Io era per aggiungere ancora altre consolationi: ma perch'odo vna candida, & canora schiera di Cigni, che da tutte le parti del mondo accolta, a sembianza de gli vccelli di Diomede se ne vola a questo nuouo sepolcro; non già a combattere: ma a conseruare vn suaue, e celeste canto; e perche male stà, che vn Grotto strida fra i Cigni; mi nasconderò nel silentio. Io dicea.*

Qual vita è breue.

Vagamente è detto.

Marauigliosamente finita questa oratione.

# ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

RECITATA DA LVI IN VINEGIA NELLA Chiesa de' Santi Giouanni, & Paolo.

NELLE SECONDE ESSEQVIE DEL REVERENDISS. Generale dell'Ordine di San Domenico.

*IL REVERENDISS. PADRE PAOLO COSTABILI da Ferrara, nell'Anno 1582. il dì vltimo di Settembre.*

## ORATIONE VENTESIMAPRIMA.



*Ra quante Orationi hanno fin quì partorito le lingue de gli Oratori Greci, Latini, e uolgari, niuna è stata mai partorita con tante anguſtie, con quante ſarà hoggi queſta da me: Percioche ogn'altro Oratore nel punto almeno, in cui s'appreſenta ad Orare, sà in qual genere della Retorica vuole orare. Ma io quà ne vengo irreſoluto, e dubbioſo ancora, non pure in qual genere: ma in quale ſpecie di ciaſcun genere ſi debba formar la mia oratione. Non sò s'io debba mouermi a lodar queſto Reuerendiſſimo Padre defonto, e digniſſimo di ogni loda, ò riuolgermi a biaſmar la morte, che ne priuò la terra ſi toſto. Non intendo, s'io debba perſuaderui al pianto, che quì l'hauete perduto, o diſſuaderuene, che in Cielo l'hauete acquiſtato. Non diſcerno, s'io debba mettermi ad accuſar la natura, che ſuol concedere a buoni vita ſi breue, o conuertirmi a diffenderla, che gli trae toſto fuori dell'humane miſerie. Oltre a ciò gli altri Oratori funebri prouano vn dolor ſolo conceputo per la morte di colui, colei, o coloro, a cui ſi fa il funerale. Ma io da dolor doppio ſono circondato. Dogliomi quinci della perdita commune del voſtro Padre, quindi m'affliggo per il diffetto particolare della mia eloquenza: laquale (s'alcuna parte ne foſſe in me) o quanto hora ſarebbe grata, mentre narraſſe le piacciute attioni di queſto Reuerendiſſimo Generale, generalmente ſi caro. Se già non foſſe ingrata, mentre poi diſcorreſſe la di lui rincreſciuta morte.* Proemio.

*A questa difficoltà se n'aggiunge vn'altra: che gli altri Oratori, nell'orationi funebri, hanno a piangere vn sol defunto, ò pur molti: ma sotto vna medesima specie, e sotto vn medesimo accidente compresi: mà noi habbiamo non solo a piangere questo Reuerendissimo Padre, che hoggi si sotterra: ma a menar tante essequie, quanti sono i bei costumi, e quante l'egregie virtù, che tutte, e tutti hoggi si sotterranno con lui, & in lui. Ma che dico di virtù, e di costumi? felici noi, che non regna hoggidì nella nostra Italia la fiera vsanza, che già regnaua nella barbara Scitia di sepelir col morto tutti coloro, che in vita l'haueano singularmente amato, che hoggi col Reuerendissimo Paolo Costabili s'haurebbe a sepelir tutto il mondo, che singolarmente amò la sua vita, e singolarmente s'afflige per la sua morte: il perche mi temo, non l'immenso dolore stringa a voi gli orecchi, per non lasciarui ascoltare, & a me la lingua per non lasciarmi fauellare. E che marauiglia, che i viui si tormentino per hauerlo perduto; se i morti si crucciano per nõ hauerlo veduto? Ma quando ciò non auuenga, temo ancora poi di peggio. Temo d'incorrere in infamia d'una notabil temerità, che in mezo di sì gran numero di celebrati Predicatori della Santissima Religione di San Dominico, che sembrano tanti Girolami, tanti Ambrogi, tanti Chrisostomi, tanti Basilij, tanti Agostini, e tanti Paoli, che ne' più alti, e famosi pergami dell'Europpa si fanno vdire, indi tonando, e folgorando, scuotendo la terra, mouendo le colonne, infiamando i cuori, conuertendo i peccatori, e quasi suegliãdo i morti fin dentro le sepolture; Io (ben che pregato, da chi mi poteua pregare, e costretto, da chi mi poteua costringere) temerariamente preoccupando questo vfficio loro proprio mi conduce a ragionare a questo sepolchro, intorno alquale (come a i sepolchri antichi) non si celebrano giuochi, non vi si contende in pugna, in palestra, in gagata, in corso, in salto, nel tirar l'arco, o nell'auuentare il palo: ma nell'essaltare questo gran Padre. Le cui lode sono la palma, che si ha a procurare, la meta che si ha a toccare, e lo scopo, che si deue ferire. Intorno alla cui tomba (come all'antiche) non si spargono viole, rose, gigli, amaranti, ò serpili: ma historie, poemi, elogij, panegirici, & orationi. Intorno al cui auello fiammeggiano tanti lumi, quì in terra, in figura delle Stelle, che illustrano la benedetta anima portata in Cielo: & ardono tanti incensi, & ardendo dilettano i nostri odorati con loro fragranze; in segno delle sante opere, che accompagnano lo spirito auenturoso, & ardono innanzi a Dio in odor di soauità. Ma che dich'io d'auello, tomba, e sepolchro? haurebbe a rizzarsi vna Piramide a questo gran Padre. Vna Piramide, che sembrasse toccare il Cielo, fora di conuceneuole a lui portato nel Cielo, non a quei Re Egitij precipitati in Inferno. Questi impedimenti erano accresciuti da vn'altro, cioè, dalla vsanza in queste pompe funerali di lodare i morti, & di consolare i viui. Quanto al lodare suole l'vsanza accrescer molto le lodi, & io temo per lungo tratto rimanermi di quà dal vero. Quanto al consolare, ella suole consolare con le parole,*

Costume de' Sciti, sepelẽdo viui.

Lode de i Dominicanj.

Cioè dal padre Capugnano

Vsanze nel sepelire anticamente.

Come trouano le difficoltà.

*vole, e con gli essempi, & io pauento la riuscita di alcuni cauallieri erranti, che andando a disincantare altri, vi rimaneuano co' primi incantati. Quinci auueniua, ch'io commandato ad esequir questo vfficio, andaua procrastinando, e di dì in dì, chiedendo raddoppiato, e moltiplicato spatio di giorni: come quel Filosofo, a cui fu commesso il diffinir, ciò che fosse Iddio. Et hora, che pur mi reco a fornir l'impresa assegnatami, disegno scolparmi con la scarsezza del tempo. Non sarà però vero, che m'habbia punto angustiato la carestia del tempo: ma si ben la carestia del sapere, e l'abbondanza del soggetto. Questa difficoltà raccogliendosi tutte in vn corpo, e assediandomi l'intelletto, non mi lascianò risoluere: tutto ch'io prenda si gran diletto di essere a quest'opra inuitato, che fin di quì ringratio Solone Filosofo, e Valerio Publicola, se è vero, che l'vn fra i Greci, l'altro fra i Romani primo introducesse l'Oration funerale. All'ultimo mi consiglio d'orare: e orando tenere il modo de gli altri in così fatte occasioni. Che se la legge Greca ordinaua, che s'essaltassero coloro doppo morte, che per la patria combattendo moriuano; non ha questi uirilmente combattuto insino alla morte per la uera patria, che è il Cielo? Se la legge della creanza insegna, che 'n presenza non si lodi l'amico, quantunque adorno di lodeuoli qualità: ma s'indugi, che ei sia partito; non prima d'oro dunque si potea lodare questo Reuerendissimo Generale. Se la legge Longobarda de gli steccati, commandaua, che mentre duo pugnauano in singolar certame, niuno de gli spettatori lodasse, o biasmasse alcun de combattitori, ne fauellasse, e a pena, che traese lo spirito, finche la uittoria ad una parte non haueua intieramente piegato, laqual poi s'accompagnasse, e le s'applaudesse. Mentre questo gran Padre combatteua ne' trauagli di questa uita, non conueniua lodarlo: ma hora solo, che ha fornito il duello, e uincitor del mondo è stato condotto al Cielo. Se'l costume de' Chirurghi, che per medicar una percossa nel capo, o in alcun'altro membro con gli ordini loro, prima dilatano la ferita; uolendo anch'io consolarui, conuerrà prima, ch'io lodi questo Reuerendissimo Padre, e lodandolo mostri di far piu ampia la piaga. E mi uerranno forse meno i luoghi, ond'io traga le costui lodi? anzi s'io hauessi a comporre un discorso funebre in morte, e in lode di questo nostro secolo, il loderei da questa parte principalmente dall'hauer conosciuto; e posseduto il Reuerendissimo Paolo Costabili. E chiunque dissegna d'apparecchiar musei, e locarui l'imagini de gli huomini piu dotti, e piu saggi di questa età, sò, che dissegna di collocarui tra le prime l'imagine di questo Padre, per cui si duole il mondo, che non nacque nel principio di lui, come è nato presso il fine per hauerlo piu lungamente portato ne gli occhi, ne gli orecchi, e nella bocca. Il lodarlo è di tanta facilità, e di tanta gloria a lodatori, che se per l'innanzi uerranno piu Auttori, che lasciando incelebrato costui, uadano a cercar gli Achilli, gli Vlissi, gli Enei, i Giasoni, i Cesari, gli Orlandi, e*

Libri Spagnuoli.

Secondo Filosof.

Orat. funebri da chi introdotte.

Legge Lõgobardica per i duellanti.

Perche nõ si loda i viui.

Soggetti de' poemi.

i Goffredi

i Goffredi per soggetti de' loro Poemi; ben si mostreranno ò ciechi, ò inuidiosi, ò maligni. E se facile è il lodarlo, facile altretanto il piangerlo; e in questa miseria commune, anco a più robusti, e virili occhi non si disdicono le lagrime; anzi chi no'l piange, o non ha udito ne gli orecchi, o non hà lagrime ne gli occhi: e molti bramano, che si come col cibo, e col sonno si conserua la vita, così col pianto si conseruasse, che per questa morte si prometterebbono molta vita. Altri conchiudono, che se questo venerabilissimo Padre fosse morto tra quegli antichi Traci, ch'al nascer de gli huomini piangeuano; e al morir cantauano, e festeggiauano: in cotal occasione haurebbono trasposto, e preuertito il costume, e in questa morte amarissima haurebbono lagrimato. Il non piangerlo argomenta non pur poco giudicio: ma somma crudeltà: e tanto il piangerlo è poi più facile, quanto vi s'aggiunge vna lunghissima schiera di Cigni, i quali se con lo spauento della morte cantano si dolcemente le proprie essequie, quanto più dolcemente l'altrui? Se non haurò l'eloquenza, che vi si richiederebbe, haurò la verità, che ha molto più forza: S'haurcmmo a sepelir molti in vn sol defonto, meglio per noi, ch'in vn pianto solo, ne spediremmo molti. S'ad altri toccaua questo vfficio, che a me, manifestamente comprenderà ciascuno, ch'io di professione si lontana, senza espressa commissione, e commissione, a cui non s'è potuto resistere, non mi sarei quà condotto: Se mi sbigottirà la corrotta costuma, augumentatrice del vero, protesterò, che le cose, che si diranno di questo Padre da me, saranno a guisa di capitoli in giudicio prodotti, con obligo di douerli giustificare. S'in vece di consolarui, io mi rimarrò con voi sconsolato, la mia oratione haurà pur conseguito l'vn de duo fini; ch'è il lodare questo saggio pastore. Non haurò bisogno di domandarui silentio: perche sò, che non sarà orecchia si suogliata, che non brami ascoltare, nè lingua si temeraria, ch'osi interromper le lodi di questo Padre. Il qual (se di qui vogliamo cominciare) fù nobilissimo, ne vi paia, che questa sia non sua gloria: perche si come la nobiltà ne' vitiosi è grauissima infamia, così ne' virtuosi è miracolo. Molti nobili in vili tenebre, e in lenta accidia s'assidono, e fidatisi nella nobiltà de' lor precessori, aspettano, ch'ella gli venga illustrando, e notificando a gli huomini, che se non fossero da cotale speranza affidati cercherebbono perauentura di farsi conoscere con gli studij loro. Fu dunque nobilissimo, quanto alla patria, essendo nato in Ferrara, città nominata dal ferro: ma ferro più nobile, e più valoroso dell'argento, e dell'oro. I quai duo metalli, quantunque preciosissimi, pure in cara pace, e volentieri si stanno a questo ferro soggetti. Ma dura impresa sarà il celebrar secondo i meriti suoi, questa patria Ferrara, la cui felice terra non degna d'esser irrigata, se non dalla maestà del Rè antico de' fiumi: le cui perfette acque son reine dell'altre; la cui saluteuole aria basta per lisci alle donne, e per medicina a gli huomini; il cui limpido cielo (mentre Febo di particolar priuilegio vuole honorare in luogo, in cui giacciono riposte

Costume de' Traci

Rime assise alla bara.

Narratione.

Loda il Costabili di nobiltà.

Loda di Ferrara.

Allude al Castello di Argenta, e alla villa di Don.

ste l'ossa del figlio, e più sereno, che'n altra parte del mondo, anzi s'è sempre sereno, il cui propitio aspetto opera, che i Tassi, ch'altroue sogliono produr tossico, quiui producano soauissimo mele, i Tassi, ch'altroue soglion dormir ne ghittosi, quiui vegghino illustri, e industri. Le cui robuste mura son di smeraldo, il cui fertile tenitorio è vna minera di frutti, il cui frequentato paese è vn sicurissimo, & innocentissimo ricetto insino alle fiere, e insino gli vccelli alle cui scole (mentre quei, che sono altroue maestri, vengono quiui a farsi discepoli) incorrono di tutte le nationi, che copre'l Cielo. La cui diuotione si vanta di hauer vinto il vento, quando con tanta violenza già la scoteua. La cui fortezza si gloria di hauer sempre ribattuto Marte, qual volta è venuto fremendo incontro. La cui prudenza gode, che quando l'altre parti della conturbata Italia son di battaglie accese, questa città se ne siede spettatrice in vn tranquillo riposo. La cui Giustitia s'allegra, che i tristi non offendono più di vna volta. I cui Signori nell'eccellenza del gouernare (se non auanzano) pareggiano ogn'altro buon Prencipe. Nel mistero del cognome promettono l'eternità del gouerno, quanta però può darne il mondo, de' frutti della Poesia son rimasi heredi doppo Mecenate, & Augusto, e nel riceuere doni ha riceuuto da i Pontefici delle lor più care cose, da i Rè di Francia de i lor più fioriti gigli, da gli Imperatori delle lor più generose Aquile, e dal Mincio delle sue più lucide perle. E, per conchiudere, il cui sito produce donne, ch'ignobili, e pouere meritano di esser sposate da Prencipi, & genera huomini si vnichi in ogni professione, che senza altro nome, ò cognome, ò titolo si fan lume, e piazza per se. Nella grammatica vn Pase, nell'humanità vn Calcagnino, è vn Guerino, nelle tradottioni un Negrisoli, nella loica un Cato, nella retorica un Celio, nell'istoria un Pigna, e duo Sardi, e (per distinguer la poesia) nella latina gli Strozzi, nelle uolgari, e nelle pastorali un Beccai, nelle tragedie un Giraldi, nelle comedie un Bentiuoglio, & in ogni altra maniera di poemi un ueramente unico Ariosto, nell'arimetica, e nella geometria un Torbido, nella musica del canto, e del suono un' Alfonso, e un' Ippolito, nella filosofia un Maggin, nella medicina un Mainardo, e un Brasauola, nella legge un Cefalo, e un Rinaldo, nella Teologia un Sauonarola, un Siluestri, e Verrato, nella militia un Villa, & un Bentiuoglio, nelle dignità ecclesiastiche quasi sempre duo Cardinali, nella S. una monaca che già gran tempo morta (come si dice) fin giù dal sepolcro rende ancora gli oracoli, e per soggello in ogni eccellenza feminile una Lucretia da Este. Nacque il nostro Costabili dunque in si gloriosa città, egli fu degno d'esserle figlio, & ella lieta d'esserli madre, egli a tanta illustrezza non impallidì esserui nato, & ella alla di lui fama non arrossì d'hauerlo prodotto. Nacque poi dalla nobilissima casa Costabili: e poiche habbiam prouato non douere sprezzarsi la nobiltà: e successiuamente habbiam lodato il nostro defonto dalla nobiltà della patria: seguiremo altresi lodandolo della nobiltà della

Allude al Cielo dipinto nel Duomo. Accēna il Tasso poeta. Riguarda al nome di questo Essarco di Rauēna, che mutò prima Ferrata. Allude al verbo latino. Accenna le mogli straniere venute nella famiglia da Este. Accenna l'Ecc Sig. Laura. E di casa da Este, & in S. Antonio. Nascita del Cost.

*della casa. Non tanto per aggiungere ornamento a lui, quanto per due altre ragioni. L'una accioch'egli non esca solo: ma a guisa di gran Prelato, o gran Prencipe si manda auanti vna schiera di personaggi. L'altra perche questo ricordo m'offerirà occasione di far ricordanza d'Hadria mia patria. Fù la casa Costabili dunque si antica di Ferrara, che si annouera così tra le prime, come tra le principali, in guisa che vi fiori prima, che i Signori da Este entrassero al gouerno della città, di cui, o perche si temesse che'l nome si potesse scordare, o perche la famiglia Costabili fusse pur la principale; vn di questa famiglia, fu nomata Ferrariensio, quasi conseruatore della città, e del nome. E ben potea parer vero, da ch'egli la gouernaua. Fu si ricca poi questa casa, che bastò a comprar tutti i beni d'Almerico Secondo, Marchese da Este. Fù si nobile, che meritò d'essere inestata nella famiglia da Este per quella Marchesella, che maritata col Marchese Azzo, diuentò Marchesana. Fu copiosa al fine di si nobil parti, che non le mancarono donne Illustri, come la sudetta Marchesella, e vn'altre del medesimo nome figlia di Ferrariensio; e moglie d'Alardo figliuolo di Bulgaro huomo famosissimo di quel tempo. Non le mancarono Capitani valorosissimi, e valorosi in guisa, che io sono costretto mal mio grado lodare Arnaldo figliuolo di Lancilotto, e mal mio grado dissi, poi ch'egli essercitò il suo valore contra i popoli d'Hadria mia patria, non già di quell'antica distrutta auanti il tempo di Plinio; e auanti le guerre di Troia: ma dell'altra piccola risorgente. Contra la cui schiera, fece giornata Arnaldo presso Ferrara al ponte che da quel giorno innanzi prese nome di Lagoscuro. Non le mancarono Prelati: percioche quindi vscì Beltramo letteratissimo huomo, e Vescouo d'Adria mia, a cui tanta pace questi apportò, quanta Arnaldo l'hauea portato guerra. Non le mancarono giudici de' Sauij, vfficio primo dopo il Prencipe: percioche ventisett'anni fu cotal vfficio amministrato da Paolo padre di Beltramo Vescouo, e Capitano di Ferdinando Rè d'Aragona. Non le mancarono Eccellentissimi Medici, qual fu Biagio Medico d'Isabella moglie di Federico Re di Napoli, che all'hora albergaua in Ferrara, il qual Biagio non pur fu signalato per questo: ma per il frutto, che ci lasciò: percioche giuntosi in matrimonio con vna della casa letteratissima da' Guerini: in lei generò Paolo Costabili, di cui hora parliamo, ilqual fu chiamato al battesimo Ferdinando. Gli altri nascono prima, e poi di giorno in giorno si fanno conoscere. Ma'l nostro Costabili fu conosciuto, prima che fosse nato: poiche la madre mentre reggeua'l ventre graue di questo marauiglioso parto, vna notte presso la sprezzar dell'Aurora sognò di partorire vna fiamma, non già simile alla fiamma ardente Troia, sognata dalla Reina Ecuba, mentre era grauida del mal conceputo Paride: ma simile alla face illuminate il mondo veduta in sogno dalla madre di San Domenico, della cui Religione questi douea esser Generale. Io non crederei, ne*

Loda della famiglia Costabili.

Huomini Costabili prodi.

Lago scuro perche dettocosi.

Regina in Ferrara.

Guerini parēti d.l Cost.

Sogno della madre del Cost.

ne reciterei questo sogno, prima se non fosse verificato, poi se da mille di fede dignissimi testimoni non fosse fatta costantissima fede della bontà, e della religione di questa madre, laquale fù si religiosa, che fu Suora del Terzo Ordine, e fu della penitenza di San Domenico, ne minor numero de i figliuoli partorì a Dio, che si partorisse al mondo: perche i sei figliuoli, che generò, diuise egualmente consacrandone tre a CHRISTO, & lasciandone altretanti al secolo. I tre consacrati a CHRISTO, furono duo maschi, e vna femina, i duo maschi diuennero frati, e la femina Suora; si che questa donna sembrò vn seminario di religione. Publicatosi, e credutosi dunque il sogno tutti cominciarono ad attendere gloriose attioni, non dirò del fanciullo, non dirò dal parto: ma dirò dal concetto, prima, che le cominciasse, prima che le promettesse, anzi prima pur che nascesse. Egli partorì ne' cuori de gli huomini mille alte, e liete speranze, prima che dalla madre partorito, egli fosse. Egli lattò la madre di vna verissima, e dolcissima speme, prima ch'ella col latte dal proprio petto lattasse lui. Non era sciolto ancora da i legami tra cui era generato, quando cominciò a legar gli huomini del frutto preauisati, nell'affettione, e nel desiderio di se. Gli altri vscendo dal vaso della loro generatione vengono ad incontrar la luce: ma la luce mosse a incontrare il nostro Costabili fin dentro all'aluo materno: l'altre madri ristampano le voglie dell'imaginationi loro nelle tenere carni de' figli, & questo figlio stampò vestigia della sua futura virtù nella ferma imagination della madre. Mida, dalla cui bocca (mentre ei giaceua in culla) le prouide formiche si fabricaro vn granaio; carreggiandoui il grano a gara; diede saggio delle ricchezze, che douea possedere; e dell'auaritia, con cui le douea guardare. Platone tra le cui labbra, mentre era auolto ancora nelle fascie l'industri pecchie vennero a lauorare il melle, palesò segno d'eloquenza, con cui doueua insegnare, orare, scriuere, & disputare. Seruio, & Ascanio d'intorno alle cui puerili tempie vna lieue fiamma s'accese, e con molle, & innocente passo serpendo si pascè, e consumò, mostrarono indicio, dell'illustrezza, che loro si apparecchiaua: ma questi saggi, questi segni, e questi indicij mostrarono costoro, doppo che furono nati. Ma il Costabili diede fortunato presagio di se, prima che nascesse; percioche, par, che il Cielo habbia sempre tenuto questa regola ferma, che huomini di futura grandezza sieno precorsi; prima che nascano, da felici segni. Cosi fù pronuntiato Alessandro Magno, il cui padre Filippo sognò, che soggellaua il ventre della moglie Olimpiade, grauida di questo fanciullo: con vn soggello, che portaua per impronto l'imagine di vn Leone. Cosi fù pronuntiato Cesare Augusto, mentre poco auanti il suo nascere il padre sognò, che la moglie nel parto mandaua fuori vn Sole, & alla madre parue in sogno, che le viscere sue fossero in alto erette, e per tutta la terra sparse. Cosi fù prenunciato Enea Siluio, che fù

La Madre è diuota.

Figliuoli come diuisi.

Presagi veduti in alcuni.

pol Papa Pio Secondo, la cui madre Vittoria Gentildonna Sanese sognò che partoriua vno figliuolo col capo adorno di mitra. Così fu prenuntiato il Rè Ciro, quando Astiage Rè de' Medi dormendo vide, o stimò vedere, che dal ventre della figlia Mandane ancora donzella, che era di lui figliuola, & che fù poi madre di Ciro, spuntasse vna vite, i cui tralci a poco a poco crescendo adombrauano primieramente la città, & poi tutta l'Asia insieme. Così fù pronunciato Virgilio, alla cui madre Maria di questo fanciullo grauida sembrò in sogno di partorire vna verga, che dal Cielo fauorita, e piu sempre auanzandosi diuentaua vna robustissima, & fruttifera pianta. Così fu pronunciato il nostro Costabili dalla fiamma, ò pur (come altri dicono) dal Sole con pronostico imitatore (come dicemmo) della natiuità di Augusto. Partorì la madre. Questo si gran Sacerdote, si facondissimo Predicatore, che a questi tempi doue con si vera imitatione fare vfficio di Apostolo: nacque, tra due feste, la precedente d'vna Apostola, e la seguente di vno Apostolo del nostro Signore, perche nacque il ventesimoterzo giorno di Luglio nell'Anno 1520. Giorno preceduto dalla festa di Santa Maria Maddalena, & seguito dalla festa di San Giacopo. Onde parue, che tanti anni adietro al tempo de' fauolosi, e dannati Iddij tutte le gentildonne Romane con pietosa prouidenza offerissero in cotal giorno alla Dea Opigena, creduta aiutatrice, & alleuatrice ne parti, statue di cera, acciochè poi nel M. D. XX. della settima età, ella con pietosa mano fauorisse nel parto la madre del Costabili, che'l doueua in cotal giorno partorire. O felicissimo giorno a Romani, e infausto a Cartaginesi (come scriue Plutarco) giorno felicissimo alla Romana Chiesa Catholica, & Apostolica, e calamitoso a gli heretici, in cui per essaltar quella, e per vincer questi; nacque Fernando Costabili. Nacque nell'Aurora del giorno, acciochè vna Aurora portasse al mondo duo Soli. E così l'vn Sole salutò l'altro. E perche fin da quel punto cominciaua la sua grandezza a fiorire, cominciò a giungersi con legame di parentado spiritale a Prencipi altissimi; poiche il Prencipe Rè Carlo, e l'Infanta donna Giulia figlia di Federico Serenissimo Re di Napoli, & della Regina Isabella, laquale (come pur mò si disse) ornaua con la sua presenza Ferrara il sostennero al sacro, e degno fonte, e se hora viuessero, si glorierebbero d'hauerloui sostenuto. La natura nel generar questo parto indugiò a così tarda stagione, perche hebbe lungo bisogno dell'arte: non volse l'vna produr questo gran padre, fin che l'altra non hebbe scoperto il nouo emispero: preuedendo la natura, che la fama inclita del Costabili non sarebbe giamai potuto ristringersi fra i termini del mondo vecchio. Il suo aspetto ancora che puerile, rappresentaua vn non sò che di celeste. La sua fanciullezza fù non pur ripiena: ma ingemmata d'humane, e diuine lettere. Doppo laquale pur nella patria sua di Ferrara, città nobilissima, nel Monastero di Santa Maria de gli Angeli prese il sacro habito di San Domenico, assistendo in vn certo modo gli

Tēpo della Natiuità del Costabili.

Ingegnosamēte dice.

Gio no felice, & infelice.

Batesimo del Costabili.

Principi quali sono Padrini.

Angeli, mentre questi vestiua l'habito Angelico. E douendo essere Massimo nella Religione glielo diede il P. F. Massimo da Crema Priore. Nel qual mistero, posto giù il nome di Ferdinando, si addossò il vocabolo di Paulo per rinouare Paolo Bottigella da Paula già morto, e stato già meritissimo Generale di quest'Ordine. Poco doppò il suo Maestro gli consegnò il soggello del Generalato, che prima adoperaua Maestro Francesco Siluestri Ferrarese professo di questo medesimo ordine e conuenuto, acciochè con questo doppio presagio, l'vn di rinouare il nome d'vn Generale: l'altro di possedere il soggello d'vn'altro; porgesse certa speranza di douer esser Generale anch'egli di questa Religione. Passò alla città nodrice de gli studij, e madre del senno, e quiui s'internò molto più nella liberalità, e sacre scienze, lequali apparando pareua, non che apparasse: ma che si ricordasse. Nella Loica diuenne si valoroso, e così inuitto, che fù cagnominato Ettore, e nella palestra degli argomenti cedendogli tutti, niuno ardiua di contrastaa con lui. Nella Filosofia ascese a sì consummata perfettione, che doue prima gli antichi Greci nauicauano in Egitto ad apparare da i Sacerdoti; e in India ad apprendere da i Gimnosisti; in questa età i padri di tutte le nationi, muttato viaggio, si riuolgeuano all'Italia ad ascoltar le Dottrine del nostro Costabili. Della Theologia penetrò ne i più profondi, ed alti secreti, come l'antichissimo, e sommo Sacerdote Hebreo entraua nel Santo luogo del tempio, doue ad altri non era conceduto l'entrare. E quantunque si desse alla vita contemplatiua, non perciò l'attiua lasciò giamai: si che rappresentando vn nuouo Giacobbe, abbracciò parimente Lia, e Rachele. Nè pure fù egli Theologo in dottrina, & in parole: ma insieme in essempio, e in opere, in guisa che rinouò quei Religiosi della primitiua Chiesa, e tal di se diede odore soauissimo alle menti, danno l'vue fiorendo nelle vite alle nari. Nelle scienze mostrò una Encielopedia, e uerificò il detto d'Ippia, che tutte l'arti, e massimamente le liberali insieme da un solo si potessero apparare, & essercitare. Nelle morali uirtù si manifestò più robusto, e più ualoroso d'Ercole: perciochè uccise ogni uitio in se, come Ercole andaua uccidendo gli orrendi mostri del mondo. Non andrò discorrendo, qual uirtù possedesse, e qual si essercitasse questo gran Padre: perche colui, che non ha ueduto se non alcuna città in alcuni paesi del mondo, uà specificando, e distinguendo ciò, che uide per i suoi nomi: ma colui, che tutto il mondo uide, con una sola parola se ne spedisse, che uide il mondo. Così nel ragionare di colui, che di tutte le uirtù sia stato egualmente posseditore, è souerchio l'andarle mentouando di una in una: perciò questo gran Padre, come in se raccolse ogni uirtù, così meritò, e ottenne tutte le lodi, lequali s'io uolessi contare, mi prouerei più pazzo di colui, che sedendo ogni dì su'l mare, s'hauea preso per essercitio continuato dal mattino alla sera di annouerar l'onde, che percuoteuano il lido. Da queste lodi portato il nostro Costabili salì (mentre ancora uiuea) a tanta altezza di fama, che non gli conuenne

P. Massimo lo veste.

è detto F. Paolo, e perche.

Paolo bottigella Generale.

Vedi la grãdezza di Dio in Bologna.

Studio, e lettere del Cost.

Leui. 16.

Attêdeua alla contemplat.

Detto de Ippia.

Che garbato detto.

Ogni virtù è nel Cost.

ne aspettar le sue ceneri per hauerla, nè che'l secolo futuro de' posteri fosse tardo arbitro de' suoi honori: anzi viuendo fù così certo della sua fama immortale, come certo era della sua vita mortale, & doppo morte il fiume Lete per questo padre ha perso le qualità del mare, che si come il mare getta fuori da se i cadaueri, così il rio di Lete ha fuori di se gettato il nome del nostro Costabili. Egli studiando in Bologna nel monastero di San Domenico fù da i principali di questo studio creato Lettore, e sostenne quell'vfficio molti anni, leggendo in Arimino, in Murano, in Modena, in Mantoua, in Ferrara, e in Genoua, nella qual città diece anni continui lesse Teologia, e nel leggere, non parea, che leggesse: ma che scriuesse, o pur che stampasse ne gli animi de gli vditori le cose lette da lui. Lesse, e leggendo con più, che giusta gratitudine insegnò non pur quello, che haueua altronde apparato: ma quello, che mai non apparò, hauendolo per se medesimo ritrouato. Disputò in varij luoghi: ma in particolare in vn Capitolo Prouinciale del suo ordine raccolto in Vicenza, e sempre disputando prouò prouando vinse, e vincendo (perche non disputò se non del bene) ageuolmente persuase. Gli vfficij, che hebbe in questa Santa Religione diceuoli al suo merito, & di gloria a chi gli daua, furono moltissimi; perciochè fu creato Maestro nello studio di Bologna, fù mandato priore a Santa Catherina di Napoli, e poi a gli Angeli in Ferrara: acciò che in quel monastero doue era stato vestito, facesse altri vestire. Fù fatto da Papa Pio Quinto Inquisitore Generale nello stato del Duca di Ferrara, e nel Ducato di Milano, & in questo vfficio giunse in vno il fuoco, e l'acqua, e fece vna si dolce, e si gentil temperanza del suo zelo ardentissimo verso Iddio, e della sua humanità soauissima verso gli huomini, che non si vide mai la più bella. Gouernò la Inquisitione in maniera, che chi per l'innanzi non gouernerà così, non gouernerà bene. Medicò, e guarì l'anime, come il padre suo haueua medicato, e guarito i corpi. Conuertì, e raccolse i pentiti, e castigò quei, che non si voleuano ammendare. Nè fù men pieno di carità verso questi, che verso quelli: poiche punì gli incurabili, perche non peggiorassero, e accettò i pentiti, acciochè migliorassero: e perche conobbe, che egli in gran parte faceua vfficio d'Apostolo, volle ancora imitar gli Apostoli, caminando, come essi, e visitando le sue prouincie a piedi accompagnato da vn solo, rompendo, e traendo alla vera fede l'ostinatione di molti Hebrei, e la pertinacia di molti Heretici, riprendendo, o castigando, fondando, & edificando più con l'essempio assai, che con le parole. Mentre egli si essercitaua in questo Santo negocio, nè più oltra era portato dal desiderio, ecco vn Breue Papale vscito dal sommo Pontefice Gregorio Decimo Terzo, che'l chiamaua a Roma ad essere Maestro del Sacro Palazzo. Questo vfficio, è l'esser Theologo del Papa in ogni ragionamento della Santa Fede Catholica: come supremo Maestro, & irrefragabile

Il Costabile creato Lettore.

Dispute del Cost.

Maestro di studio. Priore.

Creato Inquisitore

Medico il Padre, medico il figlio.

Caminando a piedi

Conuertì Hebrei, e heretici.

Creato Maestro del Sacro Palazzo.

*gabile diffinitore, decidere, terminare, e farsi credere da tutti, con decisioni, che rimangono poi stabili, perpetue sentenze, interuenire alle Congregationi del Santo vfficio, hora auanti gli Illustrissimi Cardinali a ciò deputati, quando auanti la Santità del Nostro Signor riuedere, e corregere libri, e come capo trouarsi presente a tutte le riforme de gli Indici, doue s'interdicono, o si concedono libri. Vfficio essercitato la prima volta da San Domenico: poi fin'hoggidì con successiuo, e perpetuo ordine da' suoi padri di mano in mana. Stete in forse il padre Costabili d'accettar questo grado, come quello, ch'era nimico de'tu multi, e nimicissimo dell'ambitione, piu vago di meritare, che d'ottenere: ma sentendosi astringere dal Decreto Pontificale, contra sua voglia, volse. Et passato a Roma sott'entrò al carico parimente honorato, e oneroso, e noue anni vi dimorò cõ singolar riputatione di dottrina, non meno che di religione. Ma perche la gloria seguitaua'l Costabili, che fuggiua da lei, come l'ombra segue'l corpo, che da lei s'allontana; fu proposto dal medesimo Pontefice cõtra tre altri al Generalato nel Capitolo Generale nel conuento della Minerua di Roma nell'anno 1580. essendo passato a vita migliore, il Reuerendiss. Padre Serafino Caualli Bresciano Generale di quest'ordine. In questa proposta fu il Costabili assunto al Generalato il dì vent'vno di Maggio la Vigilia delle Pentecoste col concorso vnito di voti quarantanoue, di cinquantaquattro ch'erano. Egli scorgẽdo l'interno de gli animi a se inchinati, e in se riuolti di coloro, c'haueano a prestar i voti; porse quei caldi preghi, e adoperò quella singolar diligenza per non ottener questo grado, ch'altri sogliono porgere, & adoperare per ottenerlo, o per ottenerne alcun'altro: e poiche l'hebbe ottenuto sparse quelle lagrime, e quei sospiri per la sua elettione, ch'altri spargono per le lor ripulse. Andò al Papa per rifiutare, e mentre s'ingegnaua di rifiutare si confermò: mentre si confessaua indegno di vn tanto vfficio, se ne rendeua degnissimo, e mostrandosene schiuo, facea'l Pontefice, e tutto l'Ordine volonteroso. Entrò dunque al Generalato, e veramente fu general padre di tutti, percioche tutti generalmente amò, come figli ? buoni vedendo questa elettione ne presero gioia, ei non cosi buoni spauento, i non buoni per l'auttorità del nome solo diuẽnero buoni, e i buoni per gratificare il lor capo, e per conformarsi a lui diuentarono migliori. Diedesi alla visita del suo Generalato, e visitò il Regno di Napoli, la Calauria, la Sicilia, la Toscana, la Lõbardia, e il dì Terzo d'Agosto Vigilia di San Domenico giunse a Vinegia. Doue da questi Senatori fu marauigliosamẽte honorato. Fù questo il porto delle sue tante, e gloriose fatiche: percioche'l dodicesimo giorno del mese stesso infermò, e il dicisettesimo di Settembre la notte seguente a hore cinque di notte lasciò questa vita, anzi questa morte, e se ne uolò alla uita noua, ed eterna. Morì di flusso di ventre, male, di cui dianzi era morta sua madre, e di cui ne' tempi Romani morirono Troiano, & Enrico Settimo Imperatori. Morì nell'anno climaterico,*

S. Domenico instituì l'esser Maestro.

Noue anni è Maestro di S. P.

Creato generale di S. Domenico.

Procura di non esser eletto.

Vuol rifiutare il Generalato.

E fu piu che vero.

Visita del l'ordine.

Infermità del Costabili & sua dila.

rico,

*rico, cioè, nel sessantesimoterzo della sua età. O diciamo più tosto, ch'egli morì nell'anno della sua età, in cui morì la Santissima Vergine nostra Signora, e sua diuota. Fece questo gran passaggio, accinto, e corredato di tutti i sacramenti di Santa Chiesa: massimamente d'vna confessione generale. Doppo la quale morto già questo Reuerendissimo Padre, il suo confessore affermò di hauerlo trouato, ch'in tutta sua vita non hauea mai commesso colpa mortale. Onde possiamo sottrare, ch'egli se ne portò morendo quella castità, che s'haueа portato nel mondo dal ventre della madre. Ilche se fu mirabile ne' tempi antichi, tanto è più mirabile a' tempi nostri. Nel tempo dell'Autunno l'agricoltore celeste spiccò, e ripose in casa sua questo dolcissimo frutto: perche in cotale stagione anco gli agricoltori terreni spiccano, e ripongono i frutti maturi, e degni di conseruarsi. Morì quasi nel mezzo della notte, accioche dalla tenebre d'vna doppia notte, con subito, e mirabil passaggio, vocasse alla luce d'vn chiarissimo, e perpetuo giorno. Morì nel monasterio di S. Domenico, doue anticamente s'era cominciata a far la forma de' sacri Predicatori: fin di quà commciò l'vfficio, in cui di là doueua impiegarsi poi sempre, cioè pronunciar Salmi, perche morì salmeggiando, e vdendo dalla bocca del Reuerendissimo Generale di San Francesco, che all'hora'l visitò, quella diuota canzona composta in loda di quel Santo. Celebrandosi le sue essequie nella chiesa de' Santi Giouanni, e Paulo, a imagine quasi di quelle de' Dogi: ma per l'angustia del tempo: non si potè recitar l'oratione, c'hora si recita. Recitossene vna all'hora in idioma Latino dal padre maestro Tusignano, all'hora iui presente (doue io era in Hadria) velocissimo d'ingegno, e felicissimo di eloquenza: il quale, come dispensiere ben fornito, al subito bisogno cauando fuori della ricca dispensa della sua memoria, e del suo intelletto vna larga copia di preciosi concetti, e di delicate parole, la compose. E compose tale, che questa a quella s'inferiore sarebbe hora souerchia, e immeriteuole di lasciarsi vdire, se tra loro non cadesse la differenza che la passata fu in suon Latino, e la presente in lingua volgare: accioche da tutti communemente sia intesa. Ma tornando al Costabili, questa è quella perdita graue, o Reuerendissimi Padri, che fece l'Ordine vostro, e graue si che dalla morte di San Domenico in quà, non n'ha sentito alcun'altra di più grauezza forse. Graue in modo, che non posso voglermi ad alcuna città dell'Italia, che non ve ne troui segno, e troui memoria di questo padre, in Ferrara nato, in Bologna addottrinato, in Roma vissuto, in Napoli ornato, in Milano essaltato, in Genoua vdito, e in Vinegia morto, e sepolto. Perdita di vn'huom singulare, a punto Paulo, quasi l'altro polo (essendo stato San Domenico l'vno) di questa religione, di questo Ciel cosparsi di ardenti, e lucide Stelle. Le virtù del qual huomo, s'io sapessi narrare, Dio immortale, che lodi sarebbono le sue, che piacere, o che dolore sarebbe il vostro, che felicità sarebbe la mia. Fu bramoso della gloria celeste, e nimicissimo della gloria humana, e questa come ostinata amante,*

Non peccò mortalmẽte, e fu Vergine.

Morì doue continuò la riforma.

Essequie del Costabili.

Il Tossignano ordine è Vesco. di Sinigatora.

Perdita de Domenicani.

Città che hãno memoria del Costab.

Virtù del Costab.

*amante, come vna Fedra seguente il fugace Ippolito, o come vna matrona Egittia innamorata del ritroso Gioseppe, l'andò sempre seguendo insino alla morte, & anco dopò la morte. Odiò la superbia: perche la natura, anzi la sua virtù preuedendo l'altezze de' gradi, a cui douea peruenire, l'hauea proueduto d'vna somma humiltà (se però all'humiltà si può dar titolo di somma) come l'arte suol prouedere alle fabriche, le quali quanto più dissegna d'alzare al Cielo, tanto più profonda nel centro. Fù amico de' buoni, e de virtuosi, perciò douendo il Generale hauer duo compagni, il Secretario, e il Consigliere, ch'è Prouinciale di Terra Santa; volse, e meritò hauere duo più splendidi lumi dell'Italia, e di questa Religione. il Reuerendo Padre Maestro Girolamo Capi gnano per Secretario, e'l Reuerendo Padre Maestro Paulo della Mirandola per Prouinciale. La bontà de' quali fù argomentata per eccellente dell'elettione di vn tal Generale, e l'elettione del Generale fu argomentata per saggia dalla bontà de gli eletti. Molti da lui furono proposti, e questi duo soli furono accettati: Questi duo soli ottennero per ventura, e per merito di seruirlo in questi vfficij, & egli per merito, e per ventura ottenne di esser da questi duo in questi vfficij seruito. Fù pugnacissimo nell'argomentare, & efficacissimo nel persuadere, e fu scrittore di opere Greche, e Latine, & oime, giace hora quella mano, che si dottamente scrisse; tace hora quella lingua, che si saggiamente parlò. Nel castigare i rei, fece sembianza del torchio acceso, che con le sue fiamme ha da tormentare vn colpeuole, che per alcun diffetto non può sostenere altro tormento, il qual torchio consuma, se pria che tormenti altrui. E se le leggi l'hauessero comportato, haurebbe imitato Licurgo, nell'ordinare il supplicio contra'l figliuolo, che per metà diuise fra'l figlio nocente, e se stesso innocente. Non fu si seuero, che non si ricordasse d'esser pietoso, ne si pietoso, che non si rammentasse ancora d'esser giusto. Diceua solo, come Matathia, che era venuto a veder i mali della sua gente, e che tanto erano multiplicate le colpe, che pur conueniua troncar le membra infette, non tanto per Giustitia, quanto per pietade, accioche non infettassero il rimanente del corpo. Imitaua la Tigre, che non è mai contra i cacciatori tanto accesa di sdegno, che'n mezo all'ira non sia tirata dalla tenerezza mirar dolcemente i figli. Allegrauasi di punir l'huomo vitioso, perch'era vitioso, e attristauasi di punir il vitioso huomo, perch'era huomo: perche non era mai tanto portato dalla Giustitia ad odiare il uitio, quando dall'humanità tratto ad amare l'humanità nel uitioso. Fu (come dicemmo) castissimo: si che tra gli huomini visse vna vita Angelica. Hora imaginiamo, come egli viua tra gli Angeli. Fu di poco cibo, e di poco sonno, e infaticabile, come le due maggiore lampe del Cielo. Nelle sue attioni si portò, come carro, che montando ad un'erta a poco a poco ne và salendo: ma poi ch'è salito, scende giù velocissimo al piano. Nelle consulte andaua pensoso, e lento: ma poiche haueua risoluto, celere, e inessorabile si rendena. Era nelle conuersationi si affabile,*

Bellissimi litudine dell'humiltà.

PP. Mirãdola, & Capugnano, cõpagni del Cost.

Lode di quei Padri.

Come puniua.

Era compassioneuole.

Macab.

Chi castigaua.

Bei tiri del Grotto.

Come è copioso i descriuere.

*affabile: e nel discorrer in ogni materia così mirabile, ch'era visitato, nõ men per marauiglia, che per obligo, o per creanza. Ma io contrauengo alla conclusione dianzi formata da me di non voler specificar d'vna in vna le virtù del Costabili, che fu di tutte posseditore: perciò dunque noi ci attristiamo per la perdita d'vn padre sì virtuoso? anzi allegriamoci, e attristinsi coloro che perdono creature vitiose: perche queste vanno in perditione. Il nostro defonto con le sue opere viue, e immortali se ne è salito al Cielo, d'onde prima partì, come'l purissimo vccello con le verdi fronde nel rostro se'ne tornò all'arca, d'onde era suto licentiato, a tempo dal Patriarca nel fine della prima, e principio della seconda età. Enea; & Aiace caminarono verso Cartagine cinti d'vna caliginosa nube: ma questo nostro Pastore è stato condotto al Cielo tolto in mezo da vn fulgente sereno: là se ne stà egli col padre San Domenico, e con lui prega Iddio per questa santa Religione. E meglio può soccorrerla quiui, che stando in terra: perche mentre stete nel mondo, non potè vedere, nè prouedere, se non a i bisogni di quel luogo, in cui egli era presente: ma hora può vedere, e prouedere al tutto in qualunque luogo, e in qualunque tempo habbia questo nobilissimo ordine alcuna necessità: mentre contempla quel lucidissimo specchio, nelquale con visione matutina si scorge'l tutto. Stassene questo padre con Dio, e verifica il suo Signore Costabile: poich'egli stabilito se ne stà con lo stabile, cioè, con quel Signore, che (come scriue Boetio) stando stabile presta a tutte le cose il moto. Questo chiarissimo Padre (e queste sono le radici delle nostre consolationi) per vna vita mortale, e misera, c'ha perduto, n'ha conseguito molte immortali, e felici. Prima viue l'alma nel Cielo, e questo di bene hauranno i nostri pensieri, che volendo pensare in lui, e ricordarsi di lui, habiteranno tra le magioni celesti. Viue nel mondo nella sua fama, viue nella memoria di tutti i buoni, albergo di lui dignissimo, viue ne' dottissimi scritti suoi, che tosto più s'auuiueranno di splendore, quanto più l'ossa dello scrittore si triteranno in cenere. Viuerà nelle scolture, perche già si cerca vna materia più dureuole, e più preciosa dell'oro, e delle gemme in cui con l'aiuto delle pitture lasciateui da lui si conserui scolpito. Viuerà nel libro delle tante, sì varie, e sì vaghe compositioni ch'in honor suo apparecchiano i più dotti nel nostro secolo. Gloria non mai più donata dalle lingue, e dalle scienze ad alcun padre, benche famosissimo di questa, o d'altra Religione, le quali portate a gara con affettuosissima diligenza, raccoglie'l Reuerendo Padre Girolamo Capugnano honoratissimo Secretario (come dicemmo) e cordialissimo seruo, come proueremmo del grã Costabili: e'l proueremmo co' versi del gran Poeta Ferrarese.*

Consolatione della morte del Costabili.

Etimologia del suo nome.

E sopra la sepoltura di mano del vittoria.

Compositioni raccolte dal Capugnano.

*Che quel, che di cor ama riman forte,*
*Et ama il suo Signor doppo la morte.*

*Restaua vn sol accidente, che ci potea recar qualche noia, cioè la successione del General nuouo. Ma egli (mercè diuina, e ventura nostra) è successo tale, che non ci par d hauer sentito alcuna mutatione, è successo conforme al primo in costumi, & in virtù. E chi non conosce, e chi non essalta il Reuerendissimo Sisto Fabri da Luca? Del quale io cantai nel mio Epigramma Latino composto in questo nuouo Gen eralato: ma non mandato per l'incoltezza de' versi, e per la bassezza del non conosciuto auttore. Cantai (se in Toscano è lecito di vsar questa voce Latina) che il presente General Sisto, siste le nostre lagrime; il Fabri fabrica vn'empiastro alle nostre piaghe, il padre da Luca, dà luce alle nostre tenebre: laquale, accioche s'accresca, Tu, Reuerendissimo Costabili, portati con noi, come con quei nochieri si portò il Vescouo di Sicilia Sant'Ermo, che hauendo spirato l'anima in vna Naue; all'hora agitata da grauissima tempesta comparue sopra l'antenna in specie di lume, e diede indicio, che i suoi prieghi haueuano arrestato il fortuneuole tempo, e confortò i nauiganti. Vieni tu ancora, e col tuo raggio sgôbra da noi qualche reliquia di torbidezza, che ancoraci è rimasa. Escusa il Cieco d'Hadria, se con più magnifico apparato d'Oratione non loda la tua vita, non piange la tua morte, e non consola i tuoi Padri, anzi tuoi figli: perche tra le profonde valli, e le sterili paludi d'Hadria, non degnarono mai d'albergare, ne pur di lasciarsi vedere la Loica nata ne gli alti monti, è la Retorica generata nelle fiorite città. Io dicea.*

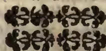
Sisto Fabri nuouo Generale.

Loda nuoua del Generale.

Conclusione.

Hanc admiratur Orationem Barth Burchelatus Phys. sic extemplo. 1608. octauo Id. octaua. s. die, Octobris.

COnstabilis stabili requieuit deniq; cælo:
Menteq; constabili constitit ante Deum.
Clara fuit terris pia mens: modò clara beatis
Mentibus, vt cernunt, Qui bene cuncta videt.



# ORATIONE E PVBLICA CONGRATVLATIONE

## DI LVIGI GROTTO CIECO AMbasciator della Magnifica Communità d'Hadria.

A MONSIGNOR ILLVSTRISSIMO GIVLIO Canano Cardinale, Vescouo d'Hadria per la sua assontione al Cardinalato.

*RECITATAGLI DALL'AVTTORE NELLA Chiesa di San Bartolomeo di Rouigo, il dì terzo d'Aprile il Martedì di Pasqua nel l'Anno 1584.*

## ORATIONE VIGESIMASECONDA.

Proemio.



*El pomposo Tempio della Santa città, i giouani ricchi, e le giouani diuitiose di quel popolo eletto, a gara, e in proua, offeriuano pregiate, e copiose monete d'argento, e d'oro, e spauentauano la pouera attempata, assisa in disparte, laquale doppo vn lungo rimirar quei nobili doni, e doppo vn sospiroso restringersi nella sua angustissima pouertà; vltima tra tutti, forse, e con la mano del cuore offerse nel santo erario duo minuti denari. I Popoli della vostra Diocese, Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo con solenni, e publiche orationi, sono comparsi a rappresentarui la gioia loro per l'assontione vostra al Cardinalato, & hanno atterrito l'antica, & pouera Hadria, che per essere la sedia del Vescouato, douendo apparire la prima: ma per la sua debolezza rimanendo vltima; hora ne viene a far palese il suo sincero, e poco potere: Laonde quelle congratulationi*

*già stampate se ne volano a torno, et la nostra senza piume se ne resterà nelle tenebre. Ma che? anco i frutti tardi, che ridono sopra i rami spogliati di foglie dal sopravegnente Verno, serbano la gratia loro. Horsu una leal debitrice, che per la povertade hà lasciato trascorrere i termini delle paghe, e dopò i termini trascorsi ne anco può sodisfar del tutto, e viene a pagare in parte sarà ben dispensata, e compassionata dalla benignità di Vostra Signoria Illustrissima, ilche s'avvien, goderà la patria nostra, come godono quei litiganti, il cui Avvocato è ultimo nell'aringa, e lascia delle sue parole, e delle sue ragioni l'orecchie al Giudice impresse, e piene; questo essere gli ultimi s'imputi a fredda prontezza; percioche il Clarissimo Signor Giovan Francesco Loredano, benemerito Rettore, dirò meglio a dire, suisceratissimo Padre della nostra città, e'l Signor Oratio Bregontio Dignissimo Governatore della nostra Magnifica Communità con gli altri spettabili Consiglieri fin dal primo punto della lietissima nuova presero senza prenderla questa parte di mandar Oratori, che rendessero questo tributo: ma per varie cagioni hanno ritardato fin hora. E ben si può credere, le cagioni benche taciute, essere state gagliarde: quanto hora per fornir questo ufficio mandano gli Ambasciatori dalla patria lontani, e per fretta eleggono me, ilquale haurebbono lasciato a casa, s'havessero hauuto ad eleggere spatio maturo. Io dunque prima che si riconoscessero, e riconosciuti si pentissero, e pentiti mi rivocassero, presi l'adorno carico: quantunque mi si parassero innanzi quattro difficoltà. La prima, era la grandezza della dignità vostra diuina: e perciò non capevole in parole humane. La seconda era la mia imperfettione, non havendo io mai potuto per me stesso apparare privo della scorta de gli occhi, ne altri havendo mai saputo insegnarmi, anzi quando io era consegnato alla disciplina di alcuno, egli mi diceva, che prima che m'insegnasse, io gli insegnassi a insegnarmi. La terza era la protesta, che mi fecero i miei cittadini alla mia partita: che hora in lodare Vostra Signoria Illustrissima io non votassi a fatto il vaso delle vostre lodi, e de' miei concetti: anzi me ne riserbassi la maggior parte per poi versarla a pieno, quando io tornerò in più lontana ambascieria, per publico decreto, con altra pompa a rallegrarmi con voi di nuova dignità conseguita. L'ultima era la meditatione delle mie sventure, che pur son molte, dellequali mi è convenuto legare un fastello, e porlomi sotto il capo della memoria: accioche humiliato da si misera ricordanza, io non insuperbisca a si gloriosa elettione: come si raccolgono fastelli di assentio, & di ruta per tener lontani gli animaletti, che rodono. Benche d'altra parte due facilità secondassero il mio viaggio. L'una, che se io (come gli altri hanno saputo) non saprò scolpir si vive parole, onde voi ci crediate la gioia; c'habbiamo delle grandezze vostre, ci crederete pur l'allegrezza, che sentiamo delle nostre. Mentre si dice il Cardinal d'Hadria, voi*

Prestezza de gli Hadriani.

Arguto motto.

Difficoltà nell'accettare il carico.

Come descriue il Papato.

*godete il Cardinalato, & Hadria gode il Cardinale: e piu trionfa vdendo celebrare il Cardinal d'Hadria, che sentendo predicare il mar d'Hadria. Et di questa sua dignità molti d'appresso, e da lungi hanno mãdato lettere, e ambasciate per congratularsi con la nostra città. L'altra, che per supplimento del mio diffetto, in questa legatione io inuocherò quel Signore, che ispirò il successor di S. Pietro a darui cotesta grandezza, che ispiri voi a crederci la nostra allegrezza. Ma quãtunque V. Signoria sia suprema, io menomo, talche chi volesse figurare questa mia venuta a voi, potrebbe figurarla col serpe Egittio, Ieroglifico segno del tempo, ch' appressaua la coda al capo. Così dirãno coloro, che leggeranno insieme l'Illustriss. Cardinal d'Hadria, e'l tenebroso Cieco d'Hadria. Tutta volta sò, che questa picciola congratulatione sarà volontieri riceuuta, e ageuolmẽte creduta da V. S. Illustriss. nella mia bocca, benche indotta, e infaconda. Se le saluatiche fere, se i semplici vccelletti, se fin gli insensati alberi sono inuitati dal Profeta reale, che lodino il creatore delle cose, ne sarebbono a ciò chiamati da Dauide, se quelle voci nõ fossero gradite da Dio: perche debb'io diffidarmi, che voi di Dio perpetuo imitatore, e Apostolico ministro non siate hoggi per imitarlo? Hor d'onde trarrò il principio di questa congratulatione, d'onde ella trasse origine dalle vostre lodi: e farò, come quel Pittore, che recando al Prencipe di lui natural ritratto, ne attende larga mercè di gloria. Ma qual arte mi porgerà il pennello? E gli oltra marini per formar vn si bel ritratto? Deh hauess'io potuto vdire nelle sacre tempore di questo andato Decembre, quando il Santissimo Vicario di Christo nel Consistoro propose l'inuitto nome del Reuerendis. Vescouo di Hadria, e per l'antica costuma espose le vere cagioni, che il moueuano, anzi che lo sforzauano ad essaltarlo al Cardinalato. Bẽ debbe all'hora quel grauissimo, & eloquentissimo Capo dell'Apostolica Chiesa, ferir lo scopo, e toccar il fondo di queste lodi: ma poiche non mi fù lecito vdirlo, andrò solo riccercando i principali registri, simile a colui, che accorda gli organi, e non sà sonarli, e toccando, non quel molto che deurò: ma quel poco, che saprò dirne. E per questo trappasserò con essaminato silentio la patria Vostra Ferrara, rara, anzi rarissima città nel mondo, perche già la lodai co' Prencipi suoi a misura dalle mie forze, anzi la cõmisi ad Apollo, che la lodasse nella mia Calisto, dedicata al Serenissimo suo Duca: e perche i gran personaggi, qual è V. Signoria Illustrissima, non si gloriano, non curano, non degnano di riceuer dalla patria ornamenti: ma d'apportarne a lei. E al fine perche di voi dir quello, che già d'Homero si disse, che la patria vostra è il Cielo, dal Ciel venite, e al Ciel tornerete, per la scala de gli Apostolici gradi, come gli Angeli contemplati dall'addormentato Giacobbe. Nel medesimo silentio trappaßerò la vostra famiglia ornata di Dottori, anzi d'Oracoli, che faceuano non consulti: ma sentenze, nel consultare: e di Medici, anzi di*

Serpe segno del tempo.

Sal. 148.

Narratione, e loda di Ferrara patria del Card.

Patria de i Grandi è il Cielo.

Gen. 28

Medici Capani Eccellentissimi.

Leggiadro modo.

Proto-

Protomedici, che mostrauano non proue: ma miracoli nel medicare, & al fine illustrata d'vn Reuerendiss. Vescouo, e d'vn'Illustriss. Cardinale. O Dio, quanto importa il non saper l'arte Oratoria. O patria mia, che elettione hai tu fatto. O Monsig. Illustriss. che sciocco Oratore vi viene innanzi, io m'era posto a lodar voi dalla vostra famiglia, e perdendo l'arte, & contrafacendo alle regole, son passato a lodar la vostra famiglia da voi. Horsu discendiamo dunque a i vostri proprij ornamenti, ne sprezziamo la ben proportionata statura del corpo, la ben compassata positura delle membra, la ben complessionata legatura dell'indiuiduo, e la canuta, riuerenda, e ben lineata bellezza del volto: poiche sappiamo, che quel gran Tragico veggendo Priamo gridò, che la bellezza sola di Priamo meritaua l'Imperio di tutta l'Asia: sappiamo introdursi la forma conforme alla materia, apparecchiata a studio dell'ingegnosa natura, e sappiamo, che le qualitadi esterne vengono corrispondendo all'interne, le forze del corpo alla fortezza dell'animo, la santità, per cui si concede a ciascuna parte l'vfficio suo, alla Giustitia, l'intcrezza de' sensi, alla sensata prudenza, e la ben organizata temperatura de' colori, e delle linee, alla temperanza. Hor quai sarà dell'altro non ancor ben nato emispero, che s'affissi nel vostro aspetto dottato d'vna riuerendissima grauità, e d'vna santissima maestà, e senza hauerne altro inteso, non riconosca in voi quello, che siete, e quello, che sarete? La più eminente parte del volto simillissima alla consegnata parte dell'Aquila vostra insegna se fosse veduto da Persi, non sarebbe giudicata per infallabil segno di Rè? Ma penetriamo nell'animo, doue risiede la famiglia delle virtù. Vna viua religione, che s'ha fatto del vostro petto vn tempio, e del vostro core un'altare, & ha sempre imitato l'Aquila arma nostra, che mai non tesse'l nido senza la pietra sonora: che s'ha sempre in tutte le sue attioni proposto la uera pietra interpretata dal Dottor delle genti. Vn diuino zelo della casa di Dio, che u'ha sempre dolcemente diuorato il core, come l'Aquila uostra diuoraua il core a Prometheo. Vna singolar temperanza, che u'ha sempre guardato non pur da tutte le cose illecite: ma da molte lecite ancora. Vna somma fortezza, che u'ha sempre indrizzato incontro a imprese difficili, & honorate. Vna suprema Giustitia, che u'ha sempre mostrato degno di reali gouerni. Vn'esquisita prudenza d'una uista Lincea, pari all'Aquila uostra, che senza smarirle tiene le luci immote nel Sole: e fin da sopra i nuuoli addocchia i minutissimi pesci nel più cupo fondo del mare. Che più? un'apparato di tutte le uirtù Etiche, Economiche, Politiche, e Monastiche. E perche ui parue, che la prudenza ignuda di scienze fosse imperfetta nè, condiste una conserua in uoi delle più nobili, e più diceuoli ad un Prelato. Nella ragione Ponteficale, e Imperiale tal diueniste, che se quei libri si perdessero, in uoi solo si potreb-

Corporatura bella del Card.

Il loda da i beni del l'anima.

Nido dell'Aquila.

Cor. 1

Lettere del Cardinal,

Iperbole. *potrebbono ricourare. Tal nella Filosofia, che n'Anasagora Maestro d'Archelao, ne Archelao Maestro di Socrate, ne Socrate Maestro di Platone, ne Platone Maestro d'Aristotele, n'Aristotele Maestro d'Alessandro, ardirebbe discendere in disputa di ragioni, ne in proua di costumi con voi. Tal nella professione historica, che siete diuentato vn memoriale, vn'annale, vn giornale, vna tauola vniuersale dell'historie. Tal nella sacra Teologia, che quando per mia rara ventura ho potuto vdirui tal volta ragionare di materie teologiche, emmi parso d'vdir a punto quegli antichi, e venerabili padri, che si saggiamente scrissero intorno all'Ecclesiastiche, e celesti dottrine. E tal nell'altre scienze liberali, e portatrici d'honori, che s'io non hauessi già detto, che la religione s'ha fabricato del vostro petto vn tempio; direi, che le scienze se n'hauessero edificato vna libraria santa: vna delle librarie antiche de' Tolomei Regi dell'Egitto. E perche le scienze non custodite dalla memoria sono imperfette, n'impetraste vna dalla natura, o dall'arte diligentissima economa, fedelissima depositaria, e vbidientissima ancella, e perche la memoria, e le scienze non fauorite dall'eloquenza sono di poco, ò di nessuno ualore, Dio immortale, ch'eloquenza vi formaste, non pur profonda, non pur ricca, non pur inesausta, come'l Tago: ma come quel fiume atto a indorar ciò, che per lui passa. Con coteste uirtù nel sacro Concilio di Trento, sedendo tra gli elettissimi Padri persuadeste'l publico bene, v'acquistaste un publico grido, e vi doleste, che la ribelle, e contumace Germania non vi fosse concorsa: non tanto per isperanza di vincerla, quanto per certezza di trarla al uero culto di Christo. Con coteste uirtù espediste souente presso i Cardinali, e presso il Pontefice grauissimi negotij, per il Serenissimo Duca di Ferrara, con si fortunato successo, che più non si potena desiderare. E con coteste uirtù diuenuto secretario di Papa Giulio Terzo, con somma di lui confidenza, e con suprema auttorità, sopra quanti erano nella corte Romana, disegnare, e di concedere ciò, che si spettaua alla potestà Pontificale, da quel Prencipe del Christianesimo non foste conosciuto? qual Prencipe della Christianità non ui rimase obligato? qual refrigerio, qual beneficio desiderò, che all'hora non sentisse per uoi la Republica Christiana? Con coteste uirtù meritaste, e otteneste'l Vescouato d'Hadria. Nel qual tempo io cosi fanciullo ne uenni Ambasciator di me stesso, a rallegrarmi con Vostra Signoria Reuerendissima, e le promisi di tornarui: ma in altro tempo. Hor ecco giunto quel tempo, ecco uerificata la mia promessa. Ma in questa cura del Vescouato, dall'anno cinquantesimo quinto, e primo del uostro gouerno fin hora qual diligenza tralasciaste, qual fatica schifaste, quale spesa risparmiaste, qual nocente non puniste con la sferza, ò non conuertiste con la riprensione, e qual'innocente non rileuaste? non concorreste sempre con l'Aquila nostra? questo uccello pietosamente alleua i figliuoli*

Memoria & eloq.

Pattolo fiume.

Attioni illustri del Card. Fu nel cõcilio.

Secretario di Giulio III.

Accenna l'oratione da lui fatta al Vescouo nel l'an. 1555.

*cacciati*

*cacciati da vn'altra specie adultera d'Aquile, nell'antica età liberò Elena, e l'altre donzelle, che si doueano sacrificare doppo lei, e discerne i figli mal nati, e mal costanti nel Sole. E voi vi constituiste custode de' pupilli, protettore delle donzelle, e riconoscitore de' figli, che mirauano, e che non mirauano il vero Sole. E (per conchiudere) nel corso di ventinoue anni tal Vescouo foste, e sempre superaste voi stesso in modo; che si come hora siamo certi di non potere hauerne mai più un migliore, così stiamo in dubbio, s'un simile mai più n'haueremmo, e perche una città situata al sommo d'un mõte mal può nascondersi: al Pontefice sottilissimo, e uigilantissimo ricercator de gli huomini di molto merito, e di molta speranza uerso la Santa Romana Chiesa, uoi primo tra gli altri occorreste. Intese il beatissimo Padre come i Mittologi alle uolte espongono Gioue, per il Pontefice, e come nelle fauole de' Poeti, Gioue ha dipinto l'Aquila nello scettro: uolse uoi figurato dall'Aquila uostra insegna, nel suo Consistoro. Intese come l'Aquila adduce i fulmini a Gioue, con cui traffige i Giganti, e seco propose, che uoi l'aitaste a uincere, e tenere a freno l'heretica sceleratezza. Vide come la luminosa lucerna non dee lasciarsi celata sotto lo stato: ma sublimarsi nel Candeliere, accioche sparga la luce attorno in tutta la casa. Vide, come colui, che hà trafficato con sollecitudine, e con profitto i talenti assegnatigli, merita di possedere molti più, e d'esser constituito soura molto maggior ministero. Discorse con quanta prouidenza, e con quanto sodisfacimento uoi Vescouo d'Hadria essercitaste quel Vescouato, e secretario di Giulio Terzo, e secondo appresso lui essercitaste 'l Pontefìcato, e perciò u'elesse al Cardinalato, che tiene sotto di se l'un grado, e sopra di se tien l'altro. Discorse, come uoi hauete le uirtù morali per istituire, le scienze liberali per intendere, l'eloquenza efficace per persuadere, e l'esperienza maestra per operare. Egli ha regolato l'antecipate Stelle: pensò nella quarta feria di questo Decembre a dietro, feria in cui le Stelle a punto furono create, d'aggiungere al firmamento della Chiesa militare dicinoue Stelle, dellequali dirò quello, che m'ha insegnato Oratio nelle sue canzoni.*

Molte proprietà de l'Aquila.

Ventinoue anni è Vescouo,

Creatione del Card.

Allude al le parole del Breue Papale.

Matt. 6.

Matt. 25.

Allude al la riforma dell'ãno fatta da Greg. xiij.

*Luce tra tutte poi la Giulia Stella*
*Qual fra i fochi minor luce la Luna.*

*Egli, affatto contrario al superbo Tarquino, non uolle humiliar col suo scettro: ma più tosto inalzar le nobili teste. Ma che dico del Pontefice; San Pietro ricorde uole, e grato de' graui beneficij da uoi usciti, dell'accuratissimo, felicissimo, e santissimo regimento da uoi amministrato uerso la Cathedral sua Chiesa d'Hadria, ispirò il suo successore, che ui rendesse 'l condegno premio, che dal Vescouato u'ergesse al Cardinalato: e che dalla Chiesa di San*

Congiungimento bello.

Pietro

*Pietro d'Hadria vi chiamasse alla Chiesa di San Pietro di Roma. Ma che dich'io di San Pietro? Christo da voi sempre honorato, volse honorarui. Christo promettitor, che colui, ch'insegnarà con le parole, e con l'essempio, sarà nella sua Chiesa il maggiore, veggendo in voi l'uno, e l'altro effetto marauigliosamente scoprir, diede ordine alla vostra maggioranza. Christo contẽplator delle spiritali, & egregie pugne, che hauete preso per la sua Chiesa, vi preparò la corona. Christo conoscitor de' cori, e particolarmente del vostro, pronto a spargere per la sua fede il sangue, apparecchiò alla vostra sacra chioma, vn capello colorato di sangue. Che più è il Cardinalato stesso, s'hauesse hauuto volontà, e moto, sarebbe volato per se medesimo a riporsi sul vostro capo. A questa gran noua tutti i Prelati, e Prencipi Christiani gioirono, e s'insegnarono per lettere di palesarui la gioia loro. Vi scrissero la Serenissima Signoria di Vinegia, e'l Duca di Ferrara, poscia in persona v'accolsero nelle loro Principali città con tante dimostrationi d'honore, d'humiltà, e d'affettione, che l'vdirle sarebbe estremo diletto: ma'l dirle altrettanta impossibilità. E certo a ragione. Che se'l Pò diuide questi duo stati della Serenissima Republica, e di si gran Prencipe, voi al Pò contrario non dirò, giungete gli animi: che per se son giunti: ma gli confermate, e rannodate ben poi con mille nodi, e di queste due mura siate la nobilissima pietra angolare. Vi scrissero il Papa, rallegrandosi del suo giudicio, l'Illustrissimo Cardinal da Este, il gran Duca di Toscana, e quanti altri Prelati, e Prencipi in se ritengono vestigio alcuno di vera bontà. Ma tra gli altri, al suono di quell'annuntio, Hadria vostra in Christo, e in ispirito particolare sposa, rizzò le orecchie al messaggier per vdirlo, e le mani al Cielo per ringratiarlo. Affermò, che'n tutta la vita sua non ha vdito cosa più lieta. Mutò le sue acque in balsamo, i suoi gionchi in gigli, e le sue canne in rose. Giurò, che se gli hauesse hauuti in potere, haurebbe donato al messo gli scrigni, che mostrò Creso a Solone. Si ricordò sodisfare a suoi voti essauditi. Vi salutò di lontano, benche per imaginatione presente sempre. Si dolse non hauer forze per espedire Ambasciatori subito a Roma al Papa, a ringratiarla di si saggia elettione (ma Vinegia ha supplito in questo per lei) e s'afflisse douendo mandare a congratularsi di non poter mandarui con maggior dinotione, con maggiore eloquenza, e con maggiore efficaccia: come s'affliggeuano le cinque prudenti donzelle, che moueuano incontra allo sposo di non hauer le lampe meglio munitionate d'oglio. Vdì Hadria questa noua, non come noua: ma come antica. Preuide, e pronosticouui ciascun di giudicio già molti anni cotesta dignità, la quale infallibilmente in voi s'intendeua, se ben visibilmente non appariua, come infallibilmente s'intende'l giorno lucere il Sole, se ben visibilmente egli non appare, chiuso fra i nuuoli. Vdì Hadria questo nuouo auiso, e questa vecchia speranza, e così il ripese nel numero*

Allegrezza vniuersale p co tal creatione.

Allegrezza particolare d'Hadria.

Scrigni d'oro.

Mat. 25.

delle

*delle nuoue, come noi diciamo la Luna noua, non già noua: ma antichissima, e se pur ricongiunta col Sol di nuouo, d'vna nouità presaputa. Vdì Hadria l'vostro verde capello cangiato in vermiglio, e la sua verde speranza cangiata in certezza, e con vfficij diuini, e con metalli sacrati, con fochi publici, & hora col mandar questi Signori Ambasciatori, e me insieme, s'ingegnò, s'ingegna d'aprirui la sua letitia. E se non si fosse prescritto il numero a quei, che doueuan venire, il popolo per gran desio di vederui sarebbe concorso nel legno, che ci ha condotto, con tanta frequenza, con quanta, in mezo al corucciato mare i passaggieri si scagliano nel battello fuor d'vna naue sdruscita, e meza d'acqua. Noi dunque venuti a nome di chi ci ha mandato, ci congratuliamo con Vostra Signoria Illustrissima, che siate fatto vn de' sostegni del mondo. Così si legge ne' libri de i Rè, del Signor sono i gangheri, o i Cardini della terra, onde poi si dissero i Cardinali soura cui pose'l mondo. Che siate fatto vn de' conseglieri, e de' giudici della terra. Così si scriue nel Deuteronomio, quando t'occorrà qualche difficoltà, ricorri a i consiglieri, e a i giudici di quel tempo, in cui vece poi, successero Cardinali ne' Santi Concilij, che la ti decidano. Che siate fatto vn portatore di Christo, così dice egli nel Vangelo, io son la porta, e la Santa Chiesa statuì poi col testimonio dell'Etimologia che i Cardinali sieno i Gangheri. Che siate fatto vn Cardinale di Santa Chiesa. Così afferma Anacleto, che l'Apostolica Sede, è il capo, e'l Cardine di tutte le Chiese. E che siate fatto vn'albergo delle virtù Cardinali, e perciò nomato Cardinale. Che siate fatto vn de i Poli del Cielo. Così cantano i Poeti, che i poli si chiamano cardini, de i quali poi spirano i venti Cardinali. Che siate fatto vn Senatore antico Romano. Così si nota che all'Antica Roma successe la presente, ai Rè, e a gli Imperatori il Pontefice, e al Senato il Consistoro. Che siate fatto vno de gli Elettori di sua Santità, vn che può eleggere, e che può essere eletto. Se tanto ci rallegriamo con alcuno creato Senatore d'vna Republica, o Elettor dell'Impero, quanto più con gli Elettori di Sua Santità? Che siate fatto non tanto battezator de fanciulli, e sepelitor de' morti come Marcello da prima instituì i Cardinali: ma consultor della Catolica Chiesa. Che siate fatto vn guerrier di Christo, come Innocentio Quarto ordinò i Cardinali, e perche fossero riconosciuti, o perche non pauentassero lo spargimento del sangue per l'essaltatione della Santa Fede, gli circondò di scudo purpureo. Che siate fatto vn de' nocchieri della naue di San Pietro, talche soffino pur i venti, freman pur l'onde, arminsi pure gli scogli, e conspirino pure i corsari, ella non hane spauento alcuno. Che siate fatto vn successor de gli Apostoli. San Pietro è rappresentato dal Pontefice, e gli altri Apostoli da i Cardinali, e voi tanto meglio de gli altri gli rappresentarete, quāto siete interpretato per l'Aqui-*

Similitune d'antiuedere.

Ambasciata, e con gratulatione di Hadria.

1. Reg. 2.

Deut. 17.

Giou. 10.

Dist. 33. sacrosāta Romana.

Vfficio de i Cardinali antichi.

Quādo si vestono di rosso.

Vbi fuerit corpus ibi cógregabuntur & Aquilæ

Esa. 40.

la insegna vostra è l'Aquila per i Santi Apostoli. Doue sarà il corpo, là s'accoglieran l'Aquile. Nell'vltimo dì del giudicio, doue sarà il mistero della Passione (così dichiarono i Theologhi) là s'aduneranno gli Apostoli. Questi sono intesi altresì per l'Aquile in quella sentenza di Esaia doue predice. Vestiransi le penne come Aquile, e voleranno, e non si stancheranno, e faran viaggio, e non hauerán fame. E tanto più ci rallegriamo di cotesto graue honor vostro, quanto sopra voi s'insluisce da più graue, e più honorato Pontefice approuato da Dio, e approuato solo d'altri a lui simili. Et hora ci rallegriamo della vostra dignità, non perche primo non s'intendesse: ma perche prima non era canonizata, e perche hora vi è offerto occasione di spiegar più alta, e più ampiamente la vostra virtù. L'insegne sono sempre insegne: ma si leuano poi a tempo su l'haste, accioche inuitino gli amici, e spauentino i nemici. Appresso ci congratuliamo col Pontefice, che habbia preso, legato, e incatenato la fortuna, e postola sotto i piedi de' meriti, e della virtù. E se qualche Epicuro dubbiaua, se Dio ha prouidenza del mondo, e se qualche Lutero ondeggiaua se Christo ha cura della sua Chiesa, che hora habbia spento l'vn dubbio, e l'altro con questa giudiciosissima elettione. E quantunque al Pontefice sia disdetto lasciar il Pontificato per successione che tutta volta egli habbia questo gran priuilegio: percioche si crede, che in questa creatione s'habbia creato, e nel suo tacito animo dissegnato il suo successore. O Diuina sapienza, sourahumana bontà di Gregorio Decimo Terzo. Poteuasi operar, ò imaginar meglio, che tra gli altri scegliere l'Illustrissimo Giulio Canano che vuole, che sà, che può ricrear la Republica Christiana? Ci congratuliamo, ò Santa Chiesa, ancor teco. Piouano, e congiurino pure i Turchi, e gli Heretici a danni tuoi, ben potranno oppugnarti; ma non espugnarti, ben combatterti: ma non abbaterti, hora ti son aggiunti decinoue Cauallieri, e tra gli altri vn Giulio.

Verso di Virgilio.

Nome mandato a lui dal grande Giulio.

Che non lascierà crollarti giamai. Teco ci congratuleremo ancora, ò Santissimo Consistoro della Maestà, che dei da questo Cardinale riceuere, se tu ci fossi presente, ò se noi hauessimo voce di tuono. Ci congratuliamo con Hadria patria nostra, il cui nome, col suo Cardinale, che per sua increata cortesia non vorrà spogliarsene mai, entrerà la prima volta nel Collegio Apostolico. E ringratiamo l'vnico Pastore del Christiano gregge, che per gratificare più per tempo voi della vostra gloria, e noi della nostra gioia, non volendo preuenir quel termine, che si haueua canonicamente proposto, spronò dieci giorni più auanti gli anni. Ma tornando a Vostra Signoria Illustrissima, come ci siam rallegrati con voi del ben vostro presente; del nostro Cardinalato, che a tutti i presenti sarà d'infinita letitia, e a tutti i posteri d'infinita marauiglia; si che la nostra letitia, che par, che non possa crescere, verrà cre-

Dieci di leuati a ql l'anno in forma to Pronostico dello Auttore.

rà cresćẽdo di giorno in giorno, e la de' posteri marauiglia, che par che debba col tẽpo andarne scemãdo, non potrà mai scemare; da che ci siamo rallegrati della presente dignità vostra in cui tal viuerete, qual vi pareua, che douessono viuere i Cardinali, pria che voi foste Cardinale; così protestò Pio Secondo a Cardinali, ch'egli creò; e per viuer tale basterà, che andiate imitando voi medesimo. Hora ci rallegriamo de gli honori vostri auenire. Il color rosso mostrato tardi, e in su la sera nel Cielo addita vna serenità beatissima di mattino seguente. Ancora l'Aquila (ò come ben si vengano ricontrando i misteri) scingendosi le penni graui, e stanche della vecchiaia, rinoua la giouentù. Onde è scritto, Rinoueraßi come Aquila la tua giouentù. Anzi la nostra con auenturoso auspicio ha cominciato già a rinouarla: mentre a i preghi del Serenissimo Alfonso da Este ha mutato in candido il color nero, anzi questo vccello in tutte l'età, e in tutte le nationi fù sempre messaggiero, e presago di publichi, e regij gouerni. L'Aquila è regina de gli vccelli. L'Aquila bianca fu insegna de' Romani padroni del mondo. L'Aquila (come scriue Anacreonte) rotandosi intorno a Gioue l'empì di presagio, e di speme della vittoria contra i Giganti, dietro allaquale fù riceuuta per insegna da lui. L'Aquila apparendo à Senofonte mentre giua in Effeso a salutar Ciro gli recò prospero augurio di dignità. L'Aquila pratticando tutto vn giorno intorno al carro di Gordio annunciò a lui, o al figliuolo il futuro Regno della Frigia. L'Aquila assisa su la casa d'Egone gli pronosticò il Regno de gli Argiui, essendo spenta affatto la famiglia de gli Eraclidi, onde prima i Rè d'Argo erano vsati di eleggersi. L'Aquila sedendo su lo scudo di Nerone gli predisse il Regno di Sicilia. L'Aquila traendo soauemente il Capello di testa a Tarquino Prisco, per consiglio dell'indouina moglliera, il manifestò certissimo Rè di Roma futuro. L'Aquila leggiermente leuando il pane di mano a Cesare, mentre desinaua, e poi riportandoglielo con delicato riposo, l'inuestì per pronostico dell'Imperio Romano. Lo istesso pronostico portò à Tiberio, a Claudio, a Massimo; & ad Aureliano, passeggiando loro innanzi per l'aria: ma quest'vltimo prendendo per le fascie col rostro, e adducendolo sopra vn'altare, come addusse Vostra Signoria Illustrissima nella Religione. L'Aquila con sette figli (insolito parto di lei) preauisò Mario de' sette Consolati, che doueua ottenere in Roma. L'Aquila al fine raggirandosi dolcemente intorno al tetto, doue la notte era nato il grande, e famoso Alessandro, l'attestò Imperatore dell'Oriente. Il resto aprirà col successo il tempo. Hora che di due cose con voi siamo rallegrati: di due cose vi ringratiamo. L'vna de' fauori immortali, che essendo Vescouo impiegaste verso tutta la vostra Diocese, e in particolar verso la vostra Chiesa d'Hadria, e doppo la salita al Cardinalato, de' pretiosi doni, che le mandaste, i quali conseruaremo, come le istesse reliquie: essi conserueranno, e saranno

Detto di Pio Secõdo.

Matt 16.

Giudicioso parlare

Sal. 102.

Molte proprietà, e molti pronostichi d'Aquile.

Gratie resè al Cardinale.

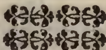
*conseruati. L'altra, che quantunque Gregorio Decimoterzo nel portarui al Cardinalato, per antica cerimonia di vsanza vi sciogliesse dal legame del Vesconato, voi però sciolto dal debito: ma legato dalla cortesia non alletate punto, ne punto alletarete già mai la vostra pastoral cura. E come di due cose vi ringratiamo, così di due cose all'incontro; vi promettiamo. La prima, che non pure il Venerdì Santo, e'l Sabbato appresso, come si costuma, pregherassi per voi, nella nostra, anzi pur nella vostra Chiesa d'Hadria: ma che in ciascun giorno dell'anno in ciascuna Chiesa della città non solo da i Sacerdoti, non solo da i religiosi, non sol dalle vergini sacre: ma dal Rettore, e da tutto il popolo insieme si porgeranno, e publichi, e priuati preghi, e voti per la diuinità della vostra vita, per la conseruatione della vostra sanità, & per l'accrescimento della vostra dignità. La seconda, che quando la dignità vostra sarà accresciuta. Hadria destinerà noui Ambasciatori a congratularsi, & io tragli altri se sarò viuo, e sarò eletto, verrò piedi, verrò carpone (se non potrò in altro modo) a riuerir cotesto splẽdore. E come due cose vi promettiamo così di due gratie vi supplichiamo. L'vna, che non vi spiaccia chiamarui, et esser chiamato sempre Cardinal d'Hadria (poiche bẽ col vostro merito: ma sotto il suo fausto auspicio giungeste a cotanto pregio) e tener quella città, e tutta la Diocese abbracciata nell'animo, e raccommandata nella memoria. L'altra, che non vi rincresca piouerci sopra a nome della patria, e nostro, vna larga, e dolce ruggiada della vostra benedittione, prima che partiamo. Con la quale riporteremo alla patria ogni copia, ogni contentezza, & ogni felicità, benche mal sappiamo partirci, anzi diciamo, come disse già il vecchio, e degno Galileo su'l priuilegiato Tabor, mentre scorgeua Christo trasfigurato. Di due gratie all'vltimo supplichiamo Iddio. La prima, che, si come non fu il Vescouato, così non sia il Cardinalato la vostra vltima dignità. La seconda (poiche vi piace partirui) che vi mandi, e vi conduca ricordeuole di noi, e con felice, e dritto viaggio, verso Ferrara, uerso Roma, uerso il seggio del Beatissimo Padre, a riceuere il premio de' uostri meriti. Io dicea.*

Due promesse di Hadria.

Vorria, che si dicesse il Car. d'Hadria.

Preghi fatti al Car.

Conclusione.



# ORATIONE E PVBLICA CONGRATVLATIONE

## DI LVIGI GROTTO CIECO AMbasciator d'Hadria.

NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO Prencipe di Vinegia Pasqual Cigogna.

## ORATIONE VIGESIMATERZA.



*Cco la settima volta comparso in questo splendidissimo, e da tutte le regioni del mondo, quasi attentissime spettatrici, vagheggiato teatro, il Cieco d'Hadria a sostener la persona della sua patria, e a recitar le congratulationi di lei con Vostra Serenità Prencipe Serenissimo, e con le Vostre Illustrezze, Illustri Senatori. Ma non douea così dire: poi che in quest'opra quà non ascendo, ascendoci più tosto in opra contraria a gli altri Oratori. Gli altri venendo si congratuleranno, & io vengo solo, per discolpar la mia patria, e non potendo in altro seruirla, per testificare almeno, ch'ella non hà d'onde prouedersi di Ambasciatori, che vengano a rallegrarsi per lei. Nè si marauigli, nè mi prouerbij alcuno, ch'io sotto simil peso tante altre volte entrato, e forse altrettante caduto, hora in età più confermata me ne ritragga, e alla chiedente patria neghi al maggior' vopo l'vfficio della mia lingua: perche l'abisso del gaudio, in cui ella per cotal creatione hoggidì s'aggira, trascende in guisa i termini d'ogni gaudio passato, che mi tolge ogni ardir di poterlo con parole varcar giamai. Oltra che notissima è l'historia di quell'eccellente arciere Indiano, ilqual non licentiò mai freccia fuor d'arco, che non toccasse'l punto del destinato segno, e fatto prigion al fin da Alessandro, e da lui col premio della vita, e della libertà inuitato, che scaricando l'arco passasse con vna saetta per vn picciolo, e voto cerchio d'anello; ricusò farlo, e lasciauasi più tosto condurre a mortal supplicio, affermando, che quel capital di fama, che*

Proemio.

Attod'Aciere Indiano.

*nel*

*nel corso di molti anni s'haueua a poco a poco raccolto, non volea auuenturare in vn colpo solo; benche poi raddolcito della cortesia d'Alessandro, tentò la proua, e gli riuscì. Et io non riputando minore la cortesia di V. Sublimità mi risoluo a fare il medesimo: nelche sò certo di douere imitar l'audace Archimede, che'n pochi, e fragili falde di vetri presunse di comprendere tutta la machina de' Cieli visibili; mentre io in poco, e fragile oratione presumerò d'abbracciare i gran soggetti di pregi, di meriti, d'elettioni d'allegrezza di congratulationi, di desiderij, e di raccommandationi. Sò certo di douer rifrescar la memoria di Tantalo, il qual trà le pome, ò l'acque si strugge di fame, e di sete: poscia ch'io in sì copiosi soggetti, starò digiuno. O la memoria di Sisifo, il qual quando si crede d'hauer condotto il suo peso al souraciglio del monte, pur all'hora'l vide nel piano giacere. O delle figlie di Danao, che quando stimano di portarne i vasi d'acqua ripieni, li sentono voti, e gli vegion secchi. Et io quando penserò d'hauer esposto la mia ambasciata nou haurò pur cominciato. Ma comunque succeda, noi faremo stupir il mondo: Vostra Serenità nel posseder tanti meriti: questi prudentissimi Padri nell'hauerli saputo conoscere: gli vostri diuotissimi Oratori nell'hauerli saputo spiegare, & io abbandonato di forze, e di riuscita nell'hauer conceputo vn vano ardire di poterli manifestare. Il quale ardir m'è nato, perche sapendo io d'essere vn zero, e'l zero non esser nulla; e'l nulla sotto vna figura d'Aritmetica, diuentar molto, giudicai (quantunque io nulla valessi) giunto a piè di Vostra Sublimità, d'acquistarmi tanto valore, ch'io mi congratulassi con voi. Ilche all'hora farò quando haurò prima mostrato, che voi siete il più nobile, poscia che sete il più meriteuole Prencipe della terra. E per prouar la nobiltà di cotesto grano, ricorrerò a quella regola della Geometria, laqual ci insegna, che quando vogliamo, ne possiamo misurare l'altezza d'vn vaso alto proportionato, e per lo più lauorato nel ministerio del bere, c'ingegnamo almeno di misurar la circonferenza del piede, che quanta sarà la linea del giro del piede, tanta fia la misura dell'altezza di tutto il corpo. E da ch'io non posso con parole disegnar l'altezza del Prencipato vostro; auolgerommi intorno al suo fondamento; fondamento ch'è l'Inclita città di Vinegia. Ne increspi alcuno le ciglia nell'vdir, ch'io m'apparecchi a rilodar questa città, da tanti, e da me tante volte lodata prima; percioche io (e sia detto senza superbia) in queste lode di Vinegia mi vanto d'essere vn nuouo Titio; vn nuouo Prometeo: ilquale quando a lunghi desinari, e alle lunghe cene del digiuno Auoltoio, ò dell'affamata Aquila sembra più suiscerato, e più essausto dell'interne midolle, e allhora più rincorato, più fresco, è con rinate, e più feconde fibre ritorna. Anzi s'io volessi lodare a pieno, e con noue lodi questa città, e'l tempo si misurasse con l'hore, e l'hore si misurassero nell'vrna, ò (come la Grecia) con*

Somma di quanto vol tratta re.

Stupori, che saran no.

Zero co me vale.

Enumera tione.

Prima par te della e- numera- tione.

Loda di Vinegia.

Secreto per misu rare l'al tezza d'vn vaso.

Modi de hauerl'ho re anu chi.

con la stillante acqua, ò (come in Roma) con la cadente sabbia; non basterebbe (per concedermi giusto spatio a lodarla) nè tutta l'acqua di questi mari, nè tutta la sabbia di questi lidi. Benche basterebbe, che si dicesse, come già disse quella famosa guerriera, laquale. Io son, disse, Marfisa. Basterebbe, che si dicesse, questa è Vinegia. Vinegia, che tronca i piedi alla concorrenza, snerua le ginocchia alla superbia, incatena le braccia all'odio, lega le mani alla forza, rade l'ogne alla morte, ricurua il collo d'ogni ribellione, suggella le labbra alla menda, suelle i denti al tempo, stirpa la lingua al biasimo, caua'l fele allo sdegno, apre il petto alla fraude, leua'l core d'ogni tirannia, purga le nari alla maluagità, abbacina gli occhi alla inuidia, fiacca le corne all'orgoglio, e stringe le treccie alla sorte. Ma se pur dee proferirsene qualche loda (acciochè dall'orma d'vn piede si compassi tutta la statura di Ercole) non diremo noi, che Vinegia sia più nobile di tutte l'altre città? ogni città ritiene, e ricorda il suo primo, e particolar fondatore. Niniue fondata da Nino, Babilonia da Semiramide, Tebe da Cadmo, Troia da Laomedonte, Alessandria d'Alessandro, Atene da Minerua, Lauino da Enea. Alba da Ascanio, Roma da Romulo, Cartagine da Didone, Padoua da Antenore, & Hadria dal Rè Atrio. Hor di Vinegia qual huom si legge essere stato il particolar Auttore? Certo (ch'io sappia) niuno. Se dunque non fu huomo, fu Iddio, e se fu Iddio, quanto l'opre diuine eccedono l'opre humane, tanto Vinegia è più nobile di tutte l'altre città. La maggior parte delle città visitata da qualche fiume: Vinegia sola è sposa del mare. Tutti i fiumi sono vassalli, e tributarij della maestà del mare. Onde Vinegia è Reina di tutti i fiumi. Quanto dunque il Rè è più nobile d'ogni vassallo, quanto il mare è più nobile d'ogni fiume; tanto Vinegia è più nobile d'ogni altra città. Tengasi pur Plutone la sua rapita, e violata Proserpina, vsurpisi pur Gioue la sua furata, e vituperata Europa, che Nettuno si stringerà tra le braccia non per rapina, nè per furto: ma per giustissimo titolo la sua Vergine inuiolata Vinegia. Che aggiungeremo della sua religione? aggiungeremo, ch'ella è sempre stata si tenera, anzi si dura difenditrice de' Sommi Pontefici, e della Santa Chiesa, che n'hà riportato non titoli nudi: ma insegne perpetue, e dominij eterni; e quinci per auuentura originò la costuma di dipingere il Leone su le porte delle Chiese. Serse stese vna volta i ponti sul mare per desiderio di regno: e'l mar corrucciandosi gli sparse, e spiantò. Vinegia gli stende ogni anno per voto di religione, e'l mar placido non gli offende mai. Che soggiungeremo poi della sua Giustitia? Soggiungeremo, che si come le Giustitie di Curio, di Camillo, di Fabritio, e di Scipione sforzarono senza forza: ma dolcemente i popoli a venir sotto il Romano Impero; cosi Vinegia innamora di se le città straniere con la Giustitia sua. E quindi forse auuiene, ch'ella qual volta manda commissioni publiche a suoi magistrati

Ariosto.

Lode di Venetia

Fondatori di molte città.

Venetia è Reina.

Religione di Venetia.

Perche si dipigono i Leoni su le porte delle Chiese.

Perche i Signori Venetiani soggellan col piombo.

*per accennar che furono con grauità pesate, e con Giustitia stabilite; le soggella col piombo, la cui principal dote è la grauità, & è dedicato al giusto Saturno. Già fauellai della Vinitiana fortezza in atto (voglio dir ne gli animi, e nelle proue, per cui la decrepita genitrice Italia ha riposato il capo nel grembo di questa sua pietosa figliuola) hora ne fauellerò in potenza, intendo nelle munitioni esterni. Io, come quel curioso, che bramo, e cerco d'ogni cosa piena contezza, quest'anno adietro volli esser condotto nell'arzanà di questa cittade. Doue io vidi con le mani, e mirai con gli orecchi tanto apparato di naui, e d'armi, che ben conobbi l'antica Rodi, che già fece fastosa professione d'arzanà, e di gloria nauale; e Cartagine, ch'vscì tall'hora con cinquecento naui; di lunghissimo tratto cedere a quella vostra militar casa. Doue se concorresse ad armarsi all'vso antico, ò pur nouo quanta gente si spiegò sotto l'insegne di tutti i Rè della Persia; niuno disarmato si partirebbe, e poco diffetto quell'arzanà sentirebbe. E se conueniße combattere con artiglierie, quante città siedono su'l dorso della terra, quella vostra robusta, e bellica cittadella potrebbe copiosamente somministrare a gli assediatori, & a gli assediati. O Vinegia mirabile si che, chi teco perde in guerra, s'allegra di hauer perduto, e chi non perde: ma stà teco al pari in battaglia, si gloria di hauer vinto. O mirabil Vinegia, se Vitruuio tornasse in vita, e contemplasse le gran moli delle tue fabriche, ordinarebbe, ch'i suoi libri fossero arsi, e arrossirebbe di quanto seppe, e di quanto scriße. O Vinegia mirabile, in Boetia, e in Colco (se crediamo a Poeti) nasceuano gli huomini armati, e ammaestrati nella militia: ma in te con historica verità nascono i fanciulli togati, e addottrinati nel conuersare, nel ragionare, nel gouernare, e nel giudicare.*

Rodi han l'arzanà, & Cartagine 500. naui.

Loda Vinegia di guerra.

Parole de i Prencipi Giapponesi in Vinegia.

*O mirabil Vinegia, quei nobili peregrini, quegli honorati Prencipi Giapponesi, che questi giorni trascorsi giunsero in te, non dissero, che per te sola doueuano i popoli dell'altro emispero mouersi a cercar noi, e non aspettar negli tosi, che noi ci mouessimo a cercar essi? non affermarono, che doppo Roma, per te sola dauano per bene impiegata ogni fatica del lor viaggio, e non conchiusero, che se l'Antipode nationi, senza passar per altro luogo fossero giunte in te, t'haurebbono creduto non vna parte del mondo, ma vn Paradiso. O Vinegia mirabile, promettono gli Astrologi, che se noi vdissimo i soaui tuoni delle sfere celesti, rimaremmo affatto colmi di dolcezza, e di marauiglia, & io prometto; che se noi mirassimo i benigni influssi, che di momento in momento piouono in te rimaremmo affatto colmi di marauiglia, e di dolcezza. O mirabil Vinegia, se non sapessimo le cagioni, onde muouono i Cieli (per addur la verità delle stagioni, e de gli accidenti, e per produr la generatione, e la corrottione) crederemo che l'vna parte del Cielo affrettasse l'altra per tosto giungerti sopra a mirarti. O Vinegia mirabile, si c'hora di te conterò diece marauiglie. Ch'è più sterile dell'arena? e d'arena sono le*

Dolcezza delle sfere.

Diece marauighe in Vinegia.

tue

*tue campagne, i tuoi vignali, le tue selue, i tuoi prati, e i tuoi horti, quãdo dalla arena raccogli le biade, i vini, l'oliue, l'herbe, e i frutti. Ch'è più molle dell'acqua? e d'acqua sono le tue mura inespugnabili, poi che d'ogni intorno l'acqua ti cinge, e diffende. Ch'è di men sostegno dell'aere, aria nel tuo si sostentano i corpi graui, e terrestri sopra le leggi statuite dalla natura, del che si vede l'essempio nelle due copie di caualli aurei, auanti la tua più solenne Chiesa, consacrate in trionfo. Il che a Virgilio parue impossibile, quando pensò, che nell'aria non potesson pascere i cerui diuenuti leggieri. Che è più volubile del Cielo? e'l Cielo presso l'orologio della tua piazza hà fermato la sua stabile residenza. Che è più duro de' marmi? e i marmi sotto lo scarpello hanno apparato a intenerire, e a vestir figure humane diuenuti portinai di questo tuo palagio Ducale. Che è più graue delle colonne? e le colonne si sono erette nella tua piazza per esser delle tue giustitie assidue riguardatrici. Che è men perpetuo del vento? qual diuentato vn tuo perpetuo corriere: mentre hor da quella, hor da questa parte t'adduce, hor naui, hor galee, e quando altre maniere di legni, con ciò, che ti fa mestieri. Che è più aperto de i porti? e i porti sono le tue porte, che ti tengono chiusa. Che è più contumace, e più fuggitiuo de' Saracini? e i Saracini sono diuenuti vbbidienti, e immobili ministri tuoi, che pur t'auisano il termine di ciascun'hora. Che è più fiero del Leone, e'l Leone mansuetissimo si è dato a guardare, & a gouernare il tuo Impero. O mirabil Vinegia fauorita sommamente da gli elementi, e da i Cieli. La terra t'hà mandato in forma humana, & heroica i Muli, i Caualli, i Leoni, e gli Emi monti già della Tracia a difenderti. L'acqua t'ha mandato nella medesima forma, i Barbi, i Delfini, e i Marini Numi a custodirti. L'aria t'hà mandato nella medesima faccia le Cicogne a gouernarti. Il Cielo t'hà mandato nella medesima effigie i Michieli, i Gabrieli, e i Troni a guardarti. Venere t'hà mandato nel medesimo sembiante i Venieri a giouarti. La Luna; e Marte sono discesi in propria persona a soggiornare in te: l'vna nella fronte del tuo orologio, l'altro alla guardia delle tue scale. Ne m'imputi alcuno, che nelle lodi di Vinegia, io habbia tralasciato le maggiori, e più essentiali per l'arte Oratoria, e per le qualità di della città: ma ricordisi, che m'è conuenuto andar imitando le pouere contadine, che vanno raccogliendo le solitarie spiche rimase intatte sotto le sollecite, e spesse falci de' diligenti, e leali metitori. Hor di questa città si fauorita da i cieli, e da gli elementi, si mirabile, si forte, si giusta, si religiosa, e si nobile; conueniua eleggersi il nobilissimo Prencipe non da sette (come l'Imperatore) ma da quarantauno elettori, eletti all'hora nell'occasion presente, & sul presente bisogno di tutte le membra, e da tutto il corpo della Republica. Questi ristretti nell'interno delle stanze assegnate, e nel profondo delle meditationi ispirate, rammentandosi, che se nel pomo di Paride era scritto per mano della Discordia, che s'offerisce alla più bella; nel Principato di Vi-*

Tengono i piedi dauanti in aria.

Quiui quel Ciel sferico è di rame.

Lio, Malamocco.

son presso l'horologio.

Koda d'alcune famiglie in Vinegia.

Vfficio degli elettori.

Pomo di Paride c'hebbe scritto.

*negia è scritto per man della pace, e della Giustitia, che s'offera al migliore; si diedero a pesare, a misurare, e ad annouerare i pregi di ciascuno più riguardeuole Senatore, e giunti a i vostri, Altissimo Prencipe, vi si fermarono sopra. Non s'occuparono a ricercar l'antichità, ò l'origine della vostra famiglia, nè tampoco porsero gl'occhi a mirar se in lei si mostrasse vn lungo ordine d'imagini de' vostri maggiori. Voi solo si figurarono auanti il pensiere in varij ritratti. Hora Rettore in Rettimo, hora Rettore in Treuigi, hora Duca in Candia, hora Capitan Generale nella medesima Isola, hora Proueditor Generale alla Canea, hora Podestà in Padoua, hor Sauio grande in Vinegia, quando Procurator di San Marco: e di tutti questi ritratti ornarono l'apparato de' vostri meriti, come d'vna sola viuanda in varie foggie condita compose il suo conuito la Marchesana mentouata dal Boccaccio nelle diece giornate, che io hò corretto con licenza di Roma, e prego, e spero di poter publicare col fauore di Vostra Serenità, e delle Vostre Illustrissime Signorie. Ma tornando a vostri Elettori, e al come lor s'appresentarono i vostri meriti, Meritissimo Prencipe, conuien pur, che quì da douero mi quereli della natura: già mi dolsi di lei, ch'ella non asegnò a Democrito gli occhi miei, & a me quei di Democrito, che nè a lui sarebbe conuenuto trarglisi, ne a me desiderargli. Hora mi doglio, ch'ella permutando gl'ingegni, non riserbò per me quel di Socrate, ò quel di Libanio, e non precorse dal loro il mio: che ne coloro già sarebbono stati necessitati da pouertà di soggetto a lodar, l'vn Busiri, e l'altro Tersue, nè io hora sarei necessitato da pouertà di stile a lasciar i lodati i meriti nostri. Ma sarà forse opportuno, che io non sappia lodarli, accioche non fossero vn'altra tela di Penelope, che non votaua mai affatto il subbio dell'orditura, nè mai a pieno empiua quel della trama. Benche sarei così poco come molto saggio, se io sapessi, e volessi lodarli (il perche domandato da gli Stampatori, se dissegno, che la mia oratione si stampi, hò risposto di nò) lodatissimi, e stampatissimi ne gli orecchi del mondo sono i vostri pregi, di cui ella si forma, e si fa pomposa: ma se vi pur loderò; e se ella pure si stamperà: ben sarete sicuro col testimonio della nostra conscienza, e con la sterilità del mio ingegno di non hauere a gittar ne l'onde, ò nelle fiamme i figli della mia Oratione. Come Alessandro gittò nel Nilo il libro tolto con amendue le mani dello Scrittore, che l'haueua essaltato sopra i meriti suoi. Anzi non vi loderò, riferirò solo quello, che in voi videro, considerarono, & essaminarono, ponderarono, & discorsero i nostri Elettori. Videro, che quantunque la virtù sia vn'habito elettiuo posto nel mezo tra l'estremità di duo vitij, nondimeno in voi per raro miracolo, per lunga consuetudine assodata, e assicurata in natura, tutti i vitij cacciati fuor de' confini in essiglio, l'vna virtute confinaua con l'altra, la cautezza con la magnanimità, la contemplatione con l'operatione, l'eloquenza con la virtù, la giustitia con la pietà, la grauità con la cortesia, la magnificenza con l'humiltà,*

Li Cicogni nò sono antichi in Venetia.

Di Môferrato, e la, s. nou del la g. 1.

Tela di Penelope quale.

Libro de adulato e virtù del Prencipe Cicogna.

miltà, e la parsimonia con la liberalità. Et erano con si alterno, e soaue temperamento tra se disposte, che l'vna dell'altra non era ne' suoi moti impedita. Videro, che se foste uissuto nell'antica età, che credeua, e insegnaua la vana, e falsa opinione di Pittagora, che l anime ispedite da vn corpo spento si riposassero in un'altro, haurebbeno quelle genti creduto, e insegnato, che in voi fosse trapassato lo spirito di Licurgo Lacedemonio, ò d'Aristotile Atheniese, ò di Catone Romano. E gli huomini giudiciosi haurebbono Senofonte ripreso se haueße scritto di Ciro più tosto, che di voi. Considerarono esser più sperabile il diuertire il Sole dal suo solito, e segnato uiaggio, che voi del sentiere della giustitia, per cui non prendeuate vaghezza (come prendea Mitridate) di render ragione a tutti nel lor linguaggio: ma d'amministrarla a ciascun nel merito, o nel demerito suo. Per cui se gli antichi Idolatri n'haueßer veduto a loro tempi, vi haurebbono constituito collega, ò capo a Minosse, Eaco, Radamanto nel giudicare. O più tosto haurebbono preposto coloro alla giudicatura de' popoli, e voi quella de' Prencipi. Ben che voi giudicherete, quanti Prencipi maluagi precessero, ò seguitarono il vostro gouerno, se non per potestà di sentenza, almeno per paragon di vita. Essaminarono la vostra bontà, per cui se stato foste tra le mura di Roma, quando ui fu condotto il simulacro della gran madre de gli Dij, che doueua riporsi nella casa del miglior Cittadino, non appo Scipion Nasica: ma appo voi si sarebbe depositato, e se stato fosse nell'Isole di Vinegia, quando doppo la morte di Orso Ipato, risolsero i Senatori di dismettere i Dogi, e viuere a Maestri de' soldati, non sarebbono venuti in cotal risolutione, ne haurebbono interrotto l'vsanza della forma primiera: ma bene haurebbono sostituito voi all Ipato per successore. Essaminarono la bontà vostra, per cui non intendeuate (come intendeua Portio Latrone) a chiuder nell'erario della memoria i gesti d'ogni gran Capitano: ma a imitar col frutto dell'operatione gli essempij d'ogni perfetto Christiano. Ne (come Ciro) ad apprendere i nomi de soldati del vostro essercito: ma a instruirui delle virtù per premiarle, e de' vitij per punirli di coloro, che uiueano sotto il vostro gouerno. Onde auueniua, che i popoli di questa città, dello stato, che col capo, e con le ginocchia profondamente v'honorauano, mentre passauate, e col core, e con la lingua più profondamen te vi venerauano, poi che erauate passato. Il perche honorabile era la vostra presenza, e venerabile la vostra lontananza. Ponderarono il vostro consiglio, di cui hebbe già bisogno Ilio, quando consultò, se douea restituire al ridomandante Greco la bella adultera; ne hebbe già bisogno la città Regina dell'Africa, quando consigliò, se dal giogo Romano doueua scuotere la ceruice ribelle, & hebbeno bisogno la città Signora del mondo, quando uentilò nel Senato, se douea concedere, ò negare i trionfi al superbo vincitore, che s'auicinaua. Discorsero i magistrati vostri d'uno in uno le giuste, saggie, e sante opere, che faceste nel primo magistrato di fuori Rettor in Rettimo,

Huomini giusti
Giustitia.
Lingue di Mitridate
Bontà del Cicogna.
L'anno fù.
Chi hebbe bisogno di cõsiglio.
Annibale

*nel secondo Podestà in Treuigi, e nel terzo Duca in Candia. Nel qual terzo Magistrato vi fu predetto il Principato di Vinegia, e facile fu il predirlo: perche (se prestiamo fede a i secreti della natura) il fanciullo misurato nel terzo Anno della sua età dà segno di deuere altrettanto crescere insino alla statura piena, e perfetta. Et voi considerato nel terzo vfficio di fuori nel Ducato del Regno di Candia, con le vostre operationi mostraste di douere altrettanto crescere, e salire al Ducato della Republica di Vinegia, altrettanto maggiore di vn Regno: perciò alla statua, che nella Canea vi rizzarono, quei sodisfattissimi popoli (i cui preghi ottennero, che sette Anni l'vno all'altro continui dimoraste con loro) lasciarono la testa scoperta, per coprirla (come hor la coprono) del Corno Ducale: Così seguirono discorrendo i vostri Elettori, ciò che operaste ne gli altri vfficij, ne' quali sopra tutto sempre vi faceste conoscere timoroso di Dio, e pietoso della pouertà. Ma più sauiamente mi porterò, s'imiterò Timante Citinio, che nel dipingere il sacrificio della donzella Ifigenia, vittima pur troppo cara a quei crudi altari; hauendo ritratto mestissimi gli altri parenti; ne dicendoli il core di sapere scoprire maggior mestitia nel padre; ritrasse in atto, che con la purpurea falda del manto contra il fierissimo spettacolo si facena muro a gli occhi, & scudo alla testa. O quell'altro Pittore dal Sannazaro nell'Arcadia celebrato, che hauendo dipinto in esquisita bellezza le due Dee competitrici: ma sprezzate dal Pastor Frigio; ne dandogli l'animo di ritrar più bella la terza (che pur riportò il titolo della più bella) ritrassela col volto vòlto alla parete; e con le spalle conuertite a gli occhi de i riguardanti. Et hauendo sei volte recitato, se non a pieno, almeno in parte, in questa realissima stanza le virtù di sei virtuosissimi Prencipi, paleserommi accorto, se hora lascierò coperte le vostre, Serenissimo Prencipe, in vn velo ordito, e tramato di fila di tre colori, di marauiglia, di riuerenza, e di silentio. In questa speciosa raccolta di glorie tutte vostre compiacendosi, & non ingannandosi i Padri v'appresentarono alla Republica Prencipe, e nel farui ricercar per assumerui al Prencipato, vi trouarono nella casa del padre vostro, nella Chiesa di Dio: doue ho portato me medesimo con l'altrui scorta, prima che quà sia venuto per riuerir d'appresso il luogo, in cui vi trouaro, anzi non vi trouaro (come altre volte gli altri Prencipi) in terra: ma in Cielo a negociar con Dio della salute della Republica, che pendeua dal Prencipe nuouo: poiche doue è l'animo, iui è l'huomo: e doue è il cuore, là con tacita forza è rapito il corpo. Quinci quell'amante in Plauto propone l'incredibile paradosso, che doue è, non è, oue non è iui egli è. Voi ascoltando l'vfficio sacro; e domandando a Dio vn Doge a questo stato, & a quei tempi opportuno, erauate giuntamente quello, che domandaua, e quello, ch'era domandato. Iddio vdiua, & essaudiua, per voi, e con voi. Voi cercauate il beneficio*

Bel pensiero della natura nostra.

Statua, & pronostico al Prencipe Cigogna.

Timante Pittore pinge Ifigenia.

Elettione del Prencipe Cicogna.

Nella Chiesa de i Crocechieri a Messa.

Paradosso di Plauto

Introito è della domenica decima.

della Republica, e la Republica cercaua la vostra persona. Voi faceuate oratione a Dio, che elegesse vn buon Doge, e gli Elettori eleggeuano voi, a cui facessero orationi gli Ambasciatori dello stato. Voi pregando, & vdendo l'vfficio diuino, il cui introito era di colui, che gridando al Signore rimase essaudito, il cui Vangelo era di quell'altro, che orando nel tempio partì essaudito, foste essaudito, e prima si seppe l'hauerui creato, che'l trattar di crearui; perche le Cicogne si veggono sempre venute, nè mai venire. E chi non era della vostra creatione auisato; potea conoscerui al lume, che vi lampeggiaua nel volto: come a Mosè tornato dal monte, e dal ragionamento famigliare con Dio. Onde conuerrebbe, che dalla mia bocca, doppia oratione risonasse, l'vna di congratularmi con voi; l'altra di ringratiare i vostri Elettori: anzi non meritano gratie: poiche v'elessero commandati da Dio, costretti dal vostro merito, sforzati dal loro debito, obligati a questa Republica, e tratti dal proprio interesse. Voglio dire dalla propria gloria nel publicare in vn baleno per ogni clima questa creatione, la fama fece la seconda, e forse l'vltima proua della sua celerità. La prima fù, quando ne' giorni di Boemondo in vn giorno solo da l'vn capo all'altro, e dall'vno all'altro lato di questa da noi habitata sfera risonò il grido del disegnato passaggio, al pietoso acquisto della sacrosanta terra. La seconda fu questa, al suon della qual publicatione, come auerrà al suon della tremenda, e formidabil tromba, che intoneranno gli Angeli nel nouissimo giorno, in cui (non che altro) anco il tempo vcciditor di tutte le cose terrene dourà morire: s'atterirono i rei; & essaltarono i buoni. Etra gli altri la nostra patria fu sourapresa da tanta gioia, che nè può contenerla come vaso feruente, sotto cui giostri la forza del foco, ne può versarla, come doglio pienissimo, dentro a cui non entri spirito d'aura, ottantasette Dogi secondo alcuni, e secondo altri nouantauno dal suo nascimento fin'hora ha veduto questa santa Republica; e se l'allegrezze prouate da tutto questo stato di tempo in tempo in queste creationi di Dogi s'accogliessero in vn fascio, e si caricassero in vna bilancia, e in vn'altra all'incontro si caricasse l'allegrezza sola, che per voi solo hoggi riceue Hadria, Prencipe eccelso, senza dubbio questa seconda bilancia piombere bbe assai più giù della prima. Quinci, rotta ogni dimora, propose di espedire a Vostra Celsitudine Ambasciatori. Prima perche se Annibale giurò nell'età sua tenera su gli altari Cartaginesi d'esser perpetuo nimico di Roma; i nostri fanciulli giurano nelle man de i padri di esser perpetui, e particolari diuoti di questa Republica: poi, perche Hadria già gustò Reggimento dolcissimo della casa Cicogna. Il Clarissimo Sig. Nicolò Cicogna, fu nostro secondo rettore: fu veramente nostro rettor secondo non tanto nell'ordine del numero, quanto nella prosperità del gouerno. Corrono i pupilli a riuerire il nuouo tutore assegnato loro dalla Giustitia, tornano i feudatarij a ri

conoscere

Tum clamarem ad Dom. exau. me.

Luc. 18.

Come viene la Cicogna.

Due celerità della fama.

1. Thess. 4

Allegrezza di Hadria p la creatione del Sereniss Cicogna.

Numero de i Dogi di Vinegia.

Era di noue anni.

Podestà della casa Cicogna in Hadria

Perche lo Auttore fù eletto Ambasciatore.

*conoscere il nuouo herede, non verremmo noi a salutar Vostra Serenità? Tra gli altri Ambasciatori elesse me con tutti i suffragij uniti: ma con molto diuersa elettione dalla vostra, nobilissimi elettori. Voi eleggeste il migliore per vostro, e per nostro Doge: e i miei Cittadini elessero il men atto per ambasciator di quella città. E ben vero, che a ciò gl'indussero cinque cagioni.*

Cinque ragioni perche è Ambasciator.

*La prima per imitar l'opere di Dio: il quale, quantunque tra gli Hebrei peregrini in Egitto splendessero mille huomini dotti, e facondi, tutta volta scelse nel deserto vn pastore di rozzissimo ingegno, e di imperfettissima lingua: simile appunto a me, per cui mandasse al Rè del Nilo le sue ambasciate.*

Esod. 4.

*La seconda per emulare i magisterij della natura, che (se crediamo a Plinio) formò vna pietra, laqual non era potuta mouere dall'huomo con tutto'l corpo, & era mossa con solo vn dito, e forse il minimo della man manca. Sperando Hadria, che quello, che non potesse ella tutta, potessi poter io solo.*

Quãti anni son che l'Auttore comincio ad andare oratore a i Precipi di Vinegia.

*La terza per vsar a tempo il beneficio della legge; conciosiache se questa ferma, e conferma col peso di sei lustri i possessi, deue hauerlo già fermato, e confermato anco a me dell'auuenturosa introdottione in questo sacro Collegio: a me che già trent'anni nell'anno quatordicesimo della mia età Oratore al Serenissimo Lorenzo Prioli vi cominciai ad entrare.*

Età dello Auttore.

*La quarta per venir verificando i pronostichi fattimi all'hora da quel medesimo Prencipe, che mi pronosticò, quante orationi in questo medesimo luogo, e in questo medesimo soggetto io doueua recitare: e fece apunto l'vfficio delle dotte allevatrici, che minutamente mirando il tenero capo del primo parto, pur all'hora vscito da vna giouane donna, le predicono, quanti figliuoli in tutta sua vita ella dee partorire.*

Secreto dell'alleuatrici.

*La vltima cagione, acciochè il Grotto acquatico vccello, vccello apunto del Doge venisse a render tributo di riuerenza, all'aere Cigogna.*

Quante volte sia ito l'Auttore a congratularsi coi Prencipi di Vinegia.

*Mà benche questa sia la mia settima congratulatione, non intendo perochè con questa proua del sette si proui la mia eloquenza, ò la mia dottrina: perche la regola altroue sempre infallibile, quì non riuscirebbe, & io per altre cinque cagioni mi risolsi a venire.*

Perche lo Auttore accettò il carico.

*La prima cacciato dalla carità della patria: ricordandomi, che Agesilao commandato da' magistrati Lacedemonij, che con pocchissimo, e debolissimo essercito entrasse in Boetia, e combattesse contra gli Argiui, gli Ateniesi, i Corinthij, e i Tebani, quantunque fusse quasi certo di perdere; per non rimandare alcun disdetto alla patria, vi entrò, combattè, e vinse. La seconda, confortato da gli essempij de' Prencipi benigni: e tra gli altri di Troiano, che arrestò se stesso, e tutto il suo essercito alle voci di vna semplice vedouetta. La terza chiamato dalla vostra benignità, che sempre ascolta, ne può lasciar, che non ascolti cortesemente, chi le ragiona, simillissima all'imagine dello specchio rappresentata: laqual non può fare, che in ogni tempo, & in ogni luogo con le braccia aperte, e col volto ridente non si offera, e quasi moua incontro a colui, che con ridente volto, e con aperte braccia si specchia. La quarta condotto, dalla humanità di questo*

Bello essempio dello specchio.

Eccellen-

*Eccellentissimo Senato in ascoltarmi, e gratificarmi non pur nelle sei congratulationi passate: ma in tutte l'altre necessitose occorrenze della mia patria. L'ultima cagione portato da vn desiderio incredibile, che mi struggeua di potermi vantare d'esserci venuto, & essendomi doppo la mia elettione infermato, non per altro mi rincresceua il morire, che per non poterci venire. Venni dunque, e vscendo già duo giorni di Hadria per condurmi a questa città; e passando sta mane per questa città, per condurmi a questo palagio; tutti coloro, che mi scorgeuano, diceuano tra se quello, che non dissero mai più. O felice colui, se saprà spiegar le virtù del nostro Prencipe nouo. Venni, ne sò come, gli Ambasciatori sien per venire. Sò ben, che questi miei honorati colleghi, & io, vegniamo non tanto come Ambasciatori, quanto come orefici carichi di finissime gioie, e che tutte le spargiamo insieme in dono a man piena a piè di Vostra Sublimità. E quali sono queste gioie? la gioia di quel Clarissimo Rettore, la gioia di quella Magnifica Communità, la gioia della città, e la gioia del tenitoro di Hadria per la vostra essaltatione. Hora deh s'adempisse in noi il secreto della ingegnosa agricoltura, laqual'insegna, che le lettere sottilmente impresse nelle midolle dell'ossa de' peschi prima a parte, poi rinchiuse, e piantate, al lor tempo si scorgono nel la faccia de' frutti spauentati da l'albero. Che la letitia stampata ne' cori de' nostri Cittadini, a noi, come a frutti mandati fuori, si scorgesse nel volto. O la medicina, che scopre in ciascuno segni visibili dell'inuisibile complessione, scoprisse in noi manifesti caratteri di questo nostro affetto quantunque accidentale. O noi sapessimo fauellare il linguaggio d'angeli, che senza istrumenti di vocabuli; di lingua, o di voce, tra se s'intendono, e sono intesi, o sapesse l'Altezza vostra intēdere il nostro silentio: come Dio intendeua quello di Mosè. Ilqual Mosè affacciatosi alla sponda del mare tutto malinconico si taceua, e Dio lo domandaua, perche gridasse. Ma se noi non v'adducciamo, ne gesti, ne parole, oue possiate raffigurare la nostra cōsolatione, operate voi a sembianza di colui, c'hauēdo a misurare alcuna larghezza, o lūghezza, o superficie, o profondità, e non essendoli recata la pertica: la misura con le proprie mani, o co' proprij piedi. Misurati voi la vostra consolatione col vostro merito: ma tempo è homai, ch'apriamo i nostri thesori, & offerendo l'oro della carità, l'incenso della diuotione, e la mira del dolore di non poter più offerire, c'habbiamo portato, mettiamo fuori le nostre ambasciate; e se sbigottiti, ne' primi accenti perderemo la voce, hauremo per compagni lo Scrittor Ciclico, e l'Imperator Augusto. L'vn de' quali hauendo cominciato a cantare la fortuna di Priamo, e la nobil guerra di Troia, l'altro tradur la Greca Aiace Sofocle; quel doppo il primo verso, e questo nelle prime scene ammutì. Voi dunque, Altissimo Prencipe, a nome d'Hadria ci allegriamo con Vostra Altezza, che siate il più nobile, e'l più meriteuole Prencipe della terra, che sete asceso ad vn Prencipato, per cui (se le fauole fossero vere)*

Infermità del Gro to.

A far, che i peschi nascono scritti.

Esod 14. Similitudine, & bella applicatione.

Entra nel la 3 parte dell'enumeratione, & espone la sua ambasciata della congratulatione.

ne) Gioue inuierebbe Mercurio dal Cielo a questo Collegio ad allegrarsi con voi: Che i Clarissimi deputati dal Senato co i lor suffragij vi habbiano assiso in vno stabil seggio di dignità da esser goduto in vita; e i Magnifichi Ambasciatori dello stato con le loro orationi sien per assiderui in vn volatile seggio di gloria: del cui Occaso ne anco sia Orizonte la morte. Che siate stato assunto a cotesto grado da quarantauno elettori: ciascun de' quali giura, che anco diuiso, e per se solo rinchiuso (come i settantoduo interpreti, ch'a contemplation del Rè dell'Egitto recarono in lingua Greca le sante scritture Hebree) haurebbe fatta la medesima elettione. Anzi se per gli voti di tutto questo maggior Consiglio, o di tutta questa città, o tutto lo stato, o di tutto'l mondo haueste hauuto ad esserui assunto; assunto così vi sareste, che siate stato il primo a condurre in cotesta sedia la vostra casa, e'l secondo a rinouarui il vostro nome: che si come nell'intelletto (per esser riputato la più nobil parte del corpo) ne è raccommandata la cura, così a voi (per essere stimato la più nobil parte della Republica) ne sia commesso il gouerno. Sotto'l quale mille città forestiere, abbellendosi con l'affettione, e profumandosi con la fede correranno a gara a rendersi ancelle allo stato vostro. E che se'l Sole nel nostro emispero sempre si scorge l'ombra a man dritta, e nell'emispero auuerso a man manca; voi Sole assai più sereno dall'vno, e dall'altro lato in vn medesimo tempo (mentre vi coronano questi fulgentissimi Senatori) vi scorgiate vn doppio, e perpetuo lume; se tanto godeua Augusto nel vedere, che le soggette città del mondo descritto venissero ad adorarlo, e a tributarlo, commandate dalla superbia di lui, quanto deuete goder più voi nel mirare, che le città vassalle di questo stato vengano a riuerirui, & a riconoscerui, sospinte dalla propria diuotione. E se tanto trionfano i gran Duchi, i gran Regi nel posseder per isposa vna figliuola di San Marco, quanto deuete trionfar voi nell'hauer San Marco per padre, tutti questi Senatori per figli, e questa Republica per isposa? E mentre noi ci allegriamo del vostro honore, voi all'incontro allegrateui della nostra allegrezza: che se'l vostro honore genera'l nostro bene, la nostra allegrezza manifesta il vostro valore. Allegriamoci con la vostra Republica, che sotto le riuerite neui (segni, e testimoni del Verno) onde hauete onusti i monti del capo, e i colli della barba, fiorisce di sì verdi speranze, e attende sì lieta, e sì fertile Primauera, e dalla Cigogna, che le fa il nido su'l capo (auezza a nidificar la Primauera, e solo negli alberghi dureuoli, & alti; onde al tempo quando Attila s'accingeua alla ruina di Aquileia, et Ezelino all'eccidio di vn palagio, le Cigogne alquanti giorni prima mutando masseritia, ne portarono l'voua, e i nidi in sicuro) trae presagi della sua perpetua Primauera dureuolezza, & altezza. Con la Cigogna vittoriosa delle serpi s'assicura dal serpe, suo perpetuo nimico. Nella Cigogna giusta, e pietosa rinodrire dall'attempata madre aspetta ogni maniera di giustitia, di pietà, di scambieuol sostegno, e di vicendeuol nodrimento.

Salomone.

Accenna il Serenissimo Pasqual Malipiero.

Come si vede il Sole da noi.

Proprietà della Cigogna.

Per

Per la Cicogna insegna antica in capo di tutti gli scettri spera ricourare, e acquistare, se le manca alcuna grandezza reale. Sotto la Cigogna, che con le frondi del platano fortifica, & arma i suoi caualli, e i suoi parti contra gli assalti delle nottole si promette ogni sicurezza contra i noturni corsari, che rifuggendo alle tane loro per la vostra nouellamente apparsa Seren. qual lucidissimo giorno, lasciano i mari liberi a i mercatanti industri, che senza sospetto alcuno, a guisa di pecchie spiegate in aria in vn bel sereno di Maggio vsciranno ne i trafichi loro. Ci congratuliamo con la nostra patria, che nell'anno della vostra nascita (che fu l'anno 1509.) ottenne la sua prima felicità (fauellandosi però di Hadria ristorata; e nouella) di esser raccoita sotto questo sicurissimo manto; nell'anno fatale della vostra creatione forse otterrà la seconda qualche altro notabile beneficio. Con noi medesimi: che se tanto gioiua Filippo, che Alessandro suo fosse nato ne' tempi del dottissimo Aristotele Stagirita, quanto più debbiamo gioir noi di viuer nel tempo del Sereniss. Pasqual Cigogna? Co i sudditi felici, felice Prencipe, vnito con tai Senatori, felici Senatori vniti con tal Prencipe, e felicissimi vassalli sotto tal Prencipe, e tai Senatori: in modo, che non si può discernere, se più felici sien quei che reggono, ò quei che sono retti. Congratuliamoci con l'argento, e con l'oro, che cresceranno di preggio, segnati del vostro nome, con Saturno, che pur riposerà vn poco nella bocca de' Poeti, e de gli Oratori, quella sua età di Saturno, e quel suo secolo dell'oro: sotto entrando in lor luogo il secondo di Pasqual Cigogna: e al fine con questi giorni: che (se non mente la regola da me apparata nella vigile Astrologia, che l'vna State sia più ò meno calda de l'altra, e l'vn Verno sia più ò meno de l'altro freddo, secondo che'l Sole s'accompagna con più, ò men caldo, ò freddo pianetta) accompagnãdosi hora con V. Serenità i vostri giorni saranno più lunghi, più lucidi, e più temperati. Et accioche queste allegrezze serbino vn continuato, e lungo tenore; desidera la nostra patria, che voi, Prencipe Serenissimo, per ischermirui dal tempo, verifichiate il nome di Gabriele vostro padre, che siate Angelo forte: e che viuiate, anzi vinciate gli anni della Clarissima vostra madre: e se prescritta è la somma de gli anni, che hauete a riscuotere in cotesto trono; brama, che gli anni si mutino, e doue al tempo di Romulo si distendeuano a diece mesi; poi al tempo di Numa felicemente accresciuti si distesero insino a dodici; a tempi nostri allungati altrettanto, e più si distendano a vn numero di mesi raddoppiato, e moltiplicato. E se prefisso è il termine del millesimo; quando voi stanco dal peso, e dalle fatiche, e satio di dignità, e di età, vorrete cedere il soglio al successor vostro, prega, che si come per consiglio del Vicario di Christo moderator del tempo in vna notte siamo corsi diece dì auãti; così hora per dispẽsa Diuina in vn momento retrogradiamo diece anni adietro: e che tutta la vita di Vostra Seren. proui serenissimi giorni. E supplica che questa città si come con la ampiezza del sito confina col mare mediterraneo, così con la lar-

Quando Hadria venne sotto questo Seren. Dominio e quando nacque il Prencipe Cigogna.

Cagione perche l'vna state sia più calda de l'altra, e l'vn verno sia de l'altro più freddo.

Desiderij d'Hadria.

Nome del padre del Prencipe.

La madre visse anni nouanta.

Tutto fù a suo proposito, e bene.

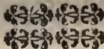
*ghezza dell'Impero confini col mar Oceano, si come con l'altezza de gli edificij confini con la mezana regione dell'aria, cosi con la sublimità della fama confini del Ciel della Luna. E si come nel mese, e nel giorno si conforma col principio del mondo, cosi nel fine si pareggi con lui; vltimamente aspira, e sospira (acciochè vna volta respiri) ad essere raccommandata a vostra Serenità. Gli altri Oratori raccommandano le patrie loro dalle vtilità, che può sperarne questa Republica: ma noi raccommandiamo la nostra dalle miserie sue; percioche i magnanimi Prencipi non sentono minor letitia di beneficare vn ricchissimo gentilhuomo, salito al fior delle sue grandezze, che d'aiutare vna pouerissima gentildonna caduta dalla sua riputatione: ne colgon minor diletto di contemplare, e coltiuar ne' giardini loro i fecondi cedri, le robuste palme, e gli alti cipressi, che gli sterili bossi, i pieghevoli ginestri, e l'humili fragole, che vanno serpendo per terra. E voi tra le Vicenze, le Creme, le Brescie, i Bergami, le Verone, e le Padoue non isdegnarete di possedere, e soccorrere d'Hadria, delche si veggiono mille apertissimi segni: massimamente de' Rettori che di tempo in tempo ci sono mandati, fra iquali hora godiamo il reggimento del Clarissimo Signor Gasparo Faliero nostro Rettor presente, che ci regge con si dolce maniera di pietà, e di giustitia, che non più Rettor: ma padre voglio da quì innanzi chiamarlo; & è si degno rappresentatore della virtù di Vostra Serenità in quel paese, come nelle pure notti la Luna è degna Vicaria del Sole. Il perche hora per lui si giusto, e si prudente Rettore siamo cõstretti a desiderare, che'l Rettorato d'Hadria hauesse particolar priuilegio di darsi, & hora si desse in vita. Dalla qual arra assicurata Hadria, che si come non è vinta d'antichità (poiche regnò auanti Troia) ne di generosità (poiche fù opera del Rè Atrio) ne di nobiltà (poiche fù capo di Regno) ne di gloria (poiche fù nominatrice di si gran mare) ne di fama (poiche fù Colonia de' Toscani, e de' Romani) ne hora di miserie (poiche giace nelle fauci de' fiumi) cosi non lascia vincersi di fede, e d'affettione ad alcuna altra città; vi raccommanda se stessa: cosi Inchinateui a fauorirla, e degnateui, che noi in nome di lei poggiamo a bacciarui il lembo della honorata vesta. Ma conueniua bacciarlo prima, che orassimo: che forse in virtù dell'hauer cotesto manto bacciato, haurremmo con altra dispositione, e con altra sodisfattione orato. Io dicea.*

Raccommandatione di Hadria.

Loda del Clar. Sig. Gasparo Faliero Podestà d'Hadria.

Regno de gli Etrusci.

Nô potea finire senza qua che finisse parlare.



# ORATIO ALOYSII GROTI CAECI HADRIENSIS

## AB EO PUBLICE HABITA IN Gymnasio Bononiensi in auspicijs Studij, quartodecimo Kal. Nouembris 1570.

## ORATIO VIGESIMAQVARTA.



LAVDABILE profectò institutum est, Reuerendissimi Antistites Illustrissimi Patres, Celeberrimi Doctores, & Studiosissimi adolescentes, vt quemadmodum, poscente necessitate, tubarum sonitu milites cientur in bellum; ita quotannis in Studij renascentis infantia oratione graui. tubas effingente, iuuentus inflammetur ad studia. Quòd mihi hoc anno Excellens Gymnasij huius Protector vnà cum Magnificis Consiliarijs demandauit officium, non quo putet celeres equos, & sua iam sponte satis incitatos calcaribus indigere, sed ne bene institutæ, & in longam diem custoditæ consuedinis ordo turbetur. Nec quò speret, me tanto ponderi suffecturum, verùm ego longè diuersa ratione, atque alij ante hac oratores electus sum. Alij, vt cohortarentur verbo, & mouerent exemplo: ego, quanquàm nec meis verbis vestris in cordibus desiderij scintillas excudere: nec exemplo meo animis vestris æmulationis aculeos possum infigere (vtpotè cui nullus in orando est apparatus, in quo nulla monstratur sapientiæ species) tamen in hoc opus vocor, sicut ebrij in conuiuia puerorum admittebantur, vt pueri, ebriorum deformitatem spectantes, vinum horrerent. Ita vos, nobilissimi tota ex Europa discipuli, inscientiam meam perspicientes, vobisque prospicientes, eius vestigia pede celeri fugere incipiatis, ego autem, quum sapientia prodesse nequeam, ignorantia profuisse lætabor, protestans interea scientiarum nullam me laudaturum: eram excusaturus, quia plus millies iam hic earum laudes repositæ sunt, vel quia omnes laudare, impossibile, aliquot, prolixum, vnam tantum, iniustum. Sed, vt fictarum excusationum inuolucra missa faciem; & verum libera voce confitear, nullam iccirco celebro, quia nullam profiteor nul-

Proemiū.

Simil.

*lam calco, nullam didici, nullam intellexi, nullam audiui: absit, vt de his glorier, quorum mihi facultas deest: nec me fugit, vt quiuis alius, (quamquam sapiens, quamquam eloquens) in lucis tantæ speculo, in tantæ maiestatis aspectu, in huius nouarum Athenarum vrbis studio, immò in totius terrarum orbis Theatro, coram Italiæ sapientibus, Græciæ Philosophis, Indię Gymnosophistis, Persiæ Magis, Assyriæ Chaldæis, Aegypti Sacerdotibus, terræ legislatoribus, Cœli syderibus, & his dignioribus verba facturus; & Scientias omnes ex vniuerso terræ, Marisque sinu in exiguo spatio collectas intuens; rubesceret, ac palleret. Mihi autem (licet nullis artibus imbuto, nulla sapientia instructo) neutrum accidit. Cur? quia noui nulla in expectatione esse me. Ecquæ de Cæco in Hadriæ uallibus nato, ac nutrito apud vos concitari poterat expectatio? Immò gaudeo tenue mihi datum ingenium: quoniam veritatem allaturus sum, quæ nuda proferri amat, nuda videri desiderat, & peregrinis facundiæ pigmentis fucata corrumpitur; vestri vos officij monebo paucis, & verè tubicinis fungar officio, alios accendentis ad arma, quę sæpius ab ipso, nedum exerceri, sed ne geri quidem exploratum est. Vos Deucalionis munere fungi dignamini, ipse Lapides mollia in membra manu mutabat sua, vos saxea, asperrimaque verba nostra in*

Narratio. *roseam, ac suauem orationem vestra vertite humanitate. Cogitanti mihi quodnam sit magnum inter homines bonum, id scientiam esse facilè constat: quod lucidius est, quàm, vt conquisitis argumentorum luminibus illustretur.*

Gradus animarũ. *Nam quum triplex detur animarum gradus, vegetatiuus scilicet, sensitiuus, ac intellectiuus; vegetatiua cum plantis vitam accipimus, sensitiua cum brutis voluptatibus fruimur, intellectiua cum Angelis virtute ditamur. Hanc verò propriam hominis, & cæteris excellentiorem esse quum nemo hæsitet; obiectum quoque, circa quod intellectiua versatur: quo delectatur, & pascitur; cæteris esse excellentius nemo hæsitabit.*

In quib. homo differat a brutis. *Præterea quum in tribus a brutorum genere species dignoscatur humana, facie scilicet, oratione, ac ratione; non desunt bruta (quales pinguntur Sirenes, ac Satyri) humano vultu decora: nec desunt; qui animalia inter se veras audire, & reddere voces putent; vt de Britannico illo renunciatum est, qui Lupos absentes vocabat, ab eis responsum accipiebat, & probante successu reddebat astantibus, nec desunt animalia, quorum vox, humana arte formata, & pertinaci exculta studio in caueis hominem sonet, qualem accepimus a Cælio Psittacum, plurima verbis humanis enunciantem: quæ quum ita sint, relinquitur, vt sola ratione ab animalibus dignoscamur. Hæc autem rationis lumen a scientijs mutuetur, talis profectò est, qualis Luna Solis lumine viduata, & quò propius ad scientiam accedit, eo fit (huius igne calefacta, & huius radijs illuminata) perfectior. Immo quanto per rationem animalibus præstat homo, tantò per scientiam inscijs hominibus*

Hominũ bona. *præstat sapiens. Insuper, quum tria sunt hominis bona, externa (vt genus,*

*proles,*

*proles, amicitiæ, diuitiæ, voluptas, honor) corporis (vt pulchritudo fortitudo, valetudo, pernicitas, agilitas, leuitas) & animi (vt virtutes, ac scientiæ) externa, & corporis amitti possunt, quocirca timore possidentur, & dolore amittuntur. Animi verò bona amitti nequeunt, in quibus possidendis timor; & quorum amissorum dolor nos iccircò non agitat, genus degeneres actus denigrantes, prolem, et amicitias, mors, odium absentia, & mille huiusmodi casus eripiunt. Diuitias fures subducunt, prædones adimunt; lupi auferunt, tyranni rapiunt, bella diripiunt, tinea rodit, ærugo depascitur, pelagus vorat, venti decutiunt, grando, quatit fulmina concremant, terræmotus demolitur. Voluptas breuis, ac fugax diuturnam, & stabilem pœnitentiam rubore perfusam, & dolore grauem post trahit. Honor qui vel magistratum, vel opum gratia nobis impenditur, collapso fundamento, corruat necesse est. Corporis dotes, vel tenuissima febris imminuit, vel (si febris parcit) non parcit senium, si senium quoque miseratur, mors soluit omnia. At scientia condita in animo condita moribus, arbitratu suo scrutentur fures, minentur tyranni, discutiant milites, tremat terra, tonet cœlum, ferueat equor, fremat aer, flagret ignis, rugiat mors, mugiat Aeolus, pluat Iris, grandinet Iuno, fulminet Iupiter, fractus illabatur Orbis, non pallet, nec pauet, sed inconcussam, & impauidam ferient ruinæ. Diuitiæ de terra sunt, corporeæ, materia constructæ, fragiles, Mammonæ filiæ. Virtus de Cælo est, incorporea, inuisibilis, immortalis, Dei filia, hinc ab Iouis Capite natã Palladẽ canunt Vates. Si diuitias diffundis, diuiduntur, si distribuis, dilabuntur, si communicas, diminuuntur, at scientia sparsa colligitur, erogata, reuertitur, publicata, suscipit incrementum: si nesciens sciret, sciret, plus esse parum, quod doctus scit, quam multum, quod diues possidet: tam vita sapientis, quam diuitis mors optatur: si deaurato incedis habitu, preciosiorem vestem induunt rosæ, ac lilia: si corpus habes, habent & plantæ, si voluntarium habes impetũ, habẽt & vermes, si tibi perspicax visus, perspicacior aquilæ, ac lynci, si acutus auditus, acutior apro, & anseri, si sagax odoratus, sagacior vulturi, & cani, si excellens gustus, excellentior simiæ, ac protogeusti, si potens tactus, potentior araneæ, ac serpentibus, si diues es, ditior terra, si pulcher, pulchrior pauo, si fortis, fortior leo, si sanus; sanior Phœnix, si viuax, viuacior cornix, si pernix pernicior lepus, si agilis; agilior capreolus, si leuis, leuior auis. At si sapiẽs, te vincit nemo, te miratur, & venerantur omnes, tunc te animalibus seiunxisti, a vulgo secessisti, bonum tuum percepisti, naturã tuam perfecisti, finem tuum attigisti, fœlicitatem tuã impleuisti. Si corpus humanũ habitaret, Platone teste, Scientia, in sui amorẽ omnes alliceret. Nec magis ideo placuit arbitro facies laudata Tyndaridis, quã scientia esset placitura spectantibus, at quum corpore careat, ego Zeuxim (quanquã nec Zeuxis, nec Apelles) scientiæ picturã promere statui. Ante me nemo pinxit, post me, et melius me alij fortasse pingẽt.*

Diuitiæ amittuntur.

Bona sciẽtiç quãta.

Comparationes inter scientiam, & diuitias.

Animalia, quæ nos externis sensibus vincunt.

Scientiæ pulchritudo.

Scientiæ pictura.

*Aures vestræ tabulæ, vox mea, color, lingua mea, penicillum sit: iam tollantur aulæa, iam picta efferatur scientia. Sydereos crines, humanum caput, porphyriacam faciem, lynceos oculos, leporinas aures, cerea labia, melleam linguam, argenteum pectus, marmoreos humeros, arborea brachia, smaragdinas manus eburneum corpus, adamantina crura, plumbeos pedes habet: astra vertice supereminet, altero mundum, ac fortunam, altero ancheronta, & inuidiam pede premit, Orienti faciem, Occidenti tergum vertit, dextera arcticum, læua antarticum tangit, capite lauream, ore oliuam, lingua frenum humeris columnas rerculeas, altera speculum, altera palmam palma gerit: crinita, speciosa, aurita, centocula, facunda, sobria, fœconda, ambi dextera per prudentiam venturi præscia, sibi ipsi conscia, nullus inscia, stuporis nescia: eius pater, studium: eius mater, solicitudo: nutrix, exercitatio, custos, memoria, comes honor, germana, gloria est: prudentia duce, præsens videt, futurum præuidet, vtrique prouidet, nulli inuidet, fundat vrbes, reformat moras, absoluit prælia, ferit fœdera: firmat inducias, conseruat paces: fert in dubijs consilium, in periculis auxilium, in angustijs solatium, in necessitate virtute, in aduersitate patientiam, in prosperitate modestiam, dat viro perfectionem, mulieri singularitatem, puero spem, iuueni fructum, seni ornamentum, prælato gloriam, principi iustitiam, populo commoda: pro nobis, pro parentibus, pro cognatis, pro affinibus, pro amicis, pro ciuibus, pro patria, pro exteris, intus, foris, domi, extra, in pace, in bello, in ocio, in negotio, quocunque loco tempore, statu perpetuo parata. Huius amore Anaxagoras rura, Plato patriam, Crates aurum, Democritus oculos, Salomon omnia spernit, ac deserit. O scientia semper magis magisque laudanda, nunquam super, satisvè laudata; nescio, quo fieri, pacto possit, vt quis laudet te sine te: accipe pro effectu animum, pro opere desiderium; nec doleas; namque vbi deest laudantis ingenium, supplet audientis coronæ prudentia. Virtus est tanquam gemma in annulis, flos in herbis, sol in cœlo, flos nūquam languescens, fons nunquam arescens, mons nubes despiciens, forma semper manens aurora surgens, luna præfulgens, sol, qui fortunæ impressiones eūincit, qui defectum non patitur, qui nescit occasum: immò sole clarior. Nam cæci, qui solis iubar non vident, scientiæ nitorem intuentur: hæc est spes infantiæ delitium pueritiæ, moderamen adolescentiæ, fulgor iuuentutis, fundamentum virilitatis, excellentia senectutis, honor decrepitatis solamen mortis, & perpetua post mortem vita. Nec est propria hæreditas nostra, quæ nec a patribus nostris nobis nec a nobis filijs nostr s lega i potest: nec, illis, aut nobis ab intestato decedentibus in posteros cadit: Marte nostro semel paratur, sæpe probatur, semper possidetur, nunquam amittitur, nullo loco dimittitur, nulli hæredi transmittitur, nulli potestati summittitur, nulli depositario committitur, volenti, & laboranti promittitur. Nec [illegible] patrimonium est, quod secum portans Philosophus ille, qui cadentis patriæ solum fugiebat,*

Scientiæ officia, & beneficia

Qui amore scientiæ flagarunt

Scientiæ laus.

giebat, omnia sua secum portare dicebat. Nec illa dos est, quam Sappho Phaoni suo daturam se spondebat. Sanitas vsque ad infirmitatem, voluptas vsque ad ægritudinem, medicina usque ad extremum, uita usque ad mortem, familias usque ad loculum, amicitiæ vsque ad templum, diuitiæ usque ad tumulum nos comitatur; & uirtus tumulum nobiscum ingreditur, immo nos educit tumulo; secumque uiuos retinens, docta per ora uirum circumfert: quòd si uos uirtutis ipsius pulchritudo non attrahit, necessitas saltem trahat. Et quoniam de legibus præcipuè simus acturi; quæ ius unicuique suum tribuunt: laudem suam unicuique scientiæ tribuamus, & pictorem imitemur, qui ex aliquot corporibus undis unicum formauit. Nonne igitur est necessaria Grammatica, rectè loquendi, & rectè scribendi magistra? quid homini famigliarius, quàm loqui, & scribere. Quid probrosius, quàm perperam scribere, aut loqui? huius artis ministerio iuxta cuiusque idiomatis uocem unicuique corporis, aut rei, propria, aut communia uocabula, unicuique actioni, aut passioni decentia uerba, unicuique mentis affectui congruas interiectiones, unicuique sermonis catenæ opportunas coniunctiones, & unicuique sententiæ proprias orationis partes aptamus. De huius artis necessitate illos percunctemur Aegyptios, quibus inconditis hieroglyphicorum mentis sententias opus ambagibus ænigmatum suæ pingere erat. Nonne est necessaria Logica, quæ rem vniuersam in partes diuidit, latentem definit, ambiguam distinguit? quæ verum à falso, consentaneum a repugnante, & consequens ab antecedente secernit? quæ per terminos ad propositiones, per propositiones ad argumenta, per argumenta ad rationes, per rationes ad disputationem, & per disputationem ad ipsius rei cognitionem sibi aditum patefacit? quid rationali creaturæ magis proprium, quàm rationes perscrutari? quod est verius cum ani intellectus officium: quàm veritatem a falsitate dignoscere. Nonne est necessaria Rhetorica, digna laudans, indigna improbans, hortans ad honesta, dehortās ab inhonestis, nocentiam accusans, & innocentiam protegens; quæ dicenda inuenit, inuenta disponit, disposita eloquitur, quæ est elocuta pronunciant, pronuncianda tradit memoriæ: legationes absolues exarans epistolas, beneuolentiam captans, docilitatem præmittens, attentionem parans, dissidentes concilians, mestis condolens, lætis gratulans, errantes corrigens, nescij consulens, afflictos consolans, gesta describens, dicta iustificans, & modo exercitum robur, ac vires ad cruenta, & horrida arma errigens, modò ad lætissimum pacis sanctissimæ sinum, quasi ad amænissimam delitarum paradisum alliciens. Nonne est necessaria Arithmetica; quæ numerationis, additionis, subtractionis, multiplicationis, diuisionis, & progressionis ostendit viam nec tantum vsuales, sed & formales, & rationales numeros, & per numeros profunda mysteria? Nonne est necessaria Geometria, sine qua Pictura, Staturia, Architectura, Agricoltura, & (vt paucis complectar) artes Mechanicæ ponè omnes illaudatæ caderēt,

Sciētiarū necessitas & primū Grammatica.

Logicæ.

Rethoricæ.

Arimeticæ.

Geometriæ.

Musicæ. Astronomiæ. Philosophiæ. *& ociosæ iacerent. Nonne sunt necessariæ Musica, quæ sonorum, & cantuum rationem auribus, indicioque perpendit, & Astronomia, quæ tempestatum serenitatum, & ecclipsium tempora, signorum ortus, occasusque considerat? Nonne est necessaria Philosophia, vitæ dux, virtutum indagatrix, expultrix vitiorum, quæ curis animum exuit, & totum in solidæ virtutis monumento confirmat, quæ (& quod proprium humano cordi est desiderium) rerum naturalium causas, & effectus aperit, & (quod proprium est animi nostri decus) eum moribus imbuit.*

Medicinæ. Necessitas. Legum. *Nonne est necessaria Medicina? infirmitatem auferens, & afferens sanitatem, sine qua nè voluptatis gutta quidem superesset, citra quam carissima vxor in angustiam, dilectissima soboles in cruciatum, & dulcissima vita vertetur in mortem? Sed in primis est necessaria Legum prudentia, quæ rectè viuere, & rectè mori, rectè se, & rectè alios regere instruit. Cuius officium est, Deum imitari, concessa permittere, inconcessa probibere, pœnas vitijs, & præmia parare virtutibus. Cui possessæ dotes, hæreditates acceptæ, rectè institutæ Respublicæ, ac benè recta Regna accepta referenda sunt. Quam præpotentes terrarum Domini, Pontificia Beatitudo, & imperatoria Maiestas in filiam sibi adoptarunt. Qua (iuxta Iustiniani vocem) pacis, immò pacis, & belli tempora gubernantur. Hæc scientia fortunas, corpora conseruat, & animas. Fortunas dum furta prohibet. Corpora, dum homicidia vetat. Animas, dum peccata castigat. Huius scientiæ beneficio fit, vt qui virtutis amore illecti nolunt, pœnarum formidine territi crimina vitare cogantur.*

Legum inuentor. Exod. 20. Gen. 2. *Huic scientiæ iustitia innititur, & quemadmodum vno iustitiæ nomine virtutes omnes animi continentur, ita vna legum voce sciêtiæ omnes intellectus comprebenduntur. Hanc scientiam primus inuenit, scripsit, deditque Deus, in Monte, quando Moysi decem præcepta tradidit. Immò in Paradiso voluptatis, quando Adæ præcepit, ne malus malum malo decerperet, neu mala frangeret, vnde mala omnia orirentur. Immò in orbis constitutione, quando legem ponebat aquis, ne transirent fines suos. Ab hac scientia Chaos illud antiquum discretum, & in membra redactum est, ita vt Cæli, tempora, & elementa lege colligentur, moueantur, ac temperentur. Chaos erat lis, litem dirimunt leges, a legibus litem dirimi perspicuum est.*

*Chaos litem fuisse, testantur hæc Carmina.*

> *Hanc Deus, & melior litem natura diremit,*
> *Et Cœlo terras, & terris abscidit vndas,*
> *Et liquidum spisso secreuit ab aere Cœlum.*

*Leges, a natura humanis inscriptæ cordibus fidem, rectumque sponte colentes, auream illam ætatem condidere. Legum harmonia idem est vrbibus, quod compago elementorum corporibus. Legibus tartarea etiam parent Regna: ibi enim frustra sederent iudices, nisi haberentur & iura. Leges ciuiles, ac naturales, qui damnat, sine lege est, a Ciuitatibus, immò a natu-*

*ræ finibus expellendas. A legibus manat quicquid lucis, conſilij, boni, & magni in vrbe, immò in orbe eſt: Nam quid eſt Lex? immuta literam, & erit Lux. Quæ lux? quæ totum orbem illuminat. Quid eſt ius? deme literam, & erit us. Vs quid eſt? Hebraica lingua, conſilium, aut conſiliator eſt. Rurſum quid eſt ius? ad de literas, & erit melius, aut maius. Cur? quia quum cæteræ artes, & bonæ, & magnæ ſint; ius cæteris, & melius, & maius eſt. Cur dicitur lex? quia legenda eſt. Cur dicitur ius? quia omnibus adiumento eſt. Cur dicitur ſanctio? quia ſancta eſt. Cur dicitur Canon? quia viuendi regula eſt. Cur Hetruſca lingua dicitur ratio? quia vera vita noſtræ ratio eſt. Cur eadem lingua dicitur ordo? quia in omni congregatione aliquis ordo eſt, & omnis ordo lex eſt. Immo legis nomine cenſetur ordo. Hinc legimus apud Poetas. Paſſos ſine lege capillos. Vix Carthaginis fundamenta locant, quum iura, magiſtratuſque legum, ſanctumque ſenatum. Vix Romæ fundantur muri, quum promulgantur edicta. Sacram Teologiam impuris labijs attrectare nefas, quæ ſcientia tantum a cæteris diſtat, quantum a terra cælum, & ab humanis diſtant diuina. Neceſſitatem paribus veſtigijs comitatur honeſtas: nam quid honeſtius, quàm literarum ſtudys inſudare, magnorumque procerum paſſibus inhærere? Aſpicite Iuliū Cæſarem, dextra enſem, læua calamum, capite galeam, ſinu commentarios geſtantem, hoſtili ſanguine, ac proprio atramento ſeipſum decorantem. Auguſtum inter Poetas, vel (vt ipſe aiebat) inter lachrymas, & ſuſpiria ſedentem. Adrianum ſub extremum vitæ ſpiritum verſiculos condentem. Marcum Antonium Imperij faſtigium aſcendentem, & vetus Philoſophi nomen retinentem. Et Alexandrum ſub puluillo Achillis enſem, & Homeri libros reponentem. Quodſi tantorum hominum veſtigijs deterremini, ſurgunt fœminæ, & primas partes præripiunt, & loca veſtra præoccupant. Harum, quibus vtimur literarum Carmenta inuentrix eſt. Hyſtrina Eripitis Scythiæ Regis vxor filium Silem Grammaticam Græcam, Cornelia Gracchos filios Latinam, & Dialecticam edocet. Lelij, & Qu. Hortenſij filiæ patres oratores fælici æmulantur audacia, & cultiſſimas orationes, paternam redolentes eloquentiam edunt. Flandria fœminas habet in Arithmetica tam abſolutas, vt ipſæ negocia foris peragant, maritis interea ſedentibus domi. Semiramis Geometriæ ſcientiſſima Babylona coctilibus muris ambit. Lamia, qua Demetrius Rex carius habet nihil, Muſica omnes in amorem pellicit ſui. Hypathia Alexandrina Alexandriæ ludum aperit, vbi Aſtronomicam facultatem publicè profitetur. Aſpaſia Periclis primum magiſtra, deinde marita, Philoſophis meretur inſeri, multis præferri, nulli poſtponi. Fœminæ duæ, altera verbis, herbis altera potens, poſt Aeſculapij obitum ægrotis incolumitatem, & defunctis vitam medica manu miniſtrant. Dido, in Templi ſolio reſidens iura dat, legesque viris. Ceres altera fruges, altera leges offert manu, quo frugiferæ, ac legiferæ nomen*

Legis, & iuris nomina vndedicātur

Theologiæ laus

Sciētiarū honeſtas.

Proceres docti.

*vendicet, vt fruges, & leges legat, vt rura, & iura colat. Nec diiudicatu facile est, vtrum mortalibus munus opportunius, gratiusve fuerit. Muta S, in L, aut L, in S, deinde seges sonabit leges, & leges sonabit seges. Idem fiet, si retrogradis literis inuertantur. Cur? quia seges, & leges germanæ sunt. Vel quia parentis eiusdem filiæ, vel quia ex legibus colliguntur grana, vel sicut seges per victum conseruat indiuidua, ita leges per iustitiā conseruant omnia: quòd si fœminis quoque palmam offerre non pudet, pudeat animalium, quæ (licet non sint) scientijs tamen omnibus videntur prædita. Grammaticam suam habere, & callere videntur, quod superius tactum est, & si noto nobis idiomate loquerentur, sunt, qui credunt interea logicos, & oratores nos pariter audituros. Aritmeticam profiteri videntur, non plus nec minus quinque ouis incubitura parit Hirundo, quod edidit ouum ter lustrat Gallina; Gallus (nisi temporis mutatio legem frangat) in matutinis septies canit. Geometriam videntur nosse, si Cornicum, Hirundinum, & Vesparum nidos intueamur. Musicam videntur scire, si Acanthidibus, Luscinijs, & Oloribus aures admoueamus. Quæ verò sunt serenitatum, aut tempestatum veriora prognostica, quàm quæ ab auibus, ab insectis, & a quadrupedibus nunciantur? nonne moralis philosophiæ lumen retinere videntur, quum a Philosophis mittamur ad animalia, vt ab eis virtutum discamus exempla? quot verò medicas herbas, & fontes hominum docuere? Testis Bononia, quæ salubria Porrectæ balbea bone præmonstrante cognouit, Nonne leges suas, suos Duces, suasque Respublicas Apes, & Formicæ constituisse videntur? vtiliora quidem sunt ad terræ cultum iumenta, quàm ad Reipublicæ beneficium ignorantes. Quis dat lac, quod coagulemus, lanam, qua operiamur; membranam, in qua scribamus, agnos quibus vescamur, & mansuetudinis exemplum, quod imitemur. Bos viuus terram fodit, semen tegit, currum trahit, extinctus dat carnem, quam edamus, & corium, quo tegamur. Plantæ quoque dant ad vmbram frondes, ad ornatum flores, ad esum fructus, ad ignem ramos, ad opera corticem, ad ædificia truncos. At literarum expers, quid aliud, quàm pondus, & puluis, quàm fimus, & fumus est? Honestati accedit vtilitas. Nam (vt cæteras omittam artes, tum quia breui suum audient laudatorem, eas ditiore vena, & stilo cultiore laudaturum tum quia ego, vt hodie in hoc vestro Bononiensi, ita abhinc sexennium in Ferrariensi gymnasio, & publicè, & prolixius fortasse, quàm par erat, eas omnes proprijs laudib. prosecutus sum) iurisperiti a tres moralis Philosophiæ partes complexa, nos, domos nostras, vrbes, prouincias, regna, imperia, & totum denique terræ ambitum moderatur. Nam quid est Lex, nisi Rex inanimatus? Quid est Rex, nisi Lex animata? Legem tanquam Deorum nunciam, & hominum Imperatricem, cœli donum, ac bonum terræ præsidium, ac subsidium cætera comitantur artes. Quemadmodum, & vos cæterarum artium professores legibus parere, a Magistratibus conduci, & munerari*

Animalia quæ liberales artes callere videntur.

Porrectæ aquæ quomodo inuentæ.

Sciētiarū vtilius.

non dedignamini. Legum vtilitatibus detrahenti os obstruet vrbis huius fælicitas; quæ primogenita Sanctæ Romanæ Ecclesiæ filia, sanctarũ legum obseruantissima, Pijssimo subiecta Pontifici, & ab integerrimo, ac vigilantissimo recta Legato, ad fælicitatis culmen pertingit. Hinc Bononiæ nomen asciuit sibi, quod quæ bona sunt omnia, in ea sint, vel quòd bona sint omnia, quæ in ea sunt. Hinc Felsinæ vocabulum est adepta quòd sine fele sit: hoc est, tota dulcis, mitis tota; nihil amaritudinis, acredinis retineat nihil. Hanc vrbem, pacem oblaturi gentibus, & de summis rebus fidei, aut concordiæ Christianæ conducentibus acturi Pontifices, & Imperatores adeunt. Hæc vrbs quum intelligeret, Summos Pontifices Petro, & eius naui regendæ succedere; quum ipsa quoque nauis referat speciem: tanto nautæ se pariter tradidit dirigendam. Hic sedem Mars, templum Pallas, Pindum Musæ, lancem Astræa, oliuam Pax, cornu Copia, quietem Pontifices, coronam Imperatores, pacem gentes veram Religionem populi, literas nationes, prudentiam omnes inueniunt. Thebe armis decoratorum, Bononiæ literis armatorum hominum segetem parit, Ascra semel; Bononia semper Musas & sustinet, & contemplatur. Tyberis paci, Thermodoon bello fæminas spectauit idoneas: at aquæ exiguus, gloria verò eximius Rhenus hic, fæminas ad pacem, & ad bellum, ad litteras, & ad arma natas vix numerat. De quarum Illustrium fæminarum laudibus, nisi, aut hic, aut alibi, aut citò, aut serò aut hac, aut alia lingua, aut soluta, aut adstricta oratione sermonẽ habeam; mihi certè, & linguam ingratam, & vitam esse acerbam putabo. Mitto huius verbis conditores, & instauratores: hæc enim a lectissima colliguntur Historia, quæ ab Excellentiss. Sigonio texitur: quem Historiarum ærarium, antiquitatis oraculum; sapientiæ fontem, & eloquentiæ flumen, vel potius fulmen; & meritò habendum, & iure prędicandum, non ego, sed orbis approbat vniuersus. Verùm (vt ad Iurisperitiam, vnde diuerterat, nostra conuertatur oratio) hæc, & alijs, & possessoribus prodest. Nam Iurisconsulti sunt Regum Reges, & Imperatorum Imperatores: his consultibus maximi Duces parent: hi sunt Principum a secretis: his Rerum publicarum claues, litium maximarum arbitria, ciuitatum rectoratus, prouinciarum proconsulatus, Regnorum magistratus, Imperiorum administrationes, & Mundi denique moderamen offertur: ad hos tanquam ad spirantia oracula confluunt gentes, ab his turba, & Princeps ore supplici petit, & pectore intimo condit consilia. Ergo si puer, aut iuuenis es, accedit ad scientiam: hinc enim habeas, vnde instruaris ad vitam. Si senex aut decrepitus es, accede ad scientiam, hinc enim accipas, vnde accingaris ad mortem. Si pauper es, accede ad scientiam, hinc enim addicas, quomodo diuitias pares. Si diues es, accede ad scientiam, hinc enim haurias, quomodo parata conserues. Si deformis es, accede ad scientiam, hęc enim dabit, vnde formosus fias, ea scilicet forma, quam nec ætas imminuat, nec morbus abscondat, nec mors eripiat. Si formosus es,

Laus Bononiæ.

Fœminæ Bonon. Forsan insinuat Alexan. drã Voltam, apud quã hospitabatur tunc. Sigonij laus.

Fructus Iur. Cõs. Et laus scieus.

*accede ad scientiam, hæc enim tribuet, vnde formosior sis, & pulchro è corpore, pulchrior virtus egrediatur. Si ex populi numero es, accede ad scientiam, hinc enim discas, quomodo principi pareas, & te gubernandum præbeas. Si ex ordine principum es, accede ad scientiam, hinc enim promas, quomodo populo iubeas, & te gubernatorem exhibeas. Si belli dux, accede ad scientiam, hæc enim consulet, quomodo locum eligas, machinas erigas, tempus, & hostes offendas, & tuos tuorumque bona defendas. Si pacis es auspex, accede ad scientiam, hæc enim præscribet, quomodo pacem des, datam accipias, & acceptam custodias. Et denique quisquis es, ad scientiam accede, nulla enim est in orbe fortuna, quam non adiuuet literarum gloriosa notitia. Et quoniam honos alit artes, & suis gloria facibus accendit ad studia, vtilitati accedit honor. O ineffabilem dulcedinem, ò incredibilem lætitiam, ò incogitabile gaudium, quando post peracta studia, post toleratos labores, iam iuuenis, iam vir, iam te formosior ipso. Honore onustus, literarum mercibus oneratus, & a ciuibus tuis te collaudantibus, & comitantibus honoratus, diù suspiratam redis in patriam. Et patrem, quem tua spes aluit, matrem, cui tacitum pertentant gaudia pectus, fratres, & sorores, luce magis dilectos, tui videndi ieiunos, tuis honoribus hilares, in complexus, & in oscula tua ruentes aspicis, & amicos tuos, tibi gratulantes, & sibi gaudentes, & inimicos, tibi inuidentes, & se torquentes intueris. Viuis in terra honos impenditur singularis, defunctis in tumulo, immò in cœlo lumen paratur æternum: non qualia in tumulis parabat antiquitas, quorum aliquot Hadria antiquissima, & patria mea vidit, & mirata est, quæ perpetuo viuunt: sed quum primum admittunt aerem, extinguntur. At Virtus possessori suo extinguibile lumen accendit, & omnibus videndum exaltat. Sapientum cadauera corrumpuntur: at nomen, fama, veluti sale, aut balsamo conditum corruptioni resistit, & fulgescit in dies. Sed quia rem oculis subiecisse non sufficit, nisi facilitas quoque subijciatur; natura, fortuna, ætas, indoles vestra, & humanitas aliena complanant vobis callem apertum, & spatiosum, & consternunt vobis viam facilem, & expeditam ad studia. Vt aues ad volatum, pisces ad natatum, & feras ad cursum, ita homines ad scientiam gignit Natura: quàm facile est aui volare, pisci natare, & feræ currere, tam facile est homini discere, ad quod animo rapiente fertur, & quod, natura suggerente, desiderat. Propitia fauet fortuna: quoniam præter cætera commoda doctissimos, ac diligentissimos doctores, impressores, & impressorum codicum supellectibilem habetis, quam frustra optauit, immò nō optauit, quia non agnouit antiquitas. Florens aptatur ætas, quando ergo studendum est, nisi nunc, quum ætatis flos vernus viret? vestra uos compellit indoles. Linguam nostram imbibunt aues, mores nostros induunt feræ, quid de uobis ergo sperandum, Iuuenes clarissimi, qui spem vultibus tantam præfertis, & tantam de uobis expectationem spondetis?*

Honor ex scientijs.

Facilitas in discendo.

*Aliena*

*Aliena vos excipit,& complexatur humanitas. At quorum humanitas? Humanitas Patrum Bononienſium,qui (quò faciliore decurſu inflammata iuuentus ad metam pertingat optatam) toto nixu ſtudent, vt quibuſcunque precibus,promiſſis,ac præmijs, viros ſcientijs clariores in gymnaſium ſuum inducant, & ſi claros vnquam induxerunt, nunc clariſſimos habent. Vos igitur labori accingite,adoleſcentes ingenui(vobiſcum enim totus mihi nunc ſermo eſt) nulla ſine vigilia vos aurora, nulla ſine linea dies, nullus ſine lucro aliquo virtutis uos ueſper inueniat. Virtus eſt triticum, cuius culmi in laboris area teruntur. Virtus eſt ſol, cuius aurora labor eſt. Virtus eſt labor, quæ fructum non fert, niſi ſudoris hymbribus irrigetur. Virtus eſt ardea, aut aquila, alta,atque ardua habitans, ad hanc aſcendere affectanti ſcalam parat labor, laboris cauſam, immò laboris effectum in labore cogitate, ut prœmij ſpes, laboris amaritudinem condiat, duritiem frangat, rigorem temperet. Ex terræ uiſceribus aurum,ex conchis margaritæ,ex ſpinis roſæ, ex paleis tritica, ex putaminibus nuclei, ex apibus mella, ex oſſibus medullæ, ex ſilicibus ignes, ex laboribus uirtutes eliciuntur. Sulco attritus ſplendeſcit uomer, uomere faucia fructificat terra, ſilice excuſus micat ignis, igne probatum fulget aurum, labore malleatum lucet argentum. Nullus tam ſterilis ager, nullus tam durus animus,quem non iugis,ac diligens cultura fæcundet. Nemo eſt, qui ſtudio non acquirat. Nihil eſt,quod ſtudio non acquiratur, nihil eſt tam difficile,quod non tandem ferreus,ac indefeſſus uolentis labor peruincat, nil tam altum, quod non attingat, nil tam arduum, quod non ſuperet, nil tam abditum,quod non eruat, nil tam durum quod non frangat,nil tam rigidum,quod non flectat,nil tam occultum,quod non inueſtiget, nil tam inextricabile, quod non extricet. Exibilatur,exploditurque uenator,qui primo mane magno apparatu ſiluas ingreditur,& ſub noctem ſine præda in urbem reuertitur. Nec teneram excuſetis ætatem: iſta enim ætate, iam Aeſculapius defunctos reuocabat in uitam: iſta ætate, iam Thales Mileſius Philoſophi titulum promeruerat: iſta ætate iam Alexander,ſub quo militaturus erat orbis,Ariſtotele tradente,ſub ſcientijs militauerat. Militate ſub uirtute, quæ ſplendidiſſima dat ſtipendia: nubat uobis uirtus, quæ tot, ac tantis ornata dotibus in thalamos ueſtros ueniet. Ecce geminæ uiæ, uoluptatis,ac uirtutis,uos Hercules eſtis,Herculis electionem imitamini. Ecce mons idæus hic, ecce Mineruæ, Iuno, & Venus in ueſtrum deſcendunt arbitrium; eſtote Paride iudice æquiores. Non Venus, non Iuno, ſed Mineruæ cæteris præponatur. Quę nunc neſcitis, in adoleſcentia ab alijs diſcite,ut quę didiceritis, in iuuentute uobis exerceatis, & quę exercueritis,in ſenectute, alios doceatis: ut quę ab alijs adoleſcentia ſedula hauſerit, in alios ſenectus copioſa refundat: & quę a multis nunc mutuemini, plurimis mox mutuetis. Agite,aſſurgite,addite hinc pudoris, hinc honoris geminum calcar ingenio. Eia, enitimini, excitate uoſipſos,*

Hortatio, & concluſio.

Qui in iuuentute erant docti

laborate

*laborate, lectitate, librate, lucubrate, moras generoso celeriter rumpite, acerrimo spiritu difficultates euincite, & profundo passu altum iter ingredimini, vt labor vester in quietem, & vestrorum spes vertatur in gaudium: vt adolescentes laudemini, viri ornemini, senes honoremini, decrepiti lætemini, defuncti celebremini, sepulti viuatis: vt parentibus gaudium, cognatis auxilium, præceptoribus lætitiam, amicis consolationem, vobis famam familiæ decus, & patriæ gloriam afferatis. Reliquum est, vt ijs, qui me tanto onere, vel potius honore decorarunt; qui mihi orationem hoc anno, hoc in Gymnasio publicè habendam concedere, concessam confirmare, & confirmatam audire dignati sunt, gratias immortales agam: & me, & hic, & vbicunque sim, & nunc, & quotiescunque sit opus, eorum, non nutibus, quos videre nequeo, sed iussis, quæ audire possum, perpetuò paratum pollicear. Dicebam.*

**I L F I N E.**

